

84°

EDIZIONE



ANNUARIO



2018

CAI BERGAMO



84°  
EDIZIONE

A N N U A R I O

2018

CAI BERGAMO E  
SOTTOSEZIONI

Albino  
Alta Valle Seriana  
Alzano Lombardo  
Brignano Gera d'Adda  
Cisano Bergamasco  
Gazzaniga  
Lefte  
Nembro  
Ponte San Pietro



Trescore Valcavallina  
Urgnano  
Valgandino  
Valle di Scalve  
Valle Imagna  
Valserina  
Vaprio d'Adda  
Villa d'Almè  
Zogno

Gruppo Valcalepio

CAI BERGAMO  
Sezione Antonio Locatelli

Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo  
Tel. 035 4175475 - Fax 035 4175480  
web: [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) - e-mail: [segreteria@caibergamo.it](mailto:segreteria@caibergamo.it)  
Biblioteca: [biblioteca@caibergamo.it](mailto:biblioteca@caibergamo.it)



# ABBONAMENTO SCADUTO?

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento  
e continua a leggere **L'Eco di Bergamo risparmiando.**

## PER INFORMAZIONI

PORTALE ABBONAMENTI [www.ecodibergamo.it/abbonamenti](http://www.ecodibergamo.it/abbonamenti)  
SERVIZIO ABBONATI tel. 035 358899 - [abbonamenti@ecodibergamo.it](mailto:abbonamenti@ecodibergamo.it)  
SPORTELLO Viale Papa Giovanni XXIII, 124 Bergamo  
Orari: da lunedì a venerdì 8.30-12.30 e 14.30-18; sabato 8.30-12

**L'ECO DI BERGAMO**  
— — — — —  
CUORE BERGAMASCO

# Da sempre vicini al territorio.



“**Fare banca per bene**” è l’impegno che rinnoviamo ogni giorno per contribuire alla **crescita dei nostri territori** di riferimento e per essere al **servizio dei nostri clienti** con prodotti e servizi di qualità, rendendo la banca sempre più **semplice** e **comoda**.



in filiale



[ubibanca.com](https://ubibanca.com)



800.500.200

**UBI**  **Banca**  
Fare banca per bene.

*Cari Soci,*

*\* la costruzione e la stesura dell'Annuario è da sempre una grande impresa di competenze, entusiasmo e dedizione, ma anche di tanta cura e pazienza, che i Redattori mettono a disposizione per comporre questa ricca opera dedicata alle Orobie e a tutte le montagne.*

*\* Il Consiglio direttivo sezionale vuole esprimere, anche a nome dei soci della Sezione e Sottosezioni del territorio, una convinta gratitudine a tutti i protagonisti, autori e altri, che a vario titolo si sono impegnati per la realizzazione di questo nuovo volume che tenete tra le mani.*

*\* L'Annuario è uno strumento per promuovere la conoscenza e la cultura viva della montagna, le sue pagine sono sorgenti di esperienze vissute sui monti posti alle diverse latitudini del pianeta e uno stimolo per sognare nuove avventure, panorami verticali e più ampi orizzonti.*

*\* Tante volte nella nostra accogliente casa, nelle biblioteche sociali oppure in un rifugio alpino, abbiamo sfogliato l'Annuario per leggere avventure, pensieri e progetti di soci che raccontano le attività vissute tra vette, sentieri e rifugi, e vogliono condividere le emozioni che l'alpinismo, in ogni sua manifestazione, riesce sempre ad accendere dentro ciascuno di noi.*

*\* Le fatiche e le bellezze provate tra rocce, ghiacciai o pascoli sono sentimenti autentici e tracce invisibili che si posano dentro di noi, e che, nel tempo, permettono non solo di ricordare l'azione ma anche di progettare nuove salite, passeggiate o esplorazioni, con rinnovato spirito di sorpresa, fascino, talvolta anche con dramma e dolore, ma sempre come opportunità per misurarsi e conoscersi.*

*\* La montagna è un luogo e un ambiente in cui siamo ospiti, e prima ancora di realizzare le nostre performance alpinistiche e sportive, dobbiamo prestare attenzione alla sua massima tutela e valorizzazione con uno agire sostenibile.*

*\* La crescente consapevolezza della sostenibilità, quale bussola per le diverse attività dell'uomo, ha portato l'Assemblea generale delle Nazioni Unite a fondare l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, come grande programma d'azione per i Paesi, i governi e le genti, a favore del pianeta terra.*

*\* Tra i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, avviati nel 2016 per guidare il mondo sulle vie del cambiamento virtuoso e da percorrere nei Paesi che si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030, per noi è fondamentale e strategica la salvaguardia delle montagne e del patrimonio culturale delle sue genti.*

*Il Presidente  
Paolo Valoti*





*Il Ferrante in veste invernale (foto: G. Santini)*

## COMITATO DI REDAZIONE

*Giancelso Agazzi*

*Graziella Boni*

*Patrizia Cimberio*

*Antonio Corti*

*Glauco Del Bianco*

*Alessandra Gaffuri*

*Lino Galliani*

*Enrico Nava*

*Graziella Somenzi*

# REDAZIONE

## PROGETTO GRAFICO

*Giordano Santini*

# INDICE



da pagina **8**

**RELAZIONI  
DEL CONSIGLIO**



da pagina **60**

**RELAZIONI  
SOTTOSEZIONI**



da pagina **94**

**ATTIVITA'  
IN MONTAGNA**



da pagina **202**

**CULTURA  
DI MONTAGNA**

*Pizzo Coca dalla Cerviera (foto: G. Santini)*





**ANNUARIO 2018**

---

**RELAZIONI** DEL CONSIGLIO

## RELAZIONE MORALE 2018

(per la versione integrale si rimanda al sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) – Sezione – Assemblea 2018)

*Carissimi Soci e Soci, preziosi Amiche e Amici,*

*L'anno trascorso ha visto continuare a tracciare tutti insieme un altro pezzo di storia come Sezioni del territorio di Bergamo del CAI, rinforzare la rete di attività sociali, culturali e sportive proposte a tutti i Soci e gli appassionati, e tenere aperto il cantiere di creatività, concretezze e intelligenze per le nostre montagne e la più ampia comunità bergamasca, con lo sguardo aperto e lungo dei giovani.*

*Prima di esaminare quanto fatto nel 2018 rivolgiamo un pensiero a coloro che non sono più tra noi perché, nel tempo consumato dall'assemblea dello scorso anno ad oggi hanno lasciato le montagne di questa terra, e ricordiamo i Soci: Bruno Berlendis, Mariateresa Bombardieri in Gamba, Pierluigi Bonardi, Silvio Confalonieri, Vittorio Cotelli, Bruno Giuseppe Lorenzi, Vincenzo Mariano, Gianfranco Marilli, Armando Pezzotta 'Baffo', Alberto Rampa, Francesco 'Franz' Rota Nodari, Eugenio Rudi, Monsignor Achille Sana, Giovanni Stefanelli e Luca Zanardi.*

*Raccogliamo in questa memoria necessaria tutti gli amici e appassionati legati dal comune amore per la montagna ma 'andati oltre' le vette, come il giovane Emanuele Milesi di Carona, che ha perso la vita nella zona del Pizzo del Becco, e il socio Ilario Tebaldi, morto lungo il sentiero del Rifugio Curò, liberi sognatori e autentici uomini di montagna.*

*Ricordare il loro amore genuino e il loro impegno concreto per le montagne è un nostro dovere, anche per continuare a trasmettere i loro stimoli e insegnamenti alle giovani generazioni.*

*Insieme possiamo e dobbiamo proseguire a rinnovare la nostra casa per le genti e montagne con quello spirito libero di volontariato e gratuità che distingue ciascun giovane, donna e uomo bergamasco del Club Alpino Italiano.*

*Il secondo pensiero è di profonda gratitudine per tutti giovani, donne e uomini iscritti attivi che hanno lavorato con infaticabile passione e inesauribili energie per far vivere e crescere la nostra Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano. Grazie ai presidenti ed ai consiglieri di tutte le sezioni del territorio, ai revisori dei conti, ai presidenti di tutte le Commissioni ed ai coordinatori dei Gruppi di Lavoro, ai direttori delle Scuole, grazie a tutti gli istruttori, titolati ed ai vari accompagnatori.*

*Un grazie speciale al personale della nostra segreteria, un ufficio decisivo e crocevia continuo di soci, appassionati e semplici curiosi, e anche viaggiatori e turisti stranieri.*

*Alta competenza nei lavori del tesoriere Giammaria Monticelli e della presidente della Commissione Amministrativa e consigliere sezionale Mina Maffi, del presidente del collegio dei revisori Giovanni Castellucci, che con il necessario rigore amministrativo ci guidano per mantenere l'equilibrio tra entrate ed uscite.*

*Anche a loro il doveroso ringraziamento di tutti i soci.*

*Ininterrotto l'impegno dei tre vicepresidenti e di tutti consiglieri sezionali, insieme al segretario, per condividere e guidare indirizzi, attività, trasversalità, coesione e responsabilità della sezione e sezioni del territorio, a cui rivolgiamo la nostra aperta gratitudine, e anche un grazie personale per le tante ore vissute insieme di paziente ascolto e discussioni schiette fino alle 'piccole ore' sia nel Comitato di presidenza e sia nel Consiglio direttivo.*

*Grazie ancora ai past president Nino Calegari, Silvio Calvi, Piermario Marcolin, Adriano Nosari e Antonio Salvi per la costante vicinanza nella vita della sezione.*

*Un ringraziamento davvero speciale a tutti i soci attivi, uno a uno, per la poliedrica intelligenza, le energie rinnovabili e il tenace lavoro quotidiano di volontariato per il sodalizio, il territorio e la comunità bergamasca.*

*Particolare gratitudine la vogliamo rivolgere a tutti i familiari che ci lasciano la libertà, e talvolta ci sopportano con pazienza, per donare tempo e vivacità alla nostra associazione di gente per le montagne.*

*Tutti insieme, con forte spirito di squadra e generoso servizio verso gli altri, possiamo e dobbiamo continuare a testimoniare il CAI dei soci con scarponi e scarpette per rinnovare dinamismo e coesione delle sezioni del territorio, con la nostra Sezione di Bergamo "prima tra le pari", e anche curare le relazioni e opportunità con le istituzioni, fondazioni e associazioni della Provincia di Bergamo per raggiungere obiettivi comuni e più ampi orizzonti per le nostre genti e montagne.*

*La grande vitalità, esperienza e determinazione dei soci attivi ha permesso di trasmettere la passione per le montagne e accogliere nuovi soci nella nostra grande famiglia, fino a raggiungere la quota di 10.207 soci con un significativo incremento complessivo di ancora +113 soci e del 1,1% rispetto al 2017, di cui 4.481 appartenenti alla Sezione di Bergamo (+35) e 5.672 alle Sezioni del territorio (+78), così suddivisi: 6.596 e 65% ordinari, 1.922 e 19% famigliari, 701 e 7% juniores, 929 e 9% giovani.*

*Nella nostra grande famiglia di soci CAI Bergamo ci sono 20 soci AGAI e Guide Alpine, oltre a 34 soci vitalizi e accademici.*

*Questi concisi numeri del corpo sociale sono solo una delle dimensioni del più ricco e poliedrico bilancio delle attività culturali e sociali, in ogni espressione e prospettiva alpina, realizzate a partire dal centro di eccellenza e un campo base*

polivalente del Palamonti, con palestra arrampicata, biblioteca della montagna, spazi espositivi, la sala conferenze, gli 'incubatori di volontariato' delle commissioni e scuole, il rifugio in città, le sedi e baite sociali delle diverse sezioni del territorio, fino ai rifugi e sentieri delle Orobie, con una stagione piena di belle iniziative in montagna e di soddisfazioni per tutti.

L'alpinismo e l'escursionismo sono azione, cultura e introspezione per ogni 'cercatore d'infinito', e sono mezzi sociali e obiettivi fondamentali verso i quali il Consiglio direttivo vuole continuare a stimolare i desideri e incoraggiare la volontà di ogni socio e appassionato per realizzare nuove avventure, imprese verticali e più ampi orizzonti personali e condivisi. Sui vari terreni delle Orobie, e anche delle Alpi e Terre Alte del mondo, sono state realizzate tante e diverse attività come possibile conoscere e ammirare dalle relazioni delle varie Commissioni, Scuole e Gruppi sezionali, e dai Coordinamenti intersezionali, e che fanno della nostra realtà bergamasca del Club Alpino Italiano un laboratorio permanente di tradizione e innovazione per le montagne di riferimento provinciale ma anche regionale e nazionale sia dentro il CAI e sia nella più ampia società.

Un impegno e una responsabilità che possiamo e dobbiamo sostenere tutti insieme a partire dai soci più intraprendenti fino ai soci più giovani di fedeltà all'associazione ma tutti interpreti attivi del messaggio:

"Vai con il CAI? Sì, Grazie !".

Sul fronte delle nuove discipline abbiamo costituito la Commissione ciclo-escursionismo con un coinvolgimento trasversale di tutte le sezioni e realtà bergamasche interessate per coordinare attività e programmi per incoraggiare il ciclo-escursionismo, anche con il riconoscimento a livello del CAI nazionale delle biciclette a pedalata assistita tra i mezzi utilizzati. Un crescente movimento di appassionati e nuovi sportivi, con significative ricadute turistiche sul territorio, che percorrono sentieri e strade agro-silvo-pastorali ai quali trasmettere principi etici e indirizzi tecnici del CAI per una frequentazione sostenibile e convivenza nel rispetto delle persone e della natura.

Altro importante cantiere di attività sociale è stata l'istituzione definitiva del laboratorio di comunicazione, appartenenza e innovazione CAI.LAB con l'obiettivo specifico di connettere, accrescere e armonizzare la comunicazione interna alle diverse Sezioni del territorio bergamasco, le Commissioni, Scuole e Gruppi sezionali, e verso tutto il mondo esterno sempre alla ricerca di notizie positive e proposte affidabili per la montagna e il tempo libero.

Saper fare è un tratto distintivo dei soci del nostro sodalizio ma il far sapere e comunicare sono una delle chiavi per il futuro della nostra associazione che incoraggia alla fatica concreta, all'avventura reale e alla gioia autentica tra le vette ma anche consapevole di un pianeta sempre più abitato da millennials e adulti connessi con internet, cellulari, social e anche cloud.

### **Premio di studio dedicato a 'Mario Merelli' per giovani universitari**

In memoria dell'amico Mario Merelli, uomo di montagna, esperto della cultura del territorio e alpinista bergamasco di Lizzola in Alta Valle Seriana nelle Orobie (1963-2012), come Sezione di Bergamo insieme all'Università degli Studi di Bergamo e al Museo delle storie di Bergamo, in collaborazione con L'Eco di Bergamo e con il patrocinio dell'Osservatorio permanente per le Montagne Bergamasche, Federbim e Fondazione Montagne Italia, abbiamo istituito un concorso per l'assegnazione di un premio per un progetto inerente nella redazione di una ricerca in ambito culturale e sociale per la montagna ad opera di un giovane studioso.

Il concorso è stato aperto a tutti gli studenti universitari iscritti ad un corso di laurea triennale, magistrale, o a ciclo unico, residenti nella Provincia di Bergamo.

Tra le proposte presentate ha vinto la prima edizione Milena Zarbà, una studentessa di Agraria con la ricerca 'Nutrimento e vita: prospettive dalle Terre Alte' e seguita dal referente scientifico prof. Fulvio Adobati del Centro studi sul territorio 'Lelio Pagani'.

La ricerca condotta pone al centro delle politiche di sviluppo della montagna il sistema della produzione agroalimentare. Il laboratorio territoriale di riferimento della ricerca abbraccia le Valli Orobiche.

L'agricoltura di montagna è posta quale settore centrale per l'economia montana e insieme, in coerenza con la Carta di Milano per la Montagna, quale fondamento per la tutela naturalistico-ambientale e per la valorizzazione paesaggistica. La ricerca assume in modo efficace la multifunzionalità dell'attività agricola quale chiave per l'integrazione sinergica dell'agricoltura con la filiera turistica. Le produzioni analizzate, e poste nelle prospettive di sviluppo agibili (filiera lattiero casearia, castanicoltura, apicoltura...), sono descritte con riferimento costante ai valori di tradizione culturale/culturale entro una prospettiva di sostenibilità dello sviluppo territoriale.

La riflessione poi, con sguardo aperto ai principali riferimenti internazionali, tratteggia anche temi di progettualità nell'offerta turistica e delinea il tema centrale della definizione di un adeguato modello di governance, anche attraverso un'indagine di alcune pratiche di progettazione e pianificazione rilevanti. Pone in evidenza progetti e modelli distinti

(sia alternativi sia complementari), mantenendo chiarezza di impostazione sul modello che connota l'approccio della ricerca (e il suo mandato).

Il filo rosso del lavoro è un suo costante orientamento alle prospettive di futuro, posto con lodevole fiducia per la popolazione giovane, e nella popolazione dei giovani di montagna (per nascita o per scelta).

Il lavoro costituisce un contributo di rilievo nel percorso di costruzione di un modello di sviluppo e di governance delle terre alte orobiche, e risponde in modo pregevole all'incarico ricevuto.

### **Osservatorio permanente per le politiche delle Montagne Bergamasche**

Istituito con Decreto del Presidente della Provincia di Bergamo l'11 dicembre 2017, con i Rappresentanti delle Comunità Montane di Valle Imagna, Valle Brembana, Valle Seriana, Valle di Scalve e dei laghi Bergamaschi, del Consorzio BIM lago di Como, fiumi Brembo e Serio e Consorzio BIM dell'Oglio, del Parco delle Orobie Bergamasche e dell'Unione Bergamasca Sezioni CAI, ha confermato il compito per dare continuità ai lavori di riflessione e progettazione comune avviato nel percorso degli Stati Generali della Montagna della società bergamasca.

Da questo tavolo di condivisione sono emerse idee e determinazione per crescere insieme come una comunità dell'innovazione aperta, che vuole ribadire con voce unanime la forte identità culturale e specificità ambientale delle montagne, rinforzare la rete di sinergie sul territorio tra istituzioni, enti locali, fondazioni, imprese, industriali e volontariato per la nostra montagna e ampliare il crocevia di relazioni internazionali. Nell'ambito della 'Agenda strategica per le montagne bergamasche', sono stati individuati alcuni obiettivi per realizzare azioni coordinate e condivise a sostegno dei servizi culturali e turistico-ricreativi offerti dalla rete dei sentieri e rifugi delle Orobie e dalle comunità della montagna bergamasca.

Tra i progetti condivisi e avviati quello dedicato a 'Giovani e Famiglie in Montagna' per favorire le opportunità educative in montagna e vivere esperienze nei rifugi per giovani e famiglie.

Il progetto ha promosso l'obiettivo di incoraggiare la frequentazione delle Orobie Bergamasche, in estate, da parte di bambini e giovani con famiglie, italiane e straniere, e anche l'attività fisica con i diversi effetti positivi sulla salute (Organizzazione Mondiale della Sanità 2018).

Con questo scopo, sostenuto con risorse dalle istituzioni dell'Osservatorio e la nostra sezione CAI, abbiamo aperto il libro delle meraviglie delle Orobie a bambini e giovani con i familiari, per permettere loro di sperimentare le innumerevoli proposte educative, sensoriali e ricreative, e le diverse opportunità motorie e ludiche nella natura vera, grazie anche alla qualificata passione e professionalità dei gestori dei rifugi alpinistici e escursionistici delle Orobie.

Non ultimo, il progetto ha cercato di stimolare la consapevolezza dei bergamaschi e di tutti gli appassionati, delle bellezze e qualità delle nostre montagne, per essere ambasciatori attivi della comunità bergamasca e promotori della cultura della montagna che ci unisce.

A conclusione della prima edizione del progetto sono state 162 le famiglie partecipanti con il coinvolgimento di 143 familiari e 335 giovani per un totale di 650 presenze infrasettimanali ai rifugi. Una proposta gradita dalle famiglie e certo un bilancio positivo per pensare a una nuova edizione nel 2019.

### **Opportunità di valorizzazione internazionale rifugi e sentieri delle Orobie**

Con una qualificata e considerevole organizzazione della Commissione Rifugi numerose sono state le iniziative per promuovere e valorizzare dei nostri rifugi oltre le Orobie, e tra le quali abbiamo potuto partecipare al programma televisivo italiano *Geo & Geo in onda* su Rai 3 nella giornata del 14 giugno.

La trasmissione è stata condotta da Sveva Sagramola e Emanuele Bigi, con la collaborazione di Danilo Gasparini, professore di storia dell'agricoltura e storia dell'alimentazione all'Università di Padova, e alla presenza dello chef dei Laghi Gemelli Stefano Brignoli che ha saputo dare ampia dimostrazione della cultura, tipicità e creatività della cucina nei rifugi dei sapori orobici.

All'inizio della stagione estiva in collaborazione con L'Eco di Bergamo è stato realizzato un inserto speciale 'La montagna vicino a casa' sui rifugi CAI della bergamasca, un grande patrimonio privato di pubblica utilità, e insostituibili presidi culturali, educativi e ambientali a disposizione di tutti.

Con una stretta collaborazione con Promoserio abbiamo potuto concretizzare una nuova cartina del 'Sentiero delle Orobie orientali ad anello' con partenza da Ardesio stampata su 'carta uso mano' per la più ampia diffusione nelle Proloco, centri turistici, e in occasione di fiere e manifestazioni.

Sempre con un lavoro di squadra è stato possibile istituire un innovativo servizio di trasporto a chiamata con auto a noleggio con conducente (NCC) molto apprezzato per ritornare al punto di partenza dei trekking dai paesi delle valli orobiche, ma anche per poter arrivare dall'aeroporto di Orio e altri aeroporti, e suggerendo di rinominare l'Alta Via delle Orobie come 'il Sentiero degli anelli'.

Il progetto culturale 'Sentiero delle Orobie, da rifugio a rifugio con i Sindaci e Ambasciatori del territorio' è stato con-

cretizzato nella giornata dell'8 luglio all'Ostello al Curò con la partecipazione di diversi Sindaci e primi cittadini del territorio bergamasco e dell'ambiente alpino orobico all'insegna della montagna unisce.

L'occasione ha permesso di conoscere i giovani artisti coinvolti nel progetto 'Sentieri Creativi' 2018 che hanno fatto da ciceroni sulle opere realizzate negli anni scorsi, e al termine della Santa Messa celebrata da Don Mario Gregis, i diversi Sindaci hanno espresso parole di considerazione per l'impegno del volontariato CAI e di impulso per rinnovare l'alleanza tra i cittadini bergamaschi delle valli, della pianura e dei laghi, per essere ambasciatori attivi delle opportunità del territorio e della operosa vitalità della nostra comunità bergamasca aperta al mondo.

Protagonisti internazionali di trekking sulle Orobie, nel mese di luglio con partenza e arrivo da Ardesio, lungo il Sentiero delle Orobie ad anello, sono stati Johan Verboom, il Console generale dei Paesi Bassi a Milano e la sua famiglia: la moglie Ruth e i tre figli Nava con il marito Yesse, Shira e Marius.

Alla fine del loro camminare di sentiero in sentiero, stanchi ma ricompensati da suggestivi panorami che aprono il cuore e dall'accoglienza calorosa dei gestori e l'ospitalità nei rifugi incontrati lungo il cammino, i Verboom hanno esclamato senza incertezze, 'Fantastiche Orobie! Consigliamo questa avventura'. Emozioni vere e parole genuine raccolte anche da Giampiero Ongaro, presidente del CAI Alta Valle Seriana, che ha accolto gli ospiti ad Ardesio.

Stessa esperienza e risposta della Console generale della Bolivia di Milano, Eva Chuquimia, che ha condiviso con un gruppo di boliviani il trekking al Rifugio Alpe Corte e alle Baite di Neel, in una domenica di settembre.

Un'idea molto gradita che, siamo sicuri, farà conoscere le bellezze delle Orobie fino alla Cordillera Real e al Corazon de Sur, con una prima dimostrazione e la sottoscrizione di un 'Accordo di cooperazione interistituzionale' tra l'impresa Bol-tur di Bolivia e il CAI di Bergamo per la promozione di turismo di montagna, in particolare nella Provincia di Bergamo.

Anche dalla Germania abbiamo avuto delle visite di alpinisti davvero speciali: i giornalisti Georg Hohenester, caporedattore, e Joachim Chwaszca, fotografo, di 'Panorama', il magazine del Deutscher Alpeverein (DAV) il club alpino tedesco. Ad accompagnarli il vicepresidente CAI Bergamo Amedeo Locatelli e i consiglieri Giancelso Agazzi, Angelo Panza, Giuseppe Mutti e Dario Nisoli, che insieme a loro hanno percorso i sentieri delle Orobie per una settimana alla scoperta delle nostre montagne, dei rifugi, della gastronomia tipica e dell'accoglienza in terra orobica. Il programma, organizzato dalla nostra Sezione e la Provincia di Bergamo con la collaborazione di VisitBergamo ha proposto degli itinerari di sicuro fascino nelle nostre valli con trekking ai Laghi Gemelli e Laghetti del Becco per articolarsi poi lungo le nostre Orobie al Rifugio 'Mario Merelli' sulle pendici del Pizzo Coca, il Rifugio 'Antonio Curò' e il Sentiero naturalistico fino al Rifugio 'Tagliaferri', con la vista panoramica a 360° delle Orobie.

Conclusione del trekking con un tour al sorprendente e polivalente Palamonti, e serata conviviale al rifugio in città.

La loro autorevole presenza è stata importante per far conoscere e scoprire i sentieri e i rifugi delle Orobie, e anche per ampliare il respiro europeo per valorizzare le nostre montagne, per uno scambio di esperienze e attività delle rispettive associazioni alpine, e condividere progetti di futuro.

Un importante riconoscimento è stato assegnato dai rappresentanti di 'La Carovana delle Alpi' di Legambiente che hanno consegnato la Bandiera Verde al gestore Marco Zanchi, per il progetto del Rifugio Alpe Corte tra Cooperativa Sottosopra, Cooperativa Alchimia, Consorzio GenerazioniFa e CAI di Bergamo con la motivazione 'Per la gestione del Rifugio Alpe Corte Bassa, Val Canale di Ardesio, integrata a progetti sociali, accoglienza utenti diversamente abili, inserimenti lavorativi protetti, promozione del lavoro giovanile in ambito montano'.

Con il prossimo anno saremo impegnati per significativi interventi di manutenzione straordinaria della Strada della Corte con due progetti e finanziamenti uno della Comunità Montana Valle Seriana e uno del Comune di Ardesio con il Parco delle Orobie Bergamasche.

Tutti i rifugi sono stati una sorgente continua di attività e iniziative per tutti, e un'originale azione di solidarietà è stata la raccolta fondi per sistemazione Croce Rifugio Albani, con i lavori degli alpini e della comunità di Colere, e con una lodevole e concreta collaborazione del nostro socio Nino Poloni.

Tanti sono stati i lavori di manutenzione e cura dell'ampia rete sentieristica delle Orobie, attraverso un costante e notevole coordinamento della Commissione Sentieri, come possibile rilevare dalla loro relazione.

Sono comunque da evidenziare quelli di sistemazione dei sentieri di accesso ai rifugi, sostenuti dalla Provincia di Bergamo, per confermare il valore di primo 'biglietto d'invito' alle nostre Orobie e ai rifugi per tutti gli escursionisti e appassionati, italiani e stranieri, tra cui i sentieri di accesso: al Rifugio Laghi Gemelli da Carona, al Rifugio Laghi Gemelli da Roncobello, al Rifugio Merelli al Coca da Fiumenero e il sentiero 'diretto' al Rifugio Curò da Valbondione.

Un team di esperienze e competenze di donne e uomini CAI, unita alla profonda conoscenza del territorio, che costituisce un'occasione di collaborazioni e sinergie con istituzioni, fondazioni e enti locali per il ripristino, la connessione e la promozione della montagna in modo sostenibile, tra le quali possiamo citare la collaborazione con l'Associazione del Distretto del Commercio 'Fontium et Mercatorum' che ha richiesto la collaborazione della Sezione di Bergamo del CAI per la realizzazione di un progetto di promozione turistica dei sentieri presenti in 9 dei 17 Comuni che fanno parte del

Distretto (Algua, Aviatico, Bracca, Cornalba, Costa Serina, Dossena, Oltre il Colle, Selvino, Serina).

Tra le iniziative più originali e condivise da tutte le sezioni del territorio bergamasco è stata lanciata la 'Giornata dell'Ometto di pietre', per sistemare e ricostruire questi segnavia utili, umili e rispettosi dell'ambiente. Gli ometti di pietre ancora oggi sono punti di riferimento essenziale per chi va in montagna oltre al 'segno amico' rosso-bianco della segnaletica orizzontale.

Un sistema di segnaletica le cui origini risalgono molto indietro nel tempo, forse già alla preistoria, e del quale abbiamo sulle Orobie bergamasche una testimonianza di questa tradizione che si accompagna, come noto, ad un evento storico. Fu infatti innalzato dall'ing. Antonio Curò, futuro primo presidente del CAI Bergamo, il cugino Federico Frizzoni e il tagliapietre di Castione Pietro (Carlo) Medici, con funzioni di guida, sulla vetta della Presolana. Era (data storica) il 3 ottobre 1870.

L'organizzazione è stata curata dell'Unione bergamasca delle sezioni e sottosezioni Cai, con il coordinamento della Commissione Sentieri, in particolare dal socio Daniele Malus.

Con il Parco delle Orobie Bergamasche è stata realizzata la 'Giornata della Custodia' il 24 maggio con azioni di riqualificazione e pulizia del 'Sentiero delle farfalle' che dal Rifugio Alpe Corte sale verso il 'Sentiero dei fiori' e il Passo Branchino.

I lavori sono stati eseguiti con il coinvolgimento degli studenti dell'Istituto di Formazione Professionale Sacra Famiglia che hanno potuto vivere l'esperienza del rifugio e partecipare alla conferenza serale sul tema 'La biodiversità del Parco delle Orobie bergamasche, conoscerla e custodirla' tenuta dalla dott.ssa Roberta Cucchi.

Dopo il successo della prima edizione avviata nell'estate 2017, ci siamo resi promotori, in stretta sinergia con partner istituzionali e tecnici, della nuova edizione del progetto 'StambeccoOrobie' ispirato alla Citizen Science. La 'scienza fatta dai cittadini', che sta avendo sempre maggior successo in tutto il mondo, può infatti essere un importante aiuto per la ricerca scientifica e per la protezione dell'ambiente, oltre che un valido strumento educativo.

Obiettivo del progetto è stato quello di stimolare il coinvolgimento attivo e la partecipazione dei tanti escursionisti che frequentano i sentieri delle Orobie all'osservazione delle bellezze naturalistiche, della fauna selvatica e della biodiversità presenti sul territorio, in particolar modo dello stambecco, oggi presente sulle nostre Alpi Orobie grazie ad un importante progetto di reintroduzione avviato nel giugno 1987.

A partire da giugno, gli escursionisti che hanno frequentato i sentieri delle Orobie hanno potuto segnalare la presenza degli stambecchi incontrati sul loro cammino tramite un pieghevole informativo, distribuito presso tutti i rifugi CAI delle Orobie oppure tramite la compilazione di un modulo online sul sito [www.stambeccoorobie.it](http://www.stambeccoorobie.it). Oltre ai dati di avvistamento è stato possibile inviare anche una fotografia georeferenziata degli animali avvistati, pubblicate sulla pagina FB @Stambeccoorobie e su Instagram, che ha permesso di raccogliere dati aggiornati sulla popolazione di stambecchi e la loro distribuzione sulle Alpi Orobie.

Le fotografie sono state georeferenziate su mappa interattiva accessibile dal geoportale del CAI di Bergamo, grazie al determinante supporto della società Globo, e sono visibili a tutti gli escursionisti e turisti del mondo per conoscere le zone dove è possibile osservare la bellezza e la maestosità del 'Re delle Orobie'.

Attraverso questo originale progetto di osservazione, ideato e realizzato con i determinanti contributi del socio Luca Pellicioli, anche vicepresidente del Comitato Scientifico Centrale del CAI, e dalla socia Patrizia Cimerio, che ha curato tutta la parte grafica e di comunicazione, è stato possibile realizzare una mostra con contenuti scientifici e culturali e nella versione in inglese è stata esposta al Parlamento europeo, grazie all'europarlamentare Renata Briano e al suo staff di giovani collaboratori.

Il Palamonti luogo di progettazione e organizzazione di tutte le attività e punto di incrocio, incontro e contaminazione di visioni e azioni aperto a tutti, ha permesso di avvicinare alla montagna nuovi soci, curiosi e appassionati che hanno esplorato i sentieri verticali della palestra di arrampicata, i percorsi culturali e formativi delle diverse Scuole, Commissioni e i Gruppi e fatto una sosta conviviale nel rifugio in città.

Nella nostra casa per le montagne ogni giorno rappresenta un viaggio di scoperta tra appuntamenti, ospitalità e condivisione, anche con amici provenienti da molte parti d'Italia.

Tra gli appuntamenti abbiamo potuto organizzare una giornata di conoscenze e scambio di esperienze tra il Consiglio direttivo sezionale e gli amici della Giunta della Società Alpinisti Tridentini guidati da Anna Facchini, la prima donna alla presidenza della SAT dal 1872.

Un incontro strategico tra le nostre due realtà associative: le più dinamiche e importanti, anche a livello numerico, del panorama nazionale, la nostra bergamasca conta infatti oltre 14 mila soci e quella trentina ben 27 mila.

*Nonostante alcune differenze storiche e organizzative, le tematiche sono comuni e gli obiettivi sono gli stessi: vivere e far vivere la montagna a 360 gradi.*

*Per valorizzare il nostro 'palazzo della montagna' nel periodo delle vacanze estive abbiamo pensato e realizzato il progetto 'Palamonti estate' con un ricco calendario di proposte e presentazioni dal mese di giugno alla prima settimana di agosto per poi riprendere con l'inizio di settembre.*

*Come primo esperimento abbiamo tracciato un bilancio positivo che potrà migliorare nel prossimo allestimento del 2019.*

*Meritevoli di menzione alcune iniziative:*

*La giornata 'Camminaorobie - in montagna insieme con un passo diverso', organizzata da CAI e ANA, rende concreto lo spirito d'inclusione e condivisione alla montagna.*

*Lo scorso anno è stata la sesta edizione con un deciso impulso all'azione, al farsi comunità accogliente nei confronti delle persone con disabilità, attraverso opere tangibili.*

*Perché si può sempre andare oltre, e chi è nato o si è ritrovato nel corso della vita con una disabilità, lo sa bene, nella consapevolezza che 'la montagna, il mondo è per tutti'.*

*Grazie alla Fondazione Angelo Custode di Predore, guidata dal socio e direttore Antonio Valenti, gli alpini dei Gruppi Alpini Basso Sebino, Valle Calepio e Valle Cavallina, guidati dall'alpino Giampietro Vavassori, e in collaborazione con l'Unione Bergamasca Sezioni e Sottosezioni del Club Alpino Italiano, le tre anime della giornata che si rinnova ai Colli di San Fermo, sopra Grone, si è potuto accogliere una famiglia allargata e colorata di amicizie tra disabili, educatori, volontari e familiari.*

*E in questo solco di solidarietà e generosità per una concreta montagna per tutti, si inserisce il progetto pensato e coordinato dal CAI Trescore-Valcavallina per realizzare un percorso e un belvedere verso il Monte Ballerino, e sostenuto dalla Fondazione della Comunità Bergamasca.*

*Un innovativo accordo di collaborazione è stato sottoscritto tra il Centro Universitario Sportivo (CUS) dell'Università di Bergamo e la nostra Sezione, grazie alla passione e l'intraprendenza del giovane consigliere Dario Nisoli, che ha permesso di organizzare con successo delle "uscite tra pari" in montagna, occasioni per esperienze di arrampicata indoor al Palamonti.*

*Il Gruppo di lavoro dedicato alla 'Linea Cadorna', con il coordinamento del vicepresidente Claudio Malanchini, per avviare un progetto di riscoperta e sostegno della memoria storica, la conoscenza, la valorizzazione e la salvaguardia delle opere esistenti, e adottare un pezzo della nostra storia, le trincee dimenticate delle Orobie, a oltre i 100 anni dalla conclusione della Grande Guerra nel 1918.*

*L'insostituibile e qualificata attività della VI Delegazione Orobica del Soccorso Alpino del CAI nei diversi interventi di soccorso e emergenza in montagna, tra i quali un intervento da 'manuale' che ha saputo coniugare una tenace strategia di ricerca, la conoscenza minuziosa del territorio e l'alta competenza tecnica che ha premesso di salvare la vita a un nostro socio dopo quattro giorni di ricerca.*

*A tutti questi nostri soci e esemplari donne e uomini della VI Orobica esprimiamo incondizionata riconoscenza, e uniamo uno speciale ringraziamento a Elia Ranza per tutto l'impegno e le capacità dedicate nel ruolo di Delegato e gli auguri a Marco Astori, l'alpinista 39enne di Dossena che il 1° gennaio ha preso il testimone per guidare la VI Delegazione Orobica del Soccorso alpino*

*A conclusione di questo anno sociale, il 145° dalla nostra fondazione nel 1873, possiamo dire che è stato vissuto con intensità di esperienze e avventure tra sentieri, pareti, rifugi e vette, anche di amicizie vere, e una rinnovata consapevolezza della nostra forza associativa per la comunità bergamasca che vogliamo continuare a proporre e sostenere con impegno culturale e responsabilità sociale.*

*Il Consiglio direttivo vuole esprimere aperti ringraziamenti e complimenti a tutti i soci attivi nelle Commissioni, Scuole e Coordinamenti, ma anche a ogni socia e socio CAI, per la concretezza e fedeltà nel sostenere il nostro sodalizio, dal Palamonti ai giganti delle Orobie e oltre, per diffondere ideali, nuove sfide e più ampie visioni di futuro per le montagne e la nostra terra bergamasca.*

*Il Consiglio Direttivo Sezionale*

# TESSERAMENTO 2018

## Anno 2017

## Anno 2018

Descrizione	Benem.	Vital.	Ord.	Ord.Juniores	Fam.	Giov.	Totale	Benem.	Vital.	Ord.	Ord. Juniores	Fam.	Giov.	Totale	Diff. 14/15
BERGAMO	4	1	3.038	343	794	266	4.446	4	1	3.028	354	826	268	4.481	+ 35
<b>Sottosezioni:</b>															
ALBINO			210	23	58	63	354			208	20	56	70	354	/
ALTA VALLE SERIANA			137	21	38	21	217			134	21	36	17	208	- 9
ALZANO LOMBARDO			233	25	79	25	362			231	22	80	24	357	- 5
BRIGNANO G. D'ADDA			74	9	21	14	118			73	11	26	36	146	+ 28
CISANO BERGAMASCO			153	10	32	43	238			152	8	24	44	228	- 10
GAZZANIGA			252	23	94	41	410			253	19	91	56	419	+ 9
LEFFE			220	33	97	53	403			224	46	98	40	408	+ 5
NEMBRO			569	37	149	62	817			576	33	153	58	820	+ 3
PONTE SAN PIETRO			322	37	90	24	473			337	45	86	24	492	+ 19
TRESCORE VALCAVALLINA			166	38	69	20	293			184	35	78	37	334	+ 41
URGNANO			113	6	33	6	158			116	7	32	6	161	+ 3
VALGANDINO			145	20	45	65	275			153	14	46	56	269	- 6
VALLE DI SCALVE			94	10	21	92	217			84	11	21	95	211	- 6
VALLE IMAGNA			144	7	45	7	203			151	3	44	7	205	+ 2
VALSERINA			157	19	48	13	237			162	18	45	17	242	+ 5
VAPRIO D'ADDA			265	10	95	45	415			255	15	93	59	422	+ 7
VILLA D'ALMÈ			137	14	36	7	194			127	9	36	7	179	- 15
ZOGNO			147	8	47	8	210			148	10	51	8	217	+ 7
<b>Totale Sottosezioni</b>			<b>3.538</b>	<b>350</b>	<b>1.097</b>	<b>609</b>	<b>5.594</b>			<b>3.568</b>	<b>347</b>	<b>1.096</b>	<b>661</b>	<b>5.672</b>	<b>+ 78</b>
<b>Totale Bergamo</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>3.038</b>	<b>343</b>	<b>794</b>	<b>266</b>	<b>4.446</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>3.028</b>	<b>354</b>	<b>826</b>	<b>268</b>	<b>4.481</b>	<b>+ 35</b>
<b>Totale</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>6.576</b>	<b>693</b>	<b>1.891</b>	<b>875</b>	<b>10.040</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>6.596</b>	<b>701</b>	<b>1.922</b>	<b>929</b>	<b>10.153</b>	<b>+ 113</b>

**Soci AGAI - Guide Alpine: n° 20**

**Soci Vitalizi - Accademici: n° 34**

**Totale: n° 10.207**

# RELAZIONE PATRIMONIALE ECONOMICO FINANZIARIA AL RENDICONTO 2018

Signori Soci,

il conto consuntivo relativo all'anno 2018 che viene sottoposto alla Vostra approvazione, presenta un avanzo consolidato di gestione di 1.436,46 Euro; il rendiconto dell'attività istituzionale chiude con un disavanzo di -14.801,37 Euro (-63.524,70 nel 2017), quello relativo all'attività commerciale chiude con un avanzo di 16.237,83 Euro (65.150,68 nel 2017). Dopo l'esposizione delle attività svolte nel trascorso anno attraverso la relazione morale letta dal Presidente nelle sue linee essenziali, e nelle relazioni delle singole commissioni, Vi illustriamo nel loro aspetto numerico la realizzazione di tali attività. Il rendiconto al 31.12.2018 ora all'esame accoglie pertanto le attività istituzionali e, ove richiesto, quella commerciale, svolte nel corso del 2018 ed è presentato in formato CEE, con dati comparativi dell'esercizio precedente, unitamente alla relativa nota integrativa. I criteri utilizzati nella formazione del rendiconto al 31.12.2018 tengono conto, per quanto applicabili alla nostra Associazione, le disposizioni previste nell'ordinamento nazionale dal D.Lgs. 139/2015.

Sono state effettuate alcune riclassificazioni alle voci di stato patrimoniale per omogeneità e comparazione dei dati.

In dettaglio:

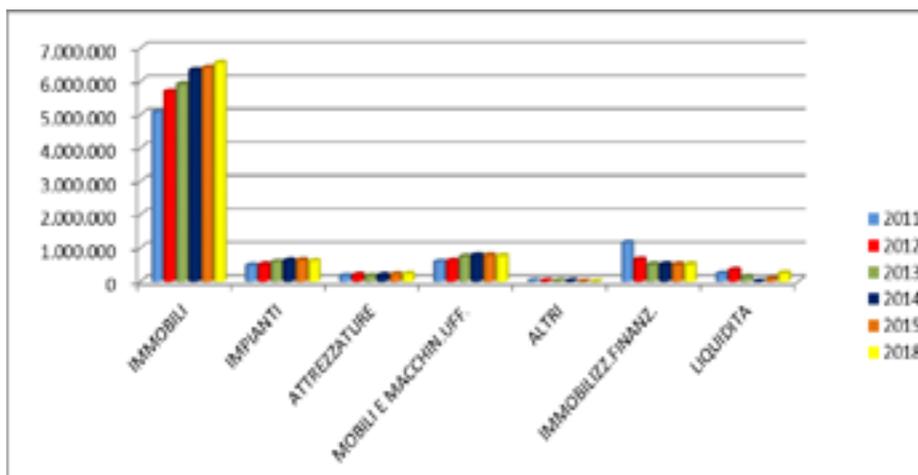
Le immobilizzazioni materiali a livello consolidato, costituite dal patrimonio immobiliare dei rifugi, della sede Palamonti e di tutti gli impianti e attrezzature di pertinenza, ammontano complessivamente ad 8,135 milioni di Euro; al netto dei relativi fondi di ammortamento, a fine esercizio, sono pari a 6,216 milioni di Euro.

Sono iscritte al costo di acquisizione o di produzione.

Nel grafico che segue sono evidenziati gli incrementi del patrimonio immobiliare, mobiliare e della liquidità della Sezione degli ultimi otto anni (2011/2018):

## INCREMENTO PATRIMONIALE

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>IMMOBILI</b>	5.073.749	5.700.742	5.913.645	6.330.167	6.408.617	6.528.876	6.528.876	6.554.520
<b>IMPIANTI</b>	477.551	496.387	585.450	618.595	628.836	580.712	596.267	604.212
<b>ATTREZZATURE</b>	170.629	194.970	166.977	190.041	204.224	202.469	217.224	214.773
<b>MOBILI E MACCHIN.UFF.</b>	585.353	609.305	740.542	783.965	784.945	760.534	762.020	762.020
<b>ALTRI</b>	22.843	22.843	22.843	22.843	6.341	0	0	0
<b>IMMOBILIZZ.FINANZ</b>	1.152.407	652.407	501.712	501.058	500.670	455.871	456.067	507.064
<b>LIQUIDITÀ</b>	222.055	337.123	133.420	4.303	73.028	242.188	215.153	241.750



Nel corso del 2018 sono stati effettuati investimenti per 44.011 Euro oltre a costi di manutenzione per 89.030 Euro, riferiti a interventi di aggiornamento e adeguamento del patrimonio immobiliare Rifugi e del Palamonti. Il costo per tributi IMU/TASI per i nostri Rifugi ha gravato sul conto economico per 15.849 Euro. I costi di gestione del Palamonti, compresi i costi di manutenzione sono pari ad 105.852 Euro. Il dettaglio degli investimenti per singolo Rifugio e per il Palamonti a confronto con quelli realizzati nel 2017 è il seguente:

	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Rifugio Laghi Gemelli	0	0
Rifugio Albani	24.762	876
Rifugio Gherardi	0	0
Rifugio Curò	0	0
Rifugio Tagliaferri	2.250	0
Rifugio Baroni al Brunone	0	0
Rifugio Longo	0	0
Rifugio Coca	4.710	2.520
Rifugio Calvi	5.859	0
Rifugio Alpe Corte investimenti	0	5.425
disinvestimenti	0	(3.327)
	<b>37.581</b>	<b>5.494</b>
<b>Palamonti</b>		
Manutenzioni	17.051	10.723
Investimenti	1.486	34.990

Le immobilizzazioni finanziarie, iscritte al costo di acquisizione e/o di sottoscrizione, ammontano complessivamente a 1.965 Euro e sono rappresentate da partecipazioni minoritarie, incrementate e/o decrementate nel tempo, derivanti da originari lasciti a favore della nostra sezione.

Gli investimenti finanziari per 500 mio sono rappresentati da investimenti medio/lungo termine in polizze assicurative.

Le disponibilità sui conti correnti bancari e di cassa ammontano a 241.750 Euro (215.153 Euro al 31 dicembre 2017). Trattasi della liquidità momentanea sui conti correnti bancari a fronte della quale sono iscritte nelle passività i debiti per anticipi di quote sociali e di anticipi per attività da eseguire.

La situazione finanziaria, nonostante i cospicui investimenti degli ultimi anni a sostegno del patrimonio immobiliare in quota, alla manutenzione del Palamonti, ad interventi di solidarietà nell'esercizio 2017, si mantiene nel suo complesso buona, frutto anche della costante attenzione prestata nella gestione delle risorse attuata grazie anche all'apporto del Tesoriere Giammaria Monticelli; gli obiettivi sono di una costante pianificazione e miglioramento della gestione dei flussi e degli impegni.

Le rimanenze di libri e articoli diversi ammontano a 1.787 Euro con un incremento di 246 Euro rispetto al 2017. Si è proceduto ad una svalutazione delle giacenze di libri e cartine ormai obsoleti e superati.

I crediti, al netto del fondo svalutazione crediti, complessivamente sono pari a 204.010 Euro contro 263.612 Euro del 2017 e sono riferiti a crediti verso sottosezioni, verso terzi per contributi da ricevere e verso Erario per IVA e verso altri; sono esigibili oltre 12 mesi per 15.000 Euro.

Risultano iscritti secondo il presumibile valore di realizzo e non si discostano dal criterio del costo ammortizzato.

I ratei ed i riconti, sia attivi che passivi, sono riferibili ad adeguamenti contabili necessari per rispettare il principio della competenza temporale ed economica, tutti di durata entro i 12 mesi.

Il patrimonio netto rappresentato dal Fondo di dotazione vincolato ammonta a 6.433 milioni di Euro; è costituito da Riserve statutarie, da riserve di rivalutazione e da Fondi vincolati destinati da terzi e si incrementa rispetto all'esercizio 2017 di 1.626 mila Euro derivante dalla destinazione dell'avanzo dello stesso esercizio 2017.

I debiti verso fornitori, per fatture ricevute e da ricevere, ammontano a 63.943 Euro, tutti esigibili entro 12 mesi.

I debiti verso banche ammontano a 72.881 Euro, rappresentati del debito in linea capitale del finanziamento acceso per far fronte all'impegno derivante dall'ampliamento della palestra. L'importo del debito esigibile oltre 12 mesi è di 33.413, Euro mentre quello esigibile oltre 5 anni è di 29.391 Euro.

Il debito verso la Regione Lombardia per il finanziamento FRISL residua in 200.000 Euro dei quali 25.000 Euro esigibili entro 12 mesi e il restante importo di 175.000 Euro esigibile oltre 12 mesi (dei quali 50.000 Euro esigibile oltre 5 anni), con una riduzione rispetto all'esercizio precedente di 25.000 Euro riferita al pagamento della dodicesima rata di rimborso, delle 20 previste dal piano di ammortamento.

I debiti verso sottosezioni e altri, quali contributi previdenziali, debiti verso il personale, debiti verso l'Erario e a debiti diversi: ammontano a 224.968 Euro, di cui anticipi da soci per quote e attività da eseguire nel 2019 pari a 161.219 Euro.

Tenendo conto del fattore temporale, il valore nominale dei debiti non si discosta dal criterio del costo ammortizzato.

Il debito verso il personale per il trattamento di fine rapporto ammonta a 50.182 Euro, contro 45.251 Euro del 2017; le movimentazioni sono riferite all'accantonamento di competenza dell'esercizio per indennità maturate per le due unità in forza al 31.12.2018.

Il fondo corrisponde al totale delle singole indennità maturate a favore dei dipendenti alla data di chiusura del bilancio, secondo le norme vigenti ed il contratto di lavoro vigente.

I conti d'ordine come previsto dalla nuove disposizioni civilistiche in materia non vengono più rappresentati nel rendiconto.

Si rappresenta che la nostra associazione ha rilasciato garanzie mediante fidejussioni bancarie concesse per nostro conto per il debito FRISL per 200.000 Euro.

Come previsto dai rispettivi contratti di affitto di ramo di azienda i gestori dei rifugi rilasciano apposite garanzie fidejussorie per il corretto adempimento degli impegni contrattuali.

Per una migliore informazione ai soci vengono forniti alcuni dati di costo e di ricavo raggruppati per aree: rifugi, quote sociali, gestione Palamonti, Rifugio in città, a confronto con i dati del 31 dicembre 2017.

La gestione delle attività delle commissioni risultano nel seguente dettaglio per singola commissione con evidenziato costi/uscite, ricavi/entrate.

	<b>Ricavi/Entrate</b>	<b>Costi/Uscite</b>	<b>Saldo</b>
ALPINISMO GIOVANILE	10.230,00	10.245,91	-15,91
COORD. ALPINISMO GIOVANILE BERGAMO	500,00	1.772,54	-1.272,54
PROGETTO GIOVANI E FAMIGLIE IN MONTAGNA	6.000,00	8.270,00	-2.270,00
COMMISSIONE ATTIVITA' ALPINISTICA	3.125,00	2.688,33	436,67
COMMISSIONE CULTURALE	5.166,77	6.340,12	-1.173,35
TUTELA AMBIENTE MONTANO	1.132,00	1.506,45	-374,45
COMMISSIONE ALPINISMO	13,00	0,00	13,00
COMMISSIONE SENTIERI	9.891,62	11.435,79	-1.544,17
COMMISSIONE SOTTOSEZIONI	0,00	3.500,00	-3.500,00
COMMISSIONE CICLOESCURSIONISTICO	30,00	644,66	-614,66
SCUOLA DI ESCURSIONISMO	17.375,00	9.304,62	8.070,38
COMITATO DI PRESIDENZA	0,00	0,00	0,00
COMMISSIONE MEDICA	1.920,00	3.143,69	-1.223,69

COORDINAMENTO SCUOLE MONTAGNA - CSM	0,00	16.209,56	-16.209,56
SCUOLA DI ALPINISMO PELLICCIOLI	5.830,00	5.885,78	-55,78
PALESTRA	69.625,21	12.876,14	56.749,07
SPELEO CLUB OROBICO	7.644,38	7.383,91	260,47
COMMISSIONE BIBLIOTECA	10,00	2.448,78	-2.438,78
PREMIO STUDIO MARIO MERELLI	1.250,00	2.500,00	-1.250,00
COMMISSIONE ESCURSIONISMO	68.956,00	61.511,88	7.444,12
GRUPPO SENIORES	93.736,00	88.005,93	5.730,07
COMMISSIONE IMPEGNO SOCIALE	5.375,75	5.375,75	0,00
ANNUARIO	9.010,00	23.229,62	-14.219,62
NOTIZIARIO SEZIONALE (rec.spese postali)	2.280,00	16.526,95	-14.246,95
SPESE INIZIATIVE E MANIFESTAZIONI OCCASIONALI	0,00	5.825,77	-5.825,77
SCUOLA SCI FONDO	3.960,00	1.811,90	2.148,10
COMMISSIONE SCI FONDO	30.366,00	25.143,78	5.222,22
COMMISSIONE E CORSO SCI ALPINO	78.682,03	66.529,24	12.152,79
SCUOLA DI SCIALPINISMO "B. PIAZZOLI"	8.690,00	7.257,65	1.432,35
COMMISSIONE SCI ALPINISMO	50,00	646,16	-596,16
	<b>440.848,76</b>	<b>408.020,91</b>	<b>32.827,85</b>
COMMISSIONE RIFUGI	169.581,16	104.879,58	64.701,58
RIFUGIO IN CITTA'	37.611,15	0,00	37.611,15
	<b>207.192,31</b>	<b>104.879,58</b>	<b>102.312,73</b>
PALAMONTI	15.600,00	105.851,72	-90.251,72
	<b>15.600,00</b>	<b>105.851,72</b>	<b>-90.251,72</b>
QUOTE SOCIALI	374.085,92	246.037,94	128.047,98
	<b>374.085,92</b>	<b>246.037,94</b>	<b>128.047,98</b>

Il costo del personale di segreteria, composto al 31 dicembre 2018 di due unità, è stato di 90.879 Euro, contro 86.860 Euro del 2017; di cui 67.292 Euro per stipendi, 14.922 Euro per contributi e fondo Est e 5.103 Euro per trattamento di fine rapporto.

Nei costi del personale è compreso il costo di compartecipazione al progetto Leva civica regionale al quale abbiamo partecipato: è stato selezionato un laureato in economia e commercio con 110 e lode, con una presenza al Palamonti di 30 ore settimanali dall'1° ottobre 2018 per 12 mesi.

I proventi e oneri finanziari sono pari ad 7.283 Euro; sono rappresentati da proventi per 11.605 Euro e da oneri bancari per 4.322 Euro.

Per ulteriori informazioni sui dati di bilancio 2018 Vi rimandiamo al rendiconto al 31 dicembre 2018 a confronto con i dati dello stesso periodo del 2017 e alla relativa nota integrativa.

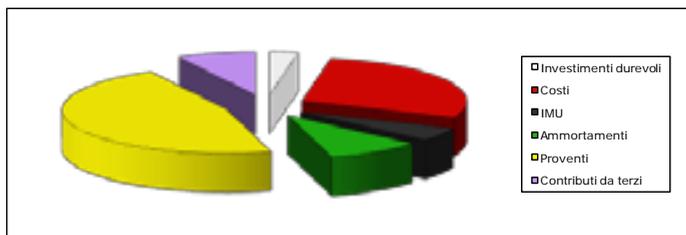
Si resta a disposizioni per ulteriori chiarimenti.

p. Il Consiglio Direttivo  
Il Presidente  
F.to Paolo Valoti

## RIFUGI

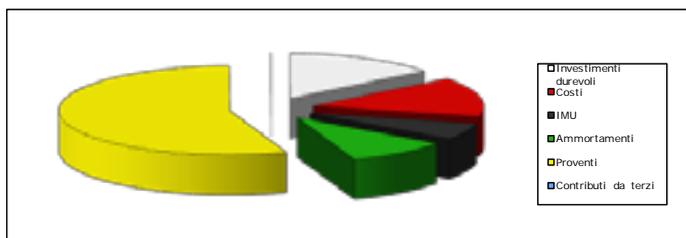
### ANNO 2018

Investimenti durevoli	8.821,00		
Costi	89.030,40		
IMU	15.849,18		
Ammortamenti	29.024,89	<b>142.725,47</b>	
Proventi	145.650,92		
Contributi da terzi	23.930,24		
			<b>169.581,16</b>



### ANNO 2017

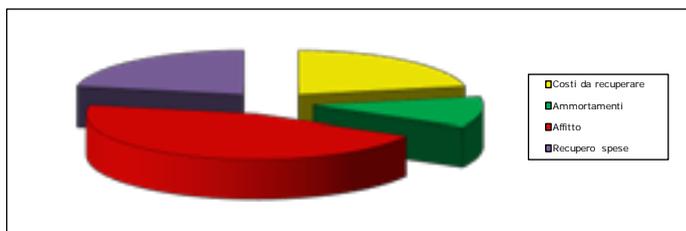
Investimenti durevoli	37.851,00		
Costi	37.806,39		
IMU	16.109,09		
Ammortamenti	25.538,59	<b>117.305,07</b>	
Proventi	145.769,73		
Contributi da terzi	90,00		
			<b>145.859,73</b>



## AREA RIFUGIO IN CITTA'

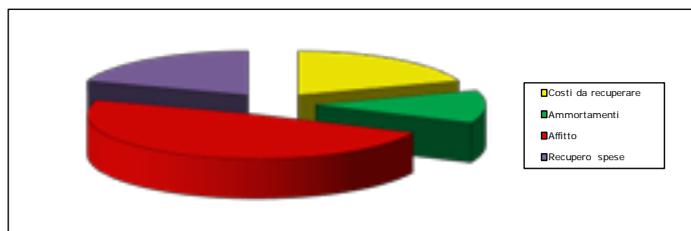
### ANNO 2018

Costi da recuperare	12.304,00		
Ammortamenti	6.186,32	<b>18.490,32</b>	
Affitto	25.307,00		
Recupero spese	12.304,00	<b>37.611,00</b>	
			<b>19.120,68</b>



## ANNO 2017

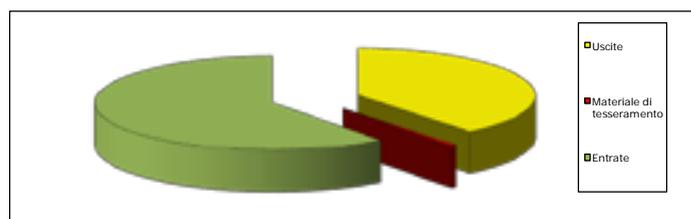
Costi da recuperare	10.224,00		
Ammortamenti	6.186,32	<b>16.410,32</b>	
Affitto	25.105,00		
Recupero spese	10.224,00	<b>35.329,00</b>	<b>18.918,68</b>



## TESSERAMENTO SOCI

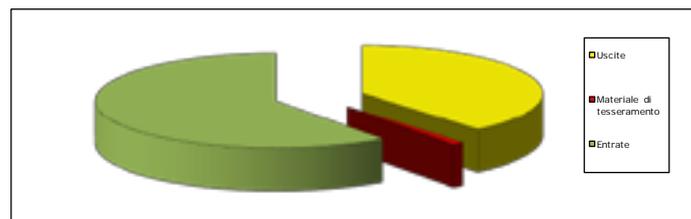
### ANNO 2018

Uscite	242.746,00	
Materiale di tesseramento	3.275,00	<b>246.021,00</b>
Entrate	374.086,00	<b>128.065,00</b>



### ANNO 2017

Uscite	241.461,00	
Materiale di tesseramento	6.483,00	<b>247.944,00</b>
Entrate	371.975,00	<b>124.031,00</b>



## RIPARTIZIONE TESSERAMENTO SOCI

### ANNO 2018

ORDINARIO	7.297(di cui 701 Junior)
FAMILIARE	1.922
GIOVANE	929
VITALIZIO	1

### ANNO 2017

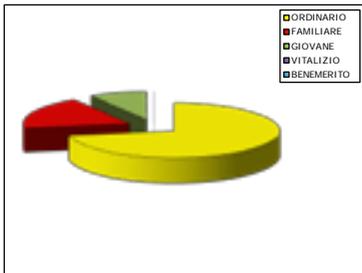
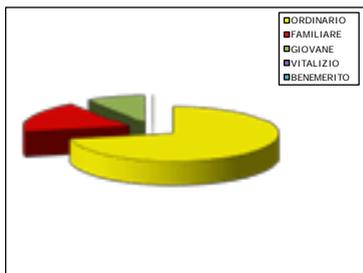
ORDINARIO	7.269(di cui Junior 693)
FAMILIARE	1.891
GIOVANE	875
VITALIZIO	1

BENEMERITO

4 10.153

BENEMERITO 4

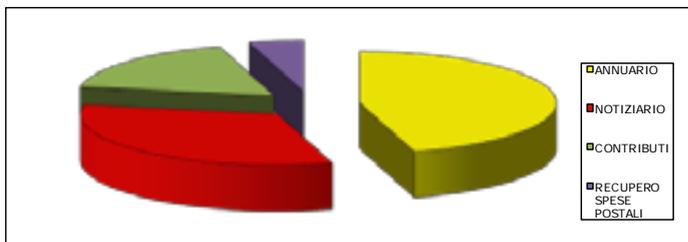
10.040



### PUBBLICAZIONI SOCIALI

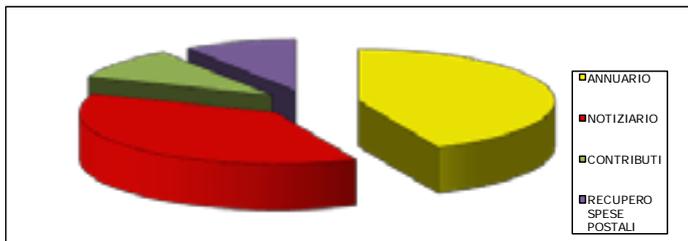
#### ANNO 2018

ANNUARIO	23.230,00	
NOTIZIARIO	16.527,00	<b>39.757,00</b>
CONTRIBUTI	9.010,00	
RECUPERO SPESE POSTALI	2.280,00	<b>11.290,00</b>
		<b>28.467,00</b>



#### ANNO 2017

ANNUARIO	22.082,00	
NOTIZIARIO	19.121,00	<b>41.203,00</b>
CONTRIBUTI	5.005,00	
RECUPERO SPESE POSTALI	4.740,00	<b>31.458,00</b>

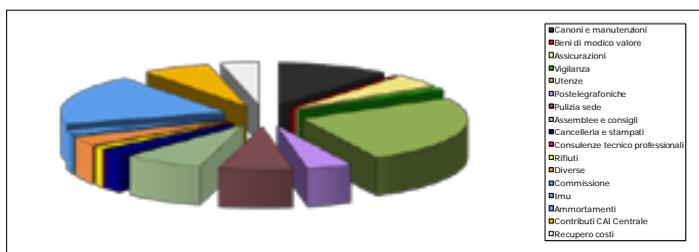


### PALAMONTI

#### ANNO 2018

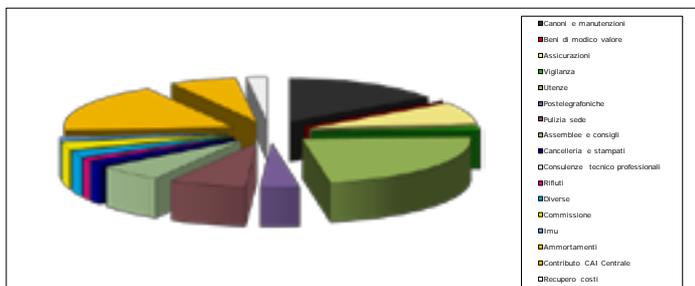
Canoni e manutenzioni	16.763,55
-----------------------	-----------

Beni di modico valore	0,00	
Assicurazioni	7.242,20	
Vigilanza	1.488,99	
Utenze	38.418,23	
Postelegrafoniche	6.598,20	
Pulizia sede	10.812,13	
Assemblee e consigli	11.882,65	
Cancelleria e stampati	2.908,65	
Consulenze tecnico professionali	138,75	
Rifiuti	1.666,00	
Diverse	5.213,92	
Commissione	703,63	
Imu	2.014,82	
Ammortamenti	28.391,75	<b>134.243,47</b>
Contributi CAI Centrale	10.000,00	
Recupero costi	5.600,00	<b>15.600,00</b>



## ANNO 2017

Canoni e manutenzioni	23.964,34	
Beni di modico valore	0,00	
Assicurazioni	12.388,40	
Vigilanza	1.542,18	
Utenze	35.909,77	
Postelegrafoniche	5.800,24	
Pulizia sede	11.471,90	
Assemblee e consigli	9.771,98	
Cancelleria e stampati	2.295,14	
Consulenze tecnico professionali	0,00	
Rifiuti	1.666,00	
Diverse	3.574,49	
Commissione	4.451,80	
Imu	2.025,11	
Ammortamenti	27.992,00	<b>142.853,35</b>
Contributo CAI Centrale	10.000,00	
Recupero costi	3.000,00	<b>13.000,00</b>



## BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2018

	31.12.2018	31.12.2017
<b>STATO PATRIMONIALE ATTIVO</b>	<b>7.192.410</b>	<b>7.210.493</b>
<b>A) Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>B) Immobilizzazioni</b>	<b>6.742.421</b>	<b>6.720.634</b>
<b>I) Immobilizzazioni immateriali</b>	<b>19.600</b>	<b>19.800</b>
1) Costi di impianto e di ampliamento	0	0
2) Costi di sviluppo	0	0
3) Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzo di opere dell'ingegno	0	0
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	0	0
5) Avviamento	0	0
6) Immobilizzazioni in corso e acconti	0	0
7) Altre	19.600	19.800
- Altri costi pluriennali	19.600	19.800
<b>II) Immobilizzazioni materiali</b>	<b>6.215.756</b>	<b>6.244.766</b>
<b>1) Terreni e fabbricati</b>	<b>5.288.232</b>	<b>5.301.767</b>
- Sede	3.484.929	3.459.286
- Scuola elementare di Rava	2.582	2.582
- Rifugi	3.002.935	3.002.935
- (Fondi di ammortamento)	-1.202.214	-1.163.036
<b>2) Impianti e macchinario</b>	<b>360.957</b>	<b>360.852</b>
- Impianti Sede	1.739	1.739
- Impianto Rifugi	536.136	528.191
- Impianti Rifugio in Città	66.337	66.337
- (Fondi di ammortamento)	-243.255	-235.415
<b>3) Attrezzature industriali e commerciali</b>	<b>171.245</b>	<b>177.391</b>
<b>a) Attrezzature</b>	<b>171.245</b>	<b>177.391</b>
- Attrezzature Sede	24.838	24.838
- Attrezzature Rifugi	189.935	192.386
- Attrezzature Rifugio in città	71.783	71.783
- (Fondi di ammortamento)	-115.311	-111.616
<b>4) Altri beni</b>	<b>395.322</b>	<b>404.756</b>
<b>a) Mobili</b>	<b>369.923</b>	<b>376.144</b>
- Mobili, arredi e dotazioni d'ufficio sede	43.372	43.372
- Mobili e arredi biblioteca	43.315	43.315
- Mobili e arredi Rifugi	550.778	550.778
- (Fondi di ammortamento)	-267.542	-261.321
<b>b) Macchine d'ufficio</b>	<b>25.399</b>	<b>28.612</b>
- Macchine d'ufficio elettromeccaniche, elettroniche e calcolatori	116.846	116.846
- (Fondi di ammortamento)	-91.447	-88.234
<b>c) Automezzi</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
- Autovetture	0	0
- (Fondi di ammortamento)	0	0
- Teleferica Rifugio Bergamo	0	0
- (Fondi di ammortamento)	0	0
<b>5) Immobilizzazioni in corso e acconti</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
- Acconti a fornitori	0	0
<b>III) Immobilizzazioni finanziarie</b>	<b>507.065</b>	<b>456.068</b>
<b>1) Partecipazioni in:</b>	<b>1.965</b>	<b>1.965</b>
a) Imprese controllate	0	0
b) Imprese collegate	0	0
c) Imprese controllanti	0	0

d) imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0	0
d-bis) Altre imprese	1.965	1.965
- Partecipazioni in altre imprese	1.965	1.965
<b>2) Crediti</b>	<b>4.108</b>	<b>4.108</b>
a) Verso imprese controllate	0	0
b) Verso imprese collegate	0	0
c) Verso controllanti	0	0
d) Verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0	0
d-bis) Verso altri	4.108	4.108
- Entro 12 mesi	4.108	4.108
- Depositi cauzionali in denaro	4.108	4.108
<b>3) Altri titoli</b>	<b>500.992</b>	<b>449.995</b>
- Investimenti e depositi	500.992	449.995
<b>4) Strumenti finanziari derivati attivi</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>C) Attivo circolante</b>	<b>447.547</b>	<b>480.306</b>
<b>I) Rimanenze</b>	<b>1.787</b>	<b>1.541</b>
<b>1) Materie prime, sussidiarie e di consumo</b>	<b>1.787</b>	<b>1.541</b>
- Rimanenze libri e articoli diversi	1.787	1.541
<b>2) Prodotti in corso di lavorazione e semilavorati</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>3) Lavori in corso su ordinazione</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>4) Prodotti finiti e merci</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>5) Acconti</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
- Acconti a fornitori	0	0
<b>II) Crediti</b>	<b>204.010</b>	<b>263.612</b>
<b>1) Verso clienti</b>	<b>37.366</b>	<b>28.644</b>
- Esigibili entro 12 mesi	<b>37.366</b>	<b>28.644</b>
- Crediti documentati da fatture	14.111	12.200
- Fatture da emettere	23.255	16.444
<b>2) Verso imprese controllate</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>3) Verso imprese collegate</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>4) Verso controllanti</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>5) Verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>5 bis) Per crediti tributari</b>	<b>25.269</b>	<b>44.626</b>
- Esigibili entro 12 mesi	25.269	44.626
- Acconti d'imposta IRES	23.870	27.519
- Credito I.V.A.	1.399	17.107
<b>5 ter) Per imposte anticipate</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>5 quater) Verso altri</b>	<b>141.375</b>	<b>190.342</b>
- Esigibili entro 12 mesi	<b>126.375</b>	<b>145.342</b>
- Crediti verso Sottosezioni	106.348	84.110
- Crediti diversi	93.330	134.518
- Crediti V/Inail	0	17
- Esigibili oltre 12 mesi	<b>15.000</b>	<b>45.000</b>
- Crediti verso Sottosezioni	15.000	45.000
- (Fondo rischi su crediti)	<b>-73.303</b>	<b>-73.303</b>
<b>III) Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>1) Partecipazioni in imprese controllate</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>2) Partecipazioni in imprese collegate</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>3) Partecipazioni in imprese controllanti</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>3bis) Verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>4) Altre partecipazioni</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>5) Strumenti finanziari derivati attivi</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>6) Altri titoli</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>7) Attività finanziarie per la gestione accentrata della tesoreria</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>IV) Disponibilità liquide</b>	<b>241.750</b>	<b>215.153</b>
<b>1) Depositi bancari e postali</b>	<b>230.932</b>	<b>208.343</b>

- Banche c/c attivi	230.561	208.268
- Depositi postali	371	75
<b>2) Assegni</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>3) Denaro e valori in cassa</b>	<b>10.818</b>	<b>6.810</b>
- Cassa	10.818	6.810
<b>D) Ratei e risconti</b>	<b>2.442</b>	<b>9.553</b>
<b>1) Disaggio sui prestiti</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>2) Vari</b>	<b>2.442</b>	<b>9.553</b>
a) Ratei attivi	2.442	2.605
b) Risconti attivi	0	6.948
- Entro 12 mesi	0	6.948
<b>STATO PATRIMONIALE PASSIVO</b>	<b>7.192.410</b>	<b>7.210.493</b>
<b>A) Patrimonio netto</b>	<b>6.434.284</b>	<b>6.432.849</b>
<b>I) Fondo di dotazione</b>	<b>6.434.284</b>	<b>6.432.849</b>
<b>II) Patrimonio vincolato</b>	<b>6.434.284</b>	<b>6.432.849</b>
1) Riserve di rivalutazione	453.713	453.713
2) Riserve statutarie	3.553.244	3.551.618
3) Fondi vincolati destinati da terzi	2.425.890	2.425.890
4) Riserva da arrotondamento	1	2
<b>IX) Risultato di gestione</b>	<b>1.436</b>	<b>1.626</b>
<b>B) Fondi per rischi e oneri</b>	<b>135.456</b>	<b>127.328</b>
<b>I) Fondi di trattamento di quiescenza e obblighi simili</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>II) Fondi per imposte</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>III) Strumenti finanziari derivati passivi</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>IV) Altri</b>	<b>135.456</b>	<b>127.328</b>
- Fondo attività sociali	135.456	127.328
<b>C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato</b>	<b>50.182</b>	<b>45.251</b>
Fondo TFR	50.182	45.251
<b>D) Debiti</b>	<b>561.792</b>	<b>596.655</b>
<b>I) Obbligazioni</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>II) Obbligazioni convertibili</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>III) Debiti verso soci per finanziamenti</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>IV) Debiti verso banche</b>	<b>72.881</b>	<b>81.198</b>
- Entro 12 mesi	10.077	10.077
- finanziamenti bancari	10.077	10.077
- oltre 12 mesi	62.804	71.121
- finanziamenti bancari	62.804	71.121
<b>V) Debiti verso altri finanziatori</b>	<b>200.000</b>	<b>225.000</b>
- Entro 12 mesi	25.000	25.000
- Altri debiti finanziari	25.000	25.000
- Oltre 12 mesi	175.000	200.000
- Altri debiti finanziari	175.000	200.000
<b>VI) Acconti</b>	<b>161.219</b>	<b>80.020</b>
- Altri anticipi	161.219	80.020
<b>VII) Debiti verso fornitori</b>	<b>63.943</b>	<b>143.881</b>
- Entro 12 mesi	63.943	143.881
- Fornitori di beni e servizi	60.711	141.629
- Fatture da ricevere	3.232	2.252
- Oltre 12 mesi	0	0
- Fornitori di beni e servizi	0	0
<b>VIII) Debiti rappresentati da titoli di credito</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>IX) Debiti verso imprese controllate</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>X) Debiti verso imprese collegate</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>XI) Debiti verso controllanti</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

<b>XI bis) Debiti verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>XII) Debiti tributari</b>	<b>23.492</b>	<b>32.772</b>
- Entro 12 mesi	23.492	32.772
- IRES	20.130	30.000
- Debiti verso l'Erario per ritenute operate alla fonte	3.362	2.772
<b>XIII) Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale</b>	<b>3.390</b>	<b>3.388</b>
- Entro 12 mesi	3.390	3.388
- Enti previdenziali	3.390	3.388
<b>XIV) Altri debiti</b>	<b>36.867</b>	<b>30.396</b>
- Entro 12 mesi	36.867	30.396
- Debiti verso il personale per ferie non godute, mensilità e premi maturati	3.606	3.637
- Debiti V/sottosezioni	1.895	20
- Altri debiti	31.366	26.739
<b>E) Ratei e risconti</b>	<b>10.696</b>	<b>8.410</b>
I) Aggio sui prestiti	0	0
II) Vari	10.696	8.410
a) Ratei passivi	10.696	8.410
- Entro 12 mesi	10.696	8.410
b) Risconti passivi	0	0
- Entro 12 mesi	0	0

## CONTO ECONOMICO

<b>A) Valore della produzione</b>	<b>1.082.663</b>	<b>1.217.758</b>
1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni	1.038.897	1.178.425
- Quote associative	374.086	371.975
- Attività commissioni	434.559	600.586
- Palamonti	15.600	13.000
- Pubblicazioni sociali	6.290	9.745
- Rifugi	169.581	145.860
- Rifugio Alpe Corte	0	0
- Rifugio in città	37.611	35.329
- Contributi per articoli	1.170	1.930
2) Variazione delle rimanenze di prodotti in lavorazione, semilavorati e finiti	0	0
3) Variazioni dei lavori in corso su ordinazione	0	0
4) Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	0	0
5) Altri ricavi e proventi	43.766	39.333
<b>B) Costi della produzione</b>	<b>1.074.510</b>	<b>1.190.922</b>
6) Per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	567	999
- Acquisti vari	567	999
7) Per servizi	872.573	994.745
- Tesseramento soci	246.038	247.944
- Commissioni	368.264	518.077
- Palamonti	105.852	114.861
- Rifugi	104.880	53.915
- Rifugio Alpe Corte	0	0
- Pubblicazioni sociali	39.757	41.203
- Spese legali e consulenze	2.886	3.958
- Altri costi	4.896	14.787
8) Per godimento di beni di terzi	0	0
9) Per il personale	90.879	86.860
a) Salari e stipendi	67.292	63.629
- Retribuzioni	67.292	63.629
b) Oneri sociali	20.025	21.779
- Oneri previdenziali	14.922	16.940
- Trattamento di fine rapporto	5.103	4.839

c) Costi diversi	3.562	1.452
- Costi sicurezza	3.562	1.452
<b>10) Ammortamenti e svalutazioni</b>	<b>63.680</b>	<b>62.446</b>
a) Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	200	200
b) Ammortamento delle immobilizzazioni materiali	63.480	62.246
- Ammortamento ordinario terreni e fabbricati	39.828	39.363
- Ammortamento ordinario impianti e macchinari	7.841	7.763
- Ammortamento ordinario attrezzature	6.377	6.401
- Ammortamento ordinario altri beni materiali	5.933	5.218
- Ammortamento ordinario mobili e macchine ufficio	3.501	3.501
c) Altre svalutazioni delle immobilizzazioni	0	0
d) Svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	0	0
<b>11) Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci</b>	<b>-246</b>	<b>20.586</b>
- Rimanenze iniziali	1.541	22.127
- (Rimanenze finali)	-1.787	-1.541
<b>12) Accantonamento per rischi</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>13) Altri accantonamenti</b>	<b>10.000</b>	<b>5.000</b>
<b>14) Oneri diversi di gestione</b>	<b>37.057</b>	<b>20.286</b>
- imposte e tasse	686	349
- Ritenute su interessi attivi	0	1
- altri	36.371	19.936
<b>C) Proventi e oneri finanziari</b>	<b>7.283</b>	<b>7.511</b>
<b>15) Proventi da partecipazioni</b>	<b>208</b>	<b>456</b>
- Altri	208	456
- Dividendi	208	456
<b>16) Altri proventi finanziari</b>	<b>11.397</b>	<b>12.176</b>
a) Da crediti iscritti nelle immobilizzazioni	11.395	11.428
- Altri	11.395	11.428
- Proventi Vari	11.395	11.428
b) Da titoli iscritti nelle immobilizzazioni	0	0
- plusvalenza vendita titoli di Stato	0	0
- Interessi su titoli di Stato	0	0
c) Da titoli iscritti nell'attivo circolante	0	0
d) Proventi diversi dai precedenti	2	748
- Altri	2	748
- Interessi su depositi bancari	1	746
- Abbuoni, sconti, e altri interessi	1	2
<b>17) Interessi e altri oneri finanziari</b>	<b>4.322</b>	<b>5.121</b>
- Altri	4.322	5.121
- Sconti e altri oneri finanziari	3	2
- Interessi passivi	0	1.167
- Spese diverse bancarie	4.319	3.952
<b>17 bis) Utili e perdite su cambi</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>D) Rettifiche di valore di attività finanziarie</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>18) Rivalutazioni</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>19) Svalutazioni</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>20) Imposte sul reddito dell'esercizio</b>	<b>14.000</b>	<b>32.721</b>
a) Imposte correnti	14.000	30.000
b) Imposte relative a esercizi precedenti	0	2.721
c) Imposte differite e anticipate	0	0
d) Proventi (oneri) da adesione al regime di cons. fiscale/trasp. fiscale	0	0
<b>21) Risultato di gestione</b>	<b>1.436</b>	<b>1.626</b>

(per la nota integrativa al bilancio si rimanda al sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) – Sezione – Assemblea 2018)

# CARICHE SOCIALI 2018

## Consiglio Direttivo

**Presidente:** Paolo Valoti

**Vicepresidenti:** Amedeo Locatelli, Claudio Malanchini, Andrea Sartori

**Segretaria:** Maria Cristina Persiani

**Vice Segretaria:** Dario Nisoli

**Tesoriere:** Giammaria Monticelli

**Consiglieri:** Giancelso Agazzi, Maurizio Baroni, Vincenzo Cervi, Adriano Chiappa, Mina Maffi, Stefano Morosini, Giuseppe Mutti, Nevio Oberti, Angelo Panza, Dario Rossi, Tiziano Viscardi, Fabrizio Zanchi.

**Revisori dei Conti:** Giovanni Castellucci, Antonio Deretti, Enrica Legramandi.

**Delegati all'Assemblea Nazionale ed all'Assemblea Regionale:** Alberto Alberti, Laura Baizini, Fabrizio Carella, Adriano Chiappa, Maria Corsini, Giovanni Cugini, Angelo Diani, Itala Ghezzi, Luciano Gilardi, Vincenzo Lolli, Mina Maffi, Claudio Malanchini, Daniele Malus, Giuseppe Mutti, Adriano Nosari, Davide Orlandi, Maria Cristina Persiani, Valentino Poli, Andrea Sartori, Maria Tacchini.

**Past-President:** Nino Calegari, Silvio Calvi, Piermario Marcolin, Adriano Nosari, Antonio Salvi.

## COMMISSIONI

### ALPINISMO:

Pietro Gavazzi (Presidente), Giancelso Agazzi (Segretario), Bruno Dossi, Vittorio Mazzocchi, Claudio Pesenti, Stefano Sala, Ivan Viganò.

Referente per il Consiglio: Stefano Morosini.

### ALPINISMO GIOVANILE:

Maurizio Baroni (Presidente), Massimo Adovasio e Dario Nisoli (Vicepresidenti), Laura Bellini (Segretaria), Mattia Grisa (Tesoriere), Matteo Casali, Adriano Chiappa, Maurizio Corna, Lino Galliani, Michela Meli, Maria Rosa Moretti, Antonio Rota.

Collaboratori : Laura Cajo, Gianluca Campagnoli, Claudio Campana, Elisa Malavasi, Lara Marchesi, Angelo Meli, Giovanni Merelli, Massimiliano Ricci, Oscar Rota.

Referente per il Consiglio: Dario Nisoli.

### AMMINISTRATIVA:

Mina Maffi (Coordinatore), Andrea Arrigoni, Alberto Carrara, Damiano Carrara, Massimo Gelmini, Alberto Martinelli

Componenti di diritto: Paolo Valoti (Presidente), Giammaria Monticelli (Tesoriere)

Collegio dei Revisori: Giovanni Castellucci, Enrica Legramandi, Antonio Deretti

Responsabile amministrativo: Massimiliano Russo

Consulenti esterni: L. Montanelli – C. Plebani

Referente per il Consiglio: Mina Maffi, Gianmaria Monticelli.

### ATTIVITA' ALPINISTICA:

Chiara Carissoni (Presidente), Pierluigi Bonardi fino al 13 luglio (Vicepresidente), Pietro Maffei (Segretario), David Agostinelli, Fabio Buttarelli, Giordano Caglioni, Paolo De Nuccio, Manuel Galbussera, Claudio Gambardella, Nicola Mandelli, Stefano Marchesi, Cesare Mazzola, Michele Pezzoli, Davide Pordon, Iginio Trapletti, Dario Zecchini,

Referente per il Consiglio: Adriano Chiappa

### BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA:

Marcello Manara (Presidente), Corrado Manara e Luciano Gilardi (Vicepresidenti), Mario Turani (Segretario), Mario Giacinto Borella, Berardo Piazzoni, Ezio Rizzoli.

Collaboratori: Giuliano Angeloni, Tommaso Basaglia, Matteo Biaggi, Leone Birolini, Marco Caglioni, Adalber-

to Calvi, Marilena Crippa, Guido Gotti, Pierluigi Lucca, Luigi Nardo, Fulvio Pecis, Massenzio Salinas, Michele Salone, Massimo Silvestri, Eugenia Todisco, Francesco Zani e Maria Teresa Zappa.

Referente per il Consiglio: Stefano Morosini

#### **CICLOESCURSIONISMO:**

Cesare Adobati (Presidente), Ernesto Chiari (Vicepresidente), Mario Roberto Crippa (Segretario), Susanna Allegri, Tiberio Luigi Magni, Claudio Marri, Samuele Petro', Ugo Spiranelli, Giovanni Battista Stefanoni, Nicola Tiraboschi.

Referente per il Consiglio: Andrea Sartori

#### **CULTURALE:**

Stefano Morosini (Presidente), Graziella Boni (Segretaria), Giancelso Agazzi, Giovanni Agudio, Marco Baio, Marina Carrara, Davide Castelli, Giovanni Cavadini, Antonio Corti, Cristina Fratus, Sergio Fusaro, Luciano Gilardi, Alberto Gilberti, Amedeo Locatelli, Anna Marzani, Francesco Lo Monaco, Luca Merisio, Tino Palestra, Luca Pelliccioli, Massenzio Salinas, Maria Tacchini, Franco Vecchi

Referente per il Consiglio: Amedeo Locatelli.

#### **ESCURSIONISMO:**

Roberto Guerci (Presidente fino al 10.12.2018) e Michele Morelli (Presidente dal 11.12.2018), Luisa Gotti (Vicepresidente fino al 10.12.2018) e Marco Generali (Vicepresidente dal 11.12.2018), Maria Cristina Persiani (Segretaria), Francesca Allievi, Fabio Barbera, Nicola Breno, Fabio Buttarelli, Alessandro Carissimi, Roberto Colombari, Mauro Colombo, Paolo Cortinovis, Gianluigi Moraschini, Nevio Oberti, Bogdan Pirlea, Valter Tadè, Lorenzo Vistoli.

Referente per il Consiglio: Tiziano Viscardi e Nevio Oberti.

#### **GESTIONE PALAMONTI:**

Omar Della Valle (Coordinatore), Maurizio Baroni, Adriano Chiappa, Beppe Manzoni, Mario Meli, Massenzio Salinas, Tiziano Viscardi.

Referente per il Consiglio: Maurizio Baroni e Tiziano Viscardi.

#### **GESTIONE PALESTRA DI ARRAMPICATA:**

Alberto Roscini (Presidente), Vincenzo Cervi, Simone Colosio, Luca Conti, Paolo De Nuccio, Pietro Gavazzi, Alessandra Locatelli, Dario Madonna, Matilde Rovaris Mino Volpi.

Referente per il Consiglio: Vincenzo Cervi.

#### **IMPEGNO SOCIALE:**

Vincenzo Lolli (Presidente), Claudia Campana (Segretaria e Tesoriere), Raffaele Bacci, Umberto Brighenti, Giandomenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba, Gloria Lego, Giorgio Marano, Adriano Nosari, Rosangela Pasini.

Referente per il Consiglio: Maria Cristina Persiani.

#### **CAI-LAB COMUNICAZIONE**

Daniele Malus (Presidente), Maria Corsini, Andrea Sartori, Fabrizio Zanchi

Referente per il Consiglio: Fabrizio Zanchi

#### **LEGALE:**

Tino Palestra (Presidente), Patrizia Sesini (Segretaria), Franco Acciotti, Gianbianco Beni, Donatella Costantini, Paolo Lorenzo Gamba, Domenico Lanfranco, Marco Musitelli, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Mario Spinetti, Ettore Tacchini.

Referente per il Consiglio: Paolo Valoti.

#### **MEDICA:**

Benigno Carrara (Presidente), Fiorella Lanfranchi e Adelaide Spinelli (Vicepresidenti), Giancelso Agazzi (Segretario), Fabio Agostinis, Giovanni Agudio, Luca Barcella, Alessandro Calderoli, Piero Cristini, Marina Malannino, Giambattista Parigi, Fulvio Sileo, Gigi Vai, Antonio Valenti, Vittorio Vanini.

Referente per il Consiglio: Giancelso Agazzi.

**RIFUGI:**

Donato Musci (Presidente), Claudio Zucchelli (Vicepresidente), Mario Turani (Segretario), Riccardo Ferrari (Vicesegretario)

Collaboratori: Sergio Azzola, Bettino Bonacorsi, Valerio Bonomi, Giancarlo Bresciani, Fabrizio Carella, Giuseppe Cicuttini, Omar Della Valle, Roberto Filisetti, Giandomenico Frosio, Alberto Gaetani, Gino Gatti, Giovanni Gervasoni, Donato Guerini, Mauro Legrenzi, Mario Marzani, Adriano Nosari, Stefano Piazzoli, Angelo Pizzamiglio, Goffredo Prestini, Roberto Riva, Tino Rovetta, Elio Sangiovanni, Gianmaria Spinelli, Luca Barcella (Medica), Riccardo Marengoni (Sentieri)

Referente per il Consiglio: Mina Maffi.

**ISPETTORI**

Valerio Bonomi  
Adriano Nosari  
Giovanni Gervasoni  
Roberto Filisetti  
Mauro Legrenzi  
Riccardo Ferrari  
Donato Musci  
Gino Gatti  
Sergio Azzola  
Giancarlo Bresciani  
Angelo Pizzamiglio

**TECNICI**

Elio Sangiovanni e Stefano Piazzoli  
Giandomenico Frosio  
Roberto Riva  
Alberto Gaetani  
Donato Guerini e Bettino Bonacorsi  
Mario Marzani e Fabrizio Carella  
Gianmaria Spinelli  
Omar Della Valle  
Gianmaria Spinelli

**RIFUGI SEZIONALI**

(Rif. Albani)  
(Rif. Alpe Corte)  
(Rif. Baroni)  
(Rif. F.lli Calvi)  
(Rif. Coca)  
(Rif. Curò)  
(Rif. Tagliaferri)  
(Rif. Gherardi)  
(Rif. L. Gemelli)  
(Rif. Longo)  
(Biv. Frattini)

**RIFUGI SOTTOSEZIONI:**

Sottosezione CAI Lefte  
Sottosezione CAI Alzano Lombardo  
Sottosezione CAI Alta Valle Seriana  
Sottosezione CAI Valgandino  
Sottosezione di Vaprio d'Adda

Baita Golla  
Baita Lago Cernello  
Baita Lago Nero  
Baita Monte Alto  
Baita Confino

**SENTIERI:**

Giandomenico Frosio (Presidente), Riccardo Marengoni (Segretario), Graziella Franzini, Daniele Malus, , Domenico Mennea, Dario Rossi, Cesare Villa.

Collaboratori: Raffaele Aiolfi, Silvio Belotti, Gualtiero Bonfanti, Sergio Carminati, Francesco Cassia, Gianni Ceroni, Mariella Colpani, Stefano Facchinetti, Sergio Fusaro, Eliseo Galli, Massimiliano Lussana, Piermarco Marcolin, Domenico Martino, Anna Marzani, Mattia Palla, Carlo Pansera, Laura Piccinelli, Monica Pietrobono, Luigi Pigolotti, Fausta Pozzi, Francesco Rota, Francesca Salvi, Flavio Scanzi, Graziella Somenzi, Franco Vecchi, Luca Zanga, Domenico Zini, Adriano Zuccali.

Referente per il Consiglio: Dario Rossi.

**COMMISSIONE SCIALPINISMO:**

Marco Belluschi (Presidente), Mauro Colosio (Segretario), David Agostinelli, Dario Argnani, Manuel Arici, Andrea Balsano, Daniela Belotti, Alessandro Calderoli, Damiano Carrara, Alessandra Guerini, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Pietro Minali, Gabriele Molteni, Alessandro Mutti, Demetrio Perrucchini, Alessandro Tomasoni, Paolo Verri, Roberto Vitali.

Referente per il Consiglio: Andrea Sartori

**COMMISSIONE SCI ALPINO:**

Vittorio Di Mauro (Presidente), Andrea Sartori (Vicepresidente), Francesca Villa (Segretaria), Emanuele Amadei, Luca Bianchi, Alexis Candela, Paola Conconi, Fabio Correnti, Maria Corsini, Cesare Miraldi, Francesco Paganoni, Lorena Rocca, Alberto Roscini, Viviana Tomaselli

Referente per il Consiglio: Andrea Sartori

### **SCI FONDO-ESCURSIONISMO:**

Chiara Carisconi (Presidente), Roberto Bonetti (Vicepresidente), Francesca Mattioni (Segretaria), Alberto Andreani, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Stefano Lancini (Direttore Scuola SFE), Massimo Ranica, Danilo Rantucci, Giulio Roncalli.

Referente per il Consiglio: Adriano Chiappa

### **TUTELA AMBIENTE MONTANO:**

Maria Tacchini (Presidente), Claudio Malanchini (Vicepresidente), Alberto Alberti, Romano Amaglio, Laura Baizini, Elena Colombi, Danilo Donadoni, Itala Ghezzi, Mauro Giudici, Paolo Maj, Pino Teani, Simona Villa.

Referente per il Consiglio: Claudio Malanchini.

### **GRUPPO SENIORES “Enrico Bottazzi”:**

Pier Achille Mandelli (Presidente), Renzo Santini (Vicepresidente), Mariogiacinto Borella (Segretario), Ercole Letorio (Tesoriere), Gian Domenico Frosio, Luciano Gilardi, Amedeo Pasini.

Referente per il Consiglio: Dario Rossi.

### **SPELEO CLUB OROBICO:**

Francesco Merisio (Presidente), Lorenzo Rota (Vicepresidente), Marco Frassinelli (Tesoriere), Massimiliano Gelmini, Antonella Piccardi, Catia Pirletti, Cristina Recalcati.

Referente per il Consiglio: Claudio Malanchini.

### **COORDINAMENTO ALPINISMO GIOVANILE (CAG):**

Gianangelo Perani (Presidente), Stefano Cattaneo e Daniele Tomasoni (Vicepresidenti), Maurizio Baroni (Segretario), Massimo Adovasio (Vicesegretario), Enzo Carrara, Mariarosa Petrogalli, Lino Galliani, Marzio Gregorutti, Marinella Scandella, Emilio Amodeo, Enzo Serpemboni, Gianni Facchini

Referente per il Consiglio: Maurizio Baroni e Adriano Chiappa.

### **COORDINAMENTO SOTTOSEZIONI:**

Mina Maffi (Presidente), Valerio Mazzoleni (Segretario), Alessandro Colombi (Segretario emerito)

Albino

Valentino Poli

Alta Valle Seriana

Gianpietro Ongaro

Alzano Lombardo

Tiziano Lussana

Brignano Gera d'Adda

Dario Nisoli

Cisano Bergamasco

Francesco Panza

Gazzaniga

Valerio Mazzoleni

Leffe

Barbara Gelmi

Nembro

Giovanmaria Cugini

Ponte S. Pietro

Artildo Besana

Trescore Valcavallina

Flavio Rizzi

Urgnano

Angelo Uberti

Valgandino

Antonio Castelli

Valle di Scalve

Loris Bendotti

Valle Imagna

Fabio Micheletti

Valserina

Andrea Cortinovis

Vaprio d'Adda

Emilio Colombo

Villa d'Almè

Nicola Gasparini

Zogno

Silvano Pesenti

Referente per il Consiglio:

Mina Maffi e Amedeo Locatelli

### **NOTIZIARIO “LE ALPI OROBICHE”:**

Paolo Valoti (Direttore editoriale), Nevio Oberti (Direttore responsabile), Clelia Marchetti (Segretaria), Glauco Del Bianco (Correttore bozze), Luca Merisio (Parte fotografica).

Referente per il Consiglio: Nevio Oberti.

## **REDAZIONE ANNUARIO:**

Giancelso Agazzi (Coordinatore), Graziella Boni, Patrizia Cimberio, Antonio Corti, Glauco Del Bianco, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Enrico Nava, Graziella Somenzi, Giordano Santini (Progetto grafico).

Referente per il Consiglio: Giancelso Agazzi.

## **SCUOLE**

### **SCUOLA ALPINISMO “Leone Pellicoli”:**

Michele Pezzoli (Direttore), Michele Cisana (Vicedirettore), Chiara Carisconi (Segretaria), Renzo Ferrari (Emerito), Graziano Banchetti, Simone Bergamaschi, Stefano Biffi, Davide Bonfanti, Giordano Cagliani, Roberto Canini, Vincenzo Cervi, Pierluigi Cogato, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Manuel Galbusera, Claudio Gambardella, Silvio Gambardella, Gianandrea Gambarini, Roberto Ghilardi, Anna Lazzarini, Francesca Magri, Mauro Prometti, Dario Rota, Ivan Viganò.

Aspiranti Aiuto Istruttore: Giovanni Allevi, Paolo Cortinovis, Paolo De Nuccio, Dario Rota.

Referente per il Consiglio: Giuseppe Mutti.

### **SCUOLA DI SCIALPINISMO “Bepi Piazzoli”:**

Paolo Valoti (Direttore), Massimo Bonicelli e Alessandro Mutti (Vicedirettori), David Agostinelli, Dario Argnani, Manuel Arici, Andrea Balsano, Marco Belluschi, Consuelo Bonaldi, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Alessandra Guerini, Giorgio Leonardi, Andrea Lista, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Mario Meli, Michela Milesi, Pietro Minali, Demetrio Perucchini, Alessandro Tomasoni, Cristian Trovesi, Roberto Vitali.

Referente per il Consiglio: Andrea Sartori.

### **SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO:**

Stefano Lancini (Direttore), Cristina Baldelli (Segretaria), Alberto Andreani, Marzia Lucchesi, Massimo Miot, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Lorenzo Brasi, Cinzia Dossena, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Giulio Roncalli, Alessandro Tassis.

Referente per il Consiglio: Adriano Chiappa.

### **SCUOLA DI ESCURSIONISMO “Giulio Ottolini”:**

Nevio Luigi Oberti (Direttore fino al 03.10.2018) e Tiziano Viscardi (Direttore dal 04.10.2018), Mauro Colombo (Vicedirettore fino al 03.10.2018) e Giovanni Sartorio e Valter Tadè (Vicedirettori dal 04.10.2018), Maria Cristina Persiani (Segretaria), Fabio Barbera, Nicola Breno, Alessandro Carissimi, Paolo Cortinovis, Marco Generali, Luisa Gotti, Roberto Guerci, Bogdan Pirlea, Giuseppe Testa, Lorenzo Vistoli.

Collaboratori: Francesca Allievi, Luca Armani, Michela Bettoni, Mario Frutti, Silvia Mangili, Monica Nodari, Michele Morelli, Raffaella Zamblera.

Referente per il Consiglio: Tiziano Viscardi e Nevio Oberti.

### **SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE:**

Lino Galliani (Direttore), Enrico Baitelli e Fabrizio Vecchi (Vicedirettori), Maurizio Baroni (Segretario), Massimo Adovasio (Vicesegretario), Enzo Carrara, Adriano Chiappa, Flavia Noris, Maurizio Corna, Stefano Cattaneo, Alberto Ongaro, Aronne Pagliaroli, Giuseppe Ricuperati, Giacomo Rocchetti, Gianluigi Ruggeri, Mariangela Signori.

Referente per il Consiglio: Maurizio Baroni.

### **SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO “FRANCO MAESTRINI-SANDRO FASSI”**

Franco Bertocchi (Crik) (Direttore Scuola), Nadia Bergamelli (Segretaria), Renato Ripamonti (Direttore Corso SA1), Luca Cortinovis (Vicedirettore Corso SA1), Alberto Arnoldi, Omar Arrigoni, Ferruccio Barcella, Matteo Bettinaglio, Manuele Bitto, Giacomo Bonadei, Sergio Carrara, Ugo Carrara, Nicola Cortesi, Mattia Dellavite, Carlo Donini, Massimo Favini, Roberto Ferrari, Massimo Fiorina, Luca Giudici, Alessandro Imberti, Federico Leidi, Roberto Leone, Paolo Merlini, Dario Madonna, Davide Milesi, Renzo Nattini, Michael Pelliccioli, Giuseppe Piazzalunga, Stefano Savoldelli, Angelo Suardi.

### **SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO “OROBICA”**

Angelo Panza (Direttore), Airoidi Valter e Oliviero Cortinovis (Vicedirettori), Roberto Colombari (Segretario), Luisa Balbo, Ernesto Beltramelli, Nicola Berlendis, Andrea Besana, Paolo Bugada, Daniele Caiani, Ivan Capelli, Loris Capelli, Marco Capelli, Davide Cattaneo, Estevan Civera, Ivan Cortinovis, Flaminio Donghi, Antonio Fratus, Marco Fustinoni, Alessandro Ghisalberty, Domenico Giupponi, Luciano Locatelli, Luca Lorenzi, Enrico Mamoli, Massimo Mangili, Nicola Manzoni, Luca Merla, Paolo Midali, Eliano Milesi, Fabrizio Milesi, Manuele Milesi, Mara Monaci, Carolina Paglia, Mauro Palazzi, Alessandro Ragazzoni, Paolo Riboli, Livio Rinaldi, Andrea Rocchetti, Giorgio Rota, Antonello Salvi, Nicola Stracchi, Ezio Tassetti, Tullio Vitali, Giovanni Zani.

### **SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO VALCALEPIO**

Andrea Freti (Direttore), Alex Alborghetti, Giovanni Barcella, Bruno Bonomelli, Claudio Brescianini, Sonia Angela Caldara, Daniele Consoli, Filippo Adamo Festa, Angelo Galliani, Maurizio Gotti, Gianluigi Marenzi, Roberto Meni, Francesco Pagani, Vittorio Patelli, Demetrio Ricci, Mario Signorelli, Emanuel Mario Testa, Marcella Verzeroli, Giacomo Antonio Volpi.

### **SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO “VALLE SERIANA”**

Luca Baratelli, Luigi Baratelli, Davide Barcella, Flavio Basetti, Massimiliano Bau, Paolo Belotti, Giacomo Beltrami, Massimo Bernardi, Matteo Bertolotti, Gianpaolo Bonzi, Mafalda Bortolotti, Alfio Brugnoli, Giuseppe Capitano, Daniele Carrara, Massimo Carrara, Luciano Cavalli, Adriano Ceruti, Fabio Chinelli, Valentino Cividini, Simone Colosio, Michele Confalonieri, Fabrizio Cornolti, Ivan Facheris, Roberto Fenili, Luigi Ferrari, Stefano Forcella, Luca Galbiati, Matteo Gallizioli, Rubens Gallizioli, Stefano Giavazzi, Maurizio Gotti, Paolo Grisa, Andrea Gualini, Marco Luzzi, Fabio Marchesi, Andrea Marchi, Stefano Morosini, Fausto Nembrini, Giovanni Noris Chiorda, Andrea Paderno, Claudio Panna, Simone Parietti, Andrea Perico, Andrea Pezzoli, Alessandro Piantoni, Pasquale Pirota, Alessandro Proserpi, Luca Ricci, Stefano Roggerini, Vincenzo Romeo, Marco Rubbi, Tommaso Rubbi, Guido Salvaneschi, Elisabetta Salvioni, Orietta Servalli, Ennio Signori, Giuseppe Stefanetti, Giorgio Tiraboschi, Stefano Todaro, Silene Tomasini, Vittorio Ubiali, Ezio Zanchi, Paolo Zanga, Erik Zucca.

### **SCUOLA DI SCIALPINISMO ‘LA TRACCIA’**

Silvio Provenzi (Direttore), Marco Bani, Sandro Barcellini, Massimo Bendotti, Davide Bonicelli, Giuliano Bufoli, Marzio Gregorutti, Massimiliano Mattinelli, Michele Morelli, Danilo Oprandi, Alvaro Pelsoni, Mirko Penzenzi, Gabriele Quetti, Silvio Quetti, Diego Salvetti, Mauro Sonetti, Andrea Spatti, Carlo Taboga.

### **SCUOLA DI SPELEOLOGIA SCO BERGAMO**

Arianna Ambrosi, Marco Cattaneo, Marco Frassinelli, Massimiliano Gelmini, Aldo Gira, Francesco Merisio, Rosi Merisio, Elda Mosconi, Giovanmaria Pesenti, Antonella Piccardi, Catia Pirletti, Marzia Rossi, Lorenzo Rota, Angelo Sfondrini, Dorina Testi, Riccardo Torri, Gian Paolo Vettorazzi, Andrea Viridis, Silvia Zaccherini.

### **COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM):**

Franco Bertocchi "Scuola Fassi-Maestrini" (Presidente), Carolina Paglia "Scuola Orobica E. Ronzoni" (Segretaria), Massimo Adovasio "Scuola Bergamasca di Alpinismo giovanile", Valter Airoidi "Scuola Orobica E. Ronzoni", Maurizio Baroni "Scuola Bergamasca di Alpinismo giovanile", Fabio Buttarelli "Scuola escursionismo Ottolini", Chiara Carisconi "Scuola Alpinismo Pelliccioli", Massimo Carrara "Scuola Valseriana", Massimo Frassinelli "Speleo Club Orobico", Andrea Freti "Scuola Valcalepio", Lino Galliani "Scuola Bergamasca di Alpinismo giovanile", Pietro Gavazzi "Palestra arrampicata Palamonti", Maurizio Gotti "Scuola Valseriana", Stefano Lancini "Scuola sci fondo-escursionismo", Stefano Morosini "Scuola Valseriana", Alessandro Mutti "Scuola scialpinismo Piazzoli", Angelo Panza "Scuola Orobica E. Ronzoni", Maria Cristina Persiani "Scuola Escursionismo G. Ottolini", Michele Pezzoli "Scuola Alpinismo Pelliccioli", Silvio Provenzi "Scuola La Traccia – Love", Carlo Taboga "Scuola La Traccia", Valter Tadé "Scuola Escursionismo G. Ottolini", Paolo Valoti "Scuola scialpinismo Piazzoli", Mino Volpi "Scuola Valcalepio" e "Commissione Palestra Palamonti"

Referente per il Consiglio: Stefano Morosini.

### **SCI CAI BERGAMO a.s.d.:**

Giovanni Mascadri (Presidente), Luca Pirola (Vicepresidente), Angelo Diani (Segretario – Tesoriere), Chiara Carisconi, Mauro Colosio, Daniele Losapio, Mario Meli.

## **COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI:**

Giovanni Mascadri (Presidente), Anacleto Gamba, Angelo Diani, Luca Pirola, Daniele Losapio, Mario Meli, Mauro Colosio, Mauro Scanzi, Renato Ronzoni.

## **CARICHE NAZIONALI**

Comitato Elettorale: Tino Palestra

Comitato Scientifico Centrale: Luca Pelliccioli

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Commissione Centrale Medica: Giancelso Agazzi

Commissione Centrale Speleo: Rosi Merisio

Commissione Centrale TAM: Itala Ghezzi

Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Scuola Centrale di Scialpinismo: Angelo Panza, Massimo Carrara, Stefano Lancini

Scuola Centrale di Alpinismo: Michele Cisana

Scuola Centrale di Escursionismo: Tiziano Viscardi

Centro Studi Materiali e Tecniche: Matteo Marconi

Comitato Scientifico Centrale: Luca Pelliccioli

Gruppo Centrale Club Alpino Accademico Italiano: Augusto Azzoni e Paolo Panzeri

Commissione Tecnica del Gruppo Centrale Club Alpino Accademico: Tito Arosio

CISA-IKAR: Giancelso Agazzi

UIAA: Giancelso Agazzi (Corresponding member).

## **CARICHE REGIONALI**

Consigliere Regionale: Amedeo Locatelli

Periodico CAI Lombardia "SALIRE": Adriano Nosari (Direttore responsabile)

Commissione Alpinismo Giovanile: Maurizio Vecchi

Commissione Seniores: Mario Giacinto Borella

Commissione Ciclo Escursionismo: Cesare Adobati

Commissione Rifugi e Opere Alpine: Donato Musci e Goffredo Prestini

Commissione Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera: Matteo Bertolotti

Commissione TAM: Danilo Donadoni

Comitato Scientifico: Maria Tacchini

Gruppo Sentieri Lombardo: Riccardo Marengoni

Scuola Regionale di Escursionismo: Tiziano Viscardi

Scuola Regionale di Alpinismo, Scialpinismo, Arrampicata Libera: Matteo Bettinaglio, Massimo Carrara, Michele Cisana, Stefano Codazzi, Stefano Lancini, Luca Merla, Angelo Panza.

## **ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)**

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni (Presidente), Tito Arosio, Marco Birolini, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi.

## **GUIDE ALPINE IN ATTIVITA' NELLA BERGAMASCA**

Alberto Albertini (Bergamo), Michele Alebardi (Sarnico), Ruggero Andreoli (Lovere), Maurizio Arosio (Onore), Gianluigi Carrara (Oltre il Colle), Mattia Cavagna (Oltre il Colle), Ernesto Cocchetti (Bossico), Diego Fregona (Castione della Presolana), Aurelio Messina (Gazzaniga), Giancarlo Morandi (Valbondione), Simone Moro (Bergamo), Miki Oprandi (S. Pellegrino Terme), Yuri Parimbelli (Bergamo), Ugo Pegurri (Sovere), Marco Rocchetti (Gazzaniga), Gregorio Savoldelli (Rovetta), Mauro Scanzi (San Pellegrino Terme), Franco Sonzogni (Zogno), Piermauro Soregaroli (Bergamo), Marco Tiraboschi (Zogno), Nadia Tiraboschi (Oltre il Colle).

## **ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA**

Maurizio Tasca (Scanzorosciate)

## **RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI**

Osservatorio permanente per le Montagne Bergamasche: Paolo Valoti

Ambito Territoriale di Caccia Prealpino: Paolo Asperti, Luca Pellicoli

Ambito Territoriale di Caccia Pianura Bergamasca: Giovanni Michele Finazzi

Comprensorio Alpino Valle Brembana: Gianantonio Bonetti, Flavio Galizzi

Comprensorio Alpino Valle Seriana: Danilo Barbisotti, Agostino Zanoletti

Comprensorio Alpino Valle Borlezza: Giacomo Dubiinsky, Egidio Carrara

Comprensorio Alpino Valle Scalve: Roberto Albrici, Rita Capitanio

*(foto: F. Mazza)*



# RIEPILOGO RELAZIONI MORALI 2018

*(per la versione integrale si rimanda al sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) – Sezione – Assemblea 2018)*

## **COMMISSIONE ALPINISMO**

Sono in corso lavori e approfondimenti per ripensare ruolo e obiettivi per la Commissione Alpinismo, missione fondante del nostro sodalizio entro un contesto di cambiamenti culturali, sociali e sportivi.

## **COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE**

Il 2018, con il 18° Corso di Alpinismo Giovanile, sarà ricordato per il notevole numero di giovani a cui è stato consentito di partecipare al Corso. Grazie alla grande disponibilità dei 21 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, ben 50 Aquilotti hanno potuto incamminarsi alla scoperta del mondo della montagna attraverso un programma intenso di 13 giornate di attività e di escursioni.

La parte del leone nel 18° Corso di Alpinismo Giovanile l'ha fatto il "gioco", un'attività che condivide, diverte, aggrega ed educa con delle regole ben precise. Il gioco è una attività importantissima per la comunicazione con i giovani, che viene sempre molto richiesta ed apprezzata dagli Aquilotti.

Anche l'attività invernale con quattro uscite, ha prodotto degli ottimi risultati, in particolare l'attività svolta al Palamonti nel periodo natalizio, che ha visto impegnati 36 Aquilotti e 10 Accompagnatori nella manifestazione "Sotto le guglie del Palamonti". Una occasione speciale per poter incontrare il Presidente Paolo Valoti insieme ad alcuni Consiglieri della Sezione. Un intenso momento di conoscenza tra Consiglieri ed Aquilotti, sfociato con il racconto di storie vissute da parte di tre Consiglieri e di tre Aquilotti grandi.

Il pernottamento e l'arrampicata nella palestra del Palamonti ha reso per gli Aquilotti tutta l'esperienza magica.

Archiviato il 2018 consapevoli di essere riusciti a far entrare gli Aquilotti in contatto con la montagna, la Commissione Alpinismo Giovanile si è già messa all'opera per la stesura dei programmi di Alpinismo Giovanile 2019, con l'auspicio e l'impegno di raggiungere obiettivi sempre più importanti, proponendo nuove esperienze che facciano crescere ancora di più gli Aquilotti nell'ambiente montano.

## **COMMISSIONE AMMINISTRATIVA**

L'attività realizzata nel corso del 2018 si è concentrata, come di consueto, nella gestione delle varie problematiche connesse alle attività di carattere amministrativo, gestionale e contrattuale, affiancando, per quanto di competenza, il Comitato di Presidenza e il Consiglio Direttivo nella realizzazione delle delibere.

Sono proseguiti i lavori di studio attraverso incontri dedicati per approfondimenti della normativa di cui ai decreti legislativi riguardanti la Riforma del Terzo Settore, per l'applicazione alla nostra Sezione e Sottosezioni delle nuove disposizioni, con riguardo ai prossimi impegni previsti dalla riforma, quali gli adeguamenti degli statuti e l'acquisizione della personalità giuridica, ora prevista con un procedimento semplificato rispetto al passato.

Sono state avviate le attività attraverso la definizione di principi e criteri, con l'aiuto delle linee guida oggi disponibili per gli Enti del Terzo Settore, per la redazione del Bilancio Sociale, strumento per rappresentare compiutamente la complessa e articolata attività della nostra associazione: documento importante di comunicazione verso gli stakeholder.

La Commissione Amministrativa ha continuato a supportare il lavoro della segreteria, coadiuvando assieme al Tesoriere Giammaria Monticelli l'attività amministrativa della Sezione.

Abbiamo collaborato con la Commissione Rifugi per gli adempimenti riguardanti la gestione dei rifugi di proprietà, indicando le varie incombenze in relazione alle disposizioni normative, come pure alla definizione di accordi e convenzioni riguardanti la nostra associazione e enti terzi, privati e pubblici.

È proseguita la collaborazione con le sottosezioni per l'autonomia patrimoniale delle stesse, con adeguate informazioni e sostegno agli adempimenti amministrativi e contabili; in particolare sono state date indicazioni in relazione a nuove disposizioni in materia di fatturazione elettronica e di carattere fiscale in generale.

Al 31 dicembre 2018 è da completare l'iter per l'autonomia patrimoniale per le Sottosezioni di Urgnano e Villa d'Almè.

## **COMMISSIONE ATTIVITÀ ALPINISTICA**

L'attività sociale proposta dalla Commissione Attività Alpinistica per la stagione estiva 2018 è stata la seguente: Zucco di Pesciola (Prealpi Orobic Occidentali), Corno di Grevo (gruppo Adamello), Weissmies (gruppo Alpi Penni-

ne), Grand Combin (gruppo Alpi Pennine), Monte Emilius (gruppo Alpi Graie), Monte Civetta (Dolomiti gruppo Civetta). La salita al Monte Vioz (gruppo Ortles-Cevedale), è stata annullata per maltempo. Ad inizio stagione, gli accompagnatori hanno partecipato all'aggiornamento pratico tenuto dagli istruttori della Scuola "Leone Pellicoli", finalizzato all'acquisizione delle nuove tecniche di assicurazione e di primo intervento di recupero in roccia e simulazioni di recupero in ghiacciaio. Purtroppo la nostra Commissione chiude l'anno 2018 con un grande lutto: Pierluigi Bonardi, amico, compagno di mille avventure, accompagnatore nonché Vicepresidente della Commissione, è "andato avanti". Di lui rimarranno nei nostri cuori il suo sorriso, la sua passione per la montagna, la sua pazienza, e da lassù, ora, ci condurrà, da vero capo cordata, in tutte le nostre future salite. Un sentito ringraziamento, infine, è d'obbligo a tutti i componenti della Commissione per l'impegno e la serietà profusi nell'assolvere il ruolo di accompagnatore di salite alpinistiche presso la Sezione del CAI di Bergamo, nonché di diffusori della disciplina dell'alpinismo e dell'andare in montagna in sicurezza.

### **COMMISSIONE BIBLIOTECA**

Anche per quest'anno si mantiene il ricambio di volontari con nuove "acquisizioni" a fronte di altri collaboratori che per vari motivi hanno preferito cessare la propria attività di volontariato presso la Biblioteca. Questo ricambio fisiologico ci consente comunque di avere un numero più o meno costante di volontari che si alternano, garantendo così la regolare apertura e la fornitura di servizi. Come forse è normale che sia in questo tipo di volontariato, ci sono alcuni volontari che lavorano e seguono la Biblioteca ormai da anni mentre altri volontari arrivano, rimangono in Biblioteca per qualche mese e poi, abbastanza in sordina, smettono di venire.

Tuttavia in un servizio come quello della Biblioteca in cui volontari su turni diversi non si incontrano quasi mai, non avendo quindi la possibilità di comunicare direttamente scambiandosi aggiornamenti o informazioni pratiche, si sente a volte la mancanza di figure trasversali di riferimento che, anche coprendo più turni, possano seguire in modo continuativo le attività svolte e da svolgere.

Da alcuni anni in Bibliocai si parla di archivi storici e della loro conservazione partendo dalla considerazione che nella ormai lunga vita del CAI la memoria non può più essere affidata ai ricordi dei soci più anziani.

Il CDR Regione Lombardia, utilizzando due bandi della Regione, ha avviato prima il censimento e poi l'inventario, cioè prima la descrizione sommaria e poi quella più dettagliata, degli archivi delle sezioni che hanno aderito all'iniziativa: Bergamo, Como, Cremona, Milano, SEM Milano, Sondrio.

La molla che ha dato il via all'iniziativa è stata la constatazione che i documenti relativi alla vita delle sezioni spesso sono andati dispersi ed è difficile ricostruire la storia di una sezione o semplicemente trovare notizie utili in occasione di anniversari, commemorazioni ecc., ad esempio: chi era il presidente in un dato periodo, quanti erano i soci, quali attività sono state svolte? Molto spesso la memoria si è salvata perché affidata a pubblicazioni quali annuari, libri commemorativi di ricorrenze importanti, centenari, cinquantenari ecc.. Spesso i documenti in essi riprodotti non si trovano più negli armadi, e quando si va a cercarli si rimpiange la mancanza di un archivio ordinato.

Le riviste correnti a cui siamo abbonati sono Le Alpi Orobiche, Montagne 360, Meridiani Montagne, National Geographic Italia, Orobic, Pareti, Stile Alpino, Trekking & Outdoor, La rivista del Touring.

Al 31 dicembre 2018 il nostro patrimonio è costituito da 11.575 testi a stampa, di cui 271 per ragazzi e 248 esemplari di materiale multimediale (DVD).

### **COMMISSIONE CICLOESCURSIONISMO**

Il Consiglio Direttivo del CAI di Bergamo con la riunione del 30 gennaio 2018 ha approvato la costituzione della Commissione Cicloescursionismo con una sua autonomia rispetto alla Commissione Escursionismo. Il suo organigramma è formato da dieci componenti raggruppati fra sezioni e sottosezioni della provincia di Bergamo e ha lo scopo di promuovere, nell'ambito della Sezione CAI di Bergamo, in collaborazione con le altre Sezioni CAI della Provincia e rispettive Sottosezioni, la diffusione e la pratica del Cicloescursionismo in MTB nel rispetto delle finalità generali perseguite dal Club Alpino Italiano.

La neonata Commissione si è subito attivata per la stesura e pubblicazione del calendario cicloescursionistico, con una programmazione di ben 24 proposte, intrapreso diverse collaborazioni e ha organizzato il Raduno Regionale di Cicloescursionismo Lombardo in collaborazione con la Sezione CAI di Piazza Brembana e CAI Lombardia, nella splendida cornice dell'alta Valle Brembana e la manifestazione di Orobic Bike Fest. Oltre cento gli iscritti che hanno partecipato complessivamente nelle due giornate a questo raduno regionale. A dicembre grazie al lavoro come referente Ciclo del CAI Lombardia, siamo riusciti a portare al Palamonti, il Corso di Formazione e Verifica per

Accompagnatore di Cicloescursionismo di primo livello per l'area nordest, organizzato dalla Scuola Centrale per l'Escursionismo e Cicloescursionismo, sulla base delle norme del regolamento vigente e su mandato della Commissione Centrale di Escursionismo, un'ottima opportunità che quattro soci della Commissione assieme ad altri di diverse Sezioni, fra cui anche un socio di Cagliari non si sono lasciati sfuggire.

Le selezioni sono state effettuate i giorni 1 e 2 dicembre e la prova di ammissione al corso è stata superata da tutti gli allievi che si sono dati appuntamento alla prima sessione del corso sempre al Palamonti il 22/23 febbraio 2019.

### **COMMISSIONE ESCURSIONISMO SCUOLA DI ESCURSIONISMO "GIULIO OTTOLINI"**

Anche nel corso dell'anno 2018 la Commissione di Escursionismo, in collaborazione con la Scuola di Escursionismo "Giulio Ottolini", ha promosso attività di escursionismo con nuove proposte di formazione ed uscite sul territorio che hanno coinvolto un numero considerevole di persone.

In particolare, posto che l'interesse per tali attività da parte di soci e non soci CAI si è rilevato sempre alto, è stato constatato che, rispetto all'anno precedente, vi è stata un'inversione di tendenza verso le specifiche attività. Si è rilevata, infatti, una leggera diminuzione di iscrizioni verso i corsi formativi ed un discreto aumento di presenze alle escursioni annuali.

- Corso Escursionismo invernale in ambiente innevato: 25 iscritti

- Corso Escursionismo base: 16 iscritti

- Corso Escursionismo avanzato 30 iscritti

Per quanto riguarda le uscite domenicali, nel 2018 sono state poste in calendario 24 escursioni compresa la giornata di festa finale svoltasi al Rifugio Lecco ai Piani di Bobbio, due di queste non sono state effettuate a causa delle avverse condizioni di tempo. Le escursioni che hanno avuto il maggior gradimento sono state le due uscite invernali con le racchette da neve (una in Trentino e l'altra in Valle d'Aosta) e quelle con mete attraenti quali Rifugi Selvata e Croz (Dolomiti del Brenta), Rifugio Casati (Cevedale), Ferrata Clarì (Claviere – TO) e Ferrata Montalbano (Mori-Rovereto).

Di notevole interesse è stata anche l'ultima uscita sui sentieri dell'Appennino Tosco-Emiliano (Monte Marmagna) pur avendo avuto un numero relativamente ridotto di iscritti.

I 4 trekking di una settimana alle isole Eolie (Sicilia), al parco del Pollino (Basilicata-Calabria), al parco Nazionale Alti Tauri (Austria) e all'isola di Karpathos (Grecia) hanno confermato il massimo gradimento ed il relativo sold-out. In totale le iscrizioni alle varie uscite e trekking sono state 586 (+70 rispetto l'anno precedente).

Anche quest'anno la collaborazione che la Commissione ha avuto dalla Scuola di Escursionismo "Giulio Ottolini" nello svolgimento delle attività programmate è stata molto importante e imprescindibile; la speranza è che il servizio effettuato sia stato apprezzato dai fruitori e che gli stessi siano veicolo di testimonianza e propaganda per le nostre attività.

### **COMMISSIONE CULTURALE**

Si è svolta nella parte iniziale dell'anno la serie di serate "In viaggio" a cura di Graziella Boni che ha visto, nell'ordine, la serata di Francesco Annis dedicata alla Georgia (29 gennaio), di Alessandro Zuzic dedicata al Tibet (5 febbraio), di Giordano Santini dedicata ad un viaggio in Zanskar e Ladakh (19 febbraio), di Stefano Ghilardi dedicata alla salita al Kilimangiaro (5 marzo), di Marco Grippa dedicata alle montagne del Pamir (13 marzo), di Andrea Bussi dedicata ad un trekking attraverso la Norvegia (19 marzo) e di Graziella Boni dedicata ad un trekking in Australia (26 marzo).

In collaborazione con la Commissione Tutela Ambiente Montano si è svolto il ciclo di incontri dedicati alle Alpi e ai cambiamenti climatici che ha visto un intervento dedicato agli aspetti agronomici a cura di Fausto Gusmeroli (16 febbraio) e agli aspetti glaciologici a cura di Claudio Smiraglia (16 marzo). Nell'autunno un altro ciclo di incontri in collaborazione con la Commissione Tutela Ambiente Montano ha visto una conferenza di Marco Valle dedicata alla microfauna del terreno e agli endemismi della Bergamasca (19 settembre); il 3 ottobre si è poi svolta una serata dedicata alla pernice bianca a cura di Massimo Bocca e Roberta Cucchi.

Tra le conferenze che sono seguite, Silvio Calvi ha tenuto una conferenza dal titolo: "Svanezia. Un museo all'aperto. Come possiamo conservarla" (27 aprile); Oliviero Bosatelli (vincitore Orobic Ultra Trail e Tor des Géants 2016) ha presentato la sua attività e i suoi progetti (18 maggio); si è poi svolta la serata di presentazione "Oro-Bici" in collaborazione con la Commissione Cicloescursionismo e A.RI.BI.; il 15 giugno si è tenuta a Cà Berizzi (Corna Imagna) e in collaborazione con il Centro Studi Valle Imagna una serata con Mario Curnis e Giorgio Fornoni

Si sono svolte diverse presentazioni di libri: il 6 aprile è stato presentato il volume di Guido Caironi: “Escursioni lungo la Linea Cadorna. Natura e storia tra le trincee silenziose”, il 21 aprile è stata organizzata l’iniziativa a cura di Elena Ferri, “Una montagna di libri. Un viaggio alla scoperta della montagna attraverso il libro”; il 18 luglio si è tenuta la presentazione del volume di Franco Brevini “Simboli della montagna”; il 27 ottobre si è tenuta la seconda edizione di “Una montagna di libri. Un viaggio alla scoperta della montagna attraverso il libro” con Elena Ferri e Claudio Morandini; il 15 dicembre si è tenuta la presentazione del volume di Massimo Mila “I due fili della mia esistenza” alla quale sono intervenuti Roberto Cremaschi, Anna Girardi e Alessandro Pastore

Nel corso dell’estate si sono svolte due gite storico-culturali nell’ambito delle iniziative promosse dal Gruppo Amici della Linea Cadorna. In particolare, il 17 giugno si è svolta una gita al Passo del Verrobbio, e il 22 luglio al Passo del Venerocolo. Dal 30 giugno al 1 luglio si è svolta un’escursione sui percorsi della transumanza tra Cà S. Marco e Valtorta in collaborazione con il Centro di Etica Ambientale. Il 18 agosto Gege Agazzi ha tenuto una conferenza presso il Rifugio Caduti dell’Adamello sull’alimentazione durante la prima guerra mondiale; il 25 e 26 agosto in collaborazione con il Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù e il Parco Nazionale dello Stelvio- Lombardia si è svolta una gita storico-culturale nei luoghi della Prima Guerra Mondiale sul fronte Ortles Cevedale. Il 7-8-9 settembre in collaborazione con l’ANPI provinciale e Legambiente Bergamo si è tenuto il trekking “Tracce partigiane”, da Branzi al Rifugio Alpe Corte.

In collaborazione con ANA Bergamo si è tenuto in autunno un ciclo di incontri dal titolo “Ricordi della Guerra Bianca 1915-1918”. Il 29 settembre Gege Agazzi ha tenuto una serata dedicata all’alimentazione durante la Grande Guerra; il 5 ottobre Maurizio Vicenzi ha tenuto una conferenza dal titolo “La Guerra in Montagna”; il 26 ottobre Marco Gramola ha tenuto una conferenza sul fronte austro-ungarico sulla Presanella; il 17 novembre Elio Parsani ha tenuto una conferenza sulla storia della Punta San Matteo e sul capitano Arnaldo Berni.

Il 15 novembre il Servizio Glaciologico Lombardo ha festeggiato i suoi 25 anni di fondazione con una presentazione di Fabio Olivotti e Paolo Gallo; il 16 novembre Igor Chiambretti ha tenuto una serata di presentazione dedicata alle valanghe; il 14 dicembre si è tenuta una serata con Giorgio Fornoni dedicata all’incendio di Valzurio.

Nell’ambito della rassegna Bergamo Scienza si è svolta il 13 ottobre una conferenza con la proiezione del film di Luca Maspes “Solo in Volo” e con la presenza del pilota Luca Folini. L’elevato impegno richiesto per l’organizzazione e lo svolgimento di questi due progetti all’interno di Bergamo Scienza è stato per molti versi ripagato dai riscontri positivi che sono giunti dai partecipanti, dalle scuole e dal comitato direttivo di Bergamo Scienza.

In collaborazione con LAB 80 la Sezione ha poi organizzato la rassegna il Grande Sentiero, con serate organizzate dal 10 novembre al 5 dicembre. Presso il Palamonti si è tenuto il 10 novembre la proiezione del film e l’inaugurazione della mostra fotografica “Orobie, il mio piccolo mondo” di Baldovino Midali; l’8 dicembre si è svolto l’incontro “Gioco d’equilibrio” con Andy Holzer, e a seguire la proiezione di “Der blinde Bergsteiger - L’alpinista cieco” di Juliane Möcklinghoff.

Per quanto concerne infine l’allestimento di mostre presso lo spazio espositivo del Palamonti, si è tenuta la mostra di Alberto Gilberti dedicata al Ladakh (dal 19 febbraio al 8 aprile); la mostra fotografica in collaborazione con il Centro Studi Valle Imagna dal titolo “La civiltà dei bergamini” (dal 9 aprile al 6 maggio); la mostra a cura di Fabio Baio dal titolo “Antartide. Continente di ghiaccio” (dal 12 giugno al 15 luglio); la mostra a cura di Giovanni Cavadini dedicata ai Boscimani (dal 22 ottobre al 31 dicembre)

Le varie attività condotte dalla Commissione Culturale sono state articolate e tese alla collaborazione con altre Commissioni sezionali, altre Sezioni e Sottosezioni e altre realtà istituzionali.

### **COMMISSIONE GESTIONE PALAMONTI**

Una Commissione Palamonti è sempre esistita da quando esiste la struttura.

Alcuni volontari si erano presi l’onere di seguire le varie manutenzioni degli impianti.

Nel 2017 con l’entrata in Consiglio Sezionale di alcune figure volontarie, si è creata una commissione operativa con il compito di affrontare e gestire le diverse problematiche della struttura al fine di garantire sicurezza e confort ai fruitori soci e non soci .

Il 2018 è stato caratterizzato da alcuni interventi molto significativi. Infatti si è proceduto alla sostituzione delle pompe acque chiare, sostituzione illuminazione palestra e struttura nel suo insieme (segreteria, sala conferenze, salette-sala consigliare, area club ristorante) verifica periodica della messa a terra e del montacarichi interno, revisione contratti di manutenzione annuali, certificato previsione incendi.

Nel periodo autunnale si è provveduto alla sostituzione dell’impianto di riscaldamento, sostituzione caldaia e tutte

quelle opere annesse e connesse relative a questo lavoro; una operazione questa ormai non più prorogabile al fine di garantire un miglior confort interno ai fruitori della struttura.

Durante l'anno si è provveduto, grazie a soci volontari che hanno dedicato tempo prezioso, alla sistemazione del verde con il taglio periodico dell'erba e potatura delle piante e a tutti quegli interventi quotidiani necessari a rendere la nostra sede e struttura sempre più accogliente e luogo di aggregazione.

Notevoli sforzi sono stati profusi nei lavori di riordino, pulizia e miglioramento del magazzino del Palamonti con il coinvolgimento di referenti e volontari delle Commissioni, Scuole e Gruppi sezionali.

### **COMMISSIONE GESTIONE PALESTRA DI ARRAMPICATA**

Nel 2018 la palestra di arrampicata del Palamonti ha fatto dei grandi progressi sia nella sua gestione, che nei numeri e nei risultati. Consapevole delle opportunità offerte dall'ampliamento realizzato a fine 2017, la Commissione per la gestione della Palestra ha incentrato la sua attività essenzialmente su due direttrici, strettamente legate ed interconnesse tra di loro:

- cercare di migliorare l'offerta degli itinerari di salita presenti con una diversificazione degli stessi (attualmente sono presenti nella palestra circa 90 vie, con una gradazione che va dal 5a al 7b) e soprattutto con un continuo aggiornamento della tracciatura, operazione che oramai vede coinvolto un agguerrito nucleo della Commissione ogni venerdì sera dalle 18 alle 20. La ricerca di linee di salita sempre più armoniche e tecnicamente ben eseguite ci ha portato ad organizzare un corso di aggiornamento interno (in realtà aperto a tutte le realtà interessate della sezione e delle sottosezioni), con tracciatori qualificati della FASI (Federazione Arrampicata Sportiva Italiana).

- in realtà la seconda direttrice è quella che ha richiesto il maggior investimento in termini di tempo e di ricerca delle soluzioni percorribili: l'allargamento dell'offerta dei servizi messi a disposizione dalla palestra.

Nel 2018 si è cercato infatti di trovare una soluzione alle difficoltà riscontrate nell'organizzare corsi qualificati di avvicinamento all'arrampicata all'interno della palestra, sia per quanto riguarda i ragazzi delle scuole (in orario mattutino) che gli adulti (in orario serale). Si tratta evidentemente di un'attività di fondamentale importanza per la diffusione della pratica dell'arrampicata e, in prospettiva, per la vita stessa della palestra. Attività che, di fatto, fino all'anno scorso è stata gestita all'interno della nostra palestra quasi interamente da società sportive (o da guide alpine) senza nessuna connessione diretta con la nostra Sezione. Lo sforzo fatto nel 2018 è stato proprio quello di costruire con la collaborazione del Presidente e del Consiglio un'alternativa a questa situazione che partisse dalle esigenze della Sezione (maggior numero di corsi) e dalle criticità riscontrate (diminuzione del numero dei volontari, assenza di istruttori alla mattina, ecc.). Si è iniziata così, durante tutto il 2018, una proficua collaborazione con la FASI Provinciale e Regionale, che ha portato all'attivazione dei primi corsi (CAI + FASI) che hanno immediatamente riscosso un grande successo da parte dell'utenza (quasi tutti andati esauriti in pochissimi giorni).

Restano aperti una serie di temi:

- il rapporto, non sempre facile, con Climberg, che comunque resta una risorsa importante all'interno della palestra;
- la programmazione di serate a tema (dalla sicurezza ai nuovi materiali), sperimentate con successo nel 2018 e sicuramente da riproporre;

- l'introduzione di nuove formule di abbonamento (ad esempio lo stagionale);

- il miglioramento del software per la registrazione degli accessi, per avere una migliore praticità nella quotidianità e dati statistici sempre più utilizzabili per la programmazione delle attività;

- la formazione degli addetti e degli utenti sul tema della sicurezza; tema di importanza fondamentale, che ci vede sempre alla ricerca di soluzioni che aiutino nella prevenzione degli incidenti (nel 2018 per fortuna pochi e mai gravi);

- l'utilizzo della parete esterna, o perché no, una rivisitazione degli spazi del piano interrato per cercare di inserire una vera e propria area boulder;

- la costruzione di un progetto organico con il Provveditorato agli Studi per l'avvicinamento all'arrampicata degli studenti delle scuole della città e della provincia, sperimentato con successo nel 2017, ma poi non replicato nel 2018 per assenza di istruttori/apritori alla mattina.

### **COMMISSIONE PERL'IMPEGNO SOCIALE**

Nel 2018 la Commissione ha confermato e rafforzato le iniziative che l'hanno vista coinvolta.

L'attività di accompagnamento delle persone con disabilità in montagna ha visto incrementare il numero dei gruppi partecipanti, di conseguenza anche il numero dei ragazzi e degli educatori partecipanti, il numero dei volontari è aumentato, ma purtroppo è rimasto invariato il numero delle persone che hanno accettato di svolgere la funzione del

referente dell'uscita programmata.

Hanno partecipato all'attività ben 40 gruppi.

L'attività di arrampicata al Palamonti nel 2018 ha visto coinvolti 5 gruppi di ragazzi motivati ed interessati:

L'attività ha avuto inizio nel mese di febbraio ed ha avuto termine nel mese di aprile.

I ragazzi hanno partecipato ad una giornata a Milano presso una palestra di arrampicata.

#### **Alpe Corte rifugio senza barriere e senza frontiere.**

È proseguita l'attività svolta dalla cabina di regia dell'Alpe Corte di programmazione delle iniziative da attivare nel 2018.

#### **Montagnaterapia.**

È continuata la collaborazione con la macro area nord/ovest della Montagnaterapia, che ha visto la nostra partecipazione ad incontri che si sono svolti al Palamonti e che ci ha visti presenti al Convegno regionale organizzato per il 26 gennaio 2018 al Palamonti.

#### **Aspetto legale della nostra attività.**

In collaborazione con la Commissione legale sono state presentate ai gruppi accompagnati delle bozze di convenzioni che hanno chiarito i ruoli e le relative competenze. Detti documenti sono stati firmati da tutti i gruppi, che hanno visto così confermata la nostra collaborazione.

#### **Attività sul territorio.**

Si è scelto di far conoscere sul territorio e al di fuori della provincia, le attività svolte negli anni dalla Commissione, questa attività ha fatto sì che la Commissione è stata successivamente invitata a bandi, progetti nuovi e in alcuni casi a condividerli nel 2018, quali:

- progetto "Vivere la città con passo diverso";
- progetto "Sentiero del Pertus";
- progetto "Disabili in montagna";
- progetto "Tutti dappertutto";
- progetto "TrasportAmi";
- progetto "Quote e ruote";
- progetto percorsi culturali e sentieri accessibili.

La Commissione ha partecipato alle seguenti conferenze, presentando delle relazioni, condividendo con la presenza dei propri gruppi i progetti o partecipando direttamente all'organizzazione delle stesse iniziative:

- un sentiero per tutti e Why not;
- residenziale in Carnia;
- sentiero degli Ezzelini;
- camminare in;

Si è anche partecipato alle seguenti manifestazioni con i volontari in qualità di accompagnatori e di consulenti per le scelte dei percorsi:

- CamminaOrobie 2018;
- presentazione OSB;
- Festa della neve di Schilpario 2018;
- passeggiata con gusto;
- passeggiata sensoriale CBM;
- Mille gradini 2018;
- residenziale all'Ostello del Curò;
- Festa di Santa Lucia 2018;

Nel 2018 con la collaborazione di Lola Del Nevo e di Massimo Lui si sono iniziati i lavori per la realizzazione del progetto "Quote e ruote" che prevedeva la ricerca di percorsi idonei per persone con disabilità motoria da percorrere in autonomia. Lavoro certamente non facile, alla fine dell'anno siamo riusciti a realizzare solamente la documentazione relativa alle piste agro silvo pastorali presenti nella vicinanza della Malga Lunga.

### **CAI LAB COMUNICAZIONE**

Il CAI-LAB Comunicazione ha fatto la sua prima riunione il 31 gennaio 2018 e, dopo l'approvazione del Consiglio Sezionale, si è presentato ai soci in occasione dell'Assemblea di Sezione del 24 marzo.

In quell'occasione è stato presentato il percorso fatto, durato oltre un anno, per arrivare alla fondazione e sono stati

illustrati gli obiettivi di lavoro dell'anno. Li riassumiamo:

- promuovere la comunicazione interna ed esterna
- semplificare le comunicazioni con procedure e standard condivisi
- facilitare l'utilizzo degli strumenti web

Relativamente ai primi due punti sono da segnalare le seguenti iniziative sviluppate dal CAI-Lab nel corso dell'anno:

- due incontri con i "redattori del sito web" su nuove modalità di inserimento delle attività nel sito.
- il completamento dell'assegnazione a tutti gli organismi della Sezione della mail con estensione caibergamo.it. In questo senso ad agosto è stata anche attivata per la nostra Commissione, la mail con indirizzo dedicato: [cailab-comunicazione@caibergamo.it](mailto:cailab-comunicazione@caibergamo.it). Questo per facilitare la riconoscibilità delle nostre comunicazioni e fornire un agevole punto di raccolta delle informazioni sulle attività di Commissioni, Scuole e Sottosezioni.
- la partecipazione all'incontro CAI in quota del 6-7 ottobre 2018 al Rifugio Mario Merelli al Coca dove il CAI-Lab ha fornito un contributo sullo sviluppo degli strumenti comunicativi interni.
- la collaborazione al rifacimento del pieghevole di presentazione della Sezione e Sottosezioni CAI Bergamo.

Ricordiamo che tra fine 2017 ed inizio 2018 sono state portate migliorie al sito, ad esempio la newsletter, ed è continuata la riflessione sulla sua funzionalità. Soprattutto dopo le Giornate di Bologna del 29-30 settembre organizzate dal CAI Centrale e dedicate alla Comunicazione.

Verso fine anno si è avviata un'indagine sull'utilizzo degli strumenti social all'interno delle varie realtà ed è nata l'idea di iniziative formative per i nostri soci da mettere a calendario nel 2019.

A partire da giugno 2018 il CAI-Lab ogni settimana raccoglie le informazioni relative alle iniziative di tutti gli organismi delle Sezioni bergamasche da comunicare ai giornali, in particolare per la pagina della montagna dell'Eco di Bergamo.

Non tutte le Sezioni, Sottosezioni, Scuole e Commissioni mettono le loro iniziative nella newsletter del sito né le fanno pervenire al CAI-Lab (spesso vanno ricercate ad una ad una sui loro siti o pagine Facebook). È un'abitudine che va costruita al più presto, solo così sarà possibile far conoscere in modo completo le nostre molteplici attività.

### **COMMISSIONE LEGALE**

La Commissione Legale, nell'anno 2018, ha espresso pareri e dato assistenza relativamente alle seguenti questioni:

- ha disaminato la richiesta di risarcimento del danno presentata dal sig. Paolo Caldara, per il masso che lo ha investito nel 2017 sul sentiero Coca. Dalle informazioni ricevute sull'accadimento del fatto, dall'esame del regolamento CAI e all'esito del sopralluogo con il Comune di Valbondione, si è ritenuto di poter escludere la responsabilità del CAI per l'evento. Ciò non di meno, si è consigliato di denunciare il sinistro alla Compagnia di Assicurazione.
- è stata conciliata la vertenza aperta da Brevi Due srl relativamente a prestazioni di assistenza i sistemi informatici anno 2010 e 2014. Dopo i necessari chiarimenti con il legale della società si è addivenuti ad un accordo che prevedeva il pagamento della minor somma di €44,00 euro con rinuncia ad ulteriori pretese economiche da parte della Brevi.
- ha valutato la possibilità, alla luce dello Statuto e Regolamento Generale del CAI, di modificare lo Statuto sezionale, per attribuire la elezione del Presidente alla Assemblée dei Soci.
- ha esaminato il regolamento della palestra, riscontrando alcune criticità quanto al dovere di controllo e vigilanza dell'utente, del suo accesso e della scheda identificativa che possono essere ovviate modificando il regolamento e revisionando annualmente la scheda utente.

### **COMMISSIONE MEDICA**

La Commissione Medica si è riunita circa sei volte nel corso dell'anno 2018.

Barcella si è occupato dell'organizzazione dei farmaci e dei DAE nei rifugi del CAI di Bergamo, organizzando anche i corsi di "retraining" per i custodi dei rifugi stessi.

Carrara ha seguito il progetto riguardante la telemedicina in quattro rifugi sezionali.

Agazzi, Carrara e Lanfranchi si sono occupati dell'organizzazione del Congresso Regionale "Montagna che aiuta: Esperienze a confronto" sulla Montagnaterapia, tenutosi presso il Palamonti il 26 gennaio 2018. In tale occasione Lanfranchi ha presentato una relazione dal titolo "Pionieri della Montagnaterapia". Gli atti del Convegno sono stati pubblicati sul sito web della S.I.Me.M. e sulla rivista Errepieste (Riabilitazione Psico-Sociale)

Agazzi ha partecipato al "Congresso dei Medici di Montagna Francofoni", tenutosi a Champéry, in Svizzera, nel mese di gennaio 2018.

Lanfranchi ha partecipato agli incontri interregionali per la stesura del Documento “Valutazione e Qualità delle Attività di Montagnaterapia”. Ha coordinato il gruppo di Montagnaterapia con il CAI di Clusone e Alta Val Seriana (marzo-ottobre) e con il CAI di Albino (novembre-marzo) per pazienti psichiatrici.

Ha partecipato alle riunioni “Rete Città Sane”, promosse da ATS Bergamo, in collaborazione con sanitari pubblici e privati e con associazioni di volontariato. Ha organizzato e condotto serate sulla Montagnaterapia a Clusone il 18 maggio e ad Albino il 22 giugno. Ha tenuto una lezione sulla Montagnaterapia il 23 maggio in occasione del Corso di escursionismo presso il CAI Bergamo. Ha partecipato in qualità di relatore al Convegno Nazionale sulla Montagnaterapia tenutosi a San Gavino Monreale in Sardegna nel mese di novembre 2018 con un intervento dal titolo “Dalla clinica al sociale: tessere legami con la comunità”. Ha organizzato le riunioni periodiche della Macrozona 2 Lombarda per i gruppi operativi/volontari/alpinisti presso il Palamonti. Ha curato il lavoro di rete con mantenimento di contatti tra i vari gruppi attivi e la promozione di nuovi gruppi.

Agazzi, Malannino e Spinelli hanno prestato assistenza sanitaria durante alcune escursioni del progetto “A spasso con Luisa 2018” con i soggetti trapiantati di organo.

Barcella il 13 giugno 2018 ha tenuto nell’ambito del ciclo di conferenze “Open mmg18”, una relazione dal titolo “Medicina di Montagna” organizzata dalla FIMMG di Bergamo.

Agazzi e Malannino hanno partecipato il 29 luglio 2018 con il prof. Gianfranco Parati dell’Università della Bicocca di Milano alla Giornata Nazionale dell’Ipertensione nei rifugi del CAI, con due postazioni presso i rifugi Albani e Gherardi. Il prof. Parati ha tenuto una lezione su “Ipertensione e Montagna” la sera del 29 luglio 2018 presso il Rifugio Albani. Agazzi ha coordinato il progetto a livello nazionale.

Agazzi ha partecipato nei giorni 21 e 22 aprile 2018 come relatore al congresso “L’alimentazione in Montagna: da 800 a 8000 metri”, tenutosi a Pizzoferrato (CH) in Abruzzo, organizzato dall’Università di Chieti e dalla Società Italiana di Medicina di Montagna.

Agazzi, Calderoli e Spinelli hanno partecipato quali organizzatori e relatori al “Corso per medici e infermieri di Ultratrail”, tenutosi presso il Palamonti a Bergamo il 24 e 25 maggio 2018.

Agazzi e Carrara hanno partecipato il 14 luglio 2018 alla seconda edizione del Convegno “Widerness Medicine”, tenutosi nel luglio 2018 a Romano d’Ezellino (VI).

Antonio Valenti ha curato l’organizzazione di due eventi sulla disabilità: uno il 16 maggio presso il Palamonti dal titolo “I servizi per le persone con disabilità tra programmazione condivisa e progettazione sociale” e l’altro il 12 luglio 2018 ai Colli di S. Fermo (comune di Grone) in occasione di “Cammina Orobic” “In montagna insieme con un passo diverso”, in collaborazione con Sezione CAI Bergamo, ANA Bergamo e Fondazione Angelo Custode Onlus di Predore (BG).

Agazzi ha tenuto alcune conferenze sulla “Sanità Militare nel corso della Guerra Bianca in Adamello” (CAI Bologna, CAI Cuornè, sede Ordine dei Medici della Provincia di Bergamo) e una conferenza sull’ “Alimentazione nel corso della Guerra Bianca” sabato 18 agosto 2018 presso il Rifugio Ai caduti dell’Adamello.

Agazzi si è occupato dell’organizzazione della sessione di “Bergamo Scienza 2018” che ha avuto luogo venerdì 12 ottobre 2018 presso il Palamonti dal titolo “La medicalizzazione dell’elisoccorso in montagna tra passato e presente”.

Tre i relatori presenti: Alberto Zoli, direttore AREU Lombardia, Alessandro Bosco dell’Elisoccorso Valdostano e Pierre Féraud, medico del GRIMM e di “Air Glaciers” di Sion. La serata è stata moderata dal giornalista Luca Granella. Agazzi ha partecipato in qualità di relatore al Corso di aggiornamento per medici e infermieri dell’Elisoccorso (HEMS) tenutosi ad Auronzo di Cadore il 2 ottobre 2018.

La Commissione Medica ha partecipato all’organizzazione del Congresso Nazionale della Società Italiana di Medicina di Montagna, tenutosi a Bergamo sabato 13 ottobre 2018 in occasione della “Fiera della Montagna” presso Bergamo Fiere.

Spinelli ha partecipato come docente nel mese di ottobre al Corso di BLS/D, organizzato dalla Commissione Medica Regionale del CAI presso il Palamonti.

Agazzi ha partecipato alle due riunioni della Commissione Medica della Cisa-Ikar, tenutesi una in aprile a Tromsø in Norvegia e l’altra a Chamonix in Francia in ottobre.

Agazzi ha partecipato al convegno “Disabilità in Montagna”, tenutosi a Balme in Valle di Lanzo il 29 settembre 2018.

Agazzi ha partecipato al Congresso Internazionale di Medicina di Montagna, tenutosi a Kathmandu in Nepal dal 21 al 24 novembre 2018.

La Commissione Medica ha organizzato il 23° Corso di Educazione Sanitaria nei mesi di settembre e ottobre 2018 presso la sala convegni del Palamonti con la partecipazione di una trentina di discenti.

## COMMISSIONE RIFUGI

La Commissione Rifugi ha svolto la propria attività attraverso riunioni settimanali e sopralluoghi presso i rifugi. Per quanto riguarda i lavori si è continuata l'attività di messa a norma dei rifugi con particolare riferimento agli impianti, alle normative igienico sanitarie e alle normative dei Vigili del Fuoco e sono state effettuate alcune manutenzioni ordinarie ed alcuni rilevanti investimenti.

### Rifugio Albani

Nel corso del 2018 sono stati realizzati importanti lavori di miglioramento dell'accoglienza delle camere al primo piano mediante l'integrale sostituzione dei serramenti, la rimozione dei rivestimenti interni delle camere, la realizzazione di un isolamento termico interno delle pareti e la sostituzione delle perlinature in legno. Grazie a questi interventi, realizzati a cura del gestore con l'acquisto dei soli materiali da parte della Sezione, e a quelli realizzati nel 2017 (rifacimento impianto di riscaldamento) il rifugio è in grado ora di offrire anche l'apertura invernale.

Nella cucina sono state effettuate alcune manutenzioni delle attrezzature di cucina (cappe).

### Rifugio Alpe Corte

Gli interventi realizzati hanno riguardato la manutenzione straordinaria dell'opera di presa dell'impianto idroelettrico e la sostituzione del gruppo elettrogeno indispensabile nei periodi di carenza di acqua. Il nuovo gruppo elettrogeno risulta più performante del precedente e adatto a tutte le apparecchiature del rifugio, in modo da garantirne il totale funzionamento in caso di non funzionamento dell'impianto idroelettrico (periodi di scarsità di acqua).

### Rifugio Baroni al Brunone

Al Rifugio Brunone sono stati effettuati alcuni lavori di manutenzione straordinaria all'opera di presa dell'impianto idroelettrico (turbina) in adempimento ad alcune prescrizioni degli uffici competenti della Provincia di Bergamo.

### Rifugio Curò

Nel 2018 sono stati forniti 100 piumini sintetici ignifughi (300 gr/mq) in sostituzione delle tradizionali coperte di lana e sono stati sostituiti alcuni estintori nell'ambito della manutenzione programmata dei dispositivi antincendio. La fornitura dei nuovi piumini insieme alla sostituzione dei materassi ignifughi effettuata nel 2017 rende la dotazione delle camere non solo conforme alle moderne normative antincendio ma soprattutto fornisce un servizio di accoglienza adeguato alle richieste.

### Ostello al Curò

All'Ostello sono state effettuate alcune manutenzioni all'impianto solare (sostituzione di un pannello) e sono stati forniti alcuni accessori nelle camere da letto.

### Rifugio Fratelli Calvi

Nel 2018 sono stati sostituiti forniti 80 piumini sintetici ignifughi (300 gr/mq) in sostituzione delle tradizionali coperte di lana, al fine di migliorare l'accoglienza nelle camere, oltre ad alcuni interventi di manutenzione ordinaria all'impianto idraulico.

### Rifugio Fratelli Longo

Nel 2018 non sono stati effettuati lavori al rifugio.

### Rifugio Gherardi

Il 2018 è un anno da ricordare in quanto un ulteriore rifugio delle Orobie, dopo il Rifugio Alpe Corte, risulta ora fruibile anche da persone disabili.

Gli interventi di ristrutturazione interna e riqualificazione eseguiti da fine settembre alla metà di ottobre hanno portato, con il contributo della "Fondazione della Comunità Bergamasca Onlus" al rifacimento completo dei bagni del piano terra. Visto inoltre l'esistenza di uno spazio inutilizzato, si è colto l'occasione di realizzare un confortevole bagno attrezzato per disabili oltre che ristrutturare i tre bagni esistenti con caratteristiche igienico-sanitarie adeguate. Sono stati rifatti tutti i pavimenti e rivestimenti, si sono realizzati nuovi impianti di distribuzione, nuove tubazioni fognarie, sono state posate nuove porte in lamellare di abete e altri lavori necessari al completamento dell'opera. Sono stati inoltre realizzati lavori di riqualificazione anche nella sala pranzo con la posa di nuova pavimentazione antiscivolo. Anche nella zona ingresso dove vi era un pavimento in battuto di cemento è stata posata la stessa pavimentazione, abbellendola con una perlinatura alle pareti e un mobile in sostituzione di scaffale in lamiera oltre ad altri piccoli interventi.

### Rifugio Laghi Gemelli

Nel 2018 sono stati sostituiti i serramenti del piano terra del rifugio grazie all'utilizzo della donazione privata ed è stato integrato l'impianto di smaltimento dei reflui mediante inserimento di pozzetto desoleatore in corrispondenza

dello scarico della cucina.

La donazione ha consentito l'acquisto di nuovi serramenti del piano terra e grazie, al contributo diretto della Sezione, sono stati sostituiti tali serramenti, restaurate le piane in calcestruzzo sul retro e sostituite le piane in calcestruzzo ormai degradate con nuove piane in pietra.

Rifugio Merelli al Coca

Gli interventi di manutenzione hanno riguardato la sostituzione della vetusta porta di ingresso del rifugio.

Rifugio Tagliaferri

Nel 2018 non sono stati effettuati lavori al rifugio.

### **COMMISSIONE SENTIERI**

Le attività della Commissione Sentieri anche quest'anno hanno riguardato ambiti assai diversificati.

Centrali, per rilievo quantitativo, sono state le uscite per la manutenzione dei sentieri, in particolare il rinnovo della segnaletica. Alcune uscite sono state però dedicate a lavori di pulizia (sfalcio erba), a ripristino di tratti ed al rilievo dei luoghi di posa (disegni, foto, coordinate GPS) per la segnaletica verticale.

Le uscite sono state 43 su 70 sentieri ed hanno coinvolto complessivamente 244 volontari per un totale di 1637 ore di lavoro. Quest'anno abbiamo anche raccolto il dato relativo ai chilometri percorsi in auto per recarci sui luoghi di intervento: 7780 km avendo come punto di partenza il Palamonti. Le uscite hanno riguardato quasi tutte le 8 zone in cui è suddiviso il territorio delle Orobie. Solo la zona 7 quest'anno non è stata interessata da interventi.

Impegni rilevanti anche quantitativamente hanno riguardato le riunioni dei volontari e la formazione.

Le riunioni si sono svolte il martedì pomeriggio tra le 17.30 e le 19 per tutto il corso dell'anno - salvo due settimane intorno a ferragosto ed una tra Natale e Capodanno. In questi orari si sono anche tenute le riunioni ufficiali della Commissione. Volendo quantificare si tratta di circa 720 ore complessive di presenza.

Le attività di formazione sono state rivolte sia gli stessi volontari che studenti delle scuole secondarie. Per i primi segnaliamo in particolare 4 lezioni di segnaletica e cartografia digitale e un incontro sul catasto dei sentieri previsto dalla nuova (2017) legge regionale sulla sentieristica.

Circa la collaborazione con le scuole ricordiamo:

- al Rifugio Alpe Corte (2 giorni + preparazione) con l'Istituto di Comonte
- in Val di Scalve con l'Istituto di Vilminore (2 giorni + preparazione)
- alle Baite di Mezzeno con l'associazione Namasté e con la Commissione Impegno Sociale (1 giorno).

Tra le altre attività svolte nel corso dell'anno segnaliamo, (senza quantificare le giornate di impegno):

- la presenza a manifestazioni: Alta quota alla Fiera di Bergamo e Millegradini con postazione sulla Rocca
- la partecipazione alla giornata dell'Ometto di pietre con il coordinamento degli incontri di preparazione e l'assegnazione dei percorsi alle Sezioni e Sottosezioni CAI e ad associazioni della provincia
- la cura del Geoportale (continuativa)
- l'aggiornamento delle cartine, il rilievo delle tracce GPS dei sentieri e la progettazione della segnaletica verticale
- la cura del magazzino
- i rapporti con la segreteria
- i sopralluoghi per valutare situazioni di emergenza o per decidere sullo svolgimento degli interventi.

L'elenco dettagliato degli interventi sui sentieri delle diverse zone della bergamasca sarà inserito nella relazione pubblicata sul sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it)

### **COMMISSIONE SCIALPINISMO**

Quest'anno l'andamento nivologico non molto favorevole ha purtroppo penalizzato almeno in parte la consueta attività primaverile proposta dalla Commissione Scialpinismo.

Nonostante tutto alcune gite, soprattutto a stagione avanzata, sono state comunque organizzate con una buona partecipazione di iscritti.

Trascurate le Orobie bergamasche per la scarsità di neve, i capigita sono andati a cercare la possibilità di belle sciare in Val d'Aosta, in Engadina, sulle Alpi Retiche e sulle Orobie Valtellinesi.

La partecipazione alle gite è stata buona e, specialmente per le uscite di inizio stagione, più semplici e dallo sviluppo più contenuto, è stata molto rilevante la presenza degli allievi che avevano appena concluso il corso di scialpinismo di base della Scuola di Bergamo.

## COMMISSIONE SCI ALPINO

La Commissione Sci Alpino si è arricchita di nuove risorse giovani che hanno dato un forte contributo all'organizzazione delle gite e corsi; in particolar modo si è avvertito l'impulso alla sfera comunicativa attraverso l'utilizzo dei social network Facebook e Instagram che hanno dato un'ampia visibilità al calendario delle attività della Commissione raccogliendo adesioni anche fuori Provincia.

La stagione si è caratterizzata anche per la sperimentazione delle iscrizioni e pagamento online alle attività, che ha riscosso un notevole successo da parte degli utenti.

L'anno è iniziato con un compleanno molto particolare: il Corso di Sci, svolto al Passo del Tonale, ha compiuto i suoi primi 50 anni.

L'edizione numero 50 ha proposto la consueta e rinomata formula delle quattro lezioni al sabato, a cui si sono aggiunte per la prima volta tre uscite domenicali di fitness in tre parchi differenti della città. Il programma proposto con una campagna promozionale iniziata a settembre ha portato al numero record di ben 214 iscritti.

Per i festeggiamenti della giornata conclusiva è stata organizzata una festa in una malga sulle piste del comprensorio. Erano in 300 a festeggiare in allegria, tutti rigorosamente con indossata la maglia celebrativa appositamente realizzata, per concludere con una coreografica fiaccolata a piedi lungo la pista per ritornare in paese.

Con il mese di febbraio è iniziato anche il 25° Corso Junior dedicato ai bambini tra i 6 e i 12 anni, un corso collaudato che ha lo scopo di avvicinare i bambini allo sci divertendosi e allo stesso tempo imparando la tecnica dello spazzaneve o dello sci parallelo a seconda del proprio livello.

Il corso si svolge nel comprensorio del Passo della Presolana.

Il corso è sempre organizzato con il trasporto dei ragazzi in pullman dal Palamonti alle piste grazie all'impegno dei componenti della Commissione che gestiscono in media 55 bambini aiutandoli a prepararsi per la lezione e affidandoli poi all'esperta professionalità della Scuola Sci Presolana. Le lezioni si svolgono i quattro sabati mattina di febbraio dalle 9.30 alle 12.00 con rientro al Palamonti per le 13.30. La stagione 2018 ha ampiamente soddisfatto le aspettative dei bambini che hanno sempre sciato su neve naturale grazie alle generose nevicate, questo ha permesso di svolgere il corso secondo il programma che al termine prevede una gara finale tra i corsisti e una festa con premiazione per i vincitori. Il corso, che ha visto il tutto esaurito ha dato ottimi risultati.

Subito dopo il termine dei corsi, il 3 febbraio si è avviata la stagione delle gite che hanno avuto un grande successo di partecipazione.

3 febbraio gita a Kronplatz con 46 partecipanti

10 febbraio gita in Val Thorens 53 partecipanti

17 febbraio gita a Selva di Valgardena 80 partecipanti

2, 3 e 4 marzo gita a Madonna di Campiglio 53 partecipanti

10 marzo gita a La Thuile 48 partecipanti

17 marzo gita a Pila 39 partecipanti

24 marzo gita a Cervinia 85 partecipanti

8 dicembre gita a Madonna di Campiglio 52 partecipanti

Negli ultimi anni è consuetudine inserire nel programma una gita di più giorni in un rifugio posto direttamente sulle piste da sci per poter essere i primi sciatori della mattina e gli ultimi della sera. Per il weekend del 2,3 e 4 marzo la Commissione ha scelto il Rifugio Graffer posto nel comprensorio di Madonna di Campiglio esattamente sul ghiacciaio del Grostè. La gita ha registrato subito il sold out e le belle giornate, l'atmosfera festosa dei gitanti e la magnifica neve ha fatto tutto il resto.

A conclusione dell'anno, anche se rientrano nella programmazione della stagione 2019 si sono svolte due attività nel mese di dicembre.

Una gita di una giornata nel comprensorio di Madonna di Campiglio e, da giovedì 13 a domenica 16 dicembre, l'11ª edizione del Corso Prima Neve, sempre al Passo del Tonale. I partecipanti sono stati 79 per una formula che coniuga insegnamento intensivo grazie a tre giornate consecutive di lezione e il relax di una vacanza grazie alla permanenza sul posto.

## COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO

Nel 2018 la presenza o meno di neve ha portato alcune variazioni al programma stilato, in particolare sono state annullate due gite, una a Passo Lavazè e una a Passo Coe.

Delle undici gite in programma ne sono state effettuate nove compresa la classicissima settimana bianca in quel di Dobbiaco.

La stagione è praticamente iniziata con la gita a San Bernardino in Svizzera, proseguita con le uscite in Val d'Aosta, la Zuoz-Zernez, al Monte Bondone, a Vermiglio e con la settimana bianca a Dobbiaco.

Successivamente dopo l'uscita in Val Roseg ci sono stati due annullamenti per mancanza di neve a Passo Coe.

Si è continuato quindi con il trenino del Bernina e discesa dal Passo Morteratsch per chiudere la stagione a Rhemes Notre Dame in Val d'Aosta.

La stagione può quindi ritenersi soddisfacente sia per la partecipazione sia per il conto economico, come al solito ci sono gite che risultano più partecipate di altre, ma questo avviene per motivi contingenti, per cui l'esperienza ci porta a proporre mete che nella storia sono sempre gradite.

## **COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO**

### **Escursioni**

Undici le escursioni effettuate, alcune annullate per il maltempo. La stagione si è aperta con l'uscita del 15 aprile lungo il sentiero Papa Giovanni XXIII e si è chiusa l'11 novembre in Valpolicella (VR); tra aprile e novembre, a cadenza mensile, escluso agosto, ecco le mete: la grotta Masera in collaborazione con lo Speleo Club Orobico, il Monte Colombina, il Monte San Primo, il Passo del Verobbio e la Linea Cadorna in collaborazione con il CAI Alta Valle Brembana, Cà Berizzi in collaborazione con il Centro Studi Valle Imagna, Averara in collaborazione con la locale Associazione Castanicoltori, il Sentiero del viandante, da Zandobbio a Gandosso con castagnata e la Valpolicella, entrambe in collaborazione con CAI Trescore-Valcavallina e con il supporto del locale CAI Valpolicella.

Come si nota la maggior parte delle escursioni sono state condotte in collaborazione con altre componenti (CAI ed Associazioni esterne legate ai territori visitati). 117 i partecipanti, suddivisi in un 56 % di soci e 44 % di non soci, con una media di 10-11 escursionisti ad uscita ed un qualche calo di partecipazione rispetto all'anno passato.

In particolare, poi, si ricorda un'escursione di sette giorni nei Monti Sibillini marchigiani, in collaborazione con la CRTAM e la sezione di Cinisello Balsamo (MI), per aderire a ciò che il CAI Centrale aveva più volte sollecitato: "Ritornare sui sentieri del terremoto".

### **Emergenze**

L'attenzione con cui la Commissione aveva seguito per anni la questione "mezzi motorizzati sui sentieri e mulattiere", monitorata anche attraverso una scheda di rilevazione, è stata interrotta, data l'inefficacia di tutto il lavoro e la sensazione di impotenza che la commissione vive anche nei confronti di altre emergenze ambientali e che blocca altri tipi d'interessamento e d'impegno.

### **Attività culturali - Incontri a tema**

Anche su input della Commissione Culturale, si è scelto il "Cambiamento climatico" come focus di attività da proporre per incontri monografici e a BergamoScienza.

Due serate propedeutiche all'argomento: il 19 febbraio il prof. Fausto Gusmeroli ha presentato il tema nelle linee generali relative ai territori di montagna mentre il 19 marzo il prof. Claudio Smiraglia lo ha approfondito con gli aspetti della ricaduta sui ghiacciai, soprattutto alpini ed orobici. Molto interessanti le relazioni, discreta la partecipazione.

Dall'8 al 21 ottobre nell'ambito delle attività di BergamoScienza, con titolo "Cambiamento climatico; quali scenari per il Pianeta e le nostre montagne", è stata allestita una mostra, preparata dal CAI e dal FAI valtellinesi, visitabile dalle scuole lungo la settimana e dai privati nei fine settimana. Ad integrazione della mostra, pannelli e strumenti di lavoro dal SGL (Servizio Glaciologico Lombardo) ed una presentazione in power point preparata da Amedeo Locatelli. Hanno riscosso vivo interesse, sia da parte dei giovani che degli adulti, alcuni semplici esperimenti di laboratorio, approntati con la collaborazione del tecnico Virgilio Borlotti. Si esprime gratitudine per tutte le collaborazioni, inclusa quella della SIAD che ha fornito gas necessari alla conduzione degli esperimenti.

Ad ampliamento dello stesso tema in autunno due incontri: mercoledì 3 ottobre "I cambiamenti climatici ed i loro effetti sull'ambiente alpino e sull'ecosistema in quota" (con particolare riferimento alla pernice bianca) a cura del dr. Massimo Bocca direttore del Parco di Mont Avic (AO) e della dr.ssa Roberta Cucchi del Parco delle Orobie Bergamasche

Giovedì 15 novembre Incontro con il Servizio Glaciologico Lombardo (SGL) che ha illustrato le attività di ricerca e di monitoraggio sulla condizione dei ghiacciai alpini.

### **Coinvolgimenti - Partecipazioni**

Con la CRTAM: Donadoni ha tenuto sempre stretti legami fra l'attività della CRTAM e la Commissione. Il suo ruolo di Vicepresidente lo porta in modo attivo all'organizzazione del corso annuale per la formazione di nuovi Operatori sezionali e alla preparazione di escursioni nelle aree regionali di Natura 2000.

Con il CSL: Tacchini ha tenuto relazioni con il CSL che ha dato il patrocinio per Bergamo Scienza. Con altre associazioni: con OV (Orobieve) contatti attraverso “in primis” Donadoni, poi Maj e Tacchini. È proseguita anche quest’anno, grazie soprattutto a Baizini e Donadoni che hanno mantenuto i contatti, l’attività del “Gruppo scuola” con i vari Distretti scolastici proponendo un programma semplice, per portare lo studente all’avvicinamento alla montagna in modo consapevole con lezioni e una lezione “sul campo”.

### **Aggiornamenti**

Tacchini ha partecipato al congresso nazionale degli ONC a Verona il 17-18 novembre. Donadoni ha seguito, a Bologna, in giugno, un aggiornamento sull’idroelettrico e come vicepresidente CRTAM ha partecipato al corso per Operatori.

### **Proposte di linee di lavoro-indirizzo**

Nel Consiglio Direttivo Sezionale del 29 maggio è stato rinnovato e ribadito l’apprezzamento per l’impegno della Commissione Tutela Ambiente Montano che, dagli anni ’70 (allora Commissione Pro Natura), ha svolto un compito di presidio culturale per la montagna e continua a svolgere un ruolo fondamentale all’interno della Sezione e Sottosezioni in materia di conoscenza e tutela dell’ambiente delle nostre Orobie e Terre Alte, e sono state proposte alcune linee di lavoro e di indirizzo per un rinnovato ruolo della Commissione sezionale TAM.

## **CIRCOLO FOTOGRAFIA DI MONTAGNA**

Come per gli anni precedenti anche per il 2018 il Circolo di fotografia di montagna ha proseguito con la sua attività realizzando in primavera il corso di fotografia base ed in autunno il corso di fotografia avanzato: il fotoritocco. Diverse uscite effettuate nei fine settimana con un discreto seguito di partecipanti mirate ad approfondire alcuni argomenti specifici di fotografia.

Il principale evento organizzato dal Circolo, in collaborazione con la TAM è il Concorso fotografico Giulio Ottolini, considerato ormai un appuntamento fisso che si ripete da diversi anni.

Per l’edizione 2018 sono state recapitate 235 opere di eccellenti fattura proposte da ben 49 autori sparsi nel nord Italia e con stupore anche da un concorrente proveniente da Lisbona Portogallo

Le migliori 40 di queste opere, unitamente alle 6 che hanno vinto, sono state esposte in mostra presso la Galleria Esposizioni del Palamonti fino alla fine di febbraio.

Vincitore assoluto:

Corrado Buzzini (Gorgonzola – MI), con la foto dal titolo: “L’imbeccata”

Nelle 5 sezioni in gara hanno vinto i seguenti autori:

sez. A – Ambienti montani: paesaggi, genti, mestieri e luoghi con particolare interesse etnografico, l’ambiente montano che cambia, ecc...

Escursioni sociali (foto scattate durante le gite sociali)

Massimo Rocchetti (Torre de Roveri – BG), con la foto dal titolo: “Möschel notturno”

sez. B – Flora:

Michele Mulliri (Torre de Roveri – BG), con la foto dal titolo : “Rosa canina”

sez. C – Fauna:

Claudio Bresciani (Alfonsine – RA), con la foto dal titolo: “Barbagianni”

sez. D – L’acqua in tutte le sue forme e ciò che riflette (acqua, ghiaccio, neve, nuvole)

Emanuele Musitelli (Gorle – BG), con la foto dal titolo: “Ibernazione”

sez. E – In bianco e nero:

João Coutinho (Lisbona – P), con la foto dal titolo: “La montagna è la mia ispirazione”.

## **COORDINAMENTO BERGAMASCO DI ALPINISMO GIOVANILE**

Il Coordinamento Bergamasco di Alpinismo Giovanile nel 2018 ha affrontato e sviluppato le tematiche inerenti l’Alpinismo Giovanile segnalate e provenienti dal territorio di tutta la provincia di Bergamo.

Ha mantenuto un rapporto di dialogo e confronto con la Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile sulle problematiche giovanili.

Durante il 2018 il Coordinamento Bergamasco di Alpinismo Giovanile si è prefisso anche la sensibilizzazione dei giovani per diventare Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile, in modo da ridurre l’età media degli Accompagnatori. Per questo, tramite la Scuola di Alpinismo Giovanile “Alpi Orobie” (suo Organo Tecnico Operativo),

nel 2017/18 ha realizzato il 3° Corso per la formazione di Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile con la partecipazione di 43 persone di 13 sezioni e sottosezioni CAI.

Anche migliorare la possibilità dei giovani con età critica 14-17 anni di rimanere presenti in modo costante nelle attività di Alpinismo Giovanile, è in fase di analisi tramite le esperienze già effettuate nei gruppi giovanili del territorio. Nel 2018 hanno operato attivamente nel Coordinamento Bergamasco di Alpinismo Giovanile le Sezioni di Bergamo, Alta Val Brembana, Clusone e le Sottosezioni di Albino-Gazzaniga, Castione della Presolana, Valgandino. Vanno sensibilizzate maggiormente quelle Sezioni e Sottosezioni che pur facendo attività con i giovani, ancora non si sono approcciate alla realtà dell'Alpinismo Giovanile.

Il Coordinamento Bergamasco di Alpinismo Giovanile ha inoltre studiato insieme alla Scuola di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie" una iniziativa di aggiornamento per ASAG con tema "Progettazione delle attività AG - Dal progetto alla gita: passo dopo passo" svolta il 25 novembre al Palamonti con la partecipazione di 27 ASAG.

### **COORDINAMENTO SEZIONI SUL TERRITORIO**

Questa importante "Commissione" di collegamento tra tutte le realtà CAI sul territorio, ha mantenuto gli appuntamenti mensili attraverso le riunioni con i relativi rappresentanti, coadiuvati dal Presidente e dal Segretario che quest'anno sono stati rinnovati. Gli incontri si sono tenuti al Palamonti e nelle sedi territoriali di volta in volta condivise.

I momenti d'incontro sono stati interessanti scambi di esperienze e conoscenze delle tante e diverse attività realizzate nel corso del 2018 e che ha visto impegnati tanti soci volontari nel segno della tradizione ma anche della innovazione e attenzione alle nuove generazioni.

L'importanza delle attività del coordinamento al fine di perseguire uno scopo comune nel rispetto delle peculiarità delle diverse Sezioni CAI sul territorio bergamasco sono di stimolo per fare bene, saper ascoltare e anche comunicare. L'anno si è aperto con le consuete Assemblee annuali ove i Presidenti hanno dato ai propri soci riscontro di quanto fatto in termini di iniziative e di rendiconto dell'anno concluso nonché sulle nuove proposte per l'anno che si andava ad aprire; in taluni casi le Assemblee sono state chiamate a rinnovare il proprio Consiglio. Il Presidente e Consiglio Direttivo della Sezione hanno partecipato con propri rappresentanti a tutte le Assemblee.

In Commissione sono stati trattati diversi argomenti riguardanti la montagna, i suoi frequentatori, le attività sociali, culturali e sportive svolte nel periodo, di iniziative comuni e proprie di ogni realtà sul territorio; si è dibattuto di progetti futuri attraverso reti di attività, con uno sguardo anche alle nuove disposizioni legislative riguardanti la nostra appartenenza al più ampio mondo del No Profit.

Il Regolamento della Commissione è stato ulteriormente implementato e poi approvato. Il budget finanziario a disposizione della Commissione è stato utilizzato, previa delibera, per contribuire alla manutenzione di sedi e strutture di arrampicata indoor facenti capo a due realtà sul territorio.

Il dettaglio delle attività e iniziative territoriali sono presenti nei calendari che ogni Sezione locale sul territorio propone annualmente con impegno e passione rendicontate nelle rispettive Relazioni annuali.

### **GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"**

L'attività svolta nell'anno 2018 spazia su diversi fronti di cui 5 incontri sociali (Assemblea del Gruppo Seniores CAI Bergamo, Assemblea della Sezione CAI di Bergamo, convivio pranzo sociale allargato anche ai familiari e simpatizzanti, incontro con le Commissioni e le Sottosezioni del CAI Bergamo, incontro augurale Natalizio Seniores). Abbiamo anche partecipato alla fiera "Alta Quota" dove sono state illustrate le attività del Gruppo Seniores.

In occasione del 50° del gruppo (1969-2019) si è provveduto a stampare e divulgare una "brochure" dove si riassume in forma elegante le attività delle gite-escursioni dell'anno 2019.

Qui sotto vengono riportati i numeri delle escursioni anno 2018 del sabato e mercoledì:

n°14 escursioni effettuate al sabato nel 2018 (15 nel 2017)

n°36 escursioni effettuate al mercoledì nel 2018 (44 nel 2017)

per un totale di 473 partecipanti al mercoledì (444 nel 2017) e 1093 al sabato (1114 nel 2017) per una media di 31 partecipanti per escursione.

Da sottolineare che le escursioni sia del mercoledì che del sabato sono state impostate, dove è stato possibile e sempre nell'ambito della stessa escursione, con percorsi alternativi per i nostri soci meno allenati.

Inoltre segnaliamo che alcune escursioni sono state effettuate in collaborazione con gruppi CAI Seniores appartenenti ad altre sezioni. Nell'ambito della collaborazione ciò risulta essere estremamente positivo.

Ritornando al programma del sabato, vi è da sottolineare, purtroppo, il fatto che 3 escursioni (Cassone-Malcesine, San Antonio-Val di Campo, Val Vigizzo ) sono state annullate causa maltempo.

Dal 18 al 24 marzo si è svolta la tradizionale settimana bianca ad Auronzo di Cadore. Settimana impostata su escursioni con e senza sci.

Il 14 aprile 41 soci hanno partecipato alla traversata Rio Maggiore - Porto Venere.

Dal 29 aprile al 2 maggio si è svolto con il supporto del CAI di Perugia, un trekking primaverile percorrendo vari percorsi da Pieve Santo Stefano sino ad Assisi dedicati a San Francesco a cui hanno partecipato 31 soci. L'abbinamento tra luoghi spirituali, opere d'arte ed escursioni sull'altopiano umbro hanno appagato tutti i nostri partecipanti..

Il 19 maggio 35 soci hanno effettuato la traversata dal Rifugio Garibaldi di Tremalzo in Val di Ledro fino a Pieve di Ledro nonostante il tempo abbastanza inclemente.

L'8 e 9 giugno alla due giorni sul Pasubio tra storia e bellezze naturali nel centesimo anniversario della prima guerra mondiale ci sono stati 34 partecipanti. La parte più spettacolare è risultata essere il percorrere la strada delle 52 gallerie detta anche "Strada della prima armata" che si inerpica lungo le pareti rocciose del Pasubio.

Dal 24 al 28 giugno 16 soci hanno partecipato al trekking nel Cadore. Cinque giorni intensi nei quali è stato possibile conoscere i principali gruppi delle Dolomiti: Sorapiss, Antelao, Tre Cime di Lavaredo, Monte Paterno e Gruppo dei Cadini.

Il 7 luglio partendo da Macugnaga è stata effettuata una splendida escursione in Valle Anzasca con il panorama sulla parete est del Monte Rosa a cui hanno partecipato 34 soci.

A seconda delle proprie capacità i vari soci hanno utilizzato sia la seggiovia (riferimento il Rifugio Belvedere a 1905 m) per proseguire sino al Rifugio Zamboni-Zappa (2065 m) sia con una impegnativa escursione sino al lago delle Locce situato a 2223 m.

Il 27 e 28 luglio 27 soci hanno partecipato ad una interessante escursione in Val di Rhemes, al Rifugio Benevolo (2287 m) al cospetto della Granta Parey e in Val Grisenche al Rifugio degli Angeli (2916 m) alla base del ghiacciaio del Rutor

Il 5 settembre al Raduno nazionale/regionale sulle pendici del massiccio del Grappa hanno partecipato 26 soci. Accompagnati da due guide del CAI di Padova si è percorso un sentiero (denominato dagli organizzatori percorso verde) lungo 7,40 km con un dislivello di 775 m di salita ed altrettanti di discesa. Alla fine della giornata è stata fatta una doverosa visita al Sacratio nel quale riposano 24000 caduti dei quali 4000 ignoti.

Dal 20 al 27 settembre si è svolto il classico trekking escursionistico culturale che questo anno è stato organizzato in Corsica.

Il 6 ottobre 22 soci hanno percorso la Via Francigena-Appennino Parmense con arrivo alla località medioevale di Cassio meta obbligata da parte dei pellegrini che si avviavano a Roma. Purtroppo il maltempo ci ha costretti ad interrompere l'escursione in quel di Casola dopo aver superato la cima del Monte Croce (945 m) La giornata è stata comunque completata in quanto ci ha dato la possibilità di visitare in località Bordone la Pieve di Santa Maria e successivamente alla Pieve della Assunta in località Fornovo.

Quindi nonostante il maltempo la giornata si è comunque completata con una " immersione " storico culturale.

Il 13 ottobre 36 soci hanno partecipato alla Castagnata presso la Baita Confinio in località La Pianca (Valle Brembana) grazie agli amici del CAI di Vaprio d'Adda che ci hanno signorilmente ospitato.

Il 27 ottobre si è svolta una gita turistica ad Aosta con 31 partecipanti.

In data 24 novembre si è svolto il tradizionale convivio, programmato presso il ristorante 4 Cime di Zambla Alta che ha visto la partecipazione di 80 soci (compresi familiari ed amici). Ospiti d'onore i soci ottantenni. Il tutto è stato preceduto, presso la parrocchiale di Zambla Alta, dalla celebrazione liturgica in memoria degli amici defunti: Franco Acerboni, Teresa -Bombardieri, Luigi Colombo, Aldo Gamba, Camillo Gritti, Sergio Pedrolì e Giuseppe Vitali.

Il 1 dicembre come ultima uscita della stagione si è svolta una interessante escursione nel verde della bergamasca con salita al Monte Bastia e passeggiata attraverso i celebri vigneti del "Moscato di Scanzo".

Infine come ultimo atto della stagione, si è tenuto al Palamonti il 14 dicembre l'incontro augurale natalizio che, oltre all'opportunità di scambiarci vicendevolmente gli auguri, ci ha fatto riscoprire attraverso i filmati curati da Dante Consonni, gli amichevoli momenti vissuti assieme nelle escursioni del 2018.

È inoltre proseguita la messa in rete sul sito della nostra Sezione ([www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it)) nella casella Commissioni "Gruppo Seniores" il programma dettagliato delle nostre escursioni curate da Dante Consonni al quale va un ringraziamento particolare per il costante impegno anche nella diffusione diretta ai numerosi nostri soci.

## SPELEO CLUB OROBICO

Nel 2018 l'evento più importante a livello istituzionale organizzato dallo Speleo Club Orobico CAI Bergamo è stato il "65° Corso Nazionale di Perfezionamento Tecnico per Speleologi".

Il corso, organizzato sotto l'egida della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI, con il patrocinio della Sezione CAI "Antonio Locatelli" di Bergamo, ha avuto come base logistica l'Albergo Ristorante "Rosa Alpina" di Serina. Abbiamo registrato la presenza di ben 16 allievi provenienti praticamente da tutta l'Italia, dal Trentino Alto Adige alla Sicilia, dal Friuli Venezia Giulia alle Marche, dal Veneto all'Umbria. Il Direttore del Corso era l'Istruttore Nazionale di Speleologia Rosi Merisio coadiuvato dalla presenza di altri 5 Istruttori della SNS CAI. Il corso si è svolto tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 2018. Le lezioni teoriche si sono tenute in una dependance del ristorante mentre le lezioni pratiche hanno visto i corsisti impegnati in varie grotte e falesie della Provincia, preferibilmente in Val Brembana. Nell'ambito della didattica e del perfezionamento alcuni soci qualificati Sezionali hanno partecipato a vari corsi e workshop organizzati sia in Regione che al di fuori: Corso Nazionale di Speleogenesi tenutosi a Sigillo (PG), workshop di Geologia a Milano, workshop sulla Biospeleologia e Corso di procedure di soccorso e recupero in ambiente ostile svoltisi entrambi a Erba, Corso sulle Cavità Glaciali organizzato dal Gruppo Grotte Novara che ha visto i partecipanti impegnati anche in attività sul Ghiacciaio del Belvedere ai piedi del Monte Rosa.

Altro evento ascrivibile all'attività di crescita culturale e tecnica è stato l'annuale "Corso di Introduzione alla Speleologia", quest'anno arrivato alla quarantesima edizione. Gli allievi iscritti erano ben 18, ma per vari motivi si sono ridotti a 15, cifra comunque notevole che ha richiesto un certo impegno da parte dei soci qualificati Sezionali di Speleologia e degli Aiuto-Istruttori. Il Corso è terminato con una due giorni in terra toscana durante la quale abbiamo visitato parte della grotta "Antro del Corchia" sito nel Parco delle Alpi Apuane.

Come ulteriore attività didattica rivolta ai soci del Gruppo sono state organizzate due uscite pratiche in miniera e in grotta per apprendere e migliorare le tecniche di attrezzaggio (armo) delle cavità per potersi muovere in sicurezza. A queste sono seguite delle uscite in grotte della provincia dove i soci interessati hanno lavorato in autonomia durante la discesa delle varie verticali.

Non sono mancate le occasioni per accompagnare in grotta altri gruppi, associazioni, commissioni CAI o semplici neofiti.

L'accompagnamento più numeroso è stato quello dell'Alpinismo Giovanile CAI Gazzaniga e Nembro alla grotta "Buso della Rana" nei pressi di Malo (VI).

Altra meta di visita e accompagnamento sono state le miniere del Monte Ubione dove siamo stati prima noi speleo per prendere visione dei percorsi più sicuri da seguire. Successivamente vi siamo ritornati con circa 15 persone che per la prima volta hanno preso visione del mondo ipogeo, anche se artificiale, ma caratterizzato da concrezioni di innegabile fascino.

CAI Bergamo - Speleo Club Orobico

Come al solito sono state portate persone anche nelle due grotte più semplici e le cui caratteristiche si prestano agli accompagnamenti: la "Grotta Europa" a Bedulita e la "Tamba di Laxolo" sopra Valbrembilla.

Altra importante uscita di accompagnamento è stata quella organizzata con la Commissione TAM del CAI Bergamo presso la "Grotta Maserà" sul Lago di Como.

In alcune occasioni abbiamo invertito i ruoli e noi siamo stati accompagnati dai altri speleologi in alcune miniere molto affascinanti situate sopra Pisogne: le miniere "Quattro ossi", "Fura" e "Serafino". Molto particolari perché interessate da diffusi fenomeni di concrezionamento multiforme e multicolore.

Molti soci hanno organizzato o preso parte a gite e visite in grotte in varie parti d'Italia e anche fuori i confini nazionali.

Per quel che riguarda il territorio provinciale l'elenco è lungo e variegato: "Abisso Frank Zappa", "Laca dei Muradei", "Abisso la Dolce Vita", "Grotta Battista Moioli", "Grotta delle cinque cascate" per la zona Arera/Val del Riso; "Abisso di Val Cadur", "Croasa del Culmen del Pai", "Abisso delle Palme" per l'area di Dossena; "Grotta dei Giganti", "Ingresso Fornitori", "Grotta Lino" nel Triangolo Lariano.

Approfitando dei ponti di vacanza sono state organizzate due gite di più giorni in altrettante zone del territorio nazionale. In provincia di Grosseto sono state visitate la Grotta "Punta degli Stretti" e la "Grotta di Montecchio".

Altra uscita fuori porta ha visto un gruppo di soci impegnati in grotte della Lessinia dalle caratteristiche più varie: "Bus del Bolpe" piccola grotta con salette e strettoie, "Busa de Pisaroti" risorgenza con laghi e pozze superabili solo con la muta, "Busa del Valon" pozzo a cielo aperto profondo 50 metri con cumulo di neve alla base.

Altri 2 soci hanno preso parte alla visita di una grotta d'oltralpe: la traversata "Aven Despyse-Saint Marcel d'Arde-

che” grotta situata in una delle zone più belle e storicamente importanti, speleologicamente parlando, della Francia del sud.

Passando all’attività di ricerca ed esplorazione si ricorda l’organizzazione di un Campo speleologico in Bosnia Herzegovina nel mese di agosto, preceduto da una prospezione sul terreno ad aprile. La zona scelta per le ricerche è un altipiano carsico tra i paesi di Livno e Tomislavgrad, a pochi chilometri dal confine croato, a circa 1000 metri di quota, caratterizzato da vaste e profonde doline sul cui fondo si aprono cavità che potrebbero connettersi al reticolo idrico profondo che collega la zona di assorbimento posto alla base orientale dell’altipiano, con le risorgenze poste a ovest dello stesso. Durante i giorni di spedizione sono state percorse, rilevate e documentate varie grotte di notevole estensione e con caratteristiche diverse, dalla bellissima “Dobra Jama” con doppio ingresso verticale, alla “Mali Samograd” con impressionante ingresso a cielo largo 40 metri, largo 80 metri e profondo 40 metri, alle grotte della risorgenza di Vrilo caratterizzate da lunghe condotte allagate, laghi e spiagge sotterranee. Tutti i dati topografici sono stati trasmessi al catasto grotte bosniaco. Sono stati presi contatti con il Gruppo Speleologico locale con il quale si intende partecipare nel 2019 a un Campo Internazionale di Esplorazione Speleologica.

La zona di Roncobello ci ha visti anche nel 2018 impegnati su vari fronti: è stato terminato il rilievo digitale del “Buco del Castello” che ci permetterà di posizionare al meglio la grotta su carte e modelli del territorio in tre dimensioni e imbastire future ricerche esterne. Sempre al “Buco del Castello” si è intrapreso il riarmo completo del Ramo Nuovo e del Ramo delle Vergini fino al sifone terminale in previsione dell’immersione di 2 speleosub per proseguire le esplorazioni nelle zone post-sifone.

Nella grotta “Pozzo del Castello” sono state cominciate le risalite in artificiale di alcuni camini alla ricerca di un possibile ingresso alto o altre prosecuzioni. Anche di questa cavità si sta realizzando il rilievo digitale.

Sono state intraprese delle battute esterne lungo le pendici dei monti Menna, Vindiolo e Vetro per individuare nuove grotte o fratture promettenti.

Altre battute esterne sono state effettuate sul Monte Secco sopra Ardesio, è stato scoperto un nuovo buco che meriterà visite future alla ricerca di passaggi percorribili.

Un lavoro di notevole importanza è stato portato a termine per quel che riguarda la pulizia della “Grotta Alaska” a Brumano.

Fruito della collaborazione con altri gruppi speleologici lombardi sono state le attività svolte a più riprese nella grotta “W le Donne” in Grigna.

Approfitando della secca di fine anno alcuni speleologi partecipanti all’Associazione InGrigna! hanno organizzato una “punta” esplorativa oltre il sifone Tipperary nella “Grotta Tacchi” a Zebio alla quale ha preso parte un socio del gruppo.

Sono continuate le attività di ricerca e scavo in varie zone della Provincia: per esempio sul Monte Linzone è stata scoperta una nuova piccola cavità con interessante circolazione d’aria. Nell’ “Abisso di Val Cadur” a Dossena sono proseguiti gli scavi nel meandro a 40 metri di profondità alla ricerca di una nuova via. Alle pendici del Monte Ubione è stato iniziato lo scavo dei detriti sabbiosi al fondo della “Grotta dei Partigiani” per capire se la condotta principale è percorribile. Sono state esplorate, in collaborazione con altri speleo di vari gruppi, due nuove grotte nei pressi delle miniere abbandonate appena sopra Clanezzo: la “M.U.7” profonda oltre 70 metri è quella più promettente, per ora ferma su strettoia discendente. Sempre alle pendici dell’Ubione è stata effettuata l’immersione nel sifone terminale della “Grotta Ursula”: oltre lo specchio d’acqua lo speleosub ha percorso circa 25 metri di cunicolo sommerso e caratterizzato da molto deposito fangoso e poca visibilità. Non sembrano esserci prosecuzioni percorribili ma ci si tornerà con condizioni migliori.

La zona di Zandobbio ci ha visto anche nel 2018 molto impegnati in svariate battute esterne alla ricerca di nuove cavità. Siamo finalmente riusciti a riaprire l’ingresso della “Laga del Badea” che era crollato circa 20 anni fa, è stato effettuato il nuovo rilievo della cavità che comprende anche una nuova diramazione ascendente scoperta nel mese di febbraio. Si sono susseguite varie sessioni di scavo alla condotta terminale in cui si riversa tantissima acqua anche in periodi di forti piogge, per ora siamo fermi su uno stretto passaggio allagato. Sempre in zona è stata riarmata la “Laga de Casina Melania” per cercare nuove prosecuzioni, rifare il rilievo e mettere in programma la pulizia della cavità dalla spazzatura scaricata al suo interno per anni.

Negli ultimi giorni dell’anno, con una partecipante al Corso di Introduzione, ci siamo recati alle pendici del Monte Sparavera sopra Ranzanico per esplorare, documentare e rilevare una cavità molto particolare: la “Corna Gòt” o “Gòta”. La grotta si sviluppa nei detriti di versante quaternari cementati da colate calcitiche. È molto probabile che in zona ci possano essere altre cavità del genere: non perderemo l’occasione di tornarci.

## **SCI CAI BERGAMO ASD**

Gli associati FISCI nel corso dell'esercizio 2018 sono stati 29.

Per quanto riguarda l'attività svolta il tutto si articola sull'organizzazione di 2 corsi di allenamenti in palestra e della gara di scialpinismo denominata Trofeo Agostino Parravicini.

Gli allenamenti in palestra, presso la scuola Rodari di Bergamo, suddivisi in 2 programmi distinti nel tempo "preparazione e mantenimento", hanno interessato rispettivamente 52+70 atlepartecipanti variamente divisi a seconda degli orari per un totale annuo di 66+48 ore.

Il Trofeo Agostino Parravicini che quest'anno è giunto alla 69ª edizione ha come sempre richiesto in fase di preparazione e "raccolta fondi" un lungo e paziente impegno.

In questa edizione il meteo, inizialmente, ci ha fatto dimenticare gli anni trascorsi e si è presentato molto bello così come il soffice manto nevoso, ottimo con neve assestata lungo tutto il percorso tracciato.

Nella settimana precedente la gara, i tracciatori hanno svolto un lavoro esemplare preparando un percorso arricchito con le salite: Reseda, Madonnino, Tacca Curiosi, Cabianca, Sella Cabianca e arrivo sulla terrazza antistante il rifugio come l'anno precedente.

Nella giornata di venerdì un rialzo della temperatura ha fatto portare l'indice di pericolo per caduta valanghe a 4! I punti più interessati dal pericolo erano per la maggior parte distribuiti proprio sulla strada di accesso al rifugio.

Dopo mille ripensamenti e studi di possibili varianti o ripetizioni nell'immediato del mese, a metà giornata, con molto malincuore, si è deciso di annullare completamente la gara.

Siamo riusciti ad avvisare, praticamente, tutti gli atleti iscritti e nella giornata di sabato abbiamo smontato e raccolto tutti i materiali impiegati. Nel corso dei successivi 15 giorni abbiamo anche rimborsato la quota di iscrizione a tutti.

Durante l'arco della stagione, inoltre, numerosi nostri soci, in particolare gli appassionati dello sci nordico, hanno partecipato a varie gare di Gran Fondo. In primis alla Marcialonga 2018 dove i nostri atleti hanno meritatamente tagliato il traguardo.

### **SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO "LEONE PELLICOLI"**

Il 2018 ha visto la Scuola di alpinismo impegnata nello svolgimento di tre corsi: il corso di arrampicata indoor, il corso avanzato di alpinismo su roccia (AR2) e il corso di arrampicata libera (AL1).

Come di consueto, la nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici, quando possibile, la presenza di un istruttore per ciascun allievo. Il metodo individuale garantisce una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio.

Il 12° corso di arrampicata indoor svolto nella palestra del Palamonti sotto la direzione dell'IAL Vincenzo Cervi, continua a dimostrarsi un successo essendo molte le persone interessate a svolgere questo tipo di attività!

Il corso avanzato di alpinismo su roccia (AR2), diretto dall'INA Michele Pezzoli, ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Diversamente dagli altri anni, abbiamo voluto effettuare un corso che comprendesse un numero maggiore di uscite per poter seguire un percorso formativo completo.

Il corso di arrampicata libera (AL1), diretto dall'IAL Simone Bergamaschi con la collaborazione dell'IAL Gianandrea Gambarini, si è svolto nei mesi di settembre e ottobre, con uscite fissate nei weekend. Il corso si è svolto positivamente con arrampicate nelle falesie, lombarde e non. Gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare in falesia in completa autonomia e sicurezza.

Nel 2018 sono continuati i lavori del progetto di sistemazione di vie alpinistiche nella conca del Rifugio Calvi. Nonostante le condizioni meteo non siano state dalla nostra parte, siamo riusciti a svolgere una grande parte del progetto sistemando altre due vie di roccia. I lavori sono stati interrotti a metà ottobre per condizioni invernali delle pareti e continueranno nella primavera/estate 2019.

Tutto il progetto, i criteri utilizzati ed i relativi aggiornamenti sono visibili sul blog della nostra Scuola.

Per il 2018, la Scuola ha potenziato il suo organico con il passaggio di tre aspiranti istruttori al ruolo di istruttori: Giovanni Allevi, Paolo De Nuccio, Dario Rota. Un grazie per l'impegno dimostrato e congratulazioni per il "passaggio di ruolo".

Sono stati inoltre inseriti quattro nuovi aspiranti aiuto istruttori di alpinismo (ASPA): Matteo Cornago, Mauro Locatelli, Ivan Mascheretti e Mirko Mogni.

## **SCUOLA NAZIONALE DI SCIALPINISMO "BEPI PIAZZOLI"**

Nel 2018 la scuola è stata impegnata nell'organizzazione sia di corsi base (43° Corso di scialpinismo SA1 e 11° Corso di snowboard-alpinismo SBA1), sia di corsi avanzati (Corso di snowboard-alpinismo SBA2).

Corso Base SA1-SBA1: anche per il 2018 si è registrata una buona adesione, l'affluenza è stata di 26 iscritti, di cui 20 con gli sci e 6 con lo snowboard.

Come sempre grande l'entusiasmo da parte degli allievi sia per le lezioni teoriche in aula sia per uscite pratiche sulla neve, più della metà ha conseguito a fine corso il diploma di frequenza con profitto. Considerando la giovane età di alcuni partecipanti e la totale mancanza di precedenti esperienze scialpinistiche da parte di altri, il risultato conseguito dal corso è stato sicuramente positivo.

Corso Avanzato Interscuole SBA2: il corso con 12 allievi iscritti, ha pienamente raggiunto tutti gli obiettivi prefissati. Si è trattato di un corso che ha avuto uno sviluppo temporale lungo a causa del maltempo che ha impedito lo svolgimento regolare delle gite poste in calendario.

Il gruppo degli allievi è risultato ben affiatato e interessato non al dislivello, ma ad acquisire e migliorare le tecniche alpinistiche e di progressione su terreni di alto livello tecnico.

Il background degli allievi era prettamente sciistico (provenendo per la maggior parte dal free-ride), quindi privi di una formazione alpinistica di base, il corso ha comunque portato i partecipanti al raggiungimento del giusto grado di autonomia di movimento sul terreno, commisurato al livello del corso.

Da ricordare inoltre la fondamentale attività di aggiornamento svolta internamente alla Scuola, che per il 2018 hanno riguardato le tecniche di progressione e assicurazione su roccia in ambiente di montagna. L'attività si è svolta in 2 intense giornate in Presolana con base l'accogliente Baita Cassinelli.

Da evidenziare, poiché rappresenta il futuro della scuola, il conseguimento del titolo di Istruttore Regionale per Demetrio Perucchini.

## **SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO**

L'anno 2017 si era chiuso con la delusione di aver dovuto annullare i consueti corsi base e junior, il primo per mancanza di iscritti e il secondo per mancanza di neve.

Durante il primo semestre del 2018 è stato quindi necessario interrogarci sui motivi e trovare vie d'uscita per superare le difficoltà, compresa la demotivazione di parte del corpo istruttori.

Per il Corso Base, scartata l'ipotesi di aggregazione ad altra Scuola per difficoltà logistiche, l'unica proposta è stata quella presentata da Massimo Miot che si basava sulla ricerca di un accordo con la Commissione Sci Fondo-Escursionismo per poter coniugare le due attività aggregando il corso alle uscite programmate su neve con la condivisione del bus.

Si è deciso quindi di ritardare l'inizio del corso e di dividere le lezioni su neve tra dicembre e gennaio.

Sulla base del numero di istruttori disponibili per il corso e sul numero di posti da riservare agli allievi sul bus si è deciso di porre il limite di 18 al numero di iscrizioni.

Le iscrizioni sono arrivate numerose, sorprendendoci questa volta positivamente e costringendoci a chiuderle anzi tempo.

Il 43° Corso Base è stato diretto da Massimo Miot affiancato dagli istruttori ISFE Alberto Andreani, Lucio e Sergio Benedetti, Giulio Roncalli e dall'aspirante aiuto istruttore Gianbattista Rotini, il corso, suddiviso in quattro squadre, ha presentato alcune novità oltre la già citata compartecipazione del bus per le uscite su neve con meta Riale e l'Engadina. L'uscita di orientamento ha previsto teoria e pratica nella stessa giornata: il centro di fondo di Onore ci ha ospitato per la lezione teorica e ha fatto da base per la riuscita prova pratica che è stata effettuata nei suoi dintorni.

La possibilità di noleggiare l'attrezzatura per tutta la durata del corso e oltre, fino a fine stagione, è stata ampiamente sfruttata dai partecipanti che hanno l'occasione di provarla e valutarla prima di cimentarsi nell'acquisto.

Il corso si è concluso con la visione di uno slideshow e con la distribuzione degli attestati in duplice versione, ufficiale e di ricordo della propria squadra, seguite dalla cena al Palamonti nel suo "Rifugio in città".

Non si è invece potuto programmare il Corso Junior per difficoltà organizzative.

## **SCUOLA DI ALPINISMO GIOVANILE "ALPI OROBIE"**

Il 2018 è risultato un anno molto impegnativo per la Scuola di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie". Si è concluso il 3° Corso di formazione Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile. Vi sono stati 43 iscritti, di età compresa fra i 16 anni e i 60 anni, più 3 auditori. La Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile ha concesso

la frequentazione del corso per i ragazzi minorenni e per gli over 45 iscritti.

I corsisti provenivano da undici differenti sezioni e sottosezioni bergamasche, e a questi si sono aggiunti altri provenienti dalle Sezioni di Calco e di Milano.

Le sette lezioni teoriche si sono tenute tutte al Palamonti e hanno toccato svariate tematiche, tali lezioni sono sempre state condotte da specialisti della materia, se non addirittura da veri e propri professionisti. Azzecatissima la scelta di proporre ad ogni serata un momento dedicato al gioco ed uno all'apprendimento di un nodo di tecnica alpinistica.

In particolare da segnalare:

- il 28 gennaio si è trattato di orientamento con prova pratica che gli allievi divisi in gruppi gli allievi hanno portato a termine.

- il 17 febbraio con il Gruppo Geologico della Val Gandino, si è saliti al Monte Farno, per effettuare lettura del paesaggio sia a livello naturale che antropico, con spiegazione a livello geologico del territorio della Valle Seriana, di geomorfologia e dei piani altitudinali. La ricerca pratica in loco dei fossili ha completato la giornata.

- il 3 marzo si sono svolti i colloqui finali, ai quali hanno partecipato tutti i presidenti delle varie sezioni e sottosezioni di appartenenza dei corsisti. A loro il compito poi di firmare le nomine ASAG.

- il 18 marzo, dopo vari rinvii per maltempo, si è svolta con ampio successo l'escursione al Monte Farno con l'accompagnamento di circa 40 ragazzi di vari gruppi di Alpinismo Giovanile Bergamaschi.

- il corso si è concluso il 26 marzo al Palamonti con la consegna degli attestati di partecipazione ai corsisti

Il 25 novembre la Scuola di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie", su mandato della Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile, ha effettuato la prima edizione dell'aggiornamento obbligatorio riservato agli Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile (ASAG) con tema: "Progettazione delle attività AG – Dal progetto educativo CAI alla gita: passo dopo passo".

Tenuto dalla psicopedagogista Donatella Redaelli, l'aggiornamento a cui hanno partecipato 27 ASAG, ha voluto individuare i passi necessari per organizzare un Corso di Alpinismo Giovanile riflettendo sugli obiettivi, sul programma da progettare e realizzare e sulla verifica del lavoro svolto.

Inoltre a fine ottobre il Coordinamento Bergamasco di Alpinismo Giovanile ha nominato Enzo Carrara ANAG nuovo direttore della Scuola di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie".

### **SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO "MAESTRINI-FASSI"**

Il corso di scialpinismo è arrivato alla 41ª edizione con la presenza di 12 allievi SA1, a cui vanno aggiunti 5 allievi SBA1 con il 17° corso di snowboard alpinismo, per un totale di 17 allievi.

La prima uscita, svoltasi la prima domenica di dicembre, si è tenuta a Cervinia, per la prova in pista, poi per mancanza di neve sulle nostre Orobie ci siamo dovuti spostare in Svizzera a Realp, per la prima uscita con le pelli; successivamente in Valle d'Aosta a Col Serena. Col nuovo anno finalmente abbiamo sciato anche nelle nostre Orobie a San Simone. La prova in valanga è stata effettuata al ghiacciaio del Presena, poi come chiusura della prima parte del corso siamo andati in Svizzera a San Bernardino.

Ad aprile abbiamo svolto l'uscita di orientamento e per la 2 giorni, come nostra consuetudine siamo andati in Valtellina.

Il corso di alpinismo A1 è giunto alla 16ª edizione ed ha visto la partecipazione di 10 allievi. Dopo la prima lezione, dedicata alle manovre base su roccia, svoltasi nella palestra di Nembro, per brutto tempo, gli allievi del corso, la domenica successiva hanno percorso le creste di Gaino.

Come da consuetudine si è svolto al Rifugio Longo il primo fine settimana, con la salita al Monte Aga il sabato, mentre la domenica il Monte Cabianca per il canalino.

Il secondo week end si è svolto al ghiacciaio della Presanella con le manovre effettuate al sabato, mentre la domenica tutti in vetta alla Presanella.

Infine un week end alle Bocchette del Brenta percorrendo le bocchette basse il sabato e la domenica la salita alla Cima Tosa.

### **SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO OROBICA "ENZO RONZONI"**

La Scuola Orobica "Enzo Ronzoni" ha svolto nel 2018 i collaudati corsi di scialpinismo e alpinismo di base.

Lo svolgimento di tali corsi rappresenta per la nostra realtà un momento importante di formazione ma anche di scambio di esperienze alpinistiche ma soprattutto umane tra corsisti e istruttori; scambio che la scuola porta avanti da molto tempo.

L'impegno degli istruttori per i corsi base limita la possibilità per corsi specialistici; stiamo lavorando per far crescere

giovani che abbiano voglia di collaborare; nel corso dell'anno qualche segnale positivo si è manifestato. Un grazie va rivolto alla Sezione ed alle Sottosezioni che tengono viva la nostra scuola.

### **SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO CAI VALCALEPIO**

Il 14 gennaio la Scuola ha organizzato una giornata “sulla neve in sicurezza” a San Simone. Ai 30 partecipanti sono state illustrate le tecniche di ricerca e autosoccorso in caso di valanga precedute da un aggiornamento specifico per gli istruttori della scuola.

Un altro aggiornamento per gli istruttori di scialpinismo è stato fatto con tema “Percorso idoneo su terreno innevato”, mentre ad aprile, per gli istruttori di alpinismo c'è stato un aggiornamento su “Autosoccorso e progressione da primo di cordata”.

Da aprile a giugno è stato organizzato l'11° corso di alpinismo di base A1 a cui hanno partecipato 14 allievi. Il corso è stato coronato con l'ascensione del versante nord est del Pizzo Cassandra 3226 m.

La prima settimana di giugno, alcuni istruttori si sono prestati a gestire una struttura artificiale per bambini presso l'oratorio di Carobbio degli Angeli in occasione della festa dello stesso.

Il giorno 17 giugno i familiari del nostro istruttore sezionale Bruno Lorenzi scomparso nel dicembre 2017 hanno posto in suo ricordo una targa sul Monte Misma. In questa occasione, molti dei nostri istruttori, hanno partecipato alla messa celebrata a Santa Maria al Misma e successivamente alla posa della targa in vetta.

Nel primo fine settimana di settembre, abbiamo organizzato un ulteriore aggiornamento istruttori sulle falesie di Arnad.

Nel mese di settembre, il Gruppo alpini di Grumello del Monte ha organizzato un campo scuola presso il bivacco degli alpini coinvolgendo le classi terze medie del paese. In tale occasione, sono intervenuti nostri istruttori che hanno spiegato ai ragazzi la funzione del nostro club, hanno illustrato come andare in montagna e l'impiego dei materiali di alpinismo anche con dimostrazioni pratiche.

Dobbiamo segnalare che molti giovani, tra cui alcuni ex allievi, stanno entrando nella nostra Scuola, e questo ci fa bene sperare per il futuro. a tale proposito abbiamo pensato di dedicare una serata a novembre sulla formazione base degli aspiranti istruttori.

### **SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA VALLE SERIANA**

Nel 2018 la Scuola grazie all'impegno degli istruttori che la sostengono e delle Sezioni e Sottosezioni CAI di Albino, Alta Valle Seriana, Clusone, Gazzaniga, Leffe, Romano di Lombardia e Trescore ha proposto ben 8 corsi per un totale di più di 100 allievi.

Corsi invernali:

- il corso di scialpinismo (SA1) diretto dall'ISA Alessandro Proserpi ha riscontrato la partecipazione di 16 allievi;
- il corso di discesa scialpinismo, diretto dall'ISA Giovanni Noris Chiorda ha riscontrato la partecipazione di 13 allievi (di cui un aiuto istruttore).

Corsi estivi:

- per la prima volta si è organizzato un corso di arrampicata libera avanzato (AL2) diretto dall'INAL Raffaele Ferrari, con la partecipazione di 10 allievi. È stato richiesto un livello base agli allievi (5b da capocordata in falesia). Il corso si è sviluppato prima in falesia, con spiegazione di tecnica di movimento avanzato e formazione per le vie, e poi su vie sportive. A fine corso sono state salite vie in alternato (allievo-istruttore);
- il corso di alpinismo base (A1) è stato diretto dall'IA Matteo Bertolotti con la codirezione di Paolo Zanga e Paolo Grisa (entrambi IA) per i moduli di roccia e ghiaccio ha riscontrato la partecipazione di 22 allievi. Le lezioni teoriche si sono svolte presso la Sezione di Clusone. Si sono insegnate le tecniche di base sia per la parte roccia che ghiaccio;
- diretto dall'IA Luca Galbiati il corso roccia (AR1) ha riscontrato la partecipazione di 16 allievi;
- il corso monotematico di ferrate (M-F1) è stato diretto dall'ISA Stefano Todaro ed è stato articolato su 6 uscite. Il corso ha visto la partecipazione di 11 allievi;
- in collaborazione con la scuola Nicola Nosedà Pedraglio e Flavio Muschialli di Como e Dongo il corso roccia avanzato (AR2) ha riscontrato la partecipazione di 14 allievi (7 per la Scuola Valle Seriana). Il corso si è svolto in una settimana intensiva presso il Rifugio Vajolet in Catinaccio. I programmi didattici si sono svolti regolarmente e durante la settimana sono state compiute numerose ascensioni sulle pareti circostanti al rifugio;
- durante l'autunno è stato attivato il primo corso di arrampicata indoor, presso la palestra del Palamonti. Il corso diretto dall'IAL Michele Confalonieri ha visto la partecipazione di 17 allievi.

Prima dell'inizio di ogni corso tutti gli istruttori si sono ritrovati una giornata sul terreno per aggiornarsi e unificare gli argomenti che si sarebbero insegnati nei vari corsi e durante l'anno sono stati organizzati degli aggiornamenti per i soci del CAI delle sottosezioni di appartenenza con argomenti a richiesta delle stesse.

Durante l'anno ha completato il percorso di formazione e titolazione Daniele Carrara come ISA.

### **COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA – CSM**

Le scuole hanno svolto una fattiva collaborazione per la gestione di apertura e controllo della Palestra di Arrampicata al Palamonti. La loro attenzione si è focalizzata in particolare alla prevenzione, alla sicurezza al controllo dei materiali utilizzati, alla registrazione della forte affluenza di persone, che ha registrato un forte incremento nel corso dell'anno. Il Coordinamento Scuole per la Montagna, con grande sinergia tra segreteria e CAI Bergamo, ha rivolto particolare attenzione alla fase di sensibilizzazione e ad una maggiore consapevolezza alla gestione di assicurazione personale da parte degli istruttori. Nel corso dell'anno 2018 è entrata a far parte del CSM anche la Scuola Bergamasca di Alpinismo Giovanile Alpi Orobie.

Durante l'anno in corso sono state ufficializzate le nomine di nuovi direttori:

- Michele Pezzoli (Scuola di Alpinismo "Leone Pelliccioli")
- Gabriele Quetti (Scuola di scialpinismo "La Traccia")
- Tiziano Viscardi (Scuola di escursionismo "Giulio Ottolini")
- Alessandro Mutti (Scuola di scialpinismo "Bepi Piazzoli")

L'anno 2018 è stato caratterizzato dalla ricerca di forte sinergia e collaborazione tra le varie scuole rappresentanti realtà e territori differenti. L'obiettivo di rendere visibili i corsi delle scuole all'utenza ci ha spinti alla creazione di una agenda per la formazione, nella quale inserire i riferimenti di tutte le scuole, tipologia dei relativi corsi organizzati, tempistica iscrizioni, numero di posti disponibili. Oltre a ciò, è stato creato un calendario condiviso delle lezioni teoriche svolte durante i corsi.

Il CSM ha manifestato interesse verso le Commissioni presenti nella nostra Sezione, sono state svolte attività in collaborazione con la Commissione Palestra, la Commissione Culturale, la Commissione Medica e Commissione Tutela Ambiente Montano per corsi di aggiornamento/ lezioni teoriche per allievi del corso di scialpinismo regionale, allievi corsi SA2 e istruttori delle scuole. In corso d'anno è stato organizzato un corso SBA2 con un buon numero di allievi, spesso provenienti dal mondo free-ride, interessati ad acquisire e migliorare le tecniche alpinistiche e di progressione su terreni di alto livello tecnico.

Nel mese di novembre è stato organizzato, in collaborazione con la Commissione Medica, un corso di aggiornamento "Prevenzione e Valanghe" con Igor Chiambretti di AINEVA. L'incontro rivolto a tutti gli istruttori delle scuole ha registrato un buon numero di partecipanti. L'intento espresso dai vari componenti è quello di continuare a collaborare in modo sinergico e trasversale tra le varie scuole, espressioni di realtà, a volte tra le loro diverse, ma di grande interesse per tutti i fruitori del mondo alpino.

*(foto: F. Mazza)*



*Caré Alto dal lago Dernal (foto: G. Santini)*





**ANNUARIO 2018**

---

**RELAZIONI** SOTTOSEZIONI

## RELAZIONI DELLE SOTTOSEZIONI

(per la versione integrale si rimanda al sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) – Sezione – Assemblea 2017)

### ALBINO

#### Composizione del Consiglio

Presidente:	Valentino Poli
Vicepresidente:	Giovanni Noris Chiorda
Segreteria:	Franco Steffenoni
Consiglieri:	Ivan Azzola, Osvaldo Cantini, Marco Biffi, Umberto Carrara, Adriano Ceruti, Matteo Gallizioli, Giacomo Goisis, Alessandro Nani, Ennio Signori, Franco Steffanoni.

Da sottolineare l'aumento dei GIOVANI in conseguenza della nostra forte attività in questo settore.

#### Scuola Alpinismo Valseriana

Credo che possa definirsi uno dei nostri “fiori all’Occhiello” per la quantità e qualità dei Corsi, che l’hanno portata ad affermarsi come una delle Scuole più apprezzate nel suo settore. Qualità che trova riscontro nell’altissima richiesta di iscrizioni, ben al di sopra delle capacità ricettive dei corsi, che implica una dolorosa selezione delle richieste di iscrizione ed una veicolazione degli esuberanti su altre Scuole.

Bene i corsi realizzati nel 2018, sono stati ben 8 fra estivi ed invernali: sci-alpinismo base, discesa sci-alpinismo, arrampicata libera avanzata, alpinismo di base, roccia avanzata, roccia, ferrate ed arrampicata indoor.

Ai succitati corsi cui si aggiunge l’attività didattica a favore delle Sotto Sezioni, compresa la nostra, in tema di sicurezza in Montagna.

Da sottolineare la oculata e trasparente gestione finanziaria che da diversi anni l’ha resa assolutamente indipendente da questo punto di vista a parte il piccolo contributo annuo per materiale tecnico.

#### Alpinismo Giovanile

Anche questa iniziativa, ultra decennale, gestita in collaborazione con la Sotto Sezione di Gazzaniga e, da 2 anni, anche con quella di Nembro, si è oramai affermata a pieno titolo nel Panorama Regionale del Suo settore. Il corso 2018 ha registrato, ancora una volta, un numero importante di partecipanti, 66 allievi, con 16 uscite che hanno coperto l’intero arco estivo coniugando l’aspetto escursionistico con quello culturale e ludico. Alta anche la partecipazione di genitori/accompagnatori, 168 presenze complessive.

#### Attività con le Scuole

E’ continuata anche nel 2018 la oramai ultra decennale attività all’interno del Distretto Scolastico di Albino che ha visto la presenza di nostri soci nelle varie classi di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> delle Scuole Elementari dove interveniamo: con

lezioni di didattica, all’interno dell’orario scolastico su temi riguardanti le varie tipologie di ambiente montano, abbigliamento, come muoversi in sicurezza in esso, orientering e con uscite in ambiente di montagna

Altra collaborazione con le Scuole è quella con le medie dove interveniamo conducendo Corsi di Arrampicata in palestra per gli allievi delle scuole del Territorio, nonché quelle elementari. Per le scuole medie gli scolari interessati sono stati 167, con l’ausilio di 6 volontari 8 giorni di attività relativa all’arrampicata, per un totale di 22 ore di lavoro. Scolari interessati nelle elementari: 604 con l’ausilio di 8 volontari, 10 escursioni per un totale di 56 ore di attività.

#### Progetto MontagnaTerapia

Continua questa nostra splendida esperienza, oramai pluriennale, condotta in collaborazione con l’AST, per la gestione di un CORSO di ARRAMPICATA, in funzione terapeutica, per ragazzi con DISABILITA’ PSICHICA.

E’ una attività di notevole impegno per i Soci che seguono il Progetto, stante la tipologia degli Allievi/pazienti, ed è una attività che viene svolta solitamente in ambiente “protetto.

Quest’anno si è voluto far provare una “emozione aggiuntiva” ai partecipanti facendo loro conoscere l’emozione dell’arrampicata in ambiente: due uscite esterne: al Rifugio Gianpace e alla Falesia di Casazza.

Una attività impegnativa per i nostri volontari, ma di grande valore Sociale e, riteniamo, anche una delle immagini più significative del nostro operare a beneficio del territorio di cui siamo parte. Allievi 12, volontari 6, giornate 12 delle quali 2 in ambiente

#### Attività Estiva/Invernale

Il 2018 ci ha visti presentare una proposta di Programma Gite assolutamente ambizioso e probabilmente unico nel Panorama CAI: 42 gite Ufficiali tra Estive e Invernali ... Una bella sfida, anche in considerazione del fatto che il programma offriva una varietà di uscite che voleva rispondere all’ampia gamma di esigenze dei nostri soci, dallo scialpinismo, all’escursionismo, dall’alpinismo, alle ferrate, dall’arrampicata alla mountain bike.

Un programma che in alcuni destava perplessità sulla nostra capacità di gestione a causa dell’impegno richiesto sia in fase di organizzazione che di conduzione, cosa assolutamente comprensibile considerando l’impegno richiesto e l’assoluta imponderabilità del fattore meteo, non certo prevedibile in fase di stesura del Programma. A Consuntivo, su 42 gite programmate: 28 effettuate come da programma, 9 effettuate con meta diversa causa meteo avverso e rischio, 3 annullate per maltempo, 1

annullata per incidente del Responsabile Escursione, 1 annullata da Responsabile Escursione.

Credo si possa definire un bel risultato, un po' diverso dai timori iniziali e che dimostra, ancora una volta, che quando si crede in qualche cosa, tutto diventa possibile. Il risultato è oltremodo positivo se si considerano l'alta frequentazione e il clima tra i partecipanti registrato nelle varie uscite.

Davvero un bel successo del quale non posso che complimentarmi con coloro i quali hanno reso possibile: grazie di cuore ai Responsabili delle Gite e a tutti i partecipanti.

### **Presciistica**

E' proseguito anche nel 2018 l'ormai storico Corso di Presciistica, articolato in due sessioni, che ha fatto registrare, ancora una volta, una buona partecipazione in entrambe le sessioni.

### **Palestra Arrampicata**

L'età (prima palestra in Val Seriana e seconda in Lombardia) e orari di apertura settimanali limitati, stanno rendendo necessario un serio ripensamento sulla struttura, ripensamento che è fortemente condizionato dalla decisione della Amministrazione Locale, proprietaria dell'edificio in cui è collocata la nostra struttura, di rifare completamente l'edificio: ma i tempi non sono ancora definiti....

Il 2018 ha registrato un calo di afflussi rispetto agli anni precedenti. Il Consiglio procederà ad una analisi per trovare soluzioni, anche temporanee a tale situazione.

### **Corso Sci**

Il nostro Corso si è oramai caratterizzato per la frequenza quasi esclusiva di bambini, in particolare di giovanissima età, e tale caratteristica, unita alla buona qualità del corso stesso, ne hanno consolidato l'immagine in termini di apprezzamento da parte delle famiglie del territorio, facendo crescere di anno in anno le richieste di iscrizioni. Il Passa parola che si è attivato ci consente di completare i posti disponibili in poco tempo, tanto da costringerci a respingere numerose richieste di iscrizione.

Strutturato su 6 lezioni più una gara finale, è stato effettuato presso gli Impianti sciistici degli Spiazzi di Gromo con la collaborazione della locale Scuola Sci. 53 iscritti di cui 51 bambini in età dai 4 ai 12 anni, una costante presenza, ad ogni lezione, di un numero altrettanto importante di genitori e nonni (in totale registrate 672 presenze).

### **Gare Sociali**

Le nostre 2 gare Sociali sono da diversi anni improntate più al ritrovarsi in Gruppo che alla competizione vera e propria. Vorrebbero essere una festa che fa da base per potersi prendere in giro per un anno intero.

La gara di slalom, si è svolta agli Spiazzi di Gromo in

concomitanza con la giornata di chiusura del Corso sci e ha visto la partecipazione di 73 soci.

Il Rally scialpinistico si è svolto sulle nevi di Piazzatorre e ha fatto registrare una nutrita partecipazione di Soci.

### **Commissione Sentieri**

Questa attività ci ha visti impegnati con manutenzioni di piccolo cabotaggio e con un'azione di difesa del tracciato più importante a noi affidato, la Mulattiera Albino Selvino.

Percorso che in questi ultimi due anni ha visto un degrado importante causati da fenomeni naturali, ma anche per una, a nostro avviso, non sufficiente attenzione da parte della Amministrazione Comunale che ha consentito, tra l'altro, anche l'effettuazione di importanti manifestazioni in MB tali da apportare danni alla struttura. Siamo impegnati a condurre una azione di sensibilizzazione nei confronti della Amministrazione al fine di salvaguardare un Bene che la stessa Amministrazione ha definito STORICO.

### **Biblioteca**

E' l'altro fiore all'occhiello della Nostra Sottosezione, per la ricchezza del Patrimonio Librario, insolito nell'ambito delle Sezioni CAI, e costantemente monitorato ed arricchito con acquisti costanti di nuovi volumi, guide, mappe, che ci ha consentito di essere riconfermati nel circuito delle Biblioteche Bergamasche.

### **Serate al Cinema**

E' una delle nostre più recenti iniziative che sta crescendo sia in termini di qualità che di interesse con presenze in costante aumento.

L'edizione 2018 della rassegna cinematografica denominata ImmaginAzione, si è articolata su 10 serate con la proiezione di filmati di Viaggio-Aventura, una serata sulla Sicurezza in Montagna condotta da tecnici del Soccorso Alpino e da una Serata dedicata alla MONTAGNATERAPIA, avente lo scopo di diffondere la conoscenza di questa "modalità terapeutica", nella quale noi siamo impegnati, alla Comunità di Albino e dintorni.

### **Serata dell'Alpinista**

L'ormai storico appuntamento autunnale di chiusura dell'attività Estiva, svoltosi presso l'Auditorium Comunale, ospite Denis Urubko, ha fatto registrare un nuovo importante successo, sia di partecipazione (sala Auditorium piena) che di ritorni di immagine per la Nostra Sottosezione.

Di tale attività infatti si sono interessate sia la Stampa locale con importanti articoli, che alcune testate televisive, ma soprattutto ha fatto molto parlare di noi all'interno del mondo della Montagna Orobico.

### **Sicurezza**

Molto si è lavorato anche quest'anno sull'aspetto Sicurezza, uno dei nostri obiettivi sociali, con giornate di

aggiornamento sulle metodologie di utilizzo degli strumenti, quali il Corso Aggiornamento Ricerca A.R.T.VA, e una costante attenzione ai comportamenti dei partecipanti nel corso delle uscite programmate.

### **Relazione Morale del Presidente**

Questa è la quarta volta, la prima del nuovo mandato, nella quale presiedo la Nostra Assemblea Annuale, prova a tirare le somme di un altro anno di attività sociale ed a riflettere a voce alta con voi sulle cose che abbiamo fatto, su come le abbiamo fatte e su come potevamo farle o farle meglio. Tante iniziative sono state realizzate e sono costate, a chi si è prestato, impegno, dedizione.

Credo di poter dire che i risultati registrati possano testimoniare che siamo sulla strada giusta: gite che registrano buona partecipazione, eventi ben frequentati, Corsi costantemente full, Immagine Sociale in costante miglioramento, attenzione alla nostra attività da parte di un numero sempre crescente di Persone non appartenenti al Nostro Corpo Sociale, apprezzamento crescente da parte degli Enti con cui collaboriamo (Comune, Scuole, AST, ecc...), richieste crescenti di collaborazioni nuove (vedi recentemente le Scuole Materne),

Si poteva fare meglio? Sicuramente sì. SI DEVE FARE MEGLIO, sia in termini di quantità che, soprattutto, di qualità.

Iniziative, però, che: rispondano ad esigenze di soci e non, esigenze che sono in continua evoluzione, che siano ben organizzate, che rispondano costantemente al nostro SCOPO SOCIALE, che è quello di andare per Montagne, andarci in sicurezza e rispetto dell'ambiente, ma che anche si pongano sempre come obiettivo la costruzione e il rafforzamento DEL GRUPPO, UN GRUPPO COESO, un Gruppo che operi NELL'INTERESSE DEI SOCI E IN SINTONIA CON IL TERRITORIO e, cosa fondamentale, un Gruppo dove si ritrovi il piacere di FARE LE COSE ASSIEME, di FARLE CONE AMICI, con PERSONE di cui si HA STIMA, anche magari rinunciando qualche volta a fare cose da soli o in pochi!

E per fare questo, a mio avviso, la strada non può che essere quella del LAVORO DI SQUADRA, DELL'IMPEGNO COSTANTE, DEL RESTARE COSTANTEMENTE AL PASSO COI TEMPI.

Quello che non è mai bastato e di cui vi è poca disponibilità sul MERCATO sono le PERSONE... che sono il vero ATOMO che può dare energia aggiuntiva al nostro Operare.

Se mi passate la similitudine tra Persone e Fonti di Energia, è come se ci stessimo alimentando con Fonti di Energia Vecchie, sorpassate, energia da Carbone, le cui disponibilità, tra l'altro, si stanno esaurendo. Occorre trovare fonti energetiche innovative, installare pannelli

solari o Pale eoliche che garantiscano ENERGIA NUOVA E PULITA, persone che ci possano portare una ventata di freschezza per realizzare una nuova fase del Nostro Sodalizio, persone e idee nuove, questo ci serve ora! Raccoglio il suggerimento di mia nipote, 8 anni e mezzo, che sta studiando Catechismo per la prossima Prima Confessione, e si dimostra molto più Saggia del sottoscritto, occorre infatti che noi Soci, diventiamo "APOSTOLI", diffondendo tutto quello che di buono stiamo realizzando, facendo conoscere alle Persone le Iniziative che stiamo portando avanti, cercando di coinvolgere Gente Nuova, magari giovane che possa dare continuità al nostro operare.

E allora, ecco ancora una volta il mio appello: se qualcuno seduto qui questa sera vuol mettersi in gioco, proporre nuove iniziative, dare anche un piccolo contributo, fare qualcosa per gli altri, si faccia avanti: ci provi. Vi assicuro che è una esperienza dal gusto decisamente piacevole, gratificante, che vale la pena di vivere. Persino ricevere critiche per quello che si fa, è stimolante, fa crescere. Basta saper ascoltare!

E sicuramente è molto meglio che criticare non facendo.

## **ALTA VALLE SERIANA**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Gian Pietro Ongaro
Vicepresidente:	Gigliola Erpili
Segreteria:	Eva Poletti
Tesoriere:	Ermanno Mazzocchi
Revisore conti:	Franco Filisetti
Consiglieri:	Ivana Fornoni, Danilo Locatelli, Claudio Masinari, Fabio Mazzocchi, Maria Luisa Bergamini, Marcello Aquilina, Nicola Morstabilini, Andrea Verzeroli, Attilio Zucchelli, Silvano Zanoletti, Graziella Pezzoli

**Responsabile Gruppo Sempreverdi:** Ivana Fornoni

### **Responsabile del nostro Rifugio Lago Nero**

parte operativa e migliorativa: Agostino Zanoletti; parte organizzativa per la gestione del volontariato mesi d'apertura e weekend: Gigliola Erpili. Sempre molto apprezzato l'impegno sia di Agostino che Gigliola nel coordinare da una parte l'attenzione nel rendere sempre più accogliente il nostro rifugio, dall'altra nel far coincidere le date di Volontariato della gestione. Un grazie sentito e condiviso ai nostri soci Claudio, Ermanno, Maria, Fabio, Rosario, Graziella, Marcello (fornitura a prezzi di favore materiali) per il notevole aiuto e colla-

borazione dimostrati. Per ultimo come non ringraziare pubblicamente la "Squadra Guardiani Lago Nero sempre molto disponibili.

### Attività

Come sempre moltissime le proposte, alcune delle quali anche molto impegnative per quanto riguarda l'organizzazione.

**Gennaio:** Gara Merelli a Lizzola con nostra collaborazione; Cena Sociale a Fiumenero (Stala dei Mustacch), presente il nostro Presidente di Sezione Paolo Valoti che ringraziamo per il continuo e assiduo impegno per la montagna. Visita guidata alle miniere di Gorno con gli amici del Bivacco la Plana.

**Febbraio:** salita al Piz Tri, giornata spettacolare con ottima partecipazione, Colli di Predore.

**Marzo:** organizzazione della gara in notturna di sci Alpinismo, appartenente al Circuito "Sci Luci nella Notte". A tal proposito un doveroso ringraziamento a tutti gli Sponsor per il contributo finanziario. Verso la metà del mese abbiamo organizzato un'uscita con il Trenino del Bernina: giornata molto fredda ma buona la partecipazione. Ciaspolata a Lizzola, Corno trenta passi con gli amici d'Iseo che salutiamo; Canto Alto la montagna della città' di Bergamo partendo da Lonno.

**Aprile:** 5 Terre della Valgandino, Pizzo dei Tre Signori con rinuncia salita in vetta per neve ghiacciata e nebbia.

**Maggio:** domeniche occupate per la sistemazione e miglione al nostro Rifugio con apertura stagione verso la fine del mese.

**Giugno:** effettuata la consueta traversata in Valtellina, partendo da Carona ad Ardesio Pizzo Zerna sopra il passo del Publino

**Luglio:** salita al Rifugio Brunone con SS Messa per i nostri caduti in montagna, due Giorni in Valle Daone e Val di fumo: splendide Valli da visitare. Valnossana con i ragazzi organizzata dal nostro sempre collaboratore Alfredo Pasini. A livello sociale con Bergamo, partecipazione alla giornata: Importanza "Omini di pietra" con salita al pizzo Pradella e Cabianca

**Agosto:** dal 20 al 25 Montagna Ragazzi al Rifugio Padova, organizzatori Alfredo Pasini e Attilio Zucchelli. Durante l'ultima settimana del mese di luglio, tutto il mese di Agosto e la prima settimana di settembre, alternanza nella gestione del nostro Rifugi con grande sforzo e competenza dei soci interessati.

**Settembre:** sempre molta attenzione dedicata a miglione Capanna Lago Nero, Il 22/23 salita al Cevedale: causa maltempo e nebbia la vetta non è stata raggiunta.

**Ottobre:** vetta della Grigna con ottima partecipazione, salita al Madonnino con ritrovo alla Baita Cardeto assieme agli amici CAI di Iseo. Ottima l'accoglienza del nostro socio e consigliere Danilo Locatelli, responsabile della Baita e anche organizzatore di parecchie nostre escursioni. Fine mese chiusura nostro Rifugio, il tempo incerto ha creato qualche problema nella partecipazione che nel complesso si è rilevata buona.

**Novembre:** la prevista escursione con gli amici di Teglio non è stata realizzata causa il brutto tempo con vento forte. L'11 del mese è stata la giornata "RICORDANDO MARIO MERELLI", SS.Messa nella chiesa di Lizzola, salita al passo Manina luogo particolarmente caro a Mario. Fine giornata con pranzo e castagnata al "CAMOS", un ringraziamento alla famiglia Merelli per la grande e sincera accoglienza presso il loro albergo.

**Dicembre:** mercatini di Natale a Trento, serata "Auguri Natalizi" con Giordano Santini.

**Gruppo Sempreverdi:** tante le escursioni magistralmente organizzate dalla nostra consigliera Ivana, attivando periodicamente ogni mercoledì del mese un'uscita. In breve l'attività svolta: Pizzo Formico, Colli di Predore, Canto Alto, Madonna del Narciso, Monte Grem, Monte Timogno, Mille gradini, Rifugio Colombé, Monte Ballerino, chiusura attività presso Rifugio S.Lucio

### Attività Sociale:

Montagna Terapia, intensa l'attività dei nostri volontari (Gigliola, Ivana, Luisella, MariaGrazia, Luisa) che con gli amici del CAI di Clusone, (Gruppo MARUCC) hanno dedicato parecchie giornate ai "ragazzi" dei centri CRA-CPS, da aprile a ottobre con uscite periodiche. Molto apprezzato il loro impegno nelle varie escursioni come: Baita Cornetto, Val Sanguigno, Valvertova, Diga del Gleno, Rifugio Laeng, Baita Verzuda, Baite Redorta, Rifugio Graffe.

### Da ultimo

Castagnata finale a Gromo con la collaborazione degli alpini. Per finire questa mia relazione, un pensiero ai nostri amici soci o conoscenti, che nell'anno appena trascorso ci hanno lasciati.

## ALZANO LOMBARDO

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Paolo Rossi
Vicepresidente:	Edoardo Gerosa
Segretario:	Luca Mangili
Tesoriere:	Germano Maver
Consiglieri:	Bruna Casali, Linda Rota Graziosi, Emenrico Amboni, Emilio Rota, Roberto Mazzoleni, Emilio Limonta, Tiziano Lussana

La popolazione invecchia così anche i soci della nostra Sottosezione, l'età media si alza e molti ci lasciano. Nel 2018 siamo scesi di 5 iscritti, questa è la tendenza generalizzata di tutte le associazioni.

Analizzando più approfonditamente i dati: ben 37 sono i mancati rinnovi e ben 32 sono i nuovi nominativi iscritti nel 2018.

Ci auguriamo che i nuovi iscritti partecipino attivamente

te alla vita del Club, con la loro presenza e soprattutto con nuove idee.

Mi permetto ora di rammentare che l'Assemblea annuale ordinaria è un momento di fondamentale importanza per la vita della nostra sottosezione.

Il nostro Statuto indica all'art. 12 che "L'Assemblea dei Soci è l'organo sovrano dell'Associazione; essa rappresenta tutti i Soci e le sue decisioni vincolano anche gli assenti o i dissenzienti".

Questo significa che le vostre decisioni di questa sera, purché compatibili con il nostro statuto, saranno vincolanti per la gestione del prossimo Consiglio Direttivo. Prima di passare ad elencare le attività svolte nel 2018 reputo doveroso ringraziare tutte quelle persone che hanno operato per coronare il successo delle varie iniziative della nostra sottosezione.

Queste sono state realizzate grazie all'opera di volontari, soci e non soci.

Un ringraziamento particolare a tutte quelle persone che, con molta passione, hanno donato il loro impegno per la gestione della nostra Baita Cernello.

Il CAI ringrazia inoltre le istituzioni che hanno supportato logisticamente ed attivamente la sottosezione e gli sponsor che spesso, nella maniera più nobile, in forma anonima, ci stanno vicini.

#### **Attività invernale**

Borno Monte Altissimo – 10 gennaio – Gita escursionistica; Cesana Torinese – 13 gennaio – Gita sciistica; Passo San Marco – 17 gennaio – Gita escursionistica; Piazzatorre Torcola Vaga – 24 gennaio – Gita escursionistica; Schilpario – Campelli – 31 gennaio – Gita escursionistica; Gressoney – 25 febbraio – Gita sciistica; Piani di Artavaggio – 7 maggio - Gita escursionistica; Rifugio Colombè – 14 marzo - Gita di scialpinismo e racchette da neve; Rifugio Albani – 21 marzo - Gita escursionistica – Monte Barbarossa – 28 marzo – Gita scialpinistica e racchette da neve, Passo Corna Busa – 4 aprile - Gita di scialpinismo e racchette da neve, Monte Sasna – 11 aprile - Gita di scialpinismo e racchette da neve, Cima Presena – 18 aprile – Gita di scialpinismo e racchette da neve

#### **Baita Cernello**

Come gli anni precedenti, anche quest'anno è proseguita con successo l'apertura e la gestione della Baita Cernello. La nostra capanna sociale, gestita in modo volontario da soci della nostra sottosezione, tanto amata, è la base per molte attività ed un apprezzato punto di appoggio dagli escursionisti che percorrono il rinomato "giro dei 5 laghi" o percorrono altri sentieri, diretti verso il M. Madonnino, il Rifugio Calvi, ed altri itinerari.

L'impegno dei soci volontari nella gestione della capanna sociale, ci permette di ottenere un modesto ricavo che utilizziamo integralmente per le spese di gestione della sottosezione, ma principalmente per le nostre atti-

vità rivolte al sociale.

Gestire la Baita Cernello richiede tanta passione ed a volte, spirito di sacrificio. Vi sono periodi in cui la permanenza in baita, per il maltempo, o la mancanza di visite, non può proprio definirsi entusiasmante. Pertanto è doveroso ringraziare i soci che si sono prodigati attivamente nella gestione della Baita Cernello, con passione e disponibilità.

#### **Attività estiva**

Rifugio Tagliaferri – 13 giugno; Baita Cernello – 20 giugno – apertura e rifornimento baita; Monte Due Mani – 27 giugno; Rifugio Tita Secchi – 4 luglio; Rifugio Garibaldi – 11 luglio; Cima degli Omini – 13 luglio; Rifugio Falca – 25 luglio; Baita Cernello – 19 agosto – rifornimento baita; Baita Cernello – 12 settembre; Monte Mincuco – 19 settembre.

#### **Lo sport con il cuore**

16 settembre – Partecipazione alla manifestazione sportiva organizzata presso il Parco Montecchio dall'Amministrazione e dalla Polisportiva della Città di Alzano Lombardo. Presenti con un nostro Stand, abbiamo organizzato giochi per i ragazzi e collaborato nel supporto alla Camminata per le vie della Città.

#### **Attività autunnale**

Castel Regina – M. Foldone – 26 settembre; Baita Cernello – 3 ottobre – chiusura baita; Bivacco Poesanella – 10 ottobre; Corna Blaca – 17 ottobre; Vodala – 24 ottobre; Trento Castel Buon Consiglio – 28 ottobre – gita culturale; Bivacco al passo Valzellasco – 31 ottobre; Messa madonnina Monte Crostone – 7 novembre; Rifugio Gherardi – 14 novembre; Monte Magnodeno – 21 novembre

#### **Attività invernale**

Malgalonga – 28 novembre; Santuario adonna della Corona Montebaldo – 5 dicembre; Monte Zucco & Zucchin da Lepreno – 12 dicembre; Madonna di Campiglio – 16 dicembre – gita sciistica e ciaspole; Rifugio Magnolini da Bossico – 19 dicembre - gita escursionistica

#### **Gruppo "Le Tartarughe"**

Il gruppo delle "Tartarughe" organizza, normalmente al mercoledì, gite sulle nostre montagne.

I partecipanti sono nella maggioranza pensionati, ma non mancano partecipazioni di soci che, in alcune occasioni, trovano la possibilità di una escursione infrasettimanale. Il numero dei partecipanti è sempre notevole. Spesso gli abituali partecipanti sono disponibili per attività di servizio al sodalizio ed alla comunità locale.

#### **Palestra di arrampicata indoor**

Relativamente alla palestra di arrampicata, la nostra sot-

tosezione ha due obiettivi principali: il coinvolgimento dei ragazzi in età scolare dalle elementari alle scuole superiori ed offrire al giovedì sera un servizio rivolto agli appassionati di ogni livello.

Per quanto riguarda l'iniziativa attuata in ambito scolastico, la nostra sottosezione prosegue la collaborazione con le scuole di Alzano, per l'apertura diurna: varie sono le classi che, grazie ad alcuni volontari, usufruiscono della struttura in alcune mattinate prestabilite. Il programma prevede di iniziare insegnando l'esecuzione di alcuni nodi, fino ad affrontare gradualmente l'arrampicata sulle varie vie.

Per gli appassionati di arrampicata, il giovedì sera è diventato, per molti giovani di Alzano e non solo, un appuntamento significativo, dove, in amicizia, si sperimentano nuove tecniche e nuove vie.

Tutto ciò è possibile, e ci teniamo a ribadirlo, grazie al generoso impegno dei nostri soci volontari, esperti e qualificati.

### **Attività rivolta al sociale**

Anche se il nostro sodalizio ha, come scopo primario "l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, e la difesa del loro ambiente naturale", sin dai tempi della fondazione della nostra sottosezione i soci ed il consiglio direttivo hanno sentito, come un naturale dovere, mettere a disposizione della comunità le nostre particolari conoscenze.

Riportiamo di seguito le principali attività organizzate dalla nostra sottosezione, omettendo ovviamente quelle svolte da nostri soci a titolo personale o partecipando ad attività simili organizzate da altre sottosezioni.

### **Attività di supporto alle scuole**

Come nel passato sono state organizzate uscite con alcune classi della Scuola della nostra città.

Durante le uscite operiamo in sintonia con gli insegnanti.

La conoscenza dell'ambiente montano, come affrontarlo e come interagire con il bellissimo contesto naturale nel quale abbiamo la fortuna di vivere, viene considerata una priorità non solo dalla nostra sottosezione, ma anche dalle istituzioni scolastiche, con buona soddisfazione anche dei ragazzi che attraverso la fatica della salita. L'appagamento del raggiungere una meta, il divertimento del gioco e il rispetto della natura trasformano una attività, solo apparentemente ludica, in un importante momento formativo essenziale per la loro crescita.

Per evitare che il costo delle gite possa creare un senso di diversità tra bambini provenienti da famiglie con differenti possibilità finanziarie, e considerando le difficoltà degli istituti scolastici, anche quest'anno la nostra sottosezione ha offerto di farsi carico dei viaggi in pullman.

In varie occasioni, grazie alla posizione della nostra sede, abbiamo potuto fornire assistenza ed un rinfresco ai ragazzi delle scuole locali impegnati in attività sportive svolte nel Parco di Montecchio.

### **Collaborazione con le entità del territorio**

CASA DI RIPOSO FONDAZIONE MARTINO ZANCHI - Consueti partecipazione alla festa per gli ospiti.

CORO ALPINO LE DUE VALLI - Tradizionale sostegno a questa associazione.

LO SPORT CON IL CUORE - Partecipazione alla manifestazione sportiva organizzata presso il Parco Montecchio dall'Amministrazione e dalla Polisportiva della Città di Alzano Lombardo. Presenti con un nostro Stand, abbiamo organizzato giochi per i ragazzi e collaborato nel supporto alla Camminata per le vie della Città.

### **Manutenzione dei sentieri**

Come negli anni precedenti, abbiamo curato il mantenimento della segnaletica dei sentieri del nostro territorio, i tre percorsi situati tra Olera e il Monte di Nese, detti del lupo, della rana e del falco, e dei sentieri CAI 228 e 230 Valgoglio – Baita Cernello – Passo di Portula.

### **Conclusioni**

Quanto esposto costituisce l'elenco delle attività ed iniziative più significative realizzate nell'anno 2018. Dal punto di vista personale, vorrei poter esprimere tutti momenti emozionanti vissuti insieme, che rimarranno per sempre nel nostro cuore, ma per esigenze di sintesi non è possibile farlo. Invito nuovamente tutti a partecipare ancora più attivamente alla vita della nostra sottosezione.

Desidero ringraziare i membri del Consiglio Direttivo, che mi sono stati vicini e mi hanno sostenuto col costante aiuto nelle varie attività.

Voglio ringraziare i soci che, pur non essendo membri del Consiglio, sono da sempre presenti e disponibili nella nostra sottosezione con il loro servizio volontario.

Rinnovo un ringraziamento particolare a tutti i soci e non, che nel corso della stagione si sono alternati nella gestione della "Baita Cernello".

Mi piace pensare che tutto questo lavoro sia come il seminare per il futuro dei nostri giovani.

Ringrazio infine gli sponsor, che hanno creduto in noi e in particolare l'Amministrazione Comunale della Città di Alzano Lombardo, che mette a disposizione la nostra sede e ci sostiene, anche tramite contributo economico, nelle varie iniziative sociali e formative

## **BRIGNANO GERA D'ADDA**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Fiorenzo Ferri
Vicepresidente:	Dario Nisoli
Consiglieri:	Alberto Brevi, Anna Vailati, Marco

Generali, Mauro Mambretti,  
Rosolino Carminati  
Tesoriere: Rosanna Corna  
Revisore dei conti: Vasco Speroni

La sottosezione CAI Brignano Gera d'Adda opera sul territorio del proprio comune e su quelli circostanti impegnandosi da anni nella costruzione e nel mantenimento di una rete di collaborazioni con gli enti sociali, scuole primarie e secondarie ivi presenti, le attività svolte sono concordate con rispetto ai loro programmi.

Collaborazione con le scuole nell'organizzazione e gestione di uscite in ambiente montano in tutti i suoi ambiti (orienteeing, flora e fauna, geologia ecc).

### **Gita al Parco del basso corso del Fiume Brembo con la scuola primaria classi 1° di Lurano in collaborazione con le guardie del Parco.**

L'obiettivo dell'escursione è stato quello di avvicinare i ragazzi al mondo della flora e della fauna del fiume Brembo. I ragazzi sono stati guidati all'osservazione dei nidi e volatili presenti nel Parco.

### **Gita con la scuola Materna Aresi nel bosco delle sorgive Lurano.**

In questa gita abbiamo avuto il piacere di avere con noi il Signor Dimitri Bugini, sindaco di Lurano che gentilmente ha collaborato al progetto.

I bambini sono stati coinvolti nella lettura di alcune storie che avevano il bosco come protagonista. Ringrazio la socia Margherita Fusi per essersi resa disponibile nella lettura di storie per i piccoli di 3 anni. Il gruppo dei bambini di 4 e 5 anni con il nostro presidente e altri soci hanno percorso il sentiero andando alla scoperta delle sorgive e di tutti i tesori che questo straordinario Bosco contiene. I bambini successivamente hanno dato il loro contributo al mantenimento del Bosco piantando alcune ghiande in una radura spoglia di alberi. Al progetto hanno partecipato: Renato Defranceschi, Silvana Carioli, Anna Vailati e Domenico Veronelli.

### **Gita ai Prati Parini con la scuola Primaria classi 2° di Lurano.**

In questo luogo i ragazzi hanno potuto apprendere l'arte della raccolta delle castagne e di come si mantiene e gestisce un bosco produttivo, quali sono le attività lavorative che si svolgono durante l'anno e la spiegazione delle varie qualità di castagne presenti. Hanno poi provato in prima persona a produrre del formaggio e fatto un assaggio finale dello stesso. L'agriturismo visitato è un presidio di Slow Food del taleggio.

La sottosezione ha donato alcune copie di "Cento passi per Volare" scritto da Giuseppe Festa, e "Le maschere di Pocacosa, scritto da Andrea Morandini, alle biblioteche comunali, a quelle della scuola primaria e secondaria di Brignano Gera d'Adda, Lurano, Castel Rozzone,

Pagazzano e Caravaggio. La presentazione di questi libri è avvenuta nella sezione C.A.I. Bergamo a cura di una nostra socia: la dott.ssa Elena Ferri, durante la giornata dal titolo "Una montagna di Libri"

La socia, dott.ssa Elena Ferri, in collaborazione con altri, organizza inoltre per tutti i bambini dai 3 agli 6 anni degli incontri a cadenza mensile che si propongono di avvicinare i più piccoli a questo meraviglioso ambiente attraverso la lettura di libri illustrati, proiezioni di immagini, suoni e attività manuali. La risposta è stata buona in quanto agli incontri hanno sempre registrato "il tutto esaurito".

Collaborazione con enti sociali nel campo della disabilità nell'organizzazione e gestione delle uscite con i ragazzi diversamente abili (montagna terapia);

### **Alpinismo giovanile**

Finalmente dal 2018 si è costituita la commissione Alpinismo Giovanile grazie alla dott.ssa Elena Ferri e a Dario Nisoli, i nostri due accompagnatori titolari.

### **Progetto Grande Guerra - aprile-maggio-giugno 2018.**

Il primo capitolo della storia dell'Alpinismo Giovanile si è concluso con il botto!!! Il "Progetto Grande Guerra" ci ha visti protagonisti con tre uscite sul territorio effettuate da un buon numero di nuovi piccoli aquilotti. Durante lo svolgimento del progetto abbiamo avuto modo di conoscere tante nuove realtà presenti sul territorio con le quali si è collaborato: il gruppo GEM, gli amici del rifugio monte Pravello e del C.A.I. di Colico per non parlare poi dei ragazzi che ci hanno seguito in questa piccola ma intensa avventura. La prima parte del progetto ci ha visti impegnati nel valutare la fattibilità dei percorsi, dal momento che non avevamo idea di come fosse il gruppo che ci avrebbe seguito. Ci siamo da subito attivati per trovare il numero di accompagnatori necessario al fine di garantire la opportuna sicurezza in ambiente e abbiamo trovato in Renato de Franceschi un valido e prezioso collaboratore. Abbiamo pensato poi di coinvolgere anche quei soci che dimostrassero interesse nei confronti di questo progetto: con i ragazzi la prudenza non è mai troppa!! Colgo quindi l'occasione per ringraziare i soci Domenico Veronelli, Margherita Fusi, Marco Generali, Anna Mangili, Ferruccio Generali e il presidente della sottosezione Fiorenzo Ferri.

La prima uscita ci ha visti conquistare la vetta del monte Pravello (1100 m) non prima di aver esplorato le trincee della linea Cadorna ed il meraviglioso bosco che le circonda!! Le attività con i ragazzi sono partite già durante il viaggio in pullman: bigliettini scambiati per conoscersi, confronto in circle-time... tutti si sono messi in gioco: sia i ragazzi che gli accompagnatori!! Camilla è stata nominata fotografa della giornata e non ha mancato di raccogliere tutte le emozioni, le meraviglie naturali e

quelle create dall'uomo incontrate durante la giornata; Carolina ed Olimpia si sono scoperte attente osservatrici scovando tesori misteriosi che il bosco aveva tenuto nascosti; si sono create subito nuove amicizie che hanno dato vita a veri e propri gruppi di scoperta delle trincee e della loro storia, le cannoniere ... tutti hanno avuto modo di sperimentare, toccare con le proprie mani la storia! I giovani neo aquilotti hanno affrontato un meteo pazzarello: sole, venticello e anche la pioggia che ci ha accompagnati fino in vetta!

Il secondo capitolo della storia ci ha visto scoprire i dintorni di Colico grazie ad un percorso suggeritoci dagli amici del CAI di Colico. Il percorso ci ha visti affiancati da alcuni adulti e genitori presenti dai quali però abbiamo preso le "distanze" per ritrovarci poi a cena lungo il lago!! in questo momento di ... libertà i ragazzi hanno fatto davvero di tutto: c'è chi ha bucato i pantaloni su una fontana di granito, chi ha condiviso la cena con i nuovi amici, chi ha distribuito torte e dolcetti, chi ha letto un libro un po' sciocco.

Insomma anche in questo frangette il gruppo ha dimostrato di superare con coraggio la fatica della salita a favore di sorrisi, scherzi e voglia di scoprire insieme.

Dopo una sosta doverosa al parco giochi per ricaricare le batterie degli aquilotti, ci siamo spostati al forte di Montecchio Nord dove, armati di torcette, siamo stati accompagnati dalla guida Mattia nella visita di questo luogo misterioso.

Una volta varcato l'ingresso i ragazzi si sono investiti di compostezza e rispetto nei confronti di questo luogo ricco di ricordi.

Le domande sono cadute a pioggia sulla guida Mattia che, con pazienza, ha risposto a tutti! La parte che in assoluto ha affascinato maggiormente i ragazzi (ma non solo) è stata la visita al grande cannone e la salita sopra il tetto del forte dove abbiamo potuto ammirare lo splendido panorama del lago con tutte le sue luci.

Questa avventura si è conclusa con una due giorni alla nostra baita sociale!! All'inizio di questo breve racconto ho scritto che il circolo Grande Guerra si era concluso con il botto: ecco, in questa due giorni abbiamo registrato ben 20 iscrizioni e per il pranzo domenicale la baita ha visto il tutto esaurito!!!

Tutto è iniziato con la salita alla baita del Nono lasciandoci alle spalle la ormai famosa "chiesetta azzurra".

Arrivati alla baita i ragazzi hanno lasciato il superfluo e, raggiunti anche da Fiorenzo, abbiamo iniziato la salita verso la Diga del Gleno.

E' stato bello vederli curiosi verso il bosco e le sue sorprese: rocce, fiori, statue in legno, piccole caverne... non sono certo mancate le "brontolate" ma con un po' di pazienza siamo arrivati alla diga senza grosse difficoltà!!! La maestosità della costruzione e il suo ventre devastato hanno molto colpito i ragazzi che non hanno mancato

di fare domande su domande!! Dopo aver trovato uno spiazzo ci siamo finalmente riposati e abbiamo pranzato (o forse meglio dire divorato!!!) il pranzo!!

Ragazzi, ci sono solo tre regole: non fatevi male, rimanete a vista e non bagnate gli scarponi. Per il resto siete liberi". Così tutti si sono scatenati: c'è stato chi ha costruito una diga, chi ha guadato uno dei tanti ruscelletti che arrivano alla nevaio, chi ha tentato la conquista di un massone proprio vicino al nostro spiazzo!!! Posso solo dire che il dar loro fiducia ci ha ripagato di tutto lo sforzo!!!

Siamo stati poi in visita al museo della miniera e alla miniera di Gromo dove al mattino, accompagnati dalla guida, abbiamo visitato l'eco museo. Qui i ragazzi hanno potuto provare gli strumenti di lavoro di un tempo per loro lontano. Il pomeriggio invece ci ha visti impegnati nella scoperta della iniera vera a propria, non senza qualche incertezza da parte di qualcuno!!

**L'alpinismo Giovanile** ha poi deciso di aprire alle famiglie alcune escursioni. La prima è stata quella a Montisola, con un percorso immerso tra pascoli, olivi e vecchi borghi agricoli. I panorami mozza fiato e alcuni luoghi, ai più sconosciuti, non hanno lasciato indifferenti i nostri piccoli amici! Poi abbiamo deciso di coinvolgere le famiglie nella tradizionale raccolta castagne che, quest'anno, abbiamo deciso di fare nel castagneto dei Prati Parini dove i gestori hanno raccontato come si svolge il lavoro di tutto l'anno nel castagneto, le malattie e le tipologie di castagne presenti.

Per la prima volta siamo stati coinvolti nell'organizzazione e gestione del Raduno intervallare dell'alpinismo giovanile che si è svolta al monte Farno dove gli aquilotti si sono messi a confronto con gli aquilotti delle sezioni o sottosezioni della provincia di Bergamo.

In questa occasione i ragazzi hanno potuto mettersi in gioco in varie attività quali la caccia ai numeri nel bosco, il tiro con l'arco, orienteering, arrampicata con discesa con carrucola.

Abbiamo poi avuto modo di interagire con il soccorso alpino che ha impegnato i ragazzi nel trasporto con barella di un ferito su un pendio e ha messo a disposizione alcune unità cinofile che hanno coinvolto i giovani alpinisti come solo loro sanno fare! La giornata si è conclusa con la visita al grande roccolo del Farno e una succulenta merenda per tutti!

Il tema della sicurezza è sempre al centro del nostro modo di operare, per questo, abbiamo deciso di coinvolgere i ragazzi in una due giorni dedicata all'orientamento in sede torica e pratica in ambiente montano. Abbiamo scelto Castione della Presolana come sede della nostra esperienza.

### **Terza età**

Grande spazio è da sempre lasciato anche alla terza età: vengono organizzate uscite bisettimanali condotte dal

## CISANO BERGAMASCO

gruppo "Vecchio Scarpone", anche escursioni di 10 giorni effettuate sia ambito nazionale, che europeo ed addirittura anche extraeuropeo.

Per queste escursioni ci appoggiamo alle sezioni C.A.I. di Vaprio d'Adda, Trezzo e Cassano.

Durante l'anno, non presenti nel programma, vengono organizzate visite ai musei.

### Trekking

Per queste uscite, come da tradizione, ci siamo recati a Finale Ligure con la sottosezione di Trezzo sull'Adda, sempre con la stessa, con grande adesione abbiamo raggiunto nel Canton Ticino: Curzzut pcon il suo famoso ponte Tibetano. I più arditI hanno affrontato in Valtellina, la ferrata Biasini.

Altre gite sono state effettuate dai nostri soci con le sottosezioni o con la Sezione da Bergamo, non potendo avere un numero di soci partecipanti e accompagnatori adeguati.

### Corsi CAI

La sottosezione, negli ultimi anni, ha favorito la formazione e l'aggiornamento di alcuni soci che si sono impegnati nel seguire i corsi proposti dalla Sezione Centrale per formarsi in modo da poter migliorare sempre più l'offerta nei confronti dei soci, il nostro consiglio si è occupato dell'iscrizione ai corsi: AE, ASAG, SFE1, INV, INSFE e Commissione Medica.

### Attività invernale

Come sottosezione da sempre siamo legati alla Scuola ADDA Sci che ci vede collaborare fianco a fianco ormai da almeno una ventina di anni. Il programma invernale è iniziato con il corso di sci di fondo, attività svolte: materiali ed abbigliamento, sciolinatura, primo soccorso nonché alimentazione.

I "corsi si sono svolti a Vaprio d'Adda", mentre la ginnastica presciistica ed il mantenimento, presso la palestra comunale di Brignano Gera d'Adda.

Il corso si è tenuto in val Engadina (Svizzera). Mentre le gite si sono svolte nelle località della Val d'Aosta e Trentino.

Un po' faticosa l'organizzazione per lo sci escursionistico, che fatica a decollare. Si sono presi contatti in merito con la sezione di Bergamo, avendo essa istruttori titolati.

### Baita del Nono

La nostra sottosezione può vantare il fatto di avere in gestione questa baita a Vilminore di Scalve, che con il tempo è diventata scenario di numerose occasioni di ritrovo dei nostri soci vecchi e nuovi.

La frequentazione di nuclei familiari e gruppi di giovani hanno fatto sì che la Baita diventasse luogo di aggregazione e di condivisione.

Inoltre la Nostra baita è frequentata anche da gruppi CAI di altre province come quelle di Rovigo.

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Francesco Panza
Vicepresidente:	Diego Radaelli
Segreteria:	Anna Maria Bonanomi
Revisore dei Conti:	Elena Mandelli
Consiglieri:	Giovanni Averara, Matteo Bolis, Martino Bonacina, Saul Formenti, Alessandro Riva, Angelo Ravasio, Giorgio Pozzoni, Cristian Previtali

### Alpinismo e Scialpinismo

Cari soci, il primo ringraziamento e gratitudine va a tutti coloro che con generosità hanno messo e continuano a mettere a disposizione tempo ed energia, per dare a tutti i tesserati la possibilità di partecipare alle gite e alle varie attività della nostra Sottosezione: gite e corsi di alpinismo, alpinismo giovanile, corso roccia, gite sociali, attività nelle scuole, lavori di pulizia dei sentieri in ambito comunale e mantenimento della nostra bella sede sociale.

### Attività invernale

Si è svolto regolarmente il 26° corso di Scialpinismo in collaborazione con la scuola Val San Martino. Alcuni soci hanno partecipato come ogni anno alla famosa gara della Marcialonga distinguendosi per tenacia e resistenza. Il week end del 3-4 marzo si è svolta regolarmente la ciapolata notturna con la luna piena al rifugio Cristina in Valmalenco. La domenica siamo saliti al passo di Campagneda. La tanta neve e la bellissima giornata hanno reso tutto più spettacolare.

### Attività estiva

Nel periodo primaverile si è svolto il consueto corso di roccia sempre in collaborazione con la scuola Val San Martino che ha visto la partecipazione di 15 allievi. Le uscite si sono svolte in varie falesie e vie della Grignetta, della Val Masino e sulle rocce di Finale Ligure.

La prima gita alpinistica dell'anno si è svolta nel cuore delle nostre Orobie ed in particolare nella valle del Gleno. Siamo partiti dall'abitato di Pianezza e risalita la valle siamo giunti fino al passo di Belviso che è risultato ancora ben innevato. Questo non ci ha impedito di raggiungere il rifugio Tagliaferri nel quale ci siamo riposati prima di ripercorrere la via del ritorno. La gita è stata la giusta occasione per fare un tuffo nella storia e ammirare i resti della diga del Gleno che avrebbe dovuto dare elettricità a tutta la valle.

Il primo luglio come da programma un gruppo di 20 persone è salito fino alla vetta del Corno Mara all'imbocco della Valmalenco e hanno terminato la gita concedendosi un tuffo nel gelido lago naturale vicino al rifugio dell'alpe Mara.

L'8 luglio la sottosezione ha contribuito all'evento promosso dal CAI di Bergamo e sostenuto da tutte le sottosezioni per la giornata degli Ometti, sistemando le pre-

ziose montagnette di pietra che tanto ci aiutano a trovare la via in situazioni di scarsa visibilità o di sentiero sconnesso. In particolare il CAI di Cisano ha scelto la salita al Monte Sodadura dal rifugio Gherardi come luogo in cui effettuare il suo intervento.

Il 21 e 22 luglio si è svolta la consueta gita sociale sulle montagne del trentino. Quest'anno, insieme a molti soci siamo partiti dal passo San Pellegrino e abbiamo percorso la ferrata Bepi Zac in Val di Fassa restando ammaliati dal paesaggio che ci circondava.

L'ultimo weekend di luglio e precisamente sabato 28 e domenica 29 siamo saliti sullo splendido Monviso. La giornata di sabato verso il rifugio Quintino Sella intitolato al primo presidente del CAI, è stata caratterizzata da una leggera perturbazione che ci ha accompagnato lungo tutta la salita. Il giorno successivo invece siamo saliti fino in vetta accompagnati da un cielo terso che ci ha permesso di godere della vista mozzafiato lungo tutto l'arco alpino e la pianura Padana. Le gite estive si sono concluse con una gita di 2 giorni sul monte Rocciamelone in Piemonte. Abbiamo dormito al rifugio e la domenica siamo saliti in vetta nonostante il forte vento e le temperature rigide.

Durante l'anno solare i nostri soci si sono cimentati in diverse competizioni skyrunning come la ResegUp, la Sky del monte Canto e la Orobic Ultra Trail.

### **Sentieri e ambiente**

Come ogni anno si è rinnovato l'impegno per la pulizia del sentiero del Castello di Cisano Bergamasco, Cà Gandolfi-Chiaravalle, Pomino-San Gregorio, Opreno-Valcava.

### **Attività culturali**

Distribuite nei vari mesi si sono effettuate alcune serate a tema in sede: Il Geologo Fabio Baio con: Immagini dal continente bianco in Antartide; il socio Giorgio Pozzoni ha tenuto un corso di aggiornamento sulla progressione in ambiente innevato. Per la chiusura delle attività sociali domenica 21 ottobre ci siamo ritrovati al ristorante Morandi nel comune di Fiumenero in Valseriana, per la santa messa e il consueto pranzo sociale. Alcuni soci hanno approfittato della giornata quasi primaverile per una veloce gita nell'abitato di Maslana. Un gruppo di soci temerari ha invece deciso di raggiungere il rifugio in bici partendo con le 2 ruote direttamente da casa. Nell'occasione sono stati premiati i soci venticinquennali e cinquantennali.

### **Alpinismo Giovanile**

Anche quest'anno 25 giovani di età compresa tra i 7 e 17 anni hanno aderito a questa iniziativa. L'attività ha avuto inizio domenica 25 febbraio con la presentazione del programma 2018. Domenica 15 aprile la prima gita, dalla Madonna della Castagna al Castello di San Vigilio in città Alta. L'abituale gita in grotta del 25 aprile è stata sostituita con la visita nella miniera di piombo e galena

ai Pian dei Resinelli, dove i ragazzi hanno potuto vedere e toccare con mano la dura realtà dei minatori.

Il 1° maggio come da tradizione è stato dedicato alla giornata ecologica sul periplo del castello di Cisano, i ragazzi più grandi con badili, picconi e rastrelli si sono impegnati all'allargamento di un tratto del sentiero, mentre i più piccoli hanno effettuato un'escursione in loco. Domenica 6 maggio è stato percorso un tratto del sentiero del viandante da Varenna a Dervio, la giornata caldissima ha messo a dura prova i ragazzi specialmente i più piccoli poco avvezzi alla fatica. La gita di domenica 20 maggio ai laghetti di Ponteranica causa la troppa neve primaverile ed il brutto tempo è stata portata a termine solo in parte, questa situazione è servita a far capire ai ragazzi che non sempre una gita programmata a tavolino è realizzabile sul campo.

2-3 giugno gita al Rif.Bosio in Valmalenco, dove i ragazzi hanno conosciuto per la prima volta un tratto del sentiero dell'Alta Via. Da sabato 14 a sabato 21 luglio, 11 ragazzi e 3 accompagnatori hanno vissuto un'intensa settimana in autogestione alla Malga Roi (1810m) in Val di Non.

Per una settimana i giovani hanno camminato in ambiente alpino a cavallo della Val di Non e la Val di Rabbi a stretto contatto con pastori e mandriani. Con la notte in tenda presso la struttura parrocchiale della Riviera di Pontida l'1 e 2 settembre s'è chiusa l'attività programmata di Alpinismo Giovanile 2018. L'impegno degli accompagnatori è continuato nelle scuole elementari di Caprino, Villa d'Adda e nelle medie di Cisano con uscite e lezioni teoriche in classe riguardanti ambiente, territorio, flora, fauna e orientamento.

## **GAZZANIGA**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Giordano Santini
Vicepresidente:	MariaGrazia Verzeroli
Segreteria:	Spinelli Eleonora
Tesoriere:	Mauro Rota
Consiglieri:	Giuseppe Capitanio, Valentino Merla, Orietta Servalli, Samuele Morettini, Roberto Fenili, Simonetta Camozzi, Enrico Baitelli, Fabrizio Vecchi, Angelo Mora.

Il triennio 2018-2020 è caratterizzato dal rinnovo del Consiglio, molto ringiovanito e con cinque quote rosa di cui quattro consigliere ed una revisore dei conti. Nel 2019 ricorre il 45° di fondazione e a tale proposito si stanno valutando idee e progetti. Questo infatti non è un punto di arrivo, ma un momento per riflettere e per continuare con entusiasmo cercando nuove iniziative e stimolando i giovani a nuove proposte e partecipazione. A tale proposito si stanno incrementando le iniziative

tese al coinvolgimento dei giovani e dei ragazzi delle scuole del territorio con lezioni in classe e visite guidate sul territorio.

Alla fine del 2018, purtroppo, è venuto a mancare il nostro Presidente onorario Francesco Baitelli, uno dei fondatori della nostra Sottosezione e Presidente ininterrottamente per 36 anni.

Una grande persona, un grande alpinista, un grande Presidente, un grande amico!

### **Commissione alpinismo**

In continuità con gli anni precedenti il programma è stato molto intenso e impegnativo. La stagione è iniziata con la partecipazione alla "Festa della Montagna" organizzata dalla "Commissione Giovani Dentro" ed è poi continuata con lo svolgimento delle gite gradualmente sempre più impegnative.

Si inizia con la salita al Monviso, poi al Coca per ricordare i soci caduti, punta Ercavallo, arrampicata in notturna alla palestra di S. Patrizio, Pizzo Strinato dalla ferrata, arrampicata ad Arco di Trento e chiusura con la bella castagnata ad Orezza.

Alcuni soci hanno effettuato impegnative salite su tutto l'arco alpino tra cui citiamo: la parete Nord della Tour Ronde, la cresta Tiefmatter alla Dent d'Herens, la via Dimai alla punta Grohmann, una variante alla salita sulla Ovest del Redorta e una probabile nuova via di ghiaccio sulla Ovest del Recastello.

### **Commissione sci alpinismo**

L'apertura della stagione avviene oramai da alcuni anni con la gita alla cima Presena lungo il canale "Sgualdrina" per ricordare il socio Adriano, effettuata con 18 partecipanti.

A Gennaio si è tenuto l'aggiornamento delle tecniche di discesa in pista e fuori pista con un istruttore della Scuola Valle Seriana e un maestro di sci del Tonale con l'aiuto di riprese cinematografiche. Poi è la volta del monte Sossino da Villa di Lozio, seguita dalla "notturna" al Pizzo Formico, ma per mancanza di neve i 25 partecipanti sono stati costretti ad una imprevista scarpinata conclusa al "bike grill" di Cene. Seguono il monte Corzene e il monte Gardena.

La gara sociale intitolata alla memoria di Michele Ghisetti è stata effettuata in Val Canale.

La formula "regolarità a tempo segreto" ha visto vincitori padre Massimo e figlio Daniele Carrara.

Per le sfavorevoli condizioni atmosferiche si sposta la gita in "rosa" anziché al Corno Stella al monte Corzene. Si presta poi assistenza alla gara di sci alpinismo VAL-CANUP organizzata dal socio Marzio Bondioli.

Successivamente ci si reca in Svizzera al Piz Kesh, poi alla cima Caronella dal versante valtellinese.

Il 24 e 25 Aprile gita alla Wessmies, mentre altri gruppi salivano la cresta Croce all'Adamello per scendere dal Pisgana.

Altri gruppi di amici hanno salito l'impegnativa cresta

al monte Velan dal canale Hannibal e discesa. Infine si termina con le belle gite alla Tour Ronde, in Corsica, in Turchia e in Norvegia.

### **Commissione alpinismo giovanile - Albino - Gazzaniga - Nembro**

Scrivere ancora di Alpinismo Giovanile dopo tanti anni di attività (28 per l'esattezza), è sinonimo di buona salute, buon governo dell'attività e buoni risultati raggiunti ... in tutti i sensi.

Il periodo invernale è dedicato alla progettazione del programma estivo e alla frequenza dei corsi specifici e di aggiornamento degli accompagnatori per la gestione delle gite.

Nel 2018 al Progetto Educativo del CAI hanno aderito 66 partecipanti suddivisi in varie fasce d'età. Il programma si è svolto in 17 uscite.

Si inizia con il percorso della dorsale del monte Canto per poi salire sul traghetto a fune, progettato da Leonardo, per attraversare il fiume Adda, poi le montagne in Val d'Aosta con itinerari in Val Ferret e in Val Veny; poi ancora la scoperta del mondo ipogeo con il Buso della Rana nel Vicentino e una piacevole camminata enogastronomica del "Gir di fontane de Par".

Segue un trekking nelle nostre Orobie del progetto Autonomia con l'arrivo ad Orega in Val Piana a Gandino per la sperimentazione di scelte autonome da parte dei ragazzi.

Infine gli incontri ufficiali con altre realtà di A.G. con il gemellaggio della Sezione di Desenzano del Garda, l'incontro intervallare fra la Valle Seriana, la Val Gandino, la Valle Camonica e da quest'anno la Sottosezione di Brignano.

Inoltre si sono avute escursioni con le Commissioni delle Sottosezioni con gli Escargot, con la Commissione Alpinismo di Nembro e la chiusura con la castagnata ad Orezza. Un anno intenso per il 28° Corso di A.G. segnato da molte gite e molti momenti di socializzazione e conoscenza delle altre realtà regionali.

### **Commissione giovani dentro**

Il nutrito programma ha avuto solamente due defezioni una per il cattivo tempo, mentre l'altra per la troppa neve presente.

In sostanza tutte le altre uscite hanno avuto un buon numero di partecipanti, specie quelle effettuate in località relativamente vicine, per preparare poi quelle più impegnative. In collaborazione con l'Alpinismo Giovanile a fine maggio si è tenuta la Festa della Montagna alla Malga Longa con un gran numero di presenze di giovani e meno giovani.

Sebbene questa rappresentava la chiusura del programma ufficiale, per tutto l'estate si sono effettuate gite programmate di volta in volta che si sono prolungate fino a fine Autunno.

La natura presenta sempre spettacoli magnifici e diversi; immergersi in essa è motivo di soddisfazione, appa-

gamento e consapevolezza che va conosciuta per essere amata e rispettata. Un rispetto incondizionato e una attenzione particolare da parte di tutti coloro i quali ne usufruiscono a ogni i livelli.

### **Commissione cultura**

Questa Commissione, fortemente voluta dall'indimenticato Baitelli, negli ultimi decenni ha avuto in Angelo Bertasa il suo principale divulgatore tramite lezioni e uscite con i ragazzi della scuola primaria e secondaria. Ora il testimone è passato ad Angelo Ghisetti e Giordano Santini che continuano a diffondere il progetto di conoscenza della montagna in tutti i suoi aspetti, storici, geologici e naturalistici.

In questi ultimi anni sono state realizzate molte iniziative, tra queste ricordiamo i libri pubblicati: "Libro del 25°", "Libro del 35°", "Il marmo nero di Gazzaniga", "200 Santelle nella terra di Honio", "Diari di montagna". Inoltre sono stati allestiti siti permanenti come il "Giardino Geologico della Valle Seriana", il "museo all'aperto del Marmo Nero", "l'obelisco in marmo nero", "lo skyline in acciaio corten", il "monumento al marmo nero in Orezza", il "museo dello sci", il "sentiero dei Colli", il "sentiero creativo", ecc. Inoltre ogni anno si organizzano serate a tema sulla montagna e sui viaggi extraeuropei effettuati dai soci (Giordano Santini in primis) e altre collaborazioni con personaggi o istituzioni locali.

### **Cenni storici**

La Sottosezione CAI di Gazzaniga, dopo anni di interessamento e di fitti contatti, alla fine del 1974 ottiene l'autorizzazione per costituirsi Sottosezione e già nel 1975 raggiunge la quota di 185 iscritti. Inizia così anche la storia di Francesco Baitelli, stimato ed apprezzato presidente dal 1975 al 2011. A lui succederanno Valentino Merla (2012-2014) e Giordano Santini in carica dal 2015 e attuale presidente fino al 2020.

Da subito vengono istituite le Commissioni che grande importanza rivestono in quanto sono l'anima operativa del gruppo e propongono e sviluppano i propri programmi in tutta autonomia spesso decisamente ambiziosi.

Le Commissioni sono: Cultura; Alpinismo giovanile; Alpinismo; Scialpinismo; Sentieri e ambiente; Seniores e Giovani dentro.

Molte sono state le attività che hanno contraddistinto questi 45 anni di attività, da quelle puramente alpinistiche con ascensioni importanti sulle Alpi a quelle extra Europee, dai grandi trekking organizzati in tutti i continenti, alla pubblicazione di libri e alla realizzazione di opere di grande interesse per il territorio come sopra accennato.

Ora la Sottosezione si trova davanti ad un'altra grande sfida: "come interessare le nuove generazioni e far partecipare i giovani alle attività che si propongono?" E' una domanda a cui tutte le Sezioni e Sottosezioni sono tenu-

te a rispondere con idee e proposte. Speriamo anche noi di essere in grado di trovare soluzioni, pur difficili, in questo nuovo mondo della globalizzazione.

## **LEFFE**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Maria Rosaria Crudeli
Vicepresidente:	Giancarlo Bosio
Segreteria:	Monica Perani, Barbara Gelmi
Tesoreria:	Alessandro Gallizioli
Revisore dei conti:	Alessandro Gandelli
Consiglieri:	Aldo Beltrami, Darico Bertoni, Luciano Bertocchi, Luciano Bordogna, Luigi, Enrico Gherardo, Adriano Lucchini, Ilario Marinoni, Diego Merelli, Luciano Pezzoli, Sergio Pezzoli, Antonio Pezzoli, Giuliana Ranza, Costantino Stefanetti.

### **Attività invernale**

La stagione è iniziata con la tradizionale gita di due giorni, effettuata a gennaio, nel comprensorio del monte Civetta, con molto partecipazione e combattuta anche la gara di slalom svoltasi a febbraio a Lizzola in combinata con quella di scialpinismo "Memorial Walter Bertocchi e Franco Spampatti".

Per quanto riguarda lo scialpinismo sono state effettuate, a febbraio, la gita al monte Corte da Capovalle, ad aprile la Cima di Rebbio dalla Valmalenco.

Altre gite scialpinistiche non a calendario sono state effettuate singolarmente dai soci.

### **Attività estiva**

L'attività è iniziata con l'apertura della Baita Golla il 1° maggio. A fine maggio vi è stata la salita alla vetta del monte Sasna da Lizzola.

A giugno un buon gruppo di soci ha partecipato al giro dei cinque laghi di Valgoglio, mentre un gruppetto di alpinisti, sempre a giugno, ha raggiunto la vetta del monte Cavento (gruppo Adamello) dalla val di Genova pernottando al rifugio ai caduti dell'Adamello.

A luglio da una proposta nata da due nostre giovani socie, è stata effettuata la "gita in rosa" riservata solo a donne e ragazze al lago della Malgina dal rifugio Curò. Sempre a luglio un buon numero di alpinisti ha partecipato con successo alla salita della "Roccia Nera" (mt. 4075) in val d'Ayas.

Il 5 agosto abbiamo partecipato alla ricostruzione degli ometti di pietra ed alla riverniciatura dei segnali di salita dal rifugio Capanna 2000 alla vetta dell'Arera, giornata indetta dal CAI di Bergamo con tutte le sottosezioni ed altre associazioni alpinistiche della bergamasca.

A settembre la tradizionale gita in Dolomiti si è svolta ad Andalo dove una decina di soci ha effettuato l'im-

pegnativa ed aerea ferrata delle Aquile nella zona della Paganella.

Sempre a settembre la festa di chiusura della Baita Golla ed a inizio novembre la gita di chiusura presso Chignolo d'Oneta con relativo pranzo presso una trattoria locale.

### **Alpinismo giovanile**

Eccoci arrivati alla conclusione del nono anno, trascorso insieme ad una trentina di ragazzi tra soci giovani e soci juniores accompagnati dall'Amm.

Sergio Pezzoli e dai formidabili aiutanti della sottosezione in sette bellissime escursioni di uno o più giorni che si riassumono in breve di seguito.

Nella prima domenica di maggio con i soci giovani abbiamo effettuato un'uscita storico culturale ai Ruderer della diga del Gleno con partenza dalla chiesetta di San Carlo nelle vicinanze del piccolo paesino di Bueggio.

Nel mese di giugno sono state realizzate due escursioni: nella prima, con i soci Juniores, abbiamo percorso l'impegnativo periplo alla cima dolomitica del Monte Alben mentre nella seconda non poteva mancare un weekend in Baita Golla con i ragazzi piccoli ed alcuni Juniores col compito di capisquadra dove la mattina della domenica, dopo la notte trascorsa in Baita, abbiamo raggiunto con entusiasmo la Cima Grem.

A luglio abbiamo compiuto un'escursione di due giorni in quel di Madonna di Campiglio: Il primo giorno l'escursione ci ha portato nel gruppo delle Dolomiti del Brenta sui sentieri della principessa Sissi mentre Il secondo giorno siamo entrati nel regno dell'Orso Bruno e con un percorso ad anello abbiamo visto i bellissimi laghi Nambino, Seredoli, Nero e Lambin.

Alla fine del mese di agosto è stato effettuato un trekking dedicato ai ragazzi più grandi dove da Ronco, in Val di Scalve, abbiamo raggiunto il Rifugio Tagliaferri percorrendo la Valle del Vò.

Il giorno seguente, in una freddissima giornata, siamo giunti in vetta al Pizzo Tornello con discesa a Vilmaggiore lungo la valle del Tino passando dall'isolato Lago di Varro.

La fine di settembre con i suoi colori e il tempo ancora mite ci ha permesso di realizzare l'ultima escursione per gli Juniores sulla dorsale che divide la Valle della Corte dalla Valle di Mezzano, salendo da Valcanale, in sequenza abbiamo toccato il Passo Marogella, la Cima delle Galline, la Cima Papa Giovanni, il Passo Laghi Gemelli e per ultimo il Pizzo Camilla.

Per finire, ad inizio ottobre, con i soci giovani, è stata concretizzata un'escursione sul vicino Monte Tisa, partendo dal borgo di Bondo di Colzate e attraversando boschi in veste autunnale abbiamo raggiunto la croce della panoramica cima del Monte Tisa.

Per ricordare le giornate trascorse sulle nostre montagne e i traguardi raggiunti, non poteva mancare a fine novembre la consueta serata con la mitica pizzata e l'attesa proiezione delle foto scattate durante le nostre avven-

ture, dove abbiamo immortalato, non solo nelle foto ma anche nel nostro cuore, tutto quello che ci ha fatto conoscere la natura montana con la sua semplicità e la sua bellezza.

### **MTB Cicloescursionismo**

In questo secondo anno di attività il nostro gruppo ha proposto sette uscite.

Inserite nel calendario 2018 da marzo a ottobre (escluso agosto). Il criterio di scelta dei percorsi e del territorio da frequentare si è basato prevalentemente sulla disponibilità dei responsabili e prendendo in considerazione le richieste dei componenti del nostro gruppo MTB (non troppo impegnativi e non troppo lontani per evitare lunghi trasferimenti in auto).

Delle sette proposte solo quattro si sono svolte regolarmente con un buon numero di partecipanti provenienti da altre sezioni e sottosezioni di Bergamo, mentre le altre tre proposte sono state annullate (due per le cattive condizioni meteo e una per la mancanza d'iscritti).

All'interno della nostra sottosezione, il gruppo MTB è in costante crescita perché la simpatia, il divertimento e il gruppo sta diventando un punto di riferimento della nostra comunità riuscendo a coinvolgere anche chi non fa parte del CAI con uscite e itinerari ormai ogni fine settimana.

Nel mese di giugno è stato organizzato, in modo esemplare, il Raduno Regionale MTB e noi come sottosezione abbiamo partecipato come accompagnatori sotto l'attenta regia di Cesare Adobati.

### **Gruppo V.I.P.**

A 3 anni ormai dalla fondazione, questo gruppo ha visto l'assidua e costante partecipazione di 15/20 soci pensionati a ogni gita del martedì programmate da inizio gennaio fino a dicembre; gite di vario genere, dal semplice escursionismo, alle più impegnative vie attrezzate, e con le ciaspole; alcune delle principali sono state: monte Campioncino, monte Colombina, monte san Martino (Lecco), val Sorda, Canale Giovanelli, monte Ocone, monte Ferrante, cima Piazzotti, cima Ercavallo, val Canè, laghi della val Cerviera, val di Cervinia, Rifugio Rosalba, lago di Coca, rifugio Tita Secchi, passo di Blumone, val Codera, val Grande, monte Arera, monte Gioco.

Il programma delle gite verrà esposto mensilmente nella bacheca in piazza ed è consigliabile trovarsi il venerdì sera in sede per avere notizie sulle gite del martedì successivo.

### **Attività culturale**

A ottobre si sono tenute la ventiduesima mostra fotografica e la consueta castagnata presso la piazzetta Servalli. La serata di novembre ha visto come protagonista il cine-reporter Matteo Zanga, che ha presentato e commentato alcuni documentari riguardanti le spedizioni alpinistiche di Simone Moro al K2, il tentativo invernale al Nanga Parbat con Denis Urubko, e la salita invernale

al Pik Pobeda in Siberia con una temperatura di -70° gradi effettuata insieme alla alpinista Tamara Lunger.

## NEMBRO

### Composizione del Consiglio

Presidente: Ugo Spiranelli  
Vice Presidenti: Giovanni Cugini  
Segreteria: Giancarlo Pezzini  
Consiglio 2016/2018: Bruno Barcella,  
Ferruccio Barcella,  
Maurizio Berizzi,  
Claudio Bonassoli, Nicola Cortesi,  
Roberto Ferrari,  
Emiliangela Mora,  
Aronne Pagliaroli,  
Michael Pelliccioli, Rosario Azzola,  
Fulvio Pezzotta.

Con l'anno 2018 si è concluso il triennio gestionale di questo Consiglio e credo che il lavoro svolto abbia garantito gite, corsi ed eventi culturali in linea con l'obiettivo del nostro volontariato: coinvolgere nel mondo Cai chi scopre la magica passione per la montagna.

Ancora molto buona l'adesione al sodalizio con 820 rinnovi, una cifra che ci conferma come la sottosezione più numerosa della bergamasca.

Ringrazio tutti i presenti a questa serata che danno senso ad un'occasione per riassumere gli eventi appena passati pensando però già a quelli futuri inseriti nel nuovo Calendario 2019.

### Sci alpinismo

Come sempre di più negli ultimi anni il manto bianco si è fatto attendere ma da fine 2017 le pur modeste nevicate hanno preso una cadenza regolare garantendo parte delle gite previste.

La prima, in Val Sarentino ha visto partecipare più di 30 soci rendendo così possibile l'utilizzo del pulmann e la conoscenza di una nuova ed interessante zona. Confermato e premiato da una giornata di sole l'aggiornamento Artva a Colere con appoggio al Rif. Albani nel metodo teorico/pratico che aggiorna l'utilizzo di uno strumento indispensabile, mentre per la "Gara Sociale" nella nuova formula di "Giornata Scialpinistica Sociale" (che rivedremo ancora per il 2019) svoltasi a San Simone il meteo si è preso una rivincita con nebbia, gelo e neve crostata che ha ridotto il percorso previsto.

La stagione ha poi continuato con la frizzante gita in rosa al m.te Bregagno seguita in marzo da una 2 giorni in Val Formazza con base al rif. Mores accogliente ed ospitale.

Annullata la sinergita con il Gan causa continuato maltempo mentre più fortunata la 2 giorni infrasettimanale al rif. Branca con 2 apprezzate salite.

Ancora tempo altalenante, tipicamente primaverile, che ha reso necessario disdettare una gita al Sempione ed

una al Devero ma fortunatamente non a Pasqua con sole e neve al top in Val Martello insieme agli amici Cai Valcalcepio.

Infine ottima partecipazione al 42° corso di scialpinismo con il massimo previsto di 35 iscritti, una conferma all'interesse per questa disciplina ed un plauso a chi vuole praticarla con preparazione adeguata.

### Escursionismo/MTB escursionistico

La stagione parte con l'ambito 17° Corso di Alpinismo svoltosi a maggio che non ha tradito le aspettative di chi lo propone e di chi lo frequenta con numero chiuso sempre raggiunto. Di altro livello ma ugualmente molto seguite anche le serate del lunedì sera di giugno e luglio, semplici passeggiate sulle colline Nembresi con una partecipazione sempre oltre le 50 persone.

Per quanto riguarda le gite in calendario ancora un prestigioso 4000 con la Weissmies (CH), la ferrata nel gruppo delle Tofane ed altre salite interessanti (Grevasalvas, Rodes, Piz Ot) in aggiunta a salite domenicali in buon gruppo organizzate in sede.

Alpinismo Giovanile in lenta ma costante crescita dovuta all'impegno dei responsabili ed alla collaborazione con Albino e Gazzaniga e riconfermata la gita condivisa con il Gruppo Escargot (Cima Comer).

Per quanto riguarda la MTB, il gruppo di Nembro è ancora limitato, forse per il livello medio alto delle gite in calendario condiviso.

Per il 2019 sono state inserite gite meno trialistiche con percorsi più adatti a tutti confidando così di aumentare il numero dei partecipanti.

### Arrampicata & dintorni

Oltre al già menzionato Corso di Alpinismo i corsi di arrampicata indoor presso la nostra palestra in oratorio, riscuotono costante e numerosa frequentazione anche per merito degli istruttori gruppo Koren, capaci e coinvolgenti.

Sempre garantita l'apertura della palestra 2 giorni la settimana e purtroppo sempre in stand by il rinnovo della stessa per cui la Sottosezione di Nembro è pronta a fare la sua parte.

### Eventi ed attività culturali

Sempre vivace la scena culturale a Nembro quando si pensa alla montagna ed alla sua gente.

La sottosezione ha garantito un appoggio al "Grande Sentiero" con serate interessanti ma un pò sofferte per la cadenza soprattutto di mercoledì. Classiche e di martedì invece le 12 serate di "Raccontarsi 2018" - 10° edizione, in crescita di contenuti ed ancora aumentabile come numero di presenze.

Pienone delle grandi occasioni alla serata con "i Favresse" in maggio condivisa con il Gan per una proposta alpinisticamente intrigante e con protagonisti di indubbia originalità.

Due serate a tema in novembre con "Allenamento per la

montagna” e “Orientamento in montagna” molto seguite e cena sociale in agriturismo sui colli di Scanzo.

Santa messa a San Pietro (no al Valtrusa...piove sempre...) e castagnata pro oratorio con garetta “Baby rock” tradizionali e molto aggreganti.

Doveroso ricordare la scomparsa di Armando Pezzotta detto il “Baffo” che rimarrà nel ricordo di tutti noi lungamente per il suo impegno al CAI come istruttore e la sua figura di alpinista granitico e con una frequentazione della montagna da record.

Ringrazio tutti i Consiglieri che hanno condiviso con me questo triennio, tutti i componenti della scuola di scialpinismo e tutti i collaboratori che in vario modo hanno sostenuto le attività della Sottosezione.

Infine auguro buon lavoro al nuovo Presidente ed al suo vice che insieme al nuovo Consiglio ed alla partecipazione di tutti i Soci creano una sinergia in grado di assicurare ancora un futuro vincente a questo prestigioso sodalizio chiamato CAI di Nembro.

## **GRUPPO ESCARGOT**

Sempre nutrito e corposo il programma 2018 del gruppo Escargot: 51 escursioni e 30 uscite in MTB che ha coinvolto 1.000 partecipanti in montagna e 646 persone in MTB, praticamente 20 partecipanti ad ogni gita.

### **Attività escursionistica**

7 le gite sopra i 3000 m, 16 le gite sopra i 2000 m. Molto frequentata quella alla Palla Bianca in Val Senales (32 persone) grazie alla collaborazione degli esperti e istruttori del CAI Nembro.

A Settembre molto bella la traversata di 2 gg dalla Val Tournanche alla Val d'ayas e ritorno con le cime dei Turalin, Becca Trecaré, Bec de Nana.

Altre mete particolarmente interessanti sono state: le creste del Monte Baldo con la cima di Valdritta, la Corna Blacca in Val Trompia, la Cima Fontana in Val Malenco, il Piz Umbrail (zona Stelvio), il Munt Pers al Diavolezza, il Dosso Pasò e Palabione all'Aprica, il Corno Lagoscuro con il sempre bello sentiero dei fiori, il Monte Varadega al Mortirolo, il Pian della Regina in Val Camonica, il Pizzo Gerlo in Valtellina; oltre alle belle traversate dei Colli di Bergamo e dintorni, Brianza, Triangolo Lariano, la Via Valeriana, il Sentiero del Viandante, la Via Mercatorum, la Via Taverna.

A seguire: le traversate delle malghe, dei laghi alpini nelle valli bergamasche, bresciane, valtellinesi, dall'Alpe Devero all'Alpe Veglia in Val d'Ossola. Interessanti e storici - culturali sono stati i sentieri delle guerre e della memoria partigiana.

Alla gita attraverso i laghi di Foppolo si è aggregata la gioiosa Commissione Alpinismo Giovanile di Nembro e Gazzaniga che ha portato un bella ventata di gioventù nel nostro gruppo “anzianotto”.

Praticamente nel nostro “scarpinare” si è spaziato a 360°. 2 gite annullate a causa del cattivo tempo; e vi garantisco che se sono state annullate voleva dire che il tempo era

proprio pessimo.

### **Attività MTB**

In 30 gite effettuate sono stati coperti 2.332 km pari a 78 km per ogni gita.

Abbiamo iniziato ad Aprile e le prime uscite come il solito si sono svolte in pianura. A metà maggio, 3 gg sono stati pedalati sul delta del Po nel Polesine con vari percorsi anche didattici – culturali, con un esperto - guida del posto. In estate, anche quest'anno si sono raggiunti importanti ed impegnativi passi alpini: Villa di Lozio Borno in Val Camonica, Vivione in Val di Scalve, Zambla in Val Serina, in Val Brembana sono stati scalati il Passo San Marco, Sant'Antonio Abbandonato, Cespedosio; il Santuario della Cornabusa e Bello in Val Imagna, il passo Gavia a Ponte di Legno, Capovalle tra il lago d'Idro e il lago di Garda. Una sola la gita annullata a causa del cattivo tempo, mentre sono state 3 le gite modificate sempre a causa del brutto tempo.

### **Attività collaterali**

Come da programma in febbraio 20 partecipanti hanno svolto 4 gg intensi sugli sci nel bellissimo comprensorio valdostano di Gressoney – Champoluc. Sempre a febbraio presso il ristorante “Da Romano” ad Alzano, si è svolto il tradizionale incontro conviviale del gruppo Escargot con amici e familiari, con la relazione annuale delle varie attività.

Altre attività extra programma si sono svolte al lunedì con il consueto e collaudato “Passa Parola”, sulle nevi (ciaspole, sci, sci alpinismo, a piedi con ramponi...) in inverno, ed altre escursioni a piedi per il resto dell'anno compreso anche “l'affollato” “Caminà poc...o negot...e mangià tant...”

Nelle serate dei lunedì di giugno e luglio, il Comune di Nembro svolge camminate al chiaro di “pila” sui sentieri del territorio di Nembro e dintorni, accompagnati dai volontari amici del CAI Nembro ed Escargot.

Ultimo ma non ultimo (come si usa dire), il gruppo Escargot svolge un servizio di volontariato sociale, tagliando l'erba della pista ciclabile sul fiume Serio.

Doveroso il ringraziamento a tutti i partecipanti (escursionisti e ciclisti) che con la loro “affollata” partecipazione, rendono gratificante il lavoro svolto dagli organizzatori, fotografi, pasticciere, cartografi, musicisti, cantinieri, giardinieri...ecc

Grazie infinite e Buona continuazione

## **PONTE SAN PIETRO**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Franco Zonca
Vicepresidente:	Artildo Besana
Tesoriere:	Eligio Rossi
Segreteria:	Carlo Fumagalli
Revisore dei conti:	Giuseppe Togni

Consiglieri: Gianpietro Gherardi,  
Elisabetta Teli, Elisabetta Brevi,  
Vito Vari, Mauro Bozza, Paolo  
Pelliccioli

## Attività invernale

**Corso di sci nordico:** il programmato corso di sci da fondo è stato volto per mancanza di neve nelle varie località prescelte.

**Gite sci alpinistiche:** il nostro nutrito programma proponeva ben dodici gite delle quali se ne sono potute effettuare solo quattro con la partecipazione complessiva di 28 soci.

**Formazione e aggiornamento:** La Scuola Orobica di San Pellegrino Terme, come ogni anno propone e attua iniziative per la formazione dei soci CAI, al fine di trasmettere le conoscenze tecniche di sicurezza per chi frequenta la montagna. In gennaio a San Simone un buon numero di nostri soci (18) hanno partecipato all'incontro su "Valanghe e soccorsi". In aprile 5 dei nostri soci hanno frequentato il 27° corso teorico-pratico di alpinismo di base

Settimane bianche e escursioni con le ciaspole: nel 2018 si è svolta la classica cinque giorni a Vigo di Fassa tenuta dal 19 al 24 febbraio con 32 partecipanti.

Sabato 3 febbraio si è svolta la attesa escursione "al chiaro di luna" con ciaspole al Rifugio Centro Fondo sui Piani di Bobbio. Vi hanno partecipato 35 soci.

## Attività estiva

**Giornata dell'ometto di pietra:** su iniziativa della Sezione CAI di Bergamo e con la collaborazione delle Sottosezioni si è svolta domenica 5 agosto 2018 una interessante e soprattutto utile iniziativa denominata la "giornata dell'ometto di pietra.

La nostra sottosezione ha partecipato attivamente con 48 persone. Il nostro impegno è consistito nel rifacimento e ripristino della segnaletica di sassi sovrapposti, ometti di pietra, sul sentiero che dal lago porta sulla cima del monte Pietra Quadra.

**Gite alpinistiche escursionistiche:** si sono svolte due escursioni di una certa rilevanza: Cima Palla Bianca, il 7-8 luglio con 12 partecipanti e Monte Alta Guardia l'11 agosto, con 19 partecipanti.

**Gruppo senior "I se ghe n'e"** - L'attività escursionista si svolge prevalentemente ogni mercoledì, ma si attua talvolta anche al sabato. Nell'arco dell'intero anno viene compilato un programma intenso che propone escursioni sulle montagne non solo di casa nostra ma di frequente anche di altre province lombarde, ma non solo. Nel 2018 le escursioni sono state ben 44 con la partecipazione complessiva di 1344 soci che hanno camminato

per 262 ore per raggiungere 44809 metri di dislivello.

**Trekking:** è buona tradizione del nostro sodalizio quella di organizzare trekking di più giorni: si è svolto quello nelle Dolomiti Bellunesi dal 9 al 14 luglio con itinerario dal lago Sorapis al monte Civetta con 7 partecipanti. Si è svolto pure dal 15 al 22 Settembre il trekking sulla Costiera Amalfitana, con la partecipazione di 33 soci.

**Festa sociale:** la tradizionale Festa Sociale si è svolta domenica 9 settembre sul monte Linzone con la celebrazione della S. Messa ed il pranzo nella sala-teatro della parrocchia di Valcava. Hanno onorato la festa sociale con la loro partecipazione n. 52 soci.

## Iniziative culturali:

Venerdì 16 marzo si è svolta la serata a tema "Alimentazione, stili di vita e impatto ambientale" con relatore il dr. Luis Burgoa, con rassegna fotografica della flora alpina a cura del socio Bepi Perico. Venerdì 26 ottobre serata dedicata alla grande avventura "Lungo il confine", compiuta dai giovanissimi alpinisti Zeno Lugoboni e Luca Bonacina che hanno percorso e completato la prima traversata integrale del confine della provincia di Bergamo ma con l'aggiunta delle Prealpi Bergamasche e Bresciane.

Hanno percorso complessivamente 340 km camminando, arrampicando, pedalando per oltre 20.000 m di dislivello.

**Palestra di arrampicata:** la nostra palestra si conferma ancora vivace polo di attrazione soprattutto per i giovani che vogliono conoscere questa disciplina sportiva.

In particolare rappresenta una opportunità sia per coloro che intendono avvicinarsi all'arrampicata sia per i più esperti. Il 2018 ha visto circa 1200 presenze, mantenendo lo standard degli anni precedenti.

Per mantenere la gestione ad un livello ottimale è necessario mantenere efficienti e sicure le strutture e le attrezzature. (pareti, corde, prese imbraghi).

L'attività di arrampicata si svolge da ottobre a maggio con apertura della palestra il martedì e il giovedì.

**Corsi d'arrampicata indoor:** Anche nel 2018 sono stati organizzati due corsi di arrampicata; in gennaio-febbraio il corso avanzato e in ottobre-dicembre i corsi base per ragazzi ed adulti, tenuti da istruttori della società Climberg.

I corsi sono stati frequentati complessivamente da 32 allievi.

## Attività di arrampicata in palestra:

Hanno richiesto un rilevante e intenso impegno l'attuazione delle iniziative proposte nel corso dei due anni scolastici dall'Istituto Comprensivo di Ponte San Pietro a favore delle scuole elementari e medie:

In gennaio-febbraio e novembre-dicembre per le iniziative: "Sport per tutti", hanno frequentato la palestra

quattro classi di 4<sup>a</sup> elementare, ciascuna di 22 alunni; ogni classe ha partecipato a 6 “lezioni” di arrampicata di circa un’ora ciascuna con l’assistenza dei nostri soci volontari. Ai fini statistici quindi, 88 alunni, ciascuno per 6 “lezioni” totalizzano 528 alunni.

Nel mese di giugno 2018 per il progetto: “Non soli banchi”, hanno frequentato la palestra complessivamente 23 alunni, di 5<sup>a</sup> elementare e 1<sup>a</sup> media. Si sono divertiti in 3 giorni di arrampicata assistita.

Nel mese di giugno inoltre alcuni ragazzi dei C.R.E. degli Oratori di Curno e Longuelo hanno trascorso due mattinate nella palestra di arrampicata sempre con l’assistenza volontaria dei nostri soci.

**Gruppo di cammino:** anche nel 2018 la nostra sottosezione ha aderito all’iniziativa dei gruppi di cammino promossa dall’ASL e dal comune di Ponte San Pietro. I nostri 5 Walking Leader (così sono chiamati dall’ASL i conduttori) hanno organizzato 30, uscite settimanali, con un totale di 450 partecipanti (285 donne e 165 uomini) di Ponte San Pietro. L’iniziativa sta proseguendo anche nell’anno 2019.

**Gruppo Impegno Sociale:** nell’ambito delle attività rivolte alle persone più sfortunate, anche nel 2018 è proseguito l’impegno di volontariato dei nostri soci con l’accompagnamento in montagna di persone diversamente abili. Nel 2018 i nostri 7 soci che fanno parte della Commissione Impegno Sociale della Sezione CAI di Bergamo, insieme hanno dedicato opera di volontariato per ben 225 giornate di 5/6 ore ciascuna.

Il 29 giugno, in occasione della festa del Patrono, si è svolto l’ormai tradizionale evento della scalata e discesa del campanile di Ponte San Pietro con la collaborazione indispensabile degli esperti della Scuola Orobica.

Nell’arco del 2018 il Gruppo Senior nelle numerose escursioni hanno raccolto tra loro di volta in volta piccole offerte spontanee totalizzando complessivi €. 900,00 che sono stati elargiti a titolo benefico ai seguenti beneficiari:

Associaz. Amici di Samuele Luzzana BG: 300, Don Davide Rota (Patronato S.Vincenzo): 300 €; Sofia Longhi – A.C.A.R. (ricerca malattie rare): 300 €

## TRESCORE VALCAVALLINA

### Composizione Consiglio

Presidente:	Giuseppe Mutti
Vicepresidente:	Daniela Belotti
Segreteria:	Daniele Malus
Vice Segretario:	Albino Cavallini
Tesoriere:	Massimo Agnelli
Vice Tesoriere:	Angelo Bassi
Revisori dei conti:	Albino Cavallini, Maurizio Facchinetti.
Consiglieri:	Graziella Ottarda, Alessandro Mutti, Asperti Paolo,

Giuliano Nembrini,  
Remo Crocca, Giacomo Finazzi,  
Francesco Padoan,  
Claudio Carrara, Roberto Vitali,  
Manzoni Rino, Gabriele Rizzi,  
Flavio Rizzi.

Rappresentante Commissione Sottosezioni: Flavio Rizzi.

Prima di avviare i lavori dell’assemblea rivolgiamo un pensiero a coloro che non sono presenti di persona ma sono presenti con il loro spirito sempre vivo perché, nel tempo trascorso dall’assemblea dello scorso anno ad oggi hanno lasciato le montagne di questa terra ricordiamo quindi i Soci: Eugenio Rudi ed Ilario Tebaldi. Ricordare il loro amore e il loro impegno concreto per le montagne è un nostro dovere, anche per continuare a trasmettere i loro stimoli e insegnamenti alle giovani generazioni. Nel ricordo per loro, ci uniamo in un minuto di riflessione e silenzio.

La partecipazione all’assemblea annuale dei Soci serve per verificare con voi quanto è stato fatto nel corso del 2018, raccogliere i suggerimenti e indicazioni per l’anno in corso.

### Situazione soci

La grande vitalità, esperienza e eterminazione dei soci-tivi ha permesso di trasmettere la passione per le montagne e accoglierne di nuovi nella nostra grande famiglia.

### Premiazione soci

Vengono premiati i seguenti Soci con 25° anni di anzianità attiva nel CAI: Elio Bellina e Roberto Vitali.

### Attività invernale

Le nostre attività invernali lo scorso anno, dato l’ottimo innevamento, si sono svolte in modo regolare, abbiamo iniziato con il monte Barbarossa accompagnati dalla Scuola Valseriana per svolgere prove di sicurezza sulla neve. Valtellina escursione sulla Cima della Rosetta, partecipazione al raduno del Piz Tri, Ciaspolata al Lago Branchino da Valcanale, classica escursione invernale nella zona dei Campelli effettuando Cima Gardena e Campioncino, inoltre sono state organizzate ulteriori uscite dai soci durante i giorni feriali,

### Il XX° Trofeo Jenky

Per mancanza dell’innnevamento sui colli di casa (San. Fermo) il trofeo si è trasformato, durante il mese di maggio, in una gara podistica di salita del sentiero 613 del Murlansì. Numerosa partecipazione di soci e non a questa inedita gara a coppie, la giornata è stata favorita dal bel tempo che ha visto la partecipazione di tanti supporter lungo il percorso. La manifestazione si è conclusa con pranzo presso la Sporting di Grone, la premiazione degli atleti si è svolta sul piazzale antistante, con l’intervento del sindaco di Grone sig. Corali e di Paolo Valoti

presidente del CAI BERGAMO.

### **Progetto culturale e solidale**

In Montagna Insieme a passo diverso, CAMMINAO-ROBIE

Premessa - La Sottosezione CAI Trescore Valcavallina in collaborazione con La Fondazione Angelo Custode Onlus e i Gruppi Val Cavallina, Valle Calepio e Basso Sebino dell'Associazione Nazionale Alpini, nell'ambito dei propri ruoli istituzionali e finalità associative promuovono dal 2013 la "CAMMINAO-ROBIE, in montagna insieme con passo diverso" una giornata che si svolge ai Colli di San Fermo nel Comune di Grone (BG) dedicata a persone con fragilità e alle loro famiglie, con numeri crescenti di partecipazione ad ogni edizione.

Tra le diverse realtà associative coinvolte diversi sono gli scopi condivisi del progetto "In Montagna Insieme a passo diverso", particolari sinergie e azioni sono indirizzate per incoraggiare la cultura e la pratica dell'escursionismo, del ciclo-escursionismo e del turismo sociale. Con la realizzazione del progetto si intende creare un PERCORSO PERMANENTE culminante con un BELVEDERE, tracciato usufruibile per le prossime edizioni del CAMMINAO-ROBIE, inoltre sarà percorribile poi tutto l'anno, dove i vari gruppi delle strutture socio-sanitarie potranno praticare la MONTAGNA-TERAPIA, l'inaugurazione di questo Belvedere è prevista per sabato 4 maggio 2019. Vi invito tutti a partecipare a questo particolare evento

### **Commissione Alpinismo ed Escursionismo**

Come ogni anno l'obiettivo è proporre attività in ambiente montano, idoneo ad ogni stagione. Pertanto abbiamo proposto:

**Trekking delle Eolie** in collaborazione con il CAI di Catania. Verso i primi giorni di giugno, un gruppo di soci (27) ha effettuato il trekking delle Isole Eolie, ottimamente organizzato dalla locale sezione CAI, abbiamo visitato tutte le isole, escluso Stromboli non raggiungibile per il maltempo, grande soddisfazione del gruppo per la bellissima esperienza e per i luoghi visitati, quest'anno si replica con il Trekking in Sardegna zona sud-ovest.

**5 uscite sci /ciaspole:** il meteo favorevole e le abbondanti nevicate sulle nostre Orobie ne hanno consentito il regolare svolgimento. Abbiamo raggiunto: Cima Barbarossa, Gardena e Campioncino, Cima Rosetta in Val Gerola, Lago Branchino.

Con la scuola Val Seriana abbiamo ripassato ed esercitato l'uso del kit di autosoccorso (artva, pala e sonda) in ambiente innevato. Presenze complessive: 85 – media di 17 presenze per ogni uscita

**9 uscite escursionistiche,** svoltesi regolarmente, tra cui Cima Graole 2861 mt (la più frequentata con 25 partecipanti), Pizzo Tre Signori, con i suoi 1600 m di dislivello,

Bivacco Saverio Occhi in val Grande. Presenze complessive: 105 – media 12 presenze per ogni uscita. Unica escursione annullata per maltempo: Cima Linzone

**7 uscite alpinistiche / Escursionisti esperti:** 4 week end per raggiungere la Testa del Rutor 3486 m (valle della Thuille), il Catinaccio di Antermoia 3002 m (val di Fassa), Ferrata Brentari (Dolomiti di Brenta), Cima Gleno in Val Seriana con pernottamento al Curò, per sostenere i nostri rifugi. Uscite giornaliere tra cui il Pizzo Badile 2435 m in Val Camonica, Grigna Meridionale nel lecchese. Sulle ali dell'entusiasmo della cordata della Presolana svoltasi nel 2017, abbiamo percorso il periplo della Presolana in giornata – 1600 m di dislivello – 24 km – circa 10 ore. Presenze complessive 115 partecipanti – media 16 presenze per ogni uscita

**Novità 2019: a Cup of Tea** – 3 uscite pomeridiane, nella giornata di sabato, sui colli della Val Cavallina, con circa 30 partecipanti ad uscita

1 uscita enogastronomica culturale in Valpolicella con 53 partecipanti

La diffusione del calendario e dei dettagli sulla gita tramite piattaforma CAI Bergamo, ha incrementato le presenze esterna al nostro corpo sociale, generando in alcune occasioni l'esclusione dei nostri Soci, meno digitalizzati. L'iniziativa "andiamo in vetta dove vuoi tu", ha portato nuove idee e nuove persone che hanno collaborato nella costruzione di un calendario variegato e ben distribuito. L'iniziativa è stata pertanto riproposta anche nel 2019, portando buoni risultati.

**Commissione Cultura.** Il CAI Trescore Val Cavallina per l'anno 2018 ha organizzato i seguenti eventi culturali, a marzo incontro con il grande alpinista Mario Curnis presso il ristorante K2 di Gaverina Terme, serata organizzata in collaborazione con il CAI di Nembro. Un viaggio in Costa Rica: serata organizzata presso l'oratorio di Trescore B., altra serata organizzata presso l'oratorio è stata quella con l'alpinista Roberto Ciri, appuntamento a Berzo S. Fermo il 1 giugno con il coro degli Alpini della Valcavallina e per concludere abbiamo organizzato una serata a novembre presso il Cineteatro Nuovo con i gemelli De Matteis detentori del record di salita al Monviso.

**Commissione Sentieri.** I lavori svolti dalla Commissione sentieri, in collaborazione con altri soci, sono stati i seguenti:

Il momento principale è stata la "Giornata dei sentieri della Valcavallina" realizzata in collaborazione con la Commissione sentieri della Sezione di Bergamo il 17 febbraio 2018. In quell'occasione una trentina di volontari divisi in squadre di tre-quattro persone hanno provveduto a rinnovare la segnaletica della parte bassa della Valcavallina, indicativamente tra Trescore Balnea-

rio e Casazza, su entrambi i versanti della valle. Il lavoro principale ha riguardato la segnaletica orizzontale.

Nei mesi successivi ci sono stati interventi meno organici che hanno riguardato punti specifici che richiedevano interventi "di urgenza", ad esempio i sentieri che da Casazza salgono verso il Pranzà, qualche sentiero sul lato sud est del lago d'Endine ed ancora in località Prati del Pranzà e Prati alti e Berzo san Fermo. In questi casi gli interventi hanno riguardato il ripristino della segnaletica verticale e/o orizzontale in punti specifici (ad esempio sostituzione di cartelli o pali).

In autunno, in occasione dell'avvio del progetto "Cammina Orobie con passo diverso", sono iniziati i primi sopraluoghi per capire lo stato dei sentieri che dai paesi di valle portano al Monte Ballerino, dove è focalizzato il progetto. Tali sopraluoghi saranno completati in queste settimane e per il 30 marzo 2019 è stata organizzata una "Giornata dei sentieri" in Valcavallina, ancora in collaborazione con Bergamo, per ripristinare la segnaletica orizzontale e completare la ricognizione sullo stato dei sentieri su tutti i versanti che afferiscono al Ballerino.

**Commissione Palestra.** La palestra d'arrampicata artificiale presso l'Istituto Lorenzo Lotto è una realtà ormai consolidata che soddisfa ampiamente i frequentatori, la creazione di nuove vie d'arrampicata con vari gradi di difficoltà impegna gli sportivi nei tentativi di salita. Il rifacimento delle vie sulla parete BOULDER da parte di un gruppo particolarmente attivo su questo tipo di parete rende ancora più stimolante l'ambiente. Ringraziamo il numeroso e appassionato gruppo, che gestisce questa attività rivolta principalmente ai giovani appassionati di arrampicata sportiva.

## **MONTAGNATERAPIA**

Il Dipartimento di Salute Mentale e il CAI di Trescore B. ormai da parecchi anni hanno stretto una proficua collaborazione nell'ambito del progetto denominato Montagnaterapia, dove operatori, utenti psichiatrici e volontari condividono esperienze. Ricordiamo che il nostro gruppo è chiamato "MONTAGNA INSIEME". Questo gruppo ormai dopo diversi anni si è consolidato ed è composto da 2 operatori, da 7 utenti e 14/15 volontari CAI, quest'anno vorrei precisare che il numero dei volontari fortunatamente è aumentato infatti si sono aggiunte 4 persone. Le nostre escursioni prevedono una programmazione annuale sia organizzativa che di verifica concordate in vari incontri all'inizio dell'anno. Sono così suddivise: escursioni invernali sulla neve con le ciaspole; escursioni primaverili dove si raggiungono medie altitudini; escursioni estive dove tempo permettendo si possono raggiungere altitudini più elevate escursioni autunnali anche qui con medie altitudini. Durante l'anno 2018 le nostre escursioni sono state circa una trentina da febbraio a novembre. Durante queste

uscite naturalmente ci siamo posti degli obiettivi non solo del raggiungimento le mete prefissate ma abbiamo cercato di favorire la socializzazione la corporeità, l'autonomia, il controllo emotivo e la cognitività e possiamo confermare che molti di questi obiettivi sono stati raggiunti. Con la presente ringraziamo tutti i collaboratori del CAI di Trescore B. per la loro presenza sperando che questa si rinnovi anche per l'anno 2019 .

GRAZIE DI CUORE da Roberta e Sabina.

## **VARIE**

È ormai consolidata da vari anni la nostra partecipazione al progetto PIEDIBUS, organizzato dall'amministrazione Comunale, al CAI è affidato il percorso Rosso. Rinnovo l'appello ai Soci qui presenti nel rendersi disponibili per partecipare/collaborare alle varie manifestazioni che vengono organizzate durante l'anno dal CAI Trescore Valcavallina.

## **Ringraziamenti**

Si ringrazia vivamente con riconoscenza i ragazzi ed il personale del centro CPS di Trescore per aver eseguito il ripristino con professionalità della "Bacheca" del CAI. Un sentito ringraziamento, infine, a tutti i componenti del Consiglio e delle Commissioni e dei soci per l'impegno e la serietà profusi nell'assolvere i più svariati ruoli svolti durante l'anno. Un ringraziamento particolare all'amministrazione comunale per la sua disponibilità a collaborare con alcune nostre iniziative.

## **URGNANO**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Remo Poloni
Vicepresidente:	Claudio Lombardi
Consiglieri:	Pierangelo Amighetti, Angelo Uberti, Lino Luigi Terzi

### **Attività invernale**

L'attività invernale inizia ad ottobre con i corsi di ginnastica presciistica che poi prosegue sino a fine aprile con una buona affluenza di partecipanti, anche non iscritti al CAI.

Continua con il corso di sci che viene sempre proposto in collaborazione con lo SCI CLUB ZANICA e conferma sempre la partecipazione di ragazzi impegnati sulle piste di Montecampione per le quattro domeniche di gennaio, con tre ore di corso ogni domenica. Il consueto soggiorno di gennaio ad Andalo abbinato al Festival degli Sci Club continua ad essere richiesto e buona è la partecipazione.

Sempre richieste le ciaspolate pomeridiane ai rifugi che si completano con cena e ritorno notturno. Effettuate quest'anno alle Terre Rosse di Foppolo e al Vodala degli Spiazzi di Gromo hanno visto la presenza di 76 e 65 persone per serata. A gennaio la prima ciaspolata si è tenuta ai Piani di Artavaggio dove il tempo non è stato purtroppo clemente; le altre uscite sono state annullate

per mancanza di iscritti....

### **Attività estiva**

Le gite proposte con il bus ed in collaborazione con la sottosezione di Brignano hanno avuto una buona partecipazione: ad aprile a Finale Ligure, a maggio a Folgaria abbinata alla visita di un forte austriaco. Al contrario sono state annullate per mancanza di iscritti le altre uscite, anche se proposte quindicinalmente e tutte usufruenti di bel tempo. Confermate solo le uscite di Mezzoldo al Balicco e la ferrata a Chiavenna..

Soddisfazione a tutto campo espressa dai partecipanti al trekking in Puglia con escursioni sul Gargano ed alle isole Tremiti, dove si è approfittato del mare e bel tempo per i primi bagni primaverili. Oltre agli iscritti presenti l'anno precedente in Sicilia con piacere abbiamo avuto persone anche da altre sottosezioni.

Con la sottosezione di Brignano si è instaurata a settembre una collaborazione per l'attività di Escursionismo Giovanile nella speranza di avere nuove leve per il futuro, visto l'invecchiamento attuale degli iscritti. Una prima uscita si è tenuta con una palestra di arrampicata per ragazzi installata a Cologno al Serio e gestita in collaborazione anche con gli Amici della montagna di Cologno.

### **Attività culturale**

Purtroppo resta sempre negativa la partecipazione alle serate culturali che ormai si sono ridotte alle presentazioni dei programmi invernale ed estivo con proiezioni di fotografie effettuate dai soci tali ;ma anche questo non basta a stimolare maggiore partecipazione, come poi evidenziatosi con la poca presenza al consueto pranzo sociale.

## **VALGANDINO**

### **Composizione del Consiglio:**

Presidente: Antonio Castelli  
Vicepresidente: Tonino Rudelli  
Segreteria: Cristina Speranza e Fabio Caccia  
Consiglieri: Maurizio Bernardi, Giuliano Bertasa, Dario Nani, Gianangelo Perani, Pierantonio Pezzotta, Giorgio Rottigni e Quirino Stefani

### **Scialpinismo/Escursionismo/Alpinismo**

#### **Gite effettuate:**

28/01: Passo Branchino (scialpinismo) - 25/03  
Giro del Raid del Formico (scialpinismo)  
02/04: Passo Laghi Gemelli e Baite del Mezzeno (scialpinismo)  
07/05: Bicilettata ai Colli di Bergamo dalla pista ciclabile della Valsesiana  
09/06: Punta San Matteo (scialpinismo)  
10/06: Case di Viso – Rifugio Bozzi  
28/07: Pizzo del Diavolo di Tenda e Diavolino

29/07: Rifugio Brunone-Simal-Lago di Coca-Rifugio Coca-Valbondione

18/08: Pizzo Badile Camuno

### **Alpinismo giovanile**

Un corso quello del 2018 baciato dal sole, infatti tutte le gite programmate sono state portate a termine, ad eccezione della vetta del pizzo Coca, che, causa la nevicata del Sabato è stata annullata. Il corso è iniziato con una breve camminata, che ci ha permesso però, di visitare, accompagnati dalle valide guide dell'ecomuseo di Gorno, prima il museo minerario, per poi entrare in miniera bardati di tutto punto per toccare con mano il duro lavoro dei minatori, delle taissine e dei galletti.

Grande lo stupore dei nostri ragazzi quando si sono resi conto che i "galec erano bambini della loro età.

Il 20 Maggio gita fuori provincia per osservare il paesaggio dalla vetta del monte Cornizzolo (1241 m.), montagna fra le più conosciute del triangolo Lariano, dove sulle sue pendici a 662 m, sorge il monastero di San Pietro al monte. La partenza è da Civate (LC) e dopo un ora di cammino, raggiungiamo il monastero. E' stato particolare osservare i ragazzi rapiti dall'atmosfera di questo luogo Sacro e vederli seguire le spiegazioni della guida senza batter ciglio. A malincuore lasciamo questo posto di pace per salire alla meta della giornata. Dopo esserci rifocillati al rifugio Marisa Consiglieri saliamo alla vicina croce in ferro battuto per ammirare dall'alto i laghi della Brianza.

27 Maggio, la tanto attesa e sognata ferrata per tutti, grandi e piccini. Quest'anno la scelta degli accompagnatori è caduta sulla ferrata Sasse, una facile ferrata orizzontale che si specchia nelle limpide acque del lago d'Idro, a cavallo delle provincie di Brescia e Trento.

Tutti i ragazzi con tempi diversi hanno percorso il sentiero attrezzato che va da Baitoni (TN) a Vesta (BS) imparando a muoversi con imbrago, dissipatore e moschettoni.

Il 10 Maggio si sale di quota e puntiamo al rifugio Angelino Bozzi, situato nella conca del Montozzo in posizione sopraelevata rispetto all'omonimo laghetto. Il rifugio riveste un'importanza storica non indifferente, in quanto, a testimonianza della guerra bianca condotta quassù tra rocce, ghiacciai e vette, rimangono nei dintorni i resti di un villaggio militare trasformato in un museo storico all'aperto, con trincee, torrette di avvistamento e postazioni di tiro recentemente restaurate.

Dopo la visita ad una vecchia baracca dormitorio che dopo essere stata ristrutturata e stata allestita a museo con i reperti trovati in zona, saliamo al forcellino di Montozzo, dove troviamo una gradita sorpresa, la neve, che ci fa capire quanto lunghi fossero gli inverni per i soldati che combattevano in queste zone. Bergamo, Como, Brescia e Trento le abbiamo fatte, perché non fare un giro nella provincia di Lecco?

Detto Fatto e il 24 Giugno siamo al Resegone, sopra quel ramo del lago Lecco di Manzoni memoria che

tanto ha fatto soffrire alcuni accompagnatori. Due i percorsi per arrivare in vetta: gruppo dei grandi per la panoramica cresta sud e gruppo dei piccoli per la normale che sale da Brumano. Al rifugio è stato spiegato a tutti i ragazzi come e quando attivare i soccorsi organizzati, e cosa possiamo fare personalmente in attesa degli stessi. Il 1° Luglio si ripete una gita che era stata annullata l'anno scorso per le cattive condizioni meteo: Lo Zuccone Campelli. Si parte in auto per raggiungere Ceresola, frazione di Valtorta, qui i due gruppi partono compatti fino in prossimità del rifugio Lecco ai piani di Bobbio. Il gruppo dei grandi intraprende l'ascesa del canalone che li porta all'attacco della ferrata Minonzio, sentiero attrezzato che li porterà in vetta allo zuccone. Dopo le foto di rito davanti alla croce di vetta percorreranno la cresta che li farà arrivare stanchi ma soddisfatti al rifugio Cazzaniga-Merlin, dove incontreranno il gruppo dei piccoli che tramite il sentiero 101 risalita la valle dei "Megoff" fino alla "bocchetta dei megoff", inizia il lungo saliscendi che li porta al rifugio compiendo così metà del periplo dello zuccone.

Giusta pausa pranzo per tutti al rifugio e poi si rientra percorrendo il sentiero degli stradini, sentiero attrezzato di collegamento in quota, facile ma aereo e panoramico che viene percorso anche dai piccoli che nel vero spirito degli alpinisti e dei valori della montagna vengono aiutati e spronati nei momenti di difficoltà dai ragazzi più grandi, sempre sotto l'occhio vigile degli accompagnatori.

Il 14 e il 15 Luglio è una data importante per i ragazzi, è la data della loro tendata alla baita del monte Alto, baita sociale del C.A.I. Valgandino situata sui monti della Valgandino.

Due le novità inserite quest'anno: oltre alla festa della domenica, dove i ragazzi servono il pranzo ai genitori che li raggiungono in baita, da quest'anno si è deciso di inserire il tema "adotta un sentiero", dove i ragazzi aiutati da componenti del gruppo sentieri hanno pulito e segnato uno dei sentieri che raggiungono la baita.

Dopo essersi ripuliti della vernice che inspiegabilmente ha deciso di depositarsi sui vestiti dei nostri novelli Picasso e dopo aver montato il campo per la notte, si dà il via alla serata astronomica dove un papà esperto del settore e munito di due potenti telescopi ha illustrato le bellezze della volta celeste ai ragazzi.

21 e 22 Luglio si parte con destinazione val di Susa: il sabato pomeriggio ci fermiamo al forte di Fenestrelle, che oltre ad essere stato inserito dal word monuments fund nella lista dei 100 siti storico-archeologici di rilevanza mondiale più a rischio, per la sua dimensione e per il suo sviluppo lungo tutto il fianco sinistro della Val Chisone si è meritata il nome di "la grande muraglia Piemontese".

Abbiamo avuto la fortuna di visitare in compagnia delle guide del forte una piccola parte di questa immensa struttura difensiva, ma la grossa fortuna è stata quella di poter passare la notte all'interno della fortezza, dormen-

do nientemeno che nel palazzo del governatore. All'alba della Domenica si parte in direzione di Clavière per salire sulla montagna fortificata dello Chaberton: scendendo con il bus dopo il Sestriere vediamo la nostra montagna; tutti si zittiscono, la mole dello "sciabe" come lo chiamavano scherzosamente i ragazzi, incute timore, è alta, possente e sembra che non sia così facile salirci, ma purtroppo per noi il silenzio calato nel bus dura poco e ci ritroviamo di nuovo nel caos classico delle gite in pulman con i ragazzi.

Arrivati a Clavière si parte, gruppo dei piccoli che si gode i fiori, gli animali e i pascoli sotto al colle dello Chaberton, e gruppo dei grandi che tenacemente risale i ghiaioni che portano al colle per poi salire lungo la strada militare pian piano fino in vetta, a 3132 mt. dove la vista spazia a 360° dall'Italia alla Francia, fortunatamente oggi senza frontiere ma soprattutto senza guerre.

Dopo la pausa agostana si ritorna sulle nostre montagne: il pizzo Coca, una delle montagne delle Orobie che supera i 3000 metri. La meta è ardita ed è per questo che il gruppo dei grandi parte al sabato mattina destinazione rifugio Coca dove pernotta, mentre i piccoli partono alla domenica per salire al lago di Coca, dove dovrebbe incontrare i fratelloni di ritorno dalla vetta.

In realtà non è stato possibile causa tempo inclemente ed una inattesa nevicata andare molto oltre il rifugio, ma la montagna è anche questo ed è il valore della rinuncia e non dell'obbiettivo a tutti i costi è stato compreso da tutti i ragazzi che hanno passato comunque una bella giornata di compagnia e di condivisione, e avendo modo di provare nella nebbia nei dintorni del rifugio l'importanza di avere con se: carta topografica, bussola e altimetro ma soprattutto l'importanza di saperli usare.

16 Settembre consueta Festa di fine stagione degli amici della baita S.C.A.C. che ci tengono ad averci loro graditi ospiti anche perché il nostro gruppo porta sempre come dono tanta allegria. Si sale da Valcanale percorrendo le vecchie piste da sci, e giunti in cima sentiamo già odore di polenta e salsiccia, ma non possiamo mangiarla fino a dopo la consueta messa dedicata ai caduti della montagna. Pomeriggio fra giochi (anche con tema la sicurezza in montagna), risate e vecchie canzoni cantate dai veci alpinisti sempre presenti in ogni festa alpina che si rispetti. Ultima gita in programma è il 2° raduno intervallare di Alpinismo Giovanile che si è tenuto il 30 Settembre nella cornice del monte Farno, sulle montagne che fanno da corona alla Valgandino. 6 le sezioni partecipanti con al seguito i loro ragazzi:

Borno e Cedegolo per la provincia di Brescia e Valgandino, Albino/Gazzaniga, Brignano e Castione della Presolana come rappresentanti della provincia di Bergamo. Quest'idea di un raduno intervallare è nata da alcuni discenti dell'ultimo corso AG e visto il successo dell'anno scorso a Borno è stato deciso di replicare quest'anno in bergamasca. L'idea di base era di creare una giornata di gioco in modo da far divertire i ragazzi (mischiando fra di loro le varie sezioni) e dar loro la possibilità di provare

nuove attività, di conoscere nuovi amici e di confrontarsi con ragazzi diversi da quelli con cui sono soliti andare per monti. 160 i ragazzi coinvolti e una sessantina di accompagnatori. 7 i gruppi e 7 le stazioni di gioco che i ragazzi a rotazione hanno provato:

Arrampicata con discesa su carrucola - C.N.S.A.S. che farà provare loro una discesa con sulle spalle la barella portantina - Tiro con l'arco - Gioco orientamento - Breve passeggiata per conoscere le potenzialità della zona - Gioco dei numeri - Puzzle degli animali. A fine giornata una bella merenda tutti insieme e poi ci siamo salutati, riproponendoci di trovarci nel 2019 in provincia di Brescia per il 3° raduno intervallare.

Al di fuori del programma sono state effettuate due gite di promozione dell'alpinismo giovanile nelle scuole: - Il 4 Maggio con la 4ª Elementare di Gandino un'escursione sui sentieri della zona che ha avuto come tema "l'orientamento" e "le alpi e gli appennini. - Il 1 Giugno con i Grandi della scuola materna di Gandino giornata sul Monte Farno dedicata ai "giochi con le corde". Alcuni numeri del corso: 56 ragazzi iscritti, 11 accompagnatori, 9 collaboratori

### **Le gite della "E.G.I.A"**

Il 2018 è stato un anno che ha evidenziato due cose. Che il gruppo si è assottigliato ma è rimasto ancora vivo tanto che ha svolto tutto il programma in calendario, inserendo altre gite. Dirci quindi che è positivo. Poi che gli itinerari sono stati fatti tenendo conto dei partecipanti che all'anagrafe non risultano essere più tanto giovani. Il clou delle gite a mio avviso sono state quelle della grotta dei Pagani in Presolana e quella al rifugio Coca Forza e coraggio

#### **Gite effettuate dal gruppo E.G.I.A.**

**18 aprile:** VALLE DEL FREDDO, con salita al Monte Na e panoramica sul Lago di Iseo

**2 maggio:** BICICLETTATA A MONTISOLA, con il traghetto da Sulzano, bici affittate a Peschiera Maraglio per giro completo dell'isola e pranzo a base di pesce di lago.

**16 maggio:** GIRO DEI LAGHI DI VALGOGLIO, con pic-nic sulle rive del Lago di Aviasco.

**30 maggio:** BICICLETTATA ALLA VILLA REALE DI MONZA, Interessante visita del complesso voluto da Maria Teresa d'Austria e successivamente utilizzato dai Savoia. Splendidi i giardini.

**14 giugno:** LAGHETTI DI CARDETO, da Ripa di Gromo. Bella gita ai laghetti posti alla base del monte Madonnino e vista sui giganti delle Orobie.

**27 giugno:** SENTIERO DEI FIORI DA ALPE ARERA, quanta varietà di fiori. Ma perché non abbiamo fatto i botanici?

**11 luglio:** BAITE REDORTA DA VALBONDIONE, l'occasione per apprezzare la tradizionale struttura delle baite bergamasche.

**5 settembre:** GROTTA DEI PAGANI, gruppo della Presolana, le dolomiti di casa nostra.

**19 settembre:** BAITA MONTE ALTO un allegro pranzo conviviale a chiusura delle gite estive.

### **Sentieri**

Con il rilievo cartografico degli ultimi tre sentieri si conclude l'aggiornamento della segnaletica verticale (tabelle in multistrato MEG) su tutta la rete sentieristica di nostra competenza. Una rete sentieristica ben definita e curata è garanzia di sicurezza. In data 14 luglio abbiamo accompagnato i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile sul "Sentiero degli Alberi" e successivamente "armati di colori e pennelli" sul sentiero 545 come previsto dal loro programma "adotta un sentiero".

Attività: Manutenzione 549A - 548 - 548A - 545° - Aggiornamento segnaletica verticale 545 - 545A - 545B - Rilievo cartografico 547 - 548 - 548° - Sistemazione fondo 544A

Uscite N°7, Operatori N°7, Tempo totale operatori N°137ore/lavoro

### **Baita Monte Alto**

La Baita Monte Alto ha chiuso la stagione 2018 nel week-end del 3-4 novembre. Anche quest'anno è stata una stagione particolarmente favorevole dal punto di vista meteorologico, di conseguenza anche gli ospiti che hanno raggiunto la baita sono stati numerosi. Il buon andamento della stagione ci permette così di continuare a migliorare la struttura, la strada di accesso e sostenere le attività dell'alpinismo giovanile nonché di acquistare della nuova attrezzatura. Doveroso il ringraziamento a tutti i gruppi di volontari che con tanto impegno e passione permettono agli escursionisti di trovare un'accogliente punto di appoggio.

### **Bivacco Baroncelli**

Domenica 17 giugno 2018 presso Piazza Barile, sul Monte della Guazza di Gandino, nell'omonima Cappelletta si è effettuato il consueto rito religioso per i caduti in montagna iscritti alla Sottosezione Nell'annuale ritrovo collegiale si voluto anche ricordare nell'omelia: il 40° anniversario degli iscritti Bonomi Carlo - Bosio Vito (slavina Curò 1978), il 30° anniversario del tesserato Bettinaglio Renato (Canale Tua 1988) entrambi coloro per destino, raggiunsero la vetta, quel culmine di percorso baciato dallo spirito del salire verso la silenziosa cima imbiancata.

Per "immortalare" la nutrita presenza, il parroco di Gandino, don Innocente Chiodi, dopo la cerimonia ha fatto raccogliere i partecipanti nel prato posto dinanzi alla Cappelletta, tutti con lo sguardo rivolto alla vicina Croce dei Pastori, installata nel 2002. Dopo il suffragato rito emotivo, al Bivacco Baroncelli le addette alla cucina si sono prodigate nel preparare il convenzionale menù,

invariato dal 1976: salamelle, polenta bergamasca e latticino di monte (formagela) il tutto ammorbidito da vino tinto, che dopo alcuni sorsi fece accalorare l'entusiasmo alpino.

Per comodità alcuni dei convenuti si sono accomodati al riparo del sole sotto le "catalogate" piante che abbelliscono il luogo, a costoro il pranzo è stato servito su stoviglie di plastica, mentre gli altri convitati seduti a tavola, sono stati serviti con le stoviglie convenzionali.

Il Bivacco è tutt'ora al servizio dell'escursionista ed è sempre ben fornito, garantendo in tal modo una protezione per i frequentatori di Piazza Barile; in particolar modo per il camminatore che transita sul sentiero 549 con l'intento di raggiungere la vetta del "Pizzo Formico - 1630 m". Il custode è Flavio Caccia.

### Attività sociali

10 febbraio: "Emozioni sospese" serata a cura del Gruppo Koren, Eleonora Delnevo e Diego Pezzoli - 17 giugno: Festa del Tribulino alla Guazza - 15 luglio: Festa della Baita Monte Alto - 9 settembre Festa alla Croce di Corno - 14 ottobre: Castagnata "in piazza"; 28 ottobre: Festa Sociale.

## VALLE DI SCALVE

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Loris Bendotti
Vicepresidente/ Tesoriere:	Roberta Grassi
Segreteria:	Francesca Lazzaroni
Consiglieri:	Annalisa Bonicelli, Andrea Capitano, Francesco Grassi, Matteo Magri, Fabrizio Santi, Passio Tagliaferri.

Il primo atto della relazione sull'attività della Sottosezione non può che essere un ringraziamento a tutti i consiglieri, agli accompagnatori dell'AG, agli accompagnatori e gli organizzatori delle gite, agli amici che ci danno una mano, alla Sezione di Bergamo

### Tesseramento

Un bilancio sulla campagna tesseramento ci fa vedere come, se nel 2015 la sottosezione aveva raggiunto per la prima volta la quota dei 200 iscritti e nel 2016 il numero è ulteriormente aumentato, nel 2017 c'è stata una sostanziale stabilità nel numero totale, e nel 2018 c'è stato un calo.

Restando ai numeri, quello che vi è di anomalo, ma in senso positivo, nella nostra Sottosezione, è il numero di Soci giovani. Il numero è alto in senso assoluto, ma è ancora più alto se preso in senso relativo, cioè se confrontato con i soci giovani delle altre realtà CAI bergamasche e rapportato alle dimensioni della Valle di Scalve.

Credo di poter dire che nessuno ha numeri come i nostri, ma i numeri ci dicono poco, possiamo dire che nessuno ha accompagnatori come i nostri, che dopo

tanti anni continuano a impegnarsi per far crescere l'alpinismo giovanile. Il merito quindi va soprattutto a chi si impegna nel portare avanti da anni le attività con i giovani, che quindi è premiato, oltre che dalle soddisfazioni, anche dai numeri.

Riprendendo un appunto già sottolineato lo scorso anno e restando in tema di numeri, bisogna anche constatare che tale aumento, trattandosi per lo più di soci giovani, non è affiancato da un aumento nella partecipazione dei soci alle attività della Sottosezione, i cosiddetti soci attivi, ma paradossalmente aumentando i soci giovani aumenta anche il lavoro da fare, il che rende difficile garantire la disponibilità e la volontà dei pochi che devono impegnarsi a portare avanti il grosso del lavoro.

### Corso Sci alpinismo

Venendo alle attività proposte nel 2018, vorrei ricordare il corso di scialpinismo. La scuola intersezionale di scialpinismo La Traccia Lovere-Valle di Scalve, ha proposto come di consueto il corso base SA1 per la pratica dello scialpinismo. La Scuola di scialpinismo è una realtà autonoma rispetto alla nostra Sottosezione, vale la pena ricordarlo tra le attività della sottosezione perché organizzato da alcuni nostri soci. Durante la stagione 2018 si è svolto il corso base SA1 di scialpinismo che ha visto la partecipazione di 15 ragazzi, secondo il calendario e il programma preventivato.

In occasione di tutte le uscite pratiche del corso, un Istruttore della Scuola si è preso carico di accompagnare un gruppo autonomo di sci alpinisti ad effettuare una gita nelle vicinanze di quello impegnato con il corso. Tutti i partecipanti dovevano essere iscritti al CAI, aver frequentato almeno un corso di scialpinismo e essere attrezzati di quanto necessario alla pratica dello scialpinismo compresi ARTVA, Sonda, Pala e rampanti e iscriversi alla gita con adeguato anticipo al fine di garantire l'attivazione della copertura assicurativa. In alcune uscite si è avuta una buona partecipazione: fino a 30 persone. Al di fuori del corso è stata effettuata una gita sociale sci alpinistica nei giorni sabato 09 e domenica 10 giugno al Gran Paradiso che ha visto la partecipazione di una quindicina di persone.

### Ciaspolata Azzone

Ricordo poi la partecipazione della Sottosezione ad alcune ciaspolate svolte sul territorio scalvino. In collaborazione con il gruppo dei Mormors ad Azzone. La richiesta di disponibilità ci ha trovati pronti, e la presenza di volontari del CAI ha contribuito a migliorare la presenza dell'organizzazione sul percorso.

### Alpinismo giovanile

Da alcuni anni la certezza principale della Sottosezione è l'Alpinismo Giovanile. Come detto prima, il numero sempre in aumento di partecipanti da qualche anno a questa parte ci pare una buona prova della bontà del lavoro svolto da tutti gli accompagnatori. I numeri

sono importanti, e se da un lato genera soddisfazione dall'altro aumenta il senso di responsabilità e moltiplica la richiesta di forze che devono essere messe in campo per riuscire a gestire un gruppo così grande. Per questo credo sia doveroso ringraziare ancora una volta tutte le persone che si impegnano per la buona riuscita delle attività e per la soddisfazione dei ragazzi, vecchie glorie e nuove leve.

Le attività estive sono iniziate al rifugio Albani, in un weekend di fine giugno con salite sotto il sole, visita alla miniera e cena con pernottamento sotto la magnifica parete nord della Presolana. Ammirare il sorgere del sole il giorno dopo è stata un'emozione unica e la discesa dalla Guaita nel primio pomeriggio ha saputo stupire grazie ai suoi scorci mozzafiato.

La seconda tappa alla fine di luglio al rifugio San Fermo è stata sorprendente anche da un punto di vista educativo, con un'interessante visita alla malga di Moira Magnolini, che ci ha fornito una dimostrazione di lavorazione del latte e di preparazione di burro e formaggio. La sorpresa non finisce mai tant'è che il giorno dopo siamo stati invitati ad un evento locale di storia, con attività e ristoro alla malga Negrino.

Per allentare un pò l'attività fisica abbiamo avuto l'onore di conoscere la grande alpinista Tamara Lunger che, in una serata al cinema di Schilpario in collaborazione con Atesse ci ha raccontato le sue imprese e le sue avventure, con una grande umiltà ha saputo regalarci un prezioso consiglio "credete sempre nei vostri sogni".

Si sa che la montagna è imprevedibile e al tempo non si comanda, per questo abbiamo a malincuore dovuto rimanda l'uscita al rifugio Tagliaferri.

Ma nessun problema, come sempre pieni di risorse e grinta il parco avventura di Borno ci ha fornito attività organizzate, con caccia al tesoro finale per testare l'orientering, anche per i più piccoli.

Non si poteva mancare al consueto appuntamento alla falesia Roby Piantoni di Colere, salendo al Pian di Viole in una rovente mattinata di agosto con una grigliata finale all'Arboreto di Vilminore.

Anche Bratto è stata una sorpresa, perché nonostante fossimo in un ambiente chiuso, arrampicare insieme e sapersi divertire è una vera garanzia.

Nell'ultima uscita di agosto invece abbiamo voluto testare il temperamento delle giovani leve, dividendo il gruppo di quest'anno in due parti con percorsi alternativi: uno con salita al rif Campione per i più piccoli, uno con salita al Pizzo Tornello per i più grandi.

L'appuntamento finale dell'estate è stato il weekend in Val Grande per ammirare i cervi durante la stagione del bramito.

A nome di tutti gli accompagnatori e di tutte le persone che ci hanno dato una mano e che continuamente ci aiutano, possiamo solo essere sempre più contenti e soddisfatti dei risultati; questo si può notare dai volti felici

di tutti i ragazzi.

### **Arrampicata giovanile**

Un'altra attività importante svolta con ragazzi e ragazze è l'arrampicata, in modo particolare nel periodo invernale presso le palestre di Azzone e Bratto.

Tutti i mercoledì sera da novembre ad aprile, i ragazzi fanno pratica di arrampicata, sotto l'occhio attento degli accompagnatori della Sottosezione. Si tratta di un impegno non da poco garantire la continuità di questa attività per mesi, è quindi dovuto un ringraziamento a tutte le persone che si rendono disponibili e si impegnano per la buona riuscita dell'arrampicata in palestra.

### **Gite**

Ma non c'è solo l'Alpinismo giovanile in Val di Scalve. Infatti, anche se da alcuni anni le gite per gli adulti sono andate avanti con qualche inciampo, nel 2018 grazie ad alcuni soci e volontari sono state proposte gite per adulti: periplo del Pizzo Camino, Pizzo Treconfini da Nona, tendata ai laghi del Venerocolo, Bagozza dal passo del Valzellazzo e la sistemazione di un sentiero.

Le gite si sono svolte regolarmente nonostante il meteo non sempre clemente, la partecipazione ha confermato le aspettative tanto che per l'inverno 2019 saranno proposti percorsi scialpinistici in collaborazione con Atesse e CAI Lovere.

Per l'estate si valuteranno altre mete sconfinando nelle vicine Valcamonica e Val Seriana, e non si escludono gite con la MTB.

La speranza è che il CAI avvicini piccoli e grandi a vivere la montagna in ogni sua forma e in ogni stagione, nel rispetto di essa e dei suoi frequentatori.

### **Palestra Azzone**

Con il 2018 si chiude il terzo anno di gestione della palestra di Azzone in collaborazione con l'associazione Scalvevertical. La gestione di questa palestra era stata affidata al CAI Valle di Scalve e a Scalvevertical dal comune di Azzone, proprietario della struttura.

Rispetto alle premesse iniziali il numero di frequentatori è sensibilmente diminuito dai primi periodi di apertura e si è assestato su numeri bassi. Se la frequentazione della palestra con l'alpinismo giovanile fa registrare numeri sempre alti, le serate deserte negli orari di apertura al pubblico adulto sono aumentate con il passare dei mesi, e questo richiede sicuramente delle riflessioni circa il futuro della gestione.

Dobbiamo dire che sono continuate le difficoltà di collaborazione con l'Associazione Scalvevertical: alcune iniziative unilaterali avevano messo in crisi il rapporto di collaborazione che dovrebbe essere la base della gestione coordinata, e ci hanno fatto domandare se fosse il caso di continuare.

Nel 2018 possiamo dire che i rapporti di collaborazione

non sono migliorati granché, anzi vi è stata una sorta di congelamento delle relazioni reciproche e forse a questo punto varrebbe la pena interrogarsi sul futuro di questa gestione congiunta. Forse è giunto il momento di pesare costi e benefici di questa gestione congiunta e di chiarire tutti insieme cosa vogliamo ottenere dalla gestione di una palestra di arrampicata di proprietà di un ente pubblico.

Il nostro obiettivo come CAI è chiaro: continuare nel realizzare attività per i ragazzi e le ragazze che sono il nostro principale pubblico di riferimento e motivo per il quale il comune di Azzone aveva affidato anche a noi la gestione della palestra.

### **Tavolo del turismo**

L'assessorato al turismo della Comunità Montana aveva invitato nel 2016 il CAI al Tavolo del turismo della Valle di Scalve (formato da rappresentanti dei Comuni e dalle Proloco).

Ci sembra un riconoscimento importante e una occasione per restare aggiornati su quanto si muove e per poter contribuire alla fruibilità dei percorsi escursionistici della Valle, anche se nel corso del 2018 l'operatività del Tavolo è sembrata piuttosto limitata.

### **Sentieri**

Negli scorsi anni avevamo convenuto che il settore in cui avremmo dovuto migliorare era quello della manutenzione dei sentieri.

Negli ultimi tre anni gli interventi sui sentieri sono stati insufficienti, ma nel 2017 qualcosa si è mosso. Questa collaborazione ci fa ben sperare per il futuro, anche se la risposta dei nostri soci in termini di partecipazione non è stata all'altezza e dovrà migliorare in futuro, così come dovrà migliorare la nostra capacità di coinvolgere i soci in questo tipo di attività.

## **VALLE IMAGNA**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente	Giancamillo Frosio Roncalli
Vicepresidente e cassiere:	Luciano Locatelli
Segreteria:	Monica Frosio
Consiglieri:	Vittorio Frosio, Bruno Busi, Giuseppe Belotti, Endrio Ruggeri, Amos Rota, Pietro Rota, Romano Rota, Fabio Micheletti, Gilberto Baitelli.
Responsabile alpinismo:	Luciano Locatelli
Responsabile escursionismo:	Fabio Micheletti
Responsabile sentieri:	Romano Rota
Responsabile rifugio:	Giancamillo Frosio Roncalli

### **Attività**

Le uscite in programma sono state effettuate quasi tutte,

meteo permettendo, con buona partecipazione. Oltre alla normale programmazione sono state organizzate serate invitando alpinisti che hanno condiviso con i soci le proprie esperienze sia in campo nazionale che extra-europeo.

### **Sci da pista**

Attività da anni organizzata al martedì da Diego Rodeschini e negli ultimi anni da Albano Frosio. Al fine di avere un maggior numero di presenze si è pensato di diversificare le uscite, alternando i giorni di martedì con alcune uscite al lunedì, sembra che la soluzione sia stata gradita e che i partecipanti siano, anche se di poco, aumentati.

### **Sci e snoobord junior**

Anche questa attività prosegue con un numero altalenante di iscrizioni che comunque è soddisfacente e si è ripetuta come lo scorso anno Ai piani di Bobbio. Circa quaranta gli iscritti nelle due specialità che si sono concluse con grande soddisfazione.

### **Imagnalonga 15° edizione**

Anche per questa edizione è stato ideato un percorso parzialmente nuovo che con partenza da Cepino ha raggiunto successivamente: Bedulita, Roncola S. Bernardo, Strozza, Capizzone, nuovamente Bedulita e rientro a Cepino. Molto apprezzato, anche per la facilità del percorso; la partecipazione si è attestata sui 850/900 presenti fra adulti e bambini.

### **Collaborazione con "Fo sport so fort"**

Manifestazione a cui collaboriamo molto volentieri che coinvolge molteplici realtà sportive presenti non solo sul nostro territorio ma provenienti anche da altri luoghi, attività sicuramente positiva e da migliorare.

### **Skyrace creste del Resegone: Sergio Manini, 5° edizione**

La partenza e l'arrivo al campo di Brumano si riconferma ideale, il numero dei partecipanti, a causa delle ormai molte manifestazioni simili sul territorio bergamasco, non riesce a decollare come noi vorremmo, rimane comunque la grande soddisfazione degli atleti presenti per l'ambiente molto suggestivo in cui si svolge il percorso.

All'arrivo il pranzo è stato allestito dal Gruppo Coro con la collaborazione del Comune che a sua volta ha messo a disposizione la struttura.

Molto apprezzati dai concorrenti anche i premi con prodotti locali, anziché le classiche coppe o targhe, iniziativa che manterremo anche nelle prossime edizioni. Valuteremo per la prossima edizione se anticipare la data per non farla coincidere con altre nella provincia.

### **Rifugio Resegone**

Ormai consolidato sul territorio, alcuni volontari come

è logico, hanno esaurito la loro voglia di collaborazione, ma altri sono entrati a far parte del gruppo, portando avanti la nostra proposta di gestione che fino ad ora si è dimostrata vincente sotto tutti gli aspetti

### **Coro**

Sempre molto nutrito l'impegno del Coro e del maestro nel rinnovare il proprio repertorio, molti anche i concerti eseguiti, sia in terra bergamasca che fuori provincia fra cui un concerto a Villasanta e uno a Cuneo,

Si è poi organizzata, nel mese di giugno, la prima rassegna corale Imagnacanta che si è svolta nei giorni 15/16/17 giugno: patrocinata dalla Comunità montana Valle Imagna, dal BIM, dal CAI Bergamo e USCI, con il coinvolgimento di dieci comuni della valle che hanno aderito all'iniziativa, sui territori dei quali si sono poi effettuati i concerti a cui hanno partecipato 10 cori provenienti oltre che dalla bergamasca, da Cuneo, Belluno, Padova, Genova, Roma e Milano.

Ottima partecipazione e grande collaborazione con i comuni, al termine della manifestazione tutti hanno espresso la volontà di riproporre la rassegna per il prossimo anno.

Anche per il 2018 è continuata la collaborazione con diversi gruppi che accompagnano persone diversamente abili utilizzando la nostra sede come punto d'appoggio. Prosegue inoltre la collaborazione con la scuola di Alpinismo Orobica alla quale diversi nostri soci si sono iscritti partecipando ai corsi di alpinismo base ed avanzato, come pure per lo scialpinismo.

### **Programmi per il 2019**

Come ormai tradizione da parecchi anni abbiamo stampato un programma con le uscite che programmate a cadenza quindicinale che proseguiranno per tutto l'anno e andranno a coinvolgere, speriamo, un sempre maggior numero di persone.

Le attività proposte vanno dalle Ciaspoleate, all'escursionismo, all'alpinismo ed alle gite prettamente culturali e di svago.

Oltre a queste rimarranno comunque le iniziative ormai storiche come la Sky race, l'Imagnalonga e le varie collaborazioni.

Unico neo che già avevo sottolineato lo scorso anno e che purtroppo sembra fisiologico è rappresentato dalla poca frequentazione della sede da parte dei soci. Naturalmente noi ci impegneremo e faremo il possibile per invertire questa tendenza.

## **VALSERINA**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente: Andrea Cortinovis  
Vicepresidente: Aldo Tiraboschi  
Segretario: Valerio Carrara  
Consiglieri: Cesare Adobati, Nicoletta Carrara,

Valerio Carrara,  
Leonardo Palazzini,  
Daniele Micheli,  
Massimiliano Cavagna,  
Giuseppe Belotti,  
Federico Minossi,  
Fabio Carrara,  
Benvenuto Tiraboschi,  
Barbara Zanni

*“Cari soci: i monti sono maestri muti e fanno discepoli silenziosi”*

*(Johann Wolfgang von Goethe)*

A difformità degli ultimi tre anni, nel 2018, la nostra sottosezione si è avvicinata alla tendenza, che possiamo riscontrare anche a livello della sezione di Bergamo, di un aumento del numero di soci.

Questa similitudine possiamo paragonarla sia per quanto riguarda le cose positive sia per quelle che diciamo funzionano meno e sulla quale si sta mettendo mano con più peso: la comunicazione.

La comunicazione, intesa sia all'interno della sezione, delle sottosezioni, nei rapporti tra queste, e nei rapporti tra il socio e il CAI stesso.

La neonata “commissione comunicazione” ha di fatto il compito di far fronte a questa minor efficienza che ci limita nel farci conoscere all'esterno a tutti coloro che magari il CAI non sanno che compiti ha, e all'interno, per far in modo che i vari compartimenti possano integrare senza intoppi.

Anche la nostra sottosezione Valserina, nel suo piccolo, cercherà di migliorarsi al riguardo...

E' giunto però il momento di vedere, visto che siamo giunti al termine del triennio consigliere, di esporre anche se sinteticamente, i punti più essenziali che hanno caratterizzato il 2018.

### **Attività socio-amministrativa/burocratica**

La primavera ha visto continuare il nostro processo di autonomia, con la compilazione del questionario relativo al mantenimento dello stato di Onlus presso il Registro Regionale del Volontariato.

Dopo aver creato il nuovo logo della sottosezione nel 2017 si è provveduto per i nuovi gagliardetti. Anche quest'anno abbiamo cercato di arricchire il nostro abbigliamento sociale con le nuove magliette.

### **Attività di promozione-valORIZZAZIONE culturale**

Come puntualizza uno dei principi su cui si basa lo statuto del CAI, “promuovere l'alpinismo in ogni sua forma” quest'anno abbiamo avuto l'onore di contribuire alla spedizione sull'Alpamayo, una delle più famose montagne della Cordillera Blanca, nelle Ande peruviane.

Alpinismo e Solidarietà si sono in questa occasione uniti in una bella esperienza di vita in cui lo sport e l'amore per il territorio hanno incontrato la solidarietà e l'atten-

zione verso gli altri.

La spedizione, voluta e organizzata da Luca Masarati, Stefano De Maestri e David Carminati (socio iscritto nella nostra sottosezione), ha visto donare materiale scolastico ai bambini delle popolazioni locali, in collaborazione con AIRC.

### **Un altro appuntamento importante è stata la promozione di serate culturali estive**

Nel mese di luglio abbiamo organizzato una serata sulla Geologia a cura del nostro socio Angelo Carrara: il racconto di come si sono formate le Alpi e in particolare le nostre Orobie è stato molto interessante e apprezzato dalla trentina di persone presenti in Sala Civica.

All'aspetto teorico hanno fatto seguito le due uscite tematiche in ambiente: prima all'Albenza e poi in zona Passo San Marco. Sicuramente verrà dato un seguito all'evento con altri incontri.

Venerdì 13 luglio con la collaborazione di Salvi Giacomo abbiamo organizzato una serata sulla meteorologia.

Il 3 agosto abbiamo avuto l'onore di ospitare presso il giardino del chiostro di Serina il medico-alpinista Annalisa Fioretti: il racconto della sua vita, di come si riesca ad abbinare la passione della montagna con famiglia e lavoro ed in particolar modo la cronaca del terremoto avvenuto in Nepal nel 2015, mentre era di servizio al campo base dell'Everest, ha creato una interazione particolarmente sentita con i presenti.

A conclusione delle serate estive, sempre presso il chiostro il 20 agosto, la sottosezione ha accolto il coro CAI Valle Imagna "Amici della Combricola": il cortile gremito di gente ed i canti diretti dal direttore Filippo Manini hanno allietato la serata a tutti i presenti.

### **Attività escursionistiche-collaborazione manifestazioni**

Nel 2018 sono state organizzate una trentina tra gite sociali (turistiche, escursionistiche, alpinistiche e cicloescursionistiche) e attività di collaborazione.

Come annualmente accade, molto ambita e partecipata è stata l'uscita in Dolomiti: quest'anno purtroppo, causa le condizioni meteo avverse (vedi nevicata del 15 luglio sulla cima della Marmolada) ci ha visti costretti ad annullare a malincuore il tanto atteso Periplo del Monte Civetta.

Abbiamo continuato le uscite di scialpinismo con pochi gittanti (3/4) anche se non totalmente completate per via del brutto tempo..

Molto partecipate sono state come sempre la Valparina, l'uscita al Monte Grappa, in occasione delle Cime di Pace e al Cristo Pensante al Passo Rolle.

Il 9 settembre il ritrovo con la sottosezione del CAI Val del Riso, ha visto la posa del nuovo geolabio accanto alla cima dell'Alben: la giornata animata dalla Messa è con-

tinuata al Bivacco Nembrini con il pranzo abbondante offertoci dai nostri amici, risate e canzoni di montagna fino a sera. In tale occasione si è deciso di comune accordo di fissare annualmente alla terza domenica di settembre il ritrovo tra le due sottosezioni.

Varie sono state le attività in calendario annullate per questione di maltempo. Per quanto riguarda la manutenzione della rete sentieristica, abbiamo provveduto alla ri-segnazione e tracciatura di una parte del sentiero del Monte Gioco, da Lepreno. Successivamente si è anche provveduto a sistemare un cartello indicatore nei pressi della Baita Alta in Alben.

Continua il costante lavoro di pulizia al "Coren dell'Acqua" (Conca dell'Alben) da parte del nostro socio Pallazzini Leonardo e del socio Tiraboschi Benvenuto. Alla Baita Nembrini sono state sostituite le luminarie con delle luci a led. Nel mese di luglio, la Sottosezione ha organizzato un ristoro in località Piazzoli in Alben per l'Orobie Ultra Trail: gara di tre giorni che transita anche sulle nostre montagne. Un impegno non indifferente, visto la durata e organizzazione della manifestazione.

Un ringraziamento va fatto ai proprietari della baita che con grande generosità anche quest'anno l'hanno messa a disposizione e soprattutto a tutti i volontari della nostra Sottosezione che si sono adoperati per la buona riuscita della manifestazione.

Il 2 di settembre, la Sottosezione ha collaborato con il gruppo M.A.G.A. per lo svolgimento della manifestazione da cui prende nome, vero fiore all'occhiello dell'attività agonistica della valle: novità assoluta, l'introduzione della Ultramaga da 50 km; tutte e tre le competizioni hanno visto cimentarsi i migliori atleti.

Nella prossima edizione, del 2019, è stata inserita come tappa del Campionato Europeo. Continua la collaborazione con la Scuola Orobica "Enzo Ronzoni" di San Pellegrino presso la quale continua a prestare servizio in qualità di Istruttore Sezionale il nostro socio Beltramelli Ernesto;

Ogni anno risulta difficile soddisfare le esigenze e le richieste di tutti, si cerca sempre di arrivare ovunque e ci scusiamo se qualcosa non è stato fatto o non come ci si aspettava che venisse fatto..

Come capita ultimamente il continuo mutare delle stagioni determina in modo piuttosto marcato l'andamento delle attività e ciò ne determina a volte anche completi stravolgimenti di programma.

### **Attività cicloescursionistiche** (a cura di Adobati Cesare)

Il nostro gruppo MTB CAI Valserina, continua ad essere un punto di riferimento, infatti grazie ad una collaborazione congiunta abbiamo costituito unitamente ad altri soci, in seno alla Sezione di Bergamo, la prima Commissione Cicloescursionismo con lo scopo di promuovere, in collaborazione con le altre Sezioni CAI

della Provincia e rispettive Sottosezioni, la diffusione e la pratica di tale attività, nel rispetto delle finalità generali perseguite dal Club Alpino Italiano.

Anche quest'anno le proposte della nostra Sottosezione in calendario, hanno pienamente soddisfatto le aspettative dei soci partecipanti, peccato per qualche escursione rinviata per maltempo.

Fra le uscite più apprezzate, la trasferta di due giorni a Rapallo e Sestri Levante, le due giornate del Raduno Regionale organizzato a Piazza Brembana ad Orobike Fest, la trasferta sempre di due giorni nel Canton Vallese, i quattro giorni memorabili in Valle D'Aosta a La Thuile al cospetto del monte Bianco, la gita in Val Formazza condivisa con gli escursionisti con la salita ai 3044 m. di Punta Camosci, Il Bisbino nel Canton Ticino ed infine la ormai classica trasferta pre-natalizia a Finale Ligure a chiudere in bellezza un anno di pedalate. Molte altre pedalate fuori calendario hanno fatto sì che la proposta fosse davvero a 360°.

Ad esse si aggiungono alcune serate presentate al Palamonti, la consueta partecipazione alla pedalata benefica di Babbo Natale a Bergamo in collaborazione con ARI-BI e MTB Stezzano e altre collaborazioni con Commissioni Sentieri e Comuni.

Un po' meno positiva la partecipazione al XI° Raduno Nazionale di Cicloescursionismo svoltasi ad Asiago, sull'altopiano dei sette comuni, nell'ambito della XX° Settimana Nazionale di Escursionismo, che ha visto la sola partecipazione di nostri tre soci, comunque ancora una volta abbiamo portato la nostra rappresentanza. Se tiriamo le somme, dobbiamo dire che il 2018 è stato sicuramente ancora un anno molto positivo per il nostro gruppo, ma già per il 2019 si prospettano grandi cambiamenti.

Dopo anni di collaborazioni come referente lombardo e prima ancora anche come componente nel Gruppo di lavoro Ciclo della CCE, grazie ad un buon lavoro di mediazione, la Scuola Centrale per l'Escursionismo e Cicloescursionismo: SCE, sulla base delle norme del Regolamento vigente e su mandato della Commissione Centrale di Escursionismo, organizza un Corso di Formazione e Verifica per Accompagnatore di primo livello (AC) che per l'area Nord/Est ha come sede logistica Bergamo.

Un'ottima opportunità per me che chiude il percorso formativo riacquisito sin dal 2013 dopo la qualifica ad ASE-C, questa volta condiviso con altri nostri tre soci, Claudio Marri, Samuele Petrò e Mario Crippa, dopo aver superato tutti la giornata di selezione.

Ringraziando tutti per l'attenzione chiudo con una citazione di (Guido Rey)

*“La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte”.*

Concludo con una citazione di Alessandro Gogna:

*“La via verso la cima è come il cammino verso se stessi, solitario !!!”*

## VAPRIO D'ADDA

### Composizione del Consiglio

Presidente Onorario:	Ambrogio Costa
Presidente:	Davide Orlandi
Vicepresidente:	Giuseppe Calcagnoli, Giovanna Orlandi
Tesoreria:	Alessio Galleani, Francesca Pirotta (cooptati)
Segreteria:	Maria Silvana Carioli, Natalia Pezzi
Consiglieri:	Daniele Brambilla, Paolo Bresciani, Nicolò Chignoli, Emilio Colombo, Oriano Crippa, Dario Donadoni, Lunati Mauro, Francesco Margutti.

Il 2018 è stato un anno di buona Attività Sociale, portata avanti dalle varie Commissioni di Lavoro e da Soci delegati a svolgere i numerosi incarichi del sodalizio. I risultati ottenuti hanno soddisfatto il Consiglio Direttivo in quanto quasi tutte le aspettative si sono realizzate, anche se alcuni settori non hanno raggiunto i risultati sperati. Sarà compito del Consiglio trovare nel prossimo anno nuove motivazioni e nuovo entusiasmo per risolvere queste attività in crisi.

### Ginnastica Presciistica

Si sono regolarmente svolti presso il Centro Sportivo Comunale, tenuti dal professor Massimo Tresoldi, il 24° Corso di Ginnastica di Mantenimento (Gennaio/Aprile), 24 lezioni per 23 partecipanti e il 45° Corso di Ginnastica Presciistica (Settembre /Dicembre), 24 lezioni per 22 partecipanti.

### Scuola Nazionale Intersezionale Sci Fondo Escursionismo Adda

Composta da cinque Sezioni/Sottosezioni C.A.I. la Scuola ha portato avanti i due Corsi tradizionali: il 36° Corso SFSE1 con 18 partecipanti e il 17° Corso SE2 con 10 partecipanti, organizzato con la Sezione C.A.I. SEM Milano. Entrambi i Corsi hanno seguito il disciplinare dell'apposita Commissione Nazionale che ha dato il nullaosta all'effettuazione.

Ai Corsi hanno aderito numerosi "fuoricorso" (256) che ci hanno poi seguito nelle sette uscite di Sci Fondo con 178 partecipanti e nelle tre uscite di Sci Escursionismo con 52 partecipanti. E' proseguita anche l'attività formativa dei nostri Istruttori Nazionali, Regionali e Sezionali nell'ambito dello Sci Alpino/Telemark e Sci Fondo. Nel totale l'attività della Scuola ha avuto 18 eventi con 504 partecipanti.

Per informazioni: [www.scuolasfeadda.it](http://www.scuolasfeadda.it)

### **Scuola Intersezionale di Alpinismo/Sci Alpinismo/ Arrampicata Libera Valle dell'Adda**

La nostra Sottosezione aderisce al programma della Scuola, composta da cinque Sezioni/Sottosezioni che nel 2018 ha organizzato tre Corsi: il Corso di Sci Alpinismo SA1 con 18 partecipanti, il Corso di Alpinismo A1 con 12 partecipanti e il Corso di Arrampicata Libera AL1 con 11 partecipanti.

I Corsi sono stati tenuti da Istruttori Nazionali, Regionali, Sezionali della Scuola. Per informazioni: [www.scuolavalledelladda.it](http://www.scuolavalledelladda.it)

### **Sci Alpino**

Le due gite programmate in collaborazione con la Sezione di Inzago hanno avuto 128 adesioni, mentre sono stati 69 i "fuoricorso" al Corso Sci Ragazzi. L'attività da qualche anno in crisi, ha bisogno di nuova linfa che speriamo di trovare nel prossimo anno, anche se le condizioni climatiche invernali non aiutano!!

### **Sci Alpinismo**

E' un settore nel quale non siamo riusciti ad avere finora un programma ufficiale, l'attività viene regolarmente svolta da Soci a titolo privato.

### **Attività Giovanile**

Il 42° Corso Sci Ragazzi si è regolarmente svolto nelle quattro Domeniche di Febbraio a Gromo Spiazzi con 54 partecipanti per lo Sci Alpino e 4 nella Sezione Snowboard. I ragazzi/e dopo le due ore di lezione con i Maestri della locale Scuola Sci hanno continuato l'attività seguiti da 19 nostri Accompagnatori.

Le serate di Apertura e Chiusura Corso hanno completato l'attività.

Buona anche l'Attività Escursionistica Estiva giunta alla 42 edizione, la quattro uscite programmate hanno visto la presenza di 38 ragazzi/e con 71 Accompagnatori e giganti. Effettuata anche quest'anno l'uscita con la Scuola Media di Vaprio e Pozzo d'Adda, classi prime. La località scelta è stata la Malga Cornetto mt. 1526 con 76 adesioni e 15 tra Soci C.A.I. e Insegnanti.

Anche il locale Oratorio ha richiesto nuovamente la nostra collaborazione per l'uscita estiva al Rifugio Pian del Termen mt. 1610, i partecipanti sono stati 107 tra ragazzi/e e Accompagnatori, guidati da 8 Soci CAI

### **Escursionismo**

Le nove uscite programmate da Gennaio a Settembre, hanno visto 284 adesioni con due uscite con le Ciaspole, delle quali una in collaborazione con CAI Trezzo e Gorgonzola, due in luna piena (Monte Palanzone e Costa del Palio), quattro escursionistiche (Baita Confino, Ferrata Minonzio/ Zuccone Campelli, Rifugi Bertoni e Bonatti, Rifugio Venezia al Pelmo/Sentiero Flaibani) e una con Sci di Fondo in Norvegia per vedere l'Aurora Boreale, in collaborazione con CAI Trezzo s/Adda.

### **Gruppo Senior Vecchio Scarpone**

E' ormai da qualche anno l'attività più numerosa della Sottosezione, anche se in lieve calo causa l'innalzamento dell'età pensionabile; comunque nonostante questo sono state effettuate 29 tra escursioni e trekking di più giorni (da segnalare i due in Giordania, quello nel Parco dello Stelvio e quello in Sardegna), per un totale di 962 adesioni, due escursioni lungo l'Adda con cucina nella locale Sezione A.N.A (92), quattro uscite dedicate a Cultura e Turismo (77) e due uscite cicloturistiche (38). La serata d'inizio gennaio ha dato inizio all'attività che ha visto nel totale 38 manifestazioni e 1169 partecipanti.

### **Progetto di Escursionismo Terapeutico – Montagnaterapia**

Attività in collaborazione con gli Enti: Cooperativa Le Vele e Redancia

Proseguita anche nel 2018 è questa un'attività che ci dà grandi soddisfazioni per l'entusiasmo generato sia da parte di chi ne usufruisce sia da parte dei Soci che li accompagnano passo dopo passo nelle escursioni scelte e programmate in modo mirato.

In totale sono state effettuate n° 13 uscite, n° 6 con la Cooperative Le Vele e n° 07 con Redancia per un totale di 125 pazienti, 20 Operatori e 34 Soci CAI

### **Gruppo Fotoamatori**

E' stato un anno duro per il Gruppo Fotoamatori che per diversi motivi non è riuscito a portare avanti l'attività programmata. Si spera che dal rinnovo delle cariche, programmato nel 2019, escano nuovi nominativi con rinnovato entusiasmo.

E' stata programmata un'uscita fotografica in Val Vertova con relativa serata di visione scatti effettuati.

### **Turismo**

La tradizionale uscita turistica di più giorni è stata effettuata a Madeira/Porto Santo e Lisbona (Portogallo) con 18 partecipanti.

### **Serate Culturali**

Sei le serate proposte da Soci o conferenzieri esterni, tra le quali l'Assemblea Sociale, la Serata di Chiusura Attività 2018 con la tradizionale Tombolata, gli Auguri Natalizi e quella presentata dal Gruppo Senior Vecchio Scarpone, mentre le altre ci hanno portato in Cile & Patagonia, Norvegia per l'Aurora Boreale e in Scozia & Galles.

### **Baita Confino**

Buona la presenza anche se in calo rispetto allo scorso anno; come da tradizione sono state organizzate in Baita la Festa di Primavera a Maggio, il Pranzo di Ferragosto, la Polentata & Castagnata Sociale (con 300 persone) e del Gruppo Senior Vecchio Scarpone e sempre nel mese di Ottobre è stato nostro gradito ospite il Gruppo Se-

nior C.A.I. Bergamo.

Nel complesso la Baita ha avuto 43 visite per 65 giorni di frequenza, con 281 pernottamenti e 757 presenze.

Ricordiamo che la Baita dispone di 16 posti letto suddivisi in tre camere al secondo piano, mentre al primo si trovano la cucina, la sala da pranzo e il bagno e al pianterreno abbiamo la zona camino.

All'esterno trovano spazio la legnaia e il barbecue, mentre una struttura a tre settori può essere montata per ricavare uno spazio coperto che può ospitare 100 persone a pranzo.

#### **Attività Varia**

Abbiamo dato la nostra collaborazione in occasione al Comitato organizzatore della Prima Edizione della Stravaprio per l'assistenza ai percorsi Km. 7,00 (Gruppo Famiglie) e Km. 5,00 (Gruppo Diversamente Abili) e alla Quinta Edizione della "Jack Volley Fest" per l'assistenza alla "Slack Line".

Una fornita biblioteca e una Bacheca situata all'inizio di Via Natale Perego, completano i servizi offerti ai Soci, che possono prendere visione dell'attività sociale sul nostro sito [www.caivaprio.it](http://www.caivaprio.it) e seguirci su Facebook.

## **VILLA D'ALMÉ**

#### **Composizione del Consiglio**

Presidente: Roberto Rota  
Vicepresidente: Marino Baroni  
Segreteria: Carolina Paglia  
Tesoriere: Gigi Rota  
Consiglieri: Carlo Agazzi, Nicola Gasparini, Palmiro Bonati, Massimo Borgnini, Marco Mazzocchi, Nicola Roncelli, Massimo Mangili, Giorgio Berlinghieri, Francesco Rota

Si apre l'anno con l'assemblea dei soci con quest'ultimi latitanti. Tutto si trasforma in una bella chiacchierata tra i pochi presenti.

Inverno difficile e tutte le gite programmate sono state cancellate o riproposte con altre mete. Comunque il gruppo ha effettuato circa 30 uscite sci-alpinistiche nel periodo compreso fra dicembre ed aprile.

Nel periodo estivo, indovinate alcune attività programmate come la pulizia del sentiero 549, l'arrampicata in falesia al Lago Nero, la gita naturalistica del Sentiero dei Fiori, la giornata dell' Omino di pietre , la salita al Pegherolo attività alla quale si aggiungono un paio di uscite in MTM.

Abbiamo anche realizzato le seguenti manifestazioni serali: un incontro con gli astroflili al passo S. Marco, una presentazione che ci ha mostrato tutte le vette più alte

delle regioni italiane concatenate in MTB e da ultimo la serata dello Scrigno delle Orobie.

Nel 2019 rinnoveremo il consiglio e ringraziamo la Scuola Orobia

## **ZOGNO**

#### **Composizione del consiglio**

Presidente: Silvano Pesenti  
Vicepresidenti: Bruno Gotti, Ettore Ruggieri  
Tesoriere: Maurizio Bossi  
Consiglieri: Fabio Benintendi, Danilo Bernacca, Ivan Cortinovis, Barnaba Gamba, Nadia Faggioli, Mario Fantini, Clementino Marchesi, Daniela Mosca, Roberto Pacchiana, Silvia Panza, Gianfranco Pesenti.

#### **Attività**

Non solo montagna con escursioni estive ed invernali ma anche attività con le scuole mediante accompagnamento e assistenza durante alcune gite scolastiche organizzate in montagna, organizzazione di giornate sulla neve o escursioni in giornata con alunni di Zogno ma anche dei comuni della bassa e della città.

Notevole impegno da parte dei volontari della Sottosezione richiede l'apertura della palestra di arrampicata, che prevede l'organizzazione di corsi di arrampicata per ragazzi oltre che dover sostenere un regolare e continuo afflusso di utenti, sia soci CAI che non.

Anche per la stagione invernale 2018/2019 la Sottosezione CAI, in collaborazione con i maestri di sci di Branzi, ha organizzato il corso di sci nordico sulla pista di fondo di Roncobello.

E' importante inoltre evidenziare che, in particolare nell'ultimo anno, si sia incrementato notevolmente il lavoro da parte dei volontari CAI, risorse umane ed economiche sono state impiegate per la pulizia, manutenzione e segnatura di diversi sentieri e mulattiere presenti sul territorio comunale di Zogno e pulizia falesia in località al Boer

Non sono mancate le partecipazioni numerose dei soci della Sottosezione alle diverse gare competitive, e non, quali: Orobie Ultratrail, GTO, MAGA Skymarathon e Skiroll Trofeo Barbara Aramini, che vedono la partecipazione di un sempre maggiore numero di iscritti.

#### **Gite ed escursioni estive**

Antica strada Valeriana, notturna al Canto Alto con cena rifugio Prati Parini, ferrata Monte Ocone, Cima Lemma, Cima Cadelle, giro Laghi Valgoglio Val Seriana, Marmolada Punta Penia, Pizzo Strinato, Diavolo della Malgina, Cima di Valmora, Cima Cabianca e S.Messa in occasione del 50° Anniversario della posa Campana, Monte Pegherolo, Giornata Omerti CAI al Pizzo Zerna,

Val Codera , Monte Cornizzolo, salita al Monte Podona e S.Messa in ricordo dei defunti soci CAI alla chiesetta di Salmezza.

### **Gite scialpinismo**

Monte Valegino, Cima Cabianca

### **Cultura**

Il Comune di Zogno ha provveduto alla installazione di due bacheche; una al piazzale Mercato e una ad Ambria sulla ciclabile nei pressi della sede Alpini.

Nella bacheca è riportata una planimetria del territorio di Zogno dove nel dettaglio sono indicati i sentieri CAI numerati. Una minuziosa legenda indica la lunghezza, la difficoltà e la presenza o meno di acqua sul sentiero. Nella planimetria sono altresì riportati le chiesette e i roccoli che si possono incontrare lungo i sentieri segnati. L'Amministrazione comunale di Zogno, per pubblicizzare e valorizzare il lavoro di mappatura e segnatura sentieri ha curato la pubblicazione di una brochure dove nel dettaglio ha riportato le caratteristiche di ogni singolo sentiero e la sua collocazione all'interno della planimetria generale. La presentazione della pubblicazione si terrà il giorno di sabato 9 marzo alle ore 17.00 presso il Museo della Valle di Zogno.

### **Palestra di arrampicata**

Sono previsti interventi di sistemazione e rifacimento della parete di arrampicata con acquisizione della relativa certificazione. .

In data 9 febbraio è stata organizzata una cena sociale a sostegno dei lavori di rifacimento palestra e la numerosa partecipazione ha garantito un buon introito.

I lavori di rifacimento parete saranno effettuati da una ditta specializzata mentre il lavoro di foratura e tracciatura della parete potrebbe essere realizzato dai volontari. Il costo complessivo dell'intervento è comunque previsto in euro 5.000/6.000 euro. Viene evidenziato che la Palestra deve autofinanziarsi e le spese necessarie non devono incidere sulle attività proprie del Sottosezione CAI.

### **Varie ed eventuali**

Il Presidente ricorda che entro il mese di marzo si procederà al rinnovo del Consiglio della sottosezione e pertanto invita i soci che non abbiano ancora provveduto a votare.

Si ringraziano i consiglieri uscenti: Roberto Pacchiana, Barnaba Gamba e Danilo Bernacca e si sottolinea che per il nuovo consiglio si sono proposti i sig.: Alessandro Pelicoli, Alice Presidente Commissione Sottosezioni la quale, anche a nome della Sezione CAI Bergamo ringrazia per l'invito rivolto e si complimenta con la sottosezione di Zogno per le diverse attività svolte.

Si auspica che ci sia sempre un maggiore interesse e partecipazione per le attività CAI e in particolare che ci siano sempre più giovani.

### **Premiazione soci venticinquennali**

Nell'occasione dell'Assemblea annuale si procede alla premiazione dei soci venticinquennali: Bruno Cavagna e Susy Natali. La rappresentante CAI Bergamo sig.ra Mina Maffi premia il socio presente sig. Bruno Cavagna.

## **GRUPPO VALCALEPIO**

Ecco una breve sintesi delle attività svolte nell'anno 2018, che è stato, come i precedenti, testimone della presenza in montagna del nostro gruppo.

Abbiamo partecipato con 27 soci sia scialpinisti che ciaspolatori : **al 25° Raduno del Piz Tri** in data 28/01, organizzato come di consueto dall'unione sportiva Malonno.

Nel mese di febbraio 16 nostri soci hanno trascorso una quindicina di giorni negli USA nello stato del Colorado compiendo escursioni scialpinistiche.

Il giorno 18 marzo si è svolta con la consueta allegria, **la XXVI edizione del rally scialpinistico** dove si sono affrontate 14 agguerrite coppie sul tradizionale percorso dei Campelli di Schilpario, abbreviato a causa delle abbondanti nevicate, a cui ha fatto corona un nutrito gruppo di soci tifosi. Anche quest'anno abbiamo deciso di intitolare la targa alla memoria del nostro socio Gianni Scaburri.

Al pranzo presso il ristorante Edelweiss a Schilpario, dove si sono svolte le premiazioni, i presenti sono stati 53 e nello stesso albergo abbiamo pernottato in 35.

Durante il periodo pasquale, in collaborazione con il CAI di Nembro, alcuni ns. soci hanno effettuato un lungo week-end scialpinistico in Alto Adige in Val Martello (15 partecipanti circa). Il 27 aprile, in collaborazione con le scuole elementari di Tagliuno, alcuni soci hanno accompagnato le classi quinte in un'escursione ai piani dei Resinelli ai piedi delle Grigne. Il 28/04, in occasione della festa degli alpini a Mornico, siamo stati presenti con alcuni soci e abbiamo illustrato i materiali alpinistici e le finalità del nostro club.

In occasione della manifestazione "**Gli amici di Luca**" il 2 giugno, per la marcia non competitiva a Grumello del Monte, abbiamo predisposto uno stand di ristoro sul percorso.

La prima settimana di giugno, abbiamo gestito **una struttura artificiale per bambini** presso l'oratorio di Carobbio degli Angeli in occasione della festa dello stesso. Durante il corso dell'estate abbiamo collaborato con i **CRE di Gandosso e Tagliuno accompagnando i bambini di questi oratori in alcune escursioni sulle nostre Orobie.**

Il giorno 17/06 i familiari del nostro socio Bruno Lorenzi, scomparso nel dicembre 2017, hanno posto in suo ricordo una targa sul monte Misma. In questa occasione, molti dei nostri soci, hanno partecipato alla messa celebrata a Santa Maria del Misma e successivamente alla posa della targa in vetta.

Il 29 e 30 luglio si è svolta con 43 partecipanti la **gita**

**sociale al rifugio Rosetta** alle Pale di San Martino in Dolomiti. Al sabato siamo arrivati al rifugio inseguiti dal vento e dalla nebbia. La domenica, approfittando di una finestra di tempo discreto, divisi in 2 gruppi abbiamo raggiunto il rifugio Pradidali: una parte per le ferrate Gusella e del Porton e gli altri per sentiero. Tutti abbiamo poi concluso la traversata in Val Canali sotto la pioggia.

Per celebrare il 40° di fondazione, il giorno 09 settembre abbiamo coinvolto un centinaio di soci che in contemporanea hanno salito oltre 40 cime delle nostre Orobie indossando una maglietta preparata per l'occasione mentre nella serata di sabato 10 novembre alla presenza di una sala gremita, nel cinema aurora di Grumello, il grande alpinista Silvio "Gnaro" Mondinelli conquistatore dei quattordici 8000 della terra ha presentato un filmato sulle sue attività.

Nel mese di settembre, il Gruppo Alpini di Grumello del monte ha organizzato un **campo scuola** presso la chiesetta degli alpini coinvolgendo le classi terze medie del paese. In tale occasione, sono intervenuti nostri soci che hanno spiegato ai ragazzi la funzione del nostro club e hanno illustrato come andare in montagna e l'impiego dei materiali di alpinismo anche con dimostrazioni pratiche.

Il 07/10, si è svolta presso la Baita Cornino la tradizionale **castagnata**, con una buona partecipazione di soci e simpatizzanti (110 presenze) nonostante il tempo non sia stato dei migliori.

Va segnalato inoltre, che sia per lo scialpinismo, per l'escursionismo che per l'alpinismo, tutte le domeniche nostri soci, hanno effettuato escursioni e scalate raggiungendo cime anche importanti su tutto l'arco alpino, inoltre, un gruppo abbastanza numeroso effettua anche gite impegnative in mountain bike.

Dobbiamo anche menzionare, che in collaborazione con il coordinamento scuole di montagna del CAI (CSM) continuiamo a contribuire nella gestione della **palestra di arrampicata al Palamonti**, aprendola nella stagione 2018/2019 per alcune serate nei mesi da ottobre a giugno e alcuni sabati pomeriggio. Inoltre alcuni soci over si sono resi disponibili anche per l'apertura pomeridiana. Segnaliamo inoltre che altri nostri soci si prestano come **volontari ad accompagnare un gruppo di disabili a fare brevi gite sui nostri monti**.

**Baita Cornino:** le giornate di presenza di coloro che hanno usufruito della Baita, anche gruppi e associazioni, sono state 651 (826) e 343 (532) pernottamenti. Abbiamo dedicato un fine settimana di novembre alla provvista di legna per l'inverno e alcune giornate per la manutenzione ordinaria. Ricordiamo che la baita è a disposizione di tutti i soci, previa prenotazione e che le chiavi si ritirano in sede durante l'apertura della stessa tutti i venerdì dalle 20,30 alle 22,30. Per il 2019 abbiamo in programma dei lavori di sistemazione del tratto finale della mulattiera di accesso.

Per ultimo parliamo della situazione dei soci. Nel 2017 la situazione soci era questa:

Ordinari:156 (+22); Familiari: 28 (+3);Giovani: 14 (+2). Per il 2019, ad oggi, risultano iscritti: 131 Ordinari, 21 Familiari e 10 Giovani

Per il 2019 abbiamo prenotato il rif. **Locatelli alle Tre cime di Lavaredo** al fine di effettuare la gita sociale del 20-21 luglio. La castagnata è stata programmata per il prossimo 6 ottobre in baita. Auspichiamo che nel consiglio entrino nuove persone per un naturale ricambio nella conduzione del gruppo. Chiudiamo questa relazione augurando a tutti un buon proseguimento di anno in montagna.

### **Scuola di Alpinismo e Scialpinismo CAI Valcalepio**

Ecco una breve sintesi dell'attività svolta nell'anno 2018 dalla nostra Scuola. Abbiamo organizzato il 14/01 una giornata "sulla neve in sicurezza" a San Simone. Ai 30 partecipanti sono state illustrate le tecniche di ricerca e autosoccorso in caso di valanga, precedute da un aggiornamento specifico per gli istruttori della scuola. Un altro aggiornamento per gli istruttori di sci alpinismo è stato fatto con tema "percorso idoneo su terreno innevato", mentre ad aprile, per gli istruttori di alpinismo c'è stato un aggiornamento su "autosoccorso e progressione da primo di cordata".

Da aprile a giugno è stato organizzato l' **11° corso di alpinismo di base a 1** a cui hanno partecipato 14 allievi. Il corpo istruttori e gli allievi si sono dimostrati soddisfatti delle 8 uscite pratiche e delle lezioni teoriche tenute presso la nostra sede. Il corso è stato coronato con l'ascensione del versante nord est del Pizzo Cassandra 3226 m.

Nel primo fine settimana di settembre, abbiamo organizzato un ulteriore aggiornamento istruttori sulle falesie di Arnad. I primi mesi del 2019 sono stati positivi anche se abbiamo dovuto lamentare una cronica scarsità di neve.

Si è svolto il **5° corso di Scialpinismo sa 1**, iniziato lo scorso dicembre e conclusosi all'inizio di febbraio. Ben 14 allievi vi hanno partecipato invertendo la tendenza degli scorsi anni.

A causa della scarsità di neve sulle nostre Orobie, abbiamo effettuato le uscite, in Piemonte, Alto Adige e Svizzera. Queste uscite extra Orobie sono state molto apprezzate dagli allievi che hanno potuto conoscere posti nuovi.

Tra poche settimane inizierà il 12° corso di alpinismo di base a1 con già i posti esauriti non appena si sono aperte le iscrizioni (14 iscritti).

Dobbiamo segnalare che molti giovani, tra cui alcuni ex allievi, stanno entrando nella nostra Scuola e questo ci fa bene sperare per il futuro. A tale proposito abbiamo pensato di dedicare una serata, lo scorso novembre, sulla formazione base degli aspiranti istruttori.

*Fitz Roy (Patagonia) foto: G. Santini*





ANNUARIO 2018

---

ATTIVITA' IN MONTAGNA

## Le 4 M di Franz

È il 24 novembre 2018 e ci ritroviamo in tanti alla serata dedicata a Francesco (Franz) Rota Nodari in occasione del venticinquesimo anniversario dalla fondazione del Club 4000 del CAI Torino, organizzata al Palamonti di Bergamo in collaborazione con il CAI Bergamo. Franz ci ha lasciati a fine marzo scorso in un incidente assurdo, agli occhi di chi lo conosceva bene; la serata a lui dedicata è molto sentita dai presenti e molte sono le testimonianze di amici che ci hanno raggiunto un po' da tutta Italia.

Nell'occasione, insieme al nuovo splendido calendario 2019 del Club 4000, viene distribuita anche copia del sempre interessante Annuario 2017 del CAI Bergamo, con il riepilogo delle attività 2017 e tante belle relazioni, tra cui... l'ultimo articolo di Franz, "una salita d'altri tempi", il canale Gussfeldt-Grass al Piz Scerscen, salito il 21 ottobre 2017.

Franz, socio del CAI Bergamo da quando era ragazzino, ha scritto molti articoli sugli Annuari della Sezione per raccontare le sue avventure in montagna con l'esperienza e l'entusiasmo che lo hanno sempre contraddistinto. Paolo Valoti, Presidente del CAI Bergamo, sul finir della sera, chiede a Marta, per suo tramite a Mara che non ha potuto esserci alla serata, ed a me, se avremmo piacere a scrivere a tre mani un articolo nell'Annuario del 2018 per ricordare Franz.

È difficile e nello stesso tempo molto bello scrivere di te Franz... il ricordare di te fa sì che tu sia sempre vivo e presente nei cuori di chi ti ha voluto e vuole bene.

Lasciare tracce di te... ti piaceva e lo facevi ogni volta in cui scrivevi delle tue passioni,

con grande entusiasmo ed umiltà, raccontando con ricchezza di particolari quelle che tu chiamavi semplicemente "gite", elargendo spesso consigli ed informazioni e tanti spunti, idee e tante foto, anche per rendere possibile ad altri ripetitori soprattutto le salite più impegnative e desuete.

Ma cosa scriviamo Marta? Tu te la senti?... E Mara cosa ne pensa di scrivere a tre mani?... Che titolo potremmo dare all'articolo?

Franz spesso era solito fare giochi di parole nel decidere i titoli di alcuni suoi report... basta leggere quelli di tanti suoi foto album sul suo profilo facebook per trovarne di simpatici. Come per esempio, in ordine sparso: "MARCHE bella regione"; "CROSTARO come crosta, CRAPA come testa"; "EXCALIBUR: una spada nella roccia, una picca nel ghiaccio"; "Non può sempre FILLAR tutto liscio"; "Per certe salite ci vuole NASO"; "Baitone: CHIAUDIAmO così questa stagione autunnale"; "Una traversata da inCORNICER!"; "Pensavamo di TRIBULA'UN po' di più"; e così tanti altri.

Cosa abbiamo in comune Marta, Mara ed io, con te Franz e la tua grande passione? La Montagna, con la "M" maiuscola.

Come scrisse qualcuno, la Montagna è come una donna e va amata e rispettata. Ecco dove è il legame, noi siamo quattro donne che hanno incrociato il tuo cammino nella vita e con le quali hai condiviso le tue esperienze di vita e di montagna.

Montagna, Marta, Mara e Mapi. Ecco come nasce il titolo di questo breve racconto di te Franz: "Le 4M di Franz". Ecco come nasce

*Lungo la via di salita (foto: F. Nodari)*



l'idea di suddividere questo articolo nelle personali e diverse visioni di te e della tua forte personalità.

Ma partiamo innanzitutto da cosa è stata per te la Montagna.

### **Montagna**

Ti è entrata dentro come una grande passione già da bambino, seguendo i tuoi genitori nelle lunghe escursioni, trekking, ferrate, creste ed i primi 4000 soprattutto nelle lunghe vacanze estive. Con loro hai imparato ad avere il piede fermo, a saper valutare le condizioni delle salite ed il meteo in tempi in cui ancora non esistevano internet e la facilità di trovare in rete foto ed informazioni sugli itinerari. Tanto studio prima ma anche tanta intuitiva improvvisazione. Poi sei cresciuto e la tua esperienza è maturata con te, insieme a tanti amici che hanno condiviso le tue avventure ed il tuo immenso entusiasmo. Hai imparato a studiare con meticolosità le salite, cercando prima le relazioni su

vecchie guide cartacee poi digitali... quanti files salvati nel tuo pc!

Hai scattato fotografie a volte della stessa parete o salita anche in diverse occasioni e a distanza di tempo, magari facendo "gite di ricognizione" poco distanti per studiare le mutevoli condizioni dell'ambiente e del clima per cogliere l'attimo (carpe diem!) per salirle con le migliori situazioni. Con le tue conoscenze e studi di glaciologia, la passione per la meteorologia ed il tuo lavoro come ingegnere ambientale, hai studiato le tue salite, con una meticolosa analisi anche attraverso le webcam sparse sul territorio, scambiando informazioni con i primi salitori o ripetitori di tante vie, che non esitavi a contattare per chiedere informazioni o per confrontarti con loro. Ma soprattutto grazie alle tue ottime intuizioni, hai ricercato e salito tante volte vie desuete, risultato di quell'alpinismo di ricerca che amavi e che caratterizza oggi pochi alpinisti.

Hai monitorato il meteo e le condizioni

*Sulla neve (foto: F. R. Nodari)*



dell'ambiente in cui ti saresti mosso, della neve e del ghiaccio, riuscendo quasi sempre a salire le tue vie con buone condizioni e cielo terso per le tue splendide fotografie, sorprendendo spesso i tuoi lettori, ai quali rispondevi con un po' di sana autoironia, dicendo che dipendeva tutto dal tuo "culo franziano".

E chi dimenticherà le tue picche nella neve e ghiaccio, inquadrare nelle ormai note foto "OFS" ? Quanti panorami e viste mozzafiato ci hai regalato in tutti questi anni attraverso le tue bellissime fotografie. A volte in una sola gita eri capace di scattare anche oltre 300/500 foto... ed io non capivo mai come facesti a trovare sempre bellissime inquadrature a colpo sicuro e senza perdere tempo.

La Montagna ti ha regalato tanto e tu le hai regalato mille attenzioni, con amore ed ammirazione per le sue bellezze e gli angoli più nascosti che ti piaceva scovare. La tua ultima montagna, la Concarena, ti ha voluto stringere per sempre nel suo abbraccio.

### **Marta**

Ci siamo conosciuti tantissimi anni fa proprio in montagna, era il luglio del 2005, sulla Weissmies. Quando ci è stato chiesto di scrivere un articolo su Francesco a tre mani non è stato facile. Poi abbiamo pensato che era bello iniziare dalla "M". M come come Montagna, M come Marta, M come Mara, ed M come Mapi.

La Montagna, la grande passione, una passione nata da bambino che tanto lo ha formato interiormente e spiritualmente.

Marta, la compagna di vita con la quale ha creato una bellissima famiglia. Mara la socia prediletta di cordata, una persona speciale che ha condiviso con Francesco valori quali l'amicizia, la fiducia, il rispetto, la condivisione che la cordata implica nel momento in cui decidi di affidare la vita all'altro legato alla tua corda. La socia che la Montagna ti

ha fatto incontrare per la passione comune per i 4000 delle Alpi (la cui lunga lista ufficiale di 82 avete ultimato insieme) che poi non hai più lasciato, diventando due soci di cordata affiatati e condividendo per oltre 9 anni mille emozioni in quota, su roccia, misto e ghiaccio, spesso con "viaggioni" interminabili su vie desuete, in cui occorre tutta la vostra preparazione tecnica e fisica, l'esperienza, la sintonia. Una persona su cui contare pienamente tanto da sceglierla anche come testimone di nozze.

E poi Mapi, la grande amica, presente in tanti momenti importanti della vita di Francesco, grande ascoltatrice e consigliera.

Tanti hanno conosciuto ed apprezzato Francesco dal punto di vista alpinistico per le sue imprese, le sue conquiste, la sensibilità e l'intelligenza nel ricercare vie poco note, l'entusiasmo con cui condivideva i suoi report. Altri lo hanno apprezzato dal punto di vista professionale quale ingegnere e ricercatore molto bravo ed esperto, appassionato del suo lavoro che svolgeva con grande professionalità ed entusiasmo. Altri lo hanno conosciuto nella sfera più intima e familiare.

Come compagna di vita vorrei spendere alcune parole proprio su questo aspetto, forse meno noto di Francesco.

Nonostante la vita molto intensa e frenetica, spesso stressante, caratterizzata da tante ore trascorse in viaggio, su e giù dal treno per andare al lavoro tutti i giorni da Verona a Milano, Francesco è stato un papà ed un marito presentissimo ed attento. Trovava sempre il tempo per stare con i suoi bambini, li stimolava con giochi curiosi, raccontava loro le sue avventure di quando bambino andava in montagna con i suoi genitori, organizzava delle bellissime gite che diventavano, una volta tornati a casa, i pretesti per inventare delle storie fantastiche, molte delle quali si trasformavano in veri e propri racconti e poi libri illustrati da me. Come marito gli piaceva sorprendermi con regali inaspettati, sempre graditi e mai scontati.

Era una bellissima collaborazione, un'intesa familiare meravigliosa. La sua mancanza ha lasciato un vuoto incolmabile, ma la qualità del tempo vero che Francesco ha condiviso con noi, l'entusiasmo dei momenti vissuti intensamente hanno lasciato delle tracce indelebili. Nonostante i bambini siano piccoli, sono pieni di ricordi del papà, e questo riempie e scalda il cuore.

Francesco rimane il nostro più potente alleato in questo tempo che ci rimane. Il nostro "capocordata".

### **Mara**

Tutto è cominciato 9 anni fa. Un incontro "speciale" con una salita nel gruppo del Monte Bianco assieme all'amico Roby; un invito di Franz per condividere la salita alla Cresta di Brouillard alla Punta Baretto, eppure non ci conoscevamo, se non per poche righe scambiate via e-mail! Era l'11 luglio del 2009.

È stata un'esperienza indimenticabile, come lo sono state tutte le altre salite, esperienze di vita e non solo di montagna!

Franz, con il suo carattere caparbio, meticoloso, osservatore, studioso glaciologico e dall'impareggiabile intuito, preparato tecnicamente nella lettura degli itinerari, nelle valutazioni dei terreni e grande amante delle linee, che la montagna concede a chi sa coglierle. Pareti fuori dalla folla, dove l'anima si fondeva con l'Universo e ti riempiva di qualcosa che, a parole, è difficile descrivere. Io, così diversa da lui, che a volte non ricordavo le salite fatte negli anni scorsi... ci prendevamo sempre in giro per questo, e molto spesso gli dicevo: "ma che strano incontro il nostro..."; eppure nel tempo ho capito che quello che dovevamo imparare l'uno dall'altro, era molto di più che salire le pareti, una parte di noi stessi che cresceva, maturava nel tempo.

È stata un'intesa naturale, un alpinismo romantico, di ricerca, selvaggio a volte... oserci dire... fatto di ciò che ognuno di noi due

aveva con sé dentro, con il proprio valore aggiunto... caratterizzato da un alto aspetto tecnico e dalla sua capacità di saper leggere le linee, anche le più nascoste. Trovare i passaggi su roccia e su ghiacciaio, quelli migliori, anche al buio, dove l'esperienza e completezza di un alpinista fanno la differenza.

Quante le partenze al buio, con l'alba che nasceva soffusa per poi illuminarci, il trascorrere delle ore fra le pareti, con lunghi silenzi, con la gioia di vedere finalmente la parte finale della salita e la gioia di un abbraccio forte, che parlava da solo, mentre il sole cominciava a scendere e il cielo si colorava di una luce intensa, indimenticabile, che ti ammaliava fino al primo spuntare delle stelle!

Quanti bivacchi condivisi... quel sorso di birra e i ravioli vegetariani, che non mancavano mai! Generoso e con un'attenzione particolare!

Ci rispettavamo a vicenda, nonostante ci fossero momenti di nervosismo, ma fa parte anche questo dell'intesa di una cordata...

Poi nel 2017 l'occasione di andare in Hindukush con il progetto umanitario del Centro Cristina Castagna, su invito di un nostro amico, Tarcisio Bellò, promotore e impegnato da anni in questo progetto alpinistico-umanitario.

La realizzazione di un altro grande sogno che avevamo, quello di salire assieme una cima inviolata di 6000 m (il Jennah Peak, 6177 m per la parete sud-est, via "Ghotolti Dreams").

Un altro grande dono che la vita ci ha saputo regalare! Vorrei condividere qui con voi, alcune righe che Franz scrisse a Simone Moro, dopo aver visto il film "La Congenialità" e che riassume l'intensità della nostra cordata: "Grazie Simone!! Mi hai fatto emozionare col vostro film, tuo e di Tamara, la Congenialità". Mi hai fatto rivivere l'intesa che da 8 anni a questa parte ho con la mia insostituibile socia/amica (Ta) Mara. Un film emozionante, toccante, umano, re-



*Momenti familiari (foto: F. R. Nodari)*

ale... anche divertente... Scenette quotidiane di vita alpinistica a due. Che solo chi vive esperienze simili può capire ed apprezzare (anche il rapporto alpinistico uomo-donna). Questo vostro “spezzone” di vita mi è proprio piaciuto! Vivevi tutto intensamente, pienamente, cogliendo il meglio che la vita ti dava, una bellissima famiglia con Emma e Pietro, due bimbi speciali, una compagna forte, che condivideva con te questa tua grande passione e ti lasciava spazio per respirarla... Poi hai spiccato il volo, verso spazi luminosi e infiniti! Ci hai trasmesso che non bisogna mai smettere di sognare!

So che sei sempre qui con noi e che continui a salire le montagne a noi sconosciute...

Grazie Francesco, la nostra è stata una cordata davvero “SPECIALE”.

### **Mapi**

Mi piace parlare con te in prima persona, perché tu ci sei sempre. La Montagna ci ha fatto conoscere ed incontrare. Prima duran-

te una delle tue prime serate sui tuoi “82 volte 4000 e Global Warming” nel 2013, organizzata dalla Sottosezione Edelweiss del CAI Milano in cui ero iscritta io, poi ritrovato attraverso i social, facebook ed ice-climbing, per il comune entusiasmo verso le attività di montagna in tutti i suoi aspetti, per l’amore per le fotografie spettacolari che solo nel silenzio che parla di certi ambienti alpini e montani si possono scattare, per la passione dello scrivere e raccontare ad altri delle proprie emozioni.

La mia fiducia in te è sempre stata tantissima e piena. Salire con te anche su salite forse per me al limite, mi faceva comunque e sempre sentire sicura e serena, e la testa più che la forza fa la differenza nell’alpinismo ed in generale nell’andar per montagne. Le tue capacità di orientamento fuori dalla norma, la tua esperienza pluriennale su percorsi alpinistici, la determinazione e la calma, la sicurezza, facevano di te un ottimo compagno di cordata, il “capocordata”.

Il primo invito per una salita nell'agosto del 2015 sulla normale del Tribulaun di Fleres, 3097 m, con te, la mitica Mara ed Alberto, una triade che in quegli anni era un mito per me per quello che vi vedevo fare insieme in montagna, mi regalò una gran felicità.

È stato un grande onore salire con voi ma... ricordi che prima di accettare ti espressi il mio timore di non essere all'altezza di voi simili mostri di bravura?

Fu una bellissima salita, si creò subito sintonia con tutti e da allora in poi altre bellissime vie tra roccia, misto e ghiaccio, di cui conserverò un bellissimo ricordo, in particolare delle più impegnative: il Canalone NW dei Bureloni e poi del Canalone N del Travignolo, alle Pale di San Martino sempre nel 2015; la traversata sulla Cengia di Grohmann e Cengia di Ball con arrivo in vetta al Monte Pelmo, nel 2016; la via dei Meranesi all'Ortles, un 3900 m di tutto rispetto fatto in condizioni tardo autunnali; la cascata della Condotta Forzata

(Carona, BG) nel 2017; il bellissimo regalo di compleanno nel 2017 con la salita del Canali dei Pancioni e dei Genovesi alla Punta Marguareis nelle Alpi Marittime; il couloir della Forcella alla Cima Argentera e discesa dalla normale sempre nelle Alpi Marittime nel 2017; e tante altre salite meno impegnative magari ma sempre bellissime, fino all'ultimo week-end di febbraio del 2018 a Sappada, con la bellissima doppietta delle cascate di ghiaccio Carpe Diem e Specchio di Biancaneve... la nostra ultima uscita in cordata.

Ho sempre pensato a te come uomo molto ricco interiormente, curioso di conoscere tutto ciò che è cultura, arte, scienza e tanto altro, con te si poteva parlare di tutto, non solo di montagna.

Ore e ore abbiamo parlato, infervorandoti spesso anche nei commenti e nelle conversazioni alla ricerca ogni volta di uno scambio di opinioni, di quel confronto positivo da cui si può imparare e crescere.

*In vetta (foto: F. R. Nodari)*



Un uomo poliedrico e che si dedicava sempre con tutte le energie a qualsiasi cosa facesse o persona che conoscesse.

Hai tanti amici e avevi mille impegni, incluse le tue serate sugli 82 4000 ed il Global Warming, che ogni volta rivedevi e correggevi ed integravi sempre alla ricerca del miglioramento, visto che la perfezione è irraggiungibile.

E riuscivi perbacco a dedicarti a tutto e tutti, sempre presente, tanto che spesso in molti ti chiedevamo stupiti ed invidiosi come cavolo facessi, se lavorassi ogni tanto oppure no!?

Eri spesso sui social, su internet per cercare informazioni utili per le tue "gite" in montagna così come per il lavoro e so che anche a lavoro eri sempre sul pezzo, in prima fila, con l'ammirazione di tutti e la stima e gratitudine dei tuoi superiori.

La famiglia, Marta ed i tati, non si può dire certo che la trascurassi, mille cose fatte e mille posti visti insieme, seguiti sempre da super report fotografici e descrittivi... chi dimenticherà le foto dell'ultimo Carnevale a Venezia, con i vostri bellissimi costumi? E le foto e video delle prime lezioni di sci di Emma?

Ora tutti questi report, le mille foto, le descrizioni delle tue salite, delle tue emozioni, dei tuoi migliori momenti di vita vissuta, ci resteranno sempre ed il ricordo di te non potrà mai spegnersi.

Voglio ricordarti così amico mio. Non solo in montagna. Il mio amicone sempre attento, preciso, a volte irriverente e sopra le righe, un tantino polemico sì... (te lo rimproveravo spesso)... ma di una disponibilità e bontà d'animo grandi come... una montagna.

Amico di avventure, quelle per te facili, amico col quale ridere e scherzare, col quale parlare di cose serie e fare progetti.

Come il progetto di SGL Servizio Glaciologico Lombardo sul ghiacciaio del Chachacomani in Bolivia... quante riunioni, serate divulgative...

Mancherai anche come papà spettacolo, ho visto crescere i tuoi bimbi attraverso le foto che mi mandavi... me li ricordo ancora l'ultima volta che li ho salutati a casa tua... all'andata e ritorno dal week end ghiacciatore a Sappada. Emma col fiocco rosa nei capelli che colorava e Pietro che faceva il timidone e si nascondeva dietro le gambe di Marta e nel tappeto... Dio mio Franz... chi racconterà adesso ad Emma la favola del pesce Ross per la buona notte?

Mi mancherà da morire il tuo sorrisone dagli occhi sinceri.

Sei l'amico più "social" ed on-line che abbia mai avuto... quante volte ti ho letto, i tuoi report, i tuoi racconti familiari, i nostri botte e risposta con cui ci divertivamo a prenderci in giro...

Hai sicuramente vissuto la tua vita intensamente, vivendola e arricchendola di emozioni, emozioni che mi hai trasmesso... che hai trasmesso soprattutto a tutti quelli che ti hanno conosciuto davvero.

Quando mi parlavi delle tue "gite" e dei tuoi tati, i tuoi tesori, i tuoi occhi si illuminavano. Hai sempre detto che ci tenevi a vedere i tuoi tati crescere... e che quindi la prudenza, attenzione e saper proteggere una via, saper tornare indietro, era fondamentale per divertirsi in montagna. Per questo in particolare ciò che è successo ha ancora dell'impensabile.

Poche sere prima che tu te ne andassi, mi dicesti che nei tuoi primi 40 anni avevi fatto tante di quelle cose che forse un uomo normale neppure ad 80 avrebbe fatto, che praticamente la tua vita l'avevi vissuta, raggiungendo tutti gli obiettivi - famiglia, lavoro, soddisfazioni personali - e che quasi ora potevi riposarti perché non c'erano molti altri obiettivi da raggiungere.

Che sicuramente quando te ne saresti andato, avresti lasciato tanto da ricordare.

Oggi al pensiero di quelle tue parole mi si gela il sangue. Avevi invece sì eccome ancora tanto da fare e vivere!!

## Ad un passo dal cielo con gli occhi da bambino

Tutto è pronto! Ecco, si parte per una nuova avventura, un viaggio da molti sognato e che si sta realizzando.

Nepal arriviamooooo. Siamo in 15, tutti in cerca di avventura ed emozioni che lasciano il segno.

L'entusiasmo è al massimo; ci alziamo in volo e tra una chiacchiera, uno snack ed un pisolino ecco che arriviamo a Bangkok in perfetto orario; scalo e poi di nuovo in volo destinazione Kathmandu.

A meno di un'ora dall'atterraggio mamma Milva ci indica di affacciarci al finestrino... lo spettacolo è semplicemente meraviglioso. Una montagna sbuca sopra le nuvole e da lì in poi sarà un crescendo di emozioni: la catena dell'Himalaya si offre ai nostri occhi.

Kanchenjunga, Makalu, Lhotse si presentano uno a fianco all'altro illuminati dal sole e dal cielo azzurro terso che ne esalta l'assoluta bellezza, fino ad arrivare a sua maestà Everest magnifico, immenso, unico, un sogno per molti che si realizza e che crea in tutti noi un'emozione indimenticabile.

Arriviamo a Kathmandu, caotica, molto trafficata, rumorosa con i suoi clacson, con i suoi ingorghi, ma bella, affascinante, piena di vita, di gente, di umanità!

Non perdiamo tempo ed approfittiamo dell'esperienza di mamma che qui è di casa per andare alla scoperta degli angoli più sperduti di Kathmandu.

Tutti sui tuk tuk (taxibici), sfrecciamo, c'infiliamo ovunque, incitiamo una gara tra di noi, con tanto di "dai, vai, supera tuttiiiii!" Che bello vedere i grandi tornare un po' bambini!! Ma nel bel mezzo del divertimento ecco lo

"stop". Posto all'interno di un quartiere si trova lo stupa ed il monastero di Kathesimbhu, l'atmosfera che si respira in questo luogo rilassata, dona pace, calma e serenità.

Rientriamo in hotel tra bazar, profumi d'incenso e spezie; c'è già chi sente la malinconia di casa e non riesce a resistere davanti ad un caffè espresso Illy... poi tutti a nanna.

La notte passa veloce e già siamo sulla pista di decollo con il nostro turbo elica con rotta Pokara. Sorvoliamo l'immensa città di Kathmandu, nuvole sparse ci accompagnano, ma non ci impediscono di scorgere il Manaslu, gli Annapurna, il Dhaulagiri che si ergono al nostro fianco in tutta la loro maestosità, permettendoci così di vedere tutte le otto vette degli 8000 presenti in territorio Nepalese.

Mica male come benvenuto!

Un atterraggio perfetto! Ancora con i rombi dei motori nelle orecchie, ci portiamo nel settore riconoscimento bagagli.

I nostri sacchi spedizione sono lì, uno a fianco all'altro, pronti per essere gestiti dai portatori, che ci accompagneranno per tutta la durata del trekking.

Raggiungiamo Nayapul in bus (1070 m), da qui in poi si fa sul serio! Ci prepariamo per la partenza verso la prima tappa, ci distribuiamo lungo il percorso in modo un po' confuso, ma davanti al cartello "welcome into Annapurna conservation park" ci ricomponiamo ed immortaliamo l'attimo con una foto. Con andatura lenta entriamo nella verde foresta ricca di rododendri giganti e oleandri che ci fanno da sfondo sino alle ultime tappe prima del base camp Annapurna, entriamo finalmente nel vivo dell'avventura.

Nel camminare passo dopo passo c'immergiamo nelle prime scene di vita rurale, i primi incontri con i volti segnati dalla fatica e dalla durezza di questa terra, che ci accolgono con sorrisi che solo una vita fatta di semplicità può regalare!

Lasciamo alle spalle Tikhedhungga (1520 m) attraversiamo il primo ponte tibetano prima di iniziare a salire in direzione Ghorepani; oggi ci attendono più di 3500 scalini, ad accoglierci dopo la lunga scalinata la vista dell'Annapurna.

Il mattino successivo mentre le stelle ancora la fanno da padrone, ed i nostri frontalini illuminano il percorso, saliamo al Poon Hill 3200 m, qui lo sguardo si perde all'orizzonte, il sole alle nostre spalle, lentamente si sveglia regalandoci un'emozione immensa. Le vette dorate del Dhaulagiri, l'Annapurna, Hiun Chuli, il Machhapuchhare illuminate dal sole; contempliamo in silenzio lo spettacolo che la natura ci regala. Ritorniamo al nostro lodge dove ci attende una ricca colazione prima d'incamminarci verso Tadapani (2620 m). Il percorso si snoda tra saliscendi, mentre lo sguardo è

fisso verso le montagne. Veniamo colti da un acquazzone poco prima di raggiungere il lodge ove ci ristoriamo con una calda tazza di tè, partite di Macchiavelli, racconti di montagna aspettando con ansia la mitica "polenta" fatta dal nostro Tony.

Riprendiamo il cammino scendendo lungo il crinale della valle attraversando ponti sospesi, incontriamo lungo il percorso una capanna di paglia che funge da scuola, tenete presente che siamo a 2300 m. Ne approfittiamo per vedere il suo interno: niente banchi, niente sedie, solo alcuni cartelloni con lettere, numeri e parti del corpo appesi sulle pareti di paglia. I libri: uno che basta per tutti, grandi e piccini. Lasciamo loro alcuni indumenti: berretti, guanti, magliette, giacche e quel poco che abbiamo con noi, il resto è nei sacconi dei portatori. Tutti insieme decidiamo di dare una donazione per la rimessa in funzione. Penso che questo incontro abbia cambiato il volto del nostro viaggio, questi bambini, alcuni con problematiche fisiche, i loro sguardi, i loro sorrisi, i loro namastè ed i loro forti abbracci sono arrivati dritti ai nostri cuori!

*Presso il campo base dell'Annapurna (foto: M. Bigoni)*



Arriviamo nella zona rurale di Chhomrong (2130 m) che ci regala scorci mozzafiato, l'Annapurna Sud ed il Machhapuchhare contornato da nuvole dominano la scena con le loro architetture di ghiaccio.

La mattina seguente decidiamo di partire presto e di sfruttare al meglio la giornata, questa è tra le tappe più lunghe di tutto il trekking, circa 7 ore. Fa freddo e umido, il sole pigramente verso le otto comincia a scaldare con i suoi tiepidi raggi, io penso bene di farmi un paio di orette a dorso di Enea un bel cavallo razza Mustang, facendo molta attenzione agli attraversamenti dei ponti, ove Enea inizia a correre all'impazzita ed io mi diverto un mondo!! All'improvviso ci appare l'Himalayan Lodge con i suoi 2920 m, ci accolgono le colorate bandierine di preghiere tibetane, tra sventolii nel silenzio della montagna.

Cena calda e poi al riparo dal freddo nei sacchi a pelo.

Il buongiorno come di consueto ce lo augurano i nostri portatori, che con il loro sorris

so sulle labbra, con un semplice namastè, ci scaldano offrendoci del buon tè caldo. Questi ragazzi che spesso dimentichiamo di nominare, ricoprono dei ruoli veramente importanti e soprattutto insostituibili.

Ristorati riprendiamo il cammino, oggi finalmente si sale gradualmente, senza sali scendi continui che ci hanno accompagnato nei giorni precedenti.

L'ambiente diventa sempre più glaciale al punto di affrontare il bordo di una morena, il sentiero continua costeggiando il fiume e poi sale in un ambiente molto aperto e sempre più rado di arbusti.

Raggiungiamo il Base Camp Machhapuchhare accolti da una bella nevicata; la notte è fredda, ma i cuori si scaldano al pensiero che domani saliremo al Campobase del santuario dell'Annapurna.

È buio, il cielo con il suo velo nero punteggiato da stelle ci avvolge. Una fila continua e costante di fasci di luce prosegue silenziosa.

L'aria è tagliente, la maestosità delle cime che

*Mattia (foto: M. Bigoni)*



ci circondano ci fa sentire microscopici al cospetto di tanta meraviglia.

I passi sono lenti, poderosi, rispettosi della sacralità della valle che stiamo attraversando.

Il primo raggio di sole accende una cascata di luce e colori sulla parete dell'Annapurna sud (7219 m), sull'Hiun Chuli (6441 m), Annapurna I (8091m), Khangsar Kang (7485 m), fino ad illuminare il ghiacciaio e le morene, si vedono i tetti blu del Base Camp, ormai ci siamo... qui i monti sono i veri protagonisti! Siamo a 4130 m di quota, la temperatura è ben sotto lo zero, ma lo spettacolo delle vette che si accendono uno dopo l'altra è scandito da un lunghissimo : "ooohhhh!"

Sono le 8.40 del 29 ottobre 2017, a 7 anni e 5 mesi ho raggiunto con i miei piedini il base camp Annapurna, sono al settimo cielo!

Un grazie a mamma Milva, a papà Ilario che mi hanno fatto vivere questa magnifica esperienza, a tutti i miei compagni che hanno dimostrato un grande spirito di adattamento.

Il Nepal è anche questo, a volte bisogna stringere i denti, per la fatica, per il freddo per la mancanza d'acqua per uso personale e da bere, si cade, ci si rialza... ma tutto questo davanti a tanta bellezza ed imponenza svanisce per lasciare il posto alla gioia, ne è valsa la pena! Un "grande" va a Chiaretta, che con i suoi 70 anni e una protesi al ginocchio ha dimostrato che se si crede ai sogni si possono realizzare, l'importante è crederci ed aver coraggio.

È proprio come dice la mia mamma: il Nepal o lo ami o lo odi!

Un viaggio in Nepal ti entra dentro e ti cambia, è un viaggio nel vuoto, un vuoto che ti riempie piano piano, tra mille colori e gente di cuore, gente semplice che rende ancor più magico questo luogo così sacro e naturale. Non ci resta che viverlo!

Tutti vorremmo fermarci qui, ma il blu intenso del cielo lentamente si offusca e ci invita a scendere, una nebbia piano piano ci avvolge e ci fa ritornare sui nostri passi verso il base camp Machhapuchhare.

La mattina seguente discendiamo la valle in due giorni di cammino, i rododendri lasciano il posto ai terrazzamenti abilmente ricavati dai cittadini; c'incamminiamo verso un sentiero che segue il fiume ed incrocia una traccia carrozzabile, ormai i segni della civiltà sono sempre più presenti, i profili della foresta lasciano il posto all'odore del gasolio ed il suono delle cascate al rumore dei clacson.

Prima di congedarci dal Nepal decidiamo di visitare i monumenti più suggestivi della capitale.

Swayambhunath, Durban Square, Bodhnath il più grande e venerato stupa del paese; siamo fortunati oggi c'è il Festival per la Pace ed è stato allestito un grande tendone ove vi sono tantissimi Lama che recitano i sutra.

L'atmosfera che si respira è di calma, serenità, Om Mani Padme Hum è nell'aria.

Pashupatinath il luogo sacro lungo le rive del fiume Bagmati ove avvengono le cremazioni. Il rituale è emozionante e commovente, si assiste alla preparazione della pira ed alla cremazione vera e propria.

Patan, l'antica Lalitpur che in sanscrito vuol dire città della bellezza, basta uno sguardo un po' più attento ai templi e ai palazzi che ci circondano per dare ragione al suo antico nome. Ormai è tempo di tornare in Italia perché bisogna sempre tornare per poter ripartire!

Il viaggio è stato senza dubbio una grande esperienza per tutti noi, un gruppo di sconosciuti, diventati amici o meglio una grande famiglia.

Abbiamo avuto la possibilità di entrare nel cuore rurale di una nazione che fa del sorriso la propria bandiera.

Abbiamo incontrato, sul nostro cammino uomini, donne, bambini che nonostante la dura vita ti accolgono con un caloroso Namastè.

Il Nepal è un viaggio che ti segna, tutto ciò apre la mente, apre il cuore e ti illumina dentro. Innamorarsi di questo luogo è facile, il ricordo che conserveremo di questo paese sarà sempre presente dentro di noi.

# Siklis Trek

## Trekking nel Nepal rurale

Il Nepal non è solo terra di grandi montagne - quasi tutti gli 8000 del pianeta sono qui - ma è anche ricco di colline terrazzate, circondate da montagne belle anche se non famose.

E, soprattutto, il Nepal è la terra di un popolo cortese e ospitale. Siamo andati a scoprirlo nel periodo primaverile, prima dell'arrivo del monzone.

Su 12 giorni di viaggio quelli effettivi di trekking sono cinque; gli altri sono dedicati a Pokkara e a Kathmandu.

Definirlo un trek facile è un po' riduttivo, in quanto almeno due tappe hanno dislivello superiore ai 1000 m e il tracciato si sviluppa su migliaia di gradini (un giorno in salita e uno in discesa), intorno ai 2000 m di quota.

Un allenamento di base adeguato e dimestichezza a camminare su sentiero non sempre ben tracciato vanno abbinati a spirito di adattamento: gli alloggi, pur meno impegnativi della tenda, sono in homestay, ovvero le case che i nepalesi hanno destinato ad alloggi per turisti.

Non ci si deve aspettare troppo, né in termini di servizi (può non esserci acqua corrente o elettricità) né in termini di pulizia (insetti vari, compresi dei topini che per una notte hanno allegramente squittito). Noi abbiamo sempre camminato all'asciutto perché pioveva solo nel tardo pomeriggio, quando eravamo a letto.

I pasti, sempre cucinati al momento, sono stati l'occasione per apprendere i rudimenti della cucina nepalese che, nonostante una certa monotonia, sono perfetti per un vegetariano.

### **29 marzo - Kathmandu - Pokhara - Kalikasthan**

Lasciamo Kathmandu e un volo Buddha Air ci porta in mezz'ora a Pokkara dove ci aspettano i portatori.

Un breve trasferimento in minibus e siamo al punto di partenza del trek.

Le placide acque del lago Begnas sono circondate da colline boschive attraversate da sentieri, a gradoni nei tratti più ripidi, dove incrociamo donne che raggiungono i villaggi con gerle pesanti.

Tutto il carico è sostenuto da una fascia di stoffa che passa sulla fronte.

Nei nostri saliscendi sulle colline superiamo case semplici, di sassi o intonacate con fango. Anziani e bambini vengono a salutarci, mentre le capre si allontanano, sempre impegnate a brucare.

Alle 14.00 siamo alla homestay, su un bellissimo crinale panoramico.

Due casette in pietra sono poco distanti dall'abitazione principale e siamo fortunati: c'è posto per noi.

È ragionevolmente pulito ma non c'è acqua corrente. Siamo proprio in famiglia e la giovane padrona di casa ci prepara un ottimo pranzo a km zero: va nell'orto e raccoglie le patate rosse.

Non si deve avere fretta: le spezie, lo zenzero, altre verdure e dopo un paio d'ore le nostre patate al curry con riso, servito con dal, sono pronte, deliziose.

### **30 marzo - Kalikasthan - Lamakhet**

Ci alziamo alle 6.30 e dopo la colazione con chapati e frittata con cipolle servita in una splendida posizione panoramica, il cane di casa ci accompagna per un tratto

lungo il sentiero che in discesa costeggia terrazzamenti dove spuntano le prime foglie del mais. Accanto a tutte le case si trovano alti covoni di fieno, indispensabili per gli animali.

La discesa è lunga e alterna boschi e terrazzamenti fino a Mardi Khola, in vista del fiume Bhaise Nawaldanda. Lo costeggiamo superando alcuni piccoli villaggi: le donne sono al lavoro nei campi e i bimbi ci salutano con il classico namastè e tanti sorrisi. Il rado frumento ha già una bella spiga nel fondovalle.

Dove la carrareccia diventa strada sterrata incrociamo anche un autobus, unico mezzo di trasporto per raggiungere il villaggio principale. Attraversiamo il fiume poco oltre Lamakhet, su un lungo ponte sospeso, e raggiungiamo l'hotel: quattro muri, un tetto di lamiera, una base in cemento che fa da 'letto': praticamente una grande baracca. In compenso qui mangiamo dei fantastici momo.

Il pomeriggio lo dedichiamo al vicino insediamento dove ci fanno vedere l'alveare tradizionale: una lastra di pietra con un foro centrale nella parete della casa. Dietro il foro, all'interno, c'è l'arnia. Perciò le api sono ospitate in casa!

### **31 marzo - Lamakhet - Siklis**

La strada sterrata costeggia il fiume e termina al villaggio di Gaon Khilan.

Il panorama è cambiato e finalmente vediamo le montagne innevate.

Sappiamo che per noi sono irraggiungibili (in questo viaggio) ma mentre saliamo gradino dopo gradino ci sembra di averle lì, a portata di mano.

Lungo la salita ci fermiamo a chiacchiere nella casa di una coppia di anziani, inizialmente diffidenti, che poi ci raccontano dei loro otto figli, tutti trasferiti in città. Intorno terrazzamenti, oggi in parte abbandonati. Bisogna riconoscere che vivere senza una strada di accesso è tanto, troppo faticoso, e chi può se ne va.

*I pascoli alti (foto: F. Guerini)*





*Pronta per la scuola (foto: F. Guerini)*



*Donna a GhaleGaon (foto: F. Guerini)*

Molti altri gradini ci separano da Sikles, un grande villaggio dove è arrivata la strada, un tracciato molto più lungo dello storico sentiero a gradini.

La strada si ferma prima del villaggio che perciò è rimasto intatto nella sua struttura. Si sviluppa sul fianco della montagna con scale e vicoli che si intrecciano fra le abitazioni.

Sotto l'area edificata ci sono i campi, sopra i pascoli e, ancora più in alto, le splendide vette innevate.

Gente cordiale, ambiente gradevole, con diverse guest house.

Facciamo un lungo giro nei campi dove intere famiglie stanno raccogliendo le patate rosse: sono le donne a portare il carico delle patate fino al villaggio, e anche le bambine hanno piccoli cesti per ... imparare a lavorare. Gli uomini aiutano solo nel recuperare le patate dal terreno. Il villaggio è ricco di vita e al rientro dai campi le famiglie si ritrovano nei cortili. Questo villaggio è famoso perché gli uomini servivano nell'esercito britannico: i Gurkha. Ancora oggi due brigate di fanteria operano all'interno del Royal Army britannico.

### **1 aprile - Siklis - Ghale Gaon**

Lasciamo il villaggio salendo le ripide scalinate fino al punto panoramico da cui vedere le montagne. Si deve approfittare della mattina per i panorami perché poi calano le nuvole. Mettiamo le vette innestate alle nostre spalle e, superati i prati dei pascoli alti, il sentiero ci porta lungo lo storico tracciato che attraversa una spettacolare foresta umida con ancora alcuni rododendri in fiore ed enormi magnolie fiorite.

Felci, muschi e licheni sono ovunque e coprono i tronchi.

Quando scolliniamo ci aspetta una discesa ripida e a gradoni irregolari, spesso molto alti.

È solo dopo alcune ore che scorgiamo il villaggio: siamo molto soddisfatti di avere fatto tappa in poco più di sette ore.

Il villaggio è piccolo ma allegro e vivace: per raccogliere i fondi per salvare il villaggio dall'abbandono hanno organizzato danze e canti.

Ci regalano la sciarpina di seta bianca, ci mettono il tika e noi lasciamo un contributo di 1000 rupie che viene annotato nel registro del villaggio.

### **2 aprile - Ghalegaon - Pokhara**

Breve ultima tappa del trek: la carrareccia

ci regala gli ultimi scorci delle vette e poi ci ritroviamo nel villaggio di fondovalle dove prendiamo il bus: fa caldo e mentre ne aspettiamo uno dove riuscire a salire vediamo i bimbi, rigorosamente in divisa, diretti a scuola.

Anche quello che prendiamo in breve si riempie, fermandosi dove c'è chi vuole salire.

Ad un certo punto si ferma e tutti scendono: la strada è interrotta.

Sotto il sole camminiamo per un paio di chilometri insieme agli altri viaggiatori che poi si fermano dove la strada è nuovamente transitabile in attesa di un altro bus. Decidiamo di proseguire a piedi fino alla strada principale dove, dopo una mezz'ora, arriva l'auto che ci riporta a Pokkara.

### **3 aprile - Pokhara**

Siamo in città, pronti a fare i turisti.

Ma per non smentirci, sopravvissuti alla traversata del lago di Pokhara su una improbabile barchetta, puntiamo a piedi alla Pagoda della Pace lungo il poco frequentato sentiero che sale dal versante del lago. Non possiamo farci mancare qualche chilometro a piedi! La Pagoda non merita più di una breve visita ma scendendo dal sentiero lato strada si raggiunge il villaggio dei rifugiati tibetani.

Non ne sono entusiasta.

Il pomeriggio giriamo fra negozi di articoli sportivi e lungo l'animato lungolago, ultimo giorno tranquillo prima del rientro nella capitale.

### **4 /6 Aprile - Kathmandu**

Non ho ancora deciso se Kathmandu mi piace o no.

Una megalopoli giovane, affollata ed inquinata, ma ricca di angoli da scoprire, di sguardi da fermare con uno scatto, di antichi edifici, di simboli religiosi, di cani spelacchiati.

Dove non si può non avere voglia di tornare... provare per credere!



*Bimbo nepalese (foto: F. Guerini)*



*Il sentiero a gradoni che porta a Siklis (foto: G. Boni)*



*Bimbe con un carico di patate appena raccolte a SikLis (foto: F. Guerini)*

## Denali 2018

L'Alaska rappresenta un luogo mitico e leggendario, specialmente per gli alpinisti. "The last frontier", come è scritto sulla targa delle automobili in questo remoto stato americano. Prima del 1910 una "wilderness frontier", una sterminata landa deserta, unita agli Stati Uniti quasi in modo casuale. La grande estensione del territorio, la mancanza di strade e il piccolo numero di abitanti rendono questo Stato davvero singolare rispetto al resto del mondo. Sono arrivato a Anchorage la sera di giovedì 31 maggio 2018. Con il gruppo di medici iscritti al master per medici di spedizione dell'Università dell'Insubria di Varese si è rimasti un paio di giorni nella città, prima di ripartire per Talkeetna. Abbiamo incontrato Jennifer Dow, la dottoressa che ci ha guidato nei giorni di permanenza in Alaska. Sono servite circa tre ore d'auto per raggiungere la località. Talkeetna è una cittadina posta a sud del massiccio del Denali. Qui abbiamo avuto un briefing con il capo dei rangers del Denali National Park e abbiamo fatto visita alla base di soccorso di Talkeetna, dove si trova l'elicottero che serve per i soccorsi sul Denali. Qui i soccorsi sono molto essenziali. Un pilota austriaco, Andy Hermansky, con il suo elicottero si occupa dei soccorsi. Recupera gli alpinisti in difficoltà sul Denali e li trasporta al campo base dove altri elicotteri intervengono per il trasporto a valle degli alpinisti infortunati. Andy ci ha spiegato come funziona la rete del soccorso sul McKinley. La stagione alpinistica incomincia in primavera e finisce a metà luglio, quando gli aerei non riescono più

ad atterrare sui ghiacciai a causa delle condizioni del ghiaccio.

La grande montagna è considerata dagli americani la più pulita del mondo, ci dicono i rangers. Non deve rimanere nulla sul ghiacciaio, compresi gli escrementi, che devono essere raccolti in un apposito contenitore ermetico, da consegnare da ognuno al proprio rientro a Talkeetna.

Lo storico villaggio di Talkeetna si trova a circa 90 miglia dal campo base del Denali, la vetta più alta del Nord America. È il luogo dove la strada finisce e la vita inizia, ovvero la wilderness. È situato alla confluenza di tre fiumi glaciali: il Chulitna, il Susitna e il Talkeetna. La parola Talkeetna deriva, infatti, da Dena'ina K'Dalkitnu, che vuol dire "dove i fiumi si congiungono". Il villaggio venne fondato nel 1896, quando i cercatori d'oro vi arrivarono, spinti dalla "gold rush", ovvero la corsa all'oro. Nacque una piccola città che divenne il supporto per l'attività mineraria legata alla ricerca dell'oro. Nel 1914 il presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson fece approvare una legge che prevedeva la costruzione di una ferrovia in grado di unire Seward a Fairbanks, una città alaskana situata più all'interno e più a Nord. Talkeetna divenne il quartier generale della costruzione di questa ferrovia. Circa 400 operai vennero utilizzati a tale scopo a partire dalla fine del 1916. A quel tempo vivevano nella cittadina circa 1000 persone. Nel dicembre del 1917 ven-

ne aperto un ufficio postale. Nel 1923 la ferrovia venne completata, divenendo un importante supporto per i cercatori d'oro. D'estate si cercava l'oro, d'inverno i cacciatori di pellicce praticavano la loro attività. I primi turisti arrivarono nel 1963, quando gli astronomi dichiararono la cittadina il miglior posto degli Stati Uniti per osservare le eclissi di sole totali. Un altro evento che cambiò in modo epocale la cittadina fu la costruzione nel 1964 della "Talkeetna Spur Road", che la collegò alla "George Park Highway", che permise a molte persone di raggiungere Talkeetna. Attualmente vivono nel villaggio 876 persone. Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, con la costruzione di basi aeree militari in Alaska, i primi pionieri del volo incominciarono a diffondere la loro attività. Tra questi Glen Hudson nel 1947 e Don Sheldon, insieme a Robert "Stub" Morrison che iniziò la sua attività di volo con un Piper PA-14. Nacquero la "Hudson Air Service" e il "Talkeetna Air Service". Il servizio di trasporto aereo rese più facile gli spostamenti sul

territorio alaskano di pescatori, cacciatori, trapper, cercatori d'oro, minatori. Naturalmente anche i primi alpinisti incominciarono ad usufruire di questo nuovo tipo di trasporto. Si trattava di volare in un'ora al campo base del Denali, piuttosto che spendere un'intera settimana di tempo o di più per arrivare in quel luogo remoto ai piedi della grande montagna. Il volo aereo fu utile anche per trovare vie di salita sul Denali. Negli anni '60, infatti, alcuni alpinisti giunsero a Talkeetna per tentare di salire il Denali ed altre montagne dell'Alaska Range, tra le quali il Foraker, l'Huntington e l'Hunter. A partire dalla fine degli anni '70 oltre 500 alpinisti tentarono di effettuare delle salite, mentre dal 2010 tra 1100 e 1250 alpinisti per anno si misero in viaggio verso il Denali. Ora, nei mesi di maggio e giugno, lungo le strade di Talkeetna si incontrano alpinisti riconoscibili per le barbe lunghe, i volti un po' stanchi e le facce scottate dal sole dell'alta quota. Talkeetna è in grado di raccontare un unico e interessante capitolo della sto-

*Campo base del Denali (foto: G. Agazzi)*



ria dell'Alaska. Vennero fondate altre due compagnie di trasporto aereo, il "Talkeetna Air Taxi", creato da Kenny e Doris Holland e la "K2 Aviation", creato da Kitty Banner e Kimball Forest. Nacquero, poi, altri servizi di trasporto aereo. Si formarono piloti di grande esperienza, con vite avventurose, esperti conoscitori di quelle aree remote e molto competenti nel volo sulle montagne. La "bush aviation" nacque in Alaska il 4 luglio 1913, quando da Fairbanks, piccolo insediamento di baracche di legno, partì il primo aereo diretto verso le zone più a nord. Erano i piloti della "bush aviation". Davvero avventurosa fu la vita di Don Sheldon, un pilota dei ghiacciai, che non ebbe eguali nel volo sulle montagne dell'Alaska, in particolare sul Denali. Di lui si raccontano moltissimi aneddoti, legati ai soccorsi in montagna. Il vecchio hangar rosso che testimonia le sue imprese leggendarie è rimasto in piedi. Così, il 4 giugno 2018 mi trovai presto al mattino

a dover prendere un aereo presso il piccolo aeroporto di Talkeetna per raggiungere in meno di un'ora di volo il campo base del Denali. Un volo stupendo sopra foreste immense e, poi, su catene di montagne coperte da immensi ghiacciai. Mi trovavo in compagnia di altri undici tra medici e paramedici, tutti studenti del "Master in Medicina di Spedizione" dell'Università dell'Insubria, diretto da Luigi Festi, chirurgo toracico di Varese. Una bella avventura che ci ha portato in un ambiente estremo, accompagnati da Jennifer Dow, una dottoressa americana, specializzata in medicina di emergenza, che ha studiato alla scuola di medicina del Wisconsin e che da oltre vent'anni lavora nel dipartimento di emergenza nell'Alaskan Regional Hospital di Anchorage, di cui è responsabile. È pure responsabile sanitaria del Parco Nazionale del Denali. È arrivata in Alaska quasi per caso e, poi, ha finito per rimanerci, portandovi anche i due genitori. Scopo

*In volo verso il Denali (foto: G. Agazzi)*



dell'impresa il vivere in un ambiente estremo, imparando tecniche di soccorso su ghiacciaio. Quindi una finalità prettamente scientifica la nostra. Ci hanno coadiuvato quattro paramedici di "Air Zermatt". I cercatori d'oro di Talkeetna e Fairbanks chiamarono nel 1896 McKinley, in onore di William McKinley, il 25° presidente degli Stati Uniti, quella grande montagna di ghiaccio e granito (6190 m) che scorgevano in lontananza dalla pianura. Si tratta della terza montagna al mondo per prominenza. Qualcuno lo volle chiamare "the mountain", o Denali, parola creata dai nativi Koyukon Athabascani, che significa "the high one". Il 31 agosto 2015 Barack Obama volle ripristinare il toponimo originale della montagna.

Partiti intorno alle 8.30 del 4 giugno dal piccolo aeroporto di Talkeetna, dopo un volo davvero mozzafiato siamo stati depositati ai piedi del Denali sul ghiacciaio Kahiltna dove si trova il campo base del Denali.

Il ghiacciaio appare costellato da molte tende, che sembrano funghi colorati cresciuti sulla neve. C'è un grande movimento di alpinisti che vanno e vengono dal campo. Davanti a noi, verso nord compare la mole del Denali.

Dal 1794, anno in cui il Denali venne scoperto dal celebre navigatore George Vancouver, la conoscenza della grande montagna era stata esclusivo patrimonio di geografi, esploratori e degli Indiani Athanasca che popolavano quella regione sperduta. Cent'anni dopo la prima salita del Monte Bianco, gli americani non conoscevano il Denali. Nel 1910, per opera di P. Anderson, W.R. Taylor e C. Mac Gonagall la vetta settentrionale fece parte delle tavole sinottiche stese dagli storiografi dell'alpinismo. La montagna venne salita per la prima volta lungo la cresta occidentale il 7 giugno del 1913 dal reverendo Hudson Stuck e Harry Kanstens per una semplice

scommessa. I tre erano esploratori e avventurieri più che alpinisti. Il "Faibbanks Daily Times" titolò la sua prima pagina con una scritta cubitale: "Il McKinley è finalmente conquistato!". Nel 1947 Barbara Washburn fu la prima donna a salire su quella vetta.

Di fronte a noi, leggermente spostato a destra, verso nord, lungo più di 3000 metri, "molto elegante e simile ad una slanciata scala di pietra che punta con decisione verso il cielo", gigantesco, lo sperone Cassin ("Cassin Ridge"), salito dall'alpinista italiano nel luglio del 1961 insieme a Luigi Airoldi, Luigi Alippi, Giancarlo Canali, Romano Perego e Annibale Zucchi.

Cassin si avvale dell'aiuto del dr. Bradford Washburn, appassionato alpinista e profondo conoscitore del Denali, autore di una carta topografica della regione e direttore del museo delle scienze di Boston, che gli suggerì la salita della parete sud. Il vero ideatore del progetto fu l'alpinista lecchese Carlo Mauri che, a causa di un infortunio, non poté partecipare alla spedizione.

Famosa anche la "ridge of not return" lungo lo sperone Sud-Est del Denali, salita da Renato Casarotto. Lunghissima, slanciata e possente, la cresta Sud-Est era l'ultima grande via logica che rimaneva da tracciare sul tetto del continente americano, come affermò Casarotto nel suo libro "Oltre i venti del Nord".

Ho vivo il ricordo della scomparsa nel 1992 del famoso alpinista ligure Gianni Calcagno, che, con il compagno Piombo, lungo la via Cassin persero la vita a causa dei forti venti. Sulle cime del Denali regna un clima medio da considerarsi il più rigido di tutto il mondo. I corpi dei due alpinisti vennero ritrovati dopo alcuni anni. Il 90% degli alpinisti raggiunge la vetta del Denali dal West Buttress. Qualcuno più esperto sale dal West Rib. Nel 2017 1189 alpinisti raggiunsero il campo base, dei quali 498 raggiunsero la cima. Undici

alpinisti hanno tentato di raggiungere la vetta del Mount Foraker, ma nessuno ci è riuscito.

Scarichiamo dall'aereo in fretta tende e materiali vari. Ci sono serviti per rimanere 5 giorni sul ghiacciaio. Il campo base era stato montato in fretta. Il tempo era molto bello e faceva caldo. Più in basso, vicino alla pista di atterraggio degli aerei, sul ghiacciaio, si trovava la tenda dei rangers. In un luogo appartato del campo c'erano delle bacchette di bambù recanti ognuno il numero di permesso di ogni singola spedizione, il nome del capo spedizione e la data presunta di rientro. Quella settimana si trovano circa 400 alpinisti sulla montagna. Il periodo dell'attività alpinistica sul Denali va da maggio a luglio, poi, le condizioni dei ghiacciai non permettono più di atterrare sul ghiacciaio agli aerei e rendono difficoltosa la salita. A quote elevate, ai campi alti, le temperature sono molto basse, talvolta al di sotto dei  $-35^{\circ}\text{C}$ , anche in periodo estivo. I venti forti sono più pericolosi del freddo dal momento che possono distruggere o danneggiare l'equipaggiamento e provocare congelamenti, superando le 100 mph. Siamo a 2400 metri di quota. Attorno a noi le cime del Mount Foraker e, più lontano il Mount Hunter. Il capo dei ranger, Marc, ha preso accordi con Jennifer e ha fatto un breve inquadramento geografico delle montagne che ci circondano. Abbiamo montato le tende, in particolare le due tende cucina, che hanno richiesto maggiore impegno. Dopo il pranzo a mezzogiorno, abbiamo trascorso il pomeriggio nei pressi del campo base cercando di sistemare ogni cosa. Marc ci ha mostrato con il suo potente cannocchiale due alpinisti impegnati sulla via Cassin lungo il versante meridionale del Denali.

Il 5 giugno era prevista un'esercitazione di recupero in crepaccio. Ci siamo svegliati alle 8 e, dopo la colazione, abbiamo

camminato circa un'ora per raggiungere la zona che è stata scelta per il nostro training. Ci si è calati dentro un profondo crepaccio e abbiamo simulato dei recuperi. Il capo dei Rangers è salito verso di noi ed è andato oltre. Nei pressi di un canale è stato sfiorato da una valanga che è scesa all'improvviso con fragore dall'alto. Una piccola imprudenza avrebbe potuto avere serie conseguenze. Nel corso della mattinata sono stati effettuati due soccorsi sul Denali. Andy Hermansky pilota di elicottero di origine austriaca è atterrato al campo base ed è ripartito subito per raggiungere un alpinista che, colpito da congelamenti alle mani e ai piedi, si trovava in difficoltà sulla montagna. Sul Denali perdono la vita mediamente quattro alpinisti all'anno. L'alpinista è stato recuperato e portato al campo base, dove un elicottero medicalizzato lo ha trasportato all'ospedale di Salt Lake City per ricevere le cure necessarie. Andy è subito ripartito per ricercare un alpinista scomparso sul Denali. Dopo un lungo volo è rientrato a Talkeetna. Il soccorso sul Denali è molto essenziale. Si bada di più alla sicurezza dei soccorritori che a quella degli alpinisti in difficoltà e i mezzi a disposizione non sono molti. Così i recuperi vengono effettuati solo se necessario e se le condizioni atmosferiche lo permettono. Non è come in Europa, dove, spesso, i soccorritori mettono in gioco la loro vita pur di soccorrere alpinisti dispersi o feriti. Viene lasciato molto al grado di responsabilità dei vari alpinisti che devono prestare molta attenzione. Prima di partire Andy è atterrato al campo base e ci è venuto a salutare.

Nel pomeriggio, divisi in due cordate, eravamo in sei, siamo saliti in cordata per più di un'ora lungo il ghiacciaio che sale sotto il Mount Tower. Prima della cena un glaciologo, che si trovava al campo base, ha tenuto una piccola conferenza per parlare della situazione in cui si trovano attual-

mente i ghiacciai dell'Alaska. In questo periodo dell'anno c'è luce in tutto l'arco delle 24 ore, così ci si poteva muovere senza problema. I quattro paramedici svizzeri, Oliver, Ghunther, Rebecca e Patrick ci hanno invitato a mangiare una fonduta e bere una birra in compagnia. In nottata una lieve nevicata ha imbiancato le tende del campo base. Il giorno seguente, il 6 giugno, il cielo era parzialmente coperto, ma, poi, si è aperto e faceva caldo. Sono atterrati tre aerei che hanno scaricato alcuni alpinisti al campo base. La salita al Denali è lunga, richiede, infatti, una ventina di giorni. Gli alpinisti devono trascinare una slitta con circa 30 kg e uno zaino di circa 20 kg. Alcuni di loro si servono delle racchette da neve, altri degli sci. Le temperature a mano a mano che si sale ai campi più alti scendono di molto sotto lo zero. La mattina del 6 giugno è prevista la nostra partenza, ma le condizioni atmosferiche sono pessime. Ci siamo svegliati al mattino sotto una bufera di neve. Aveva nevicato tutta la notte e le tende erano coperte di neve. Nel pomeriggio Ghunther ha improvvisato un workshop simulando un salvataggio su ghiacciaio. Abbiamo temuto di non poter partire, dal momento

che gli aerei non potevano venirci a prendere. Nebbia e neve avvolgevano le montagne attorno a noi, concedendo ben poche speranze alla nostra partenza. Eravamo seriamente preoccupati. Nel pomeriggio, dopo le 16 sembrava che le nubi si diradassero. Ci è stato comunicato che gli aerei potevano partire. Abbiamo sperato di poter rientrare. Verso le 17.30 finalmente sono atterrati sul ghiacciaio due aerei. Siamo riusciti a rientrare a Talkeetna verso le 19. La sera del 6 giugno siamo atterrati all'aeroporto di Talkeetna. L'8 giugno siamo stati ospiti di Jennifer a 56 chilometri da Anchorage. Ha due cani: un ibrido di lupo e un siberian husky. Uno si chiama Tioga e l'altro Tephra. Vivono con lei in una accogliente casetta in mezzo a una foresta a Girdwood nel parco nel Chugach Range, non lontano dalla baia di Turnagain. Abbiamo riordinato i materiali che ci sono serviti nel periodo di permanenza al campo base del Denali, tende, corde, moschettoni, cordini, e altro. Nel pomeriggio abbiamo fatto visita all'Alaska Wild Life Conservation Center, dove si trovano tutti gli animali viventi sul territorio dell'Alaska. Il 9 mattina siamo ripartiti per l'Italia. La nostra avventura era finita.

*Sosta al campobase (foto: G. Agazzi)*



Giordano Santini

# Patagonia

tra vento e natura

Patagonia, un viaggio tra montagne, laghi, ghiacciai e vento.

Un viaggio che ti rimane nel cuore dove la vera protagonista è la natura.

Un lunghissimo volo ci porta a Buenos Aires e subito la coincidenza con il volo per Trelew, punto di appoggio per la penisola di Valdez.

Subito tra la natura e fauna terrestre e marina, tra la puna infinita popolata da graziosi guanaco fino a giungere a punta Tombo per incontrare i piccoli pinguini di Magellano e poterli osservare nella baia e sulle spiagge o tra i loro nidi tra i piccoli cespugli sul litorale atlantico.

A Isla Escondida il paesaggio è più maestoso tra lunghe spiagge di piccola ghiaia e rocce piatte dove i leoni marini si godono il sole di una giornata un po' insolita per la Patagonia in assenza di vento. Tra le rocce scorgo due maschi in lotta ed è subito emozione.

Comincio a scattare foto con entusiasmo e subito percepisco di essere catapultato in un mondo ancora primordiale dove i grandi spazi offrono un ambiente adatto a tanti animali per noi inusuali.

Dopo i voli e il tour de force senza soste arriviamo agli alloggi davvero stanchi ma appagati da un inizio strepitoso.

La cittadina di Puerto Madrin sarà la prima base per la visita a Penisula Valdez dove ci recheremo l'indomani per l'avvistamento della balena "franca australe", una specie tipica della Patagonia.

Il mattino di buon'ora un minibus ci porterà su sterrati a punta Norte, tra graziosi guanaco per niente intimoriti

*Le imponenti ed eleganti torri del Fitz Roy in una splendida giornata con la laguna glaciale. (foto: G. Santini)*



del passaggio dei mezzi e anche un po' incuriositi quando facciamo sosta per fotografarli.

Dopo una sosta presso una lunga spiaggia che ospita ancora leoni marini, ci spostiamo a punta Piramide presso il porto dove un catamarano ci porterà nella baia tra scogliere che fanno da cornice per l'avvistamento alle balene.

Dopo aver navigato per alcuni minuti

tra insenature rocciose eccoci nella baia aperta ed ecco già al nostro fianco una balena con il suo "piccolo" di alcune tonnellate.

Nonostante non si siano mai mostrate completamente, l'emozione è stata comunque grande sia per la vicinanza che per le emersioni e la respirazione.

Un volo interno ci porta a Calafate, graziosa cittadina nelle vicinanze del lago



Argentino e punto strategico per diverse mete in Patagonia.

Ci trasferiamo subito a El Chalten, un bel villaggio ai piedi del Fitz Roy e Cerro Torre e meta ambita di turisti, escursionisti e alpinisti.

Lungo il trasferimento sulla "ruta" che costeggia il lago Viedma il fantastico profilo del gruppo Fitz Roy e Cerro Torre in una giornata di cielo sereno che ci fa ben sperare per le escursioni in montagna.

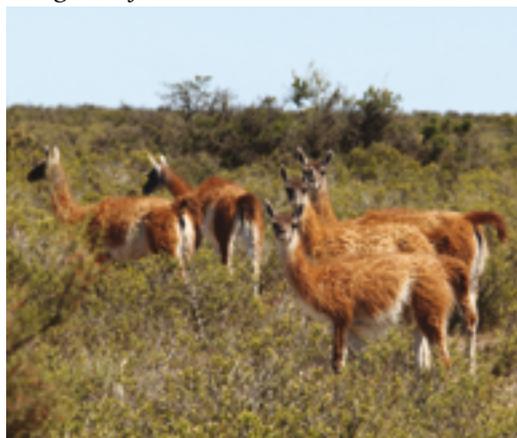
El Chalten di sera diventa un villaggio allegro frequentato da persone di tutte le età ma soprattutto di appassionati di montagne e di natura a 360 gradi.

Di buon mattino un'auto ci scarrozza su sterrato per alcuni chilometri fino all'imbocco del sentiero che ci porterà gradualmente alla laguna glaciale del Fitz Roy.

Il torrione principale riceve la luce dorata del primo mattino e dal cammino nel bosco man mano si rivelano anche le altre torri.

La parte finale è ripida, ma abituati alle nostre montagne con sentieri scoscesi, non ci scomponiamo minimamente e giunti alla laguna glaciale che riceve l'acqua del ghiacciaio ai piedi della montagna la vista è sbalorditiva.

*Sotto: i graziosi guanaco, tipici camelidi della Patagonia (foto: G. Santini)*



Cammino in lungo e in largo per trovare angolazioni più suggestive per rendere al meglio in fotografia ciò che è in realtà questo straordinario angolo del nostro pianeta.

Non vorremmo più ridiscendere di fronte a tanta maestosità e condividiamo lo spettacolo con altre persone che giungono sulla morena tra cui altri italiani.

La discesa superato il tratto ripido diventa poi dolce e addirittura per buona parte il sentiero è pianeggiante tra il caratteristico bosco argentino.



*Fronte del ghiacciaio Perito Moreno, (3° al mondo) alto 70 metri nel fronte. (foto: G. Santini)*

Di nuovo a El Chalten per un piccolo relax prima di un'allegria cena e un delizioso piatto a base di maiale.

Il mattino seguente con un forte vento iniziale, poi attenuato nel bosco, percorriamo il sentiero per la laguna del Cerro Torre ma il tempo del giorno precedente rimane solo un sogno e nonostante arriviamo a poca distanza dalle torri (presso campo De Agostini) una coltre fitta di nebbia le nega alla nostra vista. Accettiamo di buon grado il meteo appagati peraltro dal Fitz Roy.

Trasferimento a Calafate, graziosa cittadina peraltro un po' turistica e punto base per le visite al Perito Moreno e lago Argentino, sicuramente due punti forti del viaggio.

Dopo averci negato la visione del Cerro il tempo è ancora dalla nostra e la giornata che trascorreremo al Perito Moreno è semplicemente mozzafiato. Questo straordinario ghiacciaio si mostra in tutta la sua imponenza con un fronte alto circa 70 metri dove di tanto in tanto un rumore paragonato ad uno scoppio



*Ghiacciaio Spegazzini sul lago Argentino (foto: G. Santini)*

coincide con blocchi di ghiaccio che cadono nella laguna glaciale.

Questo ghiacciaio inoltre, non è in regressione come la maggior parte di quelli del pianeta, forse anche per la dimensione che comporta (il terzo al mondo Antartide compreso).

Di nuovo a Calafate e con il morale alto perché sembra che tutto stia andando bene, il meteo ci permette visioni straordinarie e il vento non è poi così fastidioso e violento.

Puerto Banderas è la tappa del giorno seguente e punto d'imbarco per la navigazione sul lago Argentino.

L'imponente catamarano naviga sicuro nelle calme acque del lago fino a spingersi tra iceberg galleggianti sotto il fronte dei ghiacciai, in particolare quello spettacolare del ghiacciaio Spegazzini. I nomi italiani caratterizzano spesso questa meravigliosa natura argentina. Anche qui cielo parzialmente sereno con nuvole bianche di forme bizzarre a carat-

terizzare un ambiente del tutto inedito. Domenica 2 dicembre, da Calafate partiamo per il confine cileno tra una puna infinita, ma all'orizzonte una nuova catena di montagne, quelle cilene in direzione Torri del Paine.

Superata la dogana con le solite "procedure perditempo" facciamo ingresso al parco dove tra laghi di colori incredibili, tra il turchese e il verde si ergono maestose le torri tra una natura insolita e questa volta con un vento violento tanto da dover procedere quasi sul fianco. Nel cielo a tratti azzurro formazioni di nuvole dalle forme più bizzarre rendono l'ambiente ancora più magico.

È quasi sera e percorriamo la veloce "ruta" per Puerto Natales, un porto sulla baia del Pacifico.

Il giorno seguente il programma prevedeva la salita alla laguna glaciale dell'altro versante delle torri ma qui il tempo cambia repentinamente e ci alziamo con la pioggia.

In alternativa visitiamo un hotel ricavato da una fabbrica storica cilena dove venivano macellate le pecore e conservate con frigoriferi d'altri tempi per esportazione nazionale e oltre. Il risultato di questo restauro è semplicemente straordinario e di gusto unico e raffinato per opera di architetti cileni. Il tempo si rimette al bello già dalla sera e il giorno seguente torneremo al parco del Paine per la visita al lago Grey e al suo ghiacciaio, quindi torneremo poi costeggiando il lago Sarmiento di notevoli dimensioni per proseguire ancora più a sud con destinazione Punta Arenas. L'indomani il cielo è ancora azzurro e la giornata è dedicata prevalentemente al trasferimento fino ad Ushuaia traghettando per lo stretto di Magellano. Questo passaggio di mare collega l'oceano Atlantico a quello Pacifico dividendo di fatto il continente

sudamericano dalla "terra del Fuoco". Arriveremo a Ushuaia verso sera in uno scenario in parte caotico e nello stesso tempo originale tra monti con cime innevate e un'ampia baia che è la porta dell'Antartide.

Il viaggio intenso sta volgendo al termine ma ci resta ancora un cammino tra la natura delle montagne e dei boschi che lambiscono il mare in uno scenario di scogli ricoperte di cozze ricco di uccelli marini e oche variopinte in assoluta nuances di colori con l'ambiente. Il clima è gradevole e non ci rendiamo conto di essere a soli 1000 km dal Polo Sud. La signora che ci ospita al piccolo e modesto hostel ci cucinerà la "centolla", una zuppa a base di granchio davvero squisita e nutriente. Il giorno seguente prima di prendere il volo per Buenos Aires ci imbarchiamo sul catamarano per

*Le Torri del Paine in una giornata ventosa (foto: G. Santini)*



un safari nautico nel canale di Beagle, un lungo canale che sfocia poi a Capo Horn ultima terra prima dell'Antartide. Lo scenario è grandioso incorniciato da montagne in parte innevate nonostante l'estate australe sia iniziata.

Si naviga tra isolotti di scogli popolati da colonie di uccelli bianche e cormorani, alternate a quelle dei leoni marini che cercano tepore sulla roccia chiara esposta al sole. Il vento è protagonista in una natura così estrema ma affascinante e si farà sentire quando la navigazione cambia rotta per fare ritorno al porto di Ushuaia. La punta dell'imbarcazione a volte si vede in cielo e a volte quasi a lambire la superficie dell'acqua.

*Uccelli marini tra la natura di Ushuaia  
(foto: G. Santini)*



Per qualcuno è un incubo fare rientro ma poi doppiati alcuni isolotti il mare si placa entrando nella baia e la temperatura diventa più sopportabile.

Un volo serale ci catapulta di nuovo nella vita continentale e così siamo di nuovo a Buenos Aires.

Avremo a disposizione una giornata per "assaporare" anche solo in parte la dimensione di questa metropoli caratterizzata da molte sfaccettature, tra rioni sto-



*Leoni marini nel canale di Beagle (foto: G. Santini)*

rici e degradati a quelli con i grandi viali e palazzi storici con influenze europee tra cui quelle italiane. Dopo un ampio giro panoramico con i classici bus che percorrono itinerari più o meno significativi ci concediamo un pranzo in una graziosa trattoria cittadina con una bistecca enorme impossibile da finire. La cucina argentina si basa prevalentemente sulla carne, indiscutibilmente buona e leggera ma con porzioni per noi inu-

suali. In conclusione, un viaggio davvero emozionante, vario e supportato da condizioni meteo favorevoli non sempre riscontrabili in Patagonia. Dopo molte titubanze per questo viaggio è venuta anche mia moglie Valeria e così insieme abbiamo vissuto un'altra esperienza di vita perché credo che viaggiare sia vivere al meglio la nostra esistenza e le nostre emozioni conoscendo altre realtà e altri mondi.

## Montagna di Luce

Anche se non si è ancora definitivamente giunti nell'età nella quale si è costretti a vivere di ricordi, è bene prepararsi – con un certo anticipo – a questa specie di esercitazione scolastica per i pochi o molti (?) fortunati che, prima o poi, arriveranno e affronteranno il “mondo del tempo che fu”. Nel 1987, con il Kilimangiaro avevo un conto aperto da oltre trent'anni; da quando, cioè, per festeggiare l'ingresso all'università (in quell'ambito temporale felice dei vent'anni nel quale si è convinti di avere onorato il proprio dovere di studenti e non si è ancora affrontato il mondo del lavoro), avevo accarezzato e pianificato l'eventualità di affrontare la montagna sacra (ahimè, lo confesso!) in un modo che solo qualche tempo dopo – e anche oggi – riterrei del tutto dissacrante (con una motocicletta da fuoristrada) ma che allora, entusiasta e pioniere dall'andar per monti in sella al mezzo

meccanico, implicava per me l'appagante sapore dell'exploit... addirittura mondiale. A quel tempo però, più che le difficoltà tecniche (problemi di carburazione in quota e rifornimenti di carburante) furono le carenze croniche di capitali (ricordo che il costo per trasporto della motocicletta con l'aereo superava di gran lunga il valore della Gilera 124 – opportunamente modificata – con la quale avevo sognato di realizzare l'impresa; e la parola “sponsor” non era stata ancora coniata!) che – oggi dico, fortunatamente mi raffreddarono gli entusiasmi. Ma il rammarico rimase. Quando, per ottobre del 1987, un gruppo di amici del CAI di Bergamo mi propose la salita alla “Montagna di Luce” (questo è il significato del nome Kilimangiaro), “dopo 21 anni dalla prima gita sociale extra europea” a quella montagna il rimpianto dell'impresa mancata agì da catalizzatore – se ce n'era

*Lungo la via di salita (foto: G. Rosa)*



bisogno – al desiderio di rivalsa e di affrontare un’esperienza che si preannunciava e sapevo affascinante. In giugno, con gli amici Mario, Ettore e Tino avevamo realizzato il vecchio sogno... umanista e un po’ snob di ascendere all’Olimpo (sì, il monte più elevato della Grecia, dimora degli Dei); e quella esaltante esperienza sembrava ora suscettibile di ripetersi con il maggior fascino dell’ambiente esotico e della quota inconsueta per un escursionista delle Orobie. D’altro canto, la nuova meta trovava una sua logica proprio nella considerazione che il Kilimangiaro ben a ragione viene considerato... l’Olimpo dell’Africa. L’antica leggenda dei Masai infatti ci tramanda che il Kilimangiaro è la mano destra del Dio Ngai; il monte Kenya la mano sinistra ed il Ruwenzori è il suo cuore, quello che fa nascere, mantiene e spegne la vita. Dalle tre montagne Ngai protegge tutto il creato che gli si distende ai piedi.

E così con un comodissimo volo notturno di otto ore esatte siamo approdati dalle brume di Orio al Serio all’estate di Mombasa (Kenya).

A distanza di 32 anni, ricordo ancora le prime, immediate impressioni scendendo dall’aereo: una lussureggiante fioritura di rosse stelle di Natale e una vaga sensazione di disagio nel trovarsi improvvisamente calati in una società nella quale tutti hanno il colore della pelle diversa dalla tua e tu costituischi un elemento estraneo e oggetto della curiosità generale.

Dal quel lontano 1987 molti altri soci della nostra Sezione hanno ripetuto l’ascensione che, da un lato, costituisce un significativo “spaccato d’Africa” (dal mare alla savana, alla giungla, ai ghiacci eterni, con un dislivello complessivo di quasi seimila metri); dall’altro, per la via normale: Marangu – Rifugio Mandara – Rifugio Horombo – Rifugio Kibo e Punta Uhuru (5895 m – un tempo 5986 m, ridottisi per il diminuito spessore della calotta glaciale /

sommitale il punto più elevato dell’Africa) non presenta difficoltà alpinistiche se non quelle legate alla quota da noi raggiunta senza la benché minima acclimatazione. Molti articoli e relazioni interessanti sono stati sull’Annuario.

Pertanto mi limiterò a ricordare alcuni flash occorsi durante la trasferta che ci ha impegnato complessivamente – da casa a casa – solamente nove giorni:

**1)** l’arringa che doveti improvvisare in una sperduta e fatiscente casetta in legno del confine tra Kenya e Tanzania al cospetto di una corpulenta guardia seduta alla scrivania, con galloni, guanti, berretto graduato e tanto di frustino di cuoio tra le mani, in difesa di un componente della nostra spedizione che nella lunghissima attesa dei controlli burocratici della dogana, aveva osato fare pipì dietro la carcassa di un autocarro sperduta nella savana (“Lei, nel suo paese, quando ha bisogno la fa per strada?”) con consegna di una grossa chiave di un capanno, pomposamente chiamato “toilette”; una semplice buca nel terreno che, all’apertura della porta fece uscire milioni di mosche e altri ignoti insetti da impedire l’accesso a quel luogo di indecenza!

**2)** La giungla lussureggiante, con essenze bellissime (ma attenti ai serpenti!), sentieri intricati e il bimbo che ci fa da guida alla visita delle “cascate” nei pressi dell’albergo Marangu (pranzo e cena serviti da camerieri in guanti bianchi, in memoria della dominazione tedesca durante la quale la vetta venne chiamata Kaiser Wilhelm Spitze) che, stanco di aspettarci ad un bivio per indicarci la giusta direzione, ci apostrofa con un perentorio e bergamaschissimo: *alùra?!;*

**3)** Il sole che – a pochi gradi sotto l’equatore (3 gradi di latitudine sud) – sorge il mattino praticamente di colpo, ad est del monte Mawenzi;

**4)** The last water (l’ultima acqua di rifornimento) salendo verso la sella tra Kibo e Mawenzi;

5) Le carriole di legno – con ruota gommatata – che i portatori pilotano in discesa a velocità spericolate per riportare a quote più basse gli escursionisti colpiti dal mal di montagna (unica terapia immediata contro quel malessere che, però, può provocare... infarti da spavento al malato!);

6) Il riposo al Rifugio Kibo (4700 m) dalle 17 alle 2 del mattino, con una potente emicrania mentre gli amici giocano a carte e mangiano pane e salame; e poi la partenza al buio e un piede avanti l'altro, "pole pole" (piano, piano) come raccomandato dalle guide per salire (e non retrocedere!) più efficacemente sull'erto sentiero tracciato su uno spesso manto di sabbia vulcanica; mentre penso che la mia fida Gilerà 124 mai e poi mai sarebbe riuscita ad arrampicarvisi a meno che sollevandola di peso con una corda a forza di numerose e potenti braccia!

7) Dal Gillman Point (5685 m) detto anche "colle del leopardo", si ammira l'immensa caldera del vulcano; il sole è già alto ma l'acqua della borraccia è diventata ghiaccio; i Masai spiegano: il leopardo inseguì per tre giorni la gazzella che, disperata, cercò rifugio tra le braccia del Dio Ngai. Questi l'accorse ma non diede aiuto al leopardo, lo scheletro del quale giace ancora sulla montagna per ammonire: chi corre verso Ngai deve avere pensieri buoni; chi corre con pensieri cattivi muore prima di averlo raggiunto.

8) Dal bordo della caldera, ammiriamo, a nord est, scintillante al sole, una lingua del ghiacciaio denominata Furtwangler (che l'appassionato di musica è autorizzato a pensare dedicata a Wilhelm, grande direttore e compositore tedesco – 1886/1954). Noi, pochi ancora pimpanti (con me, gli amici Nello e Daniele, medico della spedizione) facciamo presente alla guida che lì dove siamo non è la vetta; al ché questa, con un sorriso smagliante ci fa capire che con 20 dollari ci porterà là in cima dove

vogliamo; mano al portafoglio seguiamo la guida ufficiale del Parco e, sempre "pole, pole", un passo dopo l'altro ora su sentiero di ghiaccio e circondati dai "penitentes" (formazioni del ghiacciaio lavorati dal vento e dal gelo e rigelo) e senza difficoltà di salita se non quelle dovute alla quota, raggiungiamo l'Uhuru Peak (5895 m) che è il punto più elevato non solo del Kibo ma di tutto il continente africano.

La soddisfazione è grande e il panorama veramente stupefacente; la temperatura, nonostante il sole splendente e la calma di vento è di parecchi gradi sotto lo zero. Firmiamo il libro di vetta e scattiamo foto.

9) Togliamo le pedule pesanti e calziamo gli scarponi Koflach (quelli con lo scafo di plastica dura e rigida, allora in auge), riguadagniamo a ritroso il Gillman Point, dove il ghiaccio non c'è più e comincia la lunga discesa di sabbia vulcanica; allunghiamo le racchette e a saltoni, quasi sciando, arriviamo e facciamo sosta per la notte ancora e direttamente al rifugio Horombo (3700 m).

10) Il giorno successivo siamo all'uscita del parco (Marangu); affidiamo il nostro... entusiasmo alla spedizione di alcune cartoline (i telefonini erano ancora di là da venire!) e poi, al ritiro dei nostri diplomi; donate alle guide e ai portatori alcune paia di scarponi e riattraversata la steppa e la savana, da Mombasa direttamente a... Bergamo.

Assicuro il lettore che ha avuto la pazienza di leggere sin qui, che questi ricordi sono stati scritti di getto, senza ricorrere ad appunti che non avevo mai preso, ma solo "a memoria": il ché, da un lato mi fa ben sperare che essi rimangano ancora per parecchio tempo nella mente; dall'altro la conferma di sempre che le visioni, le sensazioni e le emozioni vissute in montagna – qualsiasi essa sia – rimangono indelebili e diventano parte integrante del nostro essere.

Matteo Gallizioli

## L'aria fina del Pamir

5 agosto 2018, assonnato e stanco esco dall'aeroporto di Osh in Kirghizistan, il mio amico russo Nazar mi aspetta, prende il saccone e lo carica in taxi; dopo 10 minuti sono in un afoso appartamento dove incontro il gruppo con il quale condividerò questa esperienza: Vladimir, Vera, Aleksandr, Ksenia, Maxim, Aleksey e Nazar... questo è l'#urubkocamp.

Ma facciamo un passo indietro... Tutto ha inizio nel 2013 quando conosco Denis Urubko, alpinista di fama internazionale che non ha bisogno di presentazioni.

Con Denis nasce una sana e forte amicizia che farà di lui il mio testimone di nozze e che porterà diverse soddisfazioni alpinistiche (tra cui la salita invernale all'Elbrus nel 2015); a seguito di queste salite Denis mi propone di entrare a fare parte dell'#urubkocamp; questo gruppo è stato creato con il supporto di vari sponsor per crescere giovani alpinisti e si prefigge di raggiungere una cima di 8000 m nel futuro prossimo; il gruppo è formato da ragazzi e ragazze amici di Denis, da lui considerati all'altezza delle sfide che propone e per lo

*In vetta al Peak Lenin (foto: M. Gallizioli)*



più provenienti dalla Russia.

Dopo la spedizione invernale al K2 Denis lancia la proposta... Estate 2018, obiettivo Peak Lenin; cima di 7134 m facente parte della catena montuosa del Pamir, spartiacque tra Tagikistan e Kirghizistan.

La domanda è classica... ce la posso fare? Incomincio dandoci dentro con gli allenamenti; scialpinismo fino a giugno inoltrato, corsa, bici e mtb... sempre con il supporto e la pazienza di mia moglie Elena. Si arriva così al fatidico giorno, quello della partenza, il 4 agosto.

Lascio l'Italia per un mese (il ritorno è fissato per il 2 settembre) salutato dai genitori, dagli amici e dalle lacrime di mia moglie... cosa mi aspetta?

Primo, un lungo viaggio per il Kirghizistan; Milano - Mosca - Osh.

Secondo, un mese di convivenza con ragazzi che hanno lingua, cultura e tradizioni diverse dalle mie.

Terzo, e sicuramente non ultimo come importanza, mettermi alla prova tecnicamente, fisicamente e psicologicamente su una grande montagna di oltre 7000 m.

Come detto la squadra è composta da sette russi ed un italiano più Denis che si unirà a noi per le fasi finali di salita essendo precedentemente impegnato ad aprire una nuova e difficile via sul Mt. Ushba (il Cervino del Caucaso). Nonostante il numero maggiore di russi la spedizione può essere intesa come "internazionale" in quanto vivono ai quattro angoli della Russia moscoviti, siberiani di Irkutsk (al confine con la Mongolia) e addirittura dall'isola di Sachalin (posta a nord del Giappone).

Dopo un paio di giorni di riposo e primi approcci con i nuovi amici ad Osh, l'agenzia "ITC Asia Mountain", che ci fornirà supporto per i servizi al campo base ed al C1, organizza il trasferimento alle pendici della montagna.

Durante tutto il trasferimento e la prima camminata di acclimatamento (dai 3600



m del BC fino a circa 3850 m) il cielo è nuvoloso, il Lenin si nasconde.

La mattina successiva le nuvole si aprono e l'enorme massa della montagna si mostra e subito iniziano i dubbi... è gigantesca, ce la farò? No, non ce la farò mai, facevo bene a stare a casa.

Iniziamo le uscite di acclimatamento salendo la luuunga e sfasciumosa cresta che ci porta a circa 4400 m sul Peak Petrovsky; durante la salita si passa accanto ad un piccolo cimitero dove sono ricordate e sepolte le 8 donne morte sul Peak Lenin nel 1974, storia raccontata nel libro "Qui Elja, mi sentite!"; un momento di raccoglimento per queste sfortunate atlete è necessario.

Dopo un'altra giornata durante la quale facciamo un facile trekking fino al Lago Tulpar il 10 agosto si parte per lavorare e sudare sulla montagna; saliamo al Campo 1 (C1) a 4400 m seguendo un lungo



*Passaggio di un crepaccio (foto: M. Gallizioli)*

sentiero su morena detritica di 12 km; al campo pernottiamo un paio di notti e facciamo qualche escursione a quote maggiori (Pik Yukhin 5130 m).

Dopo una giornata segnata del maltempo ed una forte nevicata serale saliamo in cordata il ghiacciaio fino a C2 a 5530 m; la salita non è particolarmente difficile, occorre superare alcuni crepacci (due molto grandi attrezzati con scalette in alluminio) e correre sul plateau sommitale in quanto esposti alla caduta di grossi seracchi (muri di neve).

Il campo è affollato e sporco, non mi dispiace quindi scendere al Campo Base per un paio di giorni di riposo

Questa è la tattica dell'acclimatamento, salire, dormire e poi scendere; così facendo il tuo corpo si abitua senza troppo stress alla quota e conseguente carenza d'ossigeno.

Dopo un paio di giorni di permanenza al

Campo Base torniamo sulla montagna ed in tre giorni saliamo fino ai 6100 m di C3 dove abbiamo in programma di dormire due notti.

A C3 sembra di stare sulla luna; il freddo è tagliente tutti sono imbacuccati nei propri duvet e riconoscere i propri compagni a volte è difficile; si passa il tempo in tenda leggendo, scrivendo o ascoltando musica... qui capisco che le ore di attesa sono parte imprescindibile di chi vuol fare alpinismo ad alte quote; ore, ore e ore ad attendere.

Durante i due giorni a C3 saliamo prima il Pik Razdelnaya (6148 m) e poi ci avviamo un poco verso la cima per la via di salita normale per testare gambe e fiato ed arriviamo fino a circa 6500 m.

La cima sembra a portata di mano (anche se mancano 600 m di dislivello) ed io sto benissimo, mi scoccia quindi scendere al Campo Base per gli ultimi due giorni di

riposo prima della salita conclusiva, ma questi sono i piani prestabiliti.

Scendiamo quindi in mezza giornata dai 6100 m del C3 al Campo Base; le gambe volano ed il conseguente aumento d'ossigeno è tangibile; che bella sensazione la morbidezza dell'erba sotto gli scarponi!

Sul sentiero che porta al Campo Base incontriamo Denis, con lui conveniamo di programmare il giorno del tentativo di vetta al 27 agosto; il meteo prevede una settimana di bel tempo ma con forti venti, il 27 i venti saranno di circa 45 km/h con raffiche di 70.

Dopo un po' di riposo al BC partiamo carichi di buone intenzioni e di zaini pesanti fino ai 5530 m di C2 dove passiamo una tranquilla notte; al risveglio ci accorgiamo che durante la notte sono scesi circa 40 cm di neve, la salita a C3 diventa così molto più faticosa di quanto dovrebbe... fortunatamente in testa alle nostre cordate c'è quel mostro di Denis che traccia tutta la salita con neve a metà ginocchio permettendoci così di arrivare a C3 stanchi ma comunque senza intaccare la riserva di energie che ci servirà domani per l'attacco alla vetta.

Il 27 agosto ci svegliamo alle ore 3.00 ed alle 4.00 siamo in cammino; la salita non presenta grandi difficoltà (il tratto più faticoso e ripido "the knife" (il coltello) è attrezzato con corde fisse) ma il vento ed il conseguente calo di temperatura percepita fino a  $-35^{\circ}\text{C}$  rendono tutto difficile.

Più di una volta ho pensato: "torna alla tenda Matteo, chi te lo fa fare?, non senti più il piede destro" ed ammetto che la voglia di tornare nel mio caldo e confortevole sacco a pelo in piuma c'è stata, ma ho stretto i denti ed dopo 6 ore e circa 1150 m di dislivello alle 10.00 locali ero in vetta. Giusto il tempo di fare qualche foto (una con il gagliardetto del CAI Albino) e giù... troppo freddo... non c'è tempo per emozionarsi.



*Con Dennis Urubko (foto: M. Gallizioli)*

La discesa è tosta; il vento forte in faccia mi lascerà in ricordo due bei congelamenti sulle guance, i piedi sono raffreddati ma la discesa stimola la circolazione del sangue e li sento meglio che in salita (anche se per qualche settimana li sentirò comunque formicolare); raggiungiamo velocemente il C3 e dopo un paio d'ore in attesa dei "ritardatari" scendiamo a C2.

Il 28 con tanta fatica per i grossi zaini torniamo al Campo Base, dove ci godiamo la freschezza di un bicchiere di Coca Cola e qualche succulenta fetta d'anguria.

Essendo l'#urubkokamp l'ultimo gruppo della stagione per l'agenzia AsiaMountain diamo una mano a smantellare il campo base ed il 29 torniamo ad Osh dove resterò fino al 2 settembre data del mio volo di ritorno.

Che avventura... e che grande fatica... dedico questa salita in primis a mia moglie Elena, ai miei genitori, ai miei amici del CAI Albino e a due amici scomparsi in montagna, Ferro di Nembro e Francesco (Franz).

Ringrazio ovviamente Denis per l'enorme possibilità che mi ha concesso ed i suoi sponsors che hanno permesso l'organizzazione di questa spedizione alpinistica.

La prossima avventura? Un paio di idee le avrei e di sicuro le avrà anche Denis, vediamo cosa ci riserverà il 2019!!

## Un viaggio da 1001 notti

Il mio recente viaggio in Iran è stato decisamente diverso dai miei viaggi precedenti, non solo per la meta poco usuale, ma anche per il fatto di non avere un singolo obiettivo preciso. Di solito nei miei viaggi avevo come progetto una certa via difficile da scalare, questa volta invece, insieme al mio compagno Marco, avevamo programmato una serie di attività e volevamo visitare diverse zone del paese.

A questo punto vorrei dire che il regalo più bello per i vent'anni della mia attività agonistica, sono sicuramente le amicizie nate in tutto il mondo. Sei anni fa io e Marco abbiamo conosciuto un gruppetto di ragazzi iraniani alla loro prima esperienza in Coppa del Mondo di Iceclimbing, e da lì si è sviluppata un'amicizia che quest'anno ci ha

portato ad accettare il loro invito per andare a trovarli in Iran.

Sapendo che le gare di Iceclimbing in Iran sono in forte sviluppo, ci siamo offerti di organizzare un corso per donne e uomini che volessero migliorare la loro scalata con le piccozze, il tutto patrocinato ed organizzato della Federazione della montagna e dell'arrampicata iraniana.

Ho avuto a cuore soprattutto la parte dedicata alle donne, in quanto, a causa delle tradizioni locali e della religione, non sempre possono liberamente scegliere le loro attività; è quindi stato bellissimo vedere come questo gruppo di donne, di età compresa tra i 13 e i 40 anni, si divertiva praticando questa disciplina di arrampicata che io stessa amo, e il riscontro positivo avuto con i locali

*Corso di drytooling per le donne siriane (foto: K. Naderi)*



è stato assolutamente ben augurante per il futuro!

La seconda parte del viaggio ci ha visti scambiare piccozze e ramponi con scarpette e magnesite per partecipare al Festival di arrampicata a Bisotun. Il paesino di Bisotun si trova nella provincia di Kermanshah, nella parte ovest del paese, e la parete di 1200 metri viene considerata la quinta parete più alta del mondo. Qui attualmente si trovano circa 50 vie multipitch di varie lunghezze, sia da scalare con protezioni tradizionali che con spit. Oltre a queste, nei dintorni ci sono diverse falesie di arrampicata sportiva, e noi abbiamo deciso di visitare proprio due di queste. La falesia di Cheshme Sohrab ci ha sorpresi con un settore con vie di quaranta metri. Diverse vie sulla guida non risultano ancora liberate, mentre quelle scalate sono tra il 7a+ e l'8a+. La scalata nella prima parte della parete è tecnica su gocce e tacche, mentre l'ultima parte strapiomba. Sulla via di 8a+ il passaggio chiave si trova su una canna, è una via bellissima che mi ha dato una immensa soddisfazione nel chiuderla. Esiste anche un secondo settore con vie più corte ed intense, e abbiamo piacevolmente notato che in zona ci sono molte pareti ancora da scoprire e da chiodare.

La falesia di Chalabeh invece si trova in un canyon, e i vari settori sono distribuiti sui due lati di questo. Si può quindi scegliere se scalare al sole o all'ombra, e i gradi comprendono vie tra il 5c e l'8c. La roccia in tutta l'area di Kermanshah è calcare e devo dire che sono rimasta sorpresa di quanto fosse bella, in entrambe le falesie, anche se tra loro erano abbastanza distanti.

L'ultimo giorno a Bisotun, l'organizzazione ci ha fatto una grande sorpresa con una visita alle iscrizioni nella roccia, che si trovano alla base della parete. Ci sono diverse incisioni di diverse epoche, ma la più importante è quella che mostra il re Dario I, realizzata nel 520 a.C. È situata ad un'altezza di 60 metri da terra e accessibile solo tramite ponteggi



che solitamente non vengono aperti per il pubblico. La grande particolarità è il testo che accompagna il disegno, che è composto da tre lingue: antico persiano, elamitico e babilonese.

Queste iscrizioni hanno dato la possibilità di tradurre la scrittura cuneiforme che si credeva completamente dimenticata.

Da Kermanshah abbiamo preso l'autobus pubblico per Isfahan, dove con, nostra grande sorpresa, nell'orario di pranzo l'autista ha servito a tutti i passeggeri un pasto caldo di



*Arrampicata a White Mountain sopra i tetti di Isfahan (foto: M. Servalli)*

riso e pollo alla griglia, preso in un ristorante lungo la strada e compreso apparentemente nel biglietto. Il lato meno positivo di questo trattamento molto personale l'abbiamo scoperto arrivati nei dintorni di Isfahan, dove si è fermato appositamente per quasi ognuno dei passeggeri in quartieri diversi della città. Ogni tanto mi capita di vedere una foto e di rimanere talmente colpita dal posto di scalata, che poi mi viene assolutamente voglia di andarci. È stato questo il caso della parete di Sefid, anche chiamata White Mountain,

situata a Isfahan, dove ad aspettarci c'era Mohammad Reza Safdarian, amico di lunga data vincitore della tappa di coppa del Mondo di Iceclimbing a Rabenstein, in Italia, la scorsa stagione. Questo fungo di roccia sorge sul lato sud della città e presenta una roccia molto lavorata con tasche e buchi, come non ho mai visto prima. Le vie sono poche, con un 6c+ considerato dagli iraniani come la via più bella del mondo, e un 7a, entrambi corti ma molto strapiombanti, un 7b+, un 7c chiodati dal fortissimo boulderista,

ma non solo, Kilian Fischhuber durante la sua visita di qualche anno fa; questi ultimi due tiri sono lunghi circa 40 metri, e oltre a questi ci sono anche due vie di 6b e 6c e qualche via facile sui lati non strapiombanti del fungo. A Isfahan esistono altre due falesie, che purtroppo non siamo riusciti a visitare visto il tempo ristretto che avevamo a disposizione. Questa città è la più turistica del paese grazie alla sua bellezza architettonica. Diversi ponti che attraversano il fiume Zayandeh, la Moschea del venerdì e la piazza Meidan e Emam fanno tutti parte del patrimonio dell'umanità dichiarato dall'Unesco. La piazza è una delle più grandi del mondo e la moschea con la sua facciata e le cupole blu è di una bellezza straordinaria. Finito il nostro purtroppo troppo breve giro turistico a Isfahan siamo tornati nella capitale Teheran per proseguire subito verso Polour, il punto di partenza per salire il monte Damavand. Questo vulcano quiescente con i suoi 5609 metri, non è solo la montagna più alta dell'Iran, ma anche di tutto il Medio Oriente. Marco ed io avevamo deciso di fare una prima esperienza su una montagna più alta rispetto alle Alpi, ed era la prima volta che salivamo oltre i 4000 metri. Dopo aver trascorso due notti al rifugio Bargah-e-Sewom a 4200 metri dove, a causa della quota, non siamo riusciti a dormire un granché, la salita in vetta è stata molto dura ma come su ogni montagna, la vista spettacolare e la felicità di aver tenuto duro ci hanno ripagato per ogni fatica fatta. L'ultimo obiettivo del nostro viaggio era quello di chiodare una nuova via di Drytooling per regalare ai locali una via da allenamento con la quale misurarsi in questa ancora giovane disciplina di scalata in Iran. Dopo 3 giorni di duro lavoro appeso in strapiombo, Marco ha finito la via, che ho liberato due giorni dopo, seguita dal nostro grande amico e fortissimo climber Masoud Zeynali, che ha fatto la prima ripetizione. Per questa via abbiamo proposto il grado



*In vetta al Damavand con Marco  
(foto: M. Servalli)*

D13-, ed è quindi la via di Drytooling più dura del paese. L'abbiamo chiamata 'La via della seta', ricordando questa antica via di collegamento tra i nostri paesi. Abbiamo chiodato questa via durante il primo "drytooling festival" organizzato in Iran, a Meygoon, una vallata molto fredda a nord di Teheran, dove è stata creata anche una scuola di arrampicata di ghiaccio, ed in inverno viene creata una grande cascata grazie ad un impianto per spruzzare l'acqua. Non c'è da stupirsi quindi se i locali hanno voluto che chiodassimo un tiro, in questa falesia, dove l'arrampicata su roccia, non sarebbe praticabile.

È stato un viaggio molto vario, a volte faticoso a causa delle molte attività, dei tanti spostamenti e dei tantissimi bagagli da maneggiare, ma rimarrà sicuramente nella mia memoria come uno dei migliori viaggi che abbia fatto, grazie alle bellezze naturali e culturali che abbiamo potuto visitare e soprattutto grazie all'ospitalità immensa con la quale siamo stati accolti.

# Dent Blanche

montagna perfetta con il nome sbagliato

La Dent Blanche è compresa nella cosiddetta “Corona Imperiale” che annovera, fra gli altri, diversi 4000 quali il Weisshorn, Bishorn, Obergabelhorn e Zinalrothorn cime raggiungibili dalla valle di Zermatt e di Zinal. Ci troviamo d’altro canto nel cuore del Vallese, cantone svizzero del tutto montuoso, dove si trovano 51 vette che raggiungono e superano i 4000 m.

Probabilmente nell’800 un errore di trascrizione cartografica dei geografi ha invertito i nomi dei due colossi del Vallese occidentale, per cui la bellissima cuspide rocciosa quadrangolare che domina la valle d’Herens (che in origine appunto prendeva il nome dall’omonima valle) è diventata la Dent Blanche, mentre la vetta aguzza tutta ricoperta da ghiacci (in quell’epoca, da cui derivava il nome “dente bianco”) che colma la lunghissima Valpelline, si ritrovava l’appellativo di Dent d’Heren, perdendo il nome iniziale.

Quando ci si accorse dell’errore ormai era tardi e queste due splendide montagne erano già diventate meta ambitissima di scalatori da tutte le parti del mondo, tanto più che fanno parte del novero degli 82 “4000 delle Alpi” e considerate non certo fra le più facili.

Caratterizzato da tradizioni poverissime, il Vallese è venuto in seguito alla ribalta dalla fine del 1800 e soprattutto agli inizi del '900 grazie alla fama che veniva ad acquisire il Matterhorn (Cervino) e la mitica cittadina di Zermatt posta alle sue pendici. Il Vallese vide l’immigrazione dei Walser in tarda epoca medievale ed oggi è la regione svizzera ove predomina la lingua francese,

soprattutto nella parte occidentale, mentre in quella orientale si parla prevalentemente il tedesco, la lingua più diffusa in Svizzera. La via normale alla cima della Dent Blanche corre lungo la cresta sud, è classificata AD+ e si snoda partendo dalla omonima Cabane de la Dent Blanche, posta all’inizio della lunga cresta.

Per me è uno dei 4000 che manca all’appello e sono anni che desidero scolarlo. Amici e colleghi mi hanno raccontato della sua bellezza ma anche delle sue difficoltà. Arriviamo alla Cabane de la Dent Blanche nel tardo pomeriggio di una splendida giornata di fine estate, dove ci accoglie la simpatica gestrice di madrelingua francese. Tipico rifugio d’alta quota svizzero, ove si apprezzano i tratti spartani e sobri abbinati ad efficienza e puntualità. Il tramonto sulla Dent d’Heren ripaga la fatica del lungo trasferimento in auto da Trento e poi degli oltre 1800 metri di dislivello a piedi.

La mattina, dopo un paio d’ore al buio fra facili roccette e pendii glaciali, ecco che la cresta sud si staglia con la sua splendida linea che diventa via via rocciosa e ripida. Le vere difficoltà iniziano alla base del Gran Gendarme, che si può affrontare direttamente oppure aggirare.

Davanti a noi, un’audace cordata affronta il Gran Gendarme. Noi, come tutti gli altri, aggiriamo il risalto con tre tiri di misto sulla sinistra. La neve caduta la settimana scorsa, ormai dura e ben assestata, facilita la progressione.

Si ritorna in cresta, scalando bellissimi gendarmi aerei, su ottimo granito, che poi lasciano il passo alla cresta finale.

La discesa da questa montagna, come spesso avviene su questo tipo di terreno, richiede massima attenzione e praticamente lo stesso tempo della salita, nonostante la progressione di conserva acceleri notevolmente taluni passaggi. Si effettuano anche 5-6 doppie con ottimi ancoraggi (spit con catena o fittoni).

Salire un 4000 è sempre un'esperienza emozionante, dove l'impegno per le difficoltà e la fatica della quota sono ampiamente ripagate dallo spettacolo che ci circonda. Si ha tutto il tempo di apprezzare le mutazioni dei colori e delle forme dovute al cambiare della luce che subentra dopo il nero della notte, dapprima soffusa e nitida dell'alba e poi via via sempre più intensa ed abbagliante.

Salire una montagna, indipendentemente dalla quota, è sempre un'esperienza di condivisione di sentimenti, dettata dal legame della cordata che affronta situazioni diverse, imprevedibili e a volte anche difficili.

Anche questa volta rimangono momenti intensi e ricordi indelebili di una giornata di luce e di gioia.

Salire, in genere, esprime un desiderio spirituale, ben noto già all'epoca degli antichi Greci che ponevano nel Monte Olimpo la dimora degli dei, e presente in tutte le epoche della vita dell'uomo. Ricordo ad esempio Sant'Agostino nelle confessioni "e vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano sé stessi", ripreso da Petrarca nella celebre lettera "Salita la Monte Ventoso".

E come tutti i desideri, la cima raggiunta non appaga mai del tutto. Forse anche per questo, in molti alpinisti di rientro a casa al termine di ogni salita rimane qualcosa di incompiuto, un senso di soddisfazione incompleta, di imperfezione, che costituisce d'altro canto il moto perenne che ci spinge a ripartire alla volta della prossima scalata.

*Dent Blanche (foto: A. Prestini)*



## Punta Dufour per la Cresta Rey

Il massiccio del Monte Rosa culmina con la vetta della Punta Dufour a 4634 m, considerata la seconda cima delle Alpi dopo il Monte Bianco.

Le sue principali vie di salita non sono mai semplici né brevi anche se tecnicamente non troppo difficili.

La Cresta Rey, che segue il marcato e ripido crestone roccioso che si abbassa verso SSO direttamente dal punto culminante della vetta è sicuramente il modo più appagante e spettacolare per raggiungere questa cima che considero a pieno merito una delle mie preferite ascensioni delle Alpi.

È lunga e tecnica quanto basta senza però diventare estenuante ed è elegante ed estetica da ammaliarti al primo sguardo.

Inoltre, è lontana dall'affollamento delle vicine cime del Monte Rosa per cui è richiesto anche un avvicinamento su ghiacciaio altrettanto affascinante. Insomma, un mix di alpinismo perfetto per una "grande course" di pregevole livello. Ed è così che mentre la primissima luce del mattino inizia appena ad illuminare il cielo, Alex ed io arriviamo al Colle del Lys.

La possente mole della Punta Dufour spunta un po' alla volta dal buio Ghiacciaio del Grenz. Chissà quante centinaia di cordate ogni stagione l'hanno osservata arrivando più o meno affannati al colle o salendo verso la Punta Gnifetti.

Appare maestosa e inconfondibile davanti a te come una fortezza, con le sue grandi pareti di roccia quasi sempre ricoperte da uno strato di neve e ghiaccio più o meno consistente.

Dalla solita enorme pista cha sale alla Capanna Margherita nessuna traccia scende ad indicare la strada da seguire per avvicinarsi alla nostra

meta.

Una cordata di due giovani arrivata poco prima di noi e diretta anch'essa alla Rey esita titubante sul da farsi.

Alex, che è qui motivatissimo per salire la Dufour, non si ritiene all'altezza di questa salita ripetendomi più volte che a lui va benissimo anche la via normale italiana attraverso la cresta sud-est passando dal Colle Gnifetti e la Punta Zumstein.

Ma io che lo conosco molto bene avendo fatto con lui già tante belle salite so che è in grado ed ha nascosto nel suo cuore questa bella ascensione da tanto tempo.

Allungo la corda e partiamo spediti verso il fondo del ghiacciaio mentre ancora sta borbogliando le sue perplessità. Io rido divertito mentre quasi lo tiro, ben sapendo che sarà

*Durante l'arrampicata (foto: M. Soregaroli)*



un'altra giornata memorabile. Inutile dire che anche la cordata dei due ragazzi incontrata si mette a seguirci.

Puntiamo decisi per andare a prendere la traccia che dalla Capanna Margherita scende per il Grenz verificando con piacere che la nevicata di un paio di giorni prima si è assestata e indurita lasciandoci procedere senza troppa fatica. Raggiuntala la percorriamo brevemente e subito dopo i passaggi tra alcuni crepacci prendiamo a destra per risalire nella conca glaciale sotto il Colle Zumstein, chiamato anche comunemente Colle del Papa.

Ho notato che questo è un avvicinamento che molti non fanno preferendo abbassarsi ulteriormente per poi risalire attraversando enormi crepacci, ma che a mio avviso è più lungo e meno conveniente.

Certo, questo itinerario sembra più esposto e ti obbliga a passare sopra un enorme seracco,

ma è più impressionante che difficile e in un tempo minore ti porta alla terminale sotto l'attacco della cresta.

Il passaggio della crepaccia non presenta alcuna difficoltà e andiamo ad attaccare subito i primi 50 m di cresta, che si salgono coi ramponi.

Quindi, visto che la cresta diventa asciutta e pulita togliamo i ramponi e continuiamo la nostra scalata più comodamente. Alex inizia a tranquillizzarsi arrampicando bene e disinvoltato come sempre (a parte quella volta di ritorno dalla Biancograt che mi è caduto fino alla vita in un crepaccio che anche un cieco avrebbe visto!).

Tutta la salita è segnata dagli evidenti graffi di ramponatura sulla roccia ed è pressoché impossibile sbagliare.

Ogni tanto ci sono delle brevi varianti da scegliere, ma grosso modo con pari difficoltà. La

*Cresta Rey (foto: M. Soregaroli)*



presenza di diversi friends incastrati aiuta ulteriormente a non perdersi. Certo, un buon intuito è fondamentale se si vuole procedere senza perdere troppo tempo. Si va quasi sempre di conserva e solo di tanto in tanto nei brevi tratti più impegnativi fermo e assicurato Alex a qualche spuntone per poi salire quella decina di metri che mi consentono di recuperarlo su di un altro spuntone.

Solo raramente uso quei tre friends che mi sono portato, ma quando ritengo che ci vogliono non esito ad utilizzarli.

Un ultimo passaggio difficile in traverso su roccia e quindi, poco prima di arrivare in vetta, si devono rimettere nuovamente i ramponi (meno male perché così ne approfittiamo per tirare un po' il fiato).

Eh già, perché ormai siamo a 4600 m e arrampicare a questa quota si fa sentire.

Ciononostante, arriviamo in vetta poco più di

due ore dopo aver attaccato la cresta. Un buon tempo direi, per un quasi sessantenne e il suo intrepido compagno.

Ma non siamo che a metà della giornata.

La discesa si svolge per la via normale italiana e non è per niente banale.

C'è più roccia che neve, ma è meglio tenere i ramponi anche se è scomodo muoversi tra le rocce della cresta che dapprima traversa alla cima italiana e poi scende al Colle Zumstein. Tutto in conserva tranne un paio di punti dove calo Alex brevemente.

Quindi su alla Punta Zumstein su ottimi gradoni di neve e ghiaccio.

Le difficoltà sono finite e da qui finalmente si può pensare alla vera discesa che ci farà scendere al di sotto dei 4000 m per respirare un po' di più a pieni polmoni.

Ci volgiamo indietro ancora una volta per lanciare un ultimo sguardo alla Dufour, osservare chiaramente tutto lo spettacolare percorso sia di salita che di discesa e vedere la cordata dei due giovani che sta arrivando ora in vetta.

Il resto è pura routine di discesa sul ghiacciaio più frequentato delle Alpi, ma che comporta sempre e comunque passaggi tra numerosi crepacci insidiosi.

E come sempre si incrocia gente, che non si possono chiamare né alpinisti, né cordate, che salgono o scendono senza la benché minima cognizione del procedere su ghiacciaio.

Da quelli slegati, ma magari con la corda nello zaino (!?) a quelli in cordata con corde statiche o corde da bucato, a quelli legati con i più fantasiosi tipi di nodi, a quelli che si fermano in gruppo sui bordi dei crepacci o che addirittura fanno picnic su di essi.

Il variopinto mondo dell'alta montagna facile è desolatamente anche questo ormai.

Fortunatamente e quasi inspiegabilmente gli incidenti sono pochissimi rispetto all'ignoranza, all'impreparazione e all'incoscienza dilagante.

Noi, in cuor nostro, siamo pienamente appagati da questa stupenda cavalcata e lestamente scivoliamo a valle verso nuove avventure.



# Le montagne incantate

traversata di tre cime in Svizzera centrale

La catena di montagne più bella della Svizzera, ecco come viene definita da alcune guide la Blüemlisalp.

Il nome risale ad una leggenda secondo la quale un alpeggio pieno di fiori, la “Blümige Alp”, nella zona del ghiacciaio della Blüemlisalp, fu trasformato in una distesa di ghiaccio e pietre per punire il proprietario che si era reso colpevole di un comportamento dispendioso e blasfemo.

Le tre montagne Morgenhorn, Wissi Frau e Blüemlisalp si nascondono agli sguardi panoramici, offuscate dalla mole del Doldenhorn e svelano la loro bellezza glaciale dei versanti nord solo in prossimità della Blüemlisalphutte.

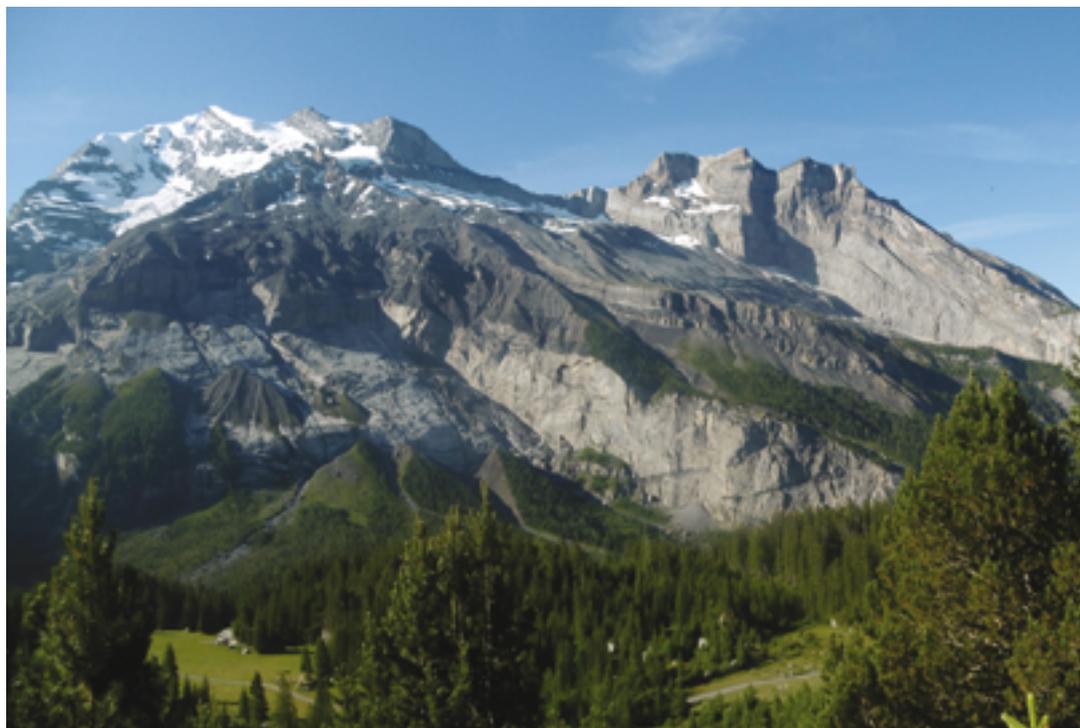
La salita da Kandersteg alla capanna è un lungo percorso di circa 1700 m di dislivello che permette di assaporare le bellezze della vallata ed intravedere l'Oeschinensee, il bellissimo lago imprigionato tra pareti di roccia.

La capanna è molto frequentata nel periodo di apertura estivo, soprattutto da escursionisti in traversata da Steineberg.

La traversata delle 3 vette, tutte di quota superiore ai 3600 m richiede buone capacità alpinistiche ma soprattutto delle condizioni dei ghiacciai in grado di permettere di procedere in relativa sicurezza.

L'ultimo inverno ha dato parecchia neve anche in questa zona ed essendo all'inizio di luglio

*Doldenhorn con le sue mega strutture (foto: F. Rota)*



le condizioni sono fortunatamente ancora buone.

Una volta raggiunto alle prime luci dell'alba il Morgenhorn per il versante nord superando il ghiacciaio con i suoi crepacci che riusciremo ad evitare al ritorno nell'ultimo tratto, ci si para di fronte a noi la bellissima cresta da affrontare. Le sensazioni sono sempre speciali alle prime luci dell'alba. Barbara procede bene ed affrontiamo i primi passaggi in roccia della traversata mai particolarmente difficili ma non banali.

Raggiungiamo la Wyssi Frau a circa un terzo della traversata in cresta.

Tra sali e scendi si procede in vista dell'ultima vetta ancora lontana. Il colpo d'occhio sulle montagne che ci circondano è fantastico. Riconosco le montagne della Lötschental con la bellissima piramide del Bietschorn, il Nesthorn ed il Breithorn fino alle montagne dell'Oberland. Alcuni bei passaggi in roccia ci portano al tratto di cresta finale del Bliümlisalphorn.

*Verso l'ultima vetta Bliümlisalphorn (foto: F. Rota)*

Da questo punto è ora visibile il fondovalle di Kandersteg e come mi era capitato sempre con Barbara dal Doldenhorn, la necessità di rimanere ancora concentrati per la discesa prevalgono sulle emozioni che si provano e sulla soddisfazione per la salita.

La cresta di discesa rivela subito le sue insidie con 150 m di dislivello con placche rocciose e roccia friabile che necessitano attenzione.

Dei fittoni ci aiutano nella discesa permettendoci di fare alcune doppie.

Giunti al colle dobbiamo superare l'ultimo pendio impegnativo con neve ormai molle su fondo ghiacciato.

Dal ghiacciaio sottostante in circa un ora con una breve risalita siamo di ritorno al rifugio molto soddisfatti della giornata.

Il percorso di ritorno, compreso il viaggio di ritorno a Bergamo sarà ancora lungo ma ci permetterà di ripensare alla soddisfazione della traversata ed alle emozioni che questi posti sanno trasmettere.



# Cervino

Accolgo con piacere l'invito degli amici del CAI Bergamo a raccontare la traversata del Cervino, con salita dalla Cresta del Leone e discesa da quella dell'Hörnli.

Tranquilli, nessuna descrizione o cronaca, in quanto non si tratta di exploit alpinistico, di apertura di nuove vie o altro d'inedito ed estremo.

L'impresa, semmai, è a livello prettamente personale, quella di due "alpinisti della domenica" e anche del lunedì come mi ricorda sempre il fido compagno di corda Federico, in quanto spesso ricorriamo al giorno supplementare perché ritardatari nel rientro.

Inoltre, il percorso è dei più noti da non necessitare d'essere illustrato e poi, diciamo così onestamente, le relazioni descrittive nude e crude, se non accompagnate da altro, sono sempre così noiose...

Proverò invece a riportarvi alcune impressioni, emozioni, considerazioni.

## Astanza

Nella dotta introduzione al bel libro di Luisa/Beat H. Perren (Cervino. La gran becca. Ascensioni lungo le vie classiche, Fondazione Enrico Monti 2009), Luigi Zanzi sviscera il concetto della presenza "individuale" del Cervino, che "è là", dovunque lo si osservi: una personalità forte, quasi ipnotica, cui pochi, alpinisti o turisti che siano, sanno sottrarsi.

Del Cervino pressoché tutti conoscono quanto meno il nome e ne riconoscono le sembianze.

Non è così per nessuno degli altri giganti alpini; neppure per il Monte Bianco, per quanto esso detenga il primato in altezza (e i primati contano...).

Il sottoscritto fa parte della categoria degli "stregati dal Cervino" e, fin da quando ha frequentato alpinisticamente i monti ormai 30 anni, la salita è stata il suo sogno proibito. Molto meno lo considerava il mio socio Federico, per il quale il Cervino non era che un grande cumulo di sfasciumi (quando non lo catalogava con epiteti assai meno eleganti...).

## Adeguatezza

In precedenza, per la Gran Becca non mi sono mai sentito adeguato: tecnicamente e forse anche "moralmente".

Ho sempre ritenuto che, più ancora di altre cime, il Cervino meritasse rispetto. Andasse cioè avvicinato non solo con la giusta preparazione fisica ma anche mentale: sia a livello psicologico (ovvero saper reggere la stanchezza e soprattutto le possibili difficoltà e l'esposizione "d'ambiente"), sia a livello intellettuale (ovvero conoscerlo a fondo, ancor prima di calcarne il suolo).

E di testa, o carattere che dir si voglia, anche Federico (che alla fine ha ceduto alle lusinghe mie e del forte amico avellinese Massimo, il quale è salito legato all'altrettanto forte Roberto), ha dimostrato di averne tanta quando, alla partenza dalla capanna Carrel, dopo una nottata insonne con forti nausee ed emicranie per l'ipossia d'un ambiente in cui eravamo stipati oltre misura in un caldo asfissiante, ha stretto i denti ingurgitando un cocktail di farmaci (è medico, bontà sua...) e provando comunque a seguirmi; poi, man mano che saliva, la sua condizione di stordimento è andata fortunatamente svanendo.

Presentarsi adeguatamente di fronte al Cervino per me significava non solo conoscerlo pre-

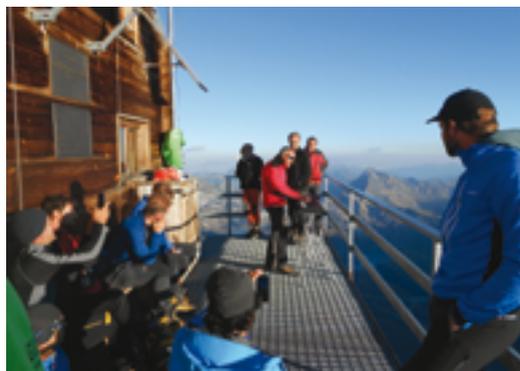
ventivamente: attraverso le letture, gli scambi con chi vi era stato, le osservazioni da basso e da lontano (compresa una prima salita esclusivamente “di assaggio” fino alla capanna Carrel, nel lontano 1988, non ancora maggiorenne). Per me significava anche presentarsi “all’altezza”, ovvero con un curriculum minimamente degno: così ho atteso 30 anni e 56 quattromila precedentemente saliti.

Per me, il Cervino non merita di essere violato neppure da un fuoriclasse se questi è alle sue prime uscite; per non parlare dei record di velocità (come la strabiliante quanto assurda impresa di Kilian Jornet Burgada, in vetta da Cervinia e ritorno in 2 ore e 52 minuti...).

Circa l’essere degni, la deve aver pensata similmente anche Philippe Génin, francese, cosiddetto “pianista delle cime”, capace di portarsi in spalla una pianola con due cavalletti per inscenare un concerto “per la Pace, l’Amore, la Fraternità e la Protezione del nostro Pianeta” alla capanna Carrel la sera al tramonto e poi l’indomani in vetta, dove abbiamo mancato la performance per poco, in quanto mentre lui raggiungeva la cima italiana noi stavamo iniziando la discesa da quella svizzera (non perdetevi i suoi video su Youtube).

Infine, al Cervino ci sarei dovuto andare con le mie forze. Pur con il rispetto che nutro per le guide alpine (dei cui servigi intendo avvalermi in altre circostanze), lì dovevo cavarmela da solo, visto che una forma di azzeramento già c’è, ovvero la presenza dei canaponi.

*Philippe Génin si esibisce alla capanna Carrel  
(foto: L. Gibello)*



Ecco perché non ho mai cercato di aggregarmi neppure a qualcuno di più forte; bisognava provare a salire, pur con tutti i nostri limiti, con il compagno, “dilettante” a me circa equipollente, di dieci anni d’indimenticabili avventure sulle Occidentali.

## **Storia**

E bisognava salirlo in traversata, senza ridiscendere dalla stessa parte (come hanno invece fatto, per ragioni logistiche, gli amici Massimo e Roberto).

Perché evitare di ritornare sui propri passi significa, come nella più elementare delle escursioni ad anello, raddoppiare la scoperta, l’emozione, le trepidazioni e la gioia della meraviglia. Poi, per il Cervino, significava compendiare le epiche vicende del suo raggiungimento (non mi piace parlare di “conquista” e altri termini militareschi; le montagne salite non sono di nostra proprietà, non le “vinciamo” e noi siamo, per dirla con Lionel Terray, “I conquistatori dell’inutile”).

Significava unire e omaggiare i due versanti più approcciati da generazioni di alpinisti, guide e dilettanti (talvolta allo sbaraglio): Whymper vs Carrel, Italia vs Svizzera, nazionalismo vs turismo.

E la storia si respira a pieni polmoni, lungo quelle pendici. Dalla croce laddove è spirato (non è caduto, perché come scrive Paolo Paci in *Nel vento e nel ghiaccio*.

Cervino, un viaggio nel mito una leggenda non può cadere) il “bersagliere” Jean Antoine Carrel, al “rocher des écritures” (con le iniziali incise da Carrel e Whymper, in quel momento alleati nel tentativo del 1861 che segnava il punto più alto raggiunto allora), fino ai tanti nomi che segnano, soprattutto dal lato valdostano, i passaggi chiave del percorso (Seiler, Cretier, Giordano, Battista, Tyndall, Jordan, Thioly, Mosley).

E ancora, affacciandosi per la prima volta sull’impressionante baratro della parete nord al cui bordo si delinea l’insidiosa e ghiacciata traccia di discesa, sembra di percepire dal fon-

do del ghiacciaio, oltre mille metri più giù, il grido terrorizzato delle anime dei quattro sventurati (Croz, Douglas, Hadow, Hudson) che, appena dopo la trionfale ascesa del 14 luglio 1865, scivolarono inesorabilmente spezzando la corda e lasciando salva la vita (ma non la serenità) a Whympfer e ai due Taugwalder.

Poi, narrano la storia le pietre e i legni che, in forma di manufatti, son diventati ricoveri. Le testimonianze esistenti o reperibili sottotraccia lungo le due creste ci raccontano, dagli anni '60 dell'Ottocento a oggi, l'evoluzione dell'idea di rifugio alpino e di confort.

Dagli strapiombi o dalle cavità naturali che offrivano ripari primordi (la Balma della Cravatta di qua, la nicchia della vecchia capanna Hörnli di là), passando per le tracce dei siti di costruzione delle capanne della Gran Torre e Luigi Amedeo di Savoia (quest'ultima dal 2003 "traslata" a valle, a Cervinia, come museo di sé stessa); dal modello prefabbricato in legno della Solvay (dono dell'industriale belga del bicarbonato), a quello del rifugio-albergo d'inizio Novecento incarnato dal Duca degli Abruzzi all'Oriondé, fino all'extra lusso fuori misura quanto meno nel prezzo del recente ampliamento della Hörnlihütte.

### **Luna park**

Leslie Stephen, tra i fondatori dell'Alpine Club nel 1857, parlava delle montagne, allora appena "scoperte", come del Playground of Europe. Qui, così come salendo il Monte Bianco dalla via normale francese, tale lettura è palpabile. La stessa "attrezzatura" delle vie lo dimostra: canaponi, corde, catene, fili metallici, fittoni.

Con la conseguente "processione" di alpinisti in coda nei passaggi chiave (a noi per la verità è andata bene, con "traffico regolare" e solo qualche "ingorgo" alla scala Jordan; fu molto peggio al Dente del Gigante) e i soliti superman maleducati che ti sorpassano di sopra, di sotto, di lato.

Infatti, soprattutto nei confronti dei canaponi si possono instaurare vari tipi di rapporto: c'è

chi li usa proprio come attrezzi in una palestra di fitness.

In questo, sul lato italiano, la Cheminée rappresenta la selezione all'entrata: poco sotto la capanna Carrel, è tra le prime corde che s'incontrano e, dopo il crollo di una sezione di roccia nella torrida estate del 2003 (la stessa che scaricò una pietra sul tetto della citata capanna Luigi Amedeo, da allora dismessa), si è fatta molto più ardua. Passato quello per noi non senza patemi, gli altri punti chiave son sembrati più agevoli, comprese le famigerate Corda della sveglia, Gran corda e scala Jordan. Poi, i tipi umani.

Se ne vedono di tutti i colori, soprattutto dal più abordabile lato svizzero: abili o improbabili; iperaccessoriati o sprovveduti.

Alla capanna Solvay, dove abbiamo pernottato, sebbene non fossimo in emergenza ma decidendo di fermarci per precauzione alle 17.30 (confermando la nostra regola del rientro "al lunedì"), dopo di noi sono ancora transitate alcune cordate verso valle, mentre altre sono sopraggiunte fermandosi alle 20, alle 22 e alle 2.30 di notte: tutti avevano semplicemente percorso la via normale svizzera, impiegando quasi però 24 ore per giungere lì... Fantastico poi, la mattina, veder salire la colonna di guide con cliente al seguito. Salvo poche eccezioni, li riconoscevi subito: il primo come se passeggiasse nel centro piacentiniano, il secondo come un predestinato al patibolo. Noi stessi ci siamo sentiti attori dello show quando, sotto la Hörnlihütte, qualche escursionista italiano vedendoci bardati ci chiedeva meravigliato della traversata; oppure clienti paganti del luna park raggiungendo in jeep l'Oriondé o risalendo con gli impianti al Piccolo Cervino per rientrare in Italia. Comunque, per un'apoteosi del kitsch sempre connaturato ai fenomeni di massa, suggeriamo a vostro rischio per la violazione delle regole dell'ordine pubblico la salita del Cervino in miniatura al centro della rotonda stradale di Chatillon, all'imbocco della Val-tourneche: forse di minor soddisfazione, ma senza faticare sbriciolere il record di Burgada.

# Karpathos

## un'isola nel vento

Ha il colore di mare più stupefacente, spiagge di bellezza incredibile: qui si impara ad amare la Grecia, ed a respirare il Mediterraneo com'era. Quando siamo atterrati a Karpathos, nella notte del 21 settembre scorso, ad attenderci non c'era il Meltemi, il vento che generalmente spira sull'isola con una forza tale da rendere difficoltosa la discesa dalla scaletta del piccolo aeromobile. Il vento che solleva tutti i profumi dell'isola: di timo, di elicriso, di cisto... mischiandoli in un effluvio intenso, penetrante e caratteristico che fa pensare: "ecco Karpathos"!

Non era il vento del nord ad accoglierci, ma una dolce brezza da sud che scuoteva appena i cespugli di rovi e di timo.

Non ci siamo subito resi conto dell'anima di quest'isola, il buio avvolgeva ogni cosa e solo la luce dei fari del pullman che ci stava trasportando nel nostro alloggio a Mesochori, riusciva ad illuminare alcuni squarci del paesaggio che scorreva veloce davanti a noi. L'avremmo scoperta in tutta la sua meraviglia giorno dopo giorno in un succedersi di panorami sempre diversi ma accomunati da colori forti, orizzonti infiniti, silenzi, suoni e profumi della natura.

La partenza da Mesochori a Lefkos (e il ritorno), il giorno successivo, ci presenta un paesaggio ferito da un incendio che 12 anni fa ha distrutto uno dei più bei boschi di pini dell'Egeo ma dove la voglia di vivere della natura sta riprendendo il sopravvento in un ciclico rinnovarsi incurante della presenza dell'uomo.

Attraversiamo una zona di rocce carbona-

tiche a picco su mare con alcuni passaggi franosi leggermente esposti, proseguiamo tra sentieri e stradine sterrate fino a giungere ad una cisterna di epoca romana passando poi da antiche abitazioni in grotte, fino ad arrivare nella candida ed abbagliante luce di Lefkos.

Si cammina in gruppo o in fila indiana, come la trama e l'ordito di fili intrecciati, iniziamo a tessere per costruire nuove relazioni. E cominciamo a condividere una sensazione che sarà ricorrente: immersi in un territorio aspro e devastato con le vestigia dell'incendio, in cui la natura riprende il suo corso, abbiamo un assaggio dell'anima travolgente e selvaggia di Karpathos. Un'isola che si contrappone alla tipica Grecia turistica, un'isola all'insegna di avventurieri che hanno voglia di scoprirla con i loro i piedi, con l'energia vera e la voglia di percorrerne ogni centimetro, tra rovi, terrazzamenti di muretti a secco, ulivi, scorci mozzafiato dell'azzurro del mare, l'orizzonte libero dove il mare si confonde con il cielo. Nessuno mai si è arreso davanti ai faticosi cammini, ma in ognuno di noi, tra gli sguardi rubati, si toccava a cuore aperto il desiderio nascosto di buttarsi il prima possibile nel mare incontaminato per rinfervorarsi con la freschezza dell'acqua, e finalmente, dietro (ogni giorno c'era qualcosa "dietro") una svolta del sentiero eccolo comparire in una edizione speciale di bianchi, verde acqua, azzurro, smeraldo, blu intenso, come formiche ci siamo smistati per cercare e ritagliare, e forse per sentire un po' nostro un pezzo di Lefkos. Un bagno rigenerante

e di nuovo in cammino per tornare alla base e trovare insalata greca, feta e tzatziki (che ci hanno accompagnato per l'intero trekking).

Citando un abile scrittore di luoghi vorremmo trasmettervi quella sensazione primordiale, condivisa da tutti, del primo giorno che ci ha guidato durante i nostri cammini. Claudio Magris (2008) nel suo "Infinito Viaggiare" descrive così il mare: "...il mare è assoluto, intenso fino al punto di diventare allora doloroso. Tra questi colori dell'acqua e della sabbia di granito che la fa splendere d'una candida fosforescenza ci si spoglia di tutto ciò che è banale, accidentale, relativo: si vorrebbe afferrare l'essenza della vita liberarsi di tutti gli ingranaggi dell'esistenza che ci impediscono di vivere, togliersi di dosso i meccanismi della retorica come ci si toglie i vestiti. Si leva una buccia dopo l'altra alla vita falsa per afferrare quella vera, la felicità e si ha la sensazione di avvicinarsi ad un nucleo così essenziale, così puro, da assomigliare al nulla. L'amore per il mare, diceva Tomas Mann, è anche l'amore per la morte, e gli richiama alla memoria le parole shakespeariane di congedo, le parole di Prospero "and my ending is despair". Ma questo sentimento nasce perché il mare ci fa intravedere – e anche godere, toccare, possedere – per qualche momento quella pienezza che vorremmo avere sempre..."

Ognuno di noi ha condiviso quella sensazione primordiale del primo giorno che poi ci ha accompagnato durante i nostri cammini.

Il giorno dopo intraprendiamo il percorso che da Mesochori ci porterà a Spoa e quindi ad Olympos, sulle note festose e la voce del pope che risuonava per tutte le contrade richiamando i fedeli alla funzione domenicale, passiamo dallo splendido lavatoio di marmo con acqua sorgiva, che sgorga sotto le volte della grande chiesa,

saliamo per un sentiero non sempre ben definito che raggiunge una serie di vecchi mulini a vento. Dopo qualche foto ci dirigiamo con i pulmini all'inizio del sentiero che ci porterà ad Olympos: siamo nel tratto più stretto dell'isola, si valica un colle panoramico sui due mari (Egeo e Libico), con passaggi che permettono di ammirare un panorama mozzafiato. Sul sentiero troviamo un forno a legna isolato, un villaggio di pastori abbandonato (Aposkinou), una vecchia cava dismessa dove abbiamo pranzato, segni della mano dell'uomo che non riescono ad inficiare l'asperità del paesaggio. Ci portiamo poi sul versante ovest del monte Profitis Ilias per arrivare in vista del paesino di Olympos che sembra irreale, sempre avvolto nell'atmosfera ovattata e dorata del tramonto. Ancora una volta l'azzurro del mare si perde nel cielo, il mare ci chiama.

Diafani-Lastos-Limni, indimenticabile il viaggio come sardine sul minibus che ci porta all'attacco del sentiero. La salita si fa sentire il gruppo si divide per raggiungere la cima più alta dell'isola (1215 m).

Un cuscino di nuvole rende la vista sul mare... anzi sui mari, quasi irreale. In lontananza le sagome fantastiche di Creta ed altre isole che si ergono come ectoplasmi dalle nuvole che le circondano.

Chi ama salire per vette capirà: la vetta è sempre la vetta!

E poi l'uscita in barca, il bagno nella grotta, l'approdo a Saria e la traversata dell'isola. Incontriamo sul territorio tracce concrete del lavoro dell'uomo (che ci rimandano alla battitura dei cereali e dei legumi o alla coltivazione e raccolta delle ulive) che ci hanno dato la misura di come quest'isola sia stata significativa, importante, ambita, conquistata e lavorata. Purtroppo, è difficile trovare documentazione relativa a questi temi. Il sentiero si snoda attraverso vecchi caprili, bei campi coltivati ad ulivi, e mandorli, fino arrivare ad Argos un vil-

laggio abbandonato particolarmente interessante dal punto di vista architettonico e dell'impianto urbanistico. Proseguiamo scendendo attraverso gole strette e anguste, con la sensazione di essere osservati dagli abitanti di un antico villaggio di pirati saraceni incastonato nella roccia, con le sue case in pietra e le cupole ad ogiva che sono ancora lì,

sotto il sole, chissà da quanti anni, come ad aspettare gli antichi abitanti; arriviamo nella spettacolare caletta di Palatia con i suoi piccoli fiordi con colori iridescenti che cambiano colore con il passare dell'ora.

Nicos il barcaiolo ci ha allietato con un'ottima grigliata di polpette di carne e caponata di verdure, mentre le capre curiosavano tra i nostri zaini. E sorpresa... rullo di tamburi, birra fresca per tutti ad accompagnare il delizioso pranzo che ad ogni forchetta sembrava di tornare alle pentole della nonna. Bagno cristallino. L'isola di Saria, separata dall'isola principale da un sottile braccio di mare, disabitata se non fosse per qualche capra e per 40 foche monache (che non abbiamo avuto l'onore di vedere) e che qui, in questo spazio di mare blu come pochi, hanno ancora voglia di vivere, dormendo nelle grotte profonde e luccicanti. L'isola è coperta da boschi e macchia mediterranea, profuma di elicriso e di cisto, ha baie segrete dove si rifugiano i pescatori del Mediterraneo nella loro vita nomade. Ha spiagge stupende dove si sente il rumore del niente, delle onde e del vento.

Ed ecco, il quarto giorno, si presenta il vento che non ci ha accolto all'arrivo, simile al Meltemi, talmente forte da farci provare la sensazione di volare, fuori da-



*Monte Kali Limni (foto: F. Allevi)*

gli zaini tutte le giacche a vento e pronti a partire per Avlona, e quindi per Vroukounda. Giungendo ad Avlona, un paese fantasma, nel quale vivono soltanto 8 persone e pochi altri animali, incontriamo Anna nella sua locanda, che ci corrobora con caffè e pane appena sfornato, cotto nel suo forno a legna e tenuto caldo tra le coperte di un divano... sì, avvolti da coperte rosse, quelle pagnotte di pane prendevano la forma di morbidi cuscini, come quelli di casa su cui ci accoccoliamo per ritrovare energia. Un modo insolito per utilizzare la seduta del nostro divano. Tra due stupendi esemplari di fichi secolari parte il sentiero che ci porta alla spiaggia di Vroukounda con le vestigia di un vecchio porto romano, le rovine della vecchia città e le necropoli. L'energia del mare ci vieta di fare il solito bagno ristorante, ma la natura ci regala un'altra amica: un'asinella incinta che ci accompagna per tutto il nostro pomeriggio alla ricerca di cibo e che battezziamo con il nome di Beatrice. A Karpathos, come in quasi tutta la Grecia, ci sono chiese ovunque, sopra e sotto terra, visitabili o meno, aperte anche per i viaggiatori dispersi nella notte offrendo caloroso riparo e occasione di intima spiritualità.

A proposito di chiese, qui visitiamo il santuario ipogeo di Aghi Ioanni incastonato

nella scogliera con fasci di luce che illuminavano l'altare.

A proposito invece di città fantasma, portiamo come testimonianza la visita al villaggio di Capo Tristòmo costruito all'interno di una baia nascosta dalle acque nere e profonde, calme come se il tempo fosse fermo senza più il passare dei secondi, nella quale si nascondevano i sottomarini italiani durante la Seconda Guerra Mondiale. La baia è ancora oggi invisibile alle imbarcazioni che passano nel canale di Saria grazie alla presenza di un'illusione ottica data da un isolotto a capo della stessa. Le case appoggiano sul livello del mare, alcune ristrutturata con il desiderio di far rivivere Tristòmo ma ben presto abbandonate: siamo accolti solo da quattro, cinque asini e altrettanti gatti sofferenti ed affamati.

Un luogo piuttosto inquietante!

Il rientro avviene lungo un bellissimo sentiero in costa che sale fino a culminare, con una serie di tornanti, sul colle Xiloskalo dal quale scende una ripida scala una volta in legno ora in pietra per proseguire a balcone sul mare che ha il colore più stupefacente che mai, con panorami che cambiano ad ogni angolo per passare poi dalla spiaggia di Vananda. L'ultimo giorno prima della partenza, il cielo si scurisce e giungono notizie meteorologiche preoccupanti sull'arrivo di un tifone, ma non ci arrendiamo e ci incamminiamo verso la spiaggia di Papu Minas nella zona a sud di Diafani. L'acqua ci accompagna lungo il cammino e i più temerari incuranti della pioggia battente si concedono l'ultimo bagno nel mare scuro che si fonde con il cielo cupo. La sera per la cena conclusiva veniamo a sorpresa accolti in una stanza della casa tradizionale, stracolma di suppellettili coloratissime che ci fissano nella memoria l'essenza della tradizione karpatiana. Per concludere alcune chicche per farvi immergere ancor di più

nella nostra fantastica esperienza:

*La natura:* a Karpathos è naturale essere un tutt'uno con il paesaggio, sentirsi piccoli e relativi davanti alla natura, immergersi in un luogo colmo di storia.

*Tutto è relativo:* la contemporaneità di Karpathos è davvero strana. Olympos con le donne in costume tradizionale che parlano il greco antico ma anche l'inglese e vendono oggetti artigianali ma anche made in China. Avolna, che sembra un paese disabitato e che ci ha accolto con una fantastica cena tradizionale, fatta delle poche risorse che la terra offre.

*Il cammino:* ancora una volta troviamo la conferma che camminare fa bene al cuore e allo spirito, di ciascuno di noi e del gruppo. Per perdersi e ritrovarsi, più e più volte, e ancora perdersi e ritrovarsi.

*Cose "così":* "Francesca dov'è il Limni?" - "Vedi questo monte, ecco non è quello, il Limni si trova dietro" ed è così, con queste parole, che ogni giorno del trekking vi era qualcosa per cui Francesca ironizzando, ma con pura verità, ci diceva "è dietro": c'è sempre qualcosa dietro. I canti alpini intonati durante il cammino in quel di Karpathos, le arie sinfoniche del dottore ed il suono della lira di Michailis, i "makarounes" della mitica Anna.

"...Le discese ardite e le risalite... cantava Lucio negli anni '80. Le stesse note intonava Marietta quando la fatica iniziava a farsi sentire ed il "sospirone" non veniva dispensato ...e la storia continua..." Qualcuno di noi quando siamo atterrati nel buio del tragitto che ci ha portato a Mesochori, scrutando quel paesaggio ferito e arido, ma familiare, ha avuto la sensazione di essere tornato a casa, qualcun altro forse l'avrà lasciato con un po' di rimpianto. Silvia, Patrizia e Ivan, anche al nome di tutto il gruppo, ringraziano Francesca per averci trasmesso la sua passione per quest'isola e Cristina per la sua grande capacità organizzativa.

## Il mitico Selvaggio Blu

Sono anni che sento parlare della Sardegna e del famoso sentiero chiamato “Selvaggio Blu”. Perciò quando Ginetto, ormai di casa in Sardegna, mi ha parlato di Sergio Soro, suo amico da anni ma soprattutto eccellente guida locale, e mi ha proposto quest’avventura, non ho avuto dubbi.

Del gruppo facevano parte Ivan, Oscar, Fabrizio ed Enrico oltre al mitico alpinista, nonché caro amico, Mario Curnis: un gruppo fortissimo! Sergio si è rivelato, come previsto, molto preparato e disponibile, e ci ha accompagnato anche la preziosa collaboratrice Marinella Mulas.

Con loro abbiamo attraversato angoli sconosciuti ed impervi della Sardegna, camminando lungo tracciati che alternano ripidi sentieri, calate sul mare, sassi, tanti sassi, ma anche macchia mediterranea e ovili.

*Durante il tekking (Foto: A. Bonazzi)*

Abbiamo così potuto vivere un’esperienza indimenticabile caratterizzata da panorami mozzafiato.

Abbiamo condiviso questa avventura e il nostro affiatamento ci ha permesso di scoprire qualcosa di nuovo senza che avessero importanza le ore che scorrevano.

Il sentiero: corre a strapiombo, lungo la costa alta e rocciosa, e sicuramente non è adatto ai deboli di cuore o a chi soffra di vertigini. Non era il nostro caso.

E poi, che dire delle undici calate in corda doppia? Alcune, superiori ai quaranta metri, ci hanno davvero entusiasmato.

Sembra quasi di finire in mare e sono calate nel vuoto: perfette per lo scatto fotografico! Ci siamo avventurati tra queste montagne (anche se per la quota non sono montagne) talvolta spaventose, nel senso che è difficile





*Il gruppo (Foto: A. Bonazzi)*

muoversi in sicurezza e trovare il passaggio giusto, ma contando sull'aiuto e sull'esperienza di Sergio e dei compagni tutto è filato più che liscio.

Lungo il nostro percorso abbiamo visto scogliere e grotte prese in prestito direttamente dalle fiabe che ci hanno lasciato un ricordo indelebile.

I sette giorni trascorsi percorrendo il sentiero ci hanno regalato delle emozioni forti ormai impresse nei nostri ricordi.

Ritrovarsi la sera davanti al fuoco, al riparo in una grotta naturale e con un telo di stelle sopra la testa, dona una sensazione di pace e armonia con la natura difficile da descrivere. Dopo aver gustato e condiviso una cena all'aperto seguita dalle piacevoli conversazioni con gli amici, ci si infilava tutti nel sacco a

pelo e si andava a dormire ripensando agli splendidi momenti trascorsi durante la giornata. Sono questi attimi, così semplici ma unici, che ti danno l'opportunità di riconciliarti con il mondo che ti circonda e che ti fanno sentire parte di un qualcosa di grande e fantastico.

In Sardegna la natura è meravigliosa, fatta di insenature nascoste, di sentieri intagliati nella roccia, di paesaggi così aspri da essere sconvolgenti.

Aver passato questi momenti indimenticabili con gli amici, avere avuto la compagnia di un grande come Mario e di persone come Sergio e Mariella (che ci è stata di grande aiuto nei preparativi serali) ha reso questi giorni speciali: rimarranno per sempre nel mio cuore.

Ugo Ghilardi

## Chi ha detto che dagli asini non si impara?

Tutto nasce da un'idea, le idee, da queste sono partite tutte le mie avventure, dalla traversata dell'arco alpino nel 2010 al viaggio lungo il Danubio del 2017.

Così di anno in anno, ogni volta un'esperienza, una scoperta e riscoperta per conoscere nuovi ambienti, paesaggi e popoli. Quest'anno però la scoperta che volevo fare era quella di me stesso e quale modo migliore se non in compagnia di un amico fedele, che non ti parla ma si fa capire e ti fa guardare le cose con occhi differenti: l'asino.

Forse pensavo di essere io il somaro, ma dopo questa esperienza ho capito che dagli asini si può solo che imparare.

*Ugo e Kitty (foto: U. Ghilardi)*



Lentezza, sicurezza, empatia e osservazione; questo l'ho imparato... dagli asini.

Ma ritorniamo all'idea: partire da solo con un asino, questa era la mia idea, però non avendo esperienza in materia ho avuto bisogno di avvalermi della competenza dell'associazione "Onkydonkey" (che si occupa di interventi assistiti con gli asini). Con loro ho imparato le basi fondamentali di gestione e cura dell'animale.

Poi via, si partiva tutti i giorni dalla sede operativa dell'associazione alle Capannelle di Zanica, proseguendo lungo le sponde del fiume Serio macinando una quindicina di km al giorno come allenamento, con Kitty, un'asinella di 7 anni data in "comodato d'uso" dalla cascina Buona Speranza, amici dell'associazione.

E così via per quattro mesi, ogni giorno imparavo qualcosa, ogni giorno prove diverse per affrontare il lungo viaggio che, una volta pronto mi sarei prefissato.

Si andava a giorni alterni, a volte con il peso (basto, zaini ecc..), massimo 20 kg mentre a volte sgravati dal carico. Ma questo era solo l'allenamento, Dio solo sapeva cosa mi avrebbe aspettato durante il mio cammino con Kitty.

Ogni giorno imparavo, ogni giorno conoscevo meglio lei ed entra-

vamo in empatia, ci capivamo, eravamo sulla stessa lunghezza d'onda; mancava solo il percorso che poi è venuto da solo, guardando il Serio, il fiume, e quale scelta migliore se non percorrere il più lungo d'Italia?

Il Po, questa era la risposta, ecco ciò che sarei andato a fare; 700 km partendo dal Pian Del Re (Piemonte) fino al Delta del Goro (Veneto), attraverso quattro regioni... Ma ancora non sapevo cosa mi aspettasse. Partenza prevista per il 17/05/2018, tempo calcolato per l'intero tragitto: due mesi. Siamo partiti per il Monviso io, il fedele compagno di viaggi Manuel Ardenghi, l'amico asinaro Diego Dalla Riva e, colei che sarebbe stata per questo viaggio la mia unica compagna, l'asinella Kitty.

Partenza dunque da dove sorge il Po, al Pian del Re e poi un saluto agli amici che ripartono con il camion.

C'era la neve, un bellissimo paesaggio ma non potevo sostare qui, scesi allora verso Paesana, a 12 km dalla mia partenza dove ho potuto piantare la mia prima tenda.

Sfortuna ha voluto che già la prima notte fosse una notte di temporale con temperatura parecchio bassa e quindi già io nella mia tenda non me la passassi proprio bene ma Kitty all'aperto, sicuramente ancora peggio. Infatti, il suo sguardo che ho avuto modo di incrociare mi ha fatto sorgere i primi dubbi.

Come conferma di queste mie prime perplessità, la strada non era come me la immaginavo, troppe macchine passavano lungo il tragitto e io, alla ricerca di sentieri rischivo di perdermi.

Da lì a pochi giorni l'evento che mi ha spinto a rinunciare; un camion che viaggiava sulla mia strada a velocità sostenuta ci ha fatto "il pelo" scagliandoci in un fossato, fortunatamente illesi però spaventati (specie Kitty).

È dopo questo avvenimento che il fato ha voluto farmi conoscere gli "asinari del

Monviso" che, con la loro esperienza, mi hanno sconsigliato di proseguire il viaggio e si sono offerti di darci un passaggio verso casa.

Del resto, un viaggiatore che non è in grado di valutare quando è ora di tirarsi indietro non è un viaggiatore, è solo un incosciente.

Dopo una breve sosta a casa, decisi però che il mio viaggio non avrebbe potuto fermarsi di fronte a quell'ostacolo, così, dopo aver riportato a malincuore Kitty dai legittimi proprietari, ho deciso di prendere l'altra mia fedele compagna, la bici, e di ripartire da dove avevo lasciato.

Tornai a Torino in treno (con la bici) e da qui percorsi il Po passando di città in città, di comune in comune sempre lungo il fiume visitando Torino, Pavia, Piacenza, Cremona, Mantova e Ferrara.

Kitty mi mancava ma, quello che avevo perso con la sua mancanza, l'avevo compensato con le nuove emozioni regalatemi da questa esperienza, godendomi lo spettacolo del territorio, lentamente, con osservazione e prudenza, proprio come mi aveva insegnato lei, imparando ad ascoltare e vedere con gli occhi di un asino, conoscendo persone, cibi e ambienti diversi, in un territorio incantato, dove il fascino della natura si unisce a quello dei borghi ricchi di cultura e storia.

Se esiste ancora un luogo dove le dimensioni di uno sguardo sono libere e infinite, questo è il percorso del "Grande Fiume" che unisce geografie e orografie d'Italia.

Questo fantastico viaggio è terminato a Gorino, dove il Po va a tuffarsi nell'immenso mare Adriatico.

Mentre io... io sono "sfociato" nei miei pensieri e cosa ho imparato?

Ho imparato ad essere sempre più asino!!  
"La lentezza è la chiave dello splendore".

# Come vincemmo la Nord del Castello di Kerle

Si dirà che è passato molto tempo, si dirà che oggi l'alpinismo è altra cosa e non è più quell'andare alla conquista dell'impossibile con lo spirito dei Donchisciotte che si lanciano contro l'incognito senza metter conto del rischio mortale che occorre affrontare. Sì, è tutto vero, oggi "alpinismo" è un'altra cosa, ed è ineluttabile che così sia, passa il tempo e "tutto cambia". Io tra i vecchi, sono di certo un privilegiato, uno che ha trovato in sé il coraggio e la volontà di superare sé stesso in prove estreme, lontano dagli occhi di chicchessia, con lo spirito antico ed ineffabile dei

*Schizzo della via*



La grande lavagna Nord del Castello

“conquistatori dell'inutile”: coloro che per “l'ideale” combattevano dure, spesso mortali battaglie. Se ho nostalgia di quel tempo? Sì! Quello era un tempo in cui un giovane poteva illuminarsi di speranze e dare un senso alla propria vita anche per mezzo della montagna. Ma lasciamo le divagazioni nostalgiche e raccontiamo come andarono le cose.

Nelle Piccole Dolomiti, montagne a torto considerate minori, molto era già stato fatto. La prossimità della pianura e l'intensa frequentazione avevano portato scalatori dappertutto e tra essi, nomi quanto mai luminosi del panorama: Gino Soldà e fratelli (in particolare Italo, non meno grande di Gino per le vie aperte qui). Raffaele Carlesso, Bortolo Sandri e Mario Menti, poi caduti nel primo tentativo italiano all'Eiger (1938), Cesco Zaltron, Mario Boschetti, Ottone Menato, Tarcisio Fornasa e una sfilza di altri campioni di cui parlo diffusamente ne “Un secolo di alpinismo sulle Piccole Dolomiti-Pasubio” ed. Nuovi Sentieri 2014. Dunque per i nuovi conquistatori dell'inutile restava ben poco... Occorreva andare lontano dalle solite crode del Baffelan, delle Guglie della Scala, dalla Sisilla ecc. Ci restava, quasi intatto, il Sottogruppo del Kerle, remote appendici settentrionali del Carega, ambito privo di sentieri, selvaggio, quasi impenetrabile, ostico e freddo. Nel Vajo dell'Uno, a mille metri di altezza, le nevi si conservano per tutta l'estate, l'esposizione a nord e le correnti fredde ne fanno il frigorifero del Carega. Su quella vasta lavagna della parete Nord, si cominciava a sentir

parlare di tentativi. Erano vaghe notizie, si diceva di trentini: Bepi Loss (poi caduto sulle Ande); di veneti: Ruggero Dal Cengio (morto sulla Oppio Colnaghi al Pizzo d'Uccello), e di altri scalatori più o meno noti che cercavano scampoli di gloria sulle pareti domestiche. Ero Istruttore di roccia alla brigata Orobica, con soldati bergamaschi e lecchesi che ancora ricordano sgambate e scalate sulle Dolomiti che servirono loro di rampa di lancio verso altre più celebrate imprese. Ricordo alcuni allievi dei Ragni di Lecco, come Floriano Castelnuovo e i Molteni, i Lenatti, i Rossi, i Pesenti ecc.. All'Orobica erano tutti lombardi. Il pool degli Istruttori era prestigioso. Gente in gamba, buoni scalatori che si muovevano con sicurezza portandosi al seguito anche 14 allievi, mentre le guide civili per legge non potevano aver più di due clienti: dal 4° grado in su scalavano il Sella, il Catinaccio, le Vajolet, il Pordoi ecc. come se fossero quotidiane passeggiate. Per il Castello del Kerle, il "mitico fosco maniero" di Roberto Fabbri, venimmo in tre. Ernesto Menardi (poi morto per incidente di elicottero ad Aosta), Rudy Borsaro ed io, ideatore e promotore dell'avventura. Una precedente ricognizione aveva fruttato un bel po' di chiodi abbandonati nei tentativi precedenti in una grotta alla base della parete. Salimmo dunque il vasto ghiaione della Giare larghe con 80 chili di roba tra viveri e materiali e attaccammo lo strapiombo. La parete era talmente aggettante che dopo una cinquantina di metri le nostre lunghe corde non toccavano più terra poiché il ripido pendio sottostante e il fuori piombo della lavagna le spingevano già nel vuoto. Qui infatti si erano interrotti (e si vedeva dai chiodi) tutti i tentativi precedenti. Occorreva avere il fegato di lanciarsi verso l'alto senza sperare di poter ripiegare. Manco a dirlo, avevamo in testa quel Rudy Borsaro che di simili piccolezze non se ne curava e testardamente prose-

guiva per l'alto come se tutto fosse scontato. Dopo un giorno di lotta (dalle prime luci alle ultime) eravamo a 150 metri dall'attacco, costretti in una fessura lorda di escrementi dei gracchi, incastrato io alla meglio, e i compagni seduti sulle staffe a penzolare lì intorno. Il freddo becco non lasciava pace, ed il fastidio era anche quello del batter continuo dei denti che provo-

*Ernesto Menardi scomparso il 4 luglio 1982 durante una esercitazione di soccorso con elicotteri al castello di Aosta*



cava rumore molesto. Accesi una candela, forse qualcuno l'avrà vista dai paesi della Vallarsa pensando a fuochi fatui o a spiriti della montagna nera e buia. Durante tutto il giorno non si era vista l'ombra di una cengia e mollar giù le corde dalla parete ci dava il senso di quanto essa fosse strapiombante e di come fosse preclusa qualsiasi via di ritirata. Come Dio volle passammo la notte, aspettando le prime luci come manna dal cielo. Ci volle un bel po' prima di riuscire a sbrinarsi e ripartire, ma cento metri più in alto comparve il miracolo di una cengia che liberammo dai massi scagliati nel vuoto con sardonico compiacimento, per ascoltare fragori sinistri giù nel Vajo dell'Uno: nero e profondo, deserto dai secoli dei secoli. Rudy intanto era già alle prese coi marciumi finali mentre io non mi negai il brivido di un volo per un chiodo falso che uscendo di sede mi aveva pure spaccato il labbro inferiore. Tant'è che molti chiodi erano come si di-

ceva allora "chiodi morali" servivano cioè a assicurare più che a sostenere. Uscimmo tra i mughi della cosiddetta sommità intermedia che piovigginava e, districandoci tra la fitta vegetazione, raggiungemmo un punto alto del solco dell'Uno dal quale si poteva calare. Nel Vajo ci aspettava una rigola ghiacciata che sembrava uno di quelli scivoli acquatici, e l'acqua nel frattempo arrivata senza risparmio ci accompagnò infatti nella non facile discesa, tra cadute di pietre e allarmi continui. Più tardi, in salvo sulle ghiaie del Giaron, ci concedemmo l'ultimo sorso di liquidi, prima di giungere alle fonti del Vajo della Trappola dove acque buone non mancano mai. Si sa, la sete è il gran tormento di chi scala, dunque la Trappola divenne il paradiso idrico di quel giorno indimenticabile... Oggi la via Delia al Castello di Kerle conta appena due ripetizioni, e, come il vecchio alpinismo eroico di una volta anche il Castello di Kerle è desolatamente abbandonato.

*La nord del Castello di Kerle (foto: B. Magrin)*



## Camun Calcar d'autor

Maestosa cattedrale rocciosa costituita da imponenti facciate e adornata da innumerevoli quinte, guglie e pinnacoli, la Concarena svetta fiera e autoritaria, perfettamente consapevole del proprio fascino (già subito dagli antichi Camuni che la celebravano come “Montagna Sacra”) e conscia dell’invidiabile posizione strategica che le permette un perfetto “controllo” sui principali gruppi montuosi delle Alpi e Prealpi Centrali oltre che, naturalmente, su buona parte della Valle Camonica, della quale è meritatamente una delle montagne simbolo.

Anche per noi girovaghi di monti la Concarena è un simbolo, o meglio, più di uno. Anzitutto è un riferimento poiché sono rare le zone dalle quali non se ne scorge almeno una porzione; da gran parte delle cime Orobiche all’Ortles-Cevedale, dalle Prealpi Bresciane alle Bergamasche, per non parlare dell’Adamello dal quale, specialmente dalle valli centrali, basta voltarsi un attimo di spalle e... sbam, si è colpiti sfacciatamente dalla magnificenza del suo versante orientale, di gran lunga il più elegante. Elegante e ardito. Molto ardito, specialmente l’affilato spigolo centrale che s’innalza per mille metri sopra Ono San Pietro; talmente ardito che per “vincerlo” la prima volta, dopo innumerevoli, vani tentativi, fu necessario convocare uno dei massimi esperti del verticale. Siamo negli anni dei grandi “problemi” alpinistici e Riccardo Cassin è senz’altro fra i migliori risolutori in circolazione, dimostrandolo magistralmente anche sul delicato e temuto calcare camuno. Già, perché un secon-

do simbolo al quale si associa la Concarena è proprio la cattiva qualità della roccia, marcia e friabile, che mette in guardia l’escursionista e terrorizza l’arrampicatore che si tiene alla larga dalle belle ma pericolose pareti. O almeno questo si dice in giro... Questa pessima fama rappresenta la principale causa di abbandono della via che, aperta nel 1939, conta poco più di una decina di visite.

Ebbene, sarà forse a forza di sbatterci contro il naso praticamente ogni giorno, sarà l’effettiva bellezza della linea, sarà il prestigioso marchio di fabbrica “Cassin”, sarà che è sempre bene diffidare dal quel che si dice in giro o, probabilmente e più semplicemente, sarà quell’inspiegabile richiamo della montagna al quale non sappiamo rinunciare, che ci porta inevitabilmente a voler tentare una ripetizione.

Subito appaiono evidenti le scarsissime notizie e informazioni tecniche riguardo alla salita e la difficoltà logistica, in quanto “Concarena” è in realtà solo il nome del Massiccio, strutturato in numerose cime, quote, valli, creste e valloni, delle quali abbiamo raggiunto finora solo la principale, la Cima Bacchetta, per giunta salendo dal versante opposto. Risolviamo affidandoci ai preziosi consigli dei pochi ma fidati ripetitori e ad un provvidenziale sopralluogo alla base della parete, in previsione dell’avvicinamento al buio...

Una lunghissima giornata di fine settembre ci regalerà così un grandioso,

indimenticabile “viaggione” in un ambiente severo e magnifico nel cuore di una montagna immensa e articolata.

Difficile ma evidente nella parte bassa, godibile ma da intuire nella parte mediana, spettacolare ma da accarezzare la cresta finale. Pensavamo fosse una di quelle salite che si gustano dopo tre o quattro giorni, invece usciamo in vetta già felici e soddisfatti dopo quasi dodici ore di via.

Spezziamo una lancia a favore della roccia. La roccia parte ottima e scade salendo, ma non perchè si sgretoli fra le mani bensì perché ricoperta da detrito che si pulirebbe con le ripetizioni. I tratti di cresta orizzontale sono effettivamente “gande” sospese ma si cammina, dove occorre scalare qualcosa di solido c'è sempre; certo bisogna essere di bocca buona e amanti del genere. Senza perdere tempo, dalla vetta scendendo rapidamente nella selvaggia Val Narena sull'opposto versante dove incontriamo la preziosa squadra d'appoggio che ci viene incontro, rifocillandoci di ogni

bene e di ogni bere e guidandoci nel buio e nella nebbia lungo la discesa dal Monte Vaccio, evitandoci un freddo e umido bivacco all'aperto.

Al “Mut de Servè”, ormai a tarda sera, un'abbondante merenda festosa in baita è il sigillo ideale di questa giornata. Un aiuto pratico fondamentale ma soprattutto un bellissimo gesto di sano, nostrano, altruismo.

Ed ora, a grande richiesta, la prima ed unica relazione scritta in 80 anni della mitica “Cassin” in Concarena, la grande Regina Camuna. Gruppo della Concarena I Golem (2460) Via Federico Galimberti (Via Cassin) “Tentata invano varie volte da parecchi alpinisti, la parete nord-ovest della cima di Golem è stata vinta il 9 scorso da Riccardo Cassin, del manipolo rocciatori fascisti di Lecco col compagno di cordata Nino Cattaneo, del medesimo gruppo. Undici ore di arrampicata sono occorse per superare quegli 800 metri di parete verticale e dei 18 chiodi usati sol 4 sono rimasti

*Cassin alla Concarena (foto: E. Balotti)*



in parete. La salita, che è stata ostacolata dal maltempo, è da considerarsi fra le difficilissime. Per volere dei primi scalatori al nuovo itinerario è stato proposto il nome di “Federico Galimberti” (Lo Scarpone n° 14 - 1939).

*Difficoltà: TD; VI*

*Dislivello: 800 m*

*Sviluppo: 1000 m*

### **Descrizione generale:**

Tra tutte le vie griffate Cassin questa è sicuramente la meno conosciuta e ancor meno ripetuta. Aperta da Riccardo Cassin e Nino Cattaneo il 9 luglio 1939, la via gode di una cattiva fama a causa della qualità della roccia non proprio eccellente, ma come disse lo stesso apritore in occasione del cinquantesimo anniversario dell'apertura: “Non esiste roccia buona o roccia cattiva, esistono buoni alpinisti e cattivi alpinisti”. Consigliata la salita solo agli amanti del genere. La relazione descrive il percorso seguito e le soste utilizzate in occasione della ripetizione di Fabrizio Andreoli, Edoardo Balotti e Ivan Maffei del 22/09/2018. La via segue il filo dello spigolo solo nella parte alta, altrimenti cerca il percorso più semplice.

La prima parte segue l'evidentissimo die-

dro di roccia molto bella (L1-2-3). Al suo termine ci si sposta a destra per alcune lunghezze di corda fino a incontrare lo spigolo (L4-5-6-7). Da qui ci si mantiene sul lato sinistro seguendo una rampa a balze che resta sempre sotto le irte pareti dello spigolo vero e proprio (L8-9-10). Giunti ai piedi di un grosso diedro liscio e chiuso da un tetto, lo si sale solo qualche metro fino ad incontrare una cengia che permette di scappare a destra (L11). Da qui con un altro tiro ci si porta sul filo dello spigolo e lo si segue fino all'anticima, dalla quale ci si cala su una grossa cengia detritica (L12-13-14-15-16). Dall'intaglio tra l'anticima e la cima è possibile salire direttamente la parete (L17-18) o aggirare a sinistra e raggiungere la vetta per facile pendio, dove probabilmente è uscito Cassin. La qualità della roccia è molto buona solo nei primi 3 tiri dove sono presenti 2 soste e alcuni chiodi di progressione. Salendo la qualità peggiora gradualmente fino a diventare piuttosto fastidiosa nella parte finale della cresta. Ad eccezione del diedro iniziale e quello centrale le difficoltà non superano mai il IV grado; è quindi possibile muoversi abbastanza tranquillamente anche se la roccia non è molto buona.

**Avvicinamento:** Dal rifugio Iseo seguire per pochi minuti la strada forestale verso sinistra fino al gruppo di case di Natù; superata la baita più a monte, prendere a sinistra il sentiero che conduce al “Toc de la Nef”, con segni bianco-rossi, inizialmente ben visibile poi sempre più nascosto nella vegetazione. In prossimità del grosso canale detritico che scende dalle pareti, attraversarlo in piano e portarsi a sinistra della verticale dello spigolo, dove con una rampa erbosa obliqua da sinistra verso destra si sale all'attacco della parete.

Descrizione della via:

**L1-** Attaccare un breve canale diedro, quindi superare un muretto leggermente

a destra per poi tornare a sinistra; salire un secondo gradino e traversare alla base dell'evidente diedro, dove si sosta. 50 m; cordone su spuntone o sosta da attrezzare. **L2-** Non attaccare il diedro direttamente ma salire verso destra per rientrare sul fondo qualche metro più in alto con passo delicato. Rimanere nel diedro (1 ch.) fino a trovare la sosta leggermente spostata a destra (2 chiodi con cordone); 55 m, VI (tiro chiave).

**L3-** Continuare nel diedro fino al suo termine (4 chiodi di progressione) e uscire con passo in leggero strapiombo, quindi su terreno più facile verso dx per pochi metri, dove si trova la sosta (chiodo e cles-

sidra con cordone); 55 m, VI.

**L4-** Salire su terreno facile per circa 150 m fino ad un ampio ripiano erboso. 150 m; sosta su pianta.

**L5-** Salire un diedro poco accennato al margine destro del ripiano erboso per poi salire leggermente a dx 50 m; sosta da attrezzare.

**L6-** Attraversare un canalino a dx e risalire un diedrino sul lato opposto, quindi continuare a salire fino a portarsi in un grosso canale soprastante non visibile da sotto. 50 m; sosta da attrezzare.

**L7-** Alzarsi sul margine destro del canale puntando a un evidente pilastro tozzo a sinistra. Attraversare il solco e salire direttamente il pilastro fino alla sommità (chiodo) e proseguire a sinistra per terreno più facile fino alla selletta erbosa sul filo dello spigolo. 50 m; chiodo di sosta da rinforzare.

**L8-** Traversare a sinistra inizialmente su terreno facile per poi risalire una serie di balze (1 ch.) di rocce appoggiate fino ad un'ampia terrazza. 120 m; sosta da attrezzare.

**L9-** Ignorare un invitante canale diedro che sale verso lo spigolo ma spostarsi facilmente a sinistra affrontando un muretto che porta ad una cornice esposta ma ben ammanigliata da attraversare da destra verso sinistra per portarsi nella più facile conca soprastante. Sostare al margine sinistro della conca. 60 m; sosta da attrezzare.

**L10-** Salire le roccette sopra la sosta e portarsi nel ripiano soprastante alla base di un imponente diedro liscio e chiuso da un tetto. 40 m; sosta da attrezzare.

**L11-** Alzarsi direttamente nel diedro di roccia delicata per qualche metro uscendo a destra ad una cengia che, seguita verso destra, permette di riportarsi sotto lo spigolo. 40 m; sosta da attrezzare; V.

**L12-** Obliquare a destra qualche metro per poi salire dritti fino ad incontrare il filo dello spigolo.

50 m; sosta da attrezzare.

**L13-14-15-** Seguire fedelmente lo spigolo ormai abbattuto ma interrotto da risalti e forcelline. Roccia delicata. 150 m; soste da attrezzare.

**L16-** Continuare in cresta fino all'anticima sulla quale, nel mezzo di una placca compatta, si trova una sosta di calata (3 chiodi) per raggiungere la grande cengia sottostante (calata da 40 metri, originale Cassin).

È possibile scendere sulla cengia anche da una sosta che si trova prima di raggiungere l'anticima con una calata di 20 metri (sconsigliato).

**L17-** Dalla cengia ghiaiosa ci si porta al grosso intaglio tra cima e anticima, quindi verso sinistra alla base della cima vera e propria. Salire la paretina direttamente su roccia compatta che dopo pochi metri si appoggia. 30 m; sosta su grossa clessidra.

**L18-** Per facili rocce instabili ci si alza alla cresta terminale in prossimità della cima. 50 m; sosta da attrezzare.

**Discesa:** Dalla cima scendere nella Conca di Narena che separa la Cima Bacchetta dal Monte Vaccio (Cima Baruselli). In fondo al ghiaione si interseca il sentiero che collega le due cime. Lo si segue verso sinistra fiancheggiando una parete per poi risalire un canale (bolli rossi) che porta al pendio da seguire senza percorso obbligato fino alla cima del Vaccio (20 minuti). Dalla cima discendere il pratone della via normale fino alle baite del monte di Cerveno. Questo è il percorso più breve ma risulta difficile orientarsi sul pratone se si scende col buio. È anche possibile scendere dal sentiero della Cima Bacchetta, la quale va però raggiunta salendo a destra usciti dalla via. Dalla Bacchetta si scende dalla via normale in Val Baione fino alla chiesetta di Santa Cristina, quindi all'abitato di Lozio.

Questo percorso risulta più lungo ma meglio individuabile.

## Lungo il confine

Correva l'anno 2000 quando Mario Curnis e Simone Moro compivano la prima traversata integrale delle Alpi Orobiche Bergamasche: i due alpinisti, partiti dal Passo del Vivione il 12 settembre, arrivavano dopo dodici giorni ai Piani di Bobbio salendo le più di cento cime che si ergono lungo la linea spartiacque che divide la nostra provincia da quelle di Brescia, Sondrio e Lecco.

Questa "ovvia traversata" (come la definì Moro nel racconto dell'annuario del CAI di Bergamo del 2000), ci aveva affascinato moltissimo, tanto che nacque l'idea di provare a ripetere la loro impresa.

Volevamo concatenare in unico lungo viaggio le molte vette che ammiravamo durante le uscite con gli amici del gruppo alpinistico "Leù". Nell'agosto del 2015 i nostri primi due tentativi fallirono per maltempo e una preparazione forse non adeguata. Io per la verità partecipai solo al secondo ma già dopo due giorni, sorpresi dalla pioggia sulla cresta nord del Pizzo Coca, ci ritirammo calandoci in un ripido canalone verso la Val Morta, da cui scendemmo a valle. Il progetto si fermò lì e non se ne parlò più per diverso tempo ma, ogni volta che si andava in montagna, osservavamo le cime circostanti percorrendo mentalmente la linea che univa le vette già salite a quelle meno note. Lo sguardo correva sulle creste, si alzava lungo i ripidi profili dei torrioni poi si abbassava attraversando passi, forcelle e vedrette per poi guadagnare di nuovo quota. L'intento era quello di individuare i punti più impervi, i tratti più tecnici e le zone più insidiose, con l'obiettivo di affrontare preparati un'eventuale traversata. C'era una sorta di tacito

accordo per cui da qualche anno a questa parte tutte le uscite in montagna diventavano buone occasioni per studiare la geografia orobica, memorizzare i percorsi e poi condividere a casa le scoperte fatte. Io bazzicavo un po' di Orobiche con l'amico Bruno e, approfittando della sua grande esperienza, gli chiedevo qualche consiglio per attraversare le zone che non conoscevo; Zeno nel frattempo, appassionato come è di storia alpinistica bergamasca, continuava le ricerche bibliografiche consultando gli annuari e le guide: niente di stabilito, ma i preparativi continuavano.

A febbraio di quest'anno (2017) ricevetti da Zeno un articolo di Piero Nava pubblicato nell'annuario del 2000; leggendo appresi che era stato proprio quest'ultimo a ideare la traversata già negli anni Settanta e che vi erano stati diversi tentativi negli anni Novanta. Si trattava di un'impresa che aveva parecchia storia alle spalle e nella quale si erano cimentati alpinisti di un certo spessore. A diciassette anni di distanza dalla prima e unica riuscita, Zeno mi stava riproponendo di compiere la traversata, aggiungendo qualcosa in più da quanto già fatto dai primi realizzatori: proseguire oltre le creste Orobiche seguendo sempre il confine e completare così il periplo della nostra provincia!

Il progetto prevedeva di iniziare il giro con la ripetizione della Transorobica Bergamasca compiuta da Moro e Curnis, proseguire attraverso le Prealpi Lecchesi (dai Piani di Bobbio alla Val Imagna) e qui, prese le biciclette, percorrere il confine ovest lungo il fiume Adda, il confine sud da Arzago a Urigo per poi risalire il fiume Oglio fino

*Con il kayak sul lago d'Iseo verso Costa Volpino (foto: L. Bonacina)*



a Sarnico. Il lago d'Iseo, se ci fosse stata la possibilità, sarebbe stato attraversato in kayak e, a Costa Volpino, avremmo ripreso a camminare per poi riattaccare le creste che separano la Val di Scalve dalla Val Camonica percorrendole in toto fino a tornare al Passo del Vivione. Facemmo qualche calcolo sui tempi di percorrenza: 12 giorni per le Alpi Orobie, 2 per le Prealpi Lecchesi, ancora un paio per la pianura e il lago e altri 4 per le Prealpi Scalvine: 18 giorni in totale, il tutto senza prevedere giornate di pausa e procedendo a ritmi sostenuti. La sfida mi piacque, pareva assai impegnativa, ma era il genere di avventura che si addiceva sia a me che a Zeno e pensai che poteva essere l'anno giusto almeno per tentare.

In aprile, dopo un confronto sugli impegni estivi di ciascuno, decidemmo che la partenza sarebbe stata intorno a fine agosto, non solo a settembre saremmo stati abbastanza liberi ma statisticamente risultava il mese meno piovoso tra quelli estivi. Ormai la decisione era stata presa e ogni tanto se ne accennava anche a qualche amico. Sicuri eravamo solo in due, l'amico Daniele Assolari, che teneva molto a essere dei nostri, probabilmente non sarebbe riuscito ad avere le ferie per così tanti giorni.

L'estate passa veloce e tra esami scolastici, campi scout e vacanze con amici arriva la fine di agosto.

Il 27 facciamo tutti i preparativi, selezioniamo il materiale ed il giorno successivo, accompagnati da Carlotta, partiamo alla volta del Passo del Vivione. Alle ore 9.15 muoviamo i primi passi verso il Monte Pertecata, la prima di circa un centinaio di vette che di lì a poco ci saremmo accinti a salire. Il primo giorno è di assestamento, le sette cime che affrontiamo non sono particolarmente impegnative e pian piano ci si abitua al peso dello zaino. Dal Rifugio Tagliaferri inizia la parte più alpinistica, le difficoltà non sono mai eccessive ma la roccia è spesso instabile e richiede sempre il massimo della concen-

trazione: anche una piccola disattenzione potrebbe costarci cara data la notevole esposizione del filo di cresta. Maciniamo metri e metri di dislivello, le cime sono davvero tante così come le anticime, i torrioni e le guglie che si presentano a volte un po' inaspettate tra una vetta e l'altra. È un continuo sali e scendi, sarebbe molto più facile e comodo abbassarsi di pochi metri e aggirare i numerosi ostacoli sul versante ma si perderebbe tutto il fascino della sfida. D'altronde, come scriveva anche Moro, è proprio il rigore che rende la traversata così peculiare. Il tempo è bello, ci muoviamo veloci camminando e arrampicando per dieci-dodici ore al giorno tanto che alla sera del terzo arriviamo in cima al Pizzo Coca dopo aver affrontato la cresta nord. Montiamo la tenda proprio sul tetto della nostra provincia mentre le ultime luci lasciano il posto ad un cielo stellato.

Il giorno seguente ci alziamo prima dell'alba, ci investe un vento quasi patagonico e tutto è di un colore grigio intenso. Proseguiamo veloci verso il Passo di Coca dal quale attacchiamo la cresta est del Porola ancora nella nebbia; a fine giornata arriviamo al Rifugio Brunone stanchi ma soddisfatti. Dietro di noi i giganti Orobie e con loro le difficoltà maggiori. Arriva la pioggia e poi la neve, ci vediamo costretti ad una sosta forzata al rifugio; un po' timorosi per le condizioni meteorologiche aspettiamo impazienti il ritorno del sole e, dopo due giorni, riattacciamo le creste. Ci attende un'ultima tappa alpinistica, le incognite sono tante e la neve non si è ancora sciolta del tutto. Proseguiamo tra le cime forse più inesplorate di tutta la catena e, dopo aver affrontato la cresta nord-ovest del Diavolo di Tenda, ci dirigiamo verso il Monte Aga. A sera, stanchi ma con l'animo più leggero, ci godiamo un meritato riposo sui materassi del Bivacco Pedrinelli.

La traversata continua, giorno dopo giorno ci lasciamo alle spalle sempre più chilometri mentre le punte aguzze del Resegone si avvicinano; i rilievi si fanno più dolci e, superati

gli ultimi ostacoli rappresentati dai torrioni del Corno Stella e dalla cresta est del Monte Cadelle, procediamo tranquillamente con le mani in tasca verso ovest.

Il paesaggio è cambiato e le creste aspre e rocciose hanno lasciato il posto a panettoni erbosi che si susseguono interminabili uno dopo l'altro. Le distanze si allungano, e forzando le tappe previste, l'8 settembre arriviamo al Passo di Valcava dopo aver attraversato gli ultimi torrioni calcarei delle Prealpi Lecchesi.

La prima parte in montagna è terminata, così inforchiamo le biciclette e ci tuffiamo giù, verso la pianura con il vento della sera che ci investe la faccia. In un giorno percorriamo tutto il confine ovest costeggiando il fiume Adda lungo la ciclabile, poi ad Arzago, giriamo il manubrio di novanta gradi e imbocchiamo la S11 in direzione est. A sera siamo a Sarnico.

Lì cambiamo nuovamente mezzo di trasporto e ci infiliamo nei kayak alla volta della sponda orientale del lago d'Iseo. Dopo una piacevole pagaiata attraverso tutto il lago arriviamo a Costa Volpino dove, riprese le vesti da alpinisti, proseguiamo il cammino per ultimare il confine orientale. Gli ultimi giorni sono molto vari: si attraversano fitti boschi, alpeggi e poi di nuovo creste rocciose. Il dislivello è tanto, si sale fino al Pora, si scende al Passo della Presolana, poi giù lungo il versante scosceso fino al fiume Dezzo che guadiamo con gli scarponi al collo e poi di nuovo su, al confine con la Val Camonica.

La stanchezza inizia a farsi sentire così come la fame; il tempo non è dei migliori: una fitta nebbia copre tutto e rende difficile identificare la linea di cresta. Superiamo le ultime non banali cime che richiedono un paio di calate ed il 14 settembre, verso le quattro del pomeriggio, sotto una pioggia insistente, arriviamo al Passo del Vivione dove ci attendono i nostri genitori con una buonissima torta e la cioccolata calda.

È così che il sogno coltivato da tempo si è finalmente realizzato, abbiamo compiuto la prima traversata integrale della Provincia di Bergamo! È difficile descrivere l'emozione provata al momento dell'arrivo: la soddisfazione di aver terminato il giro è stata sicuramente grande, così come la gioia di vedere i nostri genitori orgogliosi di noi e finalmente un po' più rilassati.

La consapevolezza di quanto avevamo realizzato però è arrivata solo nei giorni successivi, quando al mattino risultava strano svegliarsi in un letto, non doversi caricare lo zaino sulle spalle, mettersi in cammino, consultare le cartine, cercare l'acqua, cucinare sul fornellino... tutto questo era stata la normalità per molto tempo; ci sentivamo un po' spaesati. Per 18 giorni siamo stati sul confine con l'unico scopo di procedere: in bici, in kayak o sulle nostre gambe.

Questo riempiva le nostre giornate: da mattina a sera avanzavamo lungo quella linea tanto invisibile quanto nitida che circonda la nostra provincia. È stato bello attraversare il territorio e viverlo in tutte le sue sfaccettature: dalle terre alte alla pianura passando per le cime austere dei tremila, i crinali erbosi, gli alpeggi, i paesi affacciati sul fiume, le trafficate strade della pianura, le placide acque del lago, i fitti boschi di abeti e i torrioni calcarei delle Prealpi Scalvine.

Si è trattato di un lungo viaggio che ci ha portato a conoscere anche un po' della nostra storia. A volte piuttosto recente come le tracce degli alpinisti che prima di noi hanno salito le cime Orobiche, i resti della linea Cadorna al Passo Dordona e le miniere di ferro abbandonate della Val Venina.

Altre volte un po' più lontana come le alzaie che collegavano Milano a Lecco, i cippi dell'antico confine della Repubblica di Venezia o la Via Priula, ancora oggi unica strada carrozzabile a valicare la catena.

Altre volte ancora un passato ben più remoto, anteriore alla storia, quando Africa e Europa si scontrarono originando le Alpi e

dando forma a quella geodiversità straordinaria, tipica delle Orobie, che è la base della varietà di ambienti da noi attraversati.

Percorrere l'intero confine con continuità ci ha dato la possibilità di avere una visione d'insieme di quella che è un po' la nostra casa ma forse ancora più bello è stato constatare che anche qui, in questo piccolo angolo di

mondo, vi sono luoghi quasi inesplorati che sanno ancora stupire e emozionare i pochi avventurieri che scelgono di spingersi al di là dei sentieri battuti e delle cime più note. Il nostro invito è rivolto a coloro che hanno voglia di lasciarsi meravigliare, è sufficiente che prendiate uno zaino e vi mettiate in cammino...

### Scheda tecnica

Abbiamo compiuto il periplo integrale della Provincia di Bergamo in 18 giorni, con uno zaino di circa 15-16 kg. Per motivi logistici, economici e per fedeltà alla cresta abbiamo scelto di dormire soltanto nei rifugi situati in prossimità della linea di confine. Per quanto riguarda i cambi di mezzo di trasporto (biciclette a Valcava e trasporto kayak da Costa Volpino) abbiamo avuto il sostegno logistico delle nostre famiglie. Parte del cibo era stato portato in cresta precedentemente, il restante è stato comprato lungo il percorso presso i rifugi o i pastori o regalato dalle persone incontrate. Di seguito una sintesi delle tappe effettuate con le cime più rilevanti:

**28 agosto:** Passo del Vivione, Monte Pertecata, Monte del Matto, Monte Sellerino, Monte Venerocolo, Monte Venerocolino, Monte Demignone, Rif. Tagliaferri

**29 agosto:** Monte dei Solegà, Monte Glenino, Cima Trobe, Monte Costone, Pizzo Strinato, Monte Torena, Cime di Caronella, Bivacco AES

**30 agosto:** Cima Lago Gelt, Cima del Bondone, Corno del Bondone, Cima della Malgina, Pizzo del Diavolo della Malgina, Cime di Valmorta, Cagamei, Pizzo Druet, Pizzo Cantolongo, Pizzo Coca

**31 agosto:** Cime d'Arigna, Dente di Coca, Punta Isabella, Pizzo Porola, Punta di Scais, Torrio-

*Sul Pizzo Gro (foto: L. Bonacina)*



ne Curò, Fetta di Polenta, Rif. Brunone

**1 e 2 settembre:** Sosta al rifugio Brunone per maltempo (pioggia e poi neve)

**3 settembre:** Il Medasc, Cima Soliva, Piz Cavin, Piccolo Gro, Pizzo Gro, Passo del Salto

**4 settembre:** Pizzo del Salto, Torrione del Salto, Pizzo dell'Omo, Pizzo del Diavolo di Tenda, Pizzo Rondenino, Monte Aga, Pizzo di Cigola, Cima di Venina, Monte Masoni, Pizzo Zerna, Passo Publino (Biv. Pedrinelli)

**5 settembre:** Corno Stella, Monte Toro, Monte Cadelle, Monte Valegino, Passo di Tartano

**6 settembre:** Cime di Lemma, Monte Tartano, Monte Azzarini, Pizzo delle Segade, Monte Verrobio, Monti Ponteranica, Monte Valletto, Cima Piazzotti Orientale, Rif. Benigni

**7 settembre:** Pizzo del Giarolo, Pizzo Paradiso, Pizzo dei Tre Signori, Cima di Camisolò, Zucco di Valbona, Zucco di Cam, Monte Foppabona, Cima del Corvo, Corna Grande, Forcella di Artavaggio, Loc. Roncaiola (Culmine di San Pietro)

**8 settembre:** Forcella di Olinò, Punta Cerninatti, Corna Camozzera, Monte Ocone, Monte

Picchetto, Monte Tesoro, Il Pizzo, passo di Valcava [inizio percorso in bici], Caprino Bergamasco, Pontida (Casa famiglia Engaddi)

**9 settembre:** Pontida, Cisano Bergamasco, Paderno, Vaprio d'Adda, Arzago d'Adda, Mozzanica, Urago d'Oglio, Cividate al Piano, Capriolo, Sarnico, Paratico (Casa famiglia Ragazzi)

**10 settembre:** Sarnico [inizio percorso kayak], Tavernola, Castro, Costa Volpino [inizio percorso a piedi], Rogno, San Vigilio

**11 settembre:** Monte Pora, Colle Varenò, Monte Lantana, Cima del Monte Lanterna, Monte Scanapà, Passo della Presolana, Guado del Torrente Dezzo, Loc. Palline di Borno

**12 settembre:** Il Costone, Rif. San Fermo

**13 settembre:** Corna di San Fermo, Monte Negrino, Goletto del Moren, Cima di Moren, Cima Tabak, Pizzo Camino, Monte Sossino, Cima di Ezendola, Monte di Vai Piane, Passo di Valzellazzo (Biv. Corini)

**14 settembre:** Cima Crap, Cimone della Bagozza, Cima Mengol, Torrione di Baione, Cima di Baione, Passo dei Campelli, Monte Campione, Monte Gardena, Passo del Vivione.

*Cime di Caronella (foto: L. Bonacina)*



# Novembre magico sulla groppa dei Giganti

È appena finita l'estate e con essa le scorribande con scarpe e zaino leggero. Ho passato i mesi caldi scorrazzando quanto più veloce e leggero possibile e, gestendomi a sensazione (ma soprattutto a emozione), ho portato a termine qualche bella gara di corsa in montagna. Ahimè pochissimo alpinismo e zero arrampicata, tant'è che l'operato è descrivibile citando unicamente la salita al Cervino dalla normale svizzera. Il sole non è mancato, nemmeno la motivazione ma un poco incoraggiante ritiro all'ultra trail del lago d'Orta ha minato un po' il mio morale sul finir di stagione.

Come ogni anno, da un po' di tempo a questa parte, la transizione estate-autunno-inverno è accompagnata da pensieri e grandi speranze: speranze di buone condizioni e grandiose giornate sulle montagne del cuore.

A inizio ottobre il battesimo di cordata con Samuele ci ha portato in Svizzera per cercare di scalare la via normale dello Zinalrothorn ma delle poco simpatiche scariche di sassi ci hanno fatto desistere subito. Siamo due ragazzi cauti e abbiamo a cuore la sicurezza: lo slanciato Zinalrothorn non scappa e noi torneremo!

Nella prima settimana di novembre delle grosse perturbazioni hanno colpito il nord-est dell'Italia facendo parecchi danni ma portando anche parecchia neve oltre i 2200 m sulle Orobie. Successivamente, con qualche giorno di bel tempo, si sono venute a creare condizioni molto propizie per le ascensioni di canali in quota; mai farsi sfuggire queste rare possibilità, quanto meno avendo la fortuna il sospettarle.

Dopo aver visto in rete l'avventura dell'amico Danilo sulla ovest del Pizzo Coca decido di aspettare qualche giorno per fare assestare ulteriormente il manto nevoso e migliorare quindi le condizioni. Sfruttando il turno lavorativo pomeridiano, la sera del 14 novembre salgo all'invernale del rifugio Coca con l'intenzione di andare a vedere la ovest del Pizzo la mattina seguente. Durante la notte non sento freddo dentro al mio sacco a pelo, le (poch) ore di sonno scorrono veloci e, dopo una lotta con la sveglia, esco dalla branda un po' ciondolante e assonnato. Alle 5.30 io e la mia fida frontale ci incamminiamo verso il Lago di Coca. L'alba mi coglie sulle prime rampe della parete: varie tonalità di rosso e arancione infuocano la Est del Redorta e, in vari momenti, mi sorprendo fermo ad ammirarla estasiato. Il riposo limitato e le pendenze piuttosto muscolari mi presentano il conto; l'altimetro, inclemente come sempre, mi ricorda che non manca mai poco alla sommità.

Trovo ottime condizioni che mi permettono di guadagnare quota rapidamente progredendo prevalentemente utilizzando le punte anteriori dei ramponi per via del massiccio rigelo. Sono molto sorpreso: non mi aspettavo un manto nevoso così trasformato! E se la Est del Redorta fosse in altrettanto buone condizioni? Eh eh un campanellino comincia a suonare in testa, sebbene abbia percorso più volte i canali facili torno sempre più che volentieri a ripeterli. Proseguo l'ascensione con energia rinnovata puntando la cresta della vera cima, non sapevo ancora dello spet-

tacolo che mi attendeva. Percorro la cresta sommitale cullato da timidi raggi solari, il bianco candore delle Orobie all'orizzonte, il suono del vento contro il mio cappuccio e nient'altro che il blu sopra di me! Inizialmente non la vidi, coperta da un metro di neve incollata in maniera bizzarra dalla tempesta, la croce del principe delle Orobie riposava con il suo abito più elegante.

Mentre scatto foto dettagliate di ogni canale la mente vaga: l'alta pressione persisterà e dell'aria fredda da est arriverà giusta giusta entro il fine settimana, almeno stando alle previsioni attuali! Cos'altro chiedere? Indubbiamente la disponibilità di un compare tanto forte quanto volenteroso. "Dopo sento il Moret", penso tra me e me.

La discesa si svolge senza intoppi, con cautela e pazienza alle undici del mattino sto accendendo la mia auto per tornare a casa per pranzare e prepararmi al turno lavorativo. La seconda metà di giornata pesa come un macigno per la stanchezza accumulata e perché la testa è già nel fine settimana: bisogna fare le giuste scelte per rendere produttivi questi due giorni.

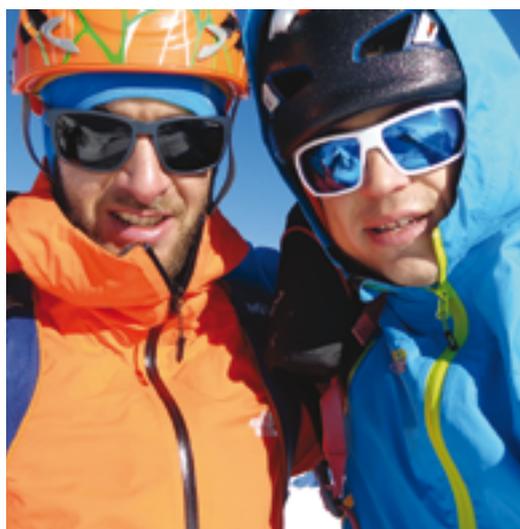
Comunico virtualmente le condizioni

riscontrate tramite foto e considerazioni personali a Samuele, il Moret appunto, proseguendo con il "tira e molla" di idee varie ed eventuali che proseguiva ormai da qualche giorno.

Il tempo stringe e propongo un fine settimana "full immersion" nel cuore pulsante delle Orobie: sabato canale meridionale o canale Tua sulla Est del Redorta, pernottando all'invernale del Brunone. Mentre domenica tentativo di apertura di una nuova e simpatica vietta adocchiata sulla Ovest del Redorta e successivamente cammino Bonomi alla Punta di Scais. La logistica pare buona anche a Samuele, il quale accetta di buon grado forse stanco di confronti virtuali.

Sabato mattina passo a prendere il compare alle quattro e mezza, direzione Valbondione! Dopo una cernita del materiale ci incamminiamo a passo controllato verso il rifugio, dove ci concediamo una pausetta per rifocillarci e vestirci. Calzo gli scarponi e proseguiamo verso il lago, il clima cambia rapidamente: fa freddo, c'è nebbia e nevischia ma il nostro morale è alto. Decidendo di salire dal versante meridionale date le condizioni meteo, puntiamo dritti verso la nostra conoide e, una volta imbragati, non tardiamo ad addentrarci nel canale vero e proprio. Una buona quantità di neve farinosa ingombra la parte centrale, sfruttando queste bizzarre condizioni saliamo sui lati del canale, prevalentemente il sinistro, evitando di "ravanare" come matti. Evitiamo un paio di poderosi spin-drift finché, sull'ultimo salto ghiacciato uno mi sorprende in pieno. Vengo investito da una gran quantità di farina e, con il capo chino sulle piccozze, non posso far altro che aspettare la fine della scarica. In quota c'è vento a quanto pare, la neve appena scesa viene spazzata finendo nei canali e quindi anche su di noi. Un ambiente magico ci circonda: il bianco della neve si perde nella nebbia,

*Samuele e Gabriele (foto: G. Merelli)*



solo qualche sporadica e timida schiarita ci permette di vedere sprazzi di blu in cielo e qualche ritaglio della Ovest del Pizzo Coca alle nostre spalle. Sono davanti io a battere traccia e vedo Samuele dietro di me divertirsi parecchio ingaggiandosi su divertenti muretti di neve marmorea molto pendenti. Raggiunta circa quota 2850 m il cielo si apre e un vento gelido da est ci sferza, il mare di nuvole sotto di noi ci ricorda che siamo praticamente in paradiso ma il peso dello zaino e la fatica si fanno sentire: la voglia di arrivare in vetta è palpabile. Sulla cresta sommitale ci sono già tracce di passaggio, provengono dal canale ovest e sono fresche, impreco sottovoce: la vetta del Redorta non è più immacolata. Mi sarebbe piaciuto lasciare la prima traccia ma questa volta la fortuna ha girato a favore di qualcun'altro purtroppo per noi. Seguo le tracce fino al roccione finale (completamente seppellito dalla neve), era dalla famosa primavera 2014 che non vedevo un tale innevamento qui. Stringo la mano del compagno d'avventura complimentandomi per la salita appena conclusa.

Tacitamente entrambi bramiamo il locale invernale del Brunone e non tardiamo a scendere dal canale centrale faccia a valle fino al pianoro sottostante. Le nebbie non accennano a diminuire e non potendo vedere la linea che intendevamo salire, rimandiamo la decisione alla mattina seguente o nel momento di una (auspicabile) schiarita. Riempiamo tutti i contenitori di cui disponiamo all'ultimo ruscello utile e percorriamo gli ultimi metri che ci separano dal rifugio di gran carriera.

Mettiamo ad "asciugare" al sole qualche vestito, gli scarponi e il materiale. Il suono dell'acqua in ebollizione ci richiama al tavolo per gustarci del meritato tè caldo accompagnato da un panino farcito con lo speck diviso in due. È relativamente presto, non dovendo affrontare la lun-

ga discesa verso valle, abbiamo il tempo di preparare gli zaini e i termos per il giorno seguente, sentire i rispettivi cari e goderci del sano relax montano; come si suol dire: "tanta roba!".

Lo stomaco brontola, sollecito Samuele e cominciamo a preparare la cena, vedendo l'orario sarebbe da considerare più una merenda ma viene buio presto, abbiamo una levataccia e 2150 m di positivo da recuperare. Samuele esce a dare un'ultima occhiata al Redorta e finalmente le nebbie, diradandosi, ci permettono di vedere la Ovest e di conseguenza la linea che intendevamo salire: l'abbondante innevamento la fa risultare quasi banale perfino vista da lontano. Decidiamo comunque di andare a farla il giorno seguente. Per le 18.30 siamo coricati e abbiamo puntato le sveglie per le 6.30 di domenica: 12 ore di sonno che io riuscirò ad affrontare di filato, mentre Samuele un po' a intermittenza nella seconda metà. Dormo con quattro coperte per non rischiare di avere freddo, il mio respiro fa una vistosa condensa che si propaga tutt'intorno a me, segno che caldo non fa ma dormirò comunque bene.

La sveglia è molto meno traumatica rispetto a quella di giovedì per ovvi motivi: cominciare la giornata belli riposati vale oro! Dopo una colazione piuttosto leggera usciamo dall'invernale per indossare i ramponi già con il meraviglioso chiarore dell'alba che illumina tutte le vette attorno a noi ed evidenzia un letto di nebbie che coprono il fondovalle.

"Prima volta che parto senza frontale dal Brunone" penso sogghignando beatamente. Ma la beatitudine finisce presto perché fa freddo e in cinque minuti ho le mani congelate. Vedendo che non si scaldano indosso le moffole, e con cinque minuti di movimento delle dita al riparo dentro il pratico indumento, riacquisto sensibilità mentre il dislivello dell'avvicinamento

viene progressivamente lasciato alle spalle. Io e il mio amico Moret siamo carichi come molle e in pochi minuti ci troviamo imbragati, pronti per partire. Il compare suggerisce di partire un po' a destra rispetto alla linea logica, proponendo una variante di attacco più piccante. Io scetticamente rispondo che non mi sembra una grande idea ma poi guardando meglio e, da una migliore prospettiva, rispondo che invece è un'ottima idea attaccare di lì! Una bella goulottina si presentava in forma smagliante dinnanzi a noi e il Moret, entusiasta fino al midollo, si offre di aprire le danze.

“Alpine ice” lo chiamano, quel meraviglioso ghiaccio sottile che ricopre le rocce d'inverno. Samuele, proteggendosi opportunamente durante la progressione, parte deciso affrontando passi su ghiaccio fino a settanta gradi. Dopo trentacinque metri di corda sento il classico “molla tutto”, rispondo con l'altrettanto classico “libera”, una volta tolta l'assicurazione. Mentre attendo il segnale per partire cerco di risvegliare le mie estremità con qualche circonduzione di braccia e un pochetto di corsetta sul posto poi, brandendo le picche come un vichingo prima della battaglia mi avvicino al ghiaccio. Mi maledico nuovamente (l'avevo già fatto il giorno prima) per non aver affilato né le becche delle piccozze né le punte dei ramponi, la forma tondeggiante dei miei attrezzi mi costringe ad essere ancora più leggiadro e delicato nei movimenti. Attendo il segnale del socio e con calma salgo. La mia tecnica e resistenza arrampicatorie sono arrugginite per la mancanza di allenamento ma mi pare comunque di muovermi benone, quanto meno sull'appoggiato. Superati i tre saltelli ghiacciati raggiungo il compare in prossimità di una roccia affiorante dal manto nevoso su cui ha posizionato un chiodo piatto da granito e un nut, uniti formando una sosta

fissa. Mi congratulo, prendo un po' di feraglia e proseguo verso un'altra goulottina di neve quasi marmorea, posiziono un friend e l'affronto di pancia; ho le mani fredde ma mi sto divertendo un mondo. Ora non ho altre possibilità che rientrare nel canale della linea logica per andare a cercare un posto in cui montare la sosta sulla bastionata rocciosa che costituisce il lato sinistro del canale.

Siccome non mi sono ricordato di chiedere i chiodi da roccia e i cordini extra, costruisco una sosta mobile con due friends e un nut, dopo di che recupero il socio e, una volta consegnatogli il materiale, lo assicuro durante la progressione lungo il canale principale con pendenze fino a cinquanta gradi. Terminata la corda smonto la sosta e seguo il Moret lungo il pendio in conserva assistita, lui ha già svoltato a sinistra in direzione di pendenze un po' più interessanti e io lo seguo cercando di tenere il passo. Neve e ghiaccio si alternano, la cresta sommitale non è lontana e tutto d'un tratto mi trovo con il sole in viso! Attraversiamo la depressione che forma l'uscita del canale centrale e il socio opta per un arrivo in vetta diretto da ovest, tolgo l'ultimo friend e lo raggiungo in vetta. La croce si presenta ghiacciata come ieri in tutta la sua bellezza; sono felice perché la via mi è piaciuta e molto probabilmente si tratta di un nuovo itinerario.

Mi congratulo con Samuele per la destrezza dimostrata in via e ci prendiamo qualche attimo per godere del vasto e meraviglioso panorama attorno a noi: Monte Rosa e Cervino, Badile e Cengalo, Adamello e Carè Alto danno bella mostra di sé, per citarne alcune.

Stanno per arrivare in vetta molte persone ora, facciamo un po' di spazio ai nuovi arrivati tra cui riconosco il compagno di passate scorribande iper-tecniche Francesco, è dai tempi di Ambria che non lo vedevo più.

Con Samuele valutiamo il da farsi, tra le intenzioni c'era anche quella di andare a vedere le condizioni del canale Bonomi allo Scais.

Inizialmente mi parve che volesse "accontentarsi" di ciò che avevamo già fatto ma rivolgendomi la stessa domanda risposi energicamente "non ho la minima intenzione di accontentarmi io", forse con troppa audacia.

Motivai la risposta spiegando un accorgimento logistico applicabile nel momento in cui il diedro di salita alla Fetta di Polenta fosse stato pieno di neve e ghiaccio: saremmo restati in quota, senza mai scendere sotto i 2900 m. Senza contare che ci saremmo accaparrati una cima in più:

una vetta su cui si transita raramente per giunta.

Concordiamo nell'andare a vedere le condizioni dell'ostico diedro roccioso e, senza ulteriori indugi, faccio strada lungo l'aerea cresta innevata. Giusto il tempo di aggirare l'anticima e lo vediamo: il diedro si presenta coperto da una meravigliosa e quasi verticale colata di ghiaccio!

Che fortuna! Con rinnovate speranze abbandoniamo velocemente l'idea di salire slegati. Tocca a me tirare quindi, agganciato il materiale e mi avvio verso quello che si rivelerà un tiro meraviglioso. Su consiglio del Samu posiziono un ottimo friend verde sul tetto roccioso a sinistra e, dopo averlo allungato per bene, vado

*Canale meridionale sulla Est del Redorta prima della cresta (foto: G. Merelli)*



a tastare la qualità del ghiaccio: ottima! Posiziono anche una vite, proseguo verso il ghiaccio quasi verticale e, calibrando i movimenti, supero l'ostico passaggio abbastanza agevolmente. Dopo aver vagliato le varie rocce disponibili per fare sosta ne scelgo una sulla verticale del tiro, investo qualche minuto per costruire una solida sosta su quattro friend. Recupero il Moret senza tirarlo troppo finché lo vedo sbucare con un sorriso a quaranta denti. Dopo esserci complimentati e aver concordato sull'assoluta bellezza e qualità del tiro proseguo sul pendio nevoso, puntando dritto alla cresta. Una volta terminata la corda smonto velocemente la sosta e lo seguo lungo la bellissima e aerea cresta sommitale, ora non fa troppo freddo e mi spoglio un po' ma ben presto capisco che eravamo solo al riparo dal vento. Infatti, sulla cima il vento gelido soffia sicuro e dopo qualche foto di rito mi abbasso sui pendii ad ovest della montagna. Cerchiamo di non perdere troppa quota durante il lungo traverso ai piedi del torrione Curò, l'altimetro mi comunica che non siamo scesi sotto i 2900 m di quota nel punto più basso, perfetto!

La quantità di dislivello positivo limitata che resta da percorrere rincuora le nostre stanche membra e la visione di una bella "rigola" di neve marmorea completa l'opera di convincimento: poco dislivello e canale in super condizioni quindi!

Andiamo!

Samuele fa strada, io lo seguo a ruota. A metà canale il compare rifiuta il cambio in testa per tracciare, continuiamo a salire su ottima neve e scintillante ghiaccio fino al colletto. La placca di IV grado finale è coperta da circa venticinque centimetri di neve crostosa e inconsistente, potremmo sempre ricorrere all'alternativa di aggirarla sulla sinistra tramite un traverso piano fino alla cresta che viene dal Pizzo Porola. Itinerario da me già percorso a mag-

gio dello stesso anno con Fabri e Mauro, decidiamo comunque di tentare la placca. Il Moret trova migliore portanza sulla destra, praticamente sul ciglio dell'abisso roccioso di un altro canale, con cautela e una buona dose di grinta supera gli ostici passaggi che ci separano dalle due croci di vetta, io scatto qualche foto ma non tardo molto a seguirlo, per me la strada è già spianata. Il vento gelido che spira da est torna a farci compagnia, non stiamo molto in vetta, qualche foto e senza tante titubanze la corda esce nuovamente dallo zaino per l'ultima volta. Una calata, direttamente ancorata alla croce nuova, ci deposita alla base della placca ingombra di neve inconsistente. Ultimi momenti di concentrazione assoluta sulle rampe ghiacciate del Bonomi e in men che non si dica siamo fuori dalle difficoltà, ora è questione di fare andare le gambe per tornare a valle. Risaliamo, con non poca fatica, l'innevatissima Vedretta di Scais ammirando gli incredibili festoni di ghiaccio che ricoprono buona parte della parete rocciosa della Fetta di Polenta. Al colletto sgranocchiamo qualcosa e pian piano (ma forse neanche troppo) ci rendiamo conto di che meravigliose esperienze ci siamo gustati tutte d'un fiato! L'innevamento eccezionale ci permette di scendere dal primo canale che si incontra sulla sinistra verso il pianoro sottostante della ovest, dove scende la cascata solitamente per intenderci. Il sole scalda la superficie di neve fresca caduta e trasportata dal vento il giorno prima e grossi zoccoli di neve sotto ai ramponi ci infastidiscono finché, sopraggiunti su pendenze medie, ci sediamo sul manto e facciamo fare alla gravità il lavoro lasciandoci scivolare fino al pianoro.

Le nebbie tornano ad oscurare il sole e la temperatura scende velocemente tant'è che lungo la discesa verso il Brunone non avremo più problemi di zoccolo ai rampo-

ni, siamo entusiasti e sappiamo bene che un bel panino alla crema di nocciole, del tè caldo e qualche biscotto ci aspettano al rifugio. “Come chiamiamo la via?”, chiedo mentre camminiamo. Non ci avevamo pensato molto e escono solo idee buffe ma forse troppo allegoriche. Questa linea è partita da una mia idea quindi azzardo timidamente “Alice Couloir”. La mia fidanzata mi permette di scorrazzare in lungo e in largo quindi mi sembra una buona idea e una bella sorpresa per lei. Dopo altre ipotesi decidiamo per “Alice Gully”, mi piace molto questo nome abbinato a questa bella via che sale alla mia montagna preferita.

Mentre bolle l’acqua ricomponiamo i voluminosi, nonché pesanti zaini che avevamo circa il giorno precedente. Io rimetto le scarpe da corsa e, seduti beatamente attorno al tavolo dell’invernale, divoriamo una gustosa merenda. Durante la lunga discesa parliamo a lungo di progetti e altre cose tra le più disparate e, con lo scorrere del tempo, anche il sole percorre il proprio percorso nel cielo: la luce se ne sta andando ma noi vogliamo arrivare a Fiumenero prima di accendere le frontali. Acceleriamo forse un po’ e infine ce la facciamo, a non riaccendere le frontali.

Non mancava altro che la fase dell’autostop per tornare ai Grumetti quindi. Passano due auto e non ci “raccolgono”, mentre la terza ci carica e ci porta fino ai Grumetti. Salutiamo e ringraziamo l’allegra famigliola e senza neanche cambiarci cominciamo il breve viaggio di rientro. Siamo infreddoliti e affamati, io voglio uscire a mangiarmi una bella pizza e chiedo al Samu se ha voglia di aggregarsi, risposta positiva quindi siamo d’accordo!

Durante le possenti precipitazioni delle settimane precedenti speravo di poter cominciare la stagione con qualcosa di interessante e entusiasmante ma mai avrei pensato a condizioni e giornate tali.

Sono un alpinista orobico con modeste capacità tecniche e non potevo chiedere più di ciò che abbiamo fatto!

Ma non ci sono solo significati atletico/alpinistici: il momento di tornare giù arriva sempre, inesorabile! Ritorni dentro ai tuoi vestiti profumati, al tepore della tua dimora, alla routine di tutti i giorni in mezzo alle persone. L’eterna contraddizione dell’alpinista: quando sei “su” desideri il tepore e il conforto di casa e, viceversa, quando sei a casa o al lavoro desideri con tutto te stesso salire sulle vette. Forse è da sempre così e forse non cambieremo mai ma so che siamo privilegiati noi altri. Poter guardare il mondo dall’alto, infischandosene per qualche ora dei problemi e della follia umana: i soldi, la mania di avere per apparire e le cattiverie, non ha prezzo. Vivere con la consapevolezza che le pietre preziose sono peso inutile e al contrario il cibo e i valori etici sono vita, ti permette di dare il giusto valore a ciò che ti circonda, di vedere con gli occhi dell’anima. Prepara uno zaino, punta la sveglia e vai! Condividi le tue esperienze ed emozioni con qualcuno a te affine, siediti sulla riva di uno smeraldino lago alpino e non smettere mai di meravigliarti.

### **Ora qualche numero!**

*Mercoledì 14 novembre*, partenza dai Grumetti alle 23.09 alla volta del Coca. 2,57 km per 935 m positivi in 1.22 h.

*Giovedì 15 novembre*, Coca Pizzo Valbondione, partenza ore 5.37. 8,87 km per 1190 m positivi e 2120 m negativi in 5.37 h.

*Venerdì 16 novembre*, Grumetti Redorta, tramite il meridionale Brunone, tramite il centrale. Partenza ore 5.40. 866 km per 2150 m positivi e 815 m negativi in 8.20 h.

*Sabato 17 novembre*, Brunone-Redorta, tramite Alice Gully, Fetta di polenta, Scais, tramite il Bonomi - Fiumenero. Partenza ore 7,47. 13.33 km per 1090 m positivi e 2610 m negativi in 9.35 h.

## Sulle orme di Angelo e Franco la traversata scialpinistica delle Orobie

Sono le quattro e mezzo del mattino, suona la sveglia. È sempre duro abbandonare il caldo abbraccio del sacco piuma. Recupero la frontale dal fondo del sacco, l'accendo. Il fascio di luce taglia come una lama il buio. Lo spazio è minuscolo e tutto è a portata di mano. Sul tavolo di legno è già tutto pronto. Sfilo solo le braccia e le spalle, mi sporgo quanto basta per afferrare l'accendino, azionare la rotellina, fare sprizzare la fiamma e avvicinarla allo stoppino della candela.

Una luce tremula prende forza, il piccolo ed accogliente locale invernale del Benigni s'illumina. Aziono ancora l'accendino e tengo premuta la levetta che eroga il gas, si sprigiona nuovamente una fiamma, prontamente, con l'altra mano, ruoto la rotella che eroga il butano della bomboletta nel bruciatore.

Con un rumore sordo le fiammelle esplodono e si contengono, coronando concentriche l'acciaio del bruciatore. Regolo la fiamma sino a quando il sibilo non è stabile ed il colore non si fa azzurro.

Vi appoggio sopra il pentolino colmo di acqua e lo chiudo con il suo coperchio. Attendo che l'acqua bolla per preparare del tè e del caffè. Mi godo ancora qualche minuto di riposo e mi rinfilo nel sacco a pelo. Chiudo la cerniera e lascio solo un piccolo pertugio per gli occhi, nel tentativo di trattenere ancora un poco il calore.

Osservo il nostro rifugio e mi illudo che la luce tremula della candela e il soffio

della fiamma del fornello possa scaldarlo. Fa freddo, la condensa ha intarsiato il vetro della finestrella con lamine di ghiaccio sottili e simili a foglie. Marco si rigira nel suo sacco piuma e mugugna qualcosa. Gli zaini sono pronti per essere riempiti e tutto il materiale è sparso sul tavolo e le panche, le pelli di foca sono appese ad una trave del soffitto, gli sci addossati alla parete dietro la porta d'ingresso.

Tutto è immobile, congelato. Fuori è buio e silenzio. Gli scafi esterni degli scarponi giacciono riversi a terra, le scarpette interne le abbiamo con noi nel sacco in modo che restino calde, così come abbiamo tutti gli indumenti che dovremo indossare per la giornata.

È l'alba del terzo giorno della nostra traversata sciistica delle Orobie.

Siamo partiti dalle sponde del lago di Como, in quel di Varenna, e se le condizioni della montagna e del tempo ce lo permetteranno, con altri cinque giorni di marcia vorremmo arrivare in Val Camonica.

Il progetto è ambizioso e ha preso forma dal desiderio di ripercorrere, allungare e reinterpretare le tracce lasciate dai pionieri di questa traversata, che la realizzarono per la prima volta dal 8 al 16 maggio del 1971, partendo da Ornica in Val Brembana, per arrivare a Corteno Golgi in Val Camonica.

Angelo Gherardi di San Pellegrino ne fu l'ideatore e Franco Maestrini di Nembro il giusto compagno con cui realizzarla, Giuliano Dellavite, compaesano e

inseparabile amico di Franco, completò il terzetto. Gherardi e Maestrini, in quegli anni, erano gli indiscussi riferimenti dello scialpinismo bergamasco, il primo per la Val Brembana ed il secondo per la Val Seriana. In quegli anni partecipavano attivamente ai rally scialpinistici, competizioni che a volte si svolgevano in più giorni ed erano di stampo internazionale. In queste gare Gherardi conosce e stringe amicizia con lo sciatore francese Jean Paul Zuanon, gli racconta della traversata.

Zuanon che già ha assaggiato la bellezza delle Orobie ne viene affascinato. I due progettano di ripercorrerla con alcune varianti e, dal 14 al 20 aprile 1974, partendo da Biandino in Valsassina, giun-

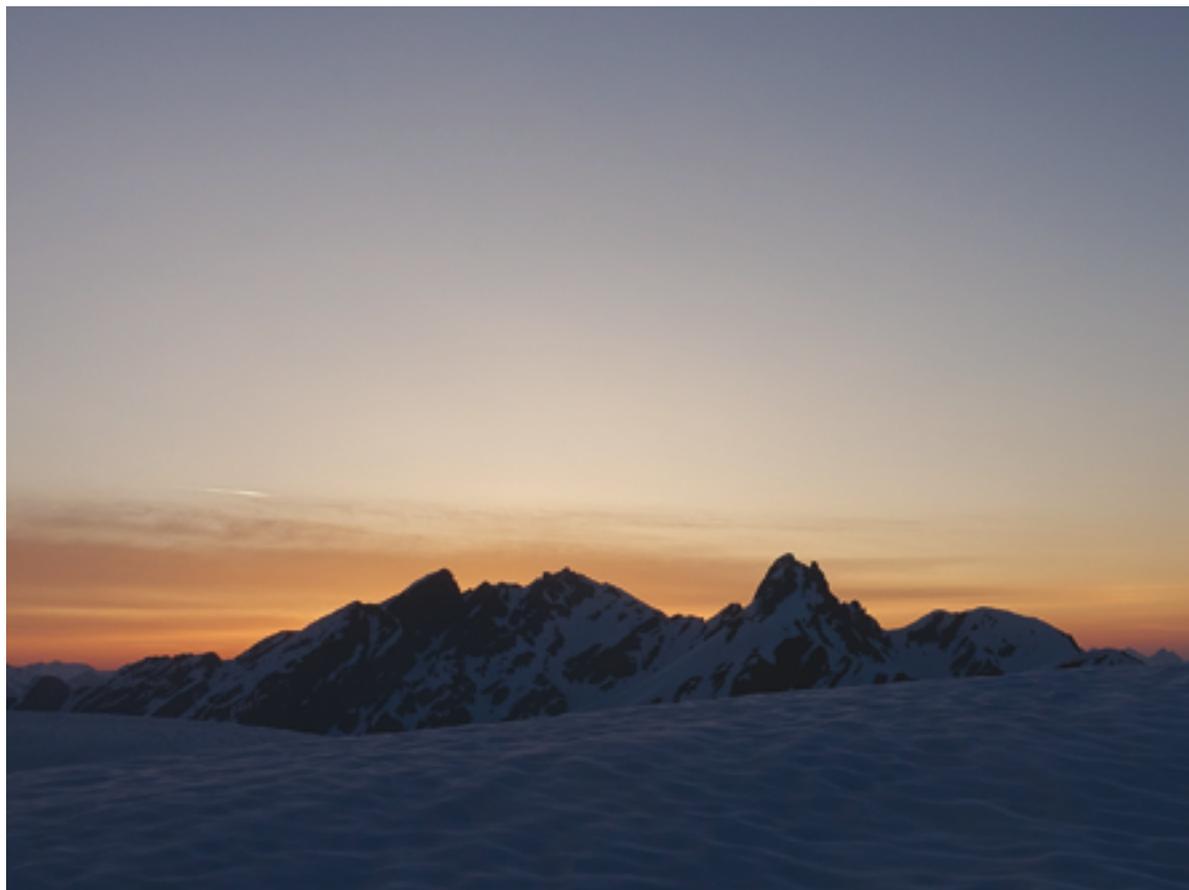
gono a Carona di Valtellina, attraversando nuovamente l'intera catena delle Orobie. Zuanon scrive un bellissimo diario di viaggio. Purtroppo, nello stesso anno Angelo Gherardi muore per un incidente alpinistico al Corno Stella.

Mentre penso a quei pionieri, mi godo gli ultimi attimi di calore prima di uscire dal sacco.

L'acqua bolle e Marco, con il suo solito cipiglio allegro e battagliero, saltella mezzo nudo per il bivacco e velocemente si veste. Mi viene freddo solo a guardarlo.

Mi sfilo quanto basta dal giaciglio, per preparare tè e caffè fumanti. Poi mi vesto velocemente estraendo come per magia tutto ciò che mi serve dal fondo del

*Alba al Benigni (foto: M. Panseri)*



sacco. Vestiti asciutti e caldi; non è una cosa da dare per scontata in una traversata scialpinistica. Seduti al tavolino ci godiamo le bevande calde i fichi secchi, il cioccolato e il pain d'épice che non può mai mancare. Prepariamo gli zaini, con cura ed attenzione riponiamo ogni cosa in ordine: il materiale per la notte, quello per l'igiene, quello per cucinare, il cibo, il ricambio, il vestiario e sopra il cibo e le bevande per la giornata, le pelli di scorta e le scioline, gli occhiali e la crema, e infine il materiale per l'auto-soccorso e quello alpinistico. C'è tutto, ridotto all'essenziale ma c'è tutto, e quando sollevo lo zaino per caricarmelo in spalla quel tutto lo sento sino all'ultimo chilogrammo.

Con esclusione della prima giornata abbiamo viaggiato sempre con 15 - 18 chili sulle spalle, ma non è nulla rispetto agli zaini di Angelo, Franco e dei loro amici. Con rispetto ed ammirazione, io e Marco, ne abbiamo parlato spesso di cosa doveva essere l'impegno di una traversata sciistica percorso in quei primi anni '70. I nostri sci e scarponi sono leggeri e così tutto il materiale tecnico dai sacchi all'abbigliamento, per non parlare di quello alpinistico, tutto è più performante e l'abbigliamento è confortevole e si asciuga molto velocemente. Mentre ne parliamo rivedo ancora le foto di loro con i maglioni di lana, le camicie di flanella, i pantaloni di velluto, gli scarponi di cuoio, gli sci lunghi e pesanti, gli attacchi che non bloccavano del tutto il tallone, i ramponi e le piccozze in acciaio, gli zaini di tela.

Chissà cosa pesava tutto quel materiale, nei loro diari si parla di zaini sopra i 20 Kg. I gesti però restano identici, come sono identiche le montagne che ci circondano e sono certo che sui nostri volti avremo i loro sorrisi e negli occhi la stessa soddisfazione.

È passata un'ora dal suono della sveglia ed usciamo nel bivacco. Prima di partire ci godiamo in silenzio lo spettacolo di un'alba radiosa che sorge da dietro le cime dei Ponteranica e le torri del Valletto. Ecco, prende forma un'altra certezza, anche la meraviglia che ci travolge in questi istanti sarà la medesima che han provato loro, così come amo pensare che sia medesima la passione che ci spinge a vivere dell'essenziale pur di potere godere di questi monti e compiere l'intera traversata.

E me li immagino gli occhi di Angelo, di Franco, di Giuliano e di Jean Paul nel momento in cui vi si riflette il primo raggio del sole nascente.

E un poco mi commuovo, Angelo e



Franco ci hanno lasciati e Angelo non l'ho nemmeno conosciuto, ma è come se fossero lì all'inizio di ogni nuovo giorno e a volte mi pare ancora di risentire la voce del Maestrini che mi esorta e mi dice: "Dai Panseri! Prima o poi, qualcuno dovrà farla questa traversata! È bellissima, cosa aspetti."

Eccomi qui a stringere gli scarponi ed iniziare la discesa di questo terzo giorno di traversata.

Sinora, in due giorni, abbiamo percorso la bellezza di oltre 50 chilometri e quasi 5000 m di dislivello. Dalle sponde del lago, a Varenna, siamo saliti a piedi e carichi di tutto il necessario, sino in Cainallo e poi da lì, con gli sci, sino sulla vetta del Grignone, per poi scendere in Valsassina. Il giorno appresso, l'interminabile Val Biandino ci ha portati sulla vetta del Pizzo dei Tre Signori, ricongiungendoci alla traversata classica, per poi scendere al lago di Trona e risalire alla Cima Piazzotti e quindi raggiungere il meraviglioso nido del Rifugio Benigni. Le alte temperature non ci hanno mai regalato sciata memorabili e facili, inoltre il peso dello zaino faceva pure la sua parte, però abbiamo sempre sciato con margini di sicurezza più che accettabili e tanto basta per essere soddisfatti. Ora ci attende un pendio ripido e ghiacciato che conduce nello stretto canale dove si snoda il sentiero estivo che proviene dai piani dell'Avaro.

Sono teso, devo prestare attenzione, molta attenzione, se scivolo qua, poi potrebbe essere problematico fermarsi. Abbozzo qualche curva e sento che le lamine lavorano, la tensione si scioglie lentamente, la sciata resta comunque tesa e poco fluida. Entrati nel canale, l'esposizione cambia e la neve diviene molle, nonostante siano le sei del mattino si sprofonda parecchio. La pendenza resta ancora sostenuta, la sensazione

di sicurezza aumenta, con una neve del genere se si cade ci si ferma sul posto. Nonostante il peso dello zaino le curve si inanellano con una certa continuità e sempre più fluide. In uscita dal canale percepisco qualcosa di strano, come se uno sci non facesse il suo dovere. Che strana sensazione. Mi fermo sul bordo e sollevo lo sci sinistro. "No! Non ci posso credere. Lo sci si è spezzato proprio sotto il puntale dell'attacco".

In qualche modo raggiungo Marco nella conca sotto il passo di Salmurano, dove avremmo dovuto rimettere le pelli per salire alla cima omonima e poi alle cime di Ponteranica.

Marco capisce che qualcosa non va. Mi fermo, sollevo lo sci e non riesco a dire nulla, Tolgo lo zaino e mi ci siedo sopra. Non può finire così, la rabbia e la costernazione le metto da parte, e cerco di elaborare un piano B. Siamo sulle montagne di casa, non in luoghi lontani dal mondo, e la tecnologia ci può venire in aiuto, ma in quel momento pure il cellulare decide di tirare le cuoia. Meno male che quello di Marco funziona e riusciamo ad avvisare Alberto che entro sera arriva a Cusio e ai Piani dell'Avaro con un paio di sci su cui rimontare gli attacchi. Il quarto giorno si riparte, la nostra avventura continua.

La tappa sino a Foppolo è infinita. Ci attende un continuo saliscendi tra cime e valli che già conosciamo, con esclusione del versante nord del monte Fioraro tra il passo di Cà San Marco e la forcella di Budria.

I pionieri sono passati da lì. Per noi sarebbe più semplice tagliare lungo il versante sud e pure più veloce, ma esplorare quel terreno incognito è il sale della nostra avventura, l'essenza del nostro andare per monti. Dalle Baite d'Orta al passo Pedena, in questa era di GPS e satelliti, unico strumento utile per trovare



*In fase di discesa (foto: M. Panseri)*

il giusto passaggio resta ancora la carta scialpinistica del Sugliani, la cui prima edizione risale al 1939, poi aggiornata e ristampata da Bolis, per il CAI di Bergamo, negli anni '70. Infine, decisamente provati, giungiamo sulla Cima di Lemma da dove scegliamo di scendere verso Cambrembo.

Lì Alberto ci recupera e ci accompagna a Foppolo, evitandoci di camminare quella manciata di chilometri lungo il nastro d'asfalto.

Il quinto giorno acquisiamo un nuovo compagno di avventura, Roberto ci accompagnerà nelle prossime due tappe sino al Curò. Partiamo da Foppolo e, svalicato il passo di Valcervia e quello del Tonale, dalla diga del Publino ci attende nuovamente terra incognita e selvaggia, nessuno di noi è mai passato in queste vallate.

Non incontreremo anima viva per l'intera giornata, la solitudine è totale e i giganti delle Orobie si avvicinano. Gli

accumuli di valanga sono impressionanti e procedere nella neve calda e profonda è faticoso pure in discesa. Questa traversata ce la stiamo guadagnando tutta, salita dopo salita, passo dopo passo, discesa dopo discesa, curva dopo curva. Nelle discese dallo Scoltador e dal Forcellino, barriere rocciose ci sbarrano la strada. Con un poco di fiuto, di attenzione e l'ausilio della preziosa carta del Sugliani, riusciamo ad individuare il punto in cui passare.

Arriviamo in vista del Lago di Scais stremati, l'ultima salita ci ha spremuti per bene, succhiandoci ogni energia residua. Non abbiamo le forze per risalire al rifugio Mambretti, le pelli sono bagnate da strizzare e pure i piedi, ormai piagati, sguazzano nelle scarpette fradice.

Ci accampiamo sotto le stelle, in un luogo meraviglioso presso le Case di Scais e pure con una romantica vista lago.

Mangiamo mentre cala la notte e ci sentiamo dei Re, delle persone fortunate

che hanno il privilegio di essere qui in questo momento.

Il sesto giorno arriva. Come al solito alle quattro e mezza suona la sveglia. È veramente duro rimettere gli scarponi, sono ancora umidi per non dire bagnati, e ci attende il momento cruciale di tutta la traversata.

Del passaggio tra la vedretta di Scais e quella del Lupo, svalicando la bocchetta posta a nord dell'anticima nord del Pizzo Porola, non sappiamo nulla.

Ho memorizzato solo alcune indicazioni che mi aveva riportato il Maestrini e le immagini di corde, sci e nebbie che ho visto nel film "Passo dopo passo" di Scarpellini, le carte qui sono di poco aiuto.

La salita su neve marmorea ci porta nei pressi della vetta e della bocchetta. Con piccozza e ramponi saliamo al piccolo intaglio e quando ci affacciamo sul versante est, avvolto nelle nebbie, è come se si sciogliesse un nodo: "Si passa!".

La neve cambia e si sprofonda sino al ginocchio, la visibilità è scarsa, scendiamo per un centinaio di metri il ripido canalone per poi calzare gli sci e godere di una discesa liberatoria. La risalita al passo di Coca è veloce e la discesa sino al rifugio Merelli al Coca, anche se faticosa, è puro divertimento.

Il tempo è peggiorato, le temperature sono alte, ci aspettano alcuni giorni con piogge sino a 3000 metri e la totale assenza di rigelo notturno. Proseguire con queste condizioni non ha senso, non vi è alcun margine di sicurezza garantito. Ci sarebbero bastati solo due giorni per completare il progetto ed arrivare in Valle Camonica. A malincuore decidiamo di scendere a Valbondione, da dove rientriamo alle nostre case in attesa che le condizioni meteo e di sicurezza migliorino.

Qualche giorno dopo le previsioni dan-

no una notte di gelo in quota e una piccola finestra di tempo accettabile. Non perdiamo l'occasione e, appena terminato un violento temporale, con il buio incipiente saliamo al rifugio Coca. Ci riposiamo qualche ora. La notte è stellata, la neve è dura, accendiamo le frontali e calziamo i ramponi. Raffiche di vento freddo spazzano enormi nuvoloni che si sfilacciano contro le creste dei 3000 orobici. La progressione sino alla bocchetta dei Camosci è veloce. Giunti alla bocchetta ci affacciamo sul canale di discesa, la visione è abbastanza inquietante.

Attendiamo che la visibilità migliori e indossiamo tutto quanto abbiamo con noi, fa freddo, il vento non da tregua. Marco parte deciso ed entra nel canale che scende verso la Val Morta. È ripido, molto ripido e la neve dura è ricoperta da due dita di polvere lasciata dal temporale della sera precedente.

Curve saltate, brevi diagonali, lamine che grattano e incidono, precisione.

Lo seguo con qualche titubanza e inizio la mia serie di curve. Procediamo alternati, come fossimo in cordata, uno sta fermo e osserva il procedere dell'altro. L'altro, dopo una serie di curve cerca un posto sicuro dove fermarsi e attende, osservando il compagno.

Incontriamo una strettoia tra le rocce, la pendenza aumenta, lo spazio è limitato, Marco fa un numero da circo, uno sci si incastra, lo toglie per qualche metro, poi lo rimette e riparte. Ancora oggi quando ci ripenso mi chiedo come abbia fatto. Io tolgo gli sci e scendo quei 10 metri gradinando.

Poi le nebbie si diradano e sotto di noi il canale si apre e non ci sono più ostacoli. Le pendenze si fanno sempre più docili ed infine, là in basso sulla destra compare lo specchio d'acqua del Barbellino. La discesa dalla Val Morta è divertente

e poi ripartiamo passando dal rifugio Curò, puntando al lago naturale per poi salire al passo di Caronella.

Ormai è fatta, la fatica la si può gestire senza fretta. Ognuno è assorto nei suoi pensieri, un ultimo sforzo ci porta al passo, la soddisfazione è indescrivibile e la valle di Caronella, infinita e solitaria, promette una gran bella sciata.

### **I numeri della traversata**

*I TAPPA* Sabato 21 aprile – Varenna, Grignone, Pasturo.

Durata 8.30.00 sviluppo 24,19 km Dislivello + 2.375 m - 2.006 m

*II TAPPA* Domenica 22 aprile – Introbio, Pizzo Tre Signori, Lago di Trona, Bocchetta di Trona, Cima Piazzotti, Rifugio Benigni.

Durata 10.46.57 sviluppo 26,02 km Dislivello + 2.472 m - 934 m

*III TAPPA* Lunedì 23 aprile – Rifugio Benigni, (stop tecnico per rottura sci) Cusio, Piani dell'Avaro.

Durata 05.46.00 sviluppo 17,58 km Dislivello + 877 m - 1364 m

*IV TAPPA* Martedì 24 aprile - Piani dell'Avaro, Monte Mincucco, Lago di Valmora, Passo San Marco, Baite d'Orta, Passo Pedena, Bocchetta Pizzo del Vento, Passo Tartano, Bocchetta di Sona, Cima di Lemma, Baite d'Arete, Cambrembo.

Durata 14.16.00 sviluppo 32,23 km Dislivello + 2205 m - 2519 m

*V TAPPA* Mercoledì 25 aprile - Foppolo, Lago Moro, Passo di Valcervia, Valcervia, Passo Tonale, Lago Publino, Passo Scoltador, Casere Valle di Venina, Passo di Brandà, Baite di Cigola, Valle di Ambria, Passo del Forcellino, Valle di Vedello, Lago di Scais.

Durata 13.09.00 sviluppo 28,64 km Dislivello + 2571 m - 2664 m

*VI TAPPA* Giovedì 26 aprile - Lago di Scais, Rifugio Mambretti, Bocchetta Pizzo Porola, Vedretta del Lupo, Passo di Coca, Rifugio Coca, Valbondione.

Durata 08.23.00 sviluppo 16,08 km Dislivello + 1551 m - 2096 m

Io e Marco ci guardiamo e ci stringiamo la mano ma percepisco che non siamo soli e come se certi luoghi restituissero tracce della presenza di chi ci ha preceduto. Non servono tante parole e prima di iniziare l'ultima danza non posso non pensare ai pionieri che ci hanno preceduto ad Angelo Gherardi e Franco Maestrini.

Giunti al Rifugio Coca, vista la meteo sfavorevole che, oltre all'isoterma dello zero termico altissima e i valori delle minime e delle massime di circa 8° sopra le medie stagionali, ci avrebbe piazzato alcune notti di cielo coperto e quindi con nessun rigelo notturno, decidiamo di scendere a valle. Torneremo a chiudere i conti con "la traversata" con le condizioni saranno un poco più favorevoli. Stop! Si scende a valle.

Lunedì 30 Aprile - Valbondione, Rifugio Coca. Si riparte!

Durata 01.32.00 sviluppo 3,23 km Dislivello + 971 m - 17 m

Prevedono una notte stellata e lo zero termico in abbassamento.

*VII TAPPA* Martedì 1 maggio - Rifugio Coca, Bocchetta dei Camosci, Val Morta, Rifugio Curò, Lago Barbellino Naturale, Passo di Caronella, Carona di Valtellina.

Durata 11:38:00 sviluppo 33,68 km Dislivello + 2724 m Dislivello - 2431 m

### **Riepilogo**

*Giorni:* 6+1

*Durata* 74.00.57

*Sviluppo* 180,65 km

*Dislivello* + 14.378 m - 14.031 m

### **Epilogo**

Con esclusione del primo e ultimo giorno lo zaino pesava mediamente dai 17 ai 20 kg.

Roberto Bagattini ci ha accompagnato nella 5 e 6 tappa da Foppolo a Valbondione

Alberto e Cristina ci hanno scarrozzati in giro e aiutati come punto d'appoggio e supporto tecnico in Valsassina, Piani dell'Avaro, Foppolo Carona di Valtellina un grazie immenso a loro.

Come sempre un grazie all'amico Ennio Spirarelli e alla Grande Grimpe per il supporto.

# Monte Ponteranica Occidentale

## traversata integrale dal Dentino di Ponteranica

La leggenda narra che quando venni accolto da questo (strano) mondo il mio primo gemito celava un nome che m'avrebbe accompagnato per tutto il resto della vita: Orobìa!

Sicuramente l'avranno scesa, infatti in parete abbiamo trovato due soste da calata, ma quanti l'avranno scalata?

La roccia precaria ma specialmente l'assenza di chiodi rivelano quasi certamente la risposta: pochi se non addirittura pochissimi.

L'impossibilità di trovare un itinerario moderno unita alle poche certezze ci hanno infine spinti a vivere questa nuova grande avventura!

Con il toponimo di Monte Ponteranica s'intende in linea generale quel tratto della dorsale principale delle Alpi Orobie compresa tra il Passo di Verrobbio e il Passo di Salmurano, costituita da un complesso di cime che dominano le piacevoli conche dei Ponteranica e Pescegallo, sul cui fondo appaiono minuscoli e graziosi laghetti.

Nel corso degli anni s'è fatta molta confusione sulle tre cime che formano questa dorsale da qui la decisione di proporre la descrizione storica per dissipare ogni dubbio.

Un'attenta analisi di queste vette e un'inchiesta sulle loro denominazioni ha permesso di distinguerle con nomi diversi, motivo per cui abbiamo (iniziando da Est, nda); un Monte Colombarolo per la quota 2309, un Monte Ponteranica Orientale per la quota 2378, un Monte Ponteranica Centrale per la quota 2372, un Monte Ponteranica Occidentale (quest'ultimo

spostato decisamente più a nord rispetto alle altre due cime, nda) per la quota 2370 e un Monte Valletto o Cima di Salmurano per la quota 2371.

Nella Valle del Bitto il Ponteranica è ignorato come tale ed è invece ricordato con l'antico nome di 'Piz di Frereri' = Pizzo delle Ferriere (la valle a nord del Ponteranica è appunto chiamata Val di Frereri, nda). Il Monte Ponteranica Orientale è il più elevato del sistema e si alza nel punto in cui si stacca una cresta che, procedendo da prima sottile, si allarga poi e si rompe in corrispondenza del Forcellino.

L'estremità settentrionale del Ponteranica Occidentale forma ulteriormente la Cima

*Dentino di Ponte Ranica (foto: M. Agazzi)*





*Durante la discesa (foto: M. Agazzi)*

di Pescegallo, così denominata dal suo primo salitore: Eugenio Fasana. Quest'ultimo trovò nella suddetta zona una palestra d'alpinismo fondamentale per portare a termine successivamente imprese di estrema importanza. In campagna solitaria o con pochi amici selezionati Fasana è stato il primo salitore di alcune delle guglie più importanti della Grignetta: il Fungo, la Lancia, la Torre e il Campaniletto sono solo alcuni esempi.

Geologicamente la zona è formata da un complesso sistema di scaglie composte da sedimenti permici accatastati contro gli scisti cristallini più antichi. La vetta invece è costituita da conglomerati del Verucano. La parte alpinistica della dorsale, oltre alle pareti nord-ovest della Cima di Pescegallo, è racchiusa nel piccolo universo roccioso del Ponteranica Occidentale laddove la sua parete sud da ormai troppo tempo catalizzava il mio sguardo; un torrione slanciato ed elegante che lascia spazio alla fantasia.

Si alza a nord del Monte Ponteranica Centrale e del Dentino di Ponteranica; è costituito da due punte: una più bassa a

nord a forma di cucuzzolo erboso, da cui si alza il crinale che porta in vetta. Visto da sud si presenta come un torrione che sporge verso la vetta un singolare becco di roccia.

“Chissà quanti l'avranno scalato” mi chiedevo spesso tra me e me... E poi quell'unica relazione del 1930 firmata non da un alpinista qualsiasi ma bensì da Fasana: “dal Lago di Pescegallo 1839 m si entra nel vallone pietroso che si stende tra Il Ponteranica Orientale e il Monte Ponteranica Occidentale quindi si sale a destra per un canale di sfasciumi fino all'intaglio che si apre a nord del Dentino di Ponteranica. Di qui si attacca a destra un cammino superficiale, piuttosto difficile e, dopo una quindicina di metri si entra in un ampio canale camino (noi abbiamo preferito scalare la parete esterna di quest'ultimo) che porta in vetta con divertente arrampicata”.

Tutto molto bello seppur la mia malsana idea consisteva nel partire dal Ponteranica Centrale per poi “scontornare” il Dentino di Ponteranica, spingendoci fino alla vetta Occidentale scalandola dalla parete sud

scendendo infine dalla Cima di Pescegallo per quella che s'è rivelata una traversata dal sapore pionieristico.

Insomma, SelvaggioOrobia non tradisce mai!

**L'itinerario:** parcheggiata l'auto ai Piani dell'Avaro e seguendo il sentiero 109A abbiamo raggiunto la Bocchetta di Triomen e in seguito, tramite semplice pendio erboso, siamo saliti in vetta al Ponteranica Centrale; la vera vetta non si trova dov'è stato posizionato un grosso ometto di pietre ma è il cucuzzolo più spostato verso nord-ovest.

Dalla vetta in direzione nord traversando una zona peculiare formata da grossi massi rocciosi siamo scesi ai piedi del Dentino che abbiamo scalato seguendo dapprima una facile crestina rocciosa e successivamente, dopo aver percorso da sinistra verso destra una facile cengetta erbosa, uno spigoletto molto esposto dalle difficoltà contenute (I/II).

Raggiunta la cima del Dentino bisogna abbassarsi 5 m in direzione nord dove si trova un valido spuntone per preparare una calata a corda doppia che permette di toccare la profonda breccia che separa il Dentino di Ponteranica dal Ponteranica Occidentale. La calata è lunga 30 m esatti perciò serve una corda da 60. Da qui inizia la breve ma comunque non semplice parte alpinistica dell'itinerario.

Come suggeriva la relazione del 1930 e restando poco più a destra del camino superficiale abbiamo scalato una paretina non facile, IV/IV+ (?) e poco prima del termine dell'incisione/camino con un passo ginnico, lasciato chiodo in loco, ci siamo spostati sulla sinistra fino a trovare un comodo terrazzino utile per preparare una sosta (la nostra è stata smontata alla ripartenza).

Poco sopra la sosta è presente un vecchio spit con maglia veloce da utilizzare in caso di discesa a corda doppia.

Dalla prima sosta e con una divertente arrampicata siamo saliti in verticale per una decina di metri giungendo all'imbocco di un canaletto, un breve passo di III+, dove abbiamo allestito una seconda sosta, smontata anch'essa alla ripartenza.

Sfruttando quindi i roccioni alla destra del canale si giunge ad un piccolo spiazzo molto esposto all'attacco dello stretto camino finale asceso da Fasana nel 1930. Qui si hanno due possibilità: risalire quest'ultimo oppure scalare l'aerea parete alla sua destra. Sono pochi metri ma bisogna prestare attenzione in quanto la percezione del vuoto è davvero grande; III/IV salendo dritti per dritti.

Abbiamo protetto quest'ultimo breve tiro con un chiodo, poi tolto alla ripartenza, piantato nei pressi della piccola spianata. Sotto la vetta è stata predisposta una sosta "fissa", come nel primo caso da calata, comunque ottima per recuperare il secondo. Straordinario il colpo d'occhio indubbiamente insolito per molti frequentatori delle Alpi Orobie!

Per la discesa non conviene calarsi dalla via di salita poiché sussiste il rischio che le corde si incastrino; sarebbe opportuno continuare a percorrere la cresta in direzione nord toccando prima la Cima di Pescegallo e successivamente la minuta Madonnina posta al termine della via "Fior di Montagna". Con una calata lunga, noi avevamo due mezze corde da 60 m, si scende comodamente alla base della parete orientale della Cima di Pescegallo. L'ancoraggio per la calata si trova due metri sotto la Madonnina.

Senza itinerario obbligato infine si risale il facile vallone che porta al grosso ometto costruito poco sotto la cima del Monte Ponteranica Centrale da dove si torna facilmente nella conca dei laghetti di Ponteranica.

Così facendo si compie un giro ad anello semplicemente strepitoso!

## Diretta del Triangolo

Tutto nasceva 2 anni fa, quando, mentre effettuavo l'avvicinamento ad una via di neve sulla parete est del Pizzo Coca, facevo delle foto al Recastello, e una volta a casa, osservandole, mi accorgevo di una sottile e fantastica linea di ghiaccio che univa il pendio ovest con la sua anticima. Da quel giorno tutte le volte che osservavo la parete pensavo al mio sogno e a quella linea sconosciuta, e pensavo se un giorno avessi mai avuto la possibilità di affrontarla.

Quel giorno arrivò... 25 novembre 2018. Un passo a dir poco stentato dà inizio alle danze di questa fredda giornata domenicale: sulla prima tremenda salita dal parcheggio dei Grumetti, entrambi quasi arranchiamo forse ancora troppo addormentati. Ieri ha nevicato: circa quaranta centimetri al Calvi e noi andiamo a dare un'occhiata nella conca del Barbellino.

La pizza della sera prima e le tre ore e mezza di sonno sono inclementi e ci teniamo un'oretta e mezza prima di carburare del tutto. All'invernale del Curò ci concediamo una pausa per sgranocchiare qualcosa e mettere le ghettoni, ci sono tracce fresche che vanno in direzione del Recastello o comunque verso il lago naturale del Barbellino.

Le seguiamo, infinitamente grati della fatica risparmiata. Poco oltre il bivio per la Val Cerviera constatiamo con immenso piacere che anche le misteriose tracce svoltano in direzione del Couloir dei Ratti, continuiamo con piacere l'opera di "seguita". Arrivati sul primo promontorio noi dobbiamo proseguire verso la parete

ovest mentre il misterioso alpinista ha proseguito verso il Ratti appunto.

Ogni dieci minuti ci alterniamo in testa a tracciare cercando di trovare via via le zone con meno accumuli di neve fresca per razionalizzare al meglio le nostre energie, il deposito varia da venti a sessanta centimetri in base all'azione del vento. Facciamo non poca fatica ma lo spettacolo che abbiamo davanti agli occhi ci induce a dare il massimo per raggiungere la via che abbiamo addocchiato in piena parete ovest, in cui pensiamo non ci sia molta neve per via della pendenza piuttosto elevata.

Vedo il mio amico tentennare un attimo di fronte alla fatica che stiamo facendo per tracciare l'enorme quantità di neve fresca, allora, convintissimo a non mollare, lo sprono a tenere duro e puntiamo così le prime ripide balze ghiacciate che chiudono a meridione il circolo innevato, evitando il meno pendente canale di sinistra, molto carico di neve.

La nostra scelta si rivela azzecata e sfoderate le picozze ci addentriamo in questa simpatica e divertente variante di avvicinamento. Arrivati a quota 2600 ci leghiamo e attacchiamo la meravigliosa goulotte, completamente ghiacciata, che fa bella mostra di sé.

Le pendenze non sembrano elevate ma, come classico dei flussi ghiacciati, capiamo ben presto di essere stati vittima di un errore di prospettiva: facciamo due tiri pieni da sessanta metri su ottimo e, in certi tratti, fine ghiaccio sempre sulla verticale e al cospetto del "Triangolo".

Parto io e, tramite tre meravigliosi risalti ghiacciati a circa ottanta gradi, guadagno un comodo punto del canale in cui montare una sosta su un friend e un chiodo da roccia universale lungo che poi deciderò di lasciare in loco con un cordino viola in kevler strozzato nell'asola.

Gabriele mi raggiunge, e dopo aver preso un po' di ferraglia, affronta il secondo tiro, forse il più bello, su ottimo ghiaccio: pendenze attorno ai settanta gradi vengono interrotte da brevi risalti attorno all'ottantina.

Lo avviso che è quasi finita la corda e lui, sfruttando una delle pochissime rocce affioranti, monta una sosta sul lato sinistro del canale utilizzando due friends e due nuts. Lo raggiungo godendomi da secondo di cordata questo meraviglioso tiro di ghiaccio sottile difficilmente proteggibile e gli faccio i complimenti per la scalata che ha affrontato. Ci stiamo divertendo ma siamo anche un po' preoccupati perché non sappiamo ancora quali difficoltà ci riserverà la parete, non avendo nessuna

notizia di questa zona del Recastello.

Davanti a noi si presenta infatti un tiro verticale di ghiaccio fine e scollato: non sappiamo di preciso cosa ci riserverà il resto della via e quindi sfruttiamo di gran carriera una variantina sulla destra che, tramite un canale nevoso, ci permette di guadagnare uno speroncino roccioso proprio al cospetto del "Triangolo". Proseguo e quando la corda finisce dico a Gabriele di smontare la sosta e seguirmi in conserva assistita, saliamo per immacolati pendii con, alle spalle, i meravigliosi Giganti Orobici, il cielo velato fa persistere una temperatura piuttosto bassa e la neve è ancora allo stato "farinoso" tale e quale a com'era in mattinata.

Arriviamo così all'Anticima Occidentale. L'emozione è forte e mentre recupero il mio amico penso all'avventura che ci stiamo godendo, noi due soli, su questa bella montagna. Ma non è finita e la tensione della scalata non cala.

Dall'anticima occidentale si vede molto bene la vetta e la cresta da percorrere

*Tracciato al Recastello (foto: S. Morettini)*



per arrivarci: il nostro misterioso alpinista non ha affrontato il canale nord e quindi neanche la cresta sommitale del Recastello, ci preoccupiamo un po': se il canale non fosse in condizioni e quindi stracarico di neve? Andiamo in vetta affrontando una meravigliosa cresta immacolata ma il pensiero della discesa attanaglia i nostri pensieri e le stanche membra. Dalla vetta il panorama spazia e il vento spazza le montagne tutt'attorno, siamo su un gigante Orobico di tutto rispetto intriso di storia e ci sentiamo privilegiati ad essere lì, al di là di tutto. Mando un veloce messaggio a casa per avvisare che va tutto bene, ma non c'è connessione di rete, e il messaggio non parte, me ne accorgerò solo successivamente.

Tornati al colletto dove esce la Nord, impensieriti e un po' preoccupati per la possibilità di rischio valanghe, assicuro Gabriele che si appresta a forare la cornice che ostruisce il canale. Tutto fila meglio del previsto e molto velocemente guadagniamo la parte inferiore, più larga, del canale dove ritroviamo anche le tracce del "misterioso" che escono direttamente

dal Ratti. Le sfruttiamo per rientrare alla mulattiera che, in piano, conduce nuovamente al Curò.

Siamo pieni di gioia perché forse abbiamo aperto un nuovo itinerario che sicuramente porremo all'attenzione di altri alpinisti, a cui permettere di poter provare le emozioni da noi vissute percorrendo questa parete poco conosciuta del meraviglioso Pizzo Recastello.

Prima salita, prima o seconda o millesima ripetizione?

Noi l'abbiamo vissuta come una grandiosa avventura senza notizie precedenti (durata quasi dodici ore) che ha avvalorato il nostro legame come cordata e la nostra amicizia!

Sulla vetta quel giorno passammo solo noi e, assaporando il gusto di una grande conquista, abbiamo vissuto una giornata densa di forti emozioni quasi "pioneristiche" e, nel nostro piccolo, di grande valore sotto ogni aspetto.

Ringrazio dal profondo del cuore il mio amico Gabriele Merelli, con l'auspicio di poter vivere mille altre avventure insieme sulle "nostre" montagne Orobiche.

*Panorama dal Recastello (foto: S. Morettini)*



## Parete Stoppani: una storia infinita

C'è sempre qualcuno che mi chiede qual è, tra tutte le falesie che ho attrezzato, quella che preferisco.

La risposta è sempre la stessa: la Parete Stoppani. La prima volta che toccai la sua roccia fu nei primi anni '80.

Con un gruppo di amici tentammo di aprire una via nuova. Ricordo che piantai un chiodo in un camino e poi non riuscimmo più a proseguire. Quel chiodo lo ritrovai dieci anni dopo quando tornai per attrezzare la falesia in ottica sportiva.

Erano i primi anni '90 quando tornai in esplorazione con l'amico Aldo Bertuletti sotto la parete.

Ero reduce dall'aver chiodato diverse falesie: Versasio, Corna Rossa, Melgone e Valle dell'Oro.

Aldo fantasticava e vedeva già le vie di salita. La giornata finì ma la mia mente era già all'opera in quella che sarebbe diventata la mia più grande avventura.

Nel 1992 iniziai a portare in parete il materiale.

*Danilo nel 1980 e nel 2011 (foto: D. Formenti)*



Essendo il lavoro macroscopico, e volendo fare tutto da solo, avevo bisogno di una base di appoggio; così chiesi ai gestori del Rifugio Stoppani se potessi lasciare presso di loro almeno il materiale più pesante in modo da non doverlo portare avanti e indietro sul sentiero.

L'impegno era davvero notevole, passavo tutti i sabati e le domeniche in Stoppani, così decisi di prendere in affitto un locale in Costa: un gruppo di case che si trovano poco prima del Rifugio. Divenne il mio deposito. Ormai non contavo più le calate e le risalite sulla corda statica.

Ogni volta che finivo una via, che fosse di più lunghezze o monotiro, già individuavo quella successiva.

Ero coinvolto in questo progetto come mai lo sono stato in altri.

Le vie create mi davano molta soddisfazione anche se i rischi che correvo in parete erano elevati: passavo le giornate in parete da solo, spostandomi da un punto ad un altro stando attento alle manovre e ai sassi instabili.

Quando ti trovi su una parete così grande è solo la malizia e l'esperienza che ti aiuta nell'individuare i punti di calata.

Dal basso prendevo come punti di riferi-

mento le piante e gli spuntoni di roccia che poi cercavo di raggiungere arrampicando slegato.

Quando ho chiodato la via Eta Beta la mia concentrazione mentale era al massimo: è stata il risultato di tutta la mia esperienza nella lettura della roccia per individuare la linea giusta. Per me è una delle vie più belle di tutta la Parete.

Il tempo passava ed io trascorrevi ore e ore sulla corda statica, completamente distaccato dal mondo esterno, concentrato solo sulla roccia.

La Parete Stoppani è stato un lavoro immenso che tanto mi ha dato e tanto mi ha tolto.

Ancora oggi mi dà molta soddisfazione quando incontro persone che ci sono state e mi ringraziano per i bei tiri su cui si sono divertiti.

Ma non è finita così.

Nel 2013, passati ormai vent'anni, decido di occuparmi della manutenzione della falesia.

Riesco a recuperare il materiale grazie all'aiuto dei vari CAI della zona, i Ragni di Lecco, i Gamma, la Climbing Technology, Alpstation Brianza e ad una lotteria a premi organizzata al Rifugio Stoppani.

Passo così altri due anni, salendo più di 80 volte in parete per sostituire tutto il materiale: soste, piastrine e fix. Nel frattempo, trovo ancora spazio per attrezzare altri venti tiri nuovi.

Devo ringraziare Nicola e Manuela, attuali gestori del Rifugio Stoppani, per avermi permesso di lasciare il materiale presso di loro.

La mia speranza è di trasmettere la mia passione a tutti e di avere quegli stimoli che ti spingono a cercare sempre nuove possibilità.

Buone arrampicate a tutti.

*La parete Stoppani (foto: D. Formenti)*



## Notte d'eclissi all'Orobie Ultratrail

C'è un fervore che pervade le Orobie bergamasche. Inizia in maniera timida in primavera, quando i primi impavidi iniziano a correre su e giù per passi e sentieri ancora innevati. Diventa potente con l'arrivo dell'estate: le vallate sono popolate da persone che si allenano a perdifiato. Intanto in città non si parla d'altro: anche quest'anno ci sarà l'Orobie Ultratrail. Si tratta di due gare di corsa sulle montagne con 70 kms di sviluppo per il Gran Trail (da tutti amichevolmente detto GTO) e ben 140 km per l'Ultratrail. A questi giganti si aggiunge un tracciato cittadino di 20 km. Ovunque vada, in qualsiasi ambiente scovo un runner in pieno "delirio" pre-gara. Io mi limiterò ad incitarli lungo il percorso, condividendo la fatica di combattere il sonno.

È quasi sera, con lo zaino carico per il bivacco salgo lentamente verso il Rifugio Capanna 2000. Come ogni anno mi aspetta un'allegria compagnia: il mio collega di veglia notturna Mario, tutti gli altri volontari del ristoro e i mitici radioamatori. Con antenne inimmaginabili e radio di ogni sorta saranno proprio loro a mettere in comunicazione tutti i volontari sui 140 km di percorso. Ognuno prepara i suoi attrezzi: la dottoressa distende garze e siringhe per le emergenze, il rifugista inizia a scaldare tè e brodo, i radioamatori montano una nuova antenna sul tetto, noi iniziamo a vestirvi per il freddo della notte.

Fuori l'emozione è palpabile: stasera ci sarà un'eclissi lunare. Il rifugio è pieno di curiosi saliti per ammirare lo spettacolo della natura. Acquattato nel buio un giovane fotografo ci lascia a bocca aperta: con il suo

zoom possiamo godere di una vista impareggiabile su una magica luna rossa. Tra qualche ora si dedicherà ad immortalare le facce affaticate degli atleti, ma ora è rapito a sua volta dall'eclissi.

Il tempo passa e scopriamo dalla radio che quest'anno i primi di gara sono velocissimi. In un istante realizziamo di dover andare sul percorso perché è giunto il nostro momento di lavoro. Sul tavolo delle comunicazioni ci sono due radio abbandonate: una ci è assegnata, mentre l'altra sarebbe di un volontario che non si è presentato. Decido di slancio che andrò io al suo posto. Dovrò camminare di più e sarò sola, ma la cosa m'intriga.

Io e Mario ci incamminiamo sul Sentiero dei Fiori accompagnati dal chiarore lunare. L'eclissi è passata ed è notte di luna piena: lo spettacolo è unico. Arriviamo nel ghiaione sul retro del monte Arera, stranamente il freddo non si fa ancora sentire. Saluto Mario e proseguo verso la Bocchetta di Corna Piana. Il silenzio è assoluto, il sentiero serpeggia nella pietraia, scende un poco per poi risalire verso il passo. Eccomi arrivata! Una bella croce ed una simpatica campanella sovrastano il punto più alto. Suono qualche rintocco per salutare il mio amico nel Mandrone.

Accendo la radio: sarò ancora capace di usarla? "Qui Volontario 22 a Capanna 2000". La risposta arriva rapida e precisa e posso cominciare ad accomodarmi. Mario via etere mi dice: "Buona nottata Chiara!" Questa frase sarà la mia buffa rovina. Dall'altra parte della valle, verso il lago Branchino, sta bivaccando il volontario

21. Ma non è solo! Per avere compagnia si è portato sei allegri amici ed una grande cassa di birra. Per loro cosa ci può essere di più intrigante di una donna sola in cima all'Alpe? Dal fondovalle parte un potente coro: "Chiara! Chiara suona la campana per noi!" Nei primi momenti sono smarrita e mi domando se laggiù qualcuno sappia chi sono e ha riconosciuto la mia voce via radio. Man mano passa il tempo la situazione si chiarisce: i cori si moltiplicano, si tratta sicuramente di un'allegra compagnia brilla.

I primi tre atleti passano dal ristoro del rifugio Alpe Corte: sono Andrea Macchi, Marco Zanchi ed Oliviero Bosatelli. Ad una velocità incredibile raggiungono la postazione al lago Branchino. L'entusiasmo dei sette ragazzi è all'apice: urla, cori ed incitamenti in gran quantità riempiono di eco le montagne. Dalla cima della Bocchetta vedo tre luci frontali risalire il sentiero in pochissimo tempo. Scendo con un balzo verso l'incrocio della loro traccia. Ecco il primo! Ha il volto trasformato dalla fatica, le sue gambe cominciano a protestare dopo quasi 90 km di montagne. Boccheggia a fine salita e mi scorge appena mentre scruta la discesa che lo aspetta. Lo saluto per nome e rimane leggermente sorpreso, poi riparte di corsa. Purtroppo, si ritirerà al Passo di Zambla. Poco dopo arriva Marco Zanchi: non sembra particolarmente stanco. Mi saluta con gentilezza e se va nella notte. Sarà lui a vincere. Passa anche Oliviero Bosatelli, lui è la celebrità, il nostro grande campione orobico. Lo chiamo con entusiasmo, mi guarda sorridendo e prosegue la sua avventura senza fiatare. Arriverà secondo.

Trascorrono i minuti e comincio ad avere freddo, la notte ha steso un manto di rugiada sui vestiti e tutte le cose del primitivo accampamento. Studio in rete la classifica e noto che a breve arriveranno altri tre atleti. Imparo a memoria i loro nomi e vado ad

aspettarli. Gli schiamazzi a fondovalle preannunciano il loro passaggio. Tre puntini luminosi nel buio confermano la presenza umana. Sono al passo, li chiamo per nome per farli sentire meno soli. Si scambiano sguardi interrogativi e mi domandano: "Siamo così famosi?".

Ora devo affrontare il momento più freddo della veglia: quello prima dell'alba. Mi stringo attorno al fornellino da bivacco mentre scaldo il tè. Il suo flebile calore mi conforta un poco. All'improvviso vedo una luce frontale salire verso di me. Mi sono scordata qualche atleta? Vado curiosa verso il sentiero e trovo un ragazzo senza pettorale di gara. Sorride beffardo mentre mi dice di non essere un concorrente, è uno dell'allegra compagnia a valle. È salito fin quassù per conoscermi; i suoi amici lo incitano in coro: "Vogliamo un selfie con Chiara". Sono senza parole, chiacchieriamo un poco. Convinto di avermi conosciuto abbastanza, il matterello notturno se ne ritorna dagli amici. Succede proprio di tutto in montagna!

Finalmente albeggia, i raggi di sole fanno capolino dietro la Corna Piana e il Monte Arera. Riesco a scorgere il mio amico Mario rattrappito sulla pietraia e l'intero gruppo di ragazzi al lago Branchino. Via radio viene preannunciato il passaggio della prima donna: si chiama Giulia Vinco ed è giovanissima. Arriva al passo con gli occhi sbarrati; sembra sfinita, ma intuisco una volontà forte nella sua testa.

La incito indicandole una bella discesa, ma mi guarda sconsigliata perché anche quella la metterà in difficoltà. Alla fine, non cederà alla stanchezza e chiuderà la gara da terza.

Arriva anche la seconda donna, Isabella Lucchini.

È accompagnata da un altro concorrente; domando loro come va.

Lui esclama: "Chissà come stai tu dopo tutta la notte al freddo!". È tutta questione

di punti di vista. Isabella sembra tranquilla, nonostante i tanti chilometri che ancora l'attendono: infatti vincerà la gara.

Il sole comincia a salire nel cielo ed il mio turno di veglia volge al termine. Arriva il volontario del giorno ed io corro via, finalmente verso il caldo.

Appena raggiungo il tepore della luce del mattino spoglio di tutti i vestiti pieni di rugiada e scaldo le ossa. Anche Mario è provato dalla fredda notte insonne; veloci torniamo verso il rifugio.

Intanto la gara prosegue e ferve l'attesa per il passaggio dei primi atleti del percorso di 70 km, partiti da poco. Dentro il ristoro mi appisolo su una panchina mentre aspetto il passaggio di un amico.

I runners dei 140 km si distinguono nettamente dagli altri: gli uno sono stravolti dalla notte insonne, mentre gli altri sono freschi come rose con poca stanchezza nelle gambe. Arriva anche il mio amico: è uno dei pochi a non mostrare fatica, è addirittura allegro. Infatti, chiuderà molto bene la gara.

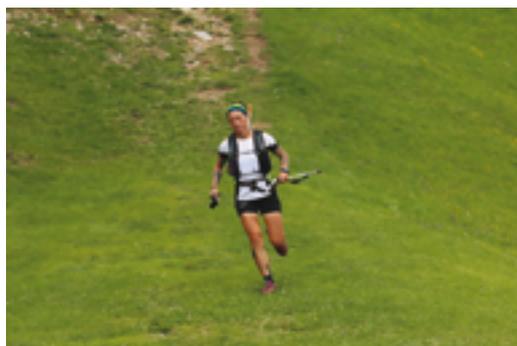
Lo sfinimento prende il sopravvento sulla mente e non resisto ad aspettare altri amici in gara.

Li saluterò alla sera all'arrivo in città. Mi congedo da Mario e tutti i compagni di avventure, scendo veloce dal rifugio all'auto. Sogno il mio comodo letto mentre accendo il motore e affronto le curve verso Zambla. Al passo la folla attende con ansia il passaggio dei concorrenti del GTO, io proseguo verso valle.

Ma le palpebre cominciano a calare e a metà strada accosto sotto un albero.

Dall'altro lato della strada c'è la coda ferma: sono tutte persone che salgono a vedere l'evento o semplicemente a godersi il fresco.

Mi guardano allibiti mentre mi addormento placidamente sul sedile. Se sapeste quante cose ho vissuto nella notte: è stata una meravigliosa avventura!



*Alcune fasi dell'Orobie Ultratrail (foto: G. Santini)*

## Il trekking del centenario

È primavera, Marco mi chiede se quest'anno ad agosto si organizza il trekking di ferragosto del Gap zona Adamello.

Come andare a nozze per me!! Certo, si può fare. Mi viene in mente così una frase di Don Pennati, tratta dal suo libro di escursioni, dove scrive: "Come fa un bergamasco a non andare in Adamello una volta all'anno". Un'occasione per me, appassionato di Guerra Bianca 1915-1918, per portare amici sui luoghi della Grande Guerra combattutasi sull'Adamello, in un ambiente di montagna e di ghiacciai stupendi.

Subito stabiliamo l'itinerario: si inizia dal Passo Tonale, proseguendo poi con Sentiero dei Fiori, rifugio Mandrone, tappa al cannone di Cresta Croce, rifugio ai caduti dell'Adamello, Passo Cavento con cima Cavento, rifugio Carè Alto e infine Passo delle Vacche e Val di Fumo.

Fatti i preparativi, la partenza è fissata per il giorno 12 agosto.

Siamo al Passo del Tonale, sul curvone, prima della funivia, dove oggi c'è la casa dei frati, durante la guerra vi era la ridotta garibaldina, caposaldo italiano. Gli austriaci erano invece 2 km più in là verso la Val di Sole. Dal passo del Tonale, ad agosto del 1918 quest'ultimi tentarono lo sfondamento per scendere in Valle Camonica, ma furono respinti con perdite da ambo i lati. Si dice che sull'elmo dei prigionieri austriaci ci fosse scritto: "Arrivederci a Milano". Su verso il Passo del Castellaccio troviamo un tempo bruttino... percorriamo il Sentiero dei Fiori, che fino al Lagoscuro, Paier, Passo Brizio, Bedo-

le e più in là ancora era presidiato degli italiani. Sotto invece, in Conca Presena e rifugio Mandrone, vi erano gli austriaci. Il Sentiero dei Fiori, che era il sentiero di servizio degli italiani, fu ripristinato prima dalla guida Faustinelli, che perse una gamba per lo scoppio di una bomba durante i lavori, e più recentemente messo in sicurezza con corde metalliche e ponti sospesi.

Ci divertiamo sui ponti sospesi, beviamo il té alla capanna Amici Lagoscuro e poi giù verso passo Lagoscuro, dove vi era il villaggio italiano. Da lì proseguiamo verso il rifugio Mandrone, dopo aver rimediato alla perdita della macchina fotografica di Andrea.

Arriviamo al rifugio Mandrone sempre ben accolti dai rifugisti, per poi scendere per visitare i resti dei vecchi rifugi austriaci distrutti dai bombardamenti italiani. La Conca Mandrone presidiata dagli austriaci fu poi conquistata dagli italiani nel 1916. Qui troviamo anche un piccolo cimiterino di guerra. Ottima cena, partita a carte e poi a dormire. Sembra che nel laghetto vicino al rifugio i sommozzatori abbiano ritrovato i resti di un larice, sintomo che la vegetazione molti anni fa arrivava in alto prima della glaciazione

Al mattino seguente sveglia presto e via verso il ghiacciaio del Mandrone. Arrivati alla bocca del ghiacciaio, chi ha avuto la fortuna di passare anni fa, ritrova con malinconia un ghiacciaio arretrato e sofferente, abbassato di molti metri. Mettere i ramponi il primo giorno è sempre delicato però va tutto liscio. Panorama

stupendo. Si sale sul ghiacciaio. Passiamo sotto la salita per il rifugio della Lobbia. Prima di aggirare la spalla per salire al cannone qualcuno stanco si ferma. I ramponi, ultimo modello di Ernesto (nome di fantasia), saltano: urge nastro adesivo. Questa del ghiacciaio del Mandrone e Pian di Neve era terra di nessuno al cominciare della guerra. Poi gli austriaci si impadronirono delle linee dei Passi della Lobbia, del Monte Fumo, delle Toppette fino al Cavento. Poi gli italiani le conquistarono nel 1916.

Ripartiamo per il cannone, quasi ci siamo, iniziamo ad intravedere il passo di Cresta Croce. Arriviamo al cannone da 149, soprannominato "Ippopotamo" dai soldati che da un solo sparo ne riconoscevano il rumore. Anche chi l'ha già visto rimane sempre meravigliato. Siamo contenti e felici (contenti nel vedere un cannone? Sicuramente per la soddisfazione di esserci arrivati).

Negli anni '50 una guida di Ponte di Legno sbagliò piazzola e non trovò il cannone, si preoccupò quindi di avvisare i giornali che il cannone era sparito, forse era stato rubato? Ma chi salì a controllare trovò tutto al proprio posto, quindi la situazione si calmò.

Proseguiamo con l'itinerario verso il rifugio, una piccola dose di acqua e tempesta. Passiamo vicino ai resti delle caserme

*Il ghiacciaio Mandrone (foto: E. Parsani)*



Giordana, anche il rifugio era una di esse. Dentro al rifugio ci asciughiamo i vestiti. Peccato per il brutto tempo, ma da qui il panorama è stupendo.

Al mattino partenza presto verso il Passo di Cavento anche se il tempo non è dei migliori. Con difficoltà superiamo le rocce emerse dal ghiacciaio. Ramponi e via verso il Passo Cavento. Dal centro del ghiacciaio si vede bene il campo di battaglia. Immaginiamo gli alpini scendere dal Passo della Lobbia per poi arrancare nella neve e attaccare le Toppette, Passo di Folgarida, Lares e Passo di Cavento. Furono respinti per tre giorni con perdite ingenti, ma sorpresi dal retro della postazione, gli austriaci si ritirarono e gli italiani scesero in Val di Genova fino al Rifugio Bolognini. Negli anni '50 degli escursionisti del posto, passando dalle Toppette, dissero di aver visto cinque Alpini chiusi nel ghiaccio, vennero prodotti una canzone e un film, ma successivamente i corpi degli Alpini non furono più visti né ritrovati.

Saliamo il Passo di Cavento, ultimo tratto attrezzato. Bello e divertente. Ci dirigiamo verso il Corno di Cavento stando attenti al crepaccio. Si gira sotto il Cavento. Al tempo della Grande Guerra il Passo fu conquistato dagli italiani, i quali però non salirono fino alla cima e quindi gli austriaci poterono rafforzarlo. In vetta al Cavento la galleria visitabile, sul retro le baracche italiane. Il Cavento fu preso dagli italiani, poi perso e infine riconquistato. Gli austriaci invece rimasero ai margini del ghiacciaio del Lares e sul Carè Alto. Rimessi i ramponi scendiamo dal ghiacciaio verso il rifugio Carè Alto. C'è grande soddisfazione all'arrivo al rifugio che in periodo di guerra era di presidio austriaco, illuminato a corrente elettrica. C'era anche un pianoforte.

L'ultimo giorno si va verso il passo delle Vacche, finalmente senza ramponi. Il passo faceva parte della linea austriaca

che dal Monte Carè Alto scendeva verso Daone passando per la Cop di Breguzzo e Porte di Danerbe, con gli italiani appostati di fronte Passo di Campo, Forcel Rosso e su fino Monte Fumo.

Si scende in Val di Fumo fino al rifugio omonimo. Questa era terra di nessuno, passavano solo le pattuglie per azioni di ricognizione. Si racconta che nel 1915 una pattuglia italiana trovò in un accampamento austriaco carta da lettere tedesca, utilizzata per espletare bisogni personali, ed era quello che gli italiani cercavano lungo il fronte per poter dichiarare con questo pretesto guerra ai tedeschi.

Costeggiato il lago di Bissina arriviamo alla diga del lago. Al parcheggio ci aspetta il pullman, pronto per riportarci a casa.

Ho commesso un falso, ma come facevo a spiegare quello che avremmo visto, si visto, perché il terzo giorno quasi superato le rocce verso il Passo Cavento comincia a piovere, quindi saggia la decisione di dietrofront: dalla Lobbia via si ritorna al rifugio Mandrone, non delusi, ma coscienti che la montagna rimane lì per la prossima volta.

Bella serata al rifugio. Al mattino il sole,

foto di rito con i rifugisti, scendiamo verso la Val di Genova. Scendendo si vede la valle verde, a destra il ghiacciaio della Lobbia, le Lobbie e un gregge di pecore rende il paesaggio ancora più piacevole. Da questo sentiero gli austriaci trascinarono con tanta forza e tanto dispendio di sudore il cannone chiamato Giorgio, piazzato sopra il bivio con il sentiero Mingotti: sparò poco e fu distrutto subito dalle cannonate italiane.

Siamo arrivati al rifugio Bedole, il proprietario si chiama Adamello. Facciamo un pezzo di sentiero fino alle cascate del Pedruc. Nello scendere i più sgamati sentono il profumo dei funghi. Ci riposiamo, bagnamo i piedi, prendiamo l'autobus del parco che ci riaccompagna al nostro. Pronti via si torna a casa.

Non sono mai andato al trekking organizzato da Marco, ma credo che se la compagnia sia sempre stata così piacevole e divertente sicuramente mi sono perso qualcosa. C'è chi vuole andare a settembre al Cavento dal rifugio Carè Alto... il ritorno è sempre un po' triste, ma come dicevano in guerra: "Non è mancato l'ardore ma la fortuna".

*Presso il rifugio Mandrone (foto: E. Parsani)*



Matteo Bertolotti

# Monte Cimo

Pale Basse-Settore Gem 85 Via “I Tre Re di Affi”

Zona montuosa: Prealpi Trentine – Valle dell’Adige

Località di partenza: Brentino (VR)

Quota di partenza: 130 m

Quota di arrivo: 330 m (termine della via)

Dislivelli: +80 m per l’attacco; +120 m la via (130 lo sviluppo)

Salita: 25’ per l’attacco; 4 h la via

Discesa: 30’ le doppie; 20’ il sentiero fino al parcheggio

Esposizione: Est

Difficoltà: A2, IV

Apritori: Diego Filippi, Matteo Bertolotti, Alessandro Spinelli (ultimata il 14 gennaio 2017)

Itinerario d’arrampicata artificiale completamente attrezzato a fix (8 mm lungo i

tiri e 10 mm alle soste) che sale sfruttando, nella parte bassa, i punti più deboli della parete. Gli apritori nell’effettuare il grande lavoro di pulizia delle prime lunghesse hanno rinvenuto 2 vecchi chiodi. Questi chiodi appartengono al tracciato originale della via Gem 85, oggi caduto in disuso a favore di un percorso più diretto (e riattrezzato a fix). Il tracciato coincide per circa 6 m.

La via non è adatta a chi vuole prendere confidenza con l’uso delle staffe e la S2 rappresenta l’ultima possibilità di una ritirata in corda doppia. La prima ripetizione della via è stata fatta in Rope Solo da Nicola Bertolani (IA) il 27 gennaio 2017. Attacco, descrizione della via

*Sulle Pale Basse (foto: M. Bertolotti)*



Dal parcheggio, poco distante dal cimitero di Brentino, imboccare la strada in direzione del paese (nord). Superare sulla sinistra una prima strada sterrata che entra in una vigna; raggiunta la seconda e poco prima di una piazzola per pic-nic con tavolo in cemento piegare a sinistra. Costeggiare i filari della vigna per imboccare circa 50 metri dopo un sentierino (ometto) che si addentra nel bosco e pian pianino guadagna quota. Lungo il percorso sono presenti diversi ometti. La traccia termina in corrispondenza dell'attacco della via Gem 85. Qui attraversare a sinistra per circa 30 metri sino a raggiungere l'attacco della via (scritta rossa+fix).

**1° tiro:** seguire la rampa obliqua verso sinistra superando dopo pochi metri uno strapiombino. Sostare alla base di un diedro (2 fix+1 chiodo+cordone). 30 m, A0, IV, III.

**2° tiro:** salire il diedro superando uno strapiombino; proseguire lungo la placca lavorata fino ad una pancia strapiombante, oltre la quale, sulla sinistra, si trova la sosta (2 fix+cordone). 40 m, A1.

**3° tiro:** spostarsi a destra e superare il grande tetto che fuoriesce dalla parete per circa 10 m. Continuare in strapiombo sino a guadagnare una placca grigia oltre la quale, in corrispondenza di una cengetta, si trova la sosta (2 fix+cordone). 40 m, A2, A1.

**4° tiro:** salire in verticale lungo la placca sino ad uscire sul boschetto sommitale dove si sosta (pianta+cordone). 40 m, A1.

## Discesa

Dal termine della via non alzarsi lungo il bosco ma attraversare orizzontalmente verso nord (direzione Brentino). Dopo 40 m abbassarsi in direzione di un albero con cordone da utilizzare per la prima calata.

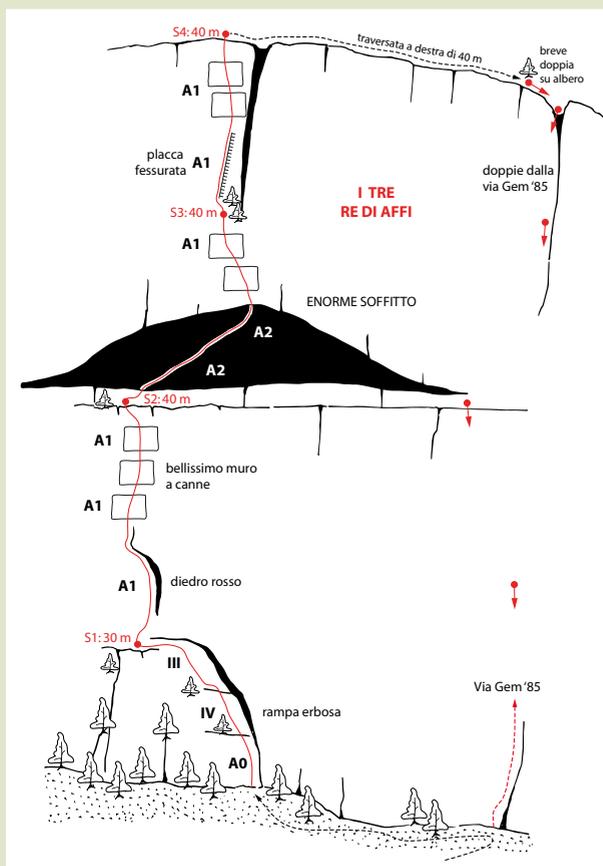
**1a. calata:** 10 m tendendo leggermente a sinistra (viso a monte) fino alla sosta terminale (2 fix+catena) di Gem 85.

**2a. calata:** 30 m scendere lungo il diedro. La S3 di Gem 85 si trova sulla destra (viso a monte).

**3a. calata:** 50 m abbassarsi lungo la placca fino alla S1. A metà calata, sulla sinistra (molto scomoda da raggiungere) si trova la S2.

**4a. calata:** 25 m raggiungere l'attacco di Gem 85.

Seguendo a ritroso il percorso d'avvicinamento si torna al parcheggio.



## Via “Diavolina Gully”

Parete nord nord ovest - Pizzo Diavolo di Tenda

Aperta il: 15 dicembre 2018

Apritori: Valentino Cividini e Paolo Zenoni  
Td, 350 m di sviluppo + 100 di cresta  
(80°)

### **Introduzione:**

Porzione di parete caratterizzata da placche rocciose compatte a scaglie tipica del Diavolo di Tenda.

Si trova fra la cresta della via normale e la cresta che congiunge il Diavolo al Pizzo dell’Omo in Alta Val d’Ambria (Valtellina sul confine Bergamasco). Roccia simil granito che non assorbe l’acqua agevolando la formazione di colate di ghiaccio e neve pressa.

Con l’amico Paolo partiamo dalla località Pagliari (Carona) con tutta l’attrezzatura in spalla compreso sci e scarponi. Saliamo con le scarpe del tennis fino al bivio per il rifugio Longo dove effettuiamo il primo cambio di assetto lasciando dietro un abete le scarpe da tennis e calzando gli scarponi da sci.

Troveremo la neve continua sulla strada verso il Longo a circa 1800 m di altitudine.

Proseguiamo più agevolmente sci ai piedi fin quasi alla forcella sopra la diga del Lago di Diavolo che guadagnamo dopo un breve tratto a piedi sci in mano su

*Sul canalone del Diavolo di Tenda (foto: V. Cividini)*



pendenze accentuate. Proseguiamo lungo il traversone fino ad entrare nella valle sotto la bocchetta di Podavit dove lasciamo gli sci.

Il freddo si fa sentire forte e ci mangia le energie molto velocemente.

Giungiamo alla base di questa colata che avevo osservato ben due volte negli anni passati. Siamo già belli stanchi ma dopo un buon tè caldo si parte su questa linea che sale armoniosa fra le placche compatte. Superata la goulotte iniziale proseguiamo dritti sulle placche rocciose perchè le condizioni sono ottime e aggirando sulla destra un'altro risalto proseguiamo lungo

### **Relazione:**

Salire il primo breve risalto con pendenze fra i 70-80°, proseguire la rampa sino alla base della caratteristica goulotte che scende dove le placche rocciose formano un diedro(50 m). Seguire il diedro con pendenze fra 70-80° e sostare sotto un risalto più verticale(50 m).

Proseguire l'evidente diedro che diviene canaletto ed uscire a dx dove le placche si appoggiano, sostare (70-80°) (50 m). (In questo tiro in caso di condizioni più secche delle placche sulla destra è possibile proseguire dritti nel canaletto e dopo un risalto più ripido sostare in un plateau nevoso.

Da qui si esce a sinistra per un altro facile canaletto e si guadagna il canale soprastante che diviene pendio nevoso e conduce alla cresta sommitale e quindi sulla normale).

Noi invece abbiamo proseguito dritti sulle placche per via delle ottime condizioni ed aggirato a destra un risalto per poi seguire altri canaletti che conducono alla cresta sommitale 60-70° (200 m).

### **Materiale:**

Viti, eventualmente chiodi e martello qualche friends. In via non è stato lasciato materiale.

logici e divertenti canalini sino a collegarci con la via normale quando la cresta ormai spiana e conduce alla vetta.

Dopo la cima dove ci sediamo e cerchiamo di recuperare le forze con una barretta ritorniamo agli sci che sono dei mezzi eccezionali e ci riconduranno alle scarpe da tennis senza troppe fatiche sciando sulla mitica mulattiera del Calvi che con poca neve non delude mai.

Giornata superlativa dove viene unito tutto: lunga sgambata, pelli, picche, sciata. Certo in giornata con questo freddo è dura fisicamente, ben 11 ore continuative con brevissime soste.

### **Note:**

Via da affrontare con condizioni buone-ottime di neve e ghiaccio. Durante l'apertura la parete era molto incrostata di ghiaccio e neve rendendo la progressione più agevole. Il freddo intenso ha reso più sicure anche le viti. Soste sulle picche e viti. In alto soste su roccia.

*Il tracciato di salita (foto: V. Cividini)*



Valentino Cividini

# Via “Frozen”

## Parete nord ovest Pizzo Recastello

Aperta il: 2 dicembre 2018

Apertori: Valentino Cividini, Marco Milani e Paolo Zenoni.

Td, 400 m (85°)

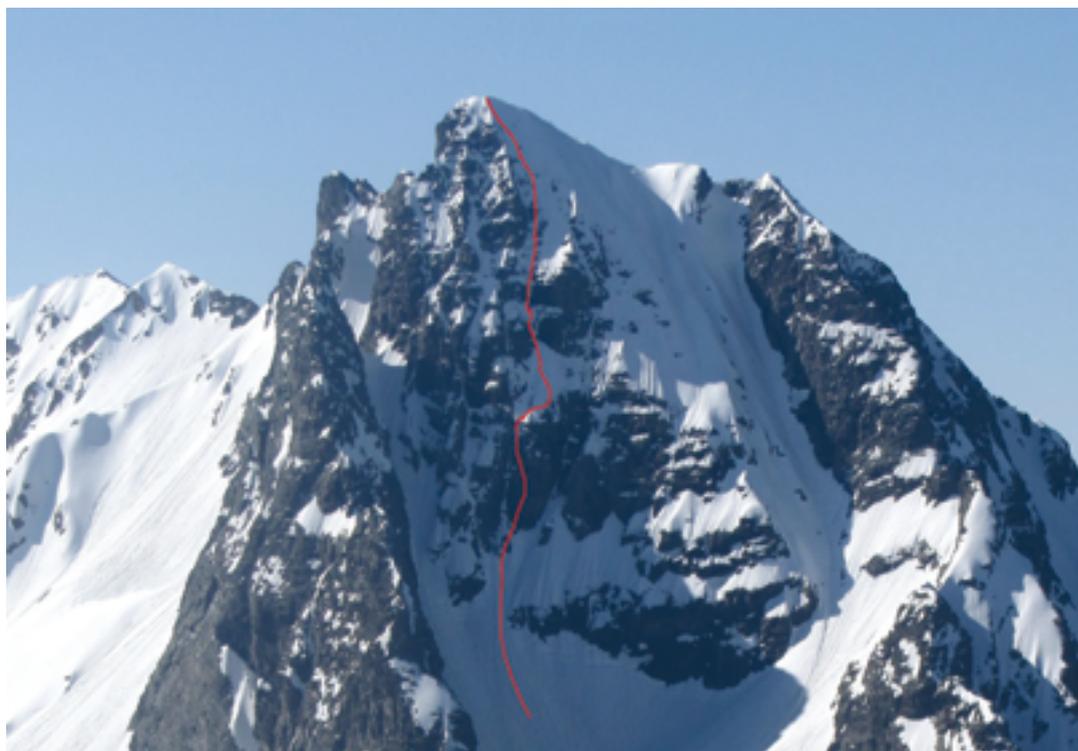
### **Introduzione:**

Parete conosciuta per il classico canale nord. Contrariamente la parete sulla sinistra del canale costituita da placche rocciose con roccia friabile ha una frequentazione molto bassa dove il primo itinerario aperto che si insinua fra queste placche è “Goulotte Matita” aperta da Cristian Trovesi e Bruno Dossi il 22 novembre 2012. Grazie alle ottime condizioni di ghiaccio

riusciamo a salire questa linea che giunge direttamente alla croce di vetta sfruttando canalini e risalti di ghiaccio fra le rocce nella porzione di parete a sinistra rispetto a goulotte Matita.

Una via delle favole che diviene realtà su un castello ghiacciato con un'alba stupenda ed una scalata mozzafiato nella bufera. Le placche rocciose della parete nord del Pizzo Recastello completamente incrostate di ghiaccio e neve ci fanno vivere un'arrampicata in piolet entusiasmante seppur con protezioni aleatorie. Dal rifugio Curò alla base della via una stupenda alba dai

*Il tracciato della nuova via (foto: V. Cividini)*





*Sulla via di ghiaccio (foto: V. Cividini)*

colori incandescenti, ci accompagna poi durante la scalata il continuo nevicare che non ci priva di qualche doccia farinosa. Non c'era miglior modo per ricominciare a piantare le piccozze nel ghiaccio su

questa montagna che attraverso la sua parete nord. Un nome pittoresco per questa nuova linea che se colta al momento giusto può regalare forti emozioni come lo è stato per noi.

#### **Relazione:**

Salire al conoide di goulotte "Matita" prendere il primo canalino a sinistra e con pendenze costanti risalirlo 70-75° un passo a 80°. Giunti sotto un risalto più verticale piegare a destra e salire un canalino nascosto dietro la roccia. Quindi nuovamente rientrare nel canale principale e seguirlo sino a fare sosta sotto una parete rocciosa 120 m due lunghezze. Traversare a destra dapprima su pendenze moderate poi più sostenute con un tratto delicato ed esposto sino ad entrare in un canaletto che si segue sino ad un pendio nevoso (70-85°) 60 m. Proseguire lungo il pendio sino ad un bel salto ghiacciato e sostare prima del secondo risalto di ghiaccio (80°-85°) 60 m. Salire il salto ghiacciato

sopra la sosta poi quando le pendenze diminuiscono sostare con viti o sulle rocce affioranti (80-75°) 40 m. Proseguire l'evidente canaletto sino a che diviene canale (65-70°) 60 m. Seguire il logico canale sino alla croce di vetta (50-60°) 60 m.

#### **Materiale:**

Viti, eventualmente chiodi e martello e qualche friends. In via non è stato lasciato materiale.

**Note:** Via da affrontare con condizioni buone-ottime di neve e ghiaccio per la pessima qualità della roccia. Durante l'apertura la parete era molto incrostata di ghiaccio e neve rendendo la progressione più agevole ma complicando l'assicurazione. Soste sulle picche, viti (poco sicure) e clessidre di ghiaccio.

*Tramonto sulle Aiguilles de Chamonix (foto: G. Agazzi)*





ANNUARIO 2018

---

CULTURA DI MONTAGNA

## Ritorno sull'Athos

Ero stato sulla Montagna Sacra cinque anni fa, affascinato dalla spiritualità che emana da quella striscia di terra immersa nell'azzurro dell'Egeo, difesa da secoli come il baluardo della vera fede. Il Monte Athos è "il regno senza corona, la nazione senza un esercito, la terra senza donne, la ricchezza senza il denaro, la saggezza senza scuole, la cucina senza la carne, la preghiera senza fine, il legame permanente col cielo, l'inno infaticabile a Cristo, la morte senza rimpianti". San Nicola di Serbia definiva così l'utopia religiosa che nacque 1000 anni fa, come sospesa tra la terra e il cielo.

Quella volta avevo visitato i venti monasteri che punteggiano la penisola a sud di Ouranopolis, avevo ammirato le straordinarie pitture dei "catholikon" e dei porticati, mi ero adattato al ritmo di una vita scandita dal tempo liturgico delle preghiere.

Il calendario è quello lunare ortodosso, 13 giorni indietro rispetto a quello gregoriano. Ogni monastero ha i propri orari di culto e di devozione. Fin dalle 3 di mattina si odono le litanie e i canti dei monaci, all'interno di buie navate rischiarate soltanto dalle fiammelle delle candele. Ma i monaci si alzano già un'ora prima e si preparano individualmente alla preghiera. Le orazioni si protraggono per quattro ore. Si dedicano poi al lavoro manuale e verso le 14 tutti si riuniscono nel refettorio, ammantato della stessa sacralità delle loro chiese. Ci si siede attorno a tavoli di pietra a ferro di cavallo e in silenzio, davanti ad un pasto frugale interamente vegetariano

che diventa anch'esso un rito rigidamente codificato. Si mangia una volta al giorno e soltanto quando l'Igumeno, l'abate capo del monastero, dà l'ordine, al suono di un campanello. Il pasto si consuma in fretta, perchè il cibo deve nutrire, non dare piacere. Poche ore di riposo e poi tutti ritorneranno tra gli incensi, i canti e le candele.

Era stato un monaco greco, Atanasio nell'anno 963, a scoprire la Montagna Sacra già venerata nella Grecia classica. Fu lui a prendere l'iniziativa di costruire il primo monastero della fede athonita, quello di Megisti Lavra: fu lui che con un colpo di bastone, come Mosè, fece scaturire dalla roccia calcarea della montagna una vena d'acqua limpida, indispensabile alla sopravvivenza. Fu lui a richiamare su quel promontorio selvaggio e isolato generazioni di monaci ed eremiti, disposti ad abbandonare ogni tentazione del mondo e ogni altro legame.

Fuori dai confini di quella che da 1000 anni è la Repubblica autonoma del Monte Athos restano ancora oggi le donne, gli animali domestici, il denaro, e perfino le leggi dello stato ellenico. La Repubblica conta oggi 2000 monaci, eremiti e asceti persi in 20 monasteri e in una infinità di romitori isolati. Ci sono poi anche tante "skiti", cioè comunità agricole che dipendono dai monasteri.

Ero stato sulla Montagna Sacra per quattro giorni, il tempo concessomi dallo speciale permesso, il "diamonitirion", lo speciale e indispensabile passaporto per poter entrare come ospite nella comunità

ortodossa del Monte Athos. Ogni giorno possono superare quel confine soltanto 10 viandanti e 100 pellegrini. Avevo avuto soltanto un assaggio di quelle motivazioni profonde che da dieci secoli spingono i monaci ortodossi a una scelta di vita fatta di privazioni e rinunce, oggi sempre più incomprensibili. E avevo ancora tante, troppe domande che esigevano una risposta. Come è possibile, nel mondo di oggi, arrivare ad una scelta così estrema e totale? Cosa spinge un uomo a vivere ogni attimo della propria vita come un preludio ad una morte senza rimpianti? Si può cancellare già in vita ogni desiderio terreno per affidarsi in totale fiducia a una felicità soprannaturale? Sono le domande che si sono sempre posti anche i grandi santi della fede cattolica, da Sant'Agostino, a San Benedetto, a San Francesco. E io le volevo rivolgere direttamente a coloro che, anche all'interno della comunità monastica del Monte Athos, hanno fatto la scelta suprema: quella di diventare eremiti, praticando l'antica scuola della "esichia", la quiete interiore vissuta nella solitudine e nel silenzio. Nei loro rifugi, arroccati nei luoghi più impervi e difficili della montagna e nelle "kilie" all'interno della foresta, hanno scelto di vivere completamente isolati, praticando la preghiera del cuore e annullando totalmente la propria identità personale.

Non era facile. Per raggiungere la Karoulia, le falesie di roccia affacciate a strapiombo sul mare e le kilie nascoste nel verde dell'interno, i permessi da soli non bastano.

Occorrono soprattutto pazienza, costanza e fortuna. Bisogna cercare gli asceti, trovarli, farsi accettare da loro, stabilire un canale di comunicazione che vada al di là della lingua, della differenza di cultura, di religione e di esperienza esistenziale. Bisogna sapere e capire quando parlare, quando tacere, quando farsi avanti e

quando ritirarsi, superando una curiosità banale per cercare di entrare in punta di piedi nel loro mondo spirituale solitario e inaccessibile.

La chiave per aprire quella porta segreta me l'aveva fornita un medico greco conosciuto a Perugia. C'era un suo amico, mi disse, del suo stesso paese, che si era ritirato sull'Athos in totale solitudine vent'anni fa. Mi aveva consigliato di chiedere come trovarlo a Nicodemos, un monaco che vive nella "skiti" di Aghios Andreas, dove molti sono novizi.

È così che il 25 maggio scorso, mi ritrovo sul traghetto che da Ouranopolis porta a Dafni, la porta di ingresso della Montagna Sacra. La mia prima visita avviene nel monastero di Megisti Lavra, il più grande della penisola. Lì incontro padre Pavlos, che già avevo conosciuto. Gli porto un articolo che avevo scritto sul mio passaggio sull'Athos di cinque anni fa. A lui avevo chiesto cosa rende ancora così difficile l'ipotesi di una riunione con la chiesa cattolica dopo il grande scisma d'Oriente del 1054. "L'avvicinamento c'è stato ed è in corso", mi aveva risposto. "Ma deve avvenire soprattutto sul piano teologico, ed è qui che sorgono le difficoltà". Gli avevo chiesto anche se i monaci del Monte Athos si considerassero in qualche modo "speciali" di fronte al Signore. "No", aveva detto. "Tutti siamo fratelli in Cristo, senza alcuna differenza, e l'umiltà è la base della vita monastica".

A Karyes, la piccola capitale della repubblica dei monaci, cerco il modo di raggiungere l'amico di cui mi aveva parlato il medico greco. Incontro Nicodemos e parliamo di padre Nilos, l'eremita. Vive poco lontano, ma si vedono di rado, solo quando lui scende a comprare semi e attrezzi per la campagna. Coltiva da solo tutto quanto gli serve per sostentarsi e mangiare. La sua abitazione eremitica, la "kilia", si trova a qualche chilometro di distanza,



*Giorgio in compagnia dell'eremita Nilos  
(foto: G. Fornoni)*

immersa nella vegetazione lussureggiante del versante orientale e si raggiunge per una pista sterrata.

L'eremo di padre Nilos è un rifugio in pietra e legno col tetto rosso, appoggiato ad una struttura con la cupola verde sormontata da una croce, il "Catholikon". Quando busso non risponde nessuno. Insisto, chiamo, ma non c'è risposta. Mi guardo in giro, incamminandomi per i campi, scopro un tratto dissodato da poco e già pronto per la semina. Dietro un ciliegio carico di frutti già maturi vedo una veste nera. Padre Nilos sta vangando la terra, si volta e si asciuga il sudore. Ha il volto sorridente e una lunga barba quasi bianca. "Kalimera" mi dice, salutandomi. Mi offre una manciata di ciliege, dolcissime, mi

fa cenno di seguirlo e di entrare nella kilia. All'interno ci sono un tavolo, qualche rozzo mobile, due panche. Dalla stanza successiva si entra direttamente nel catholikon, con la sua penombra e lo splendore abbagliante delle icone sacre illuminate dalla luce tenue delle candele.

Mi rendo conto che la prima grande difficoltà di comunicazione deriva dal fatto che padre Nilos parla solo greco. Ho la sensazione però che sia stato informato del mio arrivo e che in qualche modo mi abbia accettato. Mi guida verso un riparo poco distante che sarà il mio alloggio, mi dice qualcosa di incomprensibile e poi scompare. Ci rivedremo solo alle 10 di sera, quando padre Nilos torna con un uomo sulla cinquantina che parla in italiano. "Mi chiamo Alessandro, sono albanese", mi dice, "lavoro con i monaci qui nei dintorni come contadino, li aiuto nel lavoro dei campi". Alessandro sarà il mio interprete. È stato padre Nilos ad andare a cercarlo, perchè si possa comunicare tra noi. Cominciamo a parlare, gli faccio qualche domanda sulla famiglia. Mi dice che ha otto tra fratelli e sorelle, si vedono di rado. Lui è qui da 22 anni e la sua kilia appartiene al monastero di Iviron, uno dei tre monasteri più importanti del monte sacro. Lì è conservata l'icona di Maria Portaitissa, una delle più venerate dalla comunità. Padre Nilos, come gli altri eremiti, alterna preghiera e lavoro a sua discrezione, senza alcuna regola precisa. Ma non c'è mai un momento di sosta e molto poco è il tempo permesso al sonno.

Le domande sorgono spontanee, Alessandro fa del suo meglio per tradurmi le risposte, che sono brevi e concise. Come si riesce a vivere dimenticandosi del resto del mondo? Come si può resistere alle tentazioni e alle lusinghe delle donne, del denaro, del consumismo? Padre Nilos sorride tra sè, mormora poche parole di risposta. "Affidandosi a Dio", continua

a ripetere, “pensando al Paradiso”. E poi non è solo. C’è un cane con lui, il silenzio è un suo grande amico, non è una rinuncia. Come non lo è la solitudine. Il grande conforto è la preghiera. La preghiera del cuore, incessante e continua, quella che spegne la mente e annulla la fonte dei desideri. “È il cuore che bisogna seguire”, mi dice. “E il cuore ci porta direttamente a Dio”. Ma perché quindi è qui? “Oggi si è aggiunto un giorno alla tua vita e uno è stato tolto”, mi risponde sorridendo. “La vita senza Dio sarebbe incomprensibile. Non possiamo farne a meno, perché Dio è dentro di noi”.

Alessandro, ci lascia soli. Padre Nilos mi invita a mangiare con lui, mi offre una zuppa di pesce fredda che consuma velocemente, senza mostrare alcun interesse. È usanza dei monaci consumare il cibo in silenzio, senza fare alcun apprezzamento sul gusto. Fuori è notte fonda, Nilos mi accompagna nel *Catholikon* dove trascorrerà altre lunghe ore pregando. Una a una accende le candele davanti alle icone sacre, mi invita a sedermi in una seggiola del coro in fondo alla zona sacra ma vicino all’ingresso. Apre un messale e legge ad alta voce le preghiere salmodianti del rito. Continua a ripetere le parole “*Kiry eleison*”, “Signore, pietà”. Passano ore, la voce di padre Nilos scandisce il ritmo di questa lunga notte di preghiera. Vedo la sua barba illuminata dalla luce delle candele, mentre padre Nilos si sposta davanti alle diverse icone spargendo incenso nell’aria. Le parole, la luce delle candele, il profumo degli incensi sembrano aprire le porte su un altro mondo, un mondo che va al di là della nostra percezione e dei nostri sensi.

È con questo mondo che padre Nilos e tanti altri asceti dell’Athos hanno una confidenza quotidiana e continua. È questo mondo che hanno cercato e trovato alle pendici della Montagna Sacra e che

tanti di noi, nel turbine della modernità, abbiamo dimenticato e perduto. Ed è dunque questa la grande lezione che possiamo imparare dagli ultimi eremiti cristiani. Che questo mondo esiste davvero e può essere ancora più potente, reale e vero di quello che ci illudiamo di considerare l’unico possibile.

Il mondo soprannaturale che per un attimo ho intravisto nel *Catholikon* di padre Nilos, è quello stesso descritto tante volte nei Vangeli. È “il Regno dei Cieli” eterno e splendente, al di là di tutto ciò che vediamo e conosciamo su questa Terra, là dove “gli ultimi saranno i primi al cospetto di Dio”. È il premio finale che non farà rimpiangere tutto ciò che prima o poi dovremo comunque lasciare quaggiù.

*Interno di un monastero del XII secolo*  
(foto: G. Fornoni)



# Il capitano Pierluigi Viola

Appunti, pensieri ed emozioni dal diario di una cugina

Pierluigi Viola era nato a Milano il 31 ottobre 1889, nella casa della famiglia Viola in Via Gesù n. 21, da papà Felice e da mamma Maria Fabani. Aveva due sorelle, Rosa ed Elena. Si era laureato in Legge presso la Facoltà di Pavia con il massimo dei voti ma, alla fine della Grande Guerra, congedato, dedicò tutta la sua vita alla Banca Credito Italiano, assumendo infine il ruolo di vice direttore della sede Centrale in Piazza Cordusio a Milano. Nel 1933 prese in moglie Carla Torrani, di vent'anni più giovane di lui. Aveva le idee molto chiare, il nostro Pierluigi; riporta in una lettera del 3 marzo 1917 da Capanna Milano, in occasione della sua promozione a Capitano: "Questa mia promozione la dedico a te, Mamma, con il mio grande amore e la mia riconoscenza di figlio e la dedicherò, negli anni futuri, a Carla Torrani, che desidero unire a me in matrimonio e spero in futuro di dedicarla alla mia discendenza, figli e nipoti" (Carla, nel 1917, aveva otto anni...). Ebbero una figlia, Maria Vittoria. È grazie a lei, alla sua spiccata sensibilità ed al grande amore – quasi una venerazione – che aveva per suo papà, che sono emerse alcuni anni orsono le modeste ma preziose documentazioni che hanno permesso di riscoprire la figura del Capitano Viola.

Si tratta, oltre che di alcune fotografie di suo papà Pierluigi, della sua mamma Carla e della sua famiglia, dei contenuti di un diario scritto con dovizia di particolari in epoca di guerra da una cugina del Capitano Viola, Mariolina Cangiano Fabani, di qualche anno più giovane del capitano stesso. Mariolina era molto affezionata al cugino e nel 1978 ritrovando quel diario lo ritrascrisse in

un quaderno di un'ottantina di pagine per regalarlo a suo cugino Pierluigi. Il quaderno è scritto con "metodo", in modo preciso, in un italiano perfetto e con scrittura molto bella ed elegante. Sono riportati i suoi appunti e la corrispondenza tra Pierluigi e la famiglia, in particolare con la mamma Maria, rimasta vedova ormai da molto tempo (il marito era morto nel lontano 1891), la quale come ogni mamma aveva un amore particolare per quell'unico figlio maschio, anzi per l'unico maschio di famiglia. Come tutti i diari ha un ordine cronologico e la cosa interessante è che per ogni data riporta gli episodi riguardanti il nostro capitano da lei vissuti in famiglia, le lettere ricevute, la disperazione ed il dolore della mamma di Pierluigi, le elucubrazioni militaresche ed alpinistiche degli zii (abitava a Milano in via Sant'Andrea, una via vicinissima a Via Gesù ove si trovava la casa della famiglia Viola, che quindi frequentava molto spesso), il tutto con una scrittura "inclinata", e in fondo ad ogni giornata, con una scrittura "verticale" ("in piedi", come la definisce lei) una sintesi lucida e personale dei vari fatti accaduti in quel momento, in quel periodo, sia a livello nazionale o addirittura internazionale, comunque legato alla guerra, che a livello familiare (lo zio che si ammala, vita milanese, episodi di famiglia...).

Bello questo diario, molto intenso, molto personale. Leggendolo ci si immerge nella vita di quella famiglia, in quel momento, nella vita intima di una famiglia benestante di Milano, di ottimo livello sociale e di alto livello culturale, che ha dato con entusiasmo e sincera generosità un figlio all'Italia, alla

Patria, credendoci così come ci credevano le famiglie contadine che magari ne davano tre o quattro. I tempi sono cambiati, le mentalità sono cambiate. Oggi probabilmente si vedrebbero le cose sotto altra luce.

Il capitano Viola era primo cugino di quel capitano Ing. Guido Bertarelli che in alta Valtellina è molto noto per aver lasciato indelebili ricordi di scritti e di immagini (a lui la famiglia ha intitolato i locali invernali dell'ex Capanna Milano, ora V Alpini, in Val Zebrù) e la sua figura è sempre presente nei ricordi e nei discorsi sulla Grande Guerra in questi luoghi assieme a quella del mitico Giuseppe Tuana o dello scapigliato Colonnello Mazzoli. Pierluigi Viola ha vissuto tre anni tra Bormio e la Val Zebrù, fianco a fianco con il cugino ed amico Guido Bertarelli (scriveva di lui "...mio primo cugino, sempre a me vicino con tenero ed affettuoso affetto..."). Ne ha condiviso sorti militari e preoccupazioni, gioie e speranze. I comandi militari ai Bagni di Bormio avevano suddiviso tra i due le zone da esplorare e difendere, le cime da conquistare. Ha proceduto con lui parallelamente nel percorso militare, sono entrati insieme come sottotenenti, sono diventati insieme tenenti, sono stati promossi a capitani lo stesso giorno, mentre erano a Capanna Milano avevano entrambi conoscenza alpinistica di queste montagne ed un amore dichiarato per questi luoghi. Provenivano entrambi da famiglie di profonda cultura ed avevano entrambi una ferma preparazione scolastica: ingegnere Guido Bertarelli e avvocato Pierluigi Viola, laureato in Legge con 110 e lode presso l'Università di Pavia. Nelle lettere di Pierluigi spesso viene citato il cugino Guido e Pierluigi ne parla sempre con rispetto, ma mai considerandolo "inferiore" o "superiore" a lui, mai con toni né di grande o esagerata ammirazione, né di velata o malcelata invidia.

Pierluigi Viola e le sue gesta sono molto meno conosciuti e ricordati di Bertarelli, forse perché sono stati lasciati meno scritti,

meno immagini di lui e della vita militare di quel periodo, forse perché non ha preso parte direttamente a episodi alpinistico-militari riportati in letteratura quali quelli della Thurwieser-Trafojer e quelli del Gran Zebrù.

La figura di Pierluigi, le sue capacità e la determinazione ed il coraggio dimostrato in certe azioni, la stima ed il rispetto per i soldati che comandava, la conoscenza e l'amore per questi luoghi alpini dell'alta Valtellina e quella alpinistica del gruppo dell'Ortles, le sue sensibilità e le sue conoscenze culturali, non sono certamente da meno di quelle del cugino. Se ne vuole qui dare atto e, nel rendergli omaggio, ricordarlo doverosamente proponendolo all'attenzione del grande pubblico.

Dal diario originale della cugina sono state estratte e riportate solamente le cose che riguardavano Pierluigi. Mariolina ha voluto dare al cugino questo scrigno di ricordi come dono per lui e per i suoi familiari. Ne escono ricordi, pensieri ed emozioni che solo immergendosi nella mentalità di allora, nella vita senza smartphone, internet, microchips e globalizzazione, si può tentare di scoprire, di coglierne il significato e di valorizzare. Bisognerebbe forse immaginarsi come piccole mosche che svolazzano, ignorate, dietro alle spalle di quei personaggi, compresa Mariolina, e ne respirano l'aria vivendo, per un momento, assieme a loro.

Il documento si ferma al maggio del 1917 ed inizia con una presentazione:

*"Celesia, Ottobre 1978.*

*Caro Pierluigi,*

*credo di farti piacere estraendo dal mio diario della guerra 1915-18 tutto quello che parla di te e che mette in evidenza ciò che hai fatto e sofferto per la nostra Italia in quell'epoca lontana. Purtroppo sono andati perduti gli ultimi miei quaderni e così il diario s'interrompe alla fine di aprile del 1917; chi sa quanti altri episodi avrei potuto ricopiare qui in tua lode!*

*Pazienza e possono bastare i pochi che ho po-*

*tuto conservare, anche nel ricordo della tua Mamma e mia zia Maria. Queste mie pagine scritte e ricopiate così, alla buona, con la retorica dei tempi passati, non hanno certo nessun valore letterario, eccettuato quello della veridicità, e penso piaceranno anche alla tua Carla ed a Maria Vittoria. Se in futuro vorrai farle leggere a Matilde e a Pierluigi (i figli di Maria Vittoria, n.d.r.) ne avrò piacere, così essi pure ammireranno il loro nonno.*

*Come anche ti ammira l'aff. cugina*

*Mariolina Cangiano*

Le prime lettere sono proprio legate alla partenza del figliolo, all'ansia, alle preoccupazioni, alla tristezza... la testa della mamma Maria è confusa... sa che suo figlio 'deve', ed anche 'vuole', ma lei dentro di sé non vorrebbe... e quale mamma vorrebbe? Ed è doveroso sottolineare che, in particolare dalle prime lettere, emerge innanzitutto la profondità d'animo e culturale e la sensibilità della ragazza che durante la tragedia della Grande Guerra ha aggiornato tenacemente e con metodo questo diario, la cugina Mariolina Cangiano, giovane solamente di età. Seguono, con cronologia precisa, episodi e avvenimenti alpinistico-militari che riguar-

dano suo cugino, tutti visti dalla parte della famiglia, anche se, come filo conduttore, sono riportate quasi fedelmente molte lettere che Pierluigi Viola spediva alla famiglia stessa.

Il velato dispiacere che pervade Mariolina Cangiano nel comunicare, nel 1978, al cugino che non ha più trovato la seconda parte del suo diario e che quindi non può fargli in maniera completa il dono, "in sua lode!", dell'estratto dei suoi più significativi episodi ed avvenimenti durante la Grande Guerra, questo velato dispiacere si diceva resta anche a noi.

Pierluigi Viola muore nella sua casa di Via Gesù, a Milano, in ottobre del 1981.

Per tutta la vita, con sua moglie Carla e con i suoi diletti nipoti Pierluigi e Matilde Elena (affidati a loro perché Maria Vittoria, la mamma, lavorava a Milano all'ospedale Policlinico come infermiera professionale, oltre che essere crocerossina, e li raggiungeva col treno nei giorni festivi), ha frequentato quelle montagne e quei luoghi dell'Alta Valtellina che hanno segnato la sua vita da giovane alpinista-militare. Sua figlia Maria Vittoria ha praticamente vissuto, fino all'età

*Capanna Milano (Val Zebbru) (foto: Archivio Alpinia)*



di vent'anni, a Santa Caterina Valfurva, nella casa di Achille Compagnoni, e la famiglia Viola ha poi avuto per molti anni una casa vacanze a Bormio fino al 1981, anno della morte di Pierluigi.

Il Capitano Viola rientra dunque a tutti gli effetti tra i personaggi che hanno fatto la storia alpinistico-militare della Grande Guerra sui monti dell'Alta Valtellina, anche se il suo essere e le sue gesta non hanno avuto modo di essere debitamente conosciute.

Grazie alla sensibilità ed alla determinazione di sua figlia Maria Vittoria ed all'amore e riconoscenza che sempre ha mostrato verso di lui, il suo nome si affianca ora di diritto ai quelli sinora molto noti di alpinisti combattenti durante la Grande Guerra in Alta Valtellina quali Berni, Tuana, Mazzoli... ed, in primis, a quello di suo cugino Guido Bertarelli.

Si vuole qui riportare una bella lettera che la mamma del Viola, Maria Fabani, dedicò al figlio per la sua partenza in guerra. Riassume in sé molte cose della cultura di quella famiglia e della sensibilità e forza di quella mamma, della cultura di quel periodo in Italia.

“La mamma tua ti mette nella cassetta sommergibile degli alpini questo piccolo libretto di preghiere dal titolo ‘Il dono della Mamma’. Vorrai per lei ricordarti di leggerne qualche pagina.

Sei stato nominato ‘Sottotenente’, data la tua laurea in Legge, ottenuta con 110 e lode presso la Facoltà di Legge di Pavia, e la tua capacità alpinistica, come sciatore e rocciatore iscritto al Club Alpino Italiano, Sezione di Milano.

Il 19 luglio 1915 tu parti per compiere il tuo dovere di buon patriota: la forza, l'energia, la perspicacia di azione, saranno certamente a te compagne, aggiungi a loro la carità cristiana, solleva lo spirito dei tuoi soldati all'altezza del dovere compiuto per amor di Dio, li troverai pronti e contenti attorno a te.

Ricordati di dire ogni giorno un'Ave Maria, un Gloria a San Giuseppe ed un Angelo Dei

e sentimi vicina in ogni momento della tua vita con amore di mamma”.

Giovanni Peretti è di Bormio (So), in Alta Valtellina. È geologo e appassionato delle sue montagne e della loro storia e, a riguardo della Prima Guerra Mondiale, ha studiato ed analizzato centinaia di documenti, anche inediti, ed immagini d'epoca relativi agli episodi alpinistico-militari avvenuti alle altissime quote di questa prima parte del fronte, oltre che aver percorso con occhio critico tutte le zone in cui si sono dipanate le sorti di quei ragazzi soldati.

Per i tipi di Alpinia Editrice di Bormio, sulla Grande Guerra ha scritto, in collaborazione con importanti ricercatori del settore, alcuni libri, o ne è stato coordinatore editoriale e iconografico, tra cui i più importanti “Il sentiero della Pace in Lombardia (1999)”, “Il capitano sepolto nei ghiacci” (I ed. 2001, III ed. 2013), “Battaglie per la Trafojer” (2007), “Battaglie per il San Matteo” (2008), libri che hanno vinto prestigiosi premi editoriali nazionali.

*Il capitano Viola (foto: Archivio Alpinia)*



## Bruno Berlendis (1926-2018)

Possiamo solo immaginare, leggendo il breve resoconto delle salite effettuate durante i giorni di permanenza a Courmayeur, cosa significasse, in quel 1946, ad appena un anno dalla fine della guerra, andare per monti: «Dopo molti preparativi e non pochi sacrifici finanziari, dopo una lunga giornata piena di trambusti di cui è reo l'improvvisato mezzo di locomozione (un asmatico motocarro Benelli), possiamo raggiungere la tanto agognata Courmayeur appiedati, e per di più rinfrescati da una temporalesca doccia di mezzo agosto». Autore di queste righe è Bruno Berlendis, classe 1926, allora ventenne. Le prime notizie sull'Annuario CAI Bergamo risalgono all'anno precedente, quando il 3 giugno sale la Punta Giulia in Grigna con Taramelli, Poloni, Prandi, Tavecchi, Colombo e, a ottobre, lo spigolo Sud della Presolana in una gita sociale del CAI composta da tre cordate (Prandi, Stella; Berlendis, Mandelli; Poloni, Monti). L'anno seguente le uscite si susseguono numerose: fra le molte scalate documentate in Grigna e sulle vette orobiche, spiccano, oltre alla salita al Monte Cevedale, quelle compiute nel massiccio del Monte Bianco (la cresta est dell'Aiguille Noire de Peutère e la vetta passando dal rif. Torino e dal rif. Gonella). L'allegria compagnia è composta da Prandi, Gazzaniga, Berlendis, Poloni, Mandelli, i fratelli Sugliani e Traini. Dallo stile a tratti scanzonato del racconto trape-la lo spirito entusiasta e avventuroso che anima i giovani bergamaschi alla ricerca d'intrepide salite: all'insaputa dei compagni «quel mattacchione di Prandi – scrive Berlendis – ha salito tutto solo il Dente del

Gigante, meravigliando non poco le cordate che incontrava lungo la salita. La giornata si è chiusa con una potente sfida a morra fra Bergamo e Valtournenche».

Qualche anno dopo, nel 1949, il Monte Bianco è teatro di una seconda spedizione, quando una comitiva di cinque bergamaschi, tra cui Berlendis e l'amico Leone Pelliccioli, raggiungono la vetta più alta delle Alpi per la via dell'Innominata, ricorrendo pure a qualche tecnica che oggi può apparire bizzarra ma che allora doveva essere del tutto consueta: «Sfruttando una cengia, raggiungo il ristrettissimo ballatoio sul quale, con estrema prudenza di movimenti, mi raggiunge Pio. Dopo essermi esibito nelle più strane acrobatiche contorsioni, mi riesce di issarmi sulle spalle del mio valentissimo Giulio ed introducendo le mani nella fessura riesco, annaspando con gli scarponi sulla liscia parete e con grande dispendio di energia, ad alzarmi di alcuni metri e superare questo duro passaggio». Durante la salita Pelliccioli rimane pure ferito alla testa da un sasso, ma la ferita viene subito disinfettata e l'alpinista rinfrancato con un po' di alcool, così che possa proseguire!

Quelli a cavallo fra i Quaranta e i Cinquanta sono anni d'intensa attività alpinistica, durante i quali Berlendis compie il suo apprendistato, costruendosi un notevole bagaglio di esperienze, cimentandosi su alcune delle vie più importanti delle Alpi occidentali e affermandosi così come una delle personalità più significative dell'alpinismo bergamasco. Le relazioni delle salite di quegli anni sono spesso inframmezzate da qualche nota lieve e scanzonata, che fa

assaporare lo spirito fervido e appassionato con cui quella generazione di alpinisti affrontava le salite: «Come contrabbandieri incalzati passiamo il confine al valico di Chiasso: a tipi come noi non si può certo risparmiare la visita al sacco ed è il meno che ci aspettassimo. Segni col gesso verde sul bagaglio rovistato e poi via di corsa alla stazione. L'acquisto del biglietto è davvero una grave scossa, una botta che solo il fascino della Salbitschyn può mitigare. Sul diretto di Zurigo cerchiamo di dare almeno un senso alla spesa ingente, interessandoci vivamente al viaggio come in un tentativo di ricupero ma in verità non vi è molto che ci possa consolare».

Oltre che sulle montagne di casa, Berlendis appare molto attivo nel Gruppo Masino-Disgrazia. Il passaggio dal calcare "nostrano" al granito delle Alpi svizzere non fa mancare qualche gustosa riflessione sulla tecnica arrampicatoria: «Non è dunque terreno per i forti, quanto per gli stilisti, che dalle pressioni oblique contro la roccia traggono l'appoggio per elevarsi. Ben poche sono le occasioni in cui la suola può ricevere tutto il peso del corpo rilassato, ma al contrario la tecnica Dulfer è preziosa ad ogni passo».

Un piccolo inconveniente sembra minacciare i progetti fatti per l'estate 1952: «Nel pieno dell'allenamento, all'incirca a metà giugno, rimasi senza il compagno; e la cosa fu così improvvisa ed inaspettata che mi urtò un poco. Ebbi una vaga impressione che l'amico non intendesse più arrampicare; tant'è vero che per lungo tempo non lo vidi più. Tutto quanto avevo fatto sino a quel giorno, e tutto quel programma per cui sino a quel giorno mi ero preparato, lo vidi perciò d'un tratto svanire, annullarsi; e mi rimase per un po' di tempo un senso di delusione profonda. Non sapevo più a chi rivolgermi; tra gli amici non trovavo non tanto il tipo dotato di idoneità fisica, quanto, soprattutto, l'elemento che per il

suo stato d'animo, mi desse l'impressione di sentire, al mio stesso modo, la passione per lo montagna e potesse darmi così una garanzia nel proseguimento della attività alpinistica».

Non esenti da note o riflessioni intimistiche che paiono rivelare una certa sensibilità d'animo, i resoconti di Berlendis accompagnano sempre alla descrizione tecnica della salita qualche notazione che restituisce lo stato d'animo e l'atmosfera con cui il nostro si avvicinava alla montagna, in un misto di trepidazione, di rispetto e quasi, per così dire, di sacro timore: «Lasciate le tende, pare un comune accordo il parlare di cose svariate, l'invitarci ad osservare oggetti diversi, pur di non rivolgere la mente e gli occhi allo spigolo, che ci sta sopra, e che sentiamo con la sua imponenza, con la sua nota di incertezza e di mistero. Non lo guardiamo nemmeno, quando, dopo aver salito faticosamente le ghiaie basali che solo la brezza mattutina rende meno pesanti, ne raggiungiamo la base, corrosa dal logorio millenario di un ghiacciaio in via di estinzione e ne rimontiamo le prime placche, inclinate e fredde. Pochi resti di precedenti soste confermano che siamo giunti all'attacco vero e proprio. Ed anche questo come ogni altro inizio di ascensione, ha qualcosa di strano, di indefinito: un bisogno di dimenticare che sono già le 9, che la salita è dura, che le incognite sono tante, un bisogno di rompere quel silenzio che regna tra noi, disturbato solo dal fruscio delle corde e dal rumore metallico dei chiodi, e che nessuno osa rompere in altro modo. Leone ha la forza di reagire per primo da queste sensazioni... e parte».

Oltre alle salite di minore o maggiore rilievo, testimonianza di un'attività assidua e di prim'ordine, l'impegno di Berlendis si manifesta anche in alcune importanti iniziative all'interno della sezione. Dal 1950 è promotore e membro, insieme ad altri, del «Gruppo camosci», sorto «con lo scopo di

raccogliere e di tenere uniti quegli elementi che si sono distinti per alcune notevoli imprese effettuate dentro e fuori la cerchia delle Orobie durante un ciclo di diverse stagioni caratterizzate da intensa attività». Nel 1954 è nominato Portatore e, alla fine dello stesso anno, ottiene (insieme a L. Pellicoli) la promozione a guida alpina con una procedura del tutto eccezionale in considerazione del valore assoluto dell'attività alpinistica svolta, accreditandosi così come uno dei capifila riconosciuti dell'alpinismo bergamasco. L'attività alpinistica si accompagna in questi anni al crescere dell'attività didattica: importante, da questo punto di vista, il ruolo svolto all'interno della «Scuola di roccia» della sezione, divenuta poi «Scuola di alpinismo», che sarà intitolata a Leone Pellicoli. Berlendis vi fa parte fin dalla sua costituzione a partire dal 1956, ricopre il ruolo di Direttore del corso roccia negli anni 1957-59 e la carica di Direttore della Scuola nel biennio 1962-63. Organizza poi la Squadra di soccorso alpino, che andrà articolandosi negli anni e di cui sarà direttore dal 1954 al 1964. Dal 1956 è fautore, insieme ad altri, dello sviluppo nella sezione anche dell'attività scialpinistica, come testimonia l'Annuario 1956: «Forse per la prima volta nel corso dell'annuale resoconto dell'attività alpinistica bergamasca lo scialpinismo, nel 1956, ha avuto uno sviluppo ed una realizzazione quanto mai felice ed insolita. Iniziato qualche anno fa da alcune comitive isolate, lo scialpinismo è divenuto un'attività, se non cerro di massa quale è lo sci in generale, tuttavia un esercizio al quale si sono dedicati con entusiasmo parecchi dei Soci più qualificati ed esperti. Ne sono quindi uscite all'inizio di stagione numerose gite sulle Orobie che offrono un terreno quanto mai vario ed attraente, in preparazione di altre di maggior impegno avvenute in seguito». Le mete segnalate sono di tutto rispetto: il Pizzo Bernina, la Presanella, il Gran Paradiso e il Monte

Bianco. Dal 1967, infine, entra a far parte del CAAI.

Curioso è notare che, fra tutte le salite effettuate nell'anno 1956, Berlendis (da poco è diventato guida e l'attività di quegli anni è davvero intensa) sceglie di relazionare sull'annuario il fallimentare tentativo alla parete N del Piz Palù: fra i tanti successi, un fallimento, che ancora una volta dimostra come l'andar per monti fosse, per lui (e per tanti altri alpinisti), animato non semplicemente da volontà di conquista e di vittoria ma da uno spirito di ricerca e di avventura in virtù del quale saggiare se stessi rappresenta la prova più dura e più durevole: «Ho sempre pensato che l'imprevisto, soprattutto in montagna, è un dono, perché costringe a rapidi mutamenti di obiettivi, di pensieri e di emozioni, temprando così fortemente lo spirito. Certo l'imprevisto sta sempre in agguato e stavolta dobbiamo guardarlo in faccia con franchezza. Ebbene questo ci scolora e ci agghiaccia sul posto». Il racconto della valanga che travolge la comitiva di alpinisti è davvero impressionante e la salvezza ha del miracoloso.

Il 1958 è un anno funestato dalla morte del compagno e amico Leone Pellicoli, colpito da un fulmine dopo la conquista del Piz Roseg alla quale partecipava anche lo stesso Berlendis. E fu proprio l'amico e compagno che si adoperò con altri nell'operazione di recupero del corpo e che ancora, poco dopo, si fece promotore con un gruppo di soci dell'iniziativa che portò nel 1962 all'installazione del bivacco «L. Pellicoli» nel massiccio dell'Ortles.

Alla fine del decennio, grazie soprattutto a figure come quella di Berlendis, l'alpinismo bergamasco ha ormai raggiunto la piena maturità e spazia da un capo all'altro della catena alpina. È in questi anni che matura l'aspirazione, in virtù dei risultati finora raggiunti, di volgersi a più ambiziosi obiettivi al di fuori delle Alpi. L'idea di una spedizione fuori dai confini europei nasce

durante un colloquio tenutosi nel novembre 1957 in casa Legler fra Berlendis e il famoso alpinista austriaco Toni Egger. Il progetto, elaborato dallo stesso Berlendis, con annessi piani logistici e preventivi di massima, viene presentato al Consiglio della Sezione all'inizio del 1959 e poi approvato dall'Assemblea dei Soci. Si tratta di un'impresa onerosa da ogni punto di vista, per la realizzazione della quale viene creata un'apposita commissione e lanciata una pubblica sottoscrizione. La scelta dell'obiettivo cade sul Pucahjirca Centrale, uno degli ultimi due seimila inviolati nella Cordillera Blanca, in Perù. Sette saranno i membri della squadra (il capo spedizione Berlendis, Nino Poloni, Santino Calegari, Rino Farina, Oddone Rosseti, Franco Rho e il medico Franco Chierago), coadiuvati da due portatori locali (Emilio Angeles e Martin Fernanrdez); il materiale alpinistico conterà di 106 casse per un totale di 2800 kg, per il trasporto del quale al campo base saranno necessarie una cinquantina di bestie da soma; più di due i mesi trascorsi in Perù. Le vicissitudini della spedizione sono note: a poche decine di metri dalla vetta, per difficoltà oggettive insormontabili, la conquista dell'obiettivo principale sfuma, mentre vengono salite quattro cime ancora inviolate della zona, denominate Nevado Bergamo, Nevado Giovanni XXIII, Nevado A. Locatelli, Nevado L. Pellicoli. Condivisibile rimane, però, il giudizio dato, qualche anno più tardi, da Aurelio Locati: «Ora a distanza di tempo, si può serenamente affermare che non è stato un insuccesso: restano i risultati raggiunti dalla spedizione in altri settori, gli interessanti rilievi medici raccolti dal dott. Chierago e le annotazioni storiche e folkloristiche raccolte da Franco Rho con l'acuto spirito di osservazione del giornalista. Resta soprattutto l'impresa in se stessa, col suo coraggio e i suoi imprevisti; un'esperienza nuova e preziosa, una "prima" anche questa che, come le "prime" alpini-

stiche, apre nuove prospettive all'alpinismo bergamasco. Ed è appunto sulla base di un nuovo studio di Berlendis e delle esperienze della sua prima spedizione che tre anni dopo il CAI Bergamo decide di riprendere la via del Perù». Inizialmente Berlendis fa parte della rosa di dieci alpinisti fra cui il capo spedizione Annibale Bonicelli doveva scegliere i partecipanti all'impresa, ma non venne selezionato. L'impresa al Pucahjirca sarà ritentata vent'anni più tardi in una spedizione (anche questa non coronata da successo) guidata da Mario Curnis. L'anno successivo sarà ancora la volta di Bruno Berlendis, di nuovo a capo della spedizione «Valle di Scalve 1981» con il medesimo obiettivo: ma l'impresa verrà interrotta dopo la tragica morte di tre dei cinque componenti della cordata (N. Tagliaferri, I. May e L. Piantoni), travolta da una cornice di neve poco sotto la vetta. La conquista avverrà solo l'anno successivo, ad opera di M. Giacometti e G. Scanabessi; ma sono ormai anni in cui le spedizioni extraeuropee non sono più eventi fuori dall'ordinario: solo l'annuario del 1981 ne registra tre, fra cui quella al Nanga Parbat, primo ottomila conquistato da alpinisti bergamaschi. Ancora una volta, allora, emerge il ruolo precipuo di Berlendis nella storia dell'alpinismo bergamasco: quello di apripista e di "guida" di una generazione di alpinisti più giovani ma non meno valenti.

Esemplare, anche da questo punto di vista, quanto accaduto durante la prima salita italiana alla cresta ovest del Sabitschyn (1962). La comitiva è composta, oltre che dallo stesso Berlendis, da Curnis, Petenzi, P. Bergamelli, V. Bergamelli e Zatelli. La salita non è priva di difficoltà, dovute anche alla scarsa relazione dei primi salitori e conseguentemente alla non facile individuazione del tracciato, al punto che le cordate perdono più volte la via e sono costrette a bivaccare. Il giorno seguente le cordate ripartono con entusiasmo, certe ormai della

vittoria, per scoprire di essere, ancora una volta, a poca distanza dalla vetta ma fuori via. Vista la scarsità di materiale e di viveri viene presa la decisione: Curnis, Petenzi e Piero Bergamelli tornano a trascorrere la notte all'addiaccio nel medesimo posto dell'ultimo bivacco, per riattaccare il giorno sul tracciato corretto, assumendosi quindi con entusiasmo tutta le responsabilità della partita, mentre gli altri aspettano con trepidazione al rifugio. Testimonianza, questa, di uno spirito di gruppo che sopravanza la ricerca della gloria individuale.

Siamo ormai agli inizi degli anni '60 e il bagaglio di esperienze accumulate da Berlendis e la sopraggiunta maturità sono forieri di considerazioni più generali che travalicano la singola impresa. A proposito della salita della via Cassin sulla parete NE del Badile Berlendis scrive: «È facile ormai ripercorrerla con il pensiero, ora che le ansie, i dubbi, le incertezze che sempre ci tormentano nei sonni irrequieti della vigilia, sono scomparsi. La grande parete del Badile, sulla quale nemmeno la più fulgida immaginazione riuscirebbe a costruire sì tal ben disposta successione di cengie, diedri, canali e

*Monte Disgrazia (foto: G. Santini)*



strapiombi, ha fatto sì che trascorressi le più belle ore, con le crude sensazioni della paura e del brivido unite alla gioia della conquista e della vittoria». La descrizione dell'ascesa alla cresta ovest del Salbitschyn è preceduta da alcune considerazioni meditative (condotte con stile carico di pathos) sulle imprese trascorse, che rivelano che siamo in presenza di un alpinista dall'animo sensibile che non solo può ormai vantare un notevole curriculum, ma per il quale l'alpinismo è attività carica di significato, per così dire, esistenziale: «Quante volte su quelle crode assistemmo gelidi all'apparire della livida luce diurna, che faticava a filtrare attraverso la foschia, sovrastata dal muggito cupo e lamentoso del tuono! Quante volte, fradici e paonazzi in quelle brume mattinate, volgemo lo sguardo fra quell'intercalarsi di monti e valli bianche, fredde ed immobili sino alla lontana evanescenza della pianura! Scorribande indimenticabili che ci riportarono nell'atmosfera dei nostri predecessori che, più di noi, gareggiarono forti e risoluti in questa seducente e meravigliosa natura. E sempre, dopo l'asprezza delle dure lotte, gustavamo, nella profonda quiete delle valli, un senso di vita ritrovata. Il ricordo della violenza del vento e degli elementi scatenati che ci avevano ricacciati a valle, con le gole aride e col peso della sconfitta, affiorava ora con impeto furente. Meritavamo grazia per il diritto della vittoria, che sentivamo aleggiare armoniosa al di là delle torri, dove il dorsale granitico si adagia e finisce, vicino alla nuvole. E vaghiamo così nei sogni vissuti, salendo pazienti verso l'alto sotto l'incombente profilo della nostra chimera, irta di campanili acuminati, dai vividi colori dorati, che di solito la natura riserva agli ultimi tratti che precedono le vette. Una cavalcata granitica di torri, dalle murate a perpendicolo, che forma nel suo rincorrersi un gigantesco merletto e che orla il fianco sinuoso di questa montagna. La nostra Montagna. La montagna perfetta».

# Maledetta montagna

## Impressioni dalla salita al Monte Lesima

21 gennaio 2018. Dopo pochi minuti nell'aria pungente del mattino noto a sinistra un diverticolo senza indicazioni che si rivolge all'austero versante est della montagna e mi fermo per riflettere; da là potrei raggiungere più brevemente il sentiero sommitale, evitandomi questa anonima sterrata che porta al colle e si congiunge al percorso abituale. Ho deciso, vale la pena tentare e devio senza esitazioni. Il grosso cane, che per vincere la noia mi segue da un po' trotterellando e annusando a tratti, mi guarda perplesso.

“Ma come-sembra dire-non continui di qui? Ci passano tutti”; poi, visto che non desisto, emette un brontolio di disappunto e se ne torna indietro. “Sente dei pericoli? mi chiedo-ma no, è un abitudinario”; a me invece, talora, piace improvvisare per il gusto della scoperta.

La neve, ancora portante, non ostacola e reca, quasi illeggibili, le tracce di un ciaspolatore solitario; le seguo come un filo sottile ma tenace che conduce verso l'ignoto. A poco a poco prendo quota e in meno di mezz'ora giungo ad un'ampia radura, un pascolo abbandonato oppure, un tempo, uno spazio per ricavare il carbone di legna, ma non trovo, come mi sarei aspettato, almeno una vecchia baita diruta.

La sterrata prosegue in piano insinuandosi nel bosco e serve, probabilmente, al trasporto della legna tagliata.

La marcia veloce mi ha scaldato e finalmente riesco a sopportare il freddo, ma mi concedo volentieri una breve sosta per sorseggiare il tè caldo e per osservare attorno. Qui la neve recente nasconde i segni dello

sconosciuto che mi ha preceduto; forse non è andato oltre per godersi il fascino particolare del luogo e il tepore del sole invernale, o forse ha scelto un percorso che io non intuisco.

Oltre la radura, appartata e accogliente, il bosco si inerpica rado di bei faggi e di poche altre essenze, lasciando filtrare la luce del sole, che trasfigura tutto in un'atmosfera solenne ed irreali. Riparto; il manto è cedevole e avanzare è più lento, ma mi piace guadagnare metro dopo metro inventando la linea migliore.

Come prevedevo al termine della vegetazione il terreno si fa vieppiù ripido: a sinistra c'è uno spallone che sale diritto, al centro un pratone che si impenna, percorso da una recente slavina, e a destra uno scivolo poco invitante.

Vista da qui tutta la erta, ampia parete mi incute qualche timore perché, senza volerlo, riaffiora alla memoria una brutta caduta lungo un canalone che mi rende insicuro. È difficile prevedere se tagliando il pendio potrei causare un distacco; nel dubbio mi conviene mettere gli sci sullo zaino e salire a piedi per la massima pendenza dopo aver calzato con cura i ramponi perché, sebbene la temperatura stia aumentando, qui il terreno è ghiacciato.

Non ho la picca ma i bastoni sono sufficienti; alla peggio farò subito dietro front e riprenderò l'usuale percorso; con una giornata splendida come questa sarebbe un vero peccato rinunciare alla cima.

Dai! Un elementare traverso nella neve alta e mi porto sotto il costone sul quale pochi arbusti si abbarbicano con ostinazione alla

magra cotica e dove, qua e là, affiorano radi ciuffi di viscida erba marrone. A pensarci, la sua forma assomiglia ad un grande libro con il dorso rivolto verso il cielo, quel cielo che si apre azzurro ed invitante sopra una frastagliata ma modesta cornice.

Inutile pensare al rischio di scivolare; i ramponi danno una buona presa e solo un errore grossolano mi potrebbe far cadere, è sufficiente che mi concentri su ogni passo. Già, un passo dopo l'altro, una giravolta dopo l'altra, un respiro dopo l'altro, la spinta alternata delle braccia e il battito del cuore che ritma la sua canzone vitale ... il corpo prende confidenza con la pendenza e la mente si sgombra: non è pericoloso, non è affatto difficile, è bello, anzi è bellissimo! Che sensazione di armonia e di insperato benessere.

Movimento dopo movimento mi elevo, guadagno quota e supero la facile cornice; ce l'ho fatta, che soddisfazione e lancio alto un grido di giubilo! Pochi passi e calco l'ampia cresta pianeggiante.

A nord staziona una coltre di nubi in rapida dissoluzione mentre ad est vedo distintamente la piccola frazione, immersa nell'ombra, da dove sono partito, quattro case con l'immane albergo-trattoria per turisti buongustai.

“Ma da dove cavolo arrivi?” mi apostrofa sorpreso il primo di due anziani che transitano in quel momento sul percorso ordinario ed ai quali ingombro il cammino.

La loro inattesa presenza rompe il fascino della salita e vorrei rispondere seccato: “Non lo vedi?”, ma è sciocco essere scortese. Mando loro un segno di commiato e, agganciati gli sci, mi allontanano con buona andatura verso gli ultimi rilievi che portano all'iconico grande radar e alla vicina croce.

I due escursionisti intanto si sono fermati a parlottare ed io, giunto in cima, posso ammirare in solitudine il magnifico skyline innevato delle alpi, che corona a nord la pianura padana.

Lo osservo a lungo con il binocolo: quante vette che mi attirano, ma che richiederebbero la forza e la baldanza di un giovane. Inutile avere rimpianti se al presente riesco ancora a prendermi le mie soddisfazioni, s'intende diverse e molto meno hard del passato ma altrettanto intense.

La giornata è limpidissima e questa modesta montagna isolata pare uno scoglio, un balcone ideale sopra il vasto piano costellato da paesi e città fra le quali svetta Milano con i suoi alti grattacieli.

Così mi viene spontaneo lasciar correre l'immaginazione: potrei essere un alieno atterrato su questo pianeta al termine di un lungo viaggio; che spettacolo fascinoso avrei osservato? Quali forme di vita avrei trovato? E l'uomo, il bipede ingegnoso in lotta continua con tutto, lo avrei conosciuto? Chi ha deciso lo sviluppo e il predominio di quella specie? Il Caso o le sue molteplici e indubbie capacità?

Il rumore di un ultraleggero, che irrompe improvviso da dietro e che mi saluta oscillando le ali, mi riscuote dalle mie fantasticherie e mi riporta alla realtà.

So bene che in quella grande area sottostante si esprimono e si intersecano tante vite con desideri diversi.

Chissà se qualcuna di loro ha provato lo stesso stupore per lo spettacolo che contemplo da quassù; chissà se ha saputo trasformare, come me, la paura in vera gioia? Ringrazio l'Ignoto che mi ha concesso finora una buona salute e la possibilità di proseguire la ricerca di quello che non so neppure io che cosa sia.

So solo che la tensione dell'ascesa si è dissolta e che mi sento davvero felice contemplando tutto attorno con gratitudine e senza superbia.

Penso con intensità ai miei affetti ed a quelli, altrettanto cari, che un amaro destino ha portato via; penso al futuro che alla mia età mi attende e sospiro; sarà quel che sarà, ma oggi almeno ho davvero vissuto. Uno scal-

piccio e delle voci, sono quei due ma non ho voglia di domande e di frasi banali.

Ho voglia di continuare a dialogare con la Natura e di tornare da chi amo. Mentre loro sbucano e uno attacca: “Ehi, tu ...” io, rimessi gli sci e il casco, scompaio al loro sguardo per riprendere il crinale deserto. Bene, non c'è l'usuale vento fastidioso ed è adrenalinico affrontare la prima discesa; il manto è meno duro e sembra sicuro, ma per prudenza dopo la prima curva sosto un attimo; pochi metri e mi sento in stato di grazia, perché tutto è ok e le gambe vanno a puntino, perché le curve strette riescono bene, perché le braccia danno il giusto appoggio, perché posso addirittura fingere con ironia che la mia sia una prima assoluta. È liberatorio scivolare lungo il ripido pendio con movimenti eleganti, attento alle poche vere insidie ... giù ... giù e ancora giù verso il bosco, che si avvicina rapidamente e che osserva curioso la mia presenza.

Ora, scivolare fra gli alberi, passando da una radura all'altra, è uno vero slalom tanto precario quanto vintage, che mi obbliga a brevi soste.

Così sorprendo una giovane cerva, intenta a brucare, che si allontana fuggendo con sorprendente grazia e agilità.

Un ultimo tratto a spinta nella neve molle e raggiungo finalmente lo stradello dove il cane, imperturbabile, mi aspetta e pare dire “sei soddisfatto, testone?” Lo accarezzo e rimessi gli sci sullo zaino lascio che mi scorti scodinzolando fino all'albergo da cui proviene l'allegro vociò dei tanti clienti, intenti ai riti dello slow food con le pietanze locali. È davvero un animale simpatico e gli offro qualche cracker per la sua buona compagnia, che con mia sorpresa rifiuta.

Mi cambio, accendo il motore e lo saluto con un caloroso “ciao Black”; non so quale sia il suo nome, ma lui risponde con un confidenziale abbaio.

Data l'ora la strada è deserta e mi attende un rientro chilometrico, ma non importa. Ad un vicino tornante mi fermo ed esco dall'auto per guardare di nuovo la mia magica cima: maledetta montagna, tornerò da te? Potrò ancora salirti? Perché oggi mi hai fatto sentire tanto felice se la felicità non esiste?

*Monte Lesina (foto: G. Beni)*



# Trento Film Festival

Dove l'alpinismo non è più il solo protagonista

La città di Trento ospita dal 1952, a cavallo tra la fine di aprile e i primi di maggio, il Festival del cinema di montagna, un tempo chiamato "Montagna, esplorazione, avventura", oggi chiamato Trento film festival. Di queste 66 edizioni ne ho vissute ben 44, ininterrotte, e credo quindi di avere una certa esperienza per commentare a ragion veduta la manifestazione.

Certo di acqua sotto i ponti ne è passata tanta... all'inizio era un evento d'interesse locale, anche se gli ospiti stranieri non sono mai mancati, ma pochi giornali ne parlavano oltre il confine provinciale. per non parlare della televisione... L'evento durava sette giorni e le pellicole in celluloidi si vedevano solo al vecchio Teatro Sociale. Si sono succeduti molti direttori in 66 anni e molti di questi ho avuto la fortuna di conoscerli, da Biondo a Grassi, da Piero Zanotto a Emanuele Cassarà, fino a Roberto Bombarda... Poi negli anni Novanta la grande svolta: il trasloco dal vecchio teatro al nuovo Auditorium S. Chiara. La modernità del luogo ha influito sulla crescita dell'evento: alla rassegna dei film è stata affiancata la mostra dei libri di montagna, i giornalisti sono aumentati, il nome Trento Festival usciva finalmente dai confini provinciali e nazionali. Un'altra notevole spinta in avanti l'ha procurata la direzione di Maurizio Nichetti, anche se nel contempo ha iniziato ad aprirsi la forbice tra la montagna (che era prevalentemente l'alpinismo) e il cinema

d'autore. Nichetti ha lanciato il festival nel panorama internazionale (diceva: "Trento deve diventare la Cannes della montagna"). Gli eventi si sono moltiplicati e la settimana è diventata troppo corta: i giorni da sette sono diventati dieci e i film iscritti si sono decuplicati...

Nel mese di maggio 2018 si è conclusa la 66esima edizione e il successo strepitoso si è ripetuto. Sale dei cinema esaurite, pubblico in piedi, molti eventi concomitanti. Oggi chi passa qualche giorno in città deve decidere se andare al cinema, seguire una tavola rotonda o assistere alla presentazione di un libro o visitare una mostra. Alcuni eventi si incastrano, ma altri sono proprio nelle medesime ore. Il dono dell'ubiquità non l'abbiamo ancora avuto. Il festival cinematografico si è trasformato in un grande contenitore di eventi più vari. Più d'una persona che incontro a Trento durante la settimana mi confessa infatti che non ha avuto il tempo di vedere quasi nessun film: tra un convegno al mattino e una tavola rotonda nel pomeriggio, resta solo la sera. Ma la sera c'è spesso la serata alpinistica all'auditorium S. Chiara, con celebri ospiti internazionali, spesso con Messner... e non si può perdere. E i film? Non si vedono più...

Anche quest'anno è andata così. E va a finire che i film, se si è giornalisti, si possono vedere davanti a un monitor nella saletta attrezzata, sentendo il

parlato in cuffia. Un passo in avanti perché in un giorno si possono vedere 10-20 film, ma non c'è più la socialità che offriva una volta il vecchio teatro quando ci si ritrovava al termine della proiezione e si commentava a caldo le opere, bevendo una birra a mezzanotte nel bar vicino.

L'altro aspetto non certo nuovo, ma recente, del Trento Festival è dato del tema delle opere ammesse. Un tempo i temi trattati dai film erano l'alpinismo e l'esplorazione: oltre alle montagne si vedevano le imprese astronautiche e quelle marine di Cousteau a bordo dell'indimenticabile Calypso. Oggi è ammesso il tema sociale e quindi non ti devi stupire se ti trovi come Gran Premio Città di Trento del 2018 il film *Señorita Maria*, la falda de la montaña, di Ruben Mendoza.

Il film, di 90 minuti, racconta la storia di Maria, transgender, nata ragazzo indio, discriminata dalla nascita, che vive emarginata in una baracca al limite della foresta andina che circonda un villaggio della Colombia. Il film è stato premiato per la storia commovente di questa persona emarginata dalla società che trova solo nella religione (che peraltro la rifiuta) e nella natura la ragione di vita. Credevo d'essere uno dei pochi critici su questa scelta della giuria, ma ora leggendo altri articoli, mi sono reso conto che, pur in punta di piedi, non sono pochi i critici a eccepire. Era un film da ammettere al Festival? Secondo me no, ma nel momento in cui è stato ammesso, la giuria ha avuto le sue ragioni per premiarlo perché giustamente si è lasciata commuovere da questa storia di grande umanità.

Ormai non mi stupisco più di queste scelte e finché sarà ammesso il tema sociale con la montagna molto, ma

molto sullo sfondo, saranno queste le pellicole a essere premiate. Ma non era questa l'idea dei fondatori quando negli anni Cinquanta idearono l'evento. Anche nel recente passato il Gran Premio più volte è stato assegnato a film dove la montagna era incidentale. Ricordo quell'opera girata al seguito dei terroristi turchi del Pkk. La montagna era presente perché ospitava i loro campi di addestramento... E vinse alla grande. Ma ci furono altri casi ancora più recenti.

Eppure, il Trento Film Festival è e resta un evento che ha soprattutto nel suo dna l'alpinismo. La controprova sono infatti le serate alpinistiche al S. Chiara (quest'anno ben tre) sempre con il tutto esaurito. Senza dimenticare che il socio fondatore del Festival, insieme al Comune di Trento, è il Club Alpino Italiano, associazione nazionale che si occupa di montagna a tutto campo, ma soprattutto di alpinismo, sci alpinismo, speleologia, ciclo-escursionismo ed escursionismo.

Tornando ai film di questa edizione non ho difficoltà a dichiarare che nella saletta video ho visto solo quelli di alpinismo e di arrampicata (anche perché quelli "sociali" si vedono anche negli altri festival, mentre quelli alpinistici si vedono qui e in pochi altri festival).

Mi sono piaciuti quindi diversi film, a partire da quello che ha vinto la Genziana d'oro, premio del CAI: parlo di *The dawn wall*, di Peter Mortimer e Josh Lowell. Film emozionante che racconta la vita di Tommy Caldwell, dal suo rapimento in Afghanistan, con l'uccisione drammatica del suo rapitore per guadagnarsi la salvezza e la libertà, fino all'apoteosi dell'apertura in libera proprio della Dawn Wall, parete di 915 m, ritenuta impossibile da

scalare in libera, sulla maestosa parete di granito del Capitan, nello Yosemite Park. Il film racconta l'ossessione di Caldwell, i sette anni trascorsi per studiare ogni tiro della via, le centinaia di tentativi prima di raggiungere il risultato finale. Film certamente bello, anche se esageratamente lungo: 100 minuti. Troppi.

Desidero poi segnalare il film su Chris Bonington (Bonington Mountaineer), dedicato al celeberrimo alpinista britannico (già ne vidi uno su di lui un paio d'anni fa, girato però da italiani), poi Break On Through che racconta l'incredibile impresa di una ragazza di 19 anni, Margo Hayes che, prima al mondo tra le donne, ha superato in libera una via di 9a+. Film emozionante, da vedere, anche perché racconta tutto in soli 20 minuti.

Altri film che hanno trovato in Trento la giusta risonanza e molto apprezzati dal pubblico e da noi giornalisti specializzati sono stati Finale 68, che racconta la scoperta 50 anni fa dell'arrampicata sulle rocce di Finale Ligure con le testimonianze degli alpinisti di allora, tra cui Titomanlio e Gianluigi Vaccari, e Itaca nel sole. Cercando Gian Piero Motti. Quest'ultimo film grazie agli interventi dei vari Camanni, Gobetti, Gogna, Manera e Alberto Re riesce a tracciare e a ricostruire il pensiero e la vita del cosiddetto "Principe", l'alpinista e scrittore torinese che aveva cercato nella roccia e nelle vie da superare l'antidoto al suo malessere, ma che purtroppo non riuscì a sconfiggere, tanto che si suicidò a soli 36 anni.

Bello anche Holy Mountain, nuovo film attesissimo di Reinhold Messner regista, che ricostruisce la vicenda del 1979 in cui sull'Ama Dablam, montagna sacra dell'Himalaya, un giova-

ne Messner abbandonò la sua impresa sportiva per correre in soccorso e salvare da morte sicura Peter Hillary, figlio di Edmund, il conquistatore dell'Everest. La vicenda umana creò scalpore a quel tempo e il film ne ripercorre la vicenda anche con filmati e suoni registrati originali. Un altro film dal titolo orribile, ma interessante è stato La Congenialità – The Attitude of Gratitude: opera che racconta la forte amicizia tra due giganti dell'alpinismo odierno: Simone Moro e Tamar Lunger: il film scopre il grande affiatamento che fa di questa coppia di alpinisti una delle cordate italiane più forti del momento, specie sugli Ottomila in inverno.

Infine, Notes from the Wall.

È l'ennesima spedizione degli alpinisti belgi Nicolas Favresse e Sean Villanueva O' Driscoll, questa volta impegnati alle Torri del Paine, sulla parete Regalo de Mwon.

Per chi ha visto i film precedenti come Asgard Jamming e China Jam è un po' una ripetizione. Ma lo spirito goliardico di questi ragazzi, con cui affrontano queste vie estreme su placche di granito di montagne lontane, ci offre comunque quel sano buonumore che molte altre pellicole, ahimè, non riescono a trasmetterci.

*H. Barmasse e R. Messner*



## Riflessioni sull'arte minore bergamasca

Negli ultimi mesi del 2017 al Palamonti è stata esposta la mia mostra fotografica "aspetti di arte minore bergamasca: luoghi, edifici e peculiarità delle nostre antiche contrade"; in quell'occasione avevo dotato l'esposizione di un foglio illustrativo che, riveduto ed ampliato, vi ripropongo, perché lo ritengo utile sintesi su questo argomento ancor oggi poco conosciuto.

Non si può parlare di Arte minore bergamasca, anche se supportati da una specifica iconografia derivante da innumerevoli vagabondaggi in terra oro-

bica, senza menzionare il più grande conoscitore ed illustratore di tale arte, erroneamente valutata subalterna ad altre espressioni artistiche, ma invero più vicina al naturale gusto del bello e del piacevole presente in ciascuno di noi.

Il suo nome è Luigi Angelini, illustre architetto-ingegnere che studiò e diffuse la conoscenza dell'Arte minore bergamasca, mediante la realizzazione di svariate pubblicazioni in cui compaiono i suoi preziosi disegni di contrade, di singoli edifici, di curiose opere in pietra, in ferro ed in legno, le cui

*(foto: G. Cavadini)*



sembianze sarebbero andate perdute irrimediabilmente.

L'opera principe si intitola: *Arte minore bergamasca*; volume che ha avuto molteplici edizioni (1948, 1956, 1974) e che io considero pubblicazione di riferimento per tutti coloro che praticano ricerche locali.

Ma che cos'è l'arte minore? È una dizione spesso utilizzata in modi impropri, ma che mi è prepotentemente entrata nella mente e nel cuore da quando lessi per la prima volta la sopracitata opera (*Arte minore bergamasca*).

L'arte minore la definirei come un sottile piacere estetico che solo alcune opere, prodotte dall'uomo, sono capaci naturalmente di attivare.

I manufatti dell'uomo sono la risposta alle sue principali esigenze: abitare, lavorare e credere.

Case, opifici (luoghi di lavoro) e chiese sono sempre stati i punti di riferimento per l'uomo comune; ecco perché i principali aspetti dell'Arte minore sono rappresentati dalle case rustiche, dagli oggetti di uso quotidiano e dalle immagini votive presenti sulle facciate delle chiese od ospitate in particolari edifici (santelle, tribuline, chiesiole ecc.).

Un tempo il contadino costruiva la casa seguendo precisi criteri: scelta accurata della posizione dove edificarla, possibilità di reperire idonei materiali d'uso, privilegiando quelli locali; l'abitazione doveva soddisfare contemporaneamente le sue necessità, quelle del suo lavoro ed anche quelle degli animali posseduti.

Il risultato era spesso una modesta dimora caratterizzata dall'aver al piano terra il ricovero degli animali e la cantina ed al piano superiore la cucina ed una piccola camera da letto.

Non venivano però trascurate le fer-

raglie (catenacci, maniglie, picchiotti, inferiate) annesse alle porte ed alle finestre; prototipi spesso realizzati da fabbri dotati di una grande creatività. Elemento tipicizzante era poi, da noi, il tetto: in alta montagna ricoperto da ardesie, in Val Taleggio ed in Valle Imagna, assai erto, ricoperto da pesanti piode.

Se le contrade e gli edifici rustici di un certo interesse storico (ne sono sopravvissuti purtroppo un numero assai limitato) sono meritevoli di lunghe e talora faticose peregrinazioni, l'oggettistica rurale è facilmente fruibile andando a visitare i molti Musei etnografici sorti nella nostra provincia; in primis il Museo della Valle a Zogno, che ne è stato il capostipite, e poi tutti gli altri.

Presenti soprattutto nelle valli (Albino, Almenno S. Bartolomeo, Ardesio, Leffe, Oneta, Schilpario, Valtorta), negli ultimi tempi si sono moltiplicati anche in pianura (Torre Pallavicina, Verdello).

Vi invito caldamente ad una loro visita, perché espressioni visuali di una atavica cultura a cui noi tutti apparteniamo; sono certo che si tratterà di una esperienza piacevole, caratterizzata da un indimenticabile vissuto che, nato dagli occhi, andrà a toccare il vostro cuore.

*(foto: G. Cavadini)*



# La conquista di Conca Presena e dei Monticelli

Durante il corso dell'intera guerra 1915 – 18 la zona dell'Adamello fu caratterizzata da un approccio quasi esclusivamente difensivo da parte di entrambi i contendenti, anche se per ragioni tra loro diverse. Con le eccezioni delle battaglie nella primavera 1916 per la conquista dei ghiacciai da parte degli Alpini e delle due azioni nel 1917 con obiettivo il Corno di Cavento, le proibitive condizioni ambientali limitarono significativamente l'operato delle truppe in questa zona del fronte ad azioni di pattugliamento e controllo reciproco. Un'altra eccezione fu appunto la battaglia di Conca Presena e dei Monticelli nel maggio 1918, esattamente all'alba del quarto anno di guerra.

“Con l'Operazione del Tonale” il comando della 5<sup>a</sup> divisione aveva lo scopo di consolidare le proprie posizioni nella zona, appunto, del passo del Tonale. Sotto il profilo militare, essa aveva come obiettivo la conquista della cresta passo Maroccaro – Cima Presena – Cima Zigolon, della Conca Presena e dei Monticelli, questi ultimi una serie di alture tra i 2432 m ed i 2609 m che separano la Conca stessa dalla sella del Tonale. La loro occupazione da parte degli austriaci impediva alle truppe italiane di prima linea di attestarsi validamente sul lato destro del passo, mentre sulla sinistra esse erano saldamente ancorate a Cima Cadì. Ma, soprattutto, i Monticelli costituivano un osservatorio privilegiato sopra tut-

ta l'alta Valcamonica fino a Vezza d'Oglio, costringendo le truppe italiane a spostamenti di uomini e materiali solo in ore notturne o con costose opere di mascheramento sulle principali vie d'accesso, esponendole anche ai tiri di artiglieria da parte delle numerose bocche da fuoco presenti nei vari forti in alta Val di Sole.

È bene ricordare che la presenza nemica su queste alture risaliva al primo giorno di guerra, quando il plotone di Alpini che occupava il passo Paradiso, o passo del Monticello, praticamente in compresenza con il piccolo reparto austriaco appena oltre il confine, fu richiamato a valle dal proprio comando il pomeriggio del 23 maggio 1915 allo scoppio delle ostilità. Avvisate dello stato di guerra tra Italia ed Austria-Ungheria a partire dalla mezzanotte, le truppe austriache si disposero intorno ai laghetti di Presena, creando il primo nucleo a difesa dell'intera Conca Presena e dei Monticelli; questo nucleo, nelle settimane e nei mesi successivi opportunamente rinforzato con uomini, trincee, baraccamenti e ridottine, avrebbe resistito ai nostri successivi attacchi, che videro comunque il 25 agosto 1915 la riconquista della cresta Castellaccio – Lagoscuro – Payer, dominante da ovest la Conca Presena. La necessità di eliminare questa presenza nemica fu sempre ben chiara al comando italiano; perché quindi si attese sino praticamente al termine della guerra, quando forse erano venute

meno le motivazioni strategiche che ne richiedevano l'attuazione?

In realtà la conquista della cresta Marroccaro – Presena era stata ipotizzata a compimento delle grandi avanzate sui ghiacciai della primavera del 1916, che videro gli alpini affermarsi sulle dorsali Lobbie – Monte Fumo e Crozzon di Fargorida – passo di Cavento, conquistare la Conca Mandrone ed affacciarsi sulla Val Genova. Il 18 maggio 1916 il comandante delle truppe alpine colonnello Giordana diramò l'ordine di operazione per la conquista della cresta passo Marroccaro – Cima Presena, il cui possesso avrebbe consentito un più facile controllo della Conca Presena e dei Monticelli; tuttavia, per motivi rimasti inspiegabili, a poche ore dall'inizio delle azioni l'ordine viene annullato adducendo argomentazioni pretestuose, dando così la possibilità al nemico di rafforzarsi sulle posizioni rendendole quasi inespugnabili.

### **La fase di preparazione**

La battaglia, preparata nei minimi dettagli, vide l'impiego di una consistente massa di uomini: 5 battaglioni Alpini e numerosi plotoni di Arditi vi presero parte. Un numero così elevato di uomini costrinse a un notevole sforzo logistico per il loro spostamento verso i punti di attacco e per il loro alloggiamento. Questo richiese la costruzione di ricoveri e di depositi materiali su tutta la linea, ma soprattutto il miglioramento e l'ampliamento dei sentieri di accesso: tutto il sentiero di arroccamento tra passo Castellaccio e passo Lagoscuro fu rinforzato, con lo scavo di una galleria di 65 metri a superare il "gendarme" di Casamadre, un torrione roccioso che interrompeva il sentiero costringendo a transitare su due arditi ponti sospesi che lo aggiravano.

Per garantire un adeguato supporto di

artiglieria, che si rivelò fondamentale per il successo dell'operazione, si spostarono nelle immediate retrovie della linea di attacco decine di bocche da fuoco di piccolo e medio calibro, tra le quali ben 8 bombarde da 240 mm a passo Lagoscuro, con le relative munizioni. Il loro movimento, effettuato nelle ore notturne per impedirne l'osservazione nemica, richiese enormi sforzi logistici, aggravati dalle pessime condizioni atmosferiche che si ebbero nelle settimane precedenti l'operazione.

### **Le modalità di attacco**

Alle 7.30 del 25 maggio, con un ritardo di alcune ore a causa di un fortissimo vento, iniziò il bombardamento su tutto il fronte della 5ª divisione tra il Corno dei Tre Signori e il Monte Listino, per non rivelare al nemico dove sarebbe avvenuto l'attacco vero e proprio. L'artiglieria effettuò tiri di distruzione sulle postazioni da attaccare, sui comandi e sugli osservatori nemici, sulle teleferiche; fece fuoco di controbatteria sulle possibili postazioni di artiglieria nemica, di sbarramento sulle principali vie di accesso e di rifornimento. Alle 10.30 scattarono la fanterie.

La prima fase delle operazioni prevedeva l'attacco delle truppe dei btg. Monte Cavento e Monte Mandrone con partenza dalle posizioni italiane di Conca Mandrone verso la cresta Marroccaro – Presena – Zigolon, precedute dai plotoni Arditi.

Due di essi si diressero su q. 3052 del Marroccaro, che conquistarono agevolmente, uno si diresse a Cima Zigolon che cadde alle 12.30. Altri due plotoni arrivarono a passo Presena, ma l'accesso alla Cima omonima fu reso impossibile dal fuoco di mitragliatrici proveniente dalla posizione austriaca della "sgualdrina".

Tre tentativi in rapida successione furono vani. Solo a sera, dopo intensi ripetuti bombardamenti sulla Cima, sulla “sgualdrina” e su q. 2921 del Cornicciolo, gli Arditi del btg. Monte Cavento posero piede su Cima Presena conquistandola.

Alle 2.00 del mattino del 26 maggio, dopo due ore di intenso bombardamento, iniziò la seconda fase dell'operazione: mentre le truppe del btg. Monte Cavento irrompevano sulla “sgualdrina” e su q. 2921, gli uomini dei btg. Edolo, Pallanza e Monte Grano scesero dai canali della cresta Castellaccio – Lagoscuro su Conca Presena, diretti verso le ridottine dei laghi Presena, del passo Paradiso e alture circostanti, anche qui con pieno successo e con l'ausilio di 3 plotoni Arditi dei btg. Monte Rosa, Tolmezzo e Val Brenta risalenti da passo Tonale. Non altrettanto facile si presentò l'assalto ai Monticelli da parte del III reparto d'assalto del btg. Edolo; a causa di una fortissima resistenza nemica solo in tarda mattinata si liberarono le quote 2863 e 2609, alle 15.30 q.2545. Nonostante ripetuti attacchi, q. 2432 resisteva tenacemente, continuamente alimentata da rinforzi di uomini e mezzi dalla retrostante Val Presena.

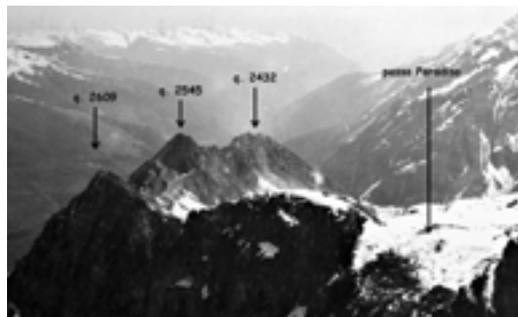
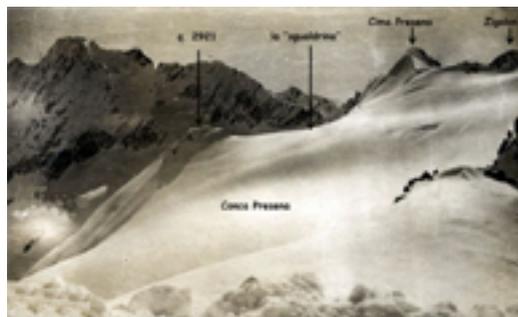
Il 27 maggio ogni operazione fu sospesa causa tormenta, ma si effettuarono le dovute opere di consolidamento delle posizioni conquistate e si completò il collegamento stabile delle truppe del passo Tonale con quelle di Conca Mandrone.

Il 28 maggio un ultimo tentativo di completare la conquista di q. 2432 fu vano e a questo punto, considerando la sua marginalità nel contesto operativo (da qui non era più visibile l'alta Valcamonica), si rinunciò e si pose fine all'operazione.

La rigorosa preparazione, logistica oltre che militare, consentì il successo con un numero relativamente esiguo di perdite (63 caduti e 165 feriti).

Al contrario gli Austriaci subirono, con un numero imprecisato di caduti, la perdita di 780 prigionieri e di una rilevante quantità di materiali tra cui 14 cannoni, 32 mitragliatrici, 700 fucili e 3 teleferiche.

È utile ricordare anche la partecipazione di 4 aerei da bombardamento Caproni in appoggio alle truppe di terra. Purtroppo a causa del forte vento il loro apporto fu inefficace: essi riuscirono per altro a scaricare le loro bombe su centri logistici nei pressi di Pinzano (frazione del comune di Vermiglio in Val di Sole), prima di fare ritorno alla base di partenza. Anche il rientro fu seriamente ostacolato dal maltempo, tanto che uno di essi fu costretto ad un fortunoso atterraggio sul ghiacciaio del Mandrone.



*Foto archivio museo Guerra Bianca di Temù*

# Utilizzo dei cani sugli alti fronti della guerra 1915-1918

Mia madre, che era del 1900, in più occasioni mi raccontava di Carlo Mazzoli. Carlo (1879), che aveva scelto la carriera militare, nei ricordi di mia madre deteneva il grado di tenente colonnello (la morte per tifo lo raggiunse in Libia il 2 giugno 1928 quando aveva 49 anni, a 18 mesi dalla promozione a colonnello). Lo descriveva con una certa enfasi per caratteristiche fisiche e portamento. Carlo Mazzoli era un tipo alto, allampanato, sempre senza cappello in testa. Contrariamente a tutti i militari, di solito rapati, teneva lunghi capelli al vento, alla garibaldina, che mai nessuno tra l'altro aveva osato contestargli, nemmeno il certamente non morbido Cadorna che anzi, lo conosceva personalmente e lo stimava molto (cosa ben rara per quel generale!); davanti a lui sette o otto cani di razze diverse al guinzaglio, che con energia doveva tenere continuamente frenati, nella focosa spinta che avevano. Carlo poteva fregiarsi di due medaglie d'argento per le battaglie di Bu Msofer e Derna in Libia (1911-1912) e per l'eroica tenuta delle cosiddette "Quote di Seltz" tra la nona e la decima Battaglia dell'Isonzo (febbraio 1917) dopo la conquista di Gorizia che nella sesta battaglia ci era costata ben 100.000 morti. Molti altri riconoscimenti ed encomi li aveva ricevuti per le eccezionali operazioni di guerra condotte essenzialmente con gli Alpini, prima col "Gemonà" in Carnia (Val Dogna Alto Fella) nella leggendaria 97<sup>a</sup> Compagnia, poi con il "Val d'Orco" (quelli del Montenero) sul

Gran Zebrù e la Cresta di Baeckmann Trafoier-Turwieser dove si svolsero, con il vicino S. Matteo, le più alte azioni belliche in quota dell'intero conflitto. Gli Austriaci, dagli appostamenti dell'Alto Fella e con le ricognizioni aeree in quota lo avevano individuato nelle sue funzioni e lo indicavano come il "Diavolo". Avevano posto una taglia sulla sua testa. Tra i nostri invece era indicato in benedizione come "il Garibaldi della Val Dogna", da altri come "il Comandante della compagnia dei briganti" (cf. Benito Mussolini, *Il mio diario di guerra*, Roma, Tipografia del Littorio, s.d.). Ma non è tanto della sua persona come comandante e stratega che voglio qui parlare, quanto della sua passione per i cani che lo accompagnarono sempre nella sua breve vita. I cani, da sempre oggetto della sua attenzione, furono da lui introdotti nelle vicende belliche, fino a diventare un aspetto caratteristico di tutti i fronti di alta montagna, specie dove c'erano neve e ghiaccio ad ostacolare o a favorire le operazioni di guerra. Oggi fa un po' sorridere, ma un tempo, come esisteva la cosiddetta leva militare per i soldati, ce n'era un'altra che riguardava i quadrupedi (cavalli, asini, somarelli), le colombaie (piccioni viaggiatori) e certe razze di cani selezionati, reclutati un po' ovunque, specie in Appennino, da apposito comitato. Dovevano essere fisicamente forti e robusti e in prevalenza erano cani pastore. L'attenzione di Carlo Mazzoli si pose soprattutto su questi ultimi diventando

egli stesso un addestratore altamente qualificato. Da quelle bestie, sempre ben trattate in quanto a vitto e alloggio e al rapporto uomo-animale, richiedeva tuttavia obbedienza assoluta e lavoro. Un monaco dell'abbazia benedettina di Santa Maria del Monte di Cesena (don Roberto Consalici) scomparso da anni, in qualche modo affascinato anche lui da questa figura particolare, quasi ieratica, di soldato che personalmente ben conosceva a proposito di obbedienza amava raccontare che un giorno il Mazzoli, come ogni tanto faceva, provò quella dei suoi cani facendoli sdraiare tutt'attorno a cerchio. Uno si ribellò ripetutamente e non ne volle proprio sapere. Per dare una lezione agli altri cani, estrasse la pistola e freddò la bestia con

un colpo secco (oggi l'avrebbero subito denunciato e processato per direttissima!). Durante la Grande Guerra, tutti gli apprestamenti militari avanzati delle nostre forze in Val Dogna e nell'Alto Fella dove comandava Mazzoli, comprendevano anche i canili in cui queste bestie dovevano essere ricoverate e gestite da alpini addetti.

Nella poca letteratura esistente che riguarda l'utilizzo di questi animali sui fronti della guerra, si evidenzia che ciò non fu soltanto un'esclusiva italiana, ma che anche sul fronte avversario avvenivano in qualche modo operazioni del genere. In Germania l'uso dei cani nell'attività bellica era stato già sperimentato addirittura alla fine dell'Ottocento, i cosiddetti cani da soma che

*Carlo Mazzoli con i suoi cani (foto d'archivio)*



sopportavano dai sette ai dieci chili di carico.

In genere si trattava di munizioni da trasferire in prima linea. Ma vennero poi anche i cani portaordini e per la ricerca di sbandati e feriti. E quelli che, trasportando bobine di filo svolgente, stendevano o davano la possibilità di riassetto di linee telefoniche interrotte in zone di combattimento. Nel 1905 a Berlino era sorto il primo centro addestrativo. Dal canto loro i belgi li utilizzavano per il traino di mitragliatrici su piccole carrette, i francesi per il servizio sanitario. Per quanto ci riguarda, diffondendosi l'esperienza Mazzoli, in Italia si rese necessario organizzare dei canili militari in cui venivano inviate le bestie reclutate, d'età fra i 10 mesi e i 3 anni. Uno dei principali fu impiantato a Bologna, presso il complesso militare dei Prati di Caprara ove avevano sede il Comando e i magazzini d'Artiglieria. Su un'ampia area i cani venivano addestra-

ti a trainare prima piccoli carretti poi altri sempre più pesanti e slitte in inverno quando c'era neve. Al termine del corso erano inviati in Val Camonica per completare il tirocinio e successivamente venivano trasferiti presso il Comando della 5<sup>a</sup> Divisione Alpina che aveva giurisdizione sui fronti dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello. In questo modo nacque una specie di "reparto" forte di circa 250 cani che, custoditi e guidati dagli alpini cagnari, operarono sui suddetti fronti sino alla fine della guerra. Se nel 1915-16 l'allora capitano Carlo Mazzoli li aveva sperimentati sul fronte della Carnia, è soltanto nell'estate 1916 che i primi gruppi di cani furono utilizzati in Adamello, soprattutto per i trasporti. Poi è anche vero (e la copiosa documentazione fotografica ce lo attesta) che gli alti ufficiali, in visita alle linee del fronte, non disdegnavano affatto farsi trasportare in andata e ritorno sulle slitte trainate da queste bestiole che, in genere tre a tre, trascinarono il carico sui lunghi percorsi dei ghiacciai e nelle vedrette, risparmiando così ai generaloni non poca fatica e sudore. Il risultato positivo portò ad un aumento progressivo del numero di questi quadrupedi e verso la fine della guerra, solo in Adamello, se ne contavano oltre 200. Tre a tre come per il traino, venivano affidati ad un conducente alpino a cui le bestiole non tardavano ad affezionarsi. Similmente a quanto già avveniva tra muli e sconci.

Con attacchi abbastanza rudimentali e semplici agganciati alla slitta il terzetto riusciva a trainare un carico di 130/150 chilogrammi. Forti e molto intelligenti, con quel loro mantello in genere bianco e ricciuto che in qualche modo in parte si mimetizzava nella neve, avevano da subito trovato uno spiccato adattamento all'ambiente dimostrando, tra l'altro,

*Traino con cani (foto d'archivio)*



di avere una grande resistenza fisica. Come ho già detto si trattava in genere di cani pastore requisiti soprattutto negli Appennini ed addestrati nel canile militare di Bologna. Godevano di una razione vitto quasi identica a quella del soldato. Ogni 15 giorni il capitano consegnatario della sussistenza faceva loro un "presente" di scarti di macelleria. Nel 1917 Carlo Mazzoli li aveva concentrati nei pressi della Capanna Milano (attuale Rifugio V Alpini), sede del suo Comando in Val Zebrù. In Adamello, dove erano molto più numerosi, erano raggruppati in un grande canile realizzato al Passo Garibaldi: una baracca con doppie pareti e sollevata di circa un metro dal piano neve. Vicino al canile era allestita la cucina per loro, adibita a preparare il caffè della mattina (è risaputo che funzionava da cardiotonico) e le due zuppe giornalieri. C'era anche un'infermeria per eventuali casi urgenti, ma al massimo erano congiuntiviti attiniche da curare con collirio per via dei raggi solari sul ghiacciaio o qualche ferita causata da litigio tra cani, magari nel disputarsi un osso. Allora era sufficiente intervenire con una semplice medicazione. Nonostante ciò erano tuttavia periodiche le visite veterinarie previste dal regolamento. Non si è avuta mai notizia di malattie gravi o contagiose in questo settore. Durante le fasi di riposo c'era poi chi cercava di ammaestrare i cani più intelligenti e allora il cuoco non doveva stupirsi se sulla soglia della cucina se ne presentava uno che teneva la gavetta in bocca o il tascapane di traverso al corpo. Sempre in Adamello, con questi quadrupedi, si riusciva a trasportare dai 150 ai 200 quintali di carico al giorno. I viaggi in genere erano due nelle 24 ore. Dal Passo Garibaldi ai centri di Passo Lobbia, Passo Fargo-rida, teleferica del Cavento. Concludo

l'argomento riportando un pezzo molto significativo al riguardo, tratto da un libro che, adocchiato, salvai da un sacco della spazzatura in attesa di essere gettata nel compattatore. Si tratta de "La Guerra sull'Adamello" del Generale Quintino Ronchi, G. Tabacco Editore, San Daniele del Friuli, 1921. Fu subito per me interessante. Lo passai anche ad un editore con la speranza di vederlo ripubblicato, ma a tutt'oggi ancora nulla. Continuo ad aspettare. "Il servizio dei cani costituiva uno spettacolo caratteristico. Le slitte appena cariche partivano. I cani alla voce del conducente scendevano di corsa lungo la pista segnata sulla vedretta con un festoso guaito che sembrava un saluto alla bianca luce del giorno nascente. Nei tratti piani moderavano l'andatura ad un leggero trotto, in salita procedevano al passo stendendosi in avanti con la testa bassa in uno sforzo continuo. A volte sostavano, e per riprendere il cammino insieme s'impegnavano abbaiano, quasi per accordarsi nello sforzo necessario a riprendere il moto, o volgevano al soldato uno sguardo, eloquente richiesta di aiuto. Scodinzolavano a tutti i passanti assumendo un atteggiamento umile, quasi a commiserarsi del gravoso servizio al quale erano obbligati. Se vedevano un loro simile inoperoso era un abbaiano feroce. Gli alpini dicevano che abbaiano contro gli imboscanti. Un fatto che colpiva tutti era la cura con la quale trasportavano i feriti. Era dovuto ciò alla voce del conducente che regolava il movimento od al loro speciale intuito? Nell'inverno, durante la tormenta, erano meravigliosi. Il gelo ricopriva tutta la loro testa, il collo, le zampe di ghiaccioli, il nevischio sferzava loro gli occhi ed essi con le code basse soffiando le nari, procedevano fedelmente attraverso il paesaggio polare".

## Agonia di un camoscio

È una splendida giornata di sole di fine gennaio nella Valle delle Messi.

Appena giunto a Sant'Apollonia e messo il naso fuori dall'autovettura, il primo istinto era stato quello di risalire e tornarmene a casa tanto era pungente il freddo e violente le raffiche di vento che spazzavano l'imbocco della vallata. Non so cosa mi abbia spinto ad inoltrarmi nella Valle delle Messi con un tempo così.

Certamente avevo un appuntamento, un incontro che io non avevo annotato tra i miei impegni, ma che in un angolo nascosto del mio cervello era ben evidenziato e che una forza interiore dirigeva a mia insaputa.

Il sole aveva già illuminato gran parte della vallata, ma di un colore tenue come si conviene a quelle giornate così fredde, quando anche i raggi del sole non riescono a penetrare l'atmosfera e colorare appieno dando la giusta tonalità alle cose.

Avevo voglia di fotografare impronte d'animali sulla neve; almeno così era stato il pensiero che aveva mosso i miei passi che veloci incedevano sulla neve compatta lungo la strada pianeggiante che s'inoltra tra le baite Silizzi.

Gli scarponi cantavano una canzone, a tratti ripetitiva, che cambiava melodia in corrispondenza di leggeri strati di neve fresca accumulata dal vento.

Le raffiche sferzavano il volto con minuscoli cristalli di neve che colpivano la pelle come sventagliate di mitragliatrice.

Un pensiero si affaccia subito alla mia mente:

“Come doveva essere stata difficile la

vita dei soldati dell'Adamello durante la Grande Guerra! In condizioni ambientali dieci volte peggiori di questa!”

Più mi inoltro nella valle e più mi sembra di sentire meno la furia del vento. O forse mi sto abituando, convivo con il freddo; la serenità che pervade tutto il mio animo in quell'immersione di pace è in grado di affievolire anche il gelo più intenso.

In un rivo d'acqua sorgiva, a lato del percorso, una trota fario che da qualche tempo conosco, guizza veloce tra le erbe palustri. Aspetta sempre che mi affacci e poi se ne va via senza lasciarmi nemmeno il tempo di osservarla.

Alle Case Predazzo volgo i miei passi a sinistra, lungo il sentiero che sale verso i Laghetti dei Monticelli, ma compio solo un centinaio di metri e poi cambio idea perché il versante è in parte già in ombra. Così almeno credo.

Decido pertanto di continuare costeggiando il lato destro del torrente Frigidolfo, ancora ricco d'acqua nonostante la mancanza di piogge autunnali e l'intenso freddo che da oltre due mesi sta ghiacciando ogni cosa.

Sulla neve fresca, trasportata del vento dei giorni scorsi, numerose tracce segnano la presenza di volpi, cervi e lepri bianche. In direzione di un masso si dirigono le minuscole impronte di un topolino che ha tagliato trasversalmente il sentiero per uscire dalla sua tana in cerca di cibo.

Più oltre, anche i saltelli di uno scoiattolo contraddistinguono la neve con la classica forma di un trapezio rovescio.

Il piccolo roditore ha interrotto per un

momento il suo letargo per compiere una passeggiata tra i larici.

Ad un tratto, mentre avanzo a testa bassa assorto tra pensieri rilassanti, a pochi metri di distanza un camoscio, accucciato ai piedi di un grosso larice, di scatto si alza e fugge saltando verso il torrente e, in pochi secondi, scompare dalla mia vista.

Peccato non essere riuscito a scattare alcuna immagine.

Provo a seguire le sue tracce sulla neve e lo vedo fermo in un largo avvallamento, poco distante dal rivo d'acqua.

Scatto alcune immagini con la digitale, zumando fino a che la macchina me lo permette. Sono contento, mi sembrano immagini nitide.

Decido quindi di avvicinarmi per tentare altri scatti mentre il camoscio non sembra spaventato dalla mia presenza.

A una decina di metri scatto altre foto, tolgo dallo zaino pure la mia "vecchia" Olympus reflex e faccio partecipare anche lei della interessante occasione fotografica che mi viene offerta.

Continuo quindi l'avvicinamento mentre il camoscio, sempre guardingo, non si sposta minimamente dalla sua posizione.

Arrivo a un metro da lui.

Scatto continuamente immagini con una e con l'altra macchina, primi piani, particolari del naso, degli occhi, delle corna disuguali.

Il sinistro, infatti, non è ricurvo ma diritto e più corto dell'altro, probabilmente sviluppatosi diverso a causa una lesione durante la fase iniziale della crescita.

Non sembra per nulla spaventato, mi osserva, gira la testa e ad un tratto inizia a defecare e urinare: riconosco che è una femmina.

Soddisfatto delle innumerevoli posizioni concesse ai miei apparecchi fotografici tento di accarezzarla. Allungo timidamente la mano e le sfioro le corna, poi il collo e la schiena. Mi guarda spalancan-

do i grossi occhi marroni, il ventre pulsa ma senza affanno come se l'incontro con l'uomo fosse per lei una cosa normale. Non avevo mai avuto un colloquio a tu per tu con un camoscio potendolo toccare. Anni addietro avevo potuto scambiare alcune parole con Cecco, il camoscio della Val di Cané, che avevo incontrato e seguito senza però riuscire ad avvicinarmi a più di una decina di metri.

Con lei, questo bell'esemplare di femmina di circa 4 anni, così almeno posso dedurre guardandole da vicino le corna, sono praticamente in simbiosi.

Le parlo, la coccolo passandole la mano sotto la gola e sulla pancia e dopo la meraviglia iniziale comincio a ragionare sul perché lei si sia fatta avvicinare. Non è un atteggiamento normale.

Tolgo dallo zaino il panino del mio pasto e provo a metterglielo davanti alla bocca ma non c'è alcun interesse da parte sua. Allora decido di andarmene per vedere se anche lei si allontana e infatti, appena io mi sposto, lei si dirige in senso opposto, ma compie solo pochi metri per poi coricarsi in una debole buca nella neve.

Torno ad avvicinarmi e ho subito la sensazione che l'animale stia per morire. Ha appoggiato la faccia sulla neve e ha chiuso leggermente gli occhi.

Mi sento impotente.

Mi si gonfiano gli occhi e quasi mi scendono le lacrime.

Un senso di tristezza mi avvolge, ho tra le mani una vita che si sta spegnendo e subito non riesco a realizzare che anche gli animali muoiono, che anche per loro la vita ha un inizio e una fine, e questa è la fine.

Ho comunque una certezza, le coccole che ho potuto regalarle sono state un sicuro sollievo, e il suo sguardo dolce e penetrante che mi guardava senza timore mentre l'accarezzavo ne è la conferma.

È stato un incontro breve ma intenso,

uno scambio di affetti e di sensazioni che con difficoltà riesco ad esprimere perché tutto si è svolto quasi in modo irrealistico.

Ma forse la giovane femmina, certamente già mamma e in attesa di donare una nuova vita, ha voluto, negli ultimi istanti della sua esistenza, quando ormai le forze erano allo stremo, farmi dono di questa triste esperienza carica di una profonda umanità.

L'ho lasciata morente per non rubarle l'intimità di quest'ultimo atto.

Solo qualche ora più tardi, in mezzo alla bufera che sembrava volermi impedire di tornare sul posto, ho accompagnato le guardie del parco per il recupero. L'ho trovata già fredda, irrigidita nella stessa posizione in cui l'avevo lasciata, con gli occhi socchiusi come se mi volesse rivedere per l'ultima volta.

*Camoscio malato (foto: W. Belotti)*



## “Sierra-Alpha 1”

### Una giornata in volo con l’elisoccorso Valdostano

Aosta, 17 luglio 2017, ore 6.12, parcheggio dell’Aeroporto Corrado Gex base storica nonché a casa dell’elisoccorso della Regione Autonoma della Valle d’Aosta. Al mio arrivo in aeroporto vengo accolto dall’equipaggio in servizio nel primo turno dei due previsti dalle effemeridi estive. Passeggiando sui piazzali del Corrado Gex lo sguardo si posa sulle vette che troneggiano lo scalo dominate dal Monte Emilius, dal Mont Père Laurent e dalla Becca di Nona. La brezza frizzante del mattino regala alla pelle un po’ di refrigerio nell’attesa che il sole inizi a farsi sentire innalzando il termometro ed allungando le ombre degli edifici presenti. Le aviorimesse del locale aeroclub scorrono lente alla mia sinistra con all’interno i mezzi custodi della vera essenza del volo, gli alianti, dotati di quelle ali lunghe e bianche che ne consentono il silente librarsi accarezzando le termiche. Giunto all’ingresso del penultimo hangar, aperta la porta, mi trovo al cospetto dell’Agusta-Westland AW139 I-GREI, Sierra Alpha 1 “giallo”, già agganciato al trattorino e pronto per essere trainato sul piazzale. Un concentrato di innovazioni tecnologiche e design che, spinto dai due Pratt & Withney PT6C-67C, nell’arco di 15 minuti ci permettono di raggiungere anche i punti più remoti della regione. I 3400 cavalli erogati dai propulsori ne fanno il miglior elicottero sul mercato per operare nel settore dell’elisoccorso e nei contesti montani, dove le prestazioni servono a garantire ampi margini soprattutto negli interventi a quote elevate. Un’eccellenza

tutta italiana targata AgustaWestland/Leonardo Helicopters. Il nome Sierra Alpha 1, acronimo di Soccorso Aereo 1 (utilizzando l’alfabeto fonetico usato in aeronautica), è l’identificativo dell’elicottero della protezione civile della Valle d’Aosta, titolare e responsabile dell’appalto dell’elisoccorso. La base regola la propria attività di volo seguendo le effemeridi e, come ogni mattina, l’equipaggio del primo turno si riunisce per il consueto briefing di inizio giornata, procedendo con la prova dei caschi completi di ricetrasmittenti, verificandone il corretto funzionamento. Ogni componente del team passa quindi ad espletare le proprie mansioni: il medico controlla tutte le apparecchiature di bordo ed il materiale sanitario, i piloti consultano il meteo e l’helicopter engineer si assicura della totale efficienza del velivolo. Contemporaneamente le guide alpine controllano l’attrezzatura tecnica specifica da montagna. Ogni membro all’interno della base dispone di una camera dove nelle ore di permanenza può riposare rilassandosi in attesa della eventuale chiamata che puntualmente non si fa attendere. Le radio gracchiano, la Centrale Unica di Soccorso comunica che è stato richiesto l’intervento di SA1 presso il rifugio Mantova, a quota 3498 metri, per soccorrere un alpinista colpito da malore durante la notte. Il tecnico, aperti gli scorrevoli dell’hangar, si occupa di trainare in piazzola l’elicottero, all’interno del quale prendono posto rapidamente i membri dell’equipaggio. Il comandante, effettuata la messa in moto, comunica

con la torre: “Buongiorno Aosta Sierra Alpha 1 “. “Sierra Alpha 1 avanti”. “Siamo pronti al decollo per il rifugio Mantova pista 27”. “27 libera vento calmo QNH 1012”. “QNH 1012 Sierra Alpha 1”. L’AW139 e l’equipaggio decollano diretti al target nell’arco di 5 primi. Il puntino bianco e rosso, al sibilo dei rotori, si allontana quasi dissolvendosi nell’aria tersa e nell’orizzonte formato da un suggestivo skyline. Il paesaggio scorre veloce sotto la fusoliera del 139 che, procedendo a 140 nodi, nell’arco di 10 primi raggiunge il target posando, grazie alla maestria del pilota, i carrelli sulla piccolissima tolda del Mantova. In attesa di ripartire, dopo aver scaricato medico e guide, i motori, data l’altitudine, vengono portati a regime minimo (Idle) e non spenti, seguendo la procedura prevista. L’equipe, trattato il paziente, provvede ad imbarcare la barella e chiusi i portelli I-GREI decolla alla volta di Aosta, sorvolando vette e vallate che regalano agli occhi un quadro dalla bellezza cristallina. La virata finale porta il velivolo sulla pista 27 del Corrado Gex dove, sul piazzale, attende già l’ambulanza richiesta in frequenza, pronta per il trasporto in ospedale dell’infortunato, preso in carico dai sanitari dopo l’atterraggio. L’equipaggio, compilata la documentazione ed i rapporti sulla missione, si rilassa consumando il meritato pranzo. La giornata odierna prevede il cambio di elicottero, con l’I-GREI in partenza per svolgere attività di manutenzione, sostituito in Valle d’Aosta dall’AB139 I-GREE Sierra Alpha 1 “bianco”. Con entrambi i velivoli davanti agli hangar i tecnici, con un grande lavoro di equipe, si sono apprestati a configurare gli interni trasferendo in breve tempo le apparecchiature elettromedicali e l’attrezzatura della base aostana da un velivolo all’altro mentre l’equipaggio del primo turno smonta lasciando il posto alla squadra che sarà operativa sino

allo scadere delle effemeridi attorno alle 21.15. Il telefono alle 14.53 ritorna a squillare. La squadra è chiamata nuovamente ad uscire. Questa volta si tratta di un intervento molto particolare. Nei giorni precedenti il Cervino è stato teatro di un brutto incidente dove un alpinista spagnolo, caduto durante l’ascesa in parete, ha perso la vita. I compagni di cordata, assistendo alla caduta di oltre 200 metri, sgomenti, hanno allertato i soccorsi che, causa le avverse condizioni del momento, non sono potuti pervenire sul luogo dell’incidente. L’equipaggio di Sierra Alpha 1 riparte con destinazione l’elisuferficie di Cervinia dove ad attendere è presente una quadra del soccorso Alpino della Guardia di Finanza che salirà a bordo per coordinare le ricerche della salma ancora dispersa. Decollato da Aosta l’AW139 guadagna rapidamente quota per eseguire un primo sorvolo della parete del Cervino dove è accaduta la sciagura. La montagna, maestosa ed immensa, rapisce con la sua spettrale bellezza, mostrandosi imbiancata da una candida coltre di neve caduta nella notte, neve che renderà le ricerche ancor più complesse. Dopo aver fatto tappa sull’eliporto di Cervinia le guide del Soccorso Alpino lasciano il posto ai colleghi della Guardia di Finanza che, insieme al medico, dovranno constatare il decesso una volta individuato il corpo. Alle 16.50 SA1 rientra purtroppo senza aver ritrovato lo sfortunato alpinista, complici gli accumuli di neve portati dalla recente nevicata che hanno reso difficoltosa l’individuazione della salma. Terminato anche il secondo intervento della giornata, poco dopo l’atterraggio sul Corrado Gex con l’AB139 ancora in moto, giunge una ulteriore chiamata per la caduta di un biker di 56 anni a Pila. Il comandante, come da procedura, con motore acceso richiede il rifornimento a “caldo” che prevede la pre-

senza dei Vigili del Fuoco sottobordo. Concluso il refueling il rotore, aumentando i giri, spinge verso l'alto l'I-GREE che prende quota diretto a Pila, nota località sciistica sopra Aosta, raggiungendo in soli 6 primi il target situato all'interno della folta vegetazione. Data la posizione del ferito e l'impossibilità di atterrare, il pilota opta per calare col verricello medico e guide che, sfidando le raffiche di un vento sopraggiunto nel tardo pomeriggio, toccato il terreno iniziano a trattare lo sfortunato ciclista. L'elicottero si allontana sorvolando la zona in attesa che l'equipe, stabilizzato il paziente, sia pronta per issare a bordo la barella spinale, manovra che verrà completata nel giro di 15 minuti. Il volo di rientro verso l'aeroporto di Aosta ancora una volta regala un paesaggio questa volta immerso in un tramonto rossoarancio con i raggi solari impegnati a dar vita ad un suggestivo gioco di ombre filtrando in modo irregolare tra gli spazi concessi dalle vette. Il Comandante nel frattempo comunica con la torre poco prima che la sagoma del 139 venga impressa al suolo dall'ultimo spiraglio di luce presente sulla pista del Corrado Gex: "SA1 Aosta Info preferenziale 27 vento 100° 6 nodi QNH 1019 nessun altro traffico riportato", "QNH 1019 riporteremo in finale 27 rifornimento a freddo", "SA1 Aosta Info Pista 27 libera vento 100° 7 nodi", "Aosta SA1 riporterà in finale 27", "SA1 al suolo ai 25", "Aosta Info SA1 termina l'attività di volo, buona serata". In procinto di lasciare la base mi ritrovo nuovamente sul piazzale. Il mio sguardo viene catturato da una

vivace luna piena che da poco si è issata incastonandosi in un cielo con gli astri intenti ad uscire dai loro nascondigli diurni. Ne deriva una luce intensa che illumina l'ingresso dell'hangar ancora aperto dove fa capolino il radome bianco dell'I-GREE con attorno il tecnico impegnato ad eseguire i controlli giornalieri sul 139 appena rientrato. La giornata è finita. Una timida brezza accompagnata da un ovattato silenzio regala quiete e tranquillità all'ambiente circostante. Cala la sera ed il Corrado Gex viene riconsegnato alla sua consueta solitudine notturna in attesa che le prime luci del mattino rianimino la base con l'arrivo degli attori principali, gli equipaggi. Quando ogni giorno l'AgustaWestland AW139 Sierra Alpha 1 sarà operativo sui piazzali del Corrado Gex, pronto a sfidare il gelido inverno, le nebbie, i temporali, le neviccate e le calure estive, tutti noi sapremo che ci sono professionisti che prestano il proprio operato per salvare le vite di molte persone. Scene quotidiane di un serial ogni giorno in onda sull'aeroporto Corrado Gex di Aosta, dove ogni puntata riserva ai protagonisti sempre nuove avventure vissute aggrappati alle nuvole come fossero realmente angeli.

*Elicottero soccorso valdostano (foto: L. Granella)*



# Tracce partigiane

## Trekking 7-9 settembre 2018

Il 26 gennaio 1955, nel salone dell'Umanitaria di Milano, Piero Calamandrei conclude il suo discorso agli studenti con queste parole:

"Dietro a ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, questo è un testamento, un testamento di centomila morti.

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate sulle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

Nell'anno in cui si celebra il 70° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione Italiana, Legambiente Bergamo (con il sostegno di ANPI Comitato Provinciale di Bergamo e Sezione Valle Brembana e di CAI Sezione di Bergamo) ha raccolto il celebre invito di Calamandrei di andare a conoscere i luoghi dove è nata la nostra Carta Costituzionale, cioè i luoghi dove si è manifestato l'antifascismo e si è svolta la Resistenza contro i nazifascisti.

Luogo prediletto per questa scelta non po-

tevano che essere le nostre montagne e lì si è voluto andare, per camminare in modo diverso dal solito, osservando, riflettendo, ascoltando.

**Il trekking** (7-9 Settembre 2018) prevedeva tre tappe:

1° giorno: da Branzi, sentiero 212 a Rifugio Laghi Gemelli;

2° giorno: da Rifugio Laghi Gemelli a Passo d'Aviasco e Baita Lago Nero;

3° giorno: da Baita Lago Nero a Valle Sanguigno, Forcella di Zulino e Rifugio Alpe Corte.

Il gruppo dei partecipanti era guidato da Roberto Cremaschi – profondo conoscitore delle montagne bergamasche e autore di "La strada dei monti: 25 itinerari sui luoghi della Resistenza bergamasca", Publitalia, 2015 – e accompagnato da Mario Pelliccioli, studioso della Resistenza bergamasca e autore di numerose pubblicazioni, fra le quali Pietre vive. Monumenti e lapidi della Resistenza bergamasca, ANPI Provincia di Bergamo, Sestante, 2015.

### **La scelta dei luoghi**

I luoghi e i sentieri scelti evocano una storia che ha radici molto lontane ed è segnata dalla vita grama e faticosa dei mandriani, dei pastori, dei lavoratori nei cantieri per la costruzione delle dighe e nelle società erogatrici di energia elettrica; la fatica di noi, escursionisti e turisti, può essere solo un poco propedeutica alla comprensione di quelle fatiche.

D'altra parte, la montagna non deve essere goduta solo come evasione o panorama, ma come paesaggio, in cui l'uomo ha lasciato il proprio segno e scritto parte della

propria storia.

In quest'ottica la scelta degli organizzatori è caduta su questo percorso, soprattutto perché in questo luogo la Resistenza ha vissuto la stagione (autunno 1944 e inverno 1944/45) più difficile; i sentieri scelti sono stati percorsi ripetutamente dai partigiani in un momento molto critico, quando le formazioni riducono la loro consistenza (proclama Alexander) e il disimpegno temporaneo degli "alleati" consente ai nazifascisti di mirare allo scioglimento delle bande con proposte subdole e di organizzare con maggior efficacia la repressione.

È molto significativo che il sentiero 212 sia dedicato a Ercole Pedretti, un partigiano-sciatore della Brigata G.L. "Cacciatori delle Alpi – II Dio" ucciso dai fascisti il 22 gennaio 1945 a Branzi e non è meno significativo che recentemente, per iniziativa del CAI e con il sostegno dell'ANPI, siano stati riportati alla luce i ruderi del vecchio Rifugio Gemelli, bruciato dai fascisti nel gennaio 1945; in questo rifugio trascorre l'inverno la "Cacciatori delle Alpi – 2° Dio sciatori" comandata da Mino Bartoli; ad essa si uniscono una decina di uomini sopravvissuti dell'86ª Garibaldi guidati da Davide Paganoni e i pochi partigiani (sopravvissuti al rastrellamento di Cornalba) della Brigata GL "XXIV Maggio" con Fortunato Fasana; questo comandante decide poi di spostare i suoi uomini al Lago Nero, località dove la Brigata GL "G. Camozzi" (che proviene dal Rifugio Curò ed è comandata da Bepi Lanfranchi) sverna, cercando di sopravvivere alle avverse e quasi impossibili condizioni climatiche.

### **Il rapporto con il territorio**

Una caratteristica di fondo della guerra partigiana è lo stretto rapporto che si instaura fra gli uomini e il territorio, un rapporto non difficile, se si tiene conto che la maggior parte dei partigiani bergamaschi opera nella zona di provenienza; un rap-

porto che devono costruire velocemente coloro che in quel territorio non sono vissuti. Conoscere il territorio è la condizione necessaria per il buon esito di un'azione e per sfuggire ai rastrellamenti.

Così pure le condizioni climatiche al limite del possibile (neve, ghiaccio e gelo) possono creare un ambiente dove i nemici sono decisamente a disagio; tuttavia non si può improvvisare, ma occorre una preparazione e a questo proposito possono bastare le parole di Mino Bartoli: "In funzione delle attitudini mie e dei montanari che erano con me, avevo già da tempo provveduto in tal senso [a costituire reparti di sciatori, come indicato dal Comando generale].

Con molti metri di neve e con temperature che arrivavano a 25 gradi sotto lo zero, a quelle quote era impensabile non ricorrere agli sci e non avere un'adeguata preparazione".

Tuttavia conoscere il territorio significa anche instaurare un rapporto con la popolazione che vive su quel territorio, un rapporto non sempre facile, ma necessario; è esemplare quanto afferma Fortunato Fasana, comandante della XXI Maggio: "Soprattutto, quello su cui io insistevo ... il rispetto della popolazione ... Questa è gente dei nostri paesi, sono i nostri naturali alleati".

La Resistenza come "work in progress" e la banda partigiana come "microcosmo di democrazia".

Le letture fatte nelle soste lungo il percorso (scelte dal già citato libro-memoria di M. Bartoli, La brigata partigiana G.L. Cacciatori delle Alpi.

2° Dio sciatori e dai racconti di Giulio Questi Uomini e comandanti) hanno confermato che la Resistenza bergamasca ha una sua "evoluzione": dopo i disastrosi esordi dei primi mesi dopo l'8 settembre 1943, la Resistenza bergamasca si riorganizza nella primavera 1944, trova un assetto più stabile nell'estate 1944 otte-

nendo vittorie importanti, subisce rastrellamenti atroci nell'autunno 1944, riesce a sopravvivere nel terribile inverno 1944/45 e riprende la lotta nei primi mesi del nuovo anno.

Queste vicende vanno lette considerando che i partigiani sono in gran parte giovani cresciuti ed educati nella società fascista e nella scuola fascista, impreparati sul piano militare come su quello politico; proprio questi giovani si trovavano a vivere e operare nella "banda", che Guido Quazza definisce "l'unico esempio di democrazia diretta realizzato nel corso della lotta di liberazione".

Ciò, se non giustifica, tuttavia aiuta a comprendere anche le debolezze e i cosiddetti "errori", che a lungo sono stati taciuti, andando a costituire un terreno molto fertile al revisionismo.

### **La scelta**

Anche alla luce di queste considerazioni, risulta chiara la rilevanza della "scelta" che gli antifascisti fanno dopo l'8 settembre 1943; la scelta resistenziale è prima di tutto un atto di disobbedienza; è il primo atto di una libertà ritrovata, ma è una scelta difficile fatta spesso nella solitudine ma chiara, benché sostenuta dalle motivazioni più diverse; d'altra parte sono ben poche le persone che possono addurre profonde e radicate motivazioni politiche, considerata la società da cui provengono e la scuola che hanno frequentato.

Di contro, la scelta dei fascisti non comporta alcun atto di disobbedienza.

La scelta è l'elemento che deve fare apprezzare gli antifascisti, al di là dei loro limiti, è l'elemento che non consente di confonderli o di metterli sullo stesso piano dei fascisti.

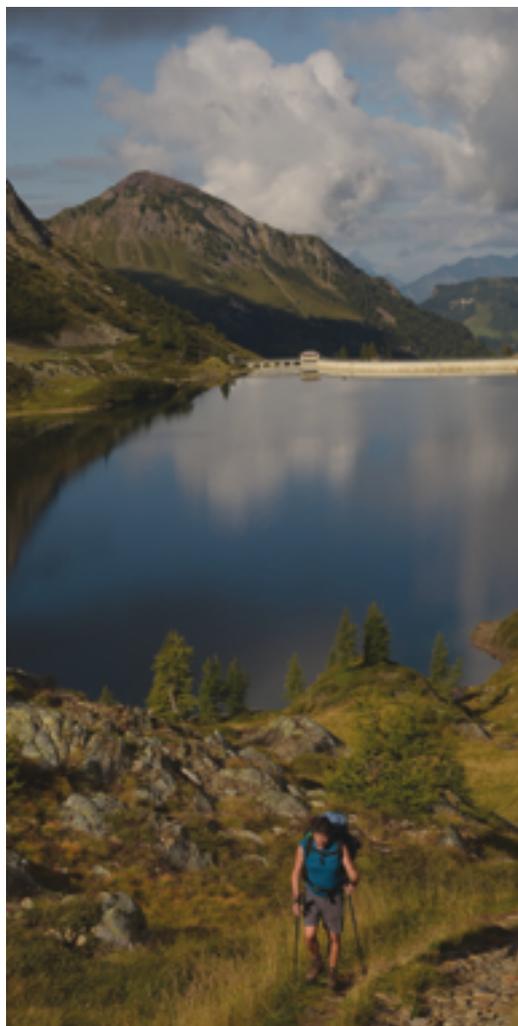
Così si può comprendere anche la necessità che la Resistenza esca da quella retorica che per troppo tempo l'ha imbalsamata e che a pieno titolo siano considerati "Resistenza" anche il rifiuto dei soldati nei lager

e le altre manifestazioni che in genere rientrano in quella che viene chiamata "Resistenza non armata".

Quelli indicati sopra sono alcuni degli argomenti attorno ai quali si è svolta la riflessione durante il nostro cammino, constatando quanto sia veritiera l'affermazione di Giuliana Bertacchi che "ogni luogo abitato, vissuto da uomini e donne, ha una memoria da scoprire, da ricostruire, da interpretare".

Di Resistenza si può parlare in tanti modi: con la ricerca storica, la letteratura, il teatro, la musica, l'arte, i musei, il recupero dei luoghi ... e perfino con le passeggiate.

*Lago Colombo (foto: G. Agazzi)*



## Sentieri

I sentieri sono preziose opere che gli uomini hanno realizzato nei secoli, ma anche le capre, i camosci, hanno tracciato dei loro percorsi con la continua frequentazione degli stessi luoghi, anzi, spesso, i sentieri degli uomini hanno ricalcato quelli degli animali. I sentieri sono come regole materializzate che indicano il corretto procedere, documenti incisi nelle pietre, modellati fra i detriti dei ghiaioni, segnati sulle praterie alpine, tracciati nei boschi, disegnati dagli scarponi di montanari di carbonai, di cercatori di cristalli, dai sandali di antichi pellegrini, dai viandanti, dagli scarponi di boscaioli, di alpinisti, di pastori e dagli zoccoli delle loro greggi e delle mandrie.

Sulle montagne reti di sentieri s'intrecciano, disegnano arabeschi, risaltano millenari percorsi che rievocano i giganteschi e misteriosi geoglifi tracciati sulle sabbie del deserto peruviano di Nazca.

I sentieri sono preziosi, indispensabili perché percorrendoli si raggiungono valichi che hanno permesso, sin dall'antichità, scambi di merci e di cultura fra le popolazioni, anche di lingua diversa, hanno consentito la sopravvivenza di interi gruppi umani, rendono accessibili gli alpeggi, le baite, i rifugi alpini, la cima delle montagne.

Alcune montagne più impervie sono raggiunte per mezzo di sentieri verticali attrezzati con scalette e funi metalliche; altre vengono scalate da un ridotto numero di persone grazie alla loro preparazione psicofisica che li abilita a percorrere sentieri ideali (alla ricerca della trascendenza?) su pareti strapiombanti, a volte come primi salitori, tracciandone così di nuovi. Sono tutti sen-

tieri che stabiliscono dei limiti, dei confini tra il noto e l'ignoto, il conosciuto e lo sconosciuto, e che possono rappresentare delle barriere alla conoscenza perché ci obbligano a percorrere sempre gli stessi spazi, una sorta di coazione a ripetere, come, a livello mentale avviene per le consuetudini, le regole, gli schemi precostituiti, i tabù.

La saggezza popolare invita a non lasciare la strada vecchia perché chi la lascia per la nuova sa quel che lascia ma non sa quel che trova. L'Ulisse dantesco varca le colonne d'Ercole per seguire virtù e conoscenza, Adamo ed Eva rinunciano all'immortalità per acquisire la conoscenza che li porterà su una nuova strada, quella della libertà fuori dall'Eden senza storia.

Charles Darwin, imbarcatosi sul Beagle animato da un profondo spirito religioso (aveva studiato teologia oltre a medicina), grazie alle conoscenze che consegue durante il viaggio, diviene il più convinto negatore della teoria creazionista, sostenuta dalle chiese.

Mitologia, letteratura, storia, storia delle religioni sono ricche di esempi di violazioni delle regole, deviazione dalle tradizioni, che si riveleranno proficue per il progresso umano.

Così, come, in campo scientifico, numerose scoperte importanti si sono realizzate grazie alla inosservanza, voluta o casuale, dei protocolli, alle deviazioni dalle conoscenze indiscusse del tempo. Una per tutte la scoperta della penicillina. Regole, protocolli, norme, consuetudini, valori e tradizioni possono essere definiti confini, sentieri immateriali, obbligati secondo il senso comune.

I sentieri, come le norme, devono, a volte, essere abbandonati per raggiungere risultati importanti e inaspettati.

Questa premessa può sembrare eccessiva e gli esempi apparire delle forzature, rispetto al discorso che segue, ma se si ripercorre la storia dello sviluppo delle conoscenze botaniche in Bergamasca, ed è di questo che vorrei parlare, ci si accorge che la libertà di pensiero, l'assenza di preclusioni e di pregiudizi, l'osservazione dei fenomeni e della realtà, liberata dalle credenze e dalle superstizioni (come la teoria delle segnature, che prevedeva una corrispondenza tra alcune caratteristiche di forma e colore dei vegetali e alcuni organi del corpo, per i quali quei vegetali sarebbero risultati benefici: *Hepatica nobilis* ha le foglie trilobate che ricordano la forma del fegato e per tale ragione avrebbe dovuto essere utile per la cura delle sue affezioni, *Pulmonaria officinalis*, poiché ha le foglie segnate da macchie che le rendono simili alla superficie dei polmoni, era indicata per la cura di tali organi e così era per altre erbe), hanno permesso di realizzare conquiste in campo scientifico.

Ancora nel secolo diciannovesimo la medicina ufficiale ricavava dalle erbe i principali rimedi per curare le malattie, e per questo motivo i primi botanici sono stati contemporaneamente medici.

Come il bergamasco Lorenzo Rota, di cui restano un ricco erbario, ed un testo fondamentale il "Prospetto della flora della provincia di Bergamo". A lui è stato dedicato l'orto botanico della città. Noi modesti cultori della flora (coloro che non sono botanici vengono definiti floristi) percorriamo i comodi sentieri segnati e numerati, affidati alle cure dei soci CAI, ci inoltriamo in quelli che solo antiche mappe riportano e che la mancata frequentazione e l'abbandono stanno cancellando, ma molto spesso lasciamo i sentieri tracciati e ci addentriamo negli spazi non battuti da piedi umani. Certo, non è una buona norma di compor-

tamento quella di uscire dal sentiero segnato, sia per l'incolumità personale che per il danno che si può arrecare all'ambiente, tuttavia muovendosi con attenzione si possono evitare entrambi i rischi (per quanto riguarda i danni all'ambiente la nostra presenza non è certamente più distruttiva di un gregge di capre) inoltre come potremmo noi incontrare *Saxifraga presolanensis*, pianticella tipica del calcare, su rocce acide quali il verrucano lombardo, bellissima formazione di colore rossiccio-violaceo costituita da materiali siliceo-argillosi con inclusioni di quarzo latteo e rosa e vulcaniti rosse, se dopo avere varcato il passo di Mezzeno, non cercassimo di guadagnare, fuori sentiero, la base della bastionata rocciosa del monte Corte, scandagliando con piede lento e prudente l'instabile percorso? D'altra parte "percorrere sempre e solo il sentiero della razionalità, non ci porta slanci, entusiasmi, ideazioni, fantasie, moti del cuore senza i quali la vita perde sapore" scrive il filosofo Umberto Galimberti. E lo stesso discorso vale le piante rare e sconosciute che, generalmente, non crescono sui sentieri (con qualche eccezione come è avvenuto per una nuova specie, scoperta recentemente da uno dei soci FAB: *Alchemilla federiciana* che vegeta e fiorisce accanto al sentiero che dai Laghi Gemelli s'innalza verso il passo di Valsanguigno, a lungo inosservata per il suo aspetto dimesso, tanto da venire forse trascurata anche dagli esperti botanici che sicuramente in questi anni avranno percorso il sentiero. Anche *Lycopodiella inundata*, pianticella primitiva senza fiori che da 350 milioni di anni si ripropone sempre uguale, rarissima abitatrice delle torbiere, la cui scoperta ha forse salvato la splendida Valsanguigno, da un distruttivo progetto. Il suo ritrovamento avvenuto nell'agosto del 2004 al bordo del sentiero CAI che porta al passo di Zulino, è frutto della curiosità di un ragazzino appassionato delle cose della natura e che oggi è un brillante laureato in scienze

naturali, responsabile scientifico del FAB). Come avrebbero potuto gli scopritori (perlo più stranieri) dei meravigliosi endemiti orobici rivelarci la presenza sino allora insospettata di vere meraviglie botaniche, se avessero seguito diligentemente solo i sentieri canonici? Nel 1894 il botanico tedesco Adolf Engler visitando il massiccio della Presolana trova *Saxifraga presolanensis*, nel suo luogo di elezione, ma rende pubblico il suo ritrovamento solo nel 1916 con un ponderoso volume sulle sassifraghe. I botanici italiani non ne vengono a conoscenza, perché il testo è in lingua tedesca e per l'infuriare in quegli anni della Grande Guerra. Ma i botanici stranieri, negli anni successivi, si muovono. Il primo a ripercorrere le tracce di Engler sarà un altro botanico tedesco Mattfeld, che nel 1925 compirà una spedizione negli stessi luoghi del primo ritrovamento, senza trovare la pianticella, ma imbattendosi in un altro prezioso endemita una cariofillacea dai fiori bianchi: *Moehringia dielsiana*. La scoperta di questa nuova rarità attirerà un'ondata di ricercatori stranieri che percorreranno i territori bergamaschi e nuove rarità verranno ad aggiungersi alla nostra flora. *Saxifraga presolanensis* non viene più ritrovata e rischia di diventare un santo Graal vegetale, di cui non resta che un disegno dello stesso Engler, perché gli esemplari d'erbario, conservati presso l'Istituto Botanico di Berlino, vengono distrutti nel 1943 da un massiccio bombardamento che colpisce la città. Finalmente nel 1956 H. Mexmuller, W. Gutewrmann e W. Wiedermann la rinvennero sulla Corna Piana. Dopo questo ritrovamento le segnalazioni diventano numerose. A onor del vero, per ricorrere ad una espressione ormai desueta, non solo la trasgressione paga, ma anche l'osservanza delle norme è portatrice di benefici, o ancor meglio appaga il gusto estetico. Seguire i sentieri, in particolare determinati sentieri, può comportare visioni generatrici di piacevoli ed indimenticabili



Disegno di M. Zetti

emozioni oltre ai ritrovamenti citati più sopra. Alcuni sono sentieri storici, consacrati dalla pubblicistica con apposite guide, come il sentiero naturalistico Antonio Curò, ricco di specie botaniche di pregio e numerosi endemiti, che inizia poco dopo l'omonimo rifugio per concludersi al passo del Vivione; o il Sentiero dei Fiori Claudio Brissoni sull'Arera e, sempre nella stessa zona ma a quota inferiore, il recente sentiero FAB. Su entrambi i sentieri è possibile vedere le gialle corolle di *Linaria tonzigii*, pregevole pianticella che cresce esclusivamente sulle montagne calcaree che vanno dal monte Cavallo al monte Ferrante; e che per la sua unicità, è tutelata dalla Unione Europea che ha chiesto allo Stato Italiano di effettuare il censimento delle pianticelle, rilevamento in via di esecuzione da parte di alcuni soci FAB. Ma oltre ai sentieri "ufficiali" sulle montagne bergamasche si snoda una serie di sentieri-giardino meritevoli di essere percorsi. In primis il sentiero delle Orobie, che non ha bisogno di presentazioni in questa sede, ma del quale vorrei citare soltanto un

breve tratto che mi ha colpito particolarmente percorrendolo alla fine di luglio di quest'anno. Quel tratto di eccezionale bellezza per le presenze floristiche, s'incontra sulla variante "facile" che dal rifugio Coca, ora Merelli, dopo aver superato il passo del Corno, si dirige verso il rifugio Curò. Il luogo degno di particolare attenzione è caratterizzato dalla ripidezza e irregolarità del fondo (è un canalino alterato dalle acque meteoriche) e provvidenzialmente attrezzato con funi e catene metalliche: per la sua conformazione richiede una certa attenzione e costringe anche i più appassionati cultori dei percorsi da primato, a distogliere l'attenzione dai quadranti del cronometro, del cardiofrequenzimetro, di altri sofisticati marchingegni elettronici e dall'ammirazione di sé e della propria prestazione, per guardarsi intorno e percepire la successione di gioielli vegetali incastonati nelle spaccature delle rocce.

Persino uno dei compagni con il quale condividevamo soltanto il posto in rifugio e non il percorso, perché impegnato a ritoccare i suoi precedenti tempi di percorrenza, mi confessava di avere perso tempo per riprendere alcune immagini di quei fiori. Infatti già all'attacco del canalino si esibiscono alcune corolle felpate di stella alpina, edelweiss, simbolo dell'alpinismo e presenza un poco anomala in un luogo di rocce silicee (la stella alpina o *Leontopodium alpinum*, dei botanici, predilige il calcare). A proposito di questo notissimo fiore, celebrato anche dagli struggenti versi di "Stelutis alpinis", osannato e purtroppo raccolto in modo indiscriminato, tanto da essere diventato raro, nell'"Ulisse" di James Joyce, un personaggio ambiguo per conquistare una bella signora le invia un fiore di patata spacciandolo per "un fiore di edelweiss colto sulle più alte vette" Un esempio di sentiero truffaldino per la conquista di un cuore. Proseguendo per il breve e faticoso percorso ecco la rara e bellissima *Armeria*

*alpina*, il cui nome scientifico è un curioso binomio, un vero e proprio ossimoro, derivato dalla lingua celtica: ar= presso e mor= mare (alcune specie sono tipiche delle coste marine), poi *Linaria alpina* coloratissima parente di *L.tonzigii*, *Ranunculus glacialis*, che più dell'edelweiss meriterebbe di assurgere a simbolo dell'alpinismo perché si spinge a quote più elevate: essendo stata osservata a 4275 metri di quota. Ancora sono presenti *Phyteuma hedraianthifolium*, una campanulacea che sfoggia una curiosa corolla a fiasco, con petali liberi alla base e saldati all'estremità, *Minuartia rupestris* uno splendido cuscino decorato con fiorellini bianchi, *Myosotis alpestris*, il nontiscordardimè delle alte quote.

Per evitare di tediare i lettori con un lungo elenco di nomi "in latinorum", (linguaggio poco gradito a Renzo di manzoniana memoria e utilizzato dalla scienza in tutti i paesi del mondo), perché sono ancora molti fiori che s'incontrano qui e numerosi sono i percorsi simili a questo che meriterebbero una menzione, chiudo con una citazione ripresa da "L'infinito viaggiare" di Claudio Magris che sintetizzando un saggio di Carlo Michelstaedter, filosofo goriziano, sostiene che il viaggio deve essere persuasione. "La persuasione: il possesso presente della propria vita, la capacità di vivere l'attimo, ogni attimo e non solo quelli privilegiati ed eccezionali, senza sacrificarlo al futuro, senza annientarlo nei progetti e nei programmi, senza considerarlo un momento da far passare presto per raggiungere qualcosa d'altro".

Vivere "immerso nel presente, in quella sospensione del tempo che si verifica quando ci si abbandona al suo scorrere lieve e a ciò che reca la vita".

A mio parere queste parole si addicono alla vita di tutti i giorni ma in particolare all'andare in montagna sui nostri sentieri-giardino. Il cammino non è forse una metafora della vita?

## Quando un ghiacciaio non è più un ghiacciaio?

La domanda del titolo potrebbe apparire alquanto oziosa a chi non è particolarmente attento ai cambiamenti in corso nel paesaggio alpino o a chi semplicemente solo in poche occasioni si è accostato all'alta montagna glacializzata.

Chi invece, specialmente se non più giovanissimo, frequenta questi luoghi da decenni non può non avere osservato le imponenti trasformazioni che ha subito e sta subendo l'alta montagna.

Sono trasformazioni che investono forme, colori, dimensioni, che stanno accelerando e imponendo a chi si accosta a questi ambienti altrettante trasformazioni nelle modalità tecniche e psicologiche di frequentazione.

Di questi mutamenti il ghiacciaio è molto probabilmente il simbolo più rappresentativo, soprattutto nella moderna comunicazione di massa.

Non passa giorno che i media nella loro diversificata tipologia non ci forniscano informazioni allarmanti sullo "scioglimento" o addirittura sullo "squagliamento" dei ghiacciai in relazione al "cambiamento climatico".

Che si tratti di un fenomeno reale e indiscutibile, i cui impatti si stanno facendo sempre più pressanti, è certamente vero; è altrettanto vero che nella divulgazione si debbano fornire informazioni e definizioni le più corrette e precise possibile a coloro che frequentano la montagna a vari livelli.

Questo è un compito importante anche per il Club Alpino Italiano, nelle cui iniziative devono trovare sintesi ed equili-

brio aspetti culturali e aspetti tecnici. Per quanto riguarda la divulgazione scientifica (avviare alla "lettura" del paesaggio alpino), questo compito chiaramente è tutt'altro che facile.

La scienza, come è ben noto, non solo spesso non fornisce certezze assolute, ma procede e si evolve a salti e con accelerazioni, che talora invalidano quanto precedentemente ritenuto un dogma indiscutibile.

Se poi si tiene conto della complessità sistemica dell'oggetto di studio (in questo caso la montagna, ma ciò vale per qualsiasi lembo di superficie terrestre e non solo terrestre...), le difficoltà della divulgazione appaiono veramente notevoli.

Tutto questo preambolo per dire che la domanda del titolo in un contesto storico diverso (solo qualche decennio fa) avrebbe potuto essere meno complessa ed esprimere semplicemente un bisogno di definizione: "Quando un ghiacciaio non è un ghiacciaio?".

Del resto l'esigenza di creare definizioni, categorie, classificazioni, possibilmente statiche e definitive, è da sempre tipica della nostra specie con motivazioni le più svariate, pratiche, legate alla sopravvivenza, o teoriche, derivanti dalla nostra curiosità.

Con questo titolo ci si potrebbe appunto limitare, partendo dai primordi illuministici della glaciologia o più genericamente della geologia e delle scienze naturali, ad illustrare le varie definizioni e le varie tipologie di "ghiacciaio", inquadrare in un contesto di stabilità e persistenza. In que-

sta sede non è chiaramente possibile compilare e commentare un elenco esaustivo delle definizioni scientifiche di “ghiacciaio”; mi limiterò quindi a proporre due, basate su testi recenti.

La prima, tratta dall'Encyclopedia of Snow, Ice and Glaciers del 2011 a cura di V. P. Singh, P. Singh e K. Haritashya definisce un ghiacciaio “una massa compatta di ghiaccio di notevole spessore, situata sulla terraferma, che si forma dalla ricristallizzazione della neve e che fluisce grazie al proprio peso”.

La seconda, tratta dal recentissimo Colour Atlas of Glacial Phenomena del 2017 di M. J. Hambrey e J. C. Alean, dà la seguente definizione: “Un ghiacciaio è una massa di ghiaccio durevole nel tempo, di qualsiasi dimensione, originatasi sulla terraferma, derivante dalla ricristallizzazione della neve in nevato e poi in ghiaccio. Un ghiacciaio mostra anche evidenze di flusso presente o passato”. Entrambe le definizioni mettono in evidenza, seppur in modo molto generico, le principali caratteristiche di un ghiacciaio: materia

costitutiva e sua origine, localizzazione, dimensioni, flusso.

È chiaro che si tratta di definizioni molto generali e onnicomprensive che anche a livello divulgativo dovrebbero essere completate da una classificazione più o meno articolata che tenga conto delle forme diversissime che un ghiacciaio può assumere. Anche la classificazione dei ghiacciai costituisce un tema di studio complesso che può basarsi su numerosi parametri, soprattutto la loro forma o geometria e la loro temperatura.

A proposito della domanda del titolo riformulato nel testo “Quando un ghiacciaio non è un ghiacciaio?” si può osservare che in alcune situazioni il dubbio terminologico non si pone. Quando si osservano i grandi ghiacciai vallivi delle Alpi, si tratti della Mer de Glace, del Morteratsch o addirittura dell'Aletsch, chiaramente non sussiste alcun dubbio, né a livello scientifico, né a livello divulgativo.

Anche senza effettuare particolari misurazioni, ciascun osservatore, tenendo conto delle dimensioni visibili, li definirebbe “ghiacciai” senza esitazioni. Ma quando ci si trova di fronte a piccole masse di ghiaccio raccolte in circhi o canali o collocate su pendii, ci si può chiedere se quella definizione sia ancora utilizzabile.

Il dubbio poi si rafforza quando si vuole utilizzare una discriminante quantitativa e ci si chiede: “quanto piccole devono essere per non meritarsi la denominazione di ghiacciaio”? A livello generale per queste piccole masse di ghiaccio si utilizzano da tempo altre terminologie, in particolare

*Ghiacciaio del Calderone - Gran Sasso  
(foto: C. Smiraglia)*



quella di glacieret in campo internazionale (che vuol dire semplicemente “ghiacciaietto”) e quella di glacionevato in italiano. Se si consultano i due testi sopracitati, si trovano le seguenti definizioni.

Nel primo si legge: “I glacieret sono ghiacciai (o masse di ghiaccio) molto piccoli di forma indefinita collocati in aree concave, che presentano un movimento molto ridotto o nullo per almeno due anni consecutivi.

Il loro spessore, confrontato con quello dei normali ghiacciai, è molto limitato”. Nel secondo: “Un glacieret è un ghiacciaio molto piccolo, normalmente meno di 0,25 km<sup>2</sup>, con poche evidenze di flusso, che persiste per almeno due anni. Può avere qualsiasi forma e di solito si sviluppa in aree concave riparate. Può anche costituire il residuo di un precedente ghiacciaio molto più ampio”.

Fra l'altro la situazione è complicata dal fatto che le due definizioni in ogni caso utilizzano la denominazione “ghiacciaio molto piccolo” (very small glacier) e fanno ritenere che in ultima analisi si potrebbero considerare ghiacciai a tutti gli effetti senza porsi particolari problemi. Va anche sottolineato che i “ghiacciai”, qualsiasi dimensione abbiano, si differenziano dalle “placche di neve” (snow patch), che sono costituite da neve o nevato permanente o temporaneo non dotate di flusso.

Forse più interessante può essere tornare al titolo iniziale (“Quando un ghiacciaio non è più un ghiacciaio?”), dove la presenza dell'avverbio implica la consapevolezza di una trasformazione rapida e osservata direttamente, che richiede una risposta non solo a livello di ricerca scientifica, ma anche da parte dell'appassionato della montagna. Esistono ancora i ghiacciai? Come stanno modificandosi? Quali sono gli effetti di queste trasformazioni? La risposta alla prima domanda è certamente scontata. Sulle Alpi i ghiacciai esistono

ancora (circa 1800 km<sup>2</sup>), di cui 350 km<sup>2</sup> sulle Alpi italiane.

Ma quanto si sono ridotti rispetto agli Anni Settanta, quando sulle Alpi coprivano una superficie di circa 2900 km<sup>2</sup> e in Italia arrivavano a 610 km<sup>2</sup>? Al di là dell'apparente aridità delle cifre, colpiscono la rapidità, la continuità e l'accelerazione di questo regresso.

Come scriveva Antonio Stoppani nel suo *Bel Paese* nella seconda metà dell'Ottocento, riferendosi però alla fine della Piccola Età Glaciale: “Il regresso continua; continuano inesorabilmente l'impiccioimento e la scomparsa totale o parziale delle nevi persistenti, delle vedrette e dei ghiacciai. All'occhio di chi li ha visti appunto circa 40 anni fa, quando i ghiacciai erano nella massima piena, è uno spettacolo di desolazione: è lo spettacolo che può presentare un campo dopo la grandine, una città dopo un terremoto, o per trovare una similitudine più a proposito, un corpo, già florido e ben nutrito, poi ridotto pelle e ossa dalla tisi”. Sono espressioni certamente retoriche, che rendono bene tuttavia il fenomeno oggettivo delle modificazioni tipologiche dei ghiacciai. Regresso certamente e riduzione di spessore, ma anche frammentazioni che moltiplicano apparentemente il numero dei ghiacciai. Si pensi ai maggiori ghiacciai delle Alpi italiane, frammentati in due o più tronconi: la Brenva nel 2004, il Lys nel 2005, il Fellaria Orientale nel 2006, lo Tza de Tzan nel 2007, il Prè de Bar nel 2012, i Forni nel 2015, solo per citare i più noti, cui potremmo aggiungere numerosi altri esempi, come il Ventina, lo Scerscen Superiore, il Careser, la Vedretta Alta, il Malavalle, per finire con il Calderone negli Appennini.

È un fenomeno certamente imponente, come è ben evidenziato dal confronto fra le foto storiche e quelle attuali, che mostrano, per ripetere le parole di Stoppani,

“uno spettacolo di desolazione”. Ai regressi, alle riduzioni areali e di spessore, alle frammentazioni, si aggiungono le estinzioni (poco meno di 200 se si confronta il Catasto dei Ghiacciai Italiani del 1959 a cura del Comitato Glaciologico Italiano con quello pubblicato nel 2015 a cura di C. Smiraglia e G. Diolaiuti). A questo punto si deve tornare all’interrogativo del titolo per tentare di chiarire quando un ghiacciaio non è più classificabile come tale, quando si può definire glacieret o “glacionevato”, quando si può considerare estinto.

Che la domanda sia attuale e pressante, ma anche di non facile soluzione, in questa fase di rapida evoluzione del paesaggio alpino, è dimostrato anche dall’interesse ad essa riservato in ogni ambito sia scientifico che divulgativo.

Come unico esempio ci si può riferire al dibattito svoltosi sul sito internazionale dei glaciologi ([cryolist@lists.cryolist.org](mailto:cryolist@lists.cryolist.org)), dove recentemente si è a lungo discusso per rispondere alla classica domanda, ripresa nel nostro titolo “When is a glacier no longer a glacier?” (Quando un ghiacciaio non è più un ghiacciaio?), quando, cioè, la sua evoluzione lo porta ad assumere caratteristiche geometriche e dinamiche che suggeriscono di deppennarlo dall’elenco dei “ghiacciai”? La risposta, come facilmente intuibile, non è univoca. Dai vari interventi nascono definizioni più o meno quantitative: il “vero” ghiacciaio deve avere uno spessore di almeno 30 m per poter deformarsi e fluire e una superficie che secondo i diversi autori deve essere compresa fra 0,1 km<sup>2</sup> e 0,005 km<sup>2</sup>. Altri ritengono che porre dei limiti quantitativi sia fuorviante, in quanto nell’ambito delle scienze della natura è pressoché impossibile trovare definizioni che possano includere tutta la varietà dei casi reali. Per quanto riguarda ad esempio il movimento, che viene normalmente utilizza-

to come discriminante nella separazione ghiacciaio-non ghiacciaio, questo dipende dal bilancio di massa, dallo spessore, dal gradiente termico, dalle impurità del ghiaccio, dalle caratteristiche sedimentologiche e idrologiche dello strato basale, dalla morfologia e geologia del substrato roccioso, etc., il che rende ogni definizione molto approssimata. Come scrive un collega (J. Kargell) “non necessariamente la mancanza di movimento deve fare declassare un ghiacciaio, visto che anche nell’anno successivo potrebbe ricominciare a fluire”.

Fra l’altro nel più importante database internazionale di glaciologia (GLIMS, Global Land Ice Measurements from Space), un “ghiacciaio” che è stato cartografato come tale, mantiene questa classificazione fino alla sua estinzione, fino a quando cioè non è più identificabili sulle immagini da satellite. In questo periodo di incremento della temperatura e di rapida riduzione o di estinzione delle masse glaciali, che possiamo osservare anche nell’arco di una vita umana, potremmo ritenere che il ciclo vitale di un ghiacciaio si estenda fino alla sua estinzione, non solo quando il suo movimento si interrompe.

A conclusione di queste riflessioni potremmo semplicemente affermare che ogni classificazione e ogni definizione possono essere adeguate in un contesto (ad esempio un inventario dei ghiacciai del mondo) ed inaccurate in un altro ambito (ad esempio uno studio approfondito e multidisciplinare di un piccolo ghiacciaio). Per chi frequenta e apprezza lo straordinario paesaggio dell’alta montagna glacializzata, basterà ricordare che il voler classificare e definire fa parte della nostra essenza umana, e quindi anche della scienza, e che questo tentativo raggiunge il pieno successo solo quando si affrontano soggetti astratti o ideali. E questo non è certamente il caso dei ghiacciai...

## Il Masso Altare del Monte Avaro

Perché ad un certo punto, improvvisamente, ti scoppia dentro una passione insondabile e te la devi tenere così come è? Come mai ti metti a cercare “pietre incise” e tante altre realtà ancora? Per quale motivo iniziare una corsa infinita? Che cosa è questo interesse per il passato e soprattutto il trascorso può ancora trasmettere un insegnamento per il futuro?

I muri “Megalitici di Zogno” hanno dato il via a questa passione, di essi ho riferito in un articolo sull’Annuario del 1997. In uno dei cinque gradoni che li compongono, vi è una “finestra cieca”, ovviamente anch’essa in pietra, ha orientamento azimutale verso la Corna del Mesdì, cioè è perpendicolare alla direzione del calar del sole in un periodo archeologicamente

molto particolare: il solstizio estivo, ma vi è un’esperienza successiva alla pubblicazione di quelle righe, alquanto particolare e significativa.

Le pietre dell’angolo destro superiore del finestrone non sono perfettamente accostate: vi compare una piccola fenditura. Nello zaino, in quella nuova ricognizione, ho un doppio metro metallico; la sottile bandella, inaspettatamente, entra per tutta la sua intera lunghezza senza incontrare alcun intoppo: questo muraglione dunque al suo interno è vuoto: perché? Quali segreti nasconde? Un semplice carotaggio potrebbe svelare tale mistero, ma probabilmente tale interrogativo non verrà mai svelato. Passano pochissimi anni e finalmente l’archeologia brembana si sveglia di

*Masso Altare (foto: L. Galliani)*



colpo, nessuno sino ad ora se ne era accorto, nemmeno chi aveva lasciato il classico segno rosso bianco rosso, al Cavizzola, su di un masso coppellato a “spirale”: unico esempio, per quanto ne so, presente in bergamasca.

Il sentiero 101 attraversa infatti vaste “aree sacre” tutte incise, estese dal passo della Porta sino alla Forcella Rossa, dove sono dislocate decine di pietre lavorate a coppelle, canaletti e fori passanti: scolpiti tutti senza l'utilizzo di metalli. Queste incisioni dimostrano che questi pascoli alti sono frequentati da millenni.

È dunque un'esplosione di ritrovamenti: siamo agli inizi del secondo millennio. Un mio secondo articolo compare sempre sull'annuario, nel 2013, ha titolo “La pietra forata”: un altro enigma! Le “pietre forate” sono sacre e per vederne un bellissimo esemplare bisogna visitare l'area megalitica di Saint Martin de Corlean, posta poco a monte di Aosta, oppure, come cito nell'articolo stesso, scendere a Lecce, raggiungere Calimera ed entrare nella chiesetta di San Vito dove si venera a tutt'oggi “La pietra della fertilità” cioè un'altra pietra forata.

Sempre nello stesso anno scrivo anche: “Cercare” dove parlo anche delle strabilianti novità che ci sono arrivate dalla Valle Camisana: alfabeto Leponzio-etrusco ed iscrizioni dedicate al dio “Penninus”, venerato sull'intero arco alpino.

Quest'anno, mentre penso che ormai difficilmente vi saranno altre sorprese così eclatanti, decido di studiare con maggior attenzione vari massi “coppellati”, cioè quelle pietre incise con cavità che vanno da pochi millimetri sino a raggiungere, in alcuni casi, anche i venti centimetri di diametro (ne esiste una alla baita Aral di Mezzo, posta poche centinaia di metri a valle del bivacco Zamboni). Sono state scolpite dall'uomo solitamente su rocce omogenee come quelle ricavate nel così

detto “Sass Linguent”, uno scisto grigio perlaceo.

Proprio una lastra di tale materiale (non scolpita) è appoggiata “all'ometto” CAI della nostra sede, con dipinto sopra, guarda caso, proprio il simbolo del 101. Per inciso, al Lavello (Lecco), bellissimo luogo in riva all'Adda, potete ammirare alcune coppelle nel chiostro suo antico monastero.

La mia attenzione tuttavia è rivolta a quelle ricavate nel conglomerato: roccia rossastra, non omogenea, composta da durissimi ciottoli ricementati.

Primo obbiettivo è l'ormai noto “Masso Druidico” della Val Sedornia, posto poco sopra i Tezzi Alti, in val Seriana, studiato dal Guglielmi nel 1990.

Le incisioni presenti sul masso, l'ubicazione, la toponomastica ed il fatto che poco a monte vi sia la chiesetta intitolata a San Carlo, costruita, si presume, per esorcizzare una zona pagana, non lasciano molti dubbi, anche se le coppelle presenti sulla superficie del masso stesso appaiono di forma molto irregolare. Che significato hanno questi segni? E se avessero una connessione con il Sole? Un esile palo è conficcato casualmente in una fenditura, la sua ombra è perfettamente allineata con due coppelle ed è perpendicolare alla congiungente di altre due incisioni: sarà un caso, ma forse abbiamo una risposta: l'astro ed il masso sono in relazione fra di loro come abbiamo per l'appunto appena visto con i muri di Zogno.

Per chiarire altre perplessità salgo dunque in alta valle Brembana. Un amico, Adriano Gaspani, dell'università di Brera, ha studiato da tempo quello che per gli appassionati è ormai noto come il “Barec del Monte Avaro”.

Il termine deriva dal celtico, ed è il classico ricovero in pietra che tutti noi conosciamo, ma questo è del tutto speciale.

È posto alla sinistra della grossa sterrata

che conduce, trasformandosi in sentiero, ai laghetti di Ponteranica.

Come tutti i recinti circolari di questo tipo, ha come elemento base, al suo vertice la "pietra madre", almeno così a me piace definirla, che in questo caso è anche di rilevanti dimensioni.

All'interno di questa vasta area vi sono altre due singolari macigni.

Se congiungiamo con rette ideali questi tre massi, si ottengono quelli che in archeologia vengono chiamati "allineamenti". Ebbene, secondo Adriano il primo di questi è parallelo al meridiano di rotazione terrestre ed indica la maggior elevazione di Sole e Luna, il secondo è disposto secondo la direzione di levata della luna, ed il terzo si allinea con il tramonto del sole: come purtroppo ho potuto constatare, nessuno dei frequentatori del luogo è a conoscenza di questo insolito fatto anche se è tutto ben descritto sulla rete Internet. Attorno al barec vi sono altri massi coppedati.

Chi ha scavato queste nicchie: la natura o l'uomo? La granulometria delle rocce non presenta inclusione delle dimensioni di queste coppelle e quindi la conclusione è una sola. Tuttavia questi altipiani nascondono altri misteri.

Bisognerebbe ad esempio chiedersi quando e perché sono stati scavati nella roccia gli scalini che troviamo sul sentiero N° 109 del Ponteranica: iniziano e terminano praticamente nel nulla e non sembrano assolvere a nessuna funzione specifica, le mandrie pascolano molto più in basso. Ma qualche centinaio di metri al di sotto di questo manufatto, su di un piccolo pianoro, non visibile dal basso, vi è un altro piccolo recinto assai particolare.

Innanzitutto questo barec ha muretti molto discontinui, anzi sembra che i recinti siano due, uno dentro nell'altro. I vertici dei muretti a secco non si ricongiungono, per cui non possono assolvere

alla loro più classica funzione; inoltre, e me ne sono accorto solo da poco, manca tutta la parte rivolta verso la maggior pendenza. Proprio al centro del precario ricovero vi un masso a forma di cuspid. La base che lo sorregge è composta a sua volta da altri due pietroni ben allineati fra di loro e piantati allo stesso livello del suolo. Una cosa è evidente: interrare due macigni di questo genere ed in questo tipo di terreno richiede un lavoro fortemente intenzionale e nessun pastore o cacciatore lo avrebbe fatto. In pratica si ripete la stessa situazione che caratterizza i due massi posti all'interno del barec descritto da Gaspari: il collocamento della pietra a cuspid non è di certo casuale e pone un nuovo e grosso interrogativo!

A fine di settembre ritorno all'Avaro, voglio dirgermi verso il valico di Salmurano, lungo il 109A, anni prima, un altro sito pastorale, aveva sollecitato la mia curiosità. Al pascolo vi sono le capre dei Giupponi, una famiglia di San Pellegrino, scambio alcune battute con alcuni di loro, questa sera scenderanno definitivamente a valle. Salgo rapidamente lungo il sentiero, uno sfavillante sole sta per lasciare il posto a preoccupanti nuvoloni. Poco prima della presa di un piccolo acquedotto il sentiero costeggia un muretto in pietra molto ben costruito, si tratta di un altro barec ancora. Scruto attentamente, sul lato ovest vi è una baita, un varco per il passaggio e subito a sinistra un grosso masso con una parete verticale la cui parete appare coppedata. Le incisioni sono piccole, circa 6-7 cm di diametro, ma contrariamente al solito, sono molto ben delineate, il taglio del bordo è netto e questo, per tale tipo di roccia è abbastanza insolito. Curiosamente le quattro coppelle di dimensioni maggiori sembrano raffigurare, alla rovescia, l'Orsa Maggiore, le coppelle/stelle del timone però sono solo due e manca purtroppo la terza: Alkaid,

chissà, magari osservando meglio... Dietro al roccione, vi è un'altra coppella ma è di modeste dimensioni ed allineate in orizzontale compare anche una serie di piccolissime cavità: difficile dire in questo caso se si tratta di natura o dell'intervento dell'uomo, comunque l'insolito insieme aggiunge un nuovo tassello all'infinito mondo dell'archeologia alpina.

Raggiungo la meta prefissata, è un ampio vallone dove una immensa ed antica frana ha distribuito rocce in ogni dove. Al di sotto di un enorme masso è stato ricavato un ricovero, ma forse ha ospitato solo capre, attorno vi sono altri piccoli muretti a secco, un bellissimo abbeveratoio costruito in lastre di pietra ben accostate ed anche un "Calec" cioè un arcaico ricovero utilizzato dai pastori, specialmente in Valtellina: è composto da muri bassi e vi compare ancora un moncone di trave utilizzato per sorreggere una tendone o semplici frasche: l'area è vasta, promettente, ma niente coppelle.

E in Val Sanguigno? Beh poteva trattarsi di una grossa novità, le premesse vi erano tutte, ma in alcuni casi bisogna attenersi ad una certa cautela. Di cosa si tratta? A Valgoglio la chiesa dedicata a Santa Maria Assunta, presenta meravigliosi affreschi del quattrocento, compresa, dietro l'altare, un'Ultima Cena del tutto particolare. Fuori, poco discosto dal sagrato, vi è una piccola, singolare e curiosa scultura denominata "idolo solare celtico", un altro "faccione apotropaico" è murato nella parete ed una lastra incisa, forse un "affilatoio preistorico" è cementata nel muretto della chiesa stessa.

Risalendo la valle, sulla sinistra troneggia il Campagano sulle cui pendici troviamo altre due baite con lo stesso toponimo, mentre sul sentiero di destra, quello che conduce ai Gemelli, poco dopo le baite di Salino Bassa, troviamo alcune piccole croci, troppo minuscole per assolvere alla

funzione di confine. Insomma è come se quei pregevoli affreschi e le piccole croci volessero in qualche modo esorcizzare l'altra metà della valle cioè quella dei toponimi e delle sculture. Tuttavia mancava un segno per dar corpo a questa ipotesi, una traccia cercata ostinatamente per anni, ma l'indizio desiderato era posto proprio in mezzo alla valle, al vertice delle torbiere che conosciamo tutti, proprio all'incrocio del fiume con il sentiero N° 265 che conduce allo Zulino: eccole lì a far bella mostra di se, una bella fila di piccole coppelle di forma rettangolare, uniche nel proprio genere.

Ultimamente ci sono tornato con esperti amici scalvini, verdetto: queste incisioni, piccole, omogenee, levigate e perfettamente rettangolari, distribuite parallelamente ad un piccolo rivolo d'acqua, sono dovute a cause naturali. I "clasti" del conglomerato si frantumano e nel corso del tempo fuoriescono dalla matrice rocciosa. Lo scorrere dell'acqua poi fa il resto.

Eppure tali incisioni sono troppo ben fatte, con pareti lisce e regolari ed è come se l'uomo, con strumenti metallici abbia successivamente completato l'opera della natura. Poteva trattarsi di una delle così dette "Pietre della Fertilità" ma apparentemente gli eventi ambientali, a questo punto, hanno demolito ogni mia speranza, se non fosse per un particolare non di poco conto: all'inizio di questo percorso vi sono tre belle pietre oblunghe, abbastanza ben sbozzate ed ancorate saldamente nel terreno: perché sono lì, a cosa servono, da chi e quando sono state collocate in questo luogo, oserei dire posizionate nel perfetto nulla?

A Pianpaludo, in Liguria esiste un percorso simile, dove al posto delle coppelle sono state incise un buon numero di orme umane: siamo nella stessa situazione? Per la storia della valle sarebbe proprio una bella ed importante realtà.

# Il disastro della diga del Gleno

Vilminore di Scalve - Val di Scalve

Era una mattina fredda, piovosa e avvolta dalla nebbia quella del primo dicembre 1923, quando la diga del Gleno crollò: la cascata d'acqua spazzò via tutto, lasciando alle proprie spalle uno scenario apocalittico. Una tragedia che mai potrà essere dimenticata, la Val di Scalve in ginocchio: vennero distrutti i paesi Bueggio e Dezzo di Azzone. Non solo, la tragedia colpì e distrusse anche alcune zone della Val Camonica in provincia di Brescia: Gorzone, Corna e Darfo.

## La storia

La diga del Gleno era uno sbarramento sul torrente Gleno, realizzata tra il 1916 e il 1923 ad un'altitudine di 1534 m, e

*Bueggio (foto d'archivio)*



alimentata dai torrenti Povo, Nembo ed affluenti minori, e doveva produrre energia per le centrali elettriche di Bueggio e Valbona. Venne dato l'incarico di progetto all'Ingegnere Gmur, di Bergamo, e successivamente alla ditta Galeazzo Viganò di Milano. Venne concessa la costruzione, anche se non approvata dagli abitanti della Valle di Scalve.

Si scoprì, durante la costruzione, che non si stavano usando materiali adatti: ad esempio venne utilizzata la calcina al posto del cemento, rendendo la diga fragilissima e rendendo facile la rottura. Ma il progetto continuò lo stesso perché i campioni di materiale presi non arrivarono mai in analisi. Successivamente, a causa di forti piogge avvenute il 22 ottobre 1923, la diga si riempì per la prima volta, mettendo in vista numerose perdite, ed infine, il 1° dicembre 1923, alle ore 7.15 la diga crollò. Sei milioni di metri cubi di acqua precipitarono a valle e si diressero verso il lago d'Iseo, lasciando alle loro spalle 356 morti, anche se i numeri sono ancora oggi incerti.

## La struttura

Lunga 260 metri e alta 43, nelle intenzioni dei costruttori avrebbe dovuto contenere sei milioni di metri cubi d'acqua, raccolti in un lago artificiale che si estendeva su una superficie di 400.000 metri quadrati. La diga sarebbe dovuta servire per produrre energia elettrica nelle centrali di Bueggio e di Valbona, garantendo una produzione di energia di circa 5.000 hph. Era l'unico esempio al mondo di diga mista a gravità ed archi multipli.

## Le testimonianze

Non abbiamo testimonianze precise sul motivo per il quale è avvenuto il crollo; molte sono le ipotesi, ma ciò che è certo è che la grande massa d'acqua ha distrutto tutto ciò che ha incontrato. Le poche testimonianze sono però sicuramente in grado di far capire la paura, il rumore e la distruzione che il crollo ha creato.

Una di queste appartiene alla mia famiglia, e mi è stata raccontata da mia nonna. Quando il suo papà, Virgilio, stava portando il latte appena munto da Bueggio a Vilminiore e si trovava all'incirca in quel di San Carlo, fu sorpreso dal forte boato e dal vento creato dall'acqua. Vide quell'incredibile massa in velocità caricarsi di macerie del suo amato paese e territorio. Si può immaginare la grandissima paura e tristezza che l'avrà assalito, tale che neanche il tempo poté più cancellarla. Un'altra vicenda che appartiene al mio paese, Bueggio, è il ritrovamento della statua della madonna ancora integra, non molto lontano dalla chiesa che fu spazzata via. Si dice che non volesse abbandonare il suo paese e che forse l'abbia in parte protetto. Infatti l'acqua fu deviata a monte; così facendo solo parte del paese fu distrutto, anche se in molti, purtroppo, persero la vita.

Nel corso del processo relativo al crollo il testimone più importante fu il guardiano della diga, tale Francesco Morzenti, fu Giovanni Andrea e fu Piantoni Camilla, nato ad Oltrepovo il primo gennaio del 1888, domiciliato a Teveno e morto l'11 giugno 1971 nella sua Valle di Scalve. In un primo tempo, forse frastornato da un'infinità di domande e sottoposto ad un logorio psicologico insopportabile per un uomo abituato al proprio lavoro e poco amante delle chiacchiere, non ricostruì nei minimi particolari la sua terribile esperienza, se non raccontando quanto avvenne nell'alba tragica del disastro.

Disse ad esempio "che l'acqua che veniva fuori dalla diga (dalle perdite) dal 1921 fino al giorno del disastro è stata sempre costante e non è mai aumentata di volume" e anche che non aveva mai inteso da alcuno che la diga non fosse costruita regolarmente. Col passare del tempo la sua testimonianza divenne sempre più precisa e più critica nei riguardi della ditta Viganò. Nel gennaio 1924, secondo la testimonianza di certo Ferrari Giovanni fu Bonfiglio, anni 31, stradaiole provinciale di Vilminiore, che, sapendo di essere l'unico testimone oculare dell'inizio del disastro, non volendo sentirsi un peso sulla coscienza nel non dire la verità, anche per rispetto delle centinaia di morti, aggiunse che era stato da lui un certo Dott. Pietro Quaini (gli altri testimoni parlano di un "prete" non altrimenti specificato) che l'aveva invitato a dire tutta la verità. Nessun riassunto della testimonianza può rendere l'idea di quel che avvenne il primo dicembre 1923.

### **Testimonianza della signora Nina, di Dezzo, intervista raccolta nel 1983.**

*"Dove si trovava la mattina del crollo?"*  
"Mi trovavo in casa e stavo preparando il caffè. Ad un tratto udii un forte rumore e vidi che la casa si stava allagando. Mio padre era ancora a letto, la mamma era in chiesa. Il primo istinto fu quello di fuggire ma ricordai che in casa c'era ancora il papà. Corsi allora in camera per svegliarlo, lo trovai in piedi che si stava vestendo in tutta fretta. Uscimmo di corsa da casa ma l'acqua ci aveva raggiunto e ci stava travolgendo. Per fortuna ci passò davanti un carretto che galleggiava sull'acqua, papà riuscì ad afferrarlo e, aggrappati a quello, riuscimmo a raggiungere la terra ferma. Poco lontano vidi la mia nipotina che era stata anch'essa travolta, la raggiunsi e la salvai". *"Nel disastro perse qualche familiare?"* "Sì, due sorelle sposate e tre nipoti. Abitavano in una casa

vicino alla centrale. I cognati si salvarono perché non erano in casa. Uno di loro diventò poi mio marito”. “*Quale conseguenza ebbe per lei il disastro?*” “La disperazione e il terrore provati in quel giorno mi fecero ammalare. Dovetti sottopormi a numerose cure per molto tempo. Avevo incubi continui, vedevo continuamente acqua, fango, cadaveri e macerie. Molte persone rischiarono di perdere la ragione e dovettero essere curate”. “*La sua casa fu distrutta?*” “La mia casa sorgeva sulla riva sinistra del Dezzo, nei pressi della casa parrocchiale. Non fu completamente distrutta, fu tagliata a metà, e rimase in piedi solo due pareti. I soldati della milizia portarono delle tende per i senza tetto. L’opera di ricostruzione fu fatta in un secondo tempo grazie alla volontà e al lavoro dei sopravvissuti”.

**Testimonianza della signora Caterina, di Dezzo, intervista raccolta nel 1983.**

“*Dove si trovava al momento del disastro?*”

“Ero appena tornata dalla chiesa e stavo preparando la colazione. Avevo appena messo i piatti sul tavolo quando sentii un forte rumore e i piatti cominciarono a traballare. Corsi fuori spaventata e vidi il Parroco che faceva fuggire le donne sulla montagna. Scappai anche io e, dall’alto, vidi un’enorme onda d’acqua che, raggiunto il forno fusorio dove era appena stata fatta una colata di ferro, provocò un denso fumo nero che impediva di vedere. Nel frattempo i fili della luce si incendiarono. Ci trovammo così tra due pericoli: da una parte il fuoco e dall’altra l’acqua. Era impossibile sia andare avanti che tornare indietro. Dezzo fu travolta da due ondate: la prima provocò pochi danni, distrusse infatti solo poche case ai margini del torrente, arrivò al ponte che porta al Dosso, dove la valle si restringe formando una gola. L’acqua, piena di detriti, tronchi d’albero e macerie, si arrestò, tornò indietro e travolse di nuovo il

paese. Quando riuscì ad incanalarsi lungo la Via Mala, la parte destra del paese era sparita”.

“*Come furono organizzati i soccorsi?*” “Arrivarono dei soldati con a capo il conte Giacomo Suardo che si interessò e si impegnò per venire incontro ai bisogni dei sopravvissuti. Consegnò personalmente a tutte le famiglie colpite 500 lire. Nella sagrestia della chiesa le suore organizzarono la mensa. I sussidi che ci mandarono furono però piuttosto scarsi, il nostro paese infatti abbiamo dovuto ricostruirlo quasi esclusivamente con le nostre forze”. “*Sospettavate che la diga del Gleno non fosse sicura?*” “Sì, sapevamo che la diga perdeva acqua. Le saracinesche che dovevano far uscire un po’ d’acqua abbassando il livello della diga non furono aperte, non so se perché erano rotte o perché non fu dato l’ordine. Il livello dell’acqua superò quindi il limite. Ma questo lo abbiamo saputo dopo”.

**Testimonianza della signora Franca Bettineschi di Dezzo di Scalve. Intervista raccolta nel 1983.**

“*Quanti anni aveva quando è accaduta la disgrazia?*” “Avevo solo 4 anni ma ho ancora vivo il ricordo di quella terribile tragedia”. “*Che cosa ricorda?*” “Mi trovavo con la sorella e la mamma presso la casa di una zia. Ad un certo punto sentimmo un forte rumore che ci sembrò provocato da un camion che passava. Ci affacciammo per vederlo. Ci fu allora un violento

*Durante la costruzione (foto d'archivio)*



spostamento d'aria che ci buttò a terra. Persi i sensi e mi svegliai dopo parecchio tempo, sentii intorno a me delle voci che dicevano di lasciarmi perdere (pensavano fossi morta) e di curare le mie sorelle. Dopo aver soccorso loro, si rivolsero anche verso di me e si accorsero che ero ancora viva. Avevo la bocca piena di fango. Riuscii fortunatamente a rigettare tutta l'acqua e il fango che avevo inghiottito e mi salvai”.

“*Che cosa era successo mentre lei era svenuta?*” “La mamma mi prese in braccio e disse alle mie tre sorelle di aggrapparsi alla gonna. Con me in braccio e le tre bambine attaccate alla gonna si aggrappò ad un gancio di ferro che pendeva dal soffitto e che serviva ad appendere i salami. In questo modo riuscì a sollevarsi dal pavimento che si stava allagando. L'acqua continuò a salire ma non riuscì a raggiungerci”. “*Ha avuto qualche lutto in famiglia?*” “Purtroppo papà, che lavorava al forno fusorio, nel tentativo di salvarsi, si rifugiò in casa del fratello, ma fu tra-

volto dall'acqua e morì. Persi anche un fratellino di un mese che dormiva nella culla. La mamma non poté salvarlo.”

“*Che cosa si ricorda di quei giorni?*” “Ricordo la desolazione del mio paese raso al suolo. Ricordo il Conte Suardo che aiutò molto i superstiti. Chiese più volte a mia mamma di potermi adottare ma lei non accettò”.

### **La testimonianza di un operaio.**

“Fin dal 1921 venni assunto come muratore al cantiere della diga del Gleno e i lavori erano gestiti dalla Ditta G. Viganò. In quella data il progetto venne mutato da diga a gravità a diga ad archi multipli e constatai che la muratura già presente, sulla quale dovevamo costruire i piloni per il nuovo progetto, era di scarsa qualità e noi dovevamo togliere un pezzo di quella muratura. Allora preparammo i picconi per togliere la muratura ma ci accorgemmo che il calcestruzzo si sgretolava solo con le mani. Io e gli altri operai ci preoccupammo perché su questa muratura sarebbero stati poi piantati i piloni

*Bueggio dopo la tragedia (foto archivio)*



per la diga ad archi multipli e la diga non avrebbe mai avuto la stabilità e la solidità volute. Sempre nel 1921 subentrò la Ditta Vita & C. con i propri muratori e io lasciai il cantiere e tornai a lavorare a Vilminore. Ritornai poi a lavorare alla diga del Gleno nel 1922, e constatai che la nuova ditta aveva il solo scopo di accelerare i lavori perché la sabbia per il calcestruzzo era sporca d'argilla e in alcuni piloni veniva buttato pietrame a secco e

constatai anche che nella parte bassa della diga fuoriuscivano grossi zampilli d'acqua. Nel 1923 le perdite aumentarono di volume tanto che venne costruito un canale per raccoglierle. Nell'ottobre del 1923 dovetti mettere delle tavole davanti agli sfioratoi con una barca perché il signor Virgilio Viganò voleva che il livello dell'acqua aumentasse. Il 10 novembre lasciai il cantiere della diga e poche settimane dopo venni a sapere del disastro”.

### **Come raggiungere la diga del Gleno.**

La diga si trova a un'altitudine di 1534 m e si può raggiungere da tre diversi sentieri:

- Il sentiero più utilizzato e conosciuto è quello che parte da Pianezza, frazione di Vilminore, 1267 m. Pianezza è facilmente raggiungibile grazie al servizio del bus navetta che parte dalla piazza di Vilminore, attivo durante il periodo estivo, a piedi o in macchina. Il sentiero parte in prossimità della chiesetta di Pianezza, vicino ad una fontana e attraversa dapprima dei prati e poi si avvicina a una condotta forzata, da dove si inizia a salire abbastanza rapidamente raggiungendo la località Pagarulì, a quota 1507 m. Da questo punto il cammino diventa pianeggiante e conduce al lago e ai ruderi della diga a quota 1534 m. Il tempo di percorrenza per questo sentiero, n. 411 del C.A.I., è di circa 1 ora ed è praticabile anche da escursionisti non esperti.

- Il secondo sentiero è quello che parte da Bueggio, frazione di Vilminore, 1065 m. Bueggio si può raggiungere facilmente sia in macchina che a piedi da Vilminore. Il sentiero parte all'incrocio tra la strada comunale che conduce a Nona e quella che porta al centro di Bueggio; sulla destra c'è un piccolo piazzale asfaltato e da questo punto parte il sentiero N 410 che porta alla diga Del Gleno. La prima parte del sentiero è pianeggiante e passa attraverso alcune case e alcuni prati, successivamente inizia una leggera sa-

lita che porta al ponte del Gleno. Da qui la salita si fa più impegnativa ed iniziano una serie di tornanti nel sottobosco. Proseguendo, all'incrocio con il sentiero proveniente da Nona, il bosco si apre lasciando spazio a grandi prati e proseguendo si arriva ai ruderi della diga del Gleno da dove inizia una breve discesa che porta al lago del Gleno. Il tempo di percorrenza è di circa 1h30 ed è il sentiero più impegnativo con 500 metri di dislivello positivo in soli 3 km. Su questo sentiero si svolge la storica staffetta Bueggio-Diga del Gleno-Bueggio, ogni anno, la prima domenica di Agosto.

- Il terzo sentiero è quello che parte da Nona, frazione di Vilminore, 1339 m, ed è il sentiero meno conosciuto e utilizzato anche se da molti è ritenuto il più bello. La frazione di Nona si può raggiungere in auto percorrendo la strada comunale che parte da Vilminore e girando a destra all'incrocio che si trova in località Polsa.

Questo sentiero inizia dalla zona ovest del paesino.

Si sviluppa inizialmente all'interno del bosco e presenta numerosi saliscendi da cui si può ammirare un bellissimo panorama di tutta la valle. Il sentiero è semplice e poco impegnativo, fatta eccezione per due passaggi di recente sistemati; il dislivello è di soli 150 metri e il tempo di percorrenza è di 1h15.

*Ricerca svolta dal Biennio Superiore di Vilminore di Scalve anno scolastico 2017/18.*

# Nel cuore della montagna

## La scrittura della terra pulsa

La Rete Bibliotecaria Bergamasca ([www.rbbg.it](http://www.rbbg.it)) è tra le più importanti reti nazionali, in grado di collegare 245 biblioteche pubbliche nella nostra provincia.

E sono i diversi Sistemi Bibliotecari ad alimentare questa straordinaria rete, da molti anni all'avanguardia, non solo in Italia, con iniziative condivise, oppure legate ai singoli territori, ma diffuse in tutta la rete. In questo contesto, il sistema della Valle Seriana si è da sempre distinto per idee innovative e rassegne letterarie come *Presente Prossimo*, coordinando quaranta biblioteche, molte delle quali piccoli ma preziosi avamposti culturali di montagna, dove alla minore quantità di testi, si sopperisce proprio con l'efficienza della Rete Biblioteca-

ria Bergamasca, dando a noi abitanti delle terre alte le stesse opportunità di chi vive nel centro urbano più fornito.

Ed è stato in questo milieu vivace e propositivo che all'inizio del 2018, Alessandra Mastrangelo, che coordina e progetta iniziative per il ramo "valle Seriana" ha proposto a me, con l'officina culturale con cui lavoro ovvero *Alpes* ([www.alpesorg.com](http://www.alpesorg.com)), di dare un impulso ulteriore ai cammini geopoetici che ho pionieristicamente inaugurato in Italia quindici anni fa ai tempi del mio libro *I Diari di Rubha Hunish*.

L'idea era lineare e precisa: sulla scorta di tanta esperienza, mi è stato chiesto di tradurre sul terreno, in collaborazione con le biblioteche, quello che dai libri e dalle pagine del *Corriere della Sera* di Bergamo stavo facendo.

Il modello doveva essere quello della rubrica del venerdì, *Sentieri d'Autore* (iniziata nel marzo 2014). Poiché una simile rassegna di cammini, incentrata sul lavoro di un autore che si allarga a ventaglio su un territorio, ancora non era stata sperimentata, con *Alpes*, le biblioteche, gli assessorati di riferimento aderenti, abbiamo provato a dare forma a un'idea che, alla fine, si è dimostrata di grande impatto. Con le biblioteche che uscivano dal guscio, l'immagine che ho avuto subito è stata quella che, insieme, saremmo andati "Nel Cuore della Montagna": questo infatti è il titolo del progetto.

Dopo lo studio dei luoghi più adatti ai primi cammini geopoetici nei territori di Villa di Serio, Cene, Alzano Lombardo,

*Verso il Vaccaro (foto: D. Sapienza)*



Leffe, Parre, Premolo, Gandellino, Gromo, Valbondione, Rovetta, le esperienze vissute da metà giugno a fine settembre nei fine settimana mi hanno aperto nuovi orizzonti: una vera esplorazione per raccontare come i territori sono connessi tra loro a un tipo di pubblico davvero curioso e attento, se posso dirlo, speciale. In questa narrazione differente della montagna, che fa parte del mio lavoro da molti anni, fondamentale è stato il ruolo delle biblioteche e del loro entusiasmo nel dare rilievo a NCDM.

Il “popolo delle biblioteche” si è rivelato essere una forza culturale e umana di grande spessore: la curiosità e la voglia di sperimentare, anche ripercorrendo sentieri conosciuti, per tentare una lettura differente e nuova, sono stati ingredienti molto nutritivi per tutti, creando una sorta di reazione a catena fondata sulla percezione sensoriale e l’osservazione, l’ascolto delle mie letture e il racconto del paesaggio. Insomma, l’ascolto di quel pulsare potente,

invisibile, profondo, inconfondibile, del cuore della montagna.

Oltre al grande successo quantitativo (ogni cammino ha fatto registrare il tutto esaurito), ciò che ho potuto constatare è che in forma di rassegna nata attorno a un’idea e a una visione, la mia filosofia di esplorazione e scrittura letteraria, hanno beneficiato molto delle interazioni e delle riletture del territorio montano. Mi sono sentito anche pioniere, perché oggi che diversi altri autori e autrici propongono queste esperienze, penso che sia possibile pensare di irraggiare nel resto d’Italia proposte di questo genere. E in questo, spero si possa proseguire con piglio innovativo come abbiamo iniziato nei prossimi anni, con il prezioso supporto delle biblioteche che vorranno provare nuovamente, o per la prima volta, l’esperienza di NCDM. Non dimentichiamo che a parte l’editoria specializzata in guide o libri di storie alpinistiche, la montagna è sempre stata percepita dall’editoria come una “nicchia”.

*Verso la Filaressa (foto: D. Sapienza)*



Ma il cambiamento epocale che sta investendoci, il paradigma che dovremo cambiare per adattarci ai tanti mutamenti, il cambio di prospettiva, tutto questo da qualche anno è invece diventato più importante nel mondo dei libri: questo perché molti di noi autori hanno faticosamente iniziato a fare capire che la montagna non è svago, paesaggio, alpinismo, nostalgia di un tempo che fu, ma qualcosa di talmente vivo da essere centrale per il futuro. Le risorse naturali e quelle emozionali, alle quali attingere con rispetto e parsimonia, sono nelle terre alte e la montagna non è il verticale dell'alpinismo, ma anche quello. La montagna, è un orizzonte, una "traversata" interiore e mentale che vale la pena di fare, sempre, per ascoltarne il battito profondo e ricalibrare la nostra visione, progettare diversamente il futuro delle comunità, creare nuove visioni capa-

ci di attingere negli insegnamenti del passato, senza rinunciare coraggiosamente a inserire elementi nuovi, che attengono per forza alla nostra epoca. Su questo crinale si è mosso e si muoverà "Nel Cuore della Montagna" che, almeno per me, ha ribadito quel ruolo fondamentale della cultura, dei luoghi dove la cultura può essere diffusa e accessibile a chiunque, ovvero le biblioteche, che come tante altre cose in Italia, cercano di offrirci molto con mezzi sempre più ridotti e che invece tutti noi abbiamo il dovere civile di sostenere e fare conoscere.

E la montagna, la natura, il territorio, sono la conversazione con la Terra che ci parla, scrivendo magnifici capolavori, attraverso quella scienza di assoluto splendore e completezza che è la geografia: quella fisica, quella interiore, quella spirituale. Quella profonda.

*Spiazzi di Gromo (foto: D. Sapienza)*



## Lettera agli amici georgiani

Due anni fa, con la mia amica Raffaella Poggiani, già Soprintendente per l'Archeologia in Lombardia, visitai un'altra volta il villaggio di Adishi, in Svanezia e qualcosa di strano e incredibile avvenne. Le torri medievali di Adishi decidero che era importante rivolgersi direttamente a noi, stranieri nel villaggio, chiedendoci di fare qualcosa di più per la loro conservazione.

Ricordavano di avermi visto un paio d'anni fa con quattro ragazze, laureande in Architettura del Politecnico di Milano, che andavano da un edificio all'altro, facendo disegni e scattando foto, per preparare la loro tesi di laurea sullo sviluppo sostenibile di Adishi.

Dopo di loro, tantissimi turisti passarono per il villaggio, rimanendo per una o più notti, arrivando da Mestia, magari diretti a Khalde, il villaggio distrutto dai soldati dello zar a fine Ottocento, affascinati dalla bellezza del villaggio che anche oggi sembra uscito dalle fotografie di Vittorio Sella.

Passarono anche un paio di inverni senza novità e il vento, la pioggia e la neve continuarono nel loro lento lavoro mirato a distruggere le torri, inesorabilmente.

Così l'estate scorsa le torri decisero che era ora di far sentire la propria voce ancora una volta e parlarono al cuore di Raffaella ispirandola a fare qualcosa per loro. Eravamo insieme e mi chiese cosa si poteva inventare e subito decise lì per lì che avrebbe messo a disposizione 500 euro per avviare un progetto di restauro per una torre: una cifra modesta per co-

minciare, ma, come il primo passo sulla luna, era un grande balzo per le torri.

Come sappiamo, anche le torri invecchiano e cadono sotto i colpi non solo degli uomini (magari con l'aiuto dei Bolscsevichi, come a Becho), ma anche delle intemperie e dei terremoti: passando da un villaggio Svano all'altro si vede bene come la vita delle torri sia in balia di molti aggressori.

Per cominciare, le piogge continue lavano via la malta di calce che copre le pietre dei muri; il tetto, una volta costruito con pietre piatte o con scandole di legno in due o meglio tre strati, pian pianino lascia passare un po' dell'acqua che scende da cielo e bagna e fa marcire le travi di legno che reggono il tetto, aprendo la strada per le muffe: il risultato è il crollo del tetto.

Qualche volta anche il terreno su cui sorgono le torri cede un poco sotto il peso della struttura e la torre si apre in due; quando poi arriva un terremoto che scuote tutto, le pietre non reggono le spinte e si formano fessure verticali nei muri. Una volta che il tetto cede, la rovina finale si avvicina, con il crollo dei pavimenti dei piani superiori in legno, uno sull'altro, accumulandosi sulle volte dei piani bassi: le torri diventano enormi monconi che sporgono dalla terra, magari con un albero in cima, resistendo tenacemente finché non diventano un mucchio di pietre.

Queste foto di viaggio sono alcuni esempi di questo processo lento nella magica towerland che è la Svanezia.



*Villaggio di Adishi (foto: S. Calvi)*

Tornando all'idea di Raffaella, il progetto completo di conservazione e restauro richiede certamente fondi enormi, ma ci sono anche piccole azioni che possono avere un grande risultato e possono estendere la vita delle torri.

Nei giorni precedenti la visita ad Adishi, avevamo visitato altri villaggi come Latali e Ushguli e avevamo notato esempi di lavori modesti ma importanti eseguiti su due torri: venivano posti in opera fasciature metalliche per prevenire e contenere le fessure verticali che sulle strutture murarie portano lentamente alla rovina finale.

Questo tipo di rinforzo è usato spesso sulle torri di Svanezia, come abbiamo potuto riscontrare anche in altri luoghi, come nel museo di Ushguli o a Latali.

Dalle immagini si comprende bene che è un lavoro abbastanza semplice che ottiene utili risultati nel prevenire uno dei possibili rischi per la conservazione delle torri. La natura infatti e il tempo non fanno altro che danneggiare le torri in molti modi come ho già scritto.

La nostra idea è stata quindi di scegliere

una delle torri che costituiscono il grande patrimonio monumentale della Svanezia, con le minime risorse che sono a disposizione.

Al momento non è possibile pensare a un restauro completo di una torre intera (tetto e solai interni) oppure al rifacimento dell'intonaco di calce sulle pareti esterne che si vede ancora ben presente sulle torri meglio conservate.

La nostra scelta è caduta su una torre speciale che domina il paesaggio di Adishi, nell'angolo a sinistra della fotografia qui sopra. È isolata in una posizione che protegge il villaggio e ha già alcune fessure verticali, con un tetto crollato, come si può vedere dalle immagini.

Applicare le cerchiature metalliche certamente contribuirà alla stabilità dell'edificio, senza dimenticare che sarà importante subito dopo sistemare anche il tetto della torre, nelle forme tradizionali dell'architettura locale: sarà possibile in futuro.

Il punto importante che vogliamo portare all'attenzione di tutti è che è possibile mettere in pratica le idee, cominciando

dai villaggi più remoti e abbandonati alla loro sorte.

A Mestia le torri sono sotto gli occhi di ogni visitatore o turista, mentre nei villaggi remoti come Adishi l'attenzione è scarsa. Per questo vogliamo intervenire ad Adishi e su una torre isolata.

Ci sono ovviamente questioni aperte che vanno risolte prima di metter mano all'opera e che hanno richiesto tempo per il perfezionamento.

**Primo:** abbiamo rintracciato i proprietari, la famiglia proprietaria, montanari con un volto duro ma accogliente per gli amici, che secondo il catasto non scritto detengono i diritti sulla torre.

**Secondo:** trattandosi di monumento protetto, come le centinaia di torri della valle, abbiamo ottenuto la necessaria autorizzazione dalla National Heritage Agency, equivalente alla nostra Soprintendenza, basata nella capitale Tbilisi, i cui funzionari probabilmente non l'avevano mai vista.

**Terzo:** abbiamo trovato l'operatore locale in grado di fare i lavori con la necessaria esperienza per l'intervento sul monumento. Ormai siamo in prossimità dell'inizio dei lavori, che avverrà a giugno dell'anno prossimo, quando la neve se ne sarà andata (siamo a 2100 metri). Nel frattempo abbiamo avviato la raccolta fondi, aperta a tutti quelli che amano quei loghi o comunque che hanno a cuore l'idea della conservazione del patrimonio architettonico.

Ovviamente in Svanezia non è facile avere fondi dal Governo per questi lavori, con le cifre che sono necessarie.

...e dopo il consolidamento delle pareti, partiremo con la realizzazione almeno di un tetto provvisorio per la torre, e poi... Al di sopra di tutto, sentiamo quasi di aver adottato quella torre e nella nostra mente questo principio può essere esteso a tutte le altre torri della Svanezia.

Troppe torri oggi sono trascurate e abbandonate al loro destino, alla mercé degli eventi, e sono sole, pur nella loro forza di edifici di pietra.

Così ci hanno chiamato per iniziare questo nuovo programma.

L'idea è: adotta una torre!

*Torre famiglia Kaldani (foto: S. Calvi)*



## In fondo al mare c'è sempre un' isola

Geologia metafisica dell'età evolutiva  
Ogni montagna comincia dal mare, come cresta di onda innalzata e fissata nelle rughe del tempo; pietrificata tempesta che l'universo in un istante ha fermato.

Ciò che mi fa da cornice è il vento che corre, che accarezza sottile e leggero le trame e gli orditi, le terre e le nubi e sulla tavolozza le mischia, le fonde, ne fa materia che impregna la tela con quella scala di colori che dalle onde azzurre crestate di bianco nell'infrangersi sulle dure scogliere viranti dal nero al grigio in tutti i toni del chiaroscuro, gettate con forza ad esplodere in alto, attraversa il verde pennellato da macchie di tutto lo spettro, e sale ancora a ritrovare le rocce, le cime crestate di bianco (rieccolo) e poi di nuovo l'azzurro del cielo.

E in quella materia sono immerso ad impastarmi, stupito e meravigliato come se ogni volta fosse la prima, sempre nuova e sempre eterna; come se ogni volta fosse l'ultima, preziosa e inappellabile.

Ancora non l'ho imparato né mai lo imparerò: sempre e solo alla fine mi accorgo che in realtà non la prima, non l'ultima; ma l'unica è quella che mi si presenta e nella quale percorro l'attimo per attimo, irripetibile e infinito: immensamente intimo.

Sono nato in un (allora) paesino di quella pianura che ancora non è orfana della montagna, ma legata ad essa da un cordone ombelicale e che ha lo sguardo rivolto alle prime vicine inclinazioni che rendono l'orizzonte più prossimo e lo fanno frastagliato: pianura che si infran-

ge sulle scogliere delle Prealpi; pianura che come risacca scende dai pendii.

E le onde, la risacca - si sa - portano prima o poi a naufragare sugli scogli.

Contrade, volate in bicicletta o corse con le ginocchia sbucciate, che intrufolandosi fra le case andavano a sfumare in quella campagna che sembrava uno spazio infinito e sconosciuto, un pianeta alieno da scoprire e, sul fondale delle linee prospettiche, eccole: nitide come un basorilievo nelle giornate azzurre di primavera; sfumate nella lattiginosità delle afe estive; nascoste dietro i veli delle brume autunnali; bianche e fredde negli inverni rallentati: le montagne!

Finché qualcuno un giorno, non ricordo chi, mi ha fatto scoprire che quella grande massa che vedevo proprio in fondo, adagiata sulla linea dell'orizzonte come una visione, un miraggio, a volte tremolante nella calura e altre volte così nitida da allungare il dito e toccarla, si chiamava Monte Rosa.

### **Stralcio n.1 dal Diario di Bordo di uno della "Banda dei Sei"**

Il viaggio in macchina vola rapido e ci porta dentro la valle in una calda giornata d'inizio luglio: noi sei e i nostri zaini. Parcheggio asfalto bollente scarponi zaino fila biglietteria funivia: si sale!

*Avvicinamento. Adattamento.*

È il primo giorno e ho tutto ancora davanti. I passi alleggeriscono lo zaino.

Scendo dalla seggiovia che mi ha portato all'inizio del sentiero e con esso chiudo la porta alle mie spalle; muovo il primo passo ed inizia a dipanarsi la narrazio-

ne, la storia: quella non ancora scritta e nemmeno ancora detta, ma che si fa di passo in passo fondamento sul quale si reggono le nostre gambe.

Sono nello spazio ampio dove l'aria accarezza gli spigoli delle rocce e i fiori pionieri, portando freschezza nuova sul mio viso come un richiamo ad andare oltre e scavalcare il crinale, superare il confine, raggiungere ed estendere la frontiera.

Dietro si dissolvono, avvolti dalla luce della distanza, i rumori del parcheggio; la ruota della seggiovia; gli incroci stradali e l'autostrada con il paesaggio che scorre veloce dietro i vetri dell'auto: case campi capannoni alberi autocarri monti boschi fiumi; stirati in strisce di colori a velocità futurista. Sono lontani, passati e relegati dentro un prima sigillato dal battito di scarponi sul sentiero. Possente giunge il silenzio degli spazi aperti.

Su pietre, ciottoli, frammenti che un tempo altro erano, si appoggiano i miei scarponi per spingermi avanti e innalzarmi verso il più prossimo degli orizzonti che ora mi sta dinanzi e che sarà lo spartiacque; il punto d'ingresso, il passaggio che introduce alla nuova rappresentazione.

Sale lieve il cammino e lascia il tempo agli occhi di adattarsi a questa mutazione di prospettive, ribaltamento di sensi abituati a tutt'altri paesaggi.

Qui il respiro è ampio e sorge il timore di non poter reggere tanta libertà, di non essere più in grado di abitare la propria casa; quella che dalle origini mi ha infuso il fiato e che da tempo sembro aver rinnegato se non quando qui mi ritrovo: in questi luoghi che in sè racchiudono tutti i nomi e tutti i nomi vocano. Lo zaino pesa sulle spalle.

*Sulla cresta del Castore (foto: N. Oberti)*



### *Dubito ergo sum*

E intanto vado, consapevole di poco e di molto inconsapevole, tanto che ogni andare è un imparare passo a passo tutte le materie del mondo e tutte le spigolature del mio zaino.

Come la montagna, anche io parto dal mare, che se la voglio conoscere lo posso fare solamente amandola e quindi cercando di essere come lei.

E conoscere la montagna vuol dire lasciarsi abbracciare dall'esistenza, dove quell'immensamente intimo si riempie di ogni condivisa intimità.

### *Indugio alla partenza.*

C'è sempre la preoccupazione di essere pronto, che poi scopro non essere altro che l'errore della meta, quello che la fa identificare con la montagna, mentre non vi è identità possibile tra le due: la prima me la posso fissare, la seconda è la libertà dell'idea: l'inafferrabilità del sogno. Ed è questo suo carattere che mi intriga: l'inafferrabilità che la rende sempre nuova, altra e altera, bella e mai riducibile al possesso, alla conquista.

Una montagna la si sale veramente solo se si conosce l'impossibilità della conquista: la si vive, la si ama!

(foto: N. Oberti)



Ai monti, ai luoghi diamo nomi che sono i nostri, chi lo sa quali sono quelli veri; a volte capita di intuirli, come se un sussurro nel vento ce ne porti l'eco e sono quegli attimi che dal fondo, come bolle, portano in superficie ciò che era negli abissi dimenticato: la meraviglia.

### **Stralcio n.2 dal Diario di Bordo di uno della "Banda dei Sei".**

Partiti dalla pianura saliamo ora con passo lento per prendere confidenza e per goderci le meraviglie.

Dalla stazione d'arrivo della seggiovia già il paesaggio assume forme che lasciano a bocca aperta, preludio di ciò che sopra ci sta attendendo.

Seguiamo il sentiero ben tracciato e subito incontriamo la prima neve tracciata dai passi che ci hanno preceduto.

### *Il pifferaio magico*

Il sentiero mi guarda, mi lusinga, mi parla, mi sussurra promesse di cuccagna; mi avvolge nelle spire della sua suadente voce. Come resistere? No, troppo forte il richiamo; nemmeno le funi che legarono Ulisse possono reggere.

E allora via, trascinato dall'irresistibile richiamo eccomi a seguire il canto della montagna. Salgo e l'orizzonte che da un lato si abbassa svelando la lunghezza del-

la valle e il suo estuario alla pianura lontana e sfocata, dall'altro si fa erto e prossimo chiudendo allo sguardo lo spazio quasi volesse celare le sorprese che in sé custodisce.

E la musica si fa più sottile e affascinante, essenziale e primordiale, plasmando l'udito a riconoscerne piano le note e distinguerle mentre, sicure, emergono dal frastuono che si fa sempre più lontano.

Salgo e il pendio si inclina,

il sentiero curva, scavalca, si fa traccia fra sassi, si trasforma in solco che taglia la neve dove le mie impronte si mischiano con infinite altre. È la musica della Montagna.

### **Stralcio n.3 dal Diario di Bordo di uno della "Banda dei Sei"**

È un piacere muoversi in questo ambiente che nella sua severa veste sa essere accogliente.

Al Passo di Bettaforca lo sguardo può perdersi su tutti i versanti.

Ancora poco e facciamo una sosta, mangiamo, beviamo e ci sentiamo in sintonia con quanto ci sta attorno: una muta bellezza che fa risuonare le nostre armoniche. Ripartiamo per pietre e neve: una salita, un traverso, il pendio che si fa ripido e fa scivolare lo sguardo verso il basso. Sopra vediamo il percorso che prosegue e la fila di persone che come noi salgono, pellegrini delle vette.

Il rifugio Sella si avvicina: superiamo l'ultimo tratto sulla cresta rocciosa, attrezzato con un comodo canapone, una gradinata di roccia ed eccolo, adagiato sulla neve che ci guarda e ci fa sentire ospiti attesi. È uno spettacolo quello che ci si presenta. Subito i nostri occhi corrono a vedere la meta che ci attenderà per l'indomani. Eccolo là in fondo: il Castore. Respiriamo gioia ed eccitazione. Ci mischiamo con tutti coloro che come noi hanno salito i fianchi di questi monti.

Il pomeriggio le nebbie ci nascondono le cime che non vogliono rovinare la sorpresa del giorno dopo.

A dormire, via! Che domani ci attende un'altra giornata carica di stupori.

#### *I metamorfismi sulla neve*

Abbandono ciò che credevo d'essere, nemmeno me ne accorgo ma la metamorfosi è già in corso. Ad ogni passo entro in una dolce e leggera incertezza aperta ad ogni possibile sorpresa.

E sono il sasso, sono il sentiero; sono la

neve e il filo di cresta; sono l'aquila che apre le ali all'orizzonte; sono le genti che sono passate e sono le storie che hanno raccontato, le parole che hanno scritto e tutte quelle che io ho letto.

Sono un narratore su questo monte salito dal mare come la prua di una nave impennata: ogni passo racconta e mi racconta e ad ogni passo ascolto il sussurro che mi circonda e pervade.

### **Stralcio n.4 dal Diario di Bordo di uno della "Banda dei Sei"**

Quando usciamo dal rifugio siamo accolti dalla mattina che ancora sta abbracciata alla notte con le sue stelle, lo spicchio di luna e la pianura lontana, là in fondo. Un barlume di alba fa capolino dietro il pendio lontano.

Ci attrezziamo. Tutto è pronto. Siamo pronti. I ramponi si posano sulla neve compatta. Siamo partiti! Sembra un volo su ali d'aliante dove il respiro accompagna il ritmo e un passo dopo l'altro saliamo, saliamo. Le condizioni sono ottime. Colle Felik ci accoglie con i massimi onori, vestito a festa di un intonso bianco cinto dal profondo blu del cielo. Camminiamo sulla comoda cresta, le nostre ombre ci accompagnano nitide sulla neve. È lì. Manca poco. L'ultimo pendio, l'ultima breve salita. All'improvviso i passi si fermano. Non c'è più nulla da salire. Siamo in vetta! È un brivido di silenzio che ci colpisce. Siamo in sei ma siamo uno! Ilaria, Luisa, Raffaella, Fabio, Lorenzo ed io.

Ci stringiamo a cerchio, abbracciati e commossi e ognuno negli occhi dell'altro riconosce i propri.

#### *In fondo al mare c'è sempre un'isola*

Ed ora quando guardo ad ovest e avvisto quella lontana mole che emerge con il suo dorso curvo dal grande mare della pianura, le strizzo l'occhio complice a custodire un segreto che mi ha rivelato e con un sorriso la saluto. Sempre.

## Il cervo

possente, austero - vive in branchi

Il cervo (*Cervus elaphus*) è uno dei più grandi erbivori selvatici presenti in Europa e grazie alla sua eleganza caratterizza il territorio alpino dove si stimano presenti oltre 55.000 capi.

A livello generale, negli ultimi vent'anni, è un animale in forte espansione demografica in gran parte delle vallate alpine comprese le Orobie, dove la presenza di questo ruminante selvatico è relativamente recente con oltre 1.000 cervi stimati che sono localizzati principalmente in alta valle Brembana e Seriana oltre che in val Borlezza.

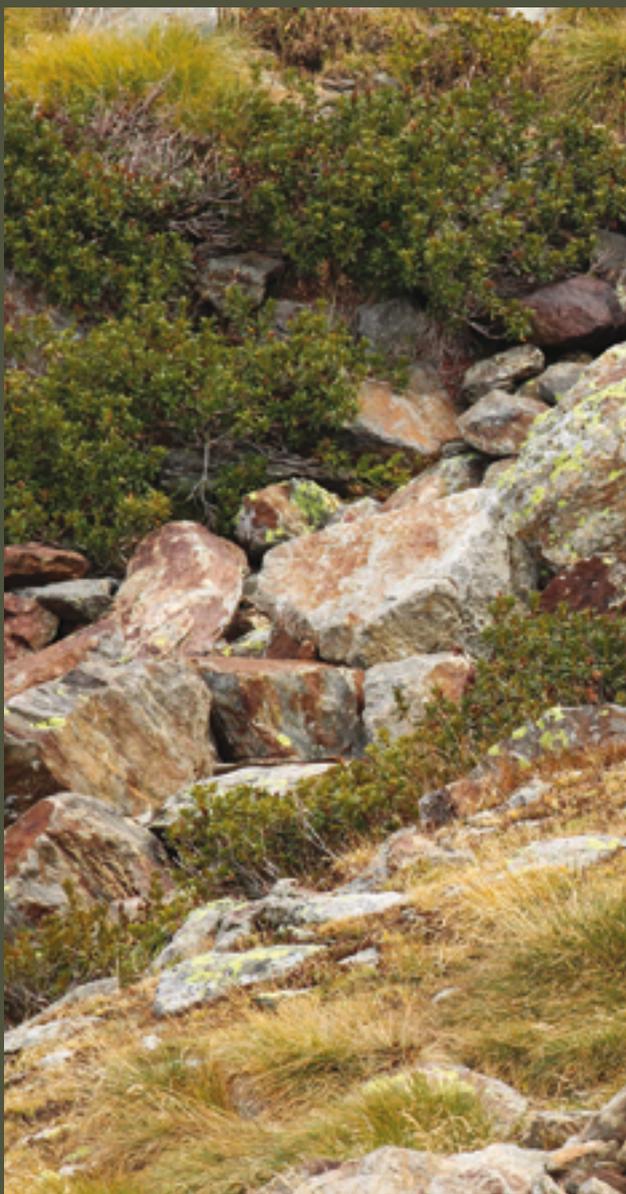
Il cervo è un ungulato appartenente alla famiglia dei cervidi, come capriolo e daino, che si caratterizza per la presenza di imponenti palchi caduchi presenti solo negli individui maschi (le femmine sono prive di palchi, detti anche trofei). Ogni anno, in primavera, i palchi cadono per poi ricrescere grazie alla presenza di un tessuto (velluto) riccamente vascolarizzato che permette la deposizione di sali di calcio e la ricostituzione ogni anno di un nuovo palco.

Al termine della crescita avviene la cosiddetta pulizia dei palchi con la morte cellulare del velluto che lascia spazio al nuovo trofeo neofornato.

Spesso i cervi si aiutano nella pulizia del palco sfregando il trofeo lungo la superficie esterna degli alberi, generando, in alcune situazioni, fenomeni di escoriazioni e danni alle cortecce che possono determinare anche la morte delle piante.

La formazione del nuovo palco si completa a fine agosto poco prima dell'avvio della stagione degli amori che inizia a metà settembre e termina ad inizio ottobre.

- 1 - durante il bramito il maschio insegue le femmine
- 2 - maschio di cervo con il cucciolo
- 3 - maschio dominante durante il bramito





SPECIALE FAUNA

Da un punto di vista faunistico il periodo degli amori dei cervi è un momento molto importante e affascinante per questa specie. I maschi adulti manifestano la loro forza fisica attraverso competizioni territoriali con altri maschi sub-adulti con spettacolari scontri fisici (parate nuziali) anche molto violenti e traumatizzanti.

Inoltre i maschi si caratterizzano per il cosiddetto bramito che tecnicamente è definito come una 'vocalizzazione gutturale' cioè un'emissione di suoni che avviene solo in questo periodo a causa dell'aumento degli ormoni.

Il bramito del cervo ha un significato sociale di affermazioni sia sugli altri maschi sia sui gruppi di femmine (harem).

Durante il periodo degli amori i maschi perdono molto peso (sino al 30%), che devono poi recuperare rapidamente prima dell'arrivo della neve e della fredda stagione. Durante l'inverno, periodo critico e fortemente selettivo per tutti gli animali selvatici a vita libera, i cervi si spostano nei quartieri di svernamento rappresentati da prati di media montagna esposti a sud dove si accumula meno neve.

Durante inverni rigidi e lunghi spesso





*Cervi sulle prime nevi-parco nazionale dello Stelvio*

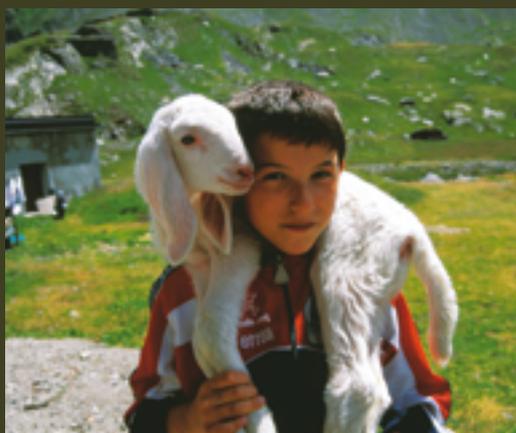
possono accadere fenomeni di mortalità da starvation cioè da mancanza di riserve energetiche per cui gli animali meno resistenti possono morire.

Passato l'inverno il ciclo delle stagioni ci riporta in primavera, che coincide con il periodo dei parti, localizzato nel mese di maggio con la nascita di un solo piccolo -tranne in situazioni eccezionali in cui si segnalano parti gemellari. L'osservazione dei cervi, soprattutto durante il periodo degli amori, è affascinante ed in molte località alpine si sono avviati percorsi didattici e naturalistici finalizzati alla conoscenza di questa specie.

È sempre importante sottolineare come al fine del rispetto del benessere animale e per mantenere la giusta caratteristica di selvaticità del soggetto è importante che i nostri 'incontri' con gli animali selvatici si svolgano senza arrecare nessuna fonte di disturbo diretta o indiretta.

È fondamentale rimanere quindi sul sentiero evitando di inseguire gli animali e non fornire cibo, in quanto i cervi hanno regimi alimentari diversi dai nostri e soprattutto, tranne in situazioni eccezionali, trovano già in natura tutti gli elementi nutrizionali indispensabili per la propria dieta.

## Nona un borgo di ferro



Nel dar continuità al nostro impegno di pubblicare su queste pagine la breve ricerca storica e lo stato di un borgo alpino a rischio di lento abbandono, ecco che proponiamo Nona in Val di Scalve, luogo conosciuto da secoli per le sue produttive “vene” di ferro.

Per vedere Nona, bisogna proprio volerci andare, essa è posta lassù dove la corona montana dei Monti Sasna e del Barbarossa, ancora oggi, bloccano la prosecuzione della strada.

Posta a 1340 m, è il centro abitato più alto della Val di Scalve e il più distante dal capoluogo di provincia (70 km circa).

Di Nona, il parroco Don Pietro Pasinelli nel 1943 così si esprime:

“Nona è l’ultimo paese che Dio ha creato... forse anche per provare la tempra dell’uomo, suo capolavoro”.

Di forte tempra sicuramente la gente di montagna ne ha da vendere, e quassù isolati nei lunghi e nevosi mesi invernali, passati dagli uomini a estrarre minerale di ferro lassù verso il Passo della Manina e dalle donne, perennemente gravide, in paese ad accudire figli e quel poco di bestiame nelle vecchie stalle e case addossate le une alle altre come a volersi proteggere a vicenda dalle terribili valanghe del Giavallo.

Nona, l’antica Annona dei Romani, pare sia stata punto di deposito di generi alimentari per i lavori minerari della Manina e nello stesso tempo il nucleo abitato più vicino alle contrade della Val Bondione (La Via Mala ancora non esisteva) che furono per secoli intimamente legate alla Val di Scalve e dalla quale possono essere dipese

per il rifornimento di alcune vettovaglie per alimentare anche i “dannati ad metallà”. Ancora oggi a testimonianza di questi legami troviamo la chiesetta al Passo della Manina con all’interno due altari perfettamente speculari: uno rivolto verso la Val Bondione e l’altro verso la Val di Scalve. La guerra non risparmiò nessuno e con un’economia già all’osso, la ILVA del 1944 decise di chiudere le miniere, facendo sprofondare nella miseria e nella disoccupazione le braccia abili di tutta l’alta valle. Persino emigrare in Svizzera era impossi-

bile, se scoperto venivi respinto a casa. E allora contrabbando e arrangiarsi... Solo verso gli anni ’50 qualcosa si mosse, e i “simo lares” (loro soprannome) assunti dalla nuova società mineraria FERROFIN, e mandati nei cunicoli della Defenda e del Viadosso, ripresero a riscuotere la paga, magra ma pur sempre sicura e assai necessaria. Finalmente nel 1955 arrivò la strada e con essa la corriera e con la strada e il posto fisso per circa 200 operai invasi dalla voglia di reagire e dimenticare anni e anni di miseria.



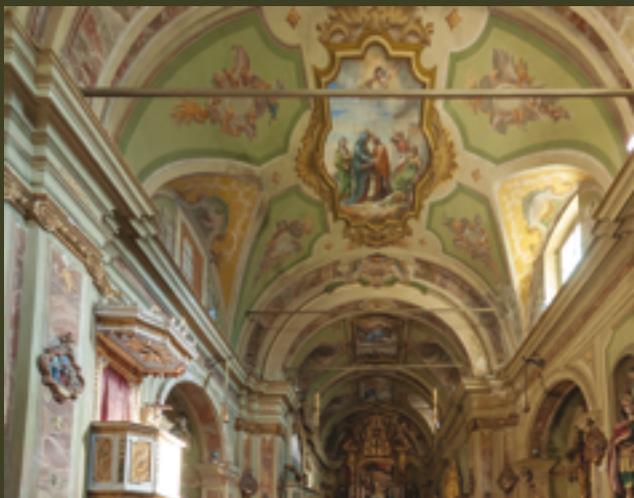
Si vide iniziare una rinascita, che lentamente rimodernò le case, le stalle e la chiesa dedicata alla Natività di Maria Vergine, dando la possibilità di scendere a Vilminore per l'ambulatorio, il Consorzio Agrario e persino per studiare.

L'ultimo censimento dice che a Nona vi abitano 92 persone (erano 190 nel 1930), divise in 43 fuochi e purtroppo solo 12 ragazzi sotto i 14 anni. Tuttavia la nota positiva è il leggere che più di un terzo di questi

abitanti ha fatto studi superiori, specie le femmine.

Chi come me, prima dell'interessamento e della successiva visita credeva di trovare un borgo ormai sulla via dell'abbandono, si deve ricredere, anche ora che le miniere sono chiuse: quassù nessuno risulta disoccupato o in case di affitto. Coloro che qui sono nati vogliono restare, anche se privi di cinema, banca, o farmacia. La frequentazione turistica è soprattutto quella di ex





nativi, fieri di avere casa in quel borgo che pare una bomboniera, anche se di pagine di storie di ristrettezze e sacrifici ne è ricco, così come è ricco e proverbiale l'aspetto della spiccata solidarietà fra di loro.

A proposito di pagine di storia, non va dimenticato che Nona, risorta dagli anni della peste, ha dato i natali nel 1661 all'illustre scultore Giuseppe Piccini, uscito dalla scuola dei Fantoni e dei Rumus di Edolo. Sull'altare maggiore della chiesa fanno picchetto d'onore le sue statue lignee di Sant'Anna e San Gioachino.

Riconoscenti verso questo illustre concittadino gli hanno dedicato la via principale del paese.

Per saperne di più, all'escursionista di oggi che qui parcheggia per le gite verso la Marina e verso la diga del Gleno, consiglio di cercare su Google "Storie e leggende di Vilminore e delle sue contrade", di Agostino Morandi, ne sarà affascinato.

## Büs di Tacoì

Uno spettacolo naturale della Valle Seriana. Dal lago Verde al lago Blu, la storia dell'esplorazione del Büs di Tacoì che dal 1908 vede gli speleologi lombardi impegnati nella ricerca dei segreti dell'acqua del monte Redondo.

Dalla prima esplorazione ufficiale risalente al 5 giugno del 1927, il racconto delle vicende che hanno caratterizzato 90 anni di studi e ricerche.

### **Introduzione**

A sud della località Boario di Gromo in alta valle Seriana si trova il monte Redondo che raggiunge i 1800 metri di quota. Nulla renderebbe questa montagna più importante del vicino Monte Corrà o della poco più alta cima di Timogno (2099 m.s.l.m.) se non che, in uno dei suoi canali che scendono il versante a Nord, alla quota di 1550 m, si apre una grotta che è entrata a far parte della storia della speleologia Bergamasca: il Büs di Tacoì. Il nome di questa ormai famosa grotta è da legare al Gracchio Corallino, in dialetto bergamasco appunto Tacoì, che risulta essere un normale abitante delle ampie gallerie iniziali della grotta. La cavità si sviluppa nel calcare di Esino, Ladinico Inferiore; raggiunge la profondità di 274 metri e uno sviluppo di 1200 metri.

### **Storia**

L'ingresso della grotta è conosciuto da tempo dai pastori del luogo e dai cacciatori che d'estate per rinfrescarsi andavano a prendere la neve, che permane a lungo sotto l'imbocco.

Le prime notizie attendibili sull'esplorazione della cavità si hanno agli inizi del

'900; sembra infatti che un certo Demetrio Ravaglio di Fiumenero, con l'aiuto di un amico, nel 1908 sia sceso nel primo tratto della grotta.

Sarà poi Angelo Filisetti di Gromo il 14 agosto del 1914 ad esplorarla nuovamente. Ne raggiunse l'ingresso verso le otto del mattino accompagnato da tre amici e vi si avventurò da solo alla luce di una candela. Percorso un buon tratto dell'antro iniziale la candela si spense: non riuscendo più ad accenderla, restò bloccato al buio fino alle ore 22 circa quando il padre, avvisato dagli amici, dopo due tentativi, calandosi con le corde del campanile di Boario, riuscì a raggiungerlo e a trarlo in salvo quando ormai tutti lo credevano morto.

La prima esplorazione ufficiale risale al 5 giugno del 1927 e fu condotta da Edoardo Boesi di Gazzaniga (fondatore del Gruppo Grotte Bergamasco costituito ufficialmente il 3 aprile dello stesso anno) e da Filisetti.

Per l'occasione furono invitati a partecipare all'esplorazione della grotta i Circoli Speleologici di Cremona, Brescia e Milano. I partecipanti alla discesa riuscirono a raggiungere la profondità di 80 metri superando una strettoia dove "fu necessario rompere alcune concrezioni che ostruivano il passaggio"; furono costretti poi ad interrompere l'esplorazione trovandosi di fronte ad un nuovo pozzo, non avendo l'attrezzatura necessaria per scendere.

Il 30 ottobre dello stesso anno ancora Boesi, con 11 compagni della prima discesa, riuscì a raggiungere il fondo del Ramo Principale, trovandosi davanti al meraviglioso

spettacolo offerto dal Lago Verde. Per molti anni questo sarà il punto più profondo della grotta.

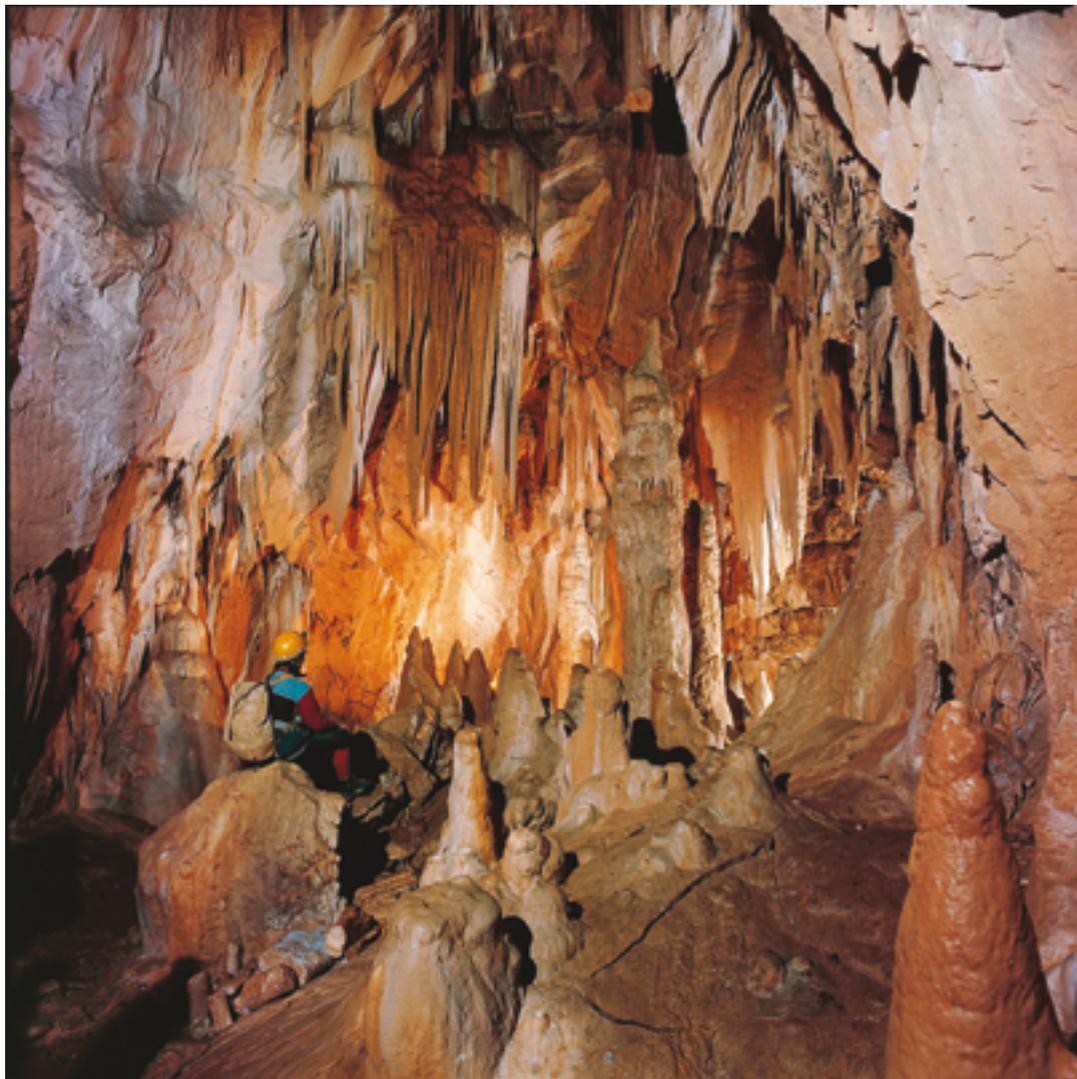
L'esplorazione successiva vede impegnate ben 22 persone, fra cui ancora Edoardo Bossi e Umberto Caramore, che il 29 giugno 1928 discesero nella grotta con l'obiettivo principale di superare il lago terminale. Fu costruita e trasportata sul fondo una zattera ma, "sembra a causa dell'improvviso innalzamento del livello dell'acqua fino alla volta soprastante", l'impresa non ebbe successo.

Toccherà ancora ad Angelo Filisetti ritenere l'impresa: con l'aiuto del fratello Ugo, organizzerà e porterà a termine l'esplorazione del Lago Verde il 30 settembre 1928, trasportando una zattera fino al fondo della grotta e attraversand il lago, senza però riuscire a trovare nessuna possibilità di prosecuzione.

In questa occasione sul pozzo da 20 m detto "Salto della morte" venne posta una scaletta d'acciaio, lasciata fissa in loco.

Il primo disegno schematico del Bùs di Tanoi venne pubblicato da Umberto Cara-

*Zona sotto il pozzo da 20 m (foto: C. Bonomi)*



more sulla rivista Alpi Orobie nel novembre del 1928: qui venne indicata in sezione una profondità totale di 270 metri.

Una documentazione fotografica della grotta fu effettuata il 28 maggio 1929 da P. Gentilini e nella stessa occasione E. Boesi sonderà la grotta tracciando un primo rilievo attendibile.

Per un lungo periodo la grotta venne dimenticata a causa degli avvenimenti storici che caratterizzarono quegli anni.

### **Il dopo guerra**

Nel 1947, grazie a Guido Alfano, Luigi Torri, Raimondo Salvi e Luigi Malanchini, venne ricostituito il Gruppo Grotte Bergamasco. Solo il 1° Maggio 1953 si ricominciò a parlare di Tacoi, con una spedizione guidata da don Rocco Zambelli, i cui componenti, accompagnati da un ragazzo di 14 anni che fece da guida per raggiungere l'ingresso, proseguendo insieme al gruppo, raggiunsero il fondo ed uscirono in sole "dieci ore".

Un'altra occasione vide sempre in primo piano don Rocco Zambelli seguito da Fornoni, Ravaglio, Ugo Filisetti di Gromo ed alcuni componenti del Gruppo Alpinistico Bergamasco.

Discesi nella grotta il 1° maggio 1954 iniziarono l'esplorazione della zona detta "I Labirinti" e si fermarono a bivaccare all'interno della galleria detta appunto "Corridoi del Bivacco", posta al di sopra del pozzo di 20 metri.

Il giorno dopo raggiunsero il fondo dove, nei pressi del Lago Verde, don Rocco Zambelli celebrò la Santa Messa.

Il 2 giugno 1954 ancora don Zambelli con Ravaglio e Fornoni scesero nel Tacoi con l'intenzione di esplorare un Ramo Attivo che si distacca dal Ramo Principale nei pressi della grande Sala delle Vaschette e che fino ad allora non era mai stato percorso.

Verrà superata la Fessura Zambelli e raggiunta la sala denominata Gabriella; gli

esploratori crederono di essere scesi ad una profondità maggiore rispetto a quella del Lago Verde e identificarono il nuovo fondo circa 50 metri più in basso del precedente.

Nello stesso anno venne disegnato da G. Fornoni un nuovo e dettagliato rilievo della cavità che verrà inserito nel catasto generale delle grotte lombarde con il numero 1007 Lo Bg.

Sempre nel 1954, precisamente il 30-31 ottobre e 1° novembre, venne organizzata una imponente spedizione che vide don Rocco Zambelli come responsabile tecnico, Malanchini come direttore scientifico e rappresentante del Gruppo Grotte San Pellegrino, accompagnati da componenti del Gruppo Grotte Bergamo, del Comitato Scientifico del CAI di Bergamo, del Gruppo Grotte Sezione Alpina CRAL Magrini SPA, del Gruppo autonomo Speleologico di Treviglio, ed infine il Sergente Piero Pezzola operatore radio telegrafico della Divisione Legnano.

Per l'occasione venne infatti mobilitata la Divisione Legnano che provvide all'allestimento di un campo esterno con viveri e generi di conforto, mettendo a disposizione mezzi di trasporto ed apparati radio per il collegamento esterno.

Per quanto riguarda l'esplorazione della grotta venne disceso il pozzo Elisa e percorso uno stretto meandro attivo, mentre, nella zona dei Labirinti, si riuscì a superare il passaggio Salvi.

Dopo un bivacco organizzato nella Sala del Terrazzo a circa 30 metri di profondità, il giorno seguente vennero portati al fondo, e depositati vicino al lago, una statua della Madonna (benedetta dal Vescovo di Bergamo per l'occasione), un libro per raccogliere le firme dei visitatori in una custodia di zinco e due pergamene una dell'Azione Cattolica di Bergamo e l'altra dei comuni di Valbondione, Gromo, Ardesio e Villa d'Ogna.

Si effettuarono anche studi scientifici sulla temperatura della grotta, sull'idrologia, colorando con fluoresceina l'acqua del lago ed in fine si realizzò il rilievo dell'andamento planimetrico della cavità.

Vista ormai la notevole frequenza di visitatori alla grotta, nello stesso anno si realizzò il sentiero che dagli Spiazzi di Boario porta fino all'ingresso del Bùs di Tacoi.

Il 20 aprile 1955 in una riunione del Gruppo Grotte Bergamasco si iniziò a parlare di salvaguardia del Bùs di Tacoi e della possibilità di mettere un cancello al suo ingresso per controllare l'afflusso dei visitatori.

Il Presidente del CAI di Bergamo, in quello stesso incontro, discusse la possibilità di attrezzare con corde e scale fisse il percorso principale per facilitare e rendere più sicure le visite e lo studio della grotta.

#### **Gli anni Sessanta - Settanta**

Negli anni a seguire il Bùs di Tacoi vedrà molti visitatori, esploratori, studiosi che si avventureranno nei suoi spazi. Alcuni dei momenti più rilevanti della sua storia sono:

*1964*

Il 18 ottobre il Gruppo Speleologico Bergamasco organizza una nuova spedizione diretta sempre da Rocco Zambelli in collaborazione con il Civico Museo di Scienze Naturali di Bergamo.

Lo scopo, oltre a raccogliere dati scientifici sulla temperatura, il grado di umidità, ecc., è quello di realizzare una buona documentazione fotografica e cinematografica della grotta ed anche delle tecniche usate per esplorarla.

*1965*

Il 1° novembre sempre il Gruppo Speleologico Bergamasco organizza una nuova discesa nella cavità i cui fini principali sono: eseguire un rilievo morfologico dettagliato, rilevare le temperature interne, fare osservazioni sulla meteorologia sotterranea e sulla morfologia per studiare l'ori-

gine e l'evoluzione della grotta.

*1967*

Nell'ottobre di questo anno Carlo Bonomi del Gruppo Speleologico Talpe, accompagnato da 5 persone, tenta l'immersione nel Lago Verde. Effettuata una prima perlustrazione in apnea, scopre una galleria sommersa che esplora per una decina di metri. Torna successivamente con l'auto-respiratore e raggiunge il fondo del lago dopo aver percorso una ventina di metri.

*1972*

L'1 e il 9 luglio il Gruppo Speleologico Talpe organizza due discese con lo scopo di porre all'ingresso della grotta un cancello. I lavori vengono effettuati in accordo con il Comune di Gromo, la Proloco ed Ente Speleologico Regionale Lombardo con due intenti: il primo è quello di prevenire eventuali incidenti da parte di visitatori poco esperti e non adeguatamente attrezzati, il secondo di evitare il danneggiamento e l'inquinamento del delicato ambiente sotterraneo.

Il cancello viene posizionato alla profondità di 33 metri e nella stessa occasione si procede al primo tentativo di pulizia della grotta da tutta l'immondizia lasciata negli anni dai visitatori. Partecipano all'iniziativa rappresentanti dei gruppi Speleologici di Milano, Varese, Trieste e 5 rappresentanti del comune di Gromo.

Vengono infine depositate le chiavi del cancello alla Proloco di Gromo (Spiazzi di Boario) con la volontà di concedere la visita alla grotta solo a Gruppi Speleologici organizzati, con l'obbligo di compilare una scheda descrittiva prima e dopo la visita.

Grazie a queste schede dal 1972 si ha una ricostruzione pressoché completa e dettagliata delle visite effettuate nel Bùs di Tacoi.

#### **Storia recente**

Nessuno si immaginava di poter trovare nuovi ambienti da esplorare nel Bùs di Tacoi, dal momento che la grotta era visitata in media da 250 persone all'anno.

Per caso, il 26 settembre 1982, alcuni speleologi del Gruppo Speleologico Valseriana Talpe, sono attratti dal rumore dell'acqua che scende da una fessura. Raggiunta con una difficile arrampicata la fessura iniziano a risalire i pozzi che li porteranno in una nuova zona inesplorata, che chiameranno "la Zona dei Solai".

La lenta e delicata arrampicata porta ad esplorare ambienti molto concrezionati che terminano, con uno stretto ed impraticabile passaggio, alla quota di -28 metri da quella dell'ingresso.

Nello stesso anno i componenti del gruppo iniziano un lavoro di rilievo dettagliato di tutta la grotta, lavoro che permetterà di riesaminare completamente tutte le possibilità di prosecuzione.

Il 6 novembre 1983 lo speleosub di Milano Federico Thieme si immerge nel Lago Verde per effettuare un rilievo dettagliato della parte sommersa, constatando nuovamente l'impossibilità di proseguire.

Il 6 ottobre 1984 una nuova ed importante scoperta: viene superata dopo una breve disostruzione una strettoia sul fondo del Ramo Attivo.

Si aprono così agli esploratori nuovi pozzi e stretti meandri che portano ad un bellissimo pozzo alto 22 metri con il fondo completamente allagato: è il Lago Blu, il nuovo fondo della grotta; ci troviamo alla profondità di 274 metri.

Nei primi anni '90 anche questo nuovo Lago viene esplorato dallo speleosub Luigi Casati del Gruppo Speleologico del CAI di Lecco che, collaborando con il Gruppo Valseriana ed il Gruppo Ricci di Nese, si immerge nelle sue acque limpidissime circondato dalle pareti ricoperte da luccicanti cristalli. Purtroppo il pozzo sommerso chiude dopo pochi metri di immersione. Nella stessa occasione il nuovo tratto viene rilevato.

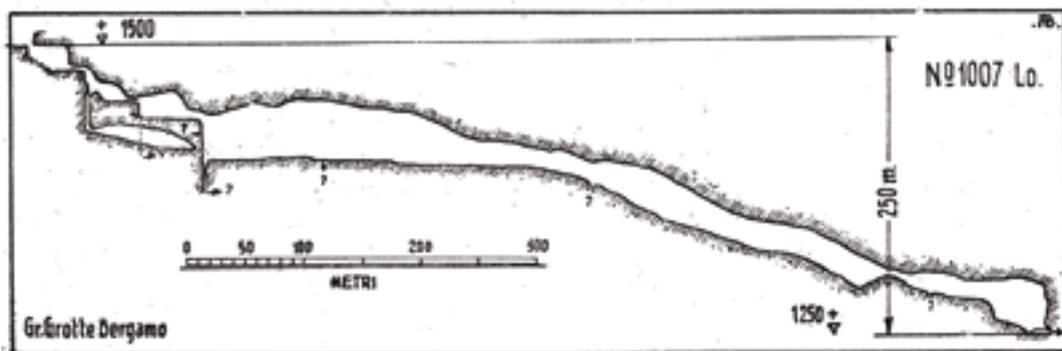
### Oggi

Il gruppo Speleologico Valseriana Talpe ha intenzione di visitare nuovamente la grotta: l'obiettivo è quello di ripercorrere il ramo che porta al lago Blu valutando alcune fessure dove l'acqua sparisce, percorrendo l'interno della montagna e tornando alla luce alle sorgenti che si trovano sul fondo valle.

Parallelamente all'attività sotterranea sono state effettuate numerose ricerche esterne sul Monte Redondo.

Nonostante l'impegno dedicato alle calate sulle impervie pareti del monte, allo scavo di alcune doline e all'organizzazione di un campo di battuta esterna, per ora non si è avuto nessun risultato di rilievo. All'interno resta comunque da capire con precisione la complessa attività idrica in relazione alle colorazioni effettuate nel 1984 che hanno dimostrato l'importanza del Bùs di Tacoì nell'idrologia dell'intera montagna.

*Primo rilievo del Tacoì (E. Boesi 1929)*



Sarebbe importante ripetere oggi la colorazione dei corsi d'acqua e capire con certezza quali sorgenti alimentano.

Dalle vecchie colorazioni sono risultate comunque positive alcune importanti sorgenti poste alla base del Monte Redondo sulle rive del fiume Serio, a 900 metri di dislivello dall'ingresso della grotta.

Tutto questo sta ad indicare un notevole potenziale esplorativo: una sfida aperta per la speleologia lombarda che dopo più di 100 anni d'esplorazioni è riuscita a svelare solo una piccola parte dei segreti nascosti nel monte Redondo.

“Ma non si va molto lontano che il cunicolo finisce sopra un nuovo pozzo.

Si proietta la luce entro il baratro, si scrutano attentamente le pareti per trovarvi qualche apertura o qualche sporgenza che faciliti la discesa, si cerca il fondo, ma non si trova che il buio fitto...”

(Edoardo Boesi - Gazzaniga 5 giugno 1927)

Giorgio Tomasi - 21 aprile 2017

#### **Ringraziamenti:**

Si ringrazia il CAI di Bergamo depositario dell'archivio “Boesi-Malachini” Gruppo Grotte Bergamo, gestito dallo Spelo Club Orobico, per il materiale fotografico.

*La discesa dei Pinnacoli (foto: S. Masserini)*



## BergamoScienza 2018

Il CAI Bergamo presente alla XVI edizione di BergamoScienza con una mostra interattiva su “Cambiamenti climatici: quali scenari per il pianeta e le nostre montagne?” (Claudio Malanchini)

La nostra Sezione, grazie all’impegno delle Commissioni TAM e Culturale, ha contribuito per il quinto anno consecutivo, alla annuale manifestazione di BergamoScienza, affrontando un tema di grande attualità quale quello dei cambiamenti climatici e le conseguenze relative per il pianeta e le nostre montagne.

Le temperature del pianeta sono in continuo aumento. Il clima è un fenomeno complesso e la maggior parte dei climatologi ritiene che l’attuale incremento sia da imputare alle emissioni di gas serra (anidride carbonica, ossidi di azoto e metano) da parte dell’uomo. Gli effetti dei cambiamenti climatici, in particolare nelle aree montuose, a cominciare dalle Alpi, sono evidenti soprattutto nel regresso e scomparsa dei ghiacciai e nelle variazioni degli ecosistemi in quota.

L’obiettivo della scelta di questo tema è stato quello di riflettere sugli scenari in atto, con particolare riferimento alle nostre montagne, sulle cause e sulle azioni di mitigazione possibili da parte degli Stati ma anche da parte di ognuno di noi, per una sfida impegnativa ma affascinante verso un’economia innovativa e sostenibile.

Il tema è stato il filo conduttore non solo di BergamoScienza ma di una attività più articolata nel corso dell’anno anche grazie agli incontri di cui sotto, svoltisi al Palamonti con note autorità del settore.

### **Venerdì 16 febbraio**

Il cambiamento climatico nelle Alpi: situazione e prospettive

A cura di Fausto Gusmeroli, Ricercatore Fondazione Fojanini di Sondrio e professore incaricato di Ecologia agraria e Sistemi culturali.

### **Venerdì 16 marzo**

Alpi senza ghiacciai? Nuovi climi, nuovi paesaggi e nuovi approcci alla montagna

A cura di Claudio Smiraglia, Professore di Geografia fisica e Geomorfologia alla Università degli Studi di Milano.

### **Mercoledì 3 ottobre**

I cambiamenti climatici ed i loro effetti sull’ambiente alpino e sull’ecosistema in quota (con particolare riferimento alla pernice bianca).

A cura del dr. Massimo Bocca, Direttore del Parco di Mont Avic (Ao) e della dr.ssa Roberta Cucchi del Parco delle Orobie Bergamasche.

### **Giovedì 15 novembre**

Incontro con il Servizio Glaciologico Lombardo (SGL).

In quanto all’edizione di BergamoScienza 2018 il tema ha riguardato i Cambiamenti climatici: quali scenari per il pianeta e le nostre montagne?

L’evento, reso possibile dall’impegno di un gruppo di lavoro costituito da Danilo Donadoni, Amedeo Locatelli, Claudio Malanchini e Maria Tacchini e da tutti gli altri collaboratori che hanno accolto ed accompagnato il pubblico nel periodo della iniziativa, si è svolto presso il Palamonti da lunedì 8 a domenica 21 ottobre sotto forma di mostra interattiva, particolarmente

adatta ai ragazzi della scuola secondaria di primo grado e delle superiori (età consigliata: 13 – 15/18 anni), ma anche al pubblico adulto.

Seguendo un modello ormai consolidato, in un tempo di circa 90', ai visitatori, seguiti dai nostri accompagnatori che si sono alternati di giorno in giorno al Palamonti, è stato proposto:

- un momento di accoglienza seguito da una presentazione generale relativa al Club Alpino Italiano ed ai suoi obiettivi; una presentazione in PowerPoint, nata da una proposta e dall'impegno di Amedeo Locatelli e dalla condivisione con il gruppo di lavoro che si è occupato della iniziativa, sull'argomento "Energia Clima & Strategie per questa nostra Terra"; alcuni interessanti esperimenti di natura chimico-fisica ideati ed in parte gestiti dal chimico Virgilio Borlotti; ed infine una visita guidata al percorso espositivo vero e proprio, consistente:

**a.** nella mostra elaborata dal CAI Sezione Valtellinese di Sondrio, Fondazione Bombardieri, Fondazione Fojanini relativa a "Il cambiamento climatico: quali scenari per la Valtellina";

**b.** in una sezione a cura del SGL (Servizio Glaciologico Lombardo-Una costola del CAI) dedicata alle nostre Alpi Orobie e ai relativi scenari; in tale sezione sono stati esposti anche alcuni attrezzi di lavoro usati dal Servizio Glaciologico per monitorare i ghiacciai della Lombardia;

Tanto la presentazione iniziale su "Energia e Clima", quanto la mostra prodotta dal CAI Valtellinese e la Sezione a cura del SGL, hanno evidenziato il legame ormai riconosciuto tra produzione di energia da fonti non rinnovabili (carbone, petrolio, gas metano) ed i cambiamenti climatici in atto.

A fronte dei dati e di una situazione allarmante l'iniziativa ha voluto anche lanciare un messaggio di speranza per quanto la collettività sta cercando di attuare per invertire la tendenza in atto e mitigare i

cambiamenti climatici, passando da un'economia lineare ormai insostenibile per il pianeta, ad una circolare, ricordando i principali accordi sottoscritti dalla comunità internazionale:

- Accordo di Kyoto 1997
- Unione Europea Obiettivo 2020 del 2009
- Parigi COP 21 del 2015
- Unione Europea Economia Circolare 2018

Ricordiamo infine che l'argomento cambiamenti climatici figura al punto 9 del nuovo biodecalogo linee d'indirizzo di autore - regolamentazione del CAI in materia di ambiente e tutela del paesaggio. Questi gli impegni presi dal CAI:

- promuovere studi e ricerche, in collaborazione con Università e centri di ricerca
- collaborare con le altre Associazioni Alpinistiche europee ed Istituzioni per sostenere politiche atte a preservare il pianeta dai cambiamenti climatici in atto;
- sensibilizzare chi frequenta la montagna ai rischi legati ai fenomeni naturali connessi ai cambiamenti climatici;
- sensibilizzare i propri Soci e le Sezioni ad una mobilità consapevole nell'organizzare le proprie attività.

Ma gli accordi internazionali ed i documenti, compresi quelli approvati dal CAI, per quanto fondamentali, non sono sufficienti ed è giunto veramente il momento che ciascuno di noi faccia la propria parte per costruire assieme un futuro migliore e veramente sostenibile.

*"La medicalizzazione dell'elisoccorso tra passato e presente"* Giancelso Agazzi  
L'evento, organizzato dalla Commissione Medica del CAI di Bergamo, ha avuto luogo venerdì 12 ottobre 2018 alle ore 21 presso il Palamonti.

Si è parlato di un argomento molto attuale, riguardante l'evoluzione dell'elisoccorso in

montagna a partire dagli inizi pionieristici. Ha moderato la serata Luca Granella, giornalista e storico dell'aviazione.

Il primo relatore è stato Alberto Zoli, direttore di AREU Lombardia, Azienda Regionale Emergenza Urgenza, che ha parlato dell'organizzazione del servizio di elisoccorso nelle varie basi lombarde, descrivendo ogni particolare.

Zoli ha illustrato la definizione e la pianificazione dei vari obiettivi e degli interventi di carattere sanitario e organizzativo di un'azienda sanitaria, parlando in particolare dell'elisoccorso che da anni opera in ambito regionale lombardo. Como, Sondrio, Milano, Bergamo e Brescia sono le basi dell'elisoccorso lombardo. L'attività ha avuto inizio nel 1986 e poco alla volta si è sviluppata, incrementando il numero di interventi sul territorio regionale lombardo, dapprima nata in modo sperimentale, poi organizzata in modo regolare e funzionale. L'AREU è un'azienda sanitaria regionale attivata il 2 aprile 2008 con il compito di promuovere l'evoluzione del sistema di emergenza e urgenza sanitaria, sviluppando l'integrazione a rete dell'assistenza intra e extra-ospedaliera anche nel caso di maxiemergenze, con il compito di coordinare anche il trasporto di persone, di organi e tessuti e le attività di tipo trasfusionale. In questo contesto si inserisce l'elisoccorso che opera anche in ambiente alpino. Vengono organizzati anche corsi formativi tecnici per il personale sanitario. Da alcuni anni si è attivata l'operatività in regime notturno.

Alessandro Bosco, medico dell'Elisoccorso di Aosta, ha poi preso la parola per spiegare come è nato l'elisoccorso in Valle d'Aosta e di come è poi cresciuto nel corso degli anni. Bosco svolge questa attività da oltre trent'anni; è stato uno dei fondatori di questo servizio nel 1983. L'elisoccorso medicalizzato ha avuto origine grazie a Franco Garda, guida alpina, che per anni è

stato direttore del Soccorso Alpino Valdostano, e a Carlo Vettorato, medico anestesista-rianimatore, altra figura carismatica, che per anni si è occupato di questo servizio, con all'attivo circa tremila interventi di soccorso in montagna.

È stato Franco Garda che ha voluto far salire a bordo degli elicotteri dell'elisoccorso valdostano i medici, nonostante alcune contrarietà da parte delle guide alpine. Bosco ha illustrato con bellissime immagini alcune delle fasi salienti della storia dell'elisoccorso valdostano.

La terza ed ultima relazione è stata quella del medico svizzero Pierre Féraud di "Air Glaciers" di Sion in Canton Vallese, Svizzera. Féraud, oltre ad essere un medico del soccorso alpino in Svizzera, è un appassionato storico della medicina di emergenza in montagna. In particolare è un profondo e appassionato conoscitore di Hermann Geiger, "il pilota dei ghiacciai", che è stato uno dei padri del soccorso aereo svizzero, creando a Sion una scuola di volo in montagna. Féraud ha ricordato la figura di Geiger, nato il 27 ottobre del 1914 e morto in un incidente aereo avvenuto presso l'aeroporto di Sion il 26 agosto del 1966. Geiger ha effettuato moltissimi interventi di soccorso sulle Alpi svizzere, salvando numerose vite.

All'inizio pilotò piccoli aerei in grado di atterrare sui ghiacciai grazie all'aiuto di pattini montati sulle ruote degli aerei per non sprofondare nella coltre nevosa dei ghiacciai. Nel corso degli anni, con l'avvento degli elicotteri, Geiger iniziò a utilizzare questi nuovi ed efficienti mezzi di soccorso aereo.

Nel corso della presentazione Féraud ha proiettato interessanti immagini riguardanti questo periodo della storia del soccorso in montagna.

La serata si è conclusa con un interessante dibattito riguardante il contenuto delle relazioni presentate dai tre medici intervenuti.

Lucio Benedetti

# Concorso fotografico “Giulio Ottolini”

Edizione 2018

È ormai considerato un appuntamento fisso che si ripete da diversi anni, per ricordare l'importante figura di Giulio Ottolini in ambito del nostro sodalizio.

Gli organizzatori, membri dello Staff del Circolo Fotografico CAI Bergamo, si sono visti recapitare 235 opere, molte di eccellente fattura, proposte da ben 49 autori sparsi nel Nord Italia e, con stupore, anche un concorrente proveniente da Lisbona in Portogallo.

È presto per attribuire al Concorso Ottolini l'etichetta di “Internazionale”; negli ultimi anni già si era soddisfatti del carat-

tere nazionale raggiunto, e soprattutto per la qualità delle opere proposte.

È la seconda soddisfazione che ripaga lo Staff del Circolo Fotografico e della Commissione TAM che in sinergia lavorano per il Concorso e per la seguente mostra presso la Galleria Esposizioni del Palamonti.

Per la cronaca, nelle cinque sezioni in gara hanno vinto, ben battagliando fra di loro, i seguenti autori:

**Vincitore assoluto:**

*Corrado Buzzini* (Gorgonzola – MI), con la foto dal titolo: “L'imbeccata”

*Vincitore assoluto: Corrado Buzzini (Mi) - L'imbeccata*





*Vincitore Cat. A: Massimo Rocchetti (Bg) - Möschel notturno*



*Vincitore Cat. A: Michele Mulliri (Bg) - Rosa Canina*

## Vincitori delle singole categorie:

**Sez. A** – Ambienti montani: paesaggi, genti, mestieri e luoghi con particolare interesse etnografico, l'ambiente montano che cambia, ecc... Escursioni sociali (foto scattate durante le gite sociali)

*Massimo Rocchetti* (Torre de Roveri – BG), con la foto dal titolo: “Möschel notturno”

**Sez. B** – Flora:

*Michele Mulliri* (Torre de Roveri – BG), con la foto dal titolo: “Rosa canina”

**Sez. C** – Fauna:

*Claudio Bresciani* (Alfonsine – Ra), con la foto dal titolo: “Barbagianni”

**Sez. D** – L'acqua in tutte le sue forme e ciò che riflette (acqua, ghiaccio, neve, nuvole)

*Emanuele Musitelli* (Gorle – BG), con la foto dal titolo: “Ibernazione”

**Sez. E** – In bianco e nero:

*João Coutinho* (Lisbona – P), con la foto dal titolo: “La montagna è la mia ispirazione”.

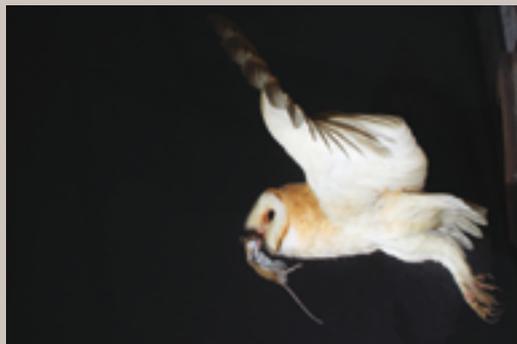
A mostra allestita ha fatto seguito la serata di premiazioni, presente la Sig.ra Antonella Ottolini, che commossa ha ringraziato gli autori, premiato i vincitori e dato appuntamento alla prossima edizione.

Un particolare ringraziamento va allo Staff del Circolo Fotografico nella persona di Fabrizio Zanchi, che più di tutti dà l'anima anche per questa iniziativa CAI Bergamo.

Ciliegina finale la risposta da Lisbona dell'autore vincitore della Sezione “Bianco-Nero”, Sig. João Coutinho, che qui riportiamo fedelmente in calce.

“Dear Fabrizio Zanchi,

I received your message with a huge smile and without a doubt, it is a real Christmas gift the highlight and recognition obtained in the category in Black and White. Reinforced with another image of



*Vincitore Cat. C*



*Vincitore Cat. D*



*Vincitore Cat. E*

mine in the flora category highlighted for your exhibition.

I had watch carefully the images put up for competition by the other participants, and without a doubt, that quality and beauty prevails in your contest.”

Arrivederci alla prossima edizione.

## Le trincee dimenticate

Alla scoperta della Linea Cadorna sulle Orobie

Unione Bergamasca Sezioni e Sottosezioni del CAI

CAI Bergamo Commissione Culturale - Gruppo di lavoro Grande Guerra – Amici della linea Cadorna in collaborazione con CAI Alta Val Brembana Sezione di Piazza Brembana, Centro Storico Culturale Valle Brembana “F.Riceputi”, Sottosezioni CAI Alta Val Seriana e Val di Scalve, Museo Etnografico di Schilpario.

Con il 4 novembre 2018 si sono concluse le manifestazioni per ricordare gli eventi che coinvolsero il nostro paese durante la grande guerra, iniziata il 24 maggio del 1915 e conclusasi il 4 novembre del 1918. Nel convegno svoltosi a Colico (Lc) il 12/10/2018, “Oltre le tracce della storia” La valorizzazione del patrimonio storico della grande guerra in Lombardia, organizzato da ERSAF-Regione Lombardia, la storica Prof.ssa Barbara Bracco ha ricordato che le celebrazioni ufficiali sono state 2570 (190 in Lombardia) ma la stima, includendo quelle officiose, le porta ad almeno 5000.

A distanza di 100 anni questa immane tragedia europea e mondiale continua a suscitare interesse, partecipazione e tanta commozione. Un altro autorevole relatore, Stefano Bruno Galli, Assessore all’Autonomia e Cultura della Regione Lombardia, ha però evidenziato il rischio che, come successe dopo il 2011 anniversario del 150° dell’unità d’Italia, tutto cada in parte nel dimenticatoio.

Oltre 70 milioni di uomini furono mobilitati in tutto il mondo (60 milioni solo in Europa). Di questi si stima che circa 11

milioni caddero sui campi di battaglia e 25 milioni vennero feriti; si dovettero registrare anche circa 7 milioni di vittime civili, non solo per i diretti effetti delle operazioni di guerra ma anche per le conseguenti carestie ed epidemie. I caduti italiani furono circa 650.000; 600.000 i prigionieri, 100.000 dei quali non fecero ritorno dai campi di prigionia.

Fu una guerra prevalentemente di posizione; il fronte italiano si estendeva per circa 650 km dallo Stelvio al Carso, in territori prevalentemente montani e collinari (almeno fino alla rotta di Caporetto nell’ottobre 1917); il fronte includeva anche lunghi tratti in alta quota, teatro della così detta GUERRA BIANCA. Immani furono le fatiche e le privazioni sopportate dai combattenti e dalla popolazione civile.

Eventi ormai lontani nel tempo ma ancora oggi, a 100 anni di distanza da quei tragici fatti, è vivo il ricordo di quanto successo. Eventi lontani nel tempo ma che è importante ricordare e rivivere, anche grazie alle nostre escursioni, immedesimandoci nello stato d’animo di chi la visse veramente e si sacrificò. Queste visite ci permettono soprattutto di apprezzare lo stato di pace che ci accompagna da oltre 70 anni dopo i conflitti che, nel secolo scorso, sconvolsero l’Europa ed il mondo intero.

### La linea Cadorna

Ecco una delle tante storie della grande guerra, quella relativa ad opere fortunatamente mai interessate da eventi bellici e combattimenti. Nel 1915, comandante supremo il Generale Luigi Cadorna

(1914-1917), venne decisa la realizzazione di un poderoso sistema di difesa noto comunemente da qualche decennio come linea Cadorna.

Tale sistema difensivo era costituito da fortificazioni realizzate in buona parte tra 1916 e 1917, distribuite tra Val D'Aosta, Piemonte e Lombardia, a difesa della pianura padana da una temuta invasione di truppe tedesche ed austriache provenienti dalla Svizzera in seguito a violazione della sua neutralità (era già successo nel 1914, all'inizio del conflitto, con l'invasione del Belgio da parte dei tedeschi per occupare la Francia).

Una stima dell'opera cita la realizzazione di 72 km di trincee, 88 postazioni di artiglierie (11 in caverna), 25.000 metri quadrati di baraccamenti, 296 chilometri di strade e 398 chilometri di mulattiere, per un costo di oltre 105 milioni di lire (circa 150 milioni di euro odierni) e il contributo lavorativo di 40.000 uomini e donne, in buona parte civili. La progettazione ed il coordinamento venne affidata al Genio militare.

Vogliamo ricordare un'importante figura bergamasca, legata a quel periodo, quella del Generale Ing. Giovanni Battista Marieni (1858-1933), padre fondatore dell'aviazione militare italiana, dal 28 ottobre 1917 nominato Comandante Generale del Genio Militare dal Generale Cadorna, nonché sindaco della nostra città nel 1920-21.

### **Le trincee "dimenticate" sulle Orobie**

Anche tutta la linea spartiacque delle Orobie, tra il Monte Legnone ad Ovest e l'Aprica ad Est, venne fortificata. La costruzione di opere difensive interessò anche tutto il crinale spartiacque tra Orobie Bergamasche e Valtellinesi, con particolare interesse per i valichi; vennero realizzate opere difensive di vario tipo (mulattiere, trinceramenti, postazioni in caverna, casermette, polveriere). Dopo la rotta di Ca-

poretto (ottobre 1917) la linea perse quasi totalmente l'interesse strategico, con particolare riferimento alle Orobie.

Opere imponenti quelle realizzate nella zona del Verbano, maggiormente esposta ad un pericolo di invasione dal Canton Ticino; più povere quelle orobiche, costruite in economia, con materiali poveri e pietra-me a secco con uso limitato di cemento, però ancora presenti e visibili, facilmente raggiungibili da chi si dovesse recare in Val Brembana alla Bocchetta di Inferno, ai Passi del Cedrino, Salmurano, Verrobio, San Marco, Lemma, Tartano, Dordona, Publino, Venina ed in Alta Val Seriana al Curò - Conca del Barbellino - Passo di Caronella. Discorso a parte riguarda la Val di Scalve che, pur interessata dalla realizzazione di numerose opere belliche (strada del Vivione, mulattiere tra le quali, spettacolare, quella che percorre il crinale orobico, dal Vivione al Passo del Gatto fino al Passo di Belviso, ora denominata itinerario naturalistico "Antonio Curò", teleferiche, ecc.), non rientrava nel settore interessato dalle opere della linea Cadorna ma dipendeva dalla zona di operazioni riguardanti la Valle Camonica.

La grande guerra, una volta conclusasi nel 1918, ci lasciò in eredità assieme a distruzioni e ferite immani una rete incredibile di nuove vie di comunicazione (vedi strada del Vivione), di mulattiere e sentieri (vedi odierno Itinerario Naturalistico Curò), che hanno contribuito notevolmente all'incremento della odierna rete escursionistica alpina.

Tutte le opere si trovano in splendidi ambiti delle nostre Orobie e del suo Parco Regionale (Orobie Bergamasche ed a volte Valtellinesi) ed il percorrere le numerose mulattiere e sentieri (tra questi il Nr. 101 delle Orobie Occidentali) che conducono a loro, permette di conoscere il contesto naturale dei luoghi; insomma un tuffo tra storia ed ambiente unico nel suo genere.

## **Il progetto del CAI**

### *La grande guerra*

Dopo decenni di oblio e di abbandono delle opere costituenti la Linea Cadorna (le cosiddette “trincee dimenticate”), alcune iniziative hanno riguardato in tempi recenti la loro riscoperta, a cominciare dal settore del Verbano.

In terra orobica vogliamo ricordare gli interventi di recupero condotti in alta Val Brembana nel 2002 e tra 2007 e 2011 da volontari, ANA, GEV e Comunità Montana, gli studi di Lino Galliani e la mostra da lui proposta nel 2007 (La Linea Cadorna - Tratto Orobico), le iniziative e le pubblicazioni a cura del Centro Storico Culturale Valle Brembana e del CAI Alta Valle Brembana Sezione di Piazza Brembana o quelle del Museo Etnografico di Schilpario. Il progetto CAI ha preso il via nel corso del 2018, in seno al CAI Bergamo - Commissione Culturale, ad opera di un gruppo di appassionati di vicende e luoghi riguardanti la grande guerra; l'idea è stata poi condivisa con il CAI Alta Valle Brembana Sezione di Piazza Brembana, con il Centro Storico Culturale di Valle Brembana “F. Riceputi”, con le Sottosezioni CAI Alta Val Seriana e Val di Scalve e con il Museo Etnografico di Schilpario e quindi si procederà in accordo soprattutto con chi vive ed opera sul territorio, coinvolgendo in seguito anche le Istituzioni.

Il progetto si rivolge a tutto il tratto orobico della linea Cadorna e delle opere risalenti alla prima guerra mondiale nel tempo a venire, cioè oltre il centenario delle celebrazioni, affinché questa parte della nostra storia non ritorni nell'oblio e nel dimenticatoio.

Ecco alcuni degli obiettivi:

Memoria della nostra storia in ricordo soprattutto di quanti vissero quel tragico periodo;

- Adozione di un pezzo di storia cioè della della linea Cadorna e delle opere

risalenti alla prima guerra mondiale;

- Ricerca storica ad integrazione delle notizie esistenti per dare voce e volto a quanti, comunità locali, civili, militari, furono coinvolti nella realizzazione delle opere riguardanti le Orobie;
- Valorizzazione mediante l'inserimento nel geoportale CAI e nella cartografia di indicazioni e notizie per visitare le opere;
- Valorizzazione mediante la pratica di un turismo culturale interessato alla conoscenza tanto dell'ambiente che della storia
- Iniziative ed eventi;
- Censimento e rilievo delle opere esistenti;
- Salvaguardia per favorire il recupero, dove necessario, delle opere ed il loro mantenimento in buono stato;

### **La regione e la prima guerra mondiale**

Ricordiamo che la recente Legge Regionale N. 25 / 2016 (Politiche regionali in materia culturale-Riordino normativo), all'art 12, considera tutto ciò che riguarda la prima guerra mondiale (documenti, opere, resti. ecc.), un bene culturale da salvaguardare, conoscere e valorizzare, assicurandone la manutenzione, l'utilizzo, l'accessibilità e la fruizione pubblica.

### **Vogliamo infine ricordare alcune iniziative condotte nel 2018 finalizzate al camminare nella storia:**

*Domenica 17 Giugno al Passo del Verrobbio* (alta Val Brembana), a cura del CAI Bergamo - Commissione TAM (Tutela Ambiente Montano) - Commissione Culturale in collaborazione con CAI Alta Val Brembana-Sezione di Piazza Brembana e con il Centro Storico Culturale Valle Brembana F. Riceputi”. 27 i partecipanti alla escursione, inclusi il Presidente Davide Milesi, il Vice Presidente Dino Rossi e Davide Bazzi della locale Commissione sentieri.

Tempo splendido, scomparsa quasi totalmente la neve che ancora due settimane prima ingombrava in parte la mulattiera. Partiti da Ca' San Marco il gruppo ha raggiunto lentamente il Passo, percorrendo la mulattiera militare; al Passo scambi simbolici di saluti e strette di mano tra CAI Bergamo e CAI Piazza Brembana, esposizione dei rispettivi gagliardetti, un pensiero a quei tempi ed a quanti li hanno vissuti ed un flash sulla Grande Guerra e sulla linea Cadorna, con particolare riferimento al tratto orobico ed alle opere ben visibili al Passo del Verrobbio (resti di una casermetta, trinceramenti, alcune gallerie e la caratteristica cannoniera ricavata in una parete rocciosa dove vennero aperte due finestre rivolte sulla sottostante Val Gerola. E lungo il percorso tanti altri momenti incluse numerose osservazioni di natura botanica, grazie alla presenza di Danilo Donadoni, vero esperto in materia.

*Domenica 22 luglio al Passo del Venerocolo (Val di Scalve)*

A cura di CAI Bergamo Commissione Culturale e TAM (Tutela Ambiente Montano), condivisa con CAI Brignano, Lovere, Trescore Valcavallina e Val di Scalve, in collaborazione con il Museo Etnografico di Schilpario ed il Gruppo Sportivo Marinelli di Albino.

La Val di Scalve, al contrario dell'alta Val Brembana, non venne interessata dalla realizzazione di trincee e postazioni ma venne predisposta una rete di mulattiere che dal fondovalle conducevano in quota (dal Vò al Passo del Venano), complementari a quella in quota dal passo del Vivione a quello di Belviso (ora Itinerario Naturalistico "A. Curò" riaperto a cura del CAI), oltre a teleferiche; e poi la ben nota strada del Vivione che collega la Val di Scalve (Schilpario) con la Val Camonica (Forno d'Allione); tali opere non ricadevano propriamente tra quelle costituenti la Linea Cadorna; esse rientravano nel settore ca-

muno, dove la Guerra, meglio nota come "Guerra Bianca" (Adamello), venne davvero combattuta.

Tre gli itinerari proposti con partenze dal Vò, da Ronco di Schilpario e dal passo del Vivione, tutti con meta finale il Passo del Venerocolo, dove avrebbero dovuto incontrarsi i gruppi partecipanti alla iniziativa. Ma al tempo meteo non si comanda e la prudenza in montagna, soprattutto alle alte quote, non mai eccessiva.

Quindi a dispetto della complessa organizzazione e della condivisione allargata, l'iniziativa ha dovuto essere annullata il giorno prima, causa previsioni meteo decisamente avverse per la domenica 22 luglio.

Un grazie sentito comunque a quanti avevano aderito e si erano impegnati, a cominciare dal coordinatore Paolo Maj, scalvino ed al Direttore del Museo Etnografico di Schilpario Maurilio Grassi che avevano dedicato tempo con passione alla organizzazione della giornata.

Non mancherà di certo occasione di riproporre l'iniziativa.

Paolo Maj però non è riuscito a starsene chiuso in casa e, salito a Schilpario, si è spinto con il nipote, a titolo personale, sino al Passo del Gatto. Si riportano le parole del comunicato stringato tipico del carattere montanaro ed essenziale di Paolo, inviato domenica sera allo scrivente: "ciao Claudio, Vivione ,Itinerario Naturalistico A. Curò, passo del Gatto, alle 11.30 cielo blu, ore 12.30 nubi dense, ore 13.30 tuoni e saette"

L'iniziativa era stata ripresa con un bell'articolo da Araberara del 20 luglio dal titolo "Tre percorsi con il CAI di Bergamo sulle tracce della grande guerra".

Ma per realizzare questo progetto occorrerà l'aiuto di tutti; nel corso del 2019 forniremo notizie più dettagliate sulle iniziative e sulle modalità di collaborazione.

Un grazie fin da ora per il prezioso aiuto che ciascuno vorrà e potrà dare al progetto.

# La Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo nell'anno 2018

<b>BIBLIOTECARI</b>	Marcello Manara (Presidente), Corrado Manara e Luciano Gilardi (Vicepresidenti), Mario Turani (Segretario), Mario Giacinto Borella, Berardo Piazzoni e Ezio Rizzoli
<b>COLLABORATORI</b>	Collaboratori: Giuliano Angeloni, Tommaso Basaglia, Carlo Benaglia, Matteo Biaggi, Leone Birolini, Marco Caglioni, Adalberto Calvi, Marilena Crippa, Guido Gotti, Luigi Nardo, Fulvio Pecis, Massenzio Salinas, Michele Salone, Massimo Silvestri, Francesco Zani e Maria Teresa Zappa Delegato Consiglio CAI: Gege Agazzi
<b>PATRIMONIO AL 31/12/2018</b>	11.575 testi a stampa, di cui 271 per ragazzi 248 materiale multimediale (dvd)
<b>ACCESSORI ANNO 2018</b>	189 testi a stampa, di cui 3 per ragazzi 2 materiale multimediale (dvd)
<b>PRESTITI 2018</b>	1.225 esemplari di cui 56 per ragazzi e 84 materiale multimediale: <ul style="list-style-type: none"><li>• Prestiti del posseduto della biblioteca prestato attraverso Interprestito in uscita 806</li><li>• Prestiti del posseduto della biblioteca prestato nella stessa biblioteca 365</li><li>• Prestiti di materiale di altre biblioteche arrivato attraverso Interprestito in Entrata 54</li></ul>

## Novità e riflessioni nel corso del 2018

Anche per quest'anno si mantiene il ricambio di volontari con nuove "acquisizioni" a fronte di altri collaboratori che per vari motivi hanno preferito cessare la propria attività di volontariato presso la Biblioteca.

Questo ricambio fisiologico ci consente comunque di avere un numero più o meno costante di volontari che si alternano, garantendo così la regolare apertura e la fornitura

di servizi. Come forse è normale che sia in questo tipo di volontariato, ci sono alcuni volontari che lavorano e seguono la Biblioteca ormai da anni mentre altri volontari arrivano, rimangono in Biblioteca per qualche mese e poi, abbastanza in sordina, smettono di venire.

Ciò è un po' un limite perché non spinge ad investire sui nuovi volontari o eventualmente ad investire con molta cautela: il servizio che offrono i volontari della Biblioteca è infatti

un servizio che richiede una grande formazione e specializzazione e che dovrebbe seguire un aggiornamento continuo per poter gestire correttamente il patrimonio librario, per conoscere approfonditamente il software gestionale e le regole della Rete Bibliotecaria Bergamasca a cui aderiamo, per poter organizzare e conservare correttamente l'archivio fotografico e, si auspica nell'immediato futuro, l'archivio storico della Sezione.

Ci sono quindi volontari, diciamo così ausiliari, che restano in Biblioteca per qualche mese o vengono saltuariamente ma il cui lavoro è comunque utilissimo per il sostegno che offre alla Biblioteca. Ci sono poi i volontari regolari il cui lavoro è necessario per garantire la regolarità del servizio, senza la cui presenza la Biblioteca non potrebbe funzionare nei modi e nei tempi che conosciamo ora.

Tuttavia in un servizio come quello della Biblioteca in cui volontari su turni diversi non si incontrano quasi mai, non avendo quindi la possibilità di comunicare direttamente scambiandosi aggiornamenti o informazioni pratiche, si sente a volte la mancanza di figure trasversali di riferimento che, anche coprendo

più turni, possano seguire in modo continuativo le attività svolte e da svolgere.

Le riviste correnti a cui siamo abbonati sono Le Alpi Orobiche, Montagne 360, Meridiani Montagne, National Geographic Italia, Orobie, Pareti, Stile Alpino, Trekking & Outdoor, La rivista del Touring.

Un dato sempre interessante rimane quello dei prestiti. Nel 2018 sono stati effettuati circa 1.225 prestiti. 365 esemplari sono stati prestati in sede, ovvero direttamente in Biblioteca a soci e non che si sono recati al Palamonti per ottenere il prestito. 806 esemplari sono stati prestati ad altre biblioteche della Rete Bibliotecaria Provinciale mediante il sistema di interprestito a fronte di 54 esemplari ricevuti da altre biblioteche. Anche quest'anno la nostra Biblioteca si è quindi rivelata utente attivo della Rete Provinciale con un numero di libri in prestito alle altre biblioteche nettamente superiore rispetto a quello di libri ricevuti in prestito da altre biblioteche. E anche nettamente superiore a quello dei prestiti effettuati direttamente in sede.

<b>DOVE SIAMO</b>	Palamonti, Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo
<b>I NOSTRI ORARI</b>	lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21.00 alle 22.30 e martedì, giovedì e sabato dalle ore 15.30 alle ore 18.30
<b>CONTATTACI</b>	tel. 035.4175475 - fax. 035.4175480 biblioteca@caibergamo.it
<b>VISITA</b>	la pagina della biblioteca del sito internet <a href="http://caibergamo.it/biblioteca/biblioteca-della-montagna">http://caibergamo.it/biblioteca/biblioteca-della-montagna</a>
<b>CONSULTA</b>	il nostro catalogo <a href="http://rbbg.it">http://rbbg.it</a> e se vuoi prenota un libro!

# Rifugi del CAI di Bergamo

## VALLE BREMBANA

### LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

### FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

### FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

### ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

### Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

### BAITA CONFINO 750 m

Adagiata sui prati della Pianca, comune di San Giovanni Bianco, è il luogo ideale per tranquille passeggiate o per salire al Cancervo 1707 m o al Venturoso 1999 m (Sottosezione Vaprio d'Adda).

## VALLE SERIANA

### ALPE CORTE 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

### Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Orno e Pizzo del Salto.

### ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

### COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scasis e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

### ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali

il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torrena, ecc...

### Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di scialpinismo (Sottosezione di Leffe).

### Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone.

Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Fratelli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

### Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

### Capanna-Baita MONTE ALTO 1380 m

Situata alla testata della Valgandino in prossimità del Campo d'Avena 1266 m è raggiungibile da Gandino (Cirano - Fontanei - Valle Piana - Monte Farno), Clusone (Rifugio San Lucio) e con la "traversata tra i pizzi" (Sottosezione Valgandino).

## VALLE IMAGNA

### RESEGONE 1265 m

Si trova sul sentiero che da Brumano sale al Resegone; è la sosta ideale per chi vuol fare il periplo del Resegone (Sottosezione Valle Imagna).

## VAL DI SCALVE

### LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per scialpinismo.

### NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERO NATURALISTICO ANTONIO CURÒ che porta al Passo del Vivione.

## GRUPPO DELL'ORTLES

### Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

# NECROLOGI

## Soci CAI di Bergamo



**ARMANDO PEZZOTTA** (per tutti “Baffo”)

È recentemente scomparso dopo una estenuante malattia che gli aveva provato il fisico ma non la sua forza d’animo.

Nembrese “doc” e guida alpina, aveva un carattere forte e determinato che infondeva sicurezza a chi condivideva con lui esperienze alpinistiche e che gli ha permesso di istruire innumerevoli soci del CAI di Nembro frequentanti la scuola di sci alpinismo per oltre trent’anni.

Apprezzato direttore del trofeo Parravicini per decenni, rimane nella memoria collettiva per la sua serafica calma che manifestava in qualsiasi situazione, anche la più critica, elevandolo a rassicurante riferimento.

Profondo conoscitore delle Orobie in veste invernale e non come gran parte delle Alpi, aveva una vera “passione” nel percorrere palmo a palmo le amate vallate svizzere con gli sci ed il suo inseparabile Samoiedo in innumerevoli weekend.

Con Armando scompare un altro mito della sottosezione CAI Nembro già privata di Franco Maestrini, entrambi testimoni di un’ epoca antesignana e pionieristica dello scialpinismo caratterizzata da una pesante e precaria attrezzatura che non sminuiva la loro incrollabile passione.

gli amici della Sottosezione di Nembro



## PIERLUIGI BONARDI

Ciao papà,

in tanti vorrebbero ringraziarti e salutarti qui al mio posto ora, ma in pochi, quasi nessuno, ha il coraggio e la forza di farlo. Poi mi è venuta in mente quella volta in cui, da bambina, mi regalasti un poster da appendere nella mia cameretta con l'immagine di un ghepardo sonnecchiante appollaiato ad un ramo di un albero nella Savana, con, in calce, una citazione di Socrate che diceva: "Chi vuole muovere il mondo prima muova sé stesso" E allora ci penso io. E sai come faccio? Mi ispiro a te. Attingo da quella fonte inesauribile di determinazione, di imperturbabilità, di resilienza e di potenza che tu mi hai trasmesso e che è il dono più grande che tu ci hai lasciato. Caparbia da dispensare a tutti. A chi temeva la tua tanto amata montagna hai infuso la sicurezza e la calma per far metter loro un piede davanti all'altro. Gli hai insegnato a non mollare e a non temere nulla. Un fedele alpino, un generoso donatore di sangue, un lavoratore indefesso ed instancabile. In ogni cosa mettevi grinta, curiosità, passione che, talvolta, mutavano in rabbia ed aggressività per quel fuoco incontenibile che ti ardeva dentro. Eh sì, perché l'ipocrisia non ti piaceva, e io questo l'ho imparato da te: "Tutti bravi da morti!", dicevi sempre. E hai ragione. I tuoi errori li hai commessi anche tu, ma sempre dettati da quell' impetuoso ardore che ti scoppiava nel petto e con cui attingevi alla vita.

E così è stato anche quando il destino ti ha beffato. Non hai mollato mai, come i veri uomini di montagna. Ora vai, nostra guida, nostro super-eroe, sempre assetato di conoscenza, dagli occhi eternamente curiosi di bambino, bramosi di essere sorpresi in ogni istante dalle bellezze del mondo che sapevi cogliere ed accogliere con stupore fanciullesco. Vai, scala libero la tua vetta più alta e quando raggiungerai la cima fermati, guarda verso di noi e proteggici. Io, Elisa, la mamma, tutti i tuoi amici di una vita, i tuoi fratelli di sangue e non, ti terremo qui, nel nostro cuore e qui rimarrai e vivrai. Per sempre. Ti saluto tutti ora con la tua poesia preferita, di Salvatore Quasimodo, che tante volte mi hai ripetuto con un velo dolcesamaro sul volto e negli occhi. Più che una poesia, tre versi pregni di quel senso profondo della precarietà della vita:

«Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera».

La tua bambina Angela



**FRANCESCO BAITELLI**, una singolare leadership.

“Nessun rischio di idealizzare parlando della lunga carriera alpinistica di Francesco Baitelli e della sua lunga militanza nel CAI con la carica di presidente della Sottosezione di Gazzaniga durata ben 36 anni. Anzi si corre il rischio contrario, quello di non dire abbastanza di questo primo socio che ha saputo, sia come alpinista che come animatore di un gruppo di circa 500 iscritti della Media Valle Seriana, esercitare per tutto il periodo di militanza nel CAI una vera e propria leadership.

Tale ruolo gli è derivato da reali qualità sportive, organizzative, decisionali, da fermezza di carattere, puntualità, prudenza e di umanità che lo rendevano un sicuro punto di riferimento”.

Queste parole sono state riprese dalla prima parte dell’articolo pubblicato sull’annuario del CAI del 2012, allorquando il buon Cechi aveva deciso di rinunciare (dopo ben 36 anni consecutivi) alla presidenza della Sottosezione non presentando più la sua candidatura. Solo così, diceva, arriveranno nuove e più giovani persone.

E così (buon profeta) è stato.

Ora invece di celebrare un grande amico e un grande presidente, dobbiamo, con un nodo alla gola, scrivere di una persona che ci ha lasciato, e non una persona qualunque, con la quale abbiamo condiviso montagne, ferrate, o semplici passeggiate, ma del nostro presidente.

Vorrei dire tutto... ma non risco a scrivere niente! Niente che riesca a lenire il dolore per la grande perdita, niente che possa ricordare adeguatamente una grande persona. Personalità da trascinatore sia come alpinista (ha scalato tutti i 4000 delle Alpi ed ha all’attivo spedizioni extraeuropee), sia come uomo e amico.

Ha vissuto una vita per la famiglia e per la montagna e non vogliamo ricordare tutte le sue imprese, corriamo il rischio di dimenticare qualcosa e molte sue qualità.

Allora esprimiamo un sincero e sentito grazie per quanto ha fatto e per quanto ha lasciato.

Valori di ideali veri di montagna e grande esempio di uomo. Per questo e per molto altro ancora noi ti diciamo:

Grazie Cechi!

*“Il nostro sogno è costruire  
insieme una comunità solidale,  
dinamica e attenta”*



**PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI**  
**IBAN IT 71 W 03359 01600 100000124923**

Viale Papa Giovanni XXIII, 21  
24121 Bergamo  
tel. 035 212440

[www.fondazionebergamo.it](http://www.fondazionebergamo.it)  
[info@fondazionebergamo.it](mailto:info@fondazionebergamo.it)

A photograph of a traditional wooden water spout in a snowy mountain landscape. The spout is made of weathered wood and is mounted on a wooden barrel. Water is flowing from the spout into a clear plastic bag. The background shows snow-covered mountains under a clear blue sky.

22 MARZO 2019 GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA  
**L'ACQUA È UN DIRITTO UNIVERSALE  
PORTARE L'ACQUA È UN'IMPRESA**

Il Piano quinquennale delle opere 2018-22 di Uniacque SpA prevede 110,8 milioni di investimenti, contenendo però i costi in bolletta che ad oggi ammontano a 1,36 euro/mc (mc=1000 litri): a Brescia sono 2,08 e Verona 1,63.

La tariffa dell'acqua in altre Città:

1,49 euro/mc a Roma	2,89 euro/mc a Londra
3,48 euro/mc a Parigi	5,30 euro/mc a Berlino
5,46 euro/mc a Copenaghen.	

Fonte: Global Water Index

Uniacque SpA: 400 addetti impiegati direttamente oltre 1500 considerato l'indotto.

Territorio orobico da amare, vivere e valorizzare... Uniacque c'è.

[www.uniacque.bg.it](http://www.uniacque.bg.it)  

 **UniAcque**  
SERVIZIO IDRICO INTEGRATO

# INDICE DEI TESTI

## RELAZIONI DEL CONSIGLIO

8

<b>Relazione Morale 2018</b>	<b>10</b>	<b>Bilancio al 31 dicembre 2018</b>	<b>25</b>
<b>Relazione Patrimoniale Economico Finanziaria al Rendiconto 2018</b>	<b>17</b>	<b>Cariche Sociali 2018</b>	<b>30</b>
		<b>Riepilogo Relazioni Morali 2018</b>	<b>38</b>

## RELAZIONI SOTTOSEZIONI

60

<b>Albino</b>	<b>62</b>	<b>Urgnano</b>	<b>80</b>
<b>Alta Valle Seriana</b>	<b>64</b>	<b>Valgandino</b>	<b>81</b>
<b>Alzano Lombardo</b>	<b>65</b>	<b>Valle di Scalve</b>	<b>84</b>
<b>Brignano Gera d'Adda</b>	<b>67</b>	<b>Valle Imagna</b>	<b>86</b>
<b>Cisano Bergamasco</b>	<b>70</b>	<b>Val Serina</b>	<b>87</b>
<b>Gazzaniga</b>	<b>71</b>	<b>Vaprio d'Adda</b>	<b>89</b>
<b>Lefte</b>	<b>73</b>	<b>Villa d'Almè</b>	<b>91</b>
<b>Nembro</b>	<b>75</b>	<b>Zogno</b>	<b>91</b>
<b>Ponte San Pietro</b>	<b>76</b>	<b>Gruppo Valcalepio</b>	<b>92</b>
<b>Trescore Valcavallina</b>	<b>78</b>		

## ATTIVITÀ IN MONTAGNA

94

<b>Le 4 M di Franz</b> <i>Marta de Biasi Nodari,...</i>	<b>96</b>	<b>Le montagne incantate</b> <i>Federico Rota</i>	<b>142</b>
<b>Ad un passo dal cielo...</b> <i>Milva Bigoni</i>	<b>104</b>	<b>Cervino</b> <i>Luca Gibello</i>	<b>144</b>
<b>Siklis Trek</b> <i>Graziella Boni</i>	<b>108</b>	<b>Karpathos</b> <i>Francesca Allievi</i>	<b>147</b>
<b>Denali 2018</b> <i>Giancelso Agazzi</i>	<b>112</b>	<b>Il mitico selvaggio blu</b> <i>Aldo Bonazzi</i>	<b>151</b>
<b>Patagonia</b> <i>Giordano Santini</i>	<b>118</b>	<b>Chi ha detto che dagli asini...</b> <i>Ugo Ghilardi</i>	<b>153</b>
<b>Montagna di luce</b> <i>Gianpaolo Rosa</i>	<b>126</b>	<b>Come vincemmo la Nord...</b> <i>Bepi Magrin</i>	<b>155</b>
<b>L'aria fina del Pamir</b> <i>Matteo Gallizioli</i>	<b>129</b>	<b>Camun Calcar d'autor</b> <i>Edoardo Balotti e Fabrizio Andreoli</i>	<b>158</b>
<b>Un viaggio da 1001 notte</b> <i>Angelika Rainer</i>	<b>133</b>	<b>Lungo il confine</b> <i>Luca Bonacina</i>	<b>162</b>
<b>Dent Blanche</b> <i>Antonio Prestini</i>	<b>137</b>	<b>Novembre magico sulla groppa...</b> <i>Gabriele Merelli</i>	<b>168</b>
<b>Punta Dofour per la Cresta Rey</b> <i>Mauro Soregaroli</i>	<b>139</b>	<b>Sulle orme di Angelo e Franco</b> <i>Maurizio Panseri</i>	<b>175</b>

<b>Monte Ponteranica Occidentale</b>	<b>182</b>	<b>Il trekking del centenario</b>	<b>193</b>
<i>Maurizio Agazzi</i>		<i>Elio Parsani</i>	
<b>Diretta del Triangolo</b>	<b>185</b>	<b>Monte Cimo</b>	<b>196</b>
<i>Samuele Morettini</i>		<i>Matteo Bertolotti</i>	
<b>Parete Stoppani</b>	<b>188</b>	<b>Via "Diavolina Gully"</b>	<b>198</b>
<i>Delfino Formenti</i>		<i>Valentino Cividini</i>	
<b>Notte d'eclissi dell'Orobie Ultratrail</b>	<b>190</b>	<b>Via "Frozen"</b>	<b>200</b>
<i>Chiara Zanoni</i>		<i>Valentino Cividini</i>	

---

## **CULTURA DI MONTAGNA** **202**

<b>Ritorno sull'Athos</b>	<b>204</b>	<b>Il Masso Altare del Monte Avaro</b>	<b>249</b>
<i>Giorgio Fornoni</i>		<i>Lino Galliani</i>	
<b>Il capitano Pieluigi Viola</b>	<b>208</b>	<b>Il disastro della diga del Gleno</b>	<b>253</b>
<i>Giovanni Peretti</i>		<i>Michela Boni</i>	
<b>Bruno Berlendis</b>	<b>212</b>	<b>Nel cuore della montagna</b>	<b>258</b>
<i>Davide Castelli</i>		<i>Davide Sapienza</i>	
<b>Maledetta montagna</b>	<b>217</b>	<b>Lettera agli amici georgiani</b>	<b>261</b>
<i>Ganbianco Beni</i>		<i>Silvio Calvi</i>	
<b>Trento Film Festival</b>	<b>220</b>	<b>In fondo al mare...</b>	<b>264</b>
<i>Piero Carlesi</i>		<i>Nevio Oberti</i>	
<b>Riflessioni sull'arte minore...</b>	<b>223</b>	<b>Il Cervo</b>	<b>268</b>
<i>Giovanni Cavadini</i>		<i>Luca Pelliccioli</i>	
<b>La conquista di Conca Presena...</b>	<b>225</b>	<b>Nona</b>	<b>272</b>
<i>Paolo Matini</i>		<i>Lucio Benedetti</i>	
<b>Utilizzo dei cani sugli alti fronti...</b>	<b>228</b>	<b>Büs di Taccoi</b>	<b>276</b>
<i>Tomasso Magalotti</i>		<i>Giorgio Tommasi</i>	
<b>Agonia di un camoscio</b>	<b>232</b>	<b>BergamoScienza 2018</b>	<b>282</b>
<i>Walter Belotti</i>		<i>Giancelso Agazzi, Claudio Malanchini</i>	
<b>"Sierra-Alpha 1"</b>	<b>235</b>	<b>Concorso Fotografico "Giulio Ottolini"</b>	<b>285</b>
<i>Luca Granella</i>		<i>Lucio Benedetti</i>	
<b>Tracce partigiane</b>	<b>238</b>	<b>Le trincee dimenticate</b>	<b>288</b>
<i>Mario Pelliccioli</i>		<i>Claudio Malanchini</i>	
<b>Sentieri</b>	<b>241</b>	<b>La Biblioteca della Montagna del CAI</b>	<b>292</b>
<i>Marino Zetti</i>		<i>Marcello Manara</i>	
<b>Quando un ghiacciaio...</b>	<b>245</b>		
<i>Caludio Smiraglia</i>			

---

## **RIFUGI CAI BERGAMO** **294**

---

## **NECROLOGI** **295**

---

# Orobie. Le tante sorprese della Lombardia più bella.



Foto di Giacomo Menghelli - moma comunicazione - by



**Rinnovando o attivando un abbonamento alla rivista Orobie avrai in OMAGGIO la versione digitale\*.**



#### Info abbonamenti

Annuale carta: € 49,00  
Annuale digitale: € 39,99  
Copia digitale: € 4,99  
disponibile su Google play  
e Apple Store

#### Edizioni Oros

Viale Papa Giovanni XXIII, 124  
24121 Bergamo  
Tel. 035 358 899 - Fax 035 386 275  
abbonamenti@orobie.it  
www.orobie.it

#### Come abbonarsi

Sportello abbonamenti in Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - Bergamo - Tel. 035 358 899  
Bollettino postale al numero 000016160244 intestato a Edizioni Oros Srl (\*)  
Bonifico bancario su Banco Popolare intestato a Edizioni Oros Srl - Bergamo (\*)  
IBAN IT29N050341112100000028044

\* Per l'attivazione dell'abbonamento digitale è necessario indicare un indirizzo e-mail.  
(\*) Inviare la ricevuta via fax allo 035 386 275 o via mail ad abbonamenti@orobie.it, completa di numero telefonico e indirizzo per la spedizione.

orobie.it    

**orobie**  
Aria pura di Lombardia.



## CONSORZIO DEL BACINO IMBRIFERO MONTANO DEL LAGO DI COMO E FIUMI BREMBO E SERIO

IL CONSORZIO BIM, Consorzio del bacino Imbrifero Montano del Lago di Como e Fiumi Brembo e Serio con sede in Bergamo, Via Taramelli, 36 è un Consorzio obbligatorio costituito ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 959 per la riscossione e l'impiego dei sovraccanoni dovuti dai concessionari di derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice (+ 220Kw p.n.m.).

La complessa materia legata allo sfruttamento delle acque e agli impianti idroelettrici inizialmente regolata dal T.U. n. 1775 del 1933, ha trovato solo nel 1953 dopo alterne vicende una adeguata composizione fra la montagna depositaria delle risorse naturali e la pianura con il suo peso e i suoi interessi spinti da un mondo in rapido divenire.

Non essendo possibile fermare il progresso e d'altro canto non volendo la montagna subire l'ennesima ingiustizia con lo sfruttamento gratuito delle sue risorse, grazie all'impegno di un gruppo di validi Parlamentari amici della Montagna è stato a suo tempo raggiunto un risultato di grande giustizia e solidarietà.

Con il pagamento del sovraccanone da parte dei concessionari delle derivazioni d'acqua e il riconoscimento di un dovuto ristoro ai comuni inseriti nel Bacino Imbrifero, vengono praticamente collegati i due soggetti previsti dalla legge 959/53:

- . da una parte le popolazioni che usufruiscono del sovraccanone attraverso impieghi tendenti a favorire il progresso economico e sociale;
- . dall'altro i concessionari, chiamati con la L. 959/1953 o dalla L. 228/2012 a risarcire i danni derivanti dallo sfruttamento delle acque a scopo di produzione di energia elettrica.

I Comuni della provincia di Bergamo, facenti parte del Consorzio BIM costituito nel 1955 sono attualmente n. 126, prevalentemente montani, e siti in Valle Brembana, Valle Seriana, Valle Imagna, Valle S. Martino e lungo l'asta del Brembo sino a Fara D'Adda.

Popolazione interessata circa 550.000

Sede del Consorzio: Bergamo, Via Taramelli, 36 – [www.bimbg.it](http://www.bimbg.it)

Organi del Consorzio:

Assemblea Generale con n. 1 rappresentante per comune  
Presidente e 4 componenti il Consiglio Direttivo  
n. 1 Impiegato di ruolo e un Segretario Direttore incaricato

I fondi (sovraccanoni) annualmente raccolti raggiungono al 31/12/2018 con fondo perduto ai Comuni l'importo di 3 mil. di euro.

In ossequio alle disposizioni di legge, parte dei fondi sono assegnati alle Comunità Montane per esigenze del territorio e in parte per la costituzione di un fondo che consente di mettere a disposizione di tutti i Comuni o Enti del Consorzio una somma (250.000,00) come contributo a rimborso, a tasso zero, da rimborsarsi secondo adeguati piani di ammortamento. Tutto questo ha consentito notevoli investimenti sul territorio (dal 2000 + di 40 milioni di euro) e concreti risultati nel campo della viabilità, difesa dell'ambiente, iniziative economiche, turistiche, centri scolastici, case di ricovero e servizi per impianti diversi ivi compresi anche rifugi alpini o impianti di risalita.

Negli ultimi anni (5-15 anni), stante le norme restrittive che regolano alcuni comuni del Consorzio sono in atto interventi diretti in conto capitale.

Grazie a varie leggi favorevoli ai Consorzi BIM e all'apertura di Federbim, le risorse dal 2010 ad oggi sono raddoppiate.

Impianti e stampa: Litostampa Istituto Grafico S.r.l. - Bergamo  
Finito di stampare nel mese di maggio 2019

